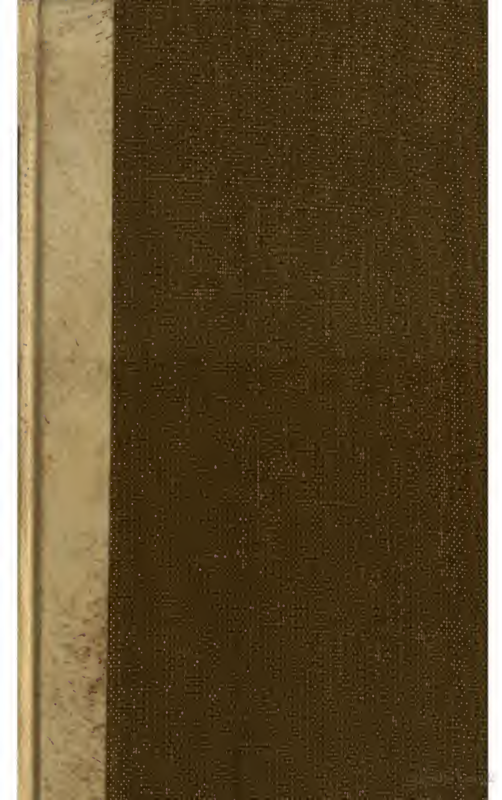


STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA

E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO SETTIMO.





MDCCLXXXVII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI

CON PUBLICA APPROVAZIONE.



AVVISO.

Questo volume contiene solamente una Dissertazione sopra la famiglia degli Scaligeri, che furono un tempo principi di gran nome, e Signori non solamente di Verona e di Vicenza, ma anche di Padova, di Trivigi, di Feltre, di Belluno, di Conegliano, di Bassano, di Brescia, di Parma e di Lucca, e di altri luoghi. Più ragioni mi hanno indotto a premetterla a questo tomo; ma la principale è per contentare il desiderio di una gran parte de' Signori associati, i quali bramano di vedere i documenti del tomo corrispondenti alla Storia del medesimo, nè altro modo tener si poteva per uguagliarli se non che publicare un tomo di soli documenti senza storia: quando non si volesse ometterli del tutto, il che non credo di dover fare con giustizia, perchè sono tutti interessanti per gli studiosi delle antichità e della diplomatica, i quali amano più d' avere i documenti, che la storia stessa. Pertanto per non dover publicare alcun tomo co' documenti soli, la qual cosa a molti avrebbe dispiaciuto, ho creduto bene di premettere a questo volume la Dissertazione degli Scaligeri, e nel seguente quella de' Caminesi, che sono le due famiglie potenti, che hanno dominato nella nostra provincia. Verrà quanto prima anche quella de' principi Carraresi; ma il lettore per ora può far di meno delle notizie della medesima, perchè può supplire abbondantemente la eruditissima Dissertazione di quella famiglia già da molti anni publicata dal chiarissimo Cavaliere Gian-Roberto Pappafava Nob. Veneto. Oltre di che io mi lusingo, che queste notizie Scaligere non riusciranno disag-

gra-

gradevoli al lettore; perchè oltre l' acquistare di quella nobilissima famiglia una idea piena e distinta delle discendenze, e diramazioni di lei, e di molte cose minute publiche e private, che non potevano avere luogo nella storia, de' matrimonj, delle mogli, delle femmine, de' figli e de' bastardi, si avrà in essa anche un pezzo di storia ecclesiastica Veronese assai interessante, poichè nel tempo che i Signori dalla Scala dominarono in Verona, sedettero sulla cattedra vescovile di quella Città cinque Vescovi Scaligeri, e con tal incontro ho procurato di dare una notizia esatta anche degli altri prelati, e delle vicende, che agitarono la Chiesa di Verona. Avviso innoltre il lettore come ne' tomi susseguenti la massima parte de' documenti saranno inediti, e que' pochi, che noi dovremo dare altre volte stampati, saranno que' soli, che si trovano in libri non facili a rinvenirsi. Si aggradisca il mio buon desiderio di giovare al publico in ogni maniera.





NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

Della Famiglia de' Signori dalla Scala

Principi e Signori di Verona e di Vicenza.

La famiglia degli Scaligeri, ossia dalla Scala, è anch' essa una di quelle, la cui origine è involta fra le favole e fra le oscurità. Pretendono alcuni scrittori Veronesi, ch'essa traesse i suoi principj dalla Baviera, ed incominciano l'albero genealogico da un certo Babone, il qual era Conte di Schalemberg, e possedeva in Baviera la terra di Burkausen, della quale essendo stati i suoi discendenti privi da Enrico ottavo Duca di quella provincia fuggiti in Italia si fermarono in Verona. Da questo Babone, essi dicono, nacque Aribone, che fu ucciso da un toro nella caccia nel 1015, e da questo uscì Gebeardo, Arduino e Sicardo. Da Arduino venne Aribone II, e Bottone cognominato il forte. A Sicardo successe un figliuolo dello stesso nome, che fu padre di Gebeardo II., del quale Enrico fu figliuolo, che scacciato da Enrico suddetto Duca di Baviera, e venuto in Italia fermò il suo domicilio in Verona. Da lui nacque Sigisfredo, da altri Sigisberto detto, che tra i Tedeschi essendo Conte di Schalemberg fu dagl' Italiani per la somiglianza della parola detto dalla Scala. Sigisberto fu padre di Jacopo, da cui gl'Ita-

liani incominciano questa stirpe, perchè suoi figli furono Mastino e Alberto, che furono i primi principi di Verona.

Ma quanto asseriscono questi scrittori senz'alcun fondamento, rigettar si deve fra le favole, nè al Canobio scrittore di mala fede, e pieno di errori, nè al Pigna, nè al Biancolini, che seguì il Canobio ciecamente, nè a Giulio Cesare Scaligero, che tante favole spacciò sopra questa famiglia, prestar si deve alcuna credenza; poichè è cosa certa, che fin da quel tempo, in cui si pretende da cotesti scrittori e dagli altri consimili la famiglia Scaligera esistente in Germania, ella si trova allignata in Verona, e goder in essa del primato fra le più nobili famiglie, e a parte de' maggiori onori della nascente Republica. In fatti Monsig. Canonico Gian-Jacopo Marchese Dionisj, chiarissimo letterato di Verona, mi trasmise alcuni nomi di questa famiglia, ch'egli dissotterrò dalle vecchie pergamene della sua città, i quali comprovano ad evidenza la mia afferzione. E in primo luogo del 1053. abbiamo un Adamo da la Scala, del 1096. Martino e Guidone da la Scala, nominati in un documento presso del Biancolini nel Tom. V.P.II. pag. 68 delle Chiese, avvertendo che quel documento citato dal detto Biancolini, e publicato dal Perini nella sua Storia di San Silvestro di Verona, come dell'anno 1019., è del 1319., e se non avessimo quelli qui enunciati del 1053, e 1096. non potremmo provare l'assunto, che questa famiglia era ragguardevole e distinta nella città molto prima del tempo dal Pigna e dal Canobio assegnato.

Dopo Guidone, ch'è nome della famiglia, trova il suddetto Sig. Canonico Anto e Rodolfo cugini, e li vede fregiati del Consolato, come anche Baldovino, i primi in documento dell'anno 1136. 28. giugno presso il Biancolini de' Vescovi pag.

137.,

137., l'altro in carta 16. giugno 1147. Del 1163. 20. novembre in una sentenza di Alberto Tinca Rettore di Verona si trova un Ardicione dalla Scala. Del 1180. 10. marzo ha il Biancolini una carta Tom. V. P. I. pag. 182., in cui vedesi Riprandino, Ziliolo ed Enrighetto fratelli dalla Scala qu. Elverardo *de Scalis de Verona* vendere alle monache di San Michel di Campagna beni e giurisdizioni. Altro Baldovino Giudice e Console di Verona trovasi in carte del 1210. 1216. e 1219., come pur Uguccione da la Scala, e Pietro, il primo in Console del 1221. 29. marzo, e l'altro del 1223. in procurator del Comune, ed estimatore; e quindi nella stessa carica del 1233. 31. ottobre, e del 1234. 5. decembre. Bonifacio dalla Scala, come anche Ongarello nel 1239. in marzo nella stessa onorevole carica, che fu padre di Pietro e Marcobruno, come in documento presso del suddetto Biancolini Tom. VI. delle sue Chiese pag. 263. Altri nomi di questa famiglia s'incontrano in carte da me prodotte nel mio Codice Ecelíniano, ed altri s'avrebbon potuto ritrovare facendo negli archivj di Verona più esatte e più diligenti ricerche.

Questo è certo in quanto alla famiglia, che patentemente si vede originaria di Verona, e di condizione assai nobile e cospicua prima de' regnanti Mastino e Albertò; ma nè il Sig. Canonico suddetto, nè io abbiam potuto trovare la condizione del padre di essi, che dicesi

1. JACOPINO figlio di Sigiberto. Potrebbe essere che cotesta linea di Jacopino fosse di condizione plebea, e che col favor di Ecelino sublimata a' maggiori posti sia, come si vede, divenuta la più potente, anzi la dominante; e che l'altra, ch'era degli ottimati, sia stata annichilata dal medesimo Ecelino, o dal partito della plebe, o dalle fazioni, dopo l'uccisione di Enrico da Egna fatto

A 2 mo-

morire da Ecelino; e nella Cronica di Paris da Cereta all'anno 1257. si vede il fondamento di ciò, leggendosi che Federico, e Bonifacio furono fatti morire da Ecelino. E questi sono della linea degli ottimati, non di quella di Jacopino. Questo Federico era stato Podestà a Cerea nel 1248., e fu ambasciatore di Ecelino nel 1251. mandato a Lodi per difesa contro i Milanesi. Io non ho alcun fondamento di dire, come asseriscono alcuni scrittori Veronesi, che questo Jacopino abbia avuto due mogli, cioè Margherita Giustiniana e Alisia Superbi, dalle quali gli nascessero quattro figli, cioè Manfredo, Mastino, Alberto e Bocca; ma se incerto è il nome delle mogli di Jacopino, certi sono certamente i quattro figli legittimi, che abbiam nominato, de' quali faremo parola ad uno ad uno. Egli ebbe anche tre bastardi, cioè Guido, che fu Canonico, ed Arciprete (1), Corrado ed Aimonte, che fu Canonico di Verona, e che ebbero discendenza, come si vedrà nell'albero.

2. MANFREDO. Egli nacque nel 1215., si fece ecclesiastico, e fu fatto Canonico della Cattedrale. In quel tempo era Vescovo della città Jacopo di Breganza, il quale per la forza di Ecelino, e per la fazione de' Ghibellini fu costretto di fuggire dalla città, ed abbandonar la sua sede. Ecelino in mezzo a sempre nuove congiure aveva bisogno di conciliare i più forti del paese al suo partito; così si trova ch'ei fece con Uguccione Pileo e con

(1) 1226. *Ind. 9. die martis 15. intrante Junio, Verone in ora mercati novi in platea Canonice majoris Veronensis Ecclesie domina Benexuta uxor qu. Rodulfi draparoli cum filiis suis refutavit in manu domini Guidonis qu. domini Jacobini de Scalis Archiepresbiteri Congregationiis intrinsece terram in Valle paltemate in loco, ubi dicitur apud montem*. Ex Archivo S. Congregationis &c. in libro signato A. p. 66.

con Pietro Conte di Montebello, i due più fieri suoi nemici. Per attirarsi anche il resto de' maggiori potenti, fece che il Clero sostituisse all'esiliato Jacopo il suddetto Manfredo, fratello di Mastino Scaligero, in Vescovo di Verona, benchè il Papa avesse inibito al Capitolo di non ingerirsi nella elezione de' Vescovi: *post inhibitionem dilectis filiis Capitulo Veronensi de mandato apostolico factam, ne ad electionem futuri episcopi procederent.* Questa elezione fu fatta circa il 1241., e da ciò Monsig. Canonico Dionisi prende motivo di credere, che l'espulsione e l'esilio del Vescovo Jacopo da Breganza succedesse nel 1240. Secondo l'Ughelli ed il Panvinio, ed altri scrittori, egli fu uno de' lodevoli prelati del suo tempo per la dottrina, per la pietà, per l'innocenza de' costumi, e per le altre virtù degne del più eccellente pastore; ma quando considero, ch'egli godeva le rendite del Vescovato, le quali appartenevano al Vescovo Jacopo di Breganza, attuale e legittimo ordinario di quella Chiesa, che languiva d'inopia in esilio, io non posso persuadermi di tante sue virtù. Nel tempo della sua residenza, cioè nel 1242. a' 20. di decembre, Lodegerio di Tito Podestà di Trento ordinò che non si dovesse molestare il Viceconte del Capitolo di Verona nella giurisdizione di far giustizia e ragione sopra alcune Ville del Vescovato di Trento, come si vede dall' annesso documento (1). Egli tenne la sede con tutta la buona pace del mondo anni quattordici e pochi

(1) Nos Lodegerius de Titho Potestas Tridenti, & Episcopatus per dominum Imperatorem. Ad petitionem Bonaventure Rechenati Sindici & procuratoris maioris Ecclesie, & Capituli Veronensis mandavit Simoni Capitaneo suo apud Stenegum, & in partibus

chi mesi, e morì nel 1256., e giacchè il Vescovo Jacopo era morto del 1254. in fine, o al principio del seguente 1255. Papa Alessandro IV. procurò di rimpiazzare la Sede colla sostituzione di Gerardo Cossadocca, come si ha dalla sua Bolla a lui diretta, la quale comincia: *Debitum officii nostri..... sane bone memorie...... Episcopo Veronensi viam universe carnis ingresso..... te de ipsorum fratrum consilio, & apostolice plenitudine potestatis Ecclesie Veronensi prefecimus in Episcopum & Pastorem &c.* Simile lettera indirizza al Capitolo, ed altra al Comun

---

bus illis precipiendo in hunc modum. Quia constitit nobis per Privilegia Imperatorum, & maxime domini nostri Imperatoris Federici, & per instrumenta publica, quod Ecclesia & Capitulum majoris Ecclesie Veronensis habent jurisdictionem faciendi justitiam, & rationem in villis sitis in Episcopatu Tridenti, scilicet in Bergutio, Brido, Bolbeno, & Disuculo, & in pertinentiis suis, & usi sunt ea in illis locis, mandamus tibi districte precipiendo quatenus Aldriginum filium qu. Aldrigeti de Bergutio gastaldionem, & vicecomitem prefati Capituli ad faciendum rationem in locis, illos absolvas, & suos fidejussores a sacramento, & satisfactione tibi prestitis occasione exercitii jurisdictionis, que exercebat in predictis locis pro dicta Ecclesia & Capitulo; & quod de cetero non impedias eum, nec molestes exercentem jurisdictionem, & justitiam facientem, secundum tenorem privilegiorum suorum, & secundum quod usi sunt huc usque illi de Ecclesia, & alii pro ea.
Actum est hoc anno MCCXLII. Indict. XV. die sabbati XII. exeunte mense decembri Tridenti in palacio superiori Episcopatus. Presentibus domino Bartholomeo Judice, domino Bonfado Judice, domino Jordano Judice, & Pelegrino Cose notario, & aliis.
Ego Boninsegna domini Henrici Romanorum Regis notarius interfui rogatus & scripsi.

mun di Verona, raccomandando di ricevere il suo eletto, e a lui prestar la dovuta obbedienza, e tutte tre sono datate de' due d' agosto nell' anno primo di Papa Alessandro.

3. BOCCA. Prima di prendere in esame le due discendenze di Mastino e di Alberto, che furono principi di Verona, descriviamo la linea di Bocca fratello legittimo de' medesimi. Io trovo in alcuni autori delle cose Veronesi, che Bocca è chiamato primo Conte di Valpulicella, ma quello è un errore certamente, poichè leggendo il testamento di Federico suo nipote, che sarà prodotto al num. 1376. si desume, che quella Contea fu acquistata dallo stesso Federico. Bocca morì nel 1269. ammazzato appresso Villafranca, ed ebbe per figliuolo.

4. ALBERTO, che più comunemente si chiamò Piccardo nelle vecchie scritture, ciò rilevandosi da un' investitura accennata dal Biancolini nel Tom. I. della Cronica di Verona del Zagata pag. 142. de' beni datigli dal Monistero di S. Maria in Organo, nella quale si dichiara che Alberto soprannominato Piccardo riceve que' beni per se, e per nome de' suoi nipoti: *Alberti qui dicitur Picardus filii qu. domini Bochae &c.* Il Biancolini accenna a questa investitura l' anno 1282., ma credo che falli; poichè Piccardo in quell' anno era morto certamente, come si ha da una Bolla di Papa Niccolò III. del 1279. che riporteremo appresso, la quale ci conferma anch' essa chiaramente il suo soprannome, e inoltre il suo grado di parentela con Alberto secondo Principe, dichiarandosi i suoi figliuoli nipoti di quello. Egli ebbe per moglie una figliuola di Enrico da Egna. Il Canobio la chiama Margherita, ma nel testamento di suo figliuolo Federico se le dà il nome di Enida. Io so che in quel tempo molto si storpiavano i nomi; e non potrebbe essere peravventura che Margherita ed Eni-

dal, fossero un nome solo? Se però ciò non è, si dovrà star attaccati al testamento, anzichè al Canobio.

Egli si mostrò zelante per la purità della cattolica religione; imperocchè essendosi introdotta in Sermione la setta de' Patareni con infinito scapito delle anime e della vera fede, si unì a Mastino e ad Alberto dalla Scala nel 1276, e snidò da quell' isola, e cacciò dal territorio quegli empj eretici. Per la qual cosa i suoi figli, essendo egli morto poco dopo, furono rimunerati da Papa Niccolò III. donando a' medesimi la torre e il palazzo del Castello d'Ilasi già fabbricato da Ecelino, e che già possedevano da qualche tempo colle adjacenze al medesimo appartenenti. La qual Bolla non avendo io riportato nell' appendice de' documenti per non averla avuta se non dopo, merita ch'io qui la sottoponga (1).

Ebbe

(1) Nicolaus Episcopus servus servorum dei dilecto filio fratri Philippo de Mantua ordinis fratrum minorum salutem & apostolicam benedictionem. Considerantes sincere dilectionis affectum, quem dilectissimi filii, & nobiles Albertus de Scala, & Nicolaus qu. Mastini militis, & Federicus ac Albertus frater ejus filii & heredes qu. Alberti dicti Piccardi nepotes ejus Cives Veronenses erga Romanam gerunt Ecclesiam, & gerent ut speratur, & creditur in futurum, quodque circa promovendum negotium fidei se promptos exhibent, & ferventes Inquisitoribus pravitatis heretice in illis partibus per sedem apostolicam deputatis, assistendo favoribus & consiliis & auxiliis oportunis; pensantes etiam, quod prefati Albertus de Scala, & Mastinus & Albertus dictus Piccardus, dum viverent, in facto captionis Patarenorum, qui dudum in Castro Sermionis ejusdem diocesis morabantur se viriliter, & laudabiliter habuerunt, prout ipsa facti evidentia patefecit, dignum fore cognovimus & conveniens rationi,

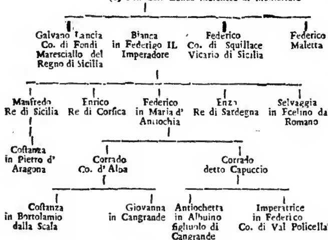
Ebbe Piccardo due figli maschi, ed una femmina che si chiamò Isabella, se si può credere al Canobio, la quale però io non pongo nell' albero sulla sola autorità di questo scrittore incerto e fallace. I maschi furono

5. FEDERICO e

6. ALBERTO, nominati entrambi nella Bolla suddetta del Papa. Alberto morì assai giovine nel 1301. a' 3. di settembre, come si ha dal necrologio delle Monache di S. Michel di Campagna; ma Federico fu un personaggio, che molto si distinse ne' publici affari del suo tempo. Egli fu Podestà di Verona nel 1311.1312.1313., e difese quella città da' Padovani, che la assaltarono nel

tioni, ut eosdem Albertum de Scala, et Nicolaum, Federicum & Albertum fratrem ejus propter hujusmodi sua, & eorumdem patrum suorum merita specialibus gratiis, & favoribus prosequamur, ut ipsi ex hoc se gaudeant Ecclesie fuisse devotos, & alii eorum exemplo ad devotionem ipsius Ecclesie, ac etiam ad promotionem negotii supradicti reddantur non immerito promptiores. Cum itaque sicut ad nostrum pervenit auditum, quod Ezelinus de Romano manifestus ipsius Ecclesie inimicus, ac de crimine pravitatis ejusdem dum viveret publice fuerit diffamatus, seu etiam condemnatus, quoddam in alieno solo, seu loco predicte diecesis Castrum, quod vulgariter Castrum Ilasii nuncupatur, edificari, seu construi fecerit adhuc vivens, & predictus locus justo ut dicitur titulo ad nobiles pervenerit supradictos. Nos volentes eis obsequiorum, & meritorum obtentu gratiam facere specialem tibi concedendi, donandi, & tradendi eisdem nobilibus turrim cum palatio, & macerie, que de dicto Castro superesse dicuntur cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, quatenus hec ad Romanam Ecclesiam spectare noscuntur, ab eis & eorum heredibus in perpetuum possidenda, si expedire putaveris vice ac nomine Romane Ecclesie plenam & liberam presentium auctoritate concedimus facultatem. Dat. Rome V. Kal. Julii Pontificatus nostri anno secundo.

nel 1313., e fece diverse altre imprese degne di rimembranza. Se non che la voglia di dominare lo trasportò nel 1325. ad entrar in una congiura, che si sollevò contro di Cane, perlochè fu bandito dalla città con tutti i suoi discendenti, mentre gli altri complici furon tutti fatti morire. Gli perdonò forse Cane la vita a motivo della moglie, che era de' Reali di Puglia, cioè d'Antiochia, cugina della moglie di lui, e di quella di Bortolamio suo fratello. Essa aveva nome Imperatrice, ed era figlia di Corrado Capuccio fratello di Corrado d' Antiochia, padre di Costanza e di Giovanna mogli di Bortolamio e di Cane. Tante donne di una medesima famiglia maritate in altrettanti Scaligeri, poichè anche Alboino ebbe Antiochetta figlia pur essa del detto Corrado Capuccio, meritano che io qui sottoponga l'albero della famiglia d'Antiochia, qual mi fu mandato dal benemerito Monsig. Canonico Gian Jacopo Dionisj, che lo estrasse da scrittori accreditati e da autentiche pergamene (1). Fede-



Federico quando fu bandito nel dì 14. di settembre del 1325. fu spogliato del suo Castello di Marano. Egli si ritirò in Trento, dove morì nel 1349. dopo aver colà fatto testamento a' 29. di novembre del 1339. dal quale noi impariamo il nome di suo padre, e quello di sua madre, di sua moglie, di suo figlio e delle figlie; e innoltre come fu Vicario in Genova, e in Savona, e come col suo valore egli s' aveva acquistata la giurisdizione di Val Pulicella. Pertanto si vede che suo figlio aveva nome Bortolamio, e che era Canonico della Cattedrale di Verona; che Sofia era una delle figlie, la quale s'era maritata in Azzo da Castelbarco; che Beatrice era un' altra, ed era moglie di Corrado di Slenderbech, e non di Brandeburgo, come malamente suppose il Canobio; che Elisabetta era ancor nubile, la quale poi sappiamo essersi fatta monaca delle Maddalene; che Anna era pure un' altra figlia e nubile anch' essa, la quale poi si maritò in Alberto da Caldonazzo, secondo l' autorità degli scrittori Veronesi, e che un' altra figlia aveva nome Caterina, che era monaca in Santa Chiara; e qui ebbe fine la discendenza di Bocca.

7. MASTINO primo Signor di Verona.

Ora ritornando a Mastino diremo, che la sua fortuna egli la doveva ad Ecelino, presso il quale era stato in grande estimazione pel coraggio militare non meno, che per la sua esperimentata prudenza. Vivente quello fu Podestà a Cerea, secondo la Cronaca del Zagata, e dopo la sua morte fu eletto Podestà a Verona nel 1260., e due anni dopo fu proclamato per Signore col titolo di Capitan generale del popolo. Fra gli utili provvedimenti fatti in Verona al tempo del suo governo Monsig. Canonico Dionisi nella erudita sua Dissertazione delle monete di Verona annovera anche quello di aver fatto battere la moneta rovesciando però il tipo di quel-

quelle battute al tempo della libertà, vale a dire di fuori così: *Verona:* con una piccola scala, e nel centro queste sigle CI. VƎ. CI. VI. questa moneta è d'argento, e pesa grani 25. Egli governò la città con molta prudenza, e i Veronesi ebbero mille motivi di rimaner contenti del suo governo; ciò nulla ostante suscitaronsi contro di lui de' malcontenti, i quali formarono una congiura nel 1277., e lo trucidarono barbaramente a' 17. di ottobre in piazza de' Signori, ove dicesi tuttora il *volto barbaro*. Fu sepolto nel cimiterio di S. Maria Antica colla seguente iscrizione:

Hic tegit indignum tumulus marcescere florem
Proh dolor! extinctum crudeli proditione
A Scala celsum Mastinum, cujus in arce
Spiritus etherea potiatur pace perenni.

Non si sa ch' egli prendesse moglie, ma da alcune sue donne egli ebbe di commercio illegittimo sei figli, e in primo luogo

S. GUIDO, il quale si fece Ecclesiastico. Egli era Canonico della Cattedrale di Verona, e Arciprete della Congregazione, quando nel 1256. successe la morte del Vescovo Manfredo suo zio. Il Clero della città non avendo alcun riguardo alla elezione fatta da Papa Alessandro di Gerardo Cossadocca, e alle lettere di raccomandazione e di esortazione, sul fatto stesso egli venne alla elezione in Vescovo di Guido: cooperandovi forse lo stesso Ecelino per dare al suo diletto Mastino in questo suo figlio un segno della sua amorevolezza. Intanto si predicò la crociata contro il tiranno, e il vero Vescovo Cossadocca si unì al Legato Apostolico. Ognun sa la sventura di entrambi, poichè nella sconfitta presso di Brescia sul fine d'agosto 1258. rimasero prigionieri di Ecelino. Se si dee credere alla

Cro-

Cronaca Piacentina, il Legato dopo pochi giorni se ne sbrigò colla fuga; ma al povero Vescovo Girardo toccò la disgrazia di dover morire in prigione: *Qui legatus post paucos dies fugit, & dictus electus obiit in carceribus*. Se coll' autorità del Biancolini ho detto altrimenti alla pag. 78. di questa mia storia, qui avviso il lettore a dover correggere lo sbaglio.

Morto dunque in prigione Girardo passò il Papa alla elezione del nuovo Vescovo, nulla avendo riguardo all' eletto dal Clero Guido Scaligero, che se ne godeva l' entrate. Addì 15. dunque del gennajo dell' anno 1260. da Papa Alessandro si spiccò la Bolla all' eletto da lui Manfredo della famiglia Roberti di Reggio, ma questa similmente non ebbe l' effetto bramato da Alessandro, poichè non tollerava il Clero di essere spogliato del suo diritto di elezione, nè il Comune ne permise a verun patto l' esecuzione. Stette perciò anche il povero Manfredo alla condizione dell' antecessore Girardo, nè potè mai mettere nella sua diocesi il piede. Pertanto andava cogliendo occasione di ridurvisi colla forza, come fece il suo antecessore; e perciò alla testa di una buona squadra di milizia procurava di riuscire nel suo intento. Qual fosse il punto della sua disgrazia, non so penetrarlo: certo è che cadde nelle mani de' Ghibellini, e che fu rinserrato in una orribile prigione, ove trovavasi anche agli otto di settembre dell' anno 1264. Cel fa sapere cotesto infortunio la Bolla di Urbano IV. a lui diretta in detto giorno, e in cui gli assegna per suo sostentamento in tante angustie i proventi del Castello di Carpi nel Modenese di ragion della Santa Sede in quel tempo. Ella è troppo bella per doverne defraudare il lettore delle notizie, ch' essa contiene (1).

Con

(1) Urbanus Episcopus servus servorum Dei dilecto

Con questo opportuno soccorso potè liberarsi dalla cattività, ma non si sa nè il tempo, nè l' anno. Egli è certo però, che nuovamente ritornato alla testa della sua milizia andò in soccorso del Re Carlo d' Angiò, e trovossi con lui nel 1266. alla famosa sconfitta presso Benevento dell' infelice Manfredi. Bramava il Pontefice ch' esso colle truppe stipendiarie, che avea raccolte dopo l' accennata sconfitta, ritornasse nella Marca per opporsi alla discesa di Corradino, che già nel 1267. era entrato in Verona, e sul principio del seguente 1268. con più di tre mila cavalli s' era mosso di là, e ne' sette d' aprile era giunto a Pisa accolto da quel popolo come Imperatore, ma egli fece il sordo, e stavasi di là lontano, non si sa il motivo. Temendo però egli di qualche rimprovero per questa parte, scrisse al Pontefice chiedendogli direzione nel

---

to filio Manfredo Veron. Electo salutem, & apostolicam benedictionem. Fili, dum angustias, & erumnas, quibus in manibus inimicorum Ecclesie constitutus affligeris, pio animo cogitamus, dum insuetas penas, quas in squallore carceris sustines, flebili meditatione revolvimus, intimo circa te movemur compassionis affectu, & libenter vias cogitamus, & modos, quibus aliqua impertiri tibi consolationis remedia valeamus. Considerantes igitur, quod non habes unde hoc tempore valeas in eodem carcere commode sustentari, ac volentes tibi liberalitatis apostolice dexteram aperire, omnia jura, omnesque jurisdictiones, fructus, redditus, & proventus, & cetera, que Romana Ecclesia in Castro de Carpo, ejusque territorio, seu districtu, Mutinensis Diecesis obtinet, & que quondam Bertolinus Tabernarius Civis Parmensis, dum viveret, ab eadem tenebat Ecclesia, apostolica tibi auctoritate conferimus &c. Datum apud Urbem Veterem VI. Id. septembris, Pontificatus nostri anno IV.

nel progresso delle azioni, e 'l Papa così gli risponde (1).

Ma nè il Papa, nè l' Eletto Manfredo furono più in tempo di far prodezze, poichè Clemente morì addì 27. novembre, secondo il Memoriale de' Podestà di Reggio, e secondo il Monaco Patavino *die VII. exeunte madio*, e secondo il Muratori nella vigilia di S. Andrea del 1268., e il Vescovo Manfredo nel dì quinto di decembre dell'anno stesso: *quinto die intrante decembri obiit Manfredus de Robertis electus Episcopus Veronensis*, secondo il detto Memoriale, e fu sepolto in Reggio, dove morì.

Per la morte di Papa Clemente stette la sede di Roma vacante per anni due, mesi nove, e giorni due. In questo frattempo ad Aleardino del partito Guelfo, e poco accetto al Capitolo, riuscì d' esser eletto in Vescovo di Verona in quest' anno 1268., forse dalla Congregazione de' Cardinali in mancanza del Papa; perlochè molto più si accese la rissa col Capitolo e col Comune, essendovi già Guido dalla Scala da loro eletto. Era già Aleardino bandito di Verona fin dal 1265., ed aveva spogliato il Capitolo, di cui era Arciprete, di molta somma di danaro, ed aveva oltre la decima di Cinto sul Padovano di ragion del Capitolo, occupato altri effetti e possessioni appar-

(1) Clemens Episcopus servus servorum Dei, dilecto filio .... Veronensi Electo salutem, & apostolicam benedictionem. Si audita Regis victoria, & eo viso, rediisses in Marchiam, & cum militia, quam collegeras, inimicos Ecclesie impugnasses, plurimum placuisses. Nos tamen non arguimus quod fecisti. Sed cum nos consulas, quid agendum tibi sit, ammodo non videmus, cum Marchia te desideret, nec stipendiarios tenere debeas ultra stipendia constituta. Dat. Viterbii XIV. Kal. Octobris, Pontificatus nostri anno quarto.

partenenti alla prebenda archipresbiterale, e che il Capitolo, essendo lui bandito, non voleva passargli. Aleardino si volse, stando in Treviso, a Papa Clemente, e di là Brevi e scomuniche al solito. Finalmente nel 1268. addì 16. aprile si compromise l'affare in Pietro Corraro Primicerio di San Marco di Venezia, che era stato Canonico di Verona, ed in Simone Moro Pievano di San Barnaba pur di Venezia. L'accordato degli arbitri fu, che si dovesse dal Capitolo sborsare non so quanto danaro al detto Aleardino, se voleva liberarsi dalla scomunica per tal effetto fulminatagli dal Priore di San Giacomo di Ponte Corvo delegato dal Papa. Questo povero Vescovo errò esule dalla sua Chiesa, e Monsig. Canonico Dionisj, che benignamente mi somministrò tutte le presenti notizie, lo trova ora nel suo Castello di Mozzo, o Modio, ed ora in Mantova, ove teneva un Canonicato. Si presume ch' egli vivesse lontano così dalla sua Chiesa fino all' anno 1278., e che in detto anno sia passato a goder miglior vita, trovandosi eletto in tal anno fra Timideo dell' ordine de' Minori, ma non ancora confermato nel giorno de' sette d' agosto. Era egli stato Inquisitor del S. Officio in Verona, e nella Marca, ove nel 1276. col favore di Mastino dalla Scala, e di Alberto suo fratello, e di Piccardo figliuolo di Bocca, gli era riuscito di snidar da Verona e da Sermione tre Vescovi della setta de' Patereni, lasciativi dal famoso Armanno Ponzilupo, e che recavano grandissimi danni nella vigna del Signore. In Verona stava per costoro un tal Bonaventura Belasmagra fino dall' anno 1268. un anno avanti la morte di Ponzilupo. In Sermione poi avea piantato la sua sede un tal Lorenzo del 1273., e pel territorio vagavano partendosi da Bagnolo di Nogarola, nel cui luogo si fisse la setta di Bagnolo, alcuni altri, avendo per capo e Vescovo un tal Al-

Alberto, il quale dicevasi *Albertus Episcopus secte de Bagnolo*. A ferro e a fuoco furono tutti dati costoro, e purgossi alla fine da questa peste intieramente il campo di Cristo. Nel tempo di tali vicende Papa Niccolò diresse un Breve all' Arciprete di Verona, e a Petrino di Saviola Canonico dandogli l' autorità di assolvere la città di Mantova dall' interdetto incorso per aver molestato l' Abate e i Monaci di S. Andrea (1).

Mo-

---

(1) Nicolaus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis ..... Archipresbitero Veronensi, Petrino de Saviola Canonico Mantuan. Subdiacono, & Capellano nostro, ac .... Custodi fratrum minorum Custodie Veronens. salutem & apostolicam benedictionem. Apostolice sedis benignitas affabilitate fecunda misericordie sinum adaperit erga filios delinquentes, & eorum vota perlustrans exhibet se illis mansuetudinis ubertate propitiam, non severam, & quos ad ipsam devota penitudo reducit, a premio sue gratie non excludit, nec venie relinquit expertes, sed eis benignius miseretur, & tales absolvit libentius, quam condemnet. Sane dudum sicut accepimus per quosdam Cives Mantuan., qui tunc Mantuan. Civitatis regimini presidebant, Abbate & quibusdam monacis monasterii Sancti Andree Mantuan. ab eadem Civitate, ac ipso monasterio violenter ejectis, & bonis ipsius temere occupatis, felicis recordationis Urbanus Papa predecessor noster curam & administrationem ejusdem monasterii in spiritualibus, & temporalibus pie memorie Adriano Pape predecessori nostro tunc Sancti Adriani diacono Cardinali apostolica auctoritate commisit, ab ipso quandiu viveret retinendam, ac nihilominus bone memorie .... Ferrariens. Episcopo suis dedit litteris in mandatis, ut predictos Cives, quod monasterium ipsum cum juribus, & pertinentiis suis eidem Cardinali, vel ejus nuncio suo nomine libere assignarent, & eosdem Abbatem ac monacos ad monasterium ipsum redire, ac ibidem secure morari

Morì questo buon Vescovo nel 1278. addì 4. febbrajo, vedendosi in tal giorno il Vicario Capitolare

---

permitterent, monitione premissa per excommunicationis in personas eorumdem Civium, & Civitatem Mantuanam interdicti sententias appellatione remota, compellere procuraret. Idem vero Episcopus, quia Cives prefati ab eo moniti predictum monasterium eidem Cardinali, sive ipsius nuncio assignare non curarunt, & eosdem Abbatem, & monacos ad dictum monasterium redire minime permittebant, in consiliarios predicte Civitatis excommunicationis, & in civitatem ipsam interdicti sententias promulgavit auctoritate hujusmodi litterarum, qui propter hoc excommunicationis sententia sunt ligati, & dicta Civitas ecclesiastico subjacet interdicto. Demum vero sicut asseritur ejectis de civitate predicta quibusdam ex ipsis civibus, qui excessus hujusmodi perpetrarant, & eisdem Abbate, ac monacis, quibus jura & bona dicti monasterii per Commune Civitatis ejusdem fuisse dicuntur plenarie restituta, reversis ad monasterium supradictum, ita quod dicti Abbas, & monaci gaudent pacifica & plena possessione bonorum monasterii memorati; Potestas & Consilium Mantuan., ac idem Commune Romane matris Ecclesie misericordiam implorantes, dilectum filium Petrum presbiterum Ecclesie S. Stephani Mantuan. eorum procuratorem & nuntium, cum speciali mandato ad sedem eandem devotis studiis destinarunt pro commissis humiliter implorantes. Nos autem, qui perniciem nolumus animarum, misericordie januam aperientes eisdem procuratorem ipsum satisfactionem debitam, obligationes & alia omnia & singula infrascripta pro predictis humiliter offerentem nomine Potestatis, Consilii, & Communis eorundem, & de parendo nostris & Ecclesie Romane mandatis super omnibus & singulis supradictis sufficientes cautiones juxta nostrum beneplacitum exhibere, duximus benignius audiendum. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus recepto ab eisdem Potestate.

re *sede vacante*. E non essendovi pur vivo Guido Scaligero, che sembra mancato in questo medesimo anno,

te, Consilio, & Communi de stando nostris, & Ecclesie supradicte mandatis super omnibus, & singulis supradictis solemniter, & publice juramento eisdem ex parte nostra sub debito ipsius juramenti districte precipiatis, quatenus ipsi cum omni eorum districtu, & posse perpetuis temporibus in ejusdem ecclesie devotione persistant, quodque mille libras Veronenses in aliquo tuto loco deponant in utilitatem dicti Monasterii convertendas, nullam de cetero eidem monasterio in personis & rebus ipsius molestiam illaturi. Inquisitores insuper heretice pravitatis officium inquisitionis hujusmodi in civitate & districtu predictis libere exercere permittent, nec eos super hoc impedient, vel quomodolibet molestabunt, sed impendent eis consilium, auxilium, & favorem, & ipsos in ipsius officii executione fideliter adjuvabunt. Hec omnia Potestati, Consilio, & Communi predictis sub pena mille marcharum argenti, in quam incidant eo ipso, si contra premissa venerint, seu fecerint, vel aliqua premissorum, districtius injungendo, & de premissis omnibus, & singulis per Potestatem, Consilium, & Commune predictos processu temporis inviolabiliter observandis Mantue, vel Verone fidejussores sufficientes, & idoneas cautiones vobis faciatis exhiberi ab eisdem, quibus omnibus per eosdem Potestatem, Consilium, & Commune solemniter adimpletis, & dictis mille libris depositis, sicut superius est expressum, predictos Potestatem, & Consiliarios, qui sunt, & qui fuerunt pro tempore, undecunque sint ab eadem excommunicationis sententia juxta formam ecclesie absolvere, & interdictum hujusmodi, cui civitas ipsa propter hoc subjacere dinoscitur ad eorumdem Potestatis, Consiliariorum, & Communis petitionem humilem auctoritate nostra relaxare curetis. Cum Clericis autem tam religiosis, quam secularibus Civitatis ejusdem, qui durante interdicto hujusmodi, facti immemores, vel juris ignari, nec in contem-

anno, o poco avanti, passossi all'elezione del nuovo Vescovo, e questo fu

9. BORTOLAMIO monaco Benedettino di San Zeno, e figlio naturale anch'esso di Mastino. La sua elezione seguì li 15. di ottobre di quell'anno 1278. Era caduto in disgrazia del Sig. Alberto suo Zio per alcuni motivi, che ben non si sanno; ma credesi uno quello di non avergli accordato un feudo del Monastero. Ritornò poi in grazia, e al suo favore; in modo che giunse ad esser promosso al Vescovato. Accordò un suo Breve al Monastero delle Maddalene, prodotto dal Biancolini T. V. P. II. pag. 145. delle sue Chiese, da cui si rileva, che dopo la sua elezione stette qualche tempo a farsi consacrare: *dum electi & confirmati essemus ad regimen officii pastoralis, nondum tamen munus consecrationis adepti*. Pare che non prima del 1283. succedesse detta sua consecrazione. In detto anno certo concede alcune decime, ed esenzioni alle Monache di Santa Maria Mater Domini, le quali suppone il chiar. Monsig. Canonico Dionisj che fossero dell'ordine

---

ptum clavium divina officia celebrarunt, injuncta eis pro modo culpe penitentia competenti, liceat vobis hac vice auctoritate nostra de misericordia que superexaltat judicio, prout eorum saluti expedire videritis dispensare. Quicquid autem super iis duxeritis faciendum, modum, quem in depositione pecunie predicte servabitis, & ubi eam deposueritis, una cum tenore presentium redigi faciatis in duo publica documenta, unum conservando in aliquo tuto loco nomine nostro, & Ecclesie memorate, reliquum vero ad nostram delaturi presentiam, vel nobis per fidelem nuntium transmissuri. Quod si non omnes iis exequendis interesse potueritis, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Viterbii XIV. Kal. septembris Pontificatus nostri anno primo.

ne de' frati Gaudenti, trovandovisi presente frate Gerardo Alamerio di detto ordine, e così crede anche il Padre Maestro Federici nella sua recente Storia de' Cavalieri Gaudenti P. II.; nè prima di tal anno hassi altre carte, che provino aver egli esteso con brevi il suo pastoral esercizio. Ma checchessia è certo, che fu confermato dal Patriarca d' Aquileja, e consacrato da' tre Vescovi d' Acone, d' Eraclea e di Atene; e che dopo dodici anni di Vescovato pagò il tributo comune addì otto novembre del 1290., pochi giorni dopo di aver consacrato il cimitero della Chiesa di S. Eufemia, come si ha presso l' Ughelli col. 847. Alla morte di Bortolamio fu sostituito

10. PIETRO dalla Scala figlio anch' esso naturale di Mastino, e fratello del defunto. Di questo molte cose al rovescio si son dette finora. I religiosi di San Domenico lo voglion del loro ordine, perchè trovansi alcuni suoi sermoni predicabili sopra l' Evangelio di San Matteo, e *postillam Scolasticam in Joannem*, secondo Sisto da Siena. Alcuni lo vogliono figlio di Bonifazio Scaligero, che fu fatto abbruciare col fratello Federico da Ecelino nel 1257. secondo la Cronica di Parisio da Cereta; altri lo fanno figlio di Bailardino dalla Scala. Malamente tutti, scrive il benemerito Monsig. Canonico Dionisi, il quale sostiene ad evidenza che fu figlio di Mastino, e fu religioso di San Zeno, del cui monastero fu Abate, ed in tal guisa Mastino ebbe tre suoi figliuoli Vescovi uno dietro all' altro, cioè Guido, Bortolamio e Pietro, di cui si parla. Anche l' Ughelli lo fa figlio di Mastino, e lo dichiara Prelato di somma probità, e per dottrina uno de' primi della sua venerabile religione, ma falla dicendo che fu Domenicano. Che fosse poi egli l' autore delle opere sopra enunziate, o un altro Pietro pur Vescovo di Verona del 1350.

figlio naturale di Mastino II. io nol dirò; ma Monsig. Canonico suddetto tiene di certo, che siano di questo secondo, e similmente le Costituzioni, che dietro a quelle del Vescovo Tebaldo egli fece, le quali esistono mss. presso di lui. Ch' egli fosse Abate di San Zeno, lo dichiara un documento, che qui si sottopone, dal quale si vede, che mentre era Abate fu in discordia collo zio Alberto Signor di Verona, facendo una protesta contro di una sua violenza (1). Come però Alberto è dipinto da tutti gli storici

(1) In Christi nomine. Die dominico duodecimo intrante aprili; presentibus dominis Januario Archipresbitero Ecclesie Sancti Proculi de Verona, fratre Pacifico de Humiliatis de territorio de Mantua, domino Joanne Cauchi monaco monasterii Sancte Justine de Padua, fratre Ilasio de Monte Zambano testibus rogatis, & ad hec specialiter convocatis in Ecclesia Sancti Andree de Vilimpenta. Ibique dominus Petrus Dei gratia Abbas monasterii Sancti Zenonis de Verona dixit, & protestatus fuit coram me notario & testibus supradictis in forma infrascripta. Ego Petrus Abbas Monasterii jam dicti denuncio, & protestor coram Deo & Angelis ejus, & Beato Zenone in ista Ecclesia Sancti Andree, & coram sanctis istius Ecclesie, quod terre, possessiones, jura, & jurisdictiones totius districtus, & curiarum Sancti Petri ad Monasterium Diecesis Veronensis, sunt specialiter de camera monasterii Sancti Zenonis, & nunquam a recordatione hominum Civitatis fuerunt feudum, nec infeudata alicui persone seculari, vel ecclesiastice; sed ob timorem mortis, & corporis cruciatus, & metum amissionis omnium rerum mearum, & publicationis omnium bonorum dicti monasterii, & metum exulationis, & peregrinationis de diecesi Verone, metu mihi inlato in predictis predicto modo & forma, & minis mihi factis per dominum Albertum de Scala Capitaneum generalem Civitatis, & populi Veronen-

rici per un principe umano e cortese, e in questa violenza al monastero fu indotto dal Podestà, e da Pinamonte de' Bonacolsi Capitan generale di Mantova, così seguendo l'impulso della sua umanità e cortesia addì 5. gennajo del 1290. per mezzo della Signora Verde sua moglie nella stessa casa del Signor Alberto essa Signora Verde costituì procuratore il Signor Pisther Simon qu. Rizzerio de Pisther a restituire nelle mani dell' Abate Pietro alcuni beni in Ostiglia, de' quali per impulso de' suddetti Bonacolsi Alberto aveva sforzato l' Abate Pietro a infeudargli.

Morì questo buon Vescovo assai vecchio nel 1295., e Alberto volle che se gli sostituisse un suo buon amico, qual era fra Tebaldo Abate del Monastero di San Fermo di Bra; ma qual fosse il motivo, egli non volle accettare, anzi ne fece una for-

---

nensis, & dominum Zoaninum de Bonaconsis de Mantua Potestatem Verone, & dominum Pinamontem de Bonaconsis de Mantua generalem Capitaneum Civitatis & populi Mantuani, compellor dictas terras, possessiones, & jura infeudare, & dare, & locare domino Pinamonti predicto, contra meam voluntatem, & contra deum & justitiam per violentiam, & per metum predictorum dominorum, sicut superius dictum est. Unde per dictam infeudationem, sive affictationem, sive alienationem ex nunc, quatenus est in me, revoco & nullam volo esse; & nolo quod in futurum aliquod prejudicium fiat predicto monasterio per predictam infeudationem, sive affictationem, seu alienationem. Sed protestor & dico, quod jus monasterii sit semper salvum in predictis. Actum millesimo duocentesimo octuagesimo secundo, indictione decima.

Ego Ugolinus de Flamegeris sacri palacii notarius interfui presens, & rogatus scripsi.

formale rinunzia. Sicchè ne' 13. di decembre dello ſteſso anno 1295. ſi passò alla canonica elezione di Bonincontro Arciprete della Cattedrale. Le sue virtù, e le generose sue azioni meglio non poſſono rilevarſi, che dalla teſtamentaria sua dispòszione fatta a' cinque di giugno del 1298. Queſto ſiuo teſtamento contiene delle notizie belliſſime, e benchè lungo assai merita che io qui lo doni al publico, qual mi fu mandato dal tante volte lodato Monſig. Canonico Dioniſi (1). Dicevaſi a voce co-

(1) *Teſtamento di Bonincontro Vescovo di Verona, in cui ſi nominano alcuni de' Signori Scaligeri.* Ex schedis Jo. Jacopi de Dioniſiis Canonici Veronenſis desumptum ex archivo Capitulari.

In Chriſti nomine, die jovis quinto intrante junio in Episcopali palatio Veronenſi, presentibus dominis Jacobo de Guaita Pontis petre Verone, qui fuit de Monte, Rizzardo qu. domini Engi de Guaita Sancti Stephani, Michaele qu. Zordani de dicta Guaita, Antonio qu. Lombardi de Sancto Nazario, Bonagoro qu. Johannis de Guaita predicta, Nicolao qu. Manzeti de Guaita Pontis petre, Zanello qu. domini Omneboni de Sancta Agnete de foris, Johanne qu. Guidonis de Sancta Agnete predicta, Philippo domini Nascimbeni de Terniano, Bartholomeo qu. domini Antonii de Montorio, Bartholomeo qu. domini Bartholomei, qui fuit de Ilaſio, atque Antonio Notario de Coſtregnano, & Episcopalis curie Veronenſis scriba, qui predicto teſtamento se subscribere debet, teſtibus rogatis, & aliis ad hoc specialiter convocatis.

In nomine sancte & individue Trinitatis Patris & Filii, & Spiritus Sancti amen. Ego Bonincontrus natus qu. magiſtri Baldaſſarii Phiſici de Verona memor humane conditionis, & fragilitatis, que semper de facili commutatur, dum mihi vite & loquele emi-

comune il *Padre de' Chierici di Verona*, non già per adulazione, come quello di *Pater Patriæ*, ma per vero merito, e per virtuose azioni. Morì addì 19. di giugno dell'anno 1298., e fu sepolto secondo il suo testamento in un' arca di pietra rossa nostrana, vicino alla porta maggiore della cattedrale sotto al pulpito, ossia ambone, su cui saliva il diacono per cantar l' Evangelio. Cotesto ambone fu levato nel secolo scorso in occasione d' ingrandire la porta maggiore al di dentro sotto Alberto Valiero Vescovo nel marzo 1628. e fu collocato sopra la porta contigua alla Chiesa di San Gio. in Fonte, che si

---

eminus instaret, & memorie integritas vigeret in me, vel corporis sana mente, sic die mee. . . . . consulere providi, ut a rebus humanis exemptus videar demerente tantum dei misericordia confidens, qui cor contritum, & humiliatum non despicit, gustare voluit calicem passionis, hoc presens testamentum statuendum sic duxi in hunc modum ore proprio sic dicens de bonis mobilibus, & immobilibus meis que acquisivi, & que ad me pervenerunt intuitu persone, & laboris mei. . . . . quibusdam bonis immobilibus, que ad me pervenerunt hereditario jure. In primis sic lego & volo, quod detur omnibus, qui interfuerint sepulture mee, & misse, que tunc dicetur quantitas pecunie infrascripte. Volo enim quod detur domino Archipresbitero, & cuilibet Canonico, & Mansionario Ecclesie Veronensis, & cuilibet sacerdoti Ecclesie Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene. . . . . sive viginti Veneti grossi. Item cuilibet Abbati duodecim Veneti grossi. Item cuilibet Priori sex Veneti grossi. Item cuilibet Archipresbitero quatuor Veneti grossi. Item cuilibet Religioso, & cuilibet Clerico beneficiato in Civitate Verone.... duo Veneti grossi...... Civitate Verone, & burgis ejus unum Venetum grossum, de quo faciat quilibet suam voluntatem absque contradictione alicujus. Item eli-

si vede tuttora, ma conosciuto da pochi. Sopra il sepolcro, ove è egli effigiato secondo l'uso d'allora rilevato cogli abiti pontificali, e pastorale, stà scritto il seguente motto:

Iste Bonincontrus Presul jacet ecce sepulchro,
Qui decreta docens radiavit dogmate pulchro.
Obiit vero pater dominus Bonincontrus Episcopus
Anno MCCLXXXXVIII. VIIII. Junii.

Io mi sono fermato lungamente sopra le notizie di questi Vescovi, perchè con tal incontro ho dato volentieri un pezzo di Storia Ecclesiastica Veronese, e finirò col dire che dopo la morte di Bonincontro si passò alla nuova elezione di fr. Tebaldo

---

eligo mihi sepulturam in majori Ecclesia Verone sub pergulo. Item lego pro remedio anime mee, & ad honorem. . . . . instituo unum beneficium. . . . viginti quinque libras Venetorum grossorum, de quibus volo per mei fideicommissarios emi possessiones infra annum a die mortis mee, que quidem possessiones sint ad ipsum beneficium ordinatum & factum, quod quidem beneficium factum de manu Episcopi... matutinis, & nocturnis in Ecclesia cathedrali Veronensi, & in sacerdotali officio ibidem deserviat, & faciat suam septimanam more solito aliorum sacerdotum Ecclesie memorate, sitque subditus & obediens, & quilibet successorum suorum in omnibus Episcopo Veronensi, qui tunc est, vel pro tempore fuerit. Et... beneficium vacaverit sacerdote, iterum de novo detur per eundem dominum Episcopum uni Sacerdoti, & quoties ipsum vacaverit, toties detur per ipsum dominum Episcopum uni Sacerdoti. Et si idem non daretur Sacerdoti ex quo vacaverit infra unum mensem, ut premittitur, non valeat talis datio.... Ecclesie Veronensi, quod si Archipresbiter, & Capitulum predicti conferre neglexerint uni sacerdoti infra unum

baldo dell'ordine Eremitano di S. Eufemia, e Abate di San Fermo di Bra, che avea ricusato il Vescovato prima della elezione di Bonincontro, come

---

unum mensem, ex tunc elapso mense collatio dicti beneficii perveniat ad dominum Patriarcam Aquilejensem. Volo autem sepulturam meam fieri subterraneam, ita tamen quod excedat pavimentum per medium brachium. . . . . Pontificalibus induti cum baculo, & mitra. Item relinquo monasterio Sancti Gabrielis de Verona casale cum vineis, & arboribus, quod habeo in monte Sancti Gabrielis, cui coheret ab una parte via, ab alia tenet monasterium prefatum Sancti Gabrielis, & si qui alii ipsi sint coherentes. . . . . Prior & fratres dicti loci teneantur facere anniversarium meum quolibet anno, & dare in die anniversarii mei presbiteris Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene quolibet anno tres libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus ipsi presbiteri teneantur dare, & distribuere viginti solidos denariorum Veronensium parvorum ipso die pauperibus, qui erunt in ecclesia majori Veronensi, vel. . . . . pro annuali meo perpetuo faciendo Ecclesie Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene omnia mea prata, que habeo in Vigomondono, Centagnano, Boa, Centorio, & eorum pertinentiis, ita tamen quod presbiteri dicte Ecclesie Sancti Georgii teneantur facere quolibet anno anniversarium meum cum domino Archipresbitero, Canonicis, & Mansionariis Ecclesie Veronen. . . . . quod dicatur vigilia, & postmodum in die obitus mei missa defunctorum solemniter, & teneantur ire ad locum sepulture mee cum Cruce tam in vigilia, quam in Missa, & teneantur presbiteri Sancti Georgii predicti, sive Sancte Elene dare tam in vigilia, quam in Missa pro dictis pratis eis, & eorum Ecclesie relictis dominis Archipresbitero, Canonicis, & Mansionariis Veronen. & presbitero instituto, vel instituendo in dicto beneficio, qui interfuerint vigilie, & misse predictis duos Ve-

come abbiam detto. Ora proseguiamo la narrazione degli altri figli illegittimi di Mastino primo.

XI.

Venetos grossos pro quolibet, scilicet unum Venetum grossum in vigilia, & unum in missa. Insuper eidem domino Archipresbitero unum bonum Caponem valentem tres Venetos grossos, & cuilibet Ostiario, qui interfuerit vigilie unum Venetum grossum, & misse unum alium grossum. Et insuper volo quod dominus Ubertus Ostiarius tantum recipiat, quantum unus Canonicus. Item volo dari centum libras denariorum Veronensium parvorum pauperibus in Verona isto modo, ut scilicet convocentur pauperes ad Ecclesiam majorem Veronens., & dentur cuilibet pauperi sex denarii Veronenses parvorum, & hoc toties fiat, quousque . . . . . . libre dicto modo fuerint dispensate. Item relinquo Episcopatui Veronens. crucem argenteam, calicem argenteum, turribulum argenteum, & omnia paramenta Episcopalia viridia, seu . . . . . quecunque alia, que fieri feci, & que in Episcopatu sunt. Item relinquo dicto Episcopatui Veronensi libros Moralium Job, & duo opera sermonum . . . . . . magister Johannes, & Philippus. Item relinquo dicto Episcopatui omnia utensilia mea, & massaritias meas, quas habeo in Episcopatu Veronensi preter libros, utensilia argentea, & indumenta, & alia que legavero infrascriptis personis. Item relinquo Episcopo, qui erit loco mei, lectum meum, pulvinar, duo linteamina, cultram, copertorium . . . . . vulpina unum epitojum, tunicam, tabardum, & mantellum de panno Florentino blaveto, scilicet de saja. Item relinquo Archipresbiteratui Ecclesie Veronensis breviarium meum, quod quidem nullo modo alienari possit, sed illud semper habeat Archipresbiter, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, quod quidem Breviarium est apud dictum dominum Archipresbiterum . . . . . . Item volo dari per meos Fideicommissarios infrascriptos scilicet fratrem Omnebonum Cevollam Ordinis minorum, & do-

11. FRANCESCO, e

12. ARDITO. Questi due fratelli non si veggono nella Genealogia Scaligera del Canobio, ma li ag-

dominum Zavarisium Archipresbiterum Sancti Petri in Castello Veronensi, quos constituo ad infrascripta distribuenda, & facienda; Fratri Baldessaro de Verona Ordinis Predicatorum decem solidos florenorum aureorum ad . . . . . eos in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego Bonincontrus predictus eidem secreto explicavi, & sicut eidem fratri Baldessaro videbitur expedire, maxime cum magister Baldassarius pater qu. mei Bonincontri prefati mandaverit predictos denarios dari eidem Baldessaro, & volo quod fiat cum hac conditione, quod ipse & ordo suus. . . . . & remissionem heredibus meis, ac heredibus sororis mee qu. domine Belviso de omni eo quod petere posset occasione testamenti dicti patris mei, matris sue domine Palmerie, & quacunque alia de causa in bonis meis, & sororis mee predicte. Item volo dari fratri Constantino nepoti meo decem libras Venetorum grossorum expendendi eos per ipsum fratrem Constantinum in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego predictus Bonincontrus secreto explicavi ei, & sicut eidem fratri Constantino videbitur expedire. Item relinquo eidem fratri Constantino decem libras Venetorum grossorum ad emendum unam Bibliam, & unum Breviarium, & libros naturales, & ad faciendum pictantiam. . . . . cum faciet professionem, & induendi se. Item relinquo eidem fratri Constantino summam meam Gofredi, & volo quod istud fiat cum hac conditione, quod ipse frater Constantinus, & Ordo suus teneatur, & debeat facere finem, & remissionem dictis heredibus meis de omni eo quod petere posset tam ratione successionis domine Belviso qu. ejus matris. . . . . testamento dicti patris mei, & quacunque alia de causa, pro qua videretur aliquod jus habere in dictis meis bonis. Item volo dari sorori Malgarie Nepti mee

aggiunse il Biancolini nelle correzioni ed aggiunte alla medesima genealogia, asserendo che di Francesco

---

mee ordinis Sancte Clare de Verona decem libras Venetorum grossorum ad expendendum eos per ipsam sororem Malgariam in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego idem Bonincontrus secreto explicavi. . . . . & sicut eidem sorori Malgarie videbitur expedire, ita tamen quod dicta soror Malgaria possit, si voluerit emere possessiones de predictis denariis, & fruges, & redditus earum percipere, & habere. Item relinquo eidem sorori Malgarie duas libras Venetorum grossorum ad emendum unum Breviarium, & alia sua necessaria, & volo quod istud fiat cum conditione. . . . . legato fratris Constantini predicti. Item relinquo sorori Sperantie de loco Sancti Philippi de Verona duas libras Venetorum grossorum ad expendendum eos per ipsam sororem Sperantiam in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego Bonincontrus supradictus secreto explicavi ei, & sicut eidem sorori Sperantie videbitur expedire, & volo quod istud similiter fiat cum conditione prius apposita legato ipsius fratris Constantini. Item relinquo domino Parmexano Canonico Veronensi nepoti meo viginti quinque libras Venetorum grossorum, ita tamen quod Bonincontro fratri suo infra octo dies a tempore mortis mee faciat finem, & plenam remissionem quam eidem fecit, & adhuc facere teneatur eidem de omnibus, que ab eo petere posset de bonis. . . . . qu. patris mei domini Baldessari, & domine Belvise qu. sororis mee matris sue, & cujuscunque generis successionis, vel alio quocunque modo, & de aliis bonis meis, vel occasione bonorum meorum nunquam debeat molestare Bonincontrum predictum fratrem suum, vel inquietare, quem mihi in heredem instituo, quod si contrafecerit dicte res... domino Parmexano deveniant in ipsum Bonincontrum, & ex nunc ipsas sibi lego, & relinquo. Item relinquo domino Parmexano predicto quinque syphos ar-

cesco trovò notizia in un documento del 1271., e di Ardito in un altro del 1274. Egli vi aggiunge, che da questo ultimo nacque un Pietro, che fu creato Cavaliere da Alberto dalla Scala; ma qui temo ch'egli abbia preso un equivoco, e però non mi arrischio di por questo Pietro nella mia genealogia.

13.

---

argenteos sine pede, qui recluduntur in una cassa de corio. Item relinquo eidem domino Parmexano decretum meum, & Casus Decretalium, & Decretorum. Item relinquo eidem domino Parmexano duodecim coclearia argentea, & remitto sibi omnia, in quibus idem mihi teneretur. Item relinquo Malgarie filie Diambre qu. Deodati de Sacho Veronensi ducentas libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus volo, quod dicta puella nutriatur quousque pervenerit ad duodecimum annum in monasterio Sancti Philippi, vel alibi si ibi non posset convenienter nutriri ad voluntatem magistri Parmexani nepotis mei predicti, cui volo dari de predictis ducentis libris centum libras statim ad maritandum eam, vel locandum in monasterio Sancti Philippi, vel alibi, sicut placuerit dicto magistro Parmexano, si vivus fuerit, vel dicte puelle, si mortuus fuerit tunc. Reliquas vero centum libras volo habere monasterium Sancti Philippi pro victu, & vestitu ejusdem puelle usque ad duodecimum annum ejus; si tamen puella antea moreretur, seu ibidem soror non efficeretur, tunc monasterium illud habeat decem octo libras denariorum Veronensium parvorum pro victu, & vestitu ejusdem puelle quolibet anno, & quod residuum fuerit, detur magistro Parmexano prelibato; alioquin ipsi Monasterio remaneat. Item relinquo Andree filio Adelaxie qu. Bonaventure de contracta Sancti Silvestri ducentas libras denariorum Veronens. parvorum, quas dari volo in manibus magistri Parmexani nepotis mei, ut nutriri faciat ipsum puerum usque

13. NICCOLO' nacque a Mastino nel 1268., mentre era in Verona il Re Corradino, per quanto assicurano gli storici Veronesi. Di esso abbiamo sicure notizie nella Bolla di Niccolò Papa III. del 1279. colla quale dona ad Alberto, e a Niccolò suddetto qu. Mastino, e a Federico e ad Alberto qu. Piccardo la torre del Castello d' Ilasi già fab-
bri-

---

usque ad etatem quatuordecim annorum, & quod superfluum fuerit, disponat ad utilitatem dicti pueri secundum quod sibi videbitur expedire. Item relinquo Bonincontro filio qu. Lanfranchini dicti Rainaldi consanguinei mei centum libras denariorum Veronensium parvorum, quas volo dari magistro Parmexano nepoti meo, ut provideat de eis in victu & vestitu dicto Bonincontro studenti in gramaticalibus, vel aliis, & quandiu dicto magistro Parmexano videbitur expedire. Item lego Orate, Indie, &.... filiabus dicti Lanfranchi consanguinei mei quinquaginta libras. denariorum Veronens. parv. pro qualibet, cum maritabuntur, vel cum professe fuerint aliquam religionem approbatam, quas centum & quinquaginta libras volo pervenire ad manus magistri Parmexani nepotis mei, ut eas det, & distribuat, sicut superius continetur. Item relinquo magistro Briano filio magistri Bonaventure summam meam Hostiensis, sive Copiosam, & Decretales meas, & decem libras Venetorum grossorum, & volo quod istud fiat cum conditione superius apposita in legato predicti fratris Constantini. Item relinquo Bonincontro filio qu. domini Benaduxi fratris mei viginti quinque libras Venetorum grossorum, & mantellinam meam de blaveto, capucium.... domum meam, quam habeo in guaita Falsurgi Verone, cui coheret de una parte Johannes Claudus, de secunda jura Ecclesie Sanctorum Apostolorum, de tertia via, & si qui alii eidem sint coherentes Archipresbitero, Clericis, & Capitulo Ecclesie Sanctorum Apostolorum predicte, pro qua
dicti

bricato da Ecelino, e ciò come abbiam detto di sopra, per l'opera prestata da Mastino suo padre, che

dicti Archipresbiter, Clerici, & Capitulum dare debeant in die anniversarii mei quatuor libras Veronensium parv. denariorum. . . . . Bonincontro predicto, & viginti solidos Veronensium parvorum pauperibus dicta die de ficto dicte domus singulis annis pro anima mea, & facere debeant anniversarium meum singulis annis, & missam cantare pro anima mea, patris mei, matris mee, & omnium aliorum meorum parentum, benefactorum, & fidelium. Item relinquo Brexanine filie qu. Benaduxi fratris mei viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Malgarie filie qu. domini Benaduxi fratris mei viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum, quos statim volo ipsas dare Juliano marito suo, ut ipse cartam eidem Malgarie faciat de ipsis denariis, quos recipiet ab ea, & eadem.... Item relinquo predicte Malgarie tunicam, & guarnaciam meam de blaveto. Item relinquo Alberto de Bagnacanis de Desenzano consanguineo meo quatuor libras Venetorum grossorum, & dupploidem meam de bocarano. Item relinquo Bonincontro filio qu. Englexe de Lonico .... de guaita ..... de foris in contrata Montis Oliveti omnes oves, equas & polledros, quos & quas in socium tenet a me dicta domina Englexa propter deum, & propter plura servitia, que mihi fecit, omnia debita, in quibus mihi tenetur .... cum continget me mori. Item relinquo sorori Palme de Sancto Francisco de Verona decem solidos Venetorum grossorum pro necessitatibus suis. Item relinquo Francisco fratri dicte Palme filio qu. Jacobe consanguinee mee viginti solidos Venetorum grossorum, quos volo expendi, & locari ..... ipsi Francisci. Item relinquo Gullerine qu. Desiderati consanguinee mee decem solidos Venetorum grossorum. Item lego Elene uxori Rizzardi consanguinee mee, que manet in contrata Sancti Stephani, sex solidos Venetorum grossorum. Item .... decem soli-

che snidò dal Veronese gli eretici. Nel 1294. egli fu creato Cavaliere da Alberto dalla Scala suo zio, uni-

---

dos florenorum auri ad expendendum eos per ipsum fratrem Omnebonum in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego idem Bonincontrus secreto eidem explicavi, & sicut eidem fratri Omnebono videbitur expedire. Item volo dominum Zavarisium .... florenorum auri, ad expendendum eos in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego Bonincontrus predictus eidem secreto explicavi, & sicut eidem domino Zavarisio videbitur expedire. Item lego nobili & magnifico viro domno Alberto de la Scala Capitaneo generali populi Veronensis unum .... quem idem accipere noluit. Item lego nobili viro domno Bartholomeo Capitaneo generali populi Veronensis nato ejusdem domni Alberti de la Scala unum ex syphis meis predictis argenteis. Item relinquo caro meo Alboino nato nobilis & magnifici viri domni Alberti de la Scala triginta duas libras Venetorum grossorum, oriolos meos argenteos, quorum unus habet pedem, & reponuntur in una casella, & duos ronzinos, quos accipere voluerit de stabulo, equus vero Doslinus, & Systachius sui sunt. Item lego unum ex ipsis meis syphis argenteis domno Canimagno filio ipsius domni Alberti de la Scala. Item lego unum ex syphis meis predictis argenteis domno Franceschino nato prefati domni Bartholamei de la Scala Capitanei generalis. Item lego nobili mulieri domne Viridi uxori memorati domni Alberti de la Scala anconam meam, que est in vitro, & quam Poja pictor habet. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Venetiis duas libras Venetorum grossorum. Item lego ......ordinis fratrum minorum de Venetiis de loco Vinee unam libram Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum Predicatorum de Venetiis quatuor libras Venetorum grossorum pro anima mea. Item relinquo fratri Jacobo Alameriis Ordinis Predicatorum duas libras Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Florio de Verona Ordinis Predicatorum unam libram Venetorum

unitamente a Botlolamio, a Federico, a Cangrande, e a Pietro tutti Scaligeri, e fu fatta in quel giorno che

rum grossorum. Item relinquo fratri Antonio de Verona Converso, & Sartori de Ordine Predicatorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum Predicatorum de Verona quatuor libras Venetorum grossorum. Item lego fratri Philipino de Verzellis Ordinis ...... decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Gulielmo de Cavazzanis, & fratri Ignatio ordinis predicatorum duos solidos Venetorum grossorum pro utroque. Item relinquo Conventui fratrum Eremitarum de Verona duas libras Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Verona quatuor libras Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Bartholomeo ministro Provinciali Sancti Antonii ordinis minorum intuitu persone sue duas libras Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Antonio de Pischeria ordinis minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Nascimbeno de Cereta ordinis minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Antonio de Leniaco ordinis Minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Conrado de Mantua ordinis minorum Capellano sororum Sancte Clare de Verona quinque solidos Venetorum grossorum. Item cuilibet alteri fratri Minori, qui tempore obitus mei morabitur cum .... ordinis Sancte Clare de Verona duos solidos Venetorum grossorum pro quolibet. Item relinquo fratri Petro Fanello de Grezana ordinis minorum duos solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Philipo de domo merlata ordinis minorum duos solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Adriano de Verona ordinis minorum..... Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Johanni a Lectis de Verona ordinis minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Gosmato de Verona ordinis minorum decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Bartholomeo Custodi fratrum ordinis minorum de Verona quinque solidos

che era il dì di San Martino una solenne curia. Egli ebbe una moglie certamente, poichè rimasero a lui super-

Venetorum grossorum intuitu persone sue. Item relinquo fratri Francisco ..... foliati ordinis predicti quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus minoribus ordinis Sancte Clare de Verona sex libras. Venetorum grossorum. Item relinquo domino Gregorino Archipresbitero Veronensi quodam opus sermonum coopertum corio viridi quod mihi ..... & jam idem habet ipsum. Item relinquo, & remitto eidem domino Gregorino Archipresbitero intuitu persone sue viginti solidos Venetorum grossorum, quos olim sibi mutuavi. Item relinquo domino Guizardo, & domino Guillelmo Sacerdotibus Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene unam libram Venetorum grossorum pro quoque. Item magistro Danieli sartori de Sacco tres solidos Venetorum grossorum, & epitogium meum de Camelino, & pelliciam, que est sub duploide mea. Item relinquo magistro Johanni de Pilcanto pro perfecta solutione sermonum comentorum per fratrem Jacobum, quos mihi scribit, vel scribere det usque ad ...... & intuitu pietatis decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Joanni Clerico meo filio Gilberti de Lavaneo sex solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Salvodeo Cocco meo decem libras denariorum Veronensium parvorum ultra salarium suum, cum contigerit me mori; & remitto sibi omne debitum, in quo esset mihi obligatus .... & anima mea. Item relinquo Bertramino Cocco meo ultra salarium suum tres libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Arnaldo Scoto ultra Salarium duas libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Guarnerio scutifero ultra salarium suum tres libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Enverardo, & Cavallerio viginti solidos denariorum Veronensium parvorum pro quoque ultra salarium suum. Item relinquo Thomasino pistori ultra salarium suum tres libras denariorum Veronensium parvorum. Item re-

perſtiti per autorità degli ſtorici Veroneſi quattro figli, cioè Alboina, Francesco, Pietro e Francesca, de'

relinquo Ottoni de Valle venuſta familiari meo, & Paſtori centum libras denariorum Veronenſium parvorum, quos promiſi ſibi dare, ſi maneret mecum, & ſi contingeret me mori ante ipsum. Item relinquo eidem Ottoni veſtimenta sua & lectiſternia. Item relinquo Joanni de Ardena familiari meo pro perfecta solutione servitii, quod mihi fecit pluribus annis, centum libras denariorum Veronenſium parvorum, veſtimenta sua, & lectiſternia. Item relinquo, & remitto Danieli sozali meo, qui moratur in Scardevaria, quandocunque contingeret me mori, omne debitum, in quo teneretur mihi ...... causa pro deo, et anima mea, exceptis soceis vaccarum, ovium & eque. Item relinquo, & remitto Bonaldo mezario meo, qui manet in Viganio pro deo, & anima mea omne debitum, in quo mihi teneretur ex quacunque causa, cum contingeret me mori, excepto soceo & pretio bovum, quos a me tenet. Item relinquo Tomaxie uxori Danexii preconis sex libras denariorum Veronenſium parvorum pro una peliza. Item relinquo domine Beatrici filie qu. domini Annidani decem libras denariorum Veronenſium parvorum, de quibus det cuilibet filiarum suarum ſi vult unam libram. Item relinquo Dominice servienti qu. Palmerie viginti libras denariorum Veronenſium pavorum. Item relinquo domine Veroneſie, que moratur in contrata Apoſtolorum Sanctorum unam libram denariorum Veronenſium parvorum. Item relinquo domine Sophie relicte magiſtro Baldeſſari decem solidos Venetorum groſſorum. Item relinquo domino Federico a Lectis quinque solidos Venetorum groſſorum. Item relinquo Priori & Conventui Sancte Marie Magdalene de Verona .... Venetorum groſſorum. Item relinquo sorori Savie de Tebeto dicti loci Sancte Marie Magdalene unam libram Venetorum groſſorum, ut illam expendat pro neceſſitatibus suis, & alias pro ut ego dixi eidem. Item lego & relinquo ducentas libras denariorum Vero-

de' quali oltre al semplice nome altro non sappiamo, e in essi finì la linea spuria di Mastino primo prin-

ronensium parvorum Monasterio Sancti Augustini ad murandum & reparandum illud locum secundum voluntatem domini Zavarisii Archisprebiteri supradicti. Item relinquo & lego ducentas libras denariorum Veronensium parvorum Monasterio Sancti Antonii de Verona ad murandum, & reparandum dictum locum secundum voluntatem domini Zavarisii Archipresbiteri predicti Sancti Petri, quas ducentas libras, & alias ducentas libras monasterium Sancti Augustini in manibus supradicti domini Zavarisii volo devenire. Et si dictus dominus Zavarisius ante complectionem predictorum moreretur, compleantur per fratrem Omnebonum Cevollam supradictum, & si ambo deficerent ante complectionem dictorum operum, compleantur per conventum, & sorores ipsorum locorum. Item lego & relinquo loco Humiliatarum de Glara viginti libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum possessiones per meos fideicommissarios, vel reparandum domos, ubi habitant sorores. Item relinquo sorori Diane de Monte Oliveto consanguinee mee quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro necessitatibus suis. Item relinquo loco Sancti Philippi de Verona quatuor libras Venetorum grossorum ad murandum, & reparandum domos ipsius loci per meos fideicommissarios. Item relinquo fratri Omnebono Priori Sancti Philippi de Verona quinque solidos Venetorum grossorum pro emendis sibi vestibus. Item relinquo fratri Paulo olim Priori Sancti Philippi de Verona quinque solidos Venetorum grossorum . . . . . . Item relinquo Monasterio Sancte Crucis de Verona viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad murandum & edificandum predictum locum secundum voluntatem domini Zavarisii Archipresbiteri Sancti Petri predicti, vel eo defuncto fratris Omneboni supradicti Cevolle. Item relinquo Monasterio Sancte Trinitatis . . . . . . quacunqu- causa sunt obligati Abbas, & Conventus ejusdem . . . . . contingeret me mori,

principe di Verona. Ora prendiamo in esame l'ultimo de' fratelli, che fu

14. AL-

mori. Item relinquo eidem Abbati, & conventui unam libram Venetorum grossorum ad emendum ets aliquas possessiones, ita tamen .... facere patris mei ...... animabus patris mei, sororis mee, & mei, ac aliorum fidelium defunctorum. Item relinquo Ospitali Sancte Trinitatis viginti libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus volo emi possessiones dicto Ospitali per mei Fideicommissarios infra unum annum. Item relinquo ...... ematur possessiones per mei Fideicommissarios infra unum annum. Item relinquo Ospitali Sancti Luce decem libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum ei lectisternia per mei Fideicommissarios infra unum annum. Item relinquo Ospitali Sancti Jacobi ad Tumbam viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus volo emi possessiones per meos Fideicommissarios infra annum. Item relinquo eidem Ospitali omnia edificia, que in Toresello de Tumba feci fieri, & omnes massaricias, & omnia utensilia, & totum bladum, fenum, & paleas omnes, quod, que, & quas haberentur, vel invenirentur in dicto Toresello, vel in campis pertinentibus ad dictum Toresellum tempore mortis mee. Item relinquo cuilibet leproso, & leprose tres Venetos grossorum, quos volo dari ad manus eorum, ut de ipsis faciant quidquid voluerint sine contradictione alicujus. Item relinquo Ospitali a Domo centum libras denariorum Veronensium parvorum ad murandum, reparandum per eundem magistrum Parmesanum ....Item relinquo Ospitali Sancti Stephani de Verona viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum ei possessiones per mei Fideicommissarios. Item relinquo Priori, & Conventui fratrum, & sororum ospitalis Sancte Marie de media Campanea Veronensis diecesis omnes illas oves, equam, & quascunque bestias, quas ..... in soceum, & remitto eis omnem pecuniam, & omne debitum, in qua, vel in quo mihi te-

 ne-

14. ALBERTO I. Secondo principe di Verona. Egli era figlio di Jacopino e fratello di Mastino, e fu

nerentur obligati ex quacunque causa, cum contingeret me mori. Item relinquo ipsis Priori, & Conventui centum libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum possessiones dicto ospitali per meos Fideicommissarios. Item relinquo cuilibet ospitali, vel Domui Dei de Verona viginti solidos denariorum Veronensium parvorum pro qualibet. Item relinquo Priori, & Conventui Sancte Catharine de Verona quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum eis possessiones per meos Fideicommissarios. Item relinquo Priori, & Conventui Sancte Lucie de Verona quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum eis possessiones per meos Fideicommissarios. Item relinquo Ecclesie Sancte Marie de Monteforti viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum unam planetam, & alia paramenta necessaria dicte Ecclesie per meos Fideicommissarios, & calicem argenteum, quem relinquo sibi. Item relinquo Ecclesie Sancti Firmi & Rustici de Bodolono viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum unam planetam, & alia necessaria paramenta dicte Ecclesie per meos Fideicommissarios, vel ad domos ejus Ecclesie reparandas. Item lego Ermite de Sancto Maximo viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Ermite de Sancto Mathia viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo fratri Falcono de Sancta Juliana viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Gerardo nepoti meo Clerico Plebis de Ruperclaria viginti solidos Venetorum grossorum pro completa solutione de omni eo quod petere posset heredibus meis tam ex testamento matris, quam ex quacunque alia causa, & modo seu ex redditibus predicti nepotis nomine meo pro ipso Gerardo de ipsa plebe, & ipsum faciendo finem, & remissionem heredibus meis de omnibus, & singulis supradictis de ulterius non

e fu Podestà a Mantova nel 1274., e vi era per la seconda volta nel 1277., allorchè succedette la ucci-

non petendo, seu molestando predictos heredes. Item relinquo Romane filie qu. Joannis de Bagatanis decem libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Anselmo Clerico Ecclesie Sancti Jacobi ad Pignam viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item decem solidos Venetorum grossorum relinquo domino Nicolao legum doctori pro labore scripturarum ordinatarum per ipsum. Item lego Capam meam novam de blaveto magistro Paulo decretorum doctori, & unum anulum aureum cum uno saphiro triangulari, quem mihi idem largitus fuit. Item relinquo domino Zambonino Abbati Monasterii Sanctorum Nazarii & Celsi Veronensis capam meam, & mantellum cum duobus capuciis de morello, & unum ciathum argenteum, & mantellum de panno Tripolino, quem ipse nunc habet. Item relinquo tres libras denariorum Veronensium parvorum Omnebono Archipresbitero Sanctorum Apostolorum de Verona. Item relinquo presbitero Bonomo Ecclesie Sanctorum Apostolorum predictorum quadraginta solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Simeoni Clerico dicte Ecclesie viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo ser Montenario Clerico Sanctorum Apostolorum quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo fratri Salvodeo Prelato Ecclesie Sancti Michaelis ad Portas intuitu persone sue quadraginta solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo domino Lazaro Vicario meo guarda cor meum novum de morello, & octo brachia panni de saja Florentina. Item relinquo Conventui fratrum Predicatorum de Tridento decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Tridento decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus minoribus ordinis Sancte Clare de Tridento viginti solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus de Sorbano decem solidos Venetorum grossorum.

uccisione di Mastino. Alla prima novella volò subito a Verona, e fu ricevuto da' cittadini tra le ac-

---

rum. Item relinquo ad opus fabrice Ecclesie majoris beati Vigilii de Tridento ducentas libras denariorum Veronensium parvorum faciendo finem & remissionem Decanum & Capitulum ejusdem heredibus meis de omni eo, quod petere possent sibi ex quacunque causa, seu modo. Item relinquo ospitali Sancti Martini de Tridento quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo ospitali Sancte Crucis de Tridento quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Preposito & Conventui Monasterii Sancti Michaelis Tridentine Diecesis octuaginta libras denariorum Veronensium parvorum ad murandum, & reparandum domos dicti Monasterii. Item relinquo fratribus ordinis domorum Sancte Marie Alamanorum de Tridento, & de Bolzano, & de Lengomo decem solidos Venetorum grossorum pro qualibet domo. Item lego Conventui fratrum ...... de Bolzano decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Bolzano viginti solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Egano de Bolzano ordinis minorum decem libras denariorum Veronensium parvorum pro una tunica. Item relinquo Meze incluse de Bolzano duas libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Ecclesie Sancte Marie de Keller ducentas libras denariorum Veronensium parvorum ad faciendum murum cimiterii, & ad ipsam Ecclesiam reparandam de consilio Guardiani fratrum minorum de Bolzano. Item relinquo Plebi Sancti Benedicti de Nova Teotonica ..... libras decem Veronensium parvorum ad emendum eis vineas de consilio Guardiani fratrum minorum de Bolzano ordinis minorum, qui est, vel pro tempore erit, sive fratris Egani de Bolzano ordinis minorum. Item relinquo Decano, & Capitulo Hisliciensi centum libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum vineas in dieceси Tridentina, vel alias possessiones ubicunque voluerint in dieceси Tridentina, vel Brixinensi, vel ad

acclamazioni. L' atto della sua elezione a Signore della città fu poi fatto a' 27. di ottobre dal popolo

---

ad redimendum possessiones eorum aliis obligatas per dominum Parmexanum nepotem meum predictum. Item relinquo magistro Bonaventure Canonico Histicienfi Brixinensis diecesis viginti solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus de Histicino Brixinensis diecesis viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo sororibus ordinis Sancte Clare Monasterii Sancte Elisabet de Brixina quadraginta libras denariorum Veronensium parvorum. Item lego plebi Sancti Zenonis de Ruperclaria Veronensis diecesis viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro una cruce argentea emenda. Item lego Ecclesie Sancte A...... viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus emi debeant possessiones per mei Fideicommissarios predictos, quarum fruges, & redditus Presbiter, qui ibidem deserviet in divinis, habere debeat. Item lego decem libras denariorum Veronensium parvorum Presbitero Guizo de Ecclesia Sancti Georgii, videlicet ... Sancte Elene .... Petri Archivolto Veronensi. Item lego & relinquo unam petiam terre aratorie cum vineis majoribus jacentem in Paltena in pertinentia Pojani in sorte de Roveolo, sive de Brogno, cui coheret de uno capite domina Mexenda, & Cevolla, & ibi habet perticas duodecim, de alio capite Paulus de ... predicta, de alio latere heredes Venture de Nesentis, & habet per longum, & per medium quadraginta unam perticam, & quatuor pedes, & si qui alii sint coherentes Thomasio filio Conradine, quam emi de danariis magistri Alberti Clerici plebis Sancte Marie de Caprino Veronensis Diecesis, & volo..... eidem Thomasino usque ad quinquennium infra quod si non reperiatur, dentur redditus ipsius domine Aleardine sorori dicti magistri Alberti, qui superabunt deducta parte laboratoris. Elapso vero quinquennio, si dictus Thomasius non venerit, tunc dicta petia terre

lo Veronese nella publica piazza radunato, e a lui fu conceduta autorità assai maggiore, che non fu quel-

re libere assignetur Archipresbitero, & Capitulo Plebis predicte, qui teneantur dare dicte domine Aleardine sorori magistri Alberti predicti in vita sua medietatem reddituum ejusdem petie terre, qui ad ipsos pervenerint deducta parte laboratoris. Quandocunque tamen ipse Thomasius redierit, restituatur & assignetur ipsi Thomasio dicta petia terre occasione predicta remota. Et in aliis omnibus meis bonis universaliter, & generaliter Bonincontrum filium qu. domine Belviso pie memorie sororis mee nepotem meum instituo mihi in heredem, ita tamen quod aliquid de predictis meis bonis, vel usufructus ipsorum bonorum, seu possessionum, & reddituum meorum, sive earum ad dominum Omnebonum patris ipsius Bonincontri, seu ejus heredes non perveniant, nec possint titulo aliquo pervenire; cum ipse dominus Omnebonus aliquid non expendiderit de suo in ipsis bonis, seu possessionibus, nec aliquid acquisiverit de predictis, & quod suprascriptam hereditatem, & bona dictus Bonincontrus non possit vendere, donare, pignori obligari, seu quocunque titulo, vel ingenio alienare, quod si contrafecerit, tunc ipse alienate, vel pignori obligate per ipsum, deveniant in dictum Parmexanum nepotem meum predictum, si viveret tunc, & ex nunc ipsas res sic alienatas, seu pignori obligatas dicto domino Parmexano lego, & relinquo, & si dictus dominus Parmexanus non viveret, tunc res sic alienate libere deveniant ad predictos dominos fratrem Omnebonum Cevollam, & Zavarisium Fideicommissarios meos distribuende per ipsos pauperibus pro anima mea, & ipsis Fideicommissariis defunctis, dicte res alienate deveniant in personas infrascriptas, & modo infrascripto in ultimo Capitulo declarato, & personas declaratas. Quod Capitulum ultimum ita precipit, quia volo. . . . . & administrationem, & gubernationem suprascripte hereditatis, & bonorum relinquo, & volo quod domini Rufinus

quella già data a Mastino suo fratello. Egli era di un animo grande, e degno di signoria, amator del giu-

finus & Nascimbene fratres de Campanea sint curatores, administratores, & gubernatores usquequo supradictus Bonincontrus compleverit etatem viginti annorum. Rogans ipsos dominos Rufinum & Nascimbene, ut predicta bona administrent, & gubernent, & ipsis liberam administrationem dicte hereditatis, & bonorum do & concedo. Rogans & onerans suprascriptum Bonincontrum, quod si contingat ipsum quandocunque decedere sine liberis legitimis ex se descendentibus supradictam hereditatem & bona.... ipsi domino Parmexano fratris ipsius Bonincontri, & in ipsum dicta hereditas, & bona perveniat, si tunc vixerit. Prohibens & interdicens suprascripto domino Parmexano ne dictam hereditatem, vel bona, que ad ipsum pervenissent ex dicto Fideicommisso vendat, vel donet, vel pignori obliget, vel alio quocunque titulo, vel ingenio.... alienet. Quod si per ipsum dominum Parmexanum contrafieret, res alienate ipse quocunque titulo, vel pignori obligate deveniant in fideicommissarios meos predictos, seu illis Fideicommissariis defunctis ipse res sic alienate per eundem dominum Parmexanum deveniant in personas infrascriptas in ultimo capitulo declarato, & modo infrascripto in ultimo ipso capitulo declarato, quod incipit quia volo ec., & ex nunc ipsas res alienatas, vel pignori obligatas eisdem lego, & relinquo; & si contingeret ipsum dominum Parmexanum mori ante mortem predicti Bonincontri heredis mei, predictus Bonincontrus bona predicta legata ipsi domino Parmexano habere debeant, & ipsa in eundem Bonincontrum debeant libere devenire. Et si dictus Bonincontrus decederet sine heredibus legitimis ex ipso Bonincontro descendentibus ante mortem dicti domini Parmexani, dicta hereditas, & bona predicta eidem Bonincontro libere deveniant in eundem dominum Parmexanum, sed eodem domino Parmexano non vivente. Et defuncto Bonincontro predicto fratre

giusto, affabile e generoso. Pacifico e retto fu il suo governo, ed attese alle publiche fabbriche e alla

tre ejus sine heredibus legitimis ex ipso Bonincontro descendentibus, dicta hereditas & bona legata predictis domino Parmexano, & Bonincontro predicto ejus fratre libere deveniant in Fideicommissarios meos predictos. Et ipsis meis Fideicommissariis defunctis dicta bona, & hereditas deveniant in personas infrascriptas isto modo. Quia volo quod domus, terre, & possessiones, quas habeo in Scardevaria, & pertinentia ejus diecesis Veronensis perveniant libere ad Archipresbiterum, & Capitulum Ecclesie Veronensis. Terre autem, quas habeo supra clerum Veronensem intra Traversagnum, vel extra, perveniant ad ospitale Sancte Trinitatis. Domus vero, terre, & possessiones, quas habeo in Vigazio libere perveniant ad monasterium Sancte Lucie de Verona. Terre vero cum vineis, & sine vineis, quas habeo in Paltena in sortibus de Casale, de Pezza bona, & de Pezza mala, de Belvedero, & Sorte granda; & in quibuscunque aliis locis in pertinentia Paltene, volo quod libere perveniant ad Monasterium Sancti Augustini. Domus vero quas habeo in guaita Sancte Agnetis de foris in contrata Glare, libere perveniant ad Abbatissam, & sorores Monasterii de.... Clare. Alia vero omnia bona mea mobilia, & immobilia ubicunque sint, libere perveniant ad opus Ecclesie majoris Beati Vigilii de Tridento. Et hoc jubeo, & volo meum esse ultimum Testamentum, & ultimam voluntatem, & volo quod valeat jure testamenti... valeat jure codicillorum, & omni jure, & ratione, quo & qua melius valere, & tenere potest. Item relinquo fratri Boninsegne de Tridento Guardiano ordinis Minorum Veronens. quinque solidos Venetorum grossorum intuitu persone sue. Item relinquo... Ordinis Humiliatorum. . . . quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro necessitatibus suis. Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, Indictione undecima.

Ego

alla dilatazione del suo stato. Cinse di mura la città dalla porta del Vescovo fino all'Adige del 1287.,

---

Ego Antonius de Costegnano sacri palatii notarius, & Episcopalis Curie Veronensis scriba supradictis omnibus, & singulis interfui, & rogatus me subscripsi, meunque signum notarie apposui consuetum.

Ego Gerardus qu. domini Bonaventure sacri palatii notarius, & Episcopalis Curie Veronensis scriba iis interfui rogatus, & scripsi.

Ego Joannes de Nicolao &c.

Ego Philippinus domini Nascimbeni Calavenensis &c. Die lune vigesimo secundo decembris in palatio Communis Verone presentibus ser Ziliberto notario de Quinzano de contrata Sancti Salvarii, Onfredo notario domini Joannis de Ferrabobus, Joanne notario a Pigna, ser Bonacursio notario de Guardaluchesiis de Cortinis, atque Joanne notario filio dicti ser Bonacursi testibus, & aliis. Ad petitionem Enrigheti qu. domine Belviso dominus Fedricus Becheriis Consul Communis Verone tempore domini Castellini de Strata de Papia Potestatis Verone commisit cuilibet viatori Veronensi, quod vadat & publice preconizet in palatio Communis in . . . . . . in Capitello, & in platea Majoris Ecclesie Veronensis, & in platea Episcopatus Veronensis, & in aliis locis consuetis ubicunque sibi videbitur, si essent postea aliqui, qui velint contradicere, vel aliquam rationem apportare, quominus exempletur quoddam testamentum olim domini Bonincontri qu. domini Baldessarii Episcopi Veronensis scriptum manu Gerardi notarii Episcopatus Verone die Jovis quinto intrante junio & millesimo infrascripto, scilicet & esse debeat hodie coram dicto Consule cognoscendo, qui si non erint, vel erunt, & rationem non apportabunt Bonincontrus qu. domine Belviso vult facere exemplari dictum testamentum, & in publicam forman reduci, & exemplari faciet, & in publicam formam reduci ex auctoritate dicti Consulis, & quod dictus Consul suam auctoritatem imponet dicto exemplo, sive exemplum.

Item

1287., rinserrandovi il Campo marzo, e parimente pel territorio le fortezze instaurò con mura e fosse, e molte altre buone cose operò, che possono riscontrarsi nel libro secondo di questa Storia. Nel 1278. rinnovò l'istrumento de' patti e delle convenzioni colla Republica di Venezia, onde render sicura e facile la strada dell' Adige pel commercio reciproco (1). Egli era grandissimo amico del Vescovo

Item die suprascripto, loco, & personis Petrus viator de Montorio de guaita Sancte Crucis retulit mihi notario infrascripto se ex commissione suprascripta cridasse, & publice preconizasse super quatuor salas palatii Communis Verone in . . . . . . in Capitello, & in platea majoris Ecclesie Veronensis, & in platea Episcopatus Veronensis, in omnibus & per omnia ut superius denotatur.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima.

Ego Joannes de Nicolao Sancte Crucis scripsi.

(1) Die Jovis quarto augusti super domum novam Communis Verone in camera domini potestatis, presentibus dominis Ubertino de Romano doctore legum, Henrigeto domini Baldarie, Bonaventura domini Zenaminis, Gandulfo Draperio, Johanne de Benalo, Bonaventura Faela, Brunamonto de Codemario, & Bonomo not. de Bruxatis testibus & aliis multis. Dominus Marchus Manulesso Sindicus Domini Ducis, & Communis Venetiarum, ut patet instrumento facto, & scripto manu Pauli Bernardi ducalis aule Venetiarum scribe die sabati penultimo julii in milles. ducentes. septuages. . . . . (1) sexte Indictionis, nomine & vice domini ducis & Communis

(1) Manca l'ottavo, ma lo indica la stessa indizione, e il dì di sabbato, ch' era a' 30. di luglio.

covo Bonincontro, il quale grato all'amorevolezza di questo principe lo beneficò nel suo testamento. Egli

---

nis Venetiarum; & dominus Silvester de Alexio Sindicus & procurator nobilium virorum dominorum Petrizani de Ripa Potestatis, & Alberti de la Scala Generalis Capitanei Communis Verone, ut constat in istrumento scripto manu Bonomi notarii de Bruxatis die Jovis suprascripto, & millesimo infrascripto, alterna vice pepigerunt, convenerunt, & stipulatione solepniter promiserunt, Pacta & promissiones, tractata & tractatas inter virum nobilem dominum Albertum de la Scala generalem Capitaneum populi Verone, ac potestatem mercatorum Verone, & quosdam sapientes Verone ex una parte, & eundem dominum Marchum Sindicum domini Ducis & Communis Venetiarum ex altera, de strata Athesis secundum quod hactenus per presentes quatuor annos approbata, & approbatas, sive affirmata & affirmatas fuerunt, & observata sive observatas steterunt, inter dicta Communia attendere servare bona fide sive diminucione, & integraliter custodire hinc ad quatuor annos proxime venturos. Pacta autem quatuorum annorum preteritorum tractata, approbata, & observata inter dicta Communia sunt hec inferius scripta. Primo quod strata Athesis sit & esse debeat, & manere aperta libere & secure, ita quod quilibet Venetorum possit ire & redire libere & secure sine aliquo datio, & tholoneo cum suis mercandiis, sine mercationibus, & quod per eos possit extrahi de Civitate & districtu Verone sine aliqua dacione persolvenda, exceptis victualibus, equis, & ...quod per statuta Communis Verone prohibentur exportari & extrahi extra districtum Communis Verone absque licencia domini Potestatis, & Communis Verone. Hoc addito & expressim dicto, quod ipsi Veneti non possint, nec debeant ipsas suas mercandias, sive mercaciones exportare, vel exportari facere in Civitate Brixie, nec ejus districtu, nec in terra Ripe, & districtu dominorum de Archu per di-

Egli ebbe per moglie Verde de' Conti di Saluzzo; la quale fu anch' essa beneficata dal suddetto Prelato:

ſtrictum Verone; salvo quod ſi accideret, quod pax fieret inter Commune Verone, & Commune Brixie, & illos de Ripa, & dominos de Archu, quod ipſi Veneti poſſint suas mercandias, ſive mercimonia conducere, & extrahere, & conduci & extrahi facere in Civitate & diſtrictu Brixie, Ripe, & diſtrictu illorum de Archu, ſicut poſſunt in aliis Civitatibus, & diſtrictibus, cum quibus nunc habemus pacem. Et ſi tregua inter dictum Commune Verone & Brixie, Ripe, & dominos de Archu fieret ad medium annum, & inde superius, ita quod mercandie conducerentur per Cives Verone in diſtrictibus Brixie, Ripe, & dominorum de Archu, quod tunc ipſi Veneti poſſint ſimiliter suas mercandias conducere in ipſis diſtrictibus Brixie, Ripe, & dominorum de Archu prout Cives Verone facient. Item quod pro majoris guarda, & securitate ipſius ſtrate, & cursus Atheſis fieri debeat unum belfredum per Commune Verone in rupta Tironis de subtus Leniaco pro tria milliaria, in quo belfredo continue permanere debeant cuſtodes in ea quantitate, prout domino Duci, & Communi Venetiarum pro majori securitate dicte ſtrate videbitur utilius convenire. Et fiant scaule in ea quantitate, secundum quod domino Duci, & Communi Venetiarum videbitur expedire, quod scaule manere debeant in ipsa ſtrata Atheſis continue, & quod scaule curentur, & ducantur per cuſtodes dicti Belfredi, & alios quos ipſi domino Duci, & Communi Venetiarum videbitur pro majori securitate dicte ſtrate. Quibus cuſtodibus dicti Belfredi, & ducentibus, ſive regentibus, & cuſtodientibus dictas scaulas provideri debeant per dominum ducem & Commune Venetiarum super eorum remuneracionem, & solucionem, ſicut eis melius & utilius videbitur convenire de certo dacio & tholoneo imponendo, & exigendo mercandiis, ſive mercationibus currentibus, & euntibus, & ducendis per dictam ſtra-

lato: *Item lego nobili mulieri domine Viride uxori memorati domini Alberti de la Scala anconam meam*,

ſtratam. Item quod ſi contingeret damnum dari per dictam ſtratam Atheſis ab Abacia superius usque ad dictum belfredum alicui, & evidenter, seu manifeſte probaretur, vel appareret, quod res ex quibus damnum paſſi eſſent ipſi Veneti, vel aliqui Venetorum deducte, vel exportate forent in diſtrictu Verone teneatur ad integram reſtitucionem, & emendacionem ipsorum damnorum damnum paſſis; salvo ſi illi, qui robariam facerent, erunt de Verona, & diſtrictu, quod per Commune & homines Verone ad reſtitutionem faciendam teneantur. Si vero robarie fuerint aliunde, quod in ipsa ſtrata derobaſſent, & aliquo tempore habebunt reductum in Verona, vel diſtrictu, quod per Commune Verone diſtringitur, vel pro tempore diſtringetur, quod capi debeant per eas, & puniri, & bona omnia penes eos inventa, & ad eos spectantia intromitti, pro satisfactione facienda illis, qui robati fuiſſent per eosdem. Item quod ſi in dicta ſtrata Atheſis eundo, & redeundo damnum daretur, seu fieret alicui Venetorum a dicto belfredo Cerinonis superius usque Leniacum, & appareret, seu probarent quod res, ex quibus damnum paſſi essent ipſi Veneti, vel aliqui Venetorum per exforcium generum deducte, vel exportate forent in diſtrictibus Padue, Vicentie, vel Ferrarie, vel Marchionis Eſtenſis, ſive in fortiam, vel comitatum dictarum Civitatum, vel Marchionis, ſive Lendenarie, vel ejus diſtrictu, vel in terris totius Polenexis, & Scodeſie Communis Verone ad emendacionem, ſive reſtitucionem ipsorum damnorum non teneantur, ſi vero per alios ſive aliter damnum daretur in ipſis mercandiis, tunc Commune Verone teneatur ad integram reſtitutionem damni paſſis. Semper intelligendo quod mercatores cum suis mercandis ab Abacia superius usque Leniacum venire debeant, & redire cum scaulis predictis, & scorta; quod quidem ſi non fecerint, & damnum aliquod paſſi fuerint,

 Com-

meam, que est in vitro, & quam Poja pictor habet. Morì d' idropisia nel 1301, ma in quanto al me-

Commune Verone ad aliquam emendacionem, sive restitucionem non teneatur. Item quod si in dicta strata Athesis damnum daretur, seu fieret alicui Venetorum a Leniaco superius, & probaretur datum fore, ad ipsius damni emendacionem, & restitutionem Commune Verone teneatur. Item si contingeret, quod Veronenses venirent Venetias, quod simili modo ipsi & quilibet predictorum sint, & remaneant liberi, & absoluti, ut dicti Veneti erunt; ita tamen quod per hoc non possit intelligi, quod possint ire per mare, nec mercatum facere cum forasteriis, & alias consuetudines, quas non sunt soliti ipsi, vel alii forenses. Item quod dicte mercandie, sive mercationes curentur, & ducantur per dictam stratam scilicet ab Abacia usque Leniacum de die, & non de nocte, videlicet quod intelligatur ab ortu solis usque ad occasum, & si aliter ducerentur, quod supradictum est, & ipsi Veneti aliquod damnum passi essent, Commune Verone ad aliquam restitutionem non teneatur. Item quod supradicta Capitula locum habeant salvis privilegiis, & in suo statu durantibus, & permanentibus factis inter Commune Venetiarum, & Commune Verone, que quidem Capitula non derogent privilegiis, pactis, & ordinamentis predictis factis inter Commune Venetiarum, & Commune Verone, sed hoc tempore ipsa privilegia, pacta, & ordinamenta non habeant locum. Item quod ille mercaciones, quas Verone adducentur de alia parte Venetos, & deinde Venetias apportari voluerint, quod sine impedimento, & dacio conduci libere permittantur, & ille etiam que in Verona, & in alia parte empte fuerint, libere trahi possint, & portari sine dacio, vel impedimento aliquo. Item si per Venetos, vel aliquem Venetorum conducerentur per ipsam stratam aliqua victualia forasteria, quod sine aliquibus expensis per eos fiendis litteram represantacionis facte de ipsis victualibus

mese non bene s'accordano gli scrittori, altri dicendo in maggio, ed altri in settembre, e l'opinione di questi ultimi fu da me seguita nel libro terzo a car. 11. di questa Storia, ove riferisco la morte di Alberto, e si può confermarla con una cronichetta ms. che sarà da me prodotta, la quale assicura che non morì a' 10. giorno di domenica; peraltro nel necrologio delle Monache di San Michel di Campagna si dice che morì a' tre di agosto: *III. non. augusti O. domini Alberti de la Scala*. Il suo testamento fu stampato dal Biancolini alla pag. 101. della sua *Serie Cronologica ec.* e da me riprodotto nel fine del VI. Tomo di questa Storia nell'appendice de' documenti. Da questo testamento fatto del 1301. si rileva come il Signor Alberto volle presente alla sua morte il Vescovo Tebaldo suo grandissimo amico, il quale fu anche costituito suo Commissario testamentario insieme con il Signor Bortolamio suo figlio e la Signora Verde sua moglie. Oltre a Bortolamio suddetto ebbe Alberto due altri figli maschi legittimi, cioè Alboino e Cangrande, e tre femmine Caterina, Co-

libus in terra Leniaci habitam, & receptam ab eo, quem dominus potestas Verone in ipsa terra Leniaci super predictis deputaverit, conducere debeat, & ipsi domino potestati presentare, ad hoc ut ipsa victualia possint postea extrahere & extrahi facere de districtu Verone, & ut fraudes in predictis non committantur. Pro quibus autem attendendis, & inviolabiliter observandis prenominati Sindici vicissim una pars alteri bona dictorum Communium Venetiarum, & Verone pignori obligaverunt constituentes una pars ipsa bona pro altera possidere.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuages.... sexte indictionis

Ego Bertoltus not. qu. Bonomi de Brixia hiis interfui & scripsi.

D 3

Coſtanza e Barbara, e da una sua concubina di commercio illegittimo Giuseppe e Franceſca; de' quali tutti faremo menzione ad uno ad uno. E in primo luogo di

15. BORTOLAMIO Terzo principe di Verona primogenito di Alberto fu confermato dal popolo a Signore perpetuo della Città nel giorno ſteſſo della morte del padre, con acclamazione univerſale. Egli era un uomo di natura benigna e pacifica, cui piaceva aſſai più la pace che la guerra. Vivente il padre era egli ſtato creato Capitan generale del popolo di Verona, e con tal titolo viene diſtinto dal Veſcovo Bonincontro nel ſuo teſtamento del 1298. *Item lego nobili viro domino Bartholomeo Capitaneo generali populi Veronenſis nato ejusdem domini Alberti de la Scala unum ex ſyphis meis prediſtis argenteis*. Alberto ſuo padre quando morì lo fece tutore degli altri ſuoi fratelli, che erano in minore età; ſe non che tre anni ſolamente egli fu al governo della ſua città, nel qual tempo egli procurò di conſervarle quella tranquillità, ch' egli aveaſi procàcciata colle alleanze de' Principi vicini. Queſto buon principe' morì a' ſette di marzo del 1304. per male di fluſſo; e fu ſeppellito nel cimiterio di Santa Maria antica. Egli ebbe due mogli cioè Coſtanza figliuola di Corrado d' Antiochia, e Oneſta de' Conti di Savoja, e ſecondo il coſtume di que' tempi ebbe pure delle concubine; una delle quali fu Agneſe dal Dente. Dalle due mogli pretendono gli ſtorici Veroneſi, ch' egli non aveſſe alcuna prole; ma trovando io in un iſtrumento del 1306. da me prodotto al num. 462., che Altogrado Veſcovo di Vicenza concede l' inveſtitura di un feudo retto e gentile ad Alboino ed a Cangrande fratelli, ed a

16. FRANCESCO figliuolo di Bortolamio, par che ſi poſſa deſumere con certezza, che queſto Fran-

Francesco fosse nato di legittimo matrimonio, tale essendo la consuetudine di que' tempi di non concedere i feudi retti e gentili a persone non legittime, essendone di legittime in quella medesima famiglia; nè mai Alboino e Cangrande, che in quell' anno erano ambedue principi di Verona, avrebbon permesso di essere uniti in quella investitura con un bastardo; oltre di che se spurio fosse stato Francesco, perchè non si veggono uniti in quella investitura anche Bailardino e Franceschino suoi fratelli bastardi? Un'altra ragione si può addurre della sua legittimità presa dal testamento del Vescovo Bonincontro, in cui viene beneficato con un lascito unitamente agli altri principi della famiglia Scaligera nominandolo come figlio di Bortolamio: *Itèm lego unum ex syphis meis predictis argenteis domno Franceschino nato prefati domni Bartolomei de la Scala Capitanei generalis*. All' anno 1314. si trova in Albertin Mussato che Lucchino Visconti maritò una sua figlia con un Francesco dalla Scala. Potrebbe essere che fosse questo di cui parliamo, sembrando probabile, che Lucchino avesse voluto collocare una sua figliuola in un figlio legittimo de' Signori dalla Scala, anzi che in un bastardo. Nelle carte Veronesi al 1320. si trova che una Signora della famiglia da Camino fu moglie di un Francesco Scaligero, ma tale e così grande è la confusione de' nomi di questa famiglia, che non si può bene stabilir cos'alcuna di certo. Così trovandosi che un Checchino dalla Scala nel 1332. fece il suo testamento, in cui lasciò un generoso lascito alle Monache di S. Caterina, io non saprò determinarmi a quale di tanti Franceschi o Checchini ciò si debba attribuire. Il Documento benchè prodotto dal Biancolini nelle sue Chiese Lib. V. P. II. pag. 38. pure per la sua singolarità merita, ch'io

ch' io qui lo riproduca (1). Se appartiene a questo Francesco bisognerà dire ch' egli passasse nel numero de' più del detto anno 1332. poichè la possession lasciata alle Monache fu consegnata nel 1333. Negl' istrumenti delle rinovazioni decimali della mensa Episcopale di Verona se ne trovano alcuni in favore di Checchino dalla Scala.

17.

---

(1) In Christi nomine, die Mercurii XVIII. Maji Verone in comuni palatio in factoria dominorum infrascriptorum, presentibus &c. Discretus vir dominus Montenarius de Campo S. Petri factor dominorum infrascriptorum parte ipsorum dixit & imposuit mihi Martio not. de Johanne, quod scriberem in libro membrano Ambaxatarum Factorie predicte petitionem infrascriptam cum subscriptionibus, & additionibus infrascriptis eidem petitioni subscriptis, quarum tenores tales sunt, videlicet.

Magnifici & potenti Segnori mess. Bortolamio, e mess. Antonio fratelli de la Scala. Supplicano alla Signoria vostra le Sore del vostro Monastero di Santa Cattalina de Campagna appresso la Tomba, che de anno millesimo cccxxxii. mess. Chichin de la Scala li ghe lassè in testamento la possessione de Saltuchio, la quale soleva tegnir mess. Cavalcacan, la quale possession paga fitto ccccxv. lib. de danari, e quattro capponi, i quali danari, e capponi lassè de cetero ogni anno sull' altaro de Santa Cattalina per rimedio de l'anema soa; e la detta possession, o sia el fitto de quella de Mcccxxxiii. fu relaxà alle dette Sore de Santa Cattalina per mess. Mastin de la Scala per vigore del ditto testamento, la qual possession ghe volo far molestia per vostro fattoro digante che l'è vostra, e che elo la vole per vui Signori; de qua Segnori la ditta possession, e zò che nui havemo al mondo si è a ogni vostro comandamento, do-

17. FRANCESCHINO, volgarmente chiamato Cecchino, nato anch'esso da Bortolamio di commer-

domandemo gratia, e mesericordia, che alla Segnoria vostra piaxa de far far ambaxà da vostra parte, che la ditta possession non ne sia embugà, nè molestà, e che la ne debbia esser relaxà, segondo che l' havemo tegnua fino al presento, segondo che volo rason, sapianto Segnori, che l'è povere, e se a vui Signori piaxo di torre la dicta possession, che el ve piaxa de far faro ambaxà da vostra parto, che el ditto fitto delle ditte ccccxv. libre de danari, e quattro capponi sia messo sull'altaro ogni anno segondo el testamento del dicto mess. Chichin, e che di questo ne sia fatto quello che volo rason.

La pezza della terra si è questa: de Domo Saltuchi. S. M. Fulchus nauta de insulo inferiori. Pro domibus, terra arativa, prativa, & buschiva, glaris & canalis, & una glara, que est in medio Athesis, quas dominus Cavalcacanus miles tenere solebat ccccxv. lib. denar. IIII. capponi.

Cui petitioni subscripta sunt omnia hec. Se la è concession scritta, se la no è concession, siaghe fatta raxon Domini dixerunt die x. Maji 1379.

Dito el Fattoro, chel si trova sui libri dila Fattoria la infrascripta Scriptura, et a elo ne paro, che la sia.

Reperitur in libro membrano veteri concessionum Factorie Magne dominorum de la Scala. De Domo Saltuchi pro bonis olim domini Chichini de la Scala.

Sororibus Sancte Catherine in Campanea concessa est eis possessio, quam dominus Cavalcacanus tenere solebat in dicta parte de mandato magnifici domini dom. Mastini de la Scala facto per Petrum Longum... dicti domini, quia reperitur dominum Chichinum de la Scala in ejus testamento eis sororibus relaxasse pecuniam suprascriptam pro remedio anime sue die XXVIII. Novembris de MCCCXXXII. presentibus ser Isnardino, et ser Bonaventura de Castagneto, et ex lit-

mercio illegittimo, e da Agnese dal Dente. Gli scrittori della genealogia Scaligera confondono certamente questi due fratelli, che avevano quasi il medesimo nome, nè ben sanno distinguere qual fosse

---

littera dominorum Alberti, & Mastini de la Scala scripta sub die x. Julii de Mccccxxxi. Indict. xiv. & valet fictu ccccxv. lib. den. & iiii. capponi.

Reperitur in memoriali magno factorie dominorum de la Scala de Mcccxxxi.

De Domo Saltuchi. Solvit ser Fulchus nauta de insulo inferiori pro domibus, & terris aratoriis, prativis, & buschivis, glaris & canalis, & una glara, que est in medio athesis, quas dominus Cavalcacanus miles tenere solebat ccccxv. lib. den. iiii. capponi.

In millesimo trecentes. triges. tertio relaxata est dicta possessio, et ejus fictus de cetero Sororibus Monasterii S. Catharine de Campanea prope Tumbam de mandato magnifici domini domin. Mastini de la Scala, ut Petrus de Pepolis ejus Deschalcus dixit, et ambaxatam fecit ex parte ipsius domini domino Delaido suo factori, eo quia reperitur publice nobilem virum dominum Chichinum de la Scala ipso ore dictis Monasterio et Sororibus suprascriptam quantitatem pecunie numerate super ejus altare relaxasse pro remedio anime sue, presentibus ser Bonaventura de Castagneto, Branchino de Valleggio, et Isnardo de Sacco die sabbati 28. Novembris de Mcccxxxii. Indict. xv., de qua possessione suprascriptus Fulchus fuerat investitus a dictis dominis pro fictu, que ambaxata commissa fuit eidem Petro per dictum dominum, ut asseruit die Beate Catherine de 1332. supradicto. Et in fine scriptum est: Relaxentur ibi dicte possessiones, ut dominus dixit.

die xvii. Maji 1379.

Anno Domini milles. trecentes. septuages. nono Indict. secunda.

Ego Martinus qu. domini Nigri not. de Panis de Insulo superiore Verone not. predicta scripsi.

se quello, che servì più volte egregiamente Cangrande per Capitan generale in molte espedizioni, ch'ebbe in custodia la città di Verona, quando quel principe andò a Vicenza contro i Padovani nel 1314., e che morì a'sei di febbrajo del 1325. Io però son d'opinione che queste cose attribuir si debbano al Franceschino bastardo non sembrandomi probabile, che Cangrande avesse voluto affidare la custodia di una città ad una persona, che avea tanto diritto al principato. Questo Franceschino *Chicchinus de la Scala* è pur nominato nell'opuscolo *de proditione Tarvisii* pag. 202. prodotto da Monsignor Canonico Avogaro nel fine delle sue memorie del Beato Enrico. Altro figlio illegittimo di Bortolamio fu senz'alcun dubbio

18. BAILARDINO, che nacque anch'esso come Franceschino da Agnese dal Dente. Delle sue azioni non rimase alcuna memoria, e solo si sa ch'egli viveva nel 1333., e ch'ebbe moglie, da cui gli nacquero cinque figliuoli, cioè Alberto, Federico, chiamato dal Canobio Francesco, Verde, che il Canobio non so con quanta verità la fa maritata in Giovanni dalla Torre, Niccolò, che fu padre di un Bailardino, e Bortolamio. Questo figliuolo di Bailardino, che ha tutte le apparenze di essere stato il primogenito, fu Canonico certamente o di Vicenza, o di Verona, ma o che dimettesse il suo Canonicato assai per tempo, o che non gli servisse di impedimento alcuno, egli ebbe certamente una numerosa figliuolanza di cinque figli, e di cinque donne, cioè Margherita, Albuina, Beatrice, Costanza, e Franceschina, e gli uomini Bortolamio, Rinaldo, Giovanni, Sdengo, e Ubertino. Ma siccome della maggior parte de'medesimi io non trovo alcuna notizia sicura in documenti autentici, ma solo nel Canobio, e in qualche altro scrittore di non grande importanza, così non mi

pren-

prenderò la briga d'includerli tutti nel mio albero genealogico, e solo farò menzione degli uomini, le notizie de' quali son più certe e più ficure. Giovanni figliuolo di Bortolamio, io lo giudico che fosse quello, ch' era governator di Vicenza, quando nel 1354 Fregnano congiurò contro Cangrande, e che morì nel 1359. pochi mesi prima di Cangrande. Fu il suo corpo seppellito con gran pompa accompagnato da tutti gli ordini della città, e dal principe stesso Cansignorio nella Chiesa de'Santi Fermo e Rustico in un monumento nobilissimo, che ancora oggi si vede. Il Maffei nella sua Verona illustrata riporta l'onorevole iscrizione, che fu in quel monumento scolpita.

Rinaldo altro figliuolo di Bortolamio fu Canonico di Verona.

Ubertino fu Priore di San Zeno, e in quella Chiesa accanto alla porta, che va nel Chiostro si vede ancora il suo sepolcro.

Sdengo fu pur figliuolo di Bortolamio, e secondo il Canobio si maritò in una Bianca Visconti, ma non ebbe alcuna discendenza per quanto si sappia.

Bortolamio. Di questo non si fa menzione nella genealogia del Canobio, mentre vien confuso con quel Bortolamio Vescovo di Verona, ucciso da Mastino nel 1338., dal quale ivi si fa discendere una lunga serie di altri personaggi; ma Monsig. Canonico Dionisi trovò memorie certe per attribuire quella discendenza a questo Bortolamio figlio di altro Bortolamio qu. Bailardino. Della generazione di lui non ho avuto occasione di far parola nella mia Storia, nonnostante io voglio brevemente qui descriverla con quell'ordine, e con quelle notizie, che il Canobio ci dà, benchè senz'alcun fondamento. Pertanto da Bortolamio nacque

Giuseppe, e da questo

Gio.

Gio. Pietro, che fu appiccato per congiura contro Cansignorio nel 1366., e che fu padre di un Leonardo.

Arrigo nacque pur da Giuseppe il quale ebbe per figliuolo

Alberto, e da esso diramossi questa discendenza in due famiglie avendo avuto due figli, che tutti due si maritarono. Il primo aveva nome

Gio. Pietro, ch'ebbe per moglie Dorotea de' Fidenci, ed il secondo chiamavasi

Bailardino maritatosi in Alda Seratica de' Nigrelli, che morì nel 1463. a' 23. di settembre, e fu sepolta nella Chiesa di S. Fermo, di cui rimane la memoria in pietra. Da Gio. Pietro nacquero

Costanza,

Bortolamio, e

Francesco, dal quale vennero Cecchino, e Bortolamio, da cui nacquero sei femmine, cioè

Lucia in Gentile Simonetta

Dorotea in Giovanni Ottobello

Francesca in Angelo Simonetta

Catterina in Zaccheria Nichesola

Bortolamia in Paolo da Carpi Dottore.

La discendenza di Bailardino maritatosi in Alda Nigrella è la seguente:

Niccolò, e

Cecchino. Da Niccolò

Bailardino, e da Cecchino

Sigismondo, e

Niccolò, e qui s'estinse. Se di questi personaggi si troveranno notizie di maggior autorità di quella del Canobio, allora si potranno riferire con maggior fondamento. Quel che si può dire di certo si è che uno de' tanti uomini col nome di Bortolamio ebbe un benefizio Canonicale nella Chiesa di Vicenza, che alla sua morte fu dato a un figliuolo di lui, che avea nome Conto, e che non si

vede

vede in questa diramazione; ma che non possiamo dubitare rimanendoci fra le schede del benemerito Sig. Arciprete Campagnola la seguente memoria: 1387. 25. *ottobre: Dominus Carbotus Canonicus Veronensis, & Vicentinus optat prebendam & domum, quas olim obtinebat dominus Bartholomeus de la Scala in Ecclesia Vicentina, protestans quod nunquan fuit in libertate sua optandi quia dominus Civitatis tunc temporis eas occupare fecit per Contum filium ipsius domini Bartholomei, & mandavit Capitulo Vicentino, ut eundem Contum investiret.* Ex Archivo Capitulari Veronens. Onde ora ripiglieremo il filo della nostra narrazione da un altro figliuolo di Alberto I., che regnò dopo la morte di Bortolamio, e che fu

19. ALBUINO Quarto principe di Verona.

Nel giorno stesso che avvenne la morte di Bortolamio, cioè a' sette di marzo del 1304. fu proclamato Capitan generale del popolo Albuino figliuolo di Alberto, e fratello del defunto Bortolamio, benchè assai giovine. Di questa sua tenera età ci fa fede il testamento di Alberto suo padre, da cui si vede ch'egli era nel 1301. ancora pupillo lasciandolo sotto la tutela di Bortolamio suo fratello. Il Vescovo Bonincontro lo amava sopra tutti i figliuoli di Alberto, e nel suo testamento lo chiama il suo caro, e lo distinse fra tutti: *Item relinquo caro meo Albuino nato nobilis & magnifici viri domini Alberti de la Scala triginta duas libras Venetorum grossorum, oriolos meos argenteos; quorum unus habet pedem, & reponuntur in una casella, & duos ronzinos, quos accipere voluerit de stabulo, equus vero Doslinus, & Systachius sui sunt.* Se crediamo al Saraina, e al Moscardo gli fu dato per compagno nella signoria Cangrande suo fratello minore, ma nell'ambasceria spedita alla Repubblica di Venezia per darle l'avviso della sua elezione

zione di questo collega non si fa motto. Egli era di animo mite, dilicato, pacifico, e del tutto alieno dagli strepiti della guerra, e pareva più dedito allo stato Ecclesiastico, che al governo; e di fatti ancor fanciullo vestì l'abito da prete, e fu fatto Canonico della Cattedrale, come abbiam detto nella Storia. Per quanto potè fuggì ogni rumore di guerra avendo dato la direzione dell'armi a Cangrande; il che mi fa credere, che se non lo prese a collega ne' primi dì della sua elezione, come scrivono i Cronisti, non passasse però gran tempo, che a ciò fare fosse indotto dalla grande abilità di Cane. Alboino ebbe cura più del governo politico della città, che delle cose esterne, e attese all'abbellimento delle fabbriche, ed a conservarsi in salute, essendo per lo più infermiccio. Ma nulla ostante alla sua pericolante salute egli ebbe la forza e il desiderio di avere due mogli, da cui gli nacquero alcuni figli legittimi. La prima fu Catterina Visconti figliuola di Matteo, e la seconda Beatrice figliuola di Giberto da Correggio. Gli scrittori Veronesi asseriscono che le nozze della prima furon fatte in Milano nel Carnevale del 1298., e rinnovate in Verona con grande magnificenza. Ma il Chiariss. Monsig. Canonico Dionisi mi fa riflettere, che ciò non può essere, perchè in quell'anno Albuino aveva d'età poco più di dieci anni, ed era ancora Canonico; onde egli pensa che non prima del 1305. sien succedute queste nozze, e morta poi la sposa nell'anno stesso egli passasse nel seguente 1306. al secondo matrimonio colla Correggiesca. Ma anche questa opinione non può reggere, poichè se Verde sua figlia nel 1316. era da marito, convien dire che Albuino sposasse la Visconti prima del 1305.. Gli Srorici Veronesi fanno nascere dalla Visconti tre figli, cioè Alberto, Mastino, e Verde, e dalla Correggiesca due maschi, cioè Bortolamio, ed Albuino

che

che premorirono al padre, e due fammine, cioè Beatrice ed Albuina. Ma fallano certamente, e confondono questi ultimi quattro con quelli che nacquero a Cangrande come vedremo; innoltre se Alberto primogenito di Albuino nacque secondo il Cronico Veronese di Paris da Cereta nel 1306 non mai si potrà dire che nascesse dalla Visconti, e così Mastino che nacque nel 1308.; onde la sola Verde si dirà che nascesse dalla Visconti. Albuino visse pacifico fino al 1311. nel qual anno passò agli eterni riposi. Intorno al mese, e al dì della sua morte discordano gli Scrittori. L'Osio nelle annotazioni alla Storia Augusta del Mussato scrive ch' ella avvenne addì 18. di novembre, il Saraina all' ultimo di novembre, il Cronico Veronese, ed il Zagata pretendono all'ultimo di decembre, ma da' libri della Chiesa di Sant' Eufemia si ha chiaramente, ch' ella successe a' 28. di ottobre, onde devonsi correggere e Paris, e l'Osio, e 'l Zagata, ed anche quel che ho scritto nella mia Storia avendomi attaccato all' opinione dell' Osio. E temo di dover correggere eziandio quel che ho detto intorno alla causa della sua morte, poichè il Sig. Canonico suddetto non può persuadersi, ch' egli sia morto per male contratto negli accampamenti sotto di Brescia, quando si sa ch' egli nè andò a Milano, nè a Brescia, ma stette sempre a casa, e per lo più infermiccio fino alla morte. E se l'Osio dice, che fu riposto in un magnifico Mausoleo, in cui eravi stata soprapposta la sua effigie scolpita in marmo, che vedevasi ancora al suo tempo, è falso del tutto; poichè nè mausoleo particolare, nè effigie di lui su di esso; perchè fu seppellito con poca pompa, come aveva ordinato, e fu collocato nell' arca di suo padre Alberto, nè questa puote esser veduta da Osio, perchè effigie non si sa che scolpita ci fosse d' alcuno, ma solo una iscrizione, che appartiene ad Al-

Alberto e non ad altri. Pertanto nella confusione degli storici diremo, che quattro solamente furono i figli legittimi di Alboino, cioè due maschi e due femmine, e due bastardi. I maschi furono Alberto e Mastino; le femmine Alboina e Verde, e Pietro e Albuino bastardi; de' quali tutti faremo discorso dopo di aver parlato di Cangrande, e della sua discendenza, e degli altri fratelli di lui.

20. CANGRANDE quinto Principe.

Eccoci a Cangrande primo, che fu *uno de' più notabili e de' più magnifici Signori, che dallo Imperator Federigo secondo in qua si sapesse in Italia*, come scrive il Boccaccio. Di lui ho parlato a disteso nella mia storia, sicchè è superfluo ch' io qui replichi il suo elogio. Solo dirò ch' egli nacque ad Alberto a' 9. di marzo del 1291, e ciò si comprova coll' autorità de' Cronisti Veronesi, ed anche con quella di Dante, il quale supponendo di aver dato principio al suo poema nel 1300. appunto egli dice che allora il *gran Lombardo* aveva nove anni, intendendo pel gran Lombardo Cangrande, secondo la più probabile spiegazione, che di que' versi del Paradiso XVII. 70. dà il prelodato Monsig. Canonico Dionisj nella sua Serie di Aneddoti pag. 18. e segg.

Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo Uccello;
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Colui (1) vedrai colui, che impresso fue
Na-

(1) In tutte le edizioni recenti di questo poeta si legge *Con lui vedrai colui*, ma Monsig. Canonico Dionisi

Nascendo sì da questa stella forte,
Che mirabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte....

Quindi se Cangrande nacque nel 1291. saran favole certamente tutte le spacciate imprese, che il Corte, il Saraina, il Moscardo, il Biancolini, ed altri Storici Veronesi di simil fatta gli attribuiscono nel 1293. sopra Parma e sopra Reggio. Essi mi trassero in errore nel secondo libro della mia Storia alla pag. 141., e però qui io correggo e ritratto quanto ivi ho scritto su quel proposito. Quel che è certo si è, ch' egli ancor giovine mostrava una vivacità, ed uno spirito sopra ogni credere superiore alla sua età, ma le sue azioni non ebbero principio che dopo la morte del fratello Bortolamio, lasciatogli per tutore in testamento da suo padre Alberto del 1301. Molte sono le opinioni addotte dagli scrittori intorno al suo nome di Cangrande, le quali ho esposte nella mia Storia, ma la più probabile par quella del Ferreto poeta Vicentino nel suo poema eroico *de Scaligerorum origine*, in cui dice, che alla madre parve di veder in sogno di aver partorito un gran Cane, che co' suoi latrati empiva di strepito tutto il mondo, e però

---

nisi nell' opera cit. pag. 28. coll' autorità delle vecchie edizioni di Verona e di Mantova sostenta che legger si debba *Colui*, e sostiene la sua opinione con evidentissime ragioni; alle quali si può aggiungere l' autorità di un Codice ms. di Dante nella Biblioteca Corsini di Roma al num. 609. e di altri cinque mss. della medesima Biblioteca, i quali tutti dicono *Colui vedrai colui*; e allora tutti que' versi si devono intendere del solo Cangrande,

però ella volle, che se gl' imponesse il nome di Cangrande. Favola è dunque, e capricciosa immaginazione di que' che han preteso, che al battesimo gli fosse imposto il nome di Can-francesco; e che poi per le sue azioni gloriose lo abbiano i suoi soldati acclamato Cangrande. Egli ebbe questo nome certamente fin dall' infanzia, e nel testamento del Vescovo Bonincontro del 1298., in cui Cangrande non aveva che sette anni, si legge: *Item lego unum ex syphis meis argenteis domno Canimagno filio ipsius domni Alberti de la Scala*. Così nel testamento di Alberto del 1301. *Item relinquimus predictum domnum Bartholomeum filium nostrum tutorem predicto filio nostro fratri suo Canimagno*.

Vedendo egli che Alboino nel 1304. per la morte di Bortolamio fu proclamato Signor di Verona, fremette di rabbia non mancando nella Corte chi sapesse soffiar nell' ardor del fuoco del giovine Cane, e passarono anche alle orecchie del fratello le risolute espressioni di lui spalleggiato da' cortigiani. La risoluzion di Alboino per acquietarlo fu di affidargli il governo della milizia, e poco dopo di assumerlo in compagno nella Signoria. Succedesse ciò nel 1304., o nel 1308., nulla importa di rilevarlo, essendochè dal principio di Alboino al 1311., in cui questo principe morì, tutto si faceva da Cane, come se Alboin non vi fosse, e solo nelle cose civili i diplomi col nome suo, o con quel d' entrambi si spacciavano. Nel 1311. essendo a Milano fu dichiarato dall' Imperador Arrigo suo Vicario Imperiale unitamente al fratello Alboino. A' 15. d' aprile di quell' anno stesso ei fu motivo, che i Vicentini si ribellassero da' Padovani, e ne sostenne la ribellione con un valore grandissimo, perlochè da Cesare fu dichiarato suo Vicario anche in Vicenza. Nel 1313. fu presente alla morte dell' Imperadore a Buonconvento, dal quale fu dichiarato suo

Commissario, ed esecutore testamentario, per quanto si ha da un anonimo poeta stampato nel tomo primo delle cose Germaniche del Freero, in cui si legge:

His dictis cum auxilio
Et Principum consilio,
Nobilium prudentum,
Imperium ut ammodo
Fruatur pacis commodo,
Disponit testamentum;
Constituens Vicarium
Fidelem Commissarium
Canem de Verona
Munitum legum stemmate
Armorum fretum schemmate
Virilitatis zona.
Prudentem virum, bellicum,
Veracem, fidum, mellicum,
Verbisque seriosum,
Amicis satis placidum,
Sed inimicis acidum,
Triumphis gloriosum.
Scriptis inventariis
A publicis notariis,
Factisque codicillis
Signatis curiosius
Munitis studiosius
Cesareis sigillis.
Hortatur instantissime
Ut Cesaris novissime
Assistat voluntati.
Et testamentum editum
Honori suo creditum,
Sueque probitati.
Ut miles carens vitio
Fidelis exequatur;

quod

Quod minus sufficiens,
Et viribus deficiens
Se Canis arbitratur.
Sed victus a nobilibus
Virisque spectabilibus
Cum fletibus admittit
Augusti desiderium.
Quod proteget imperium
Pro viribus promittit.

Con sommo valore sostenne la guerra, che replicatamente gli mossero i Padovani, di modo che più volte li riduffe agli ultimi estremi. Così grande era la fama del valore e della prudenza di Cane, che in un parlamento tenuto in Soncino da' Ghibellini nel decembre del 1318. fu da' Principi collegati dichiarato Capo supremo, e Capitan generale della lega contro il Re Roberto, che oltre le proprie, avea le forze temporali e spirituali del Papa. Da quel punto le sue conquiste furono rapide e fortunate, facendosi padrone di Feltre, di Belluno, di Bassano, di Padova, di Conegliano, e finalmente anche di Trivigi. Magnifico fu l' ingresso di Cane vittorioso in questa città, ma a sì bel giorno, dice il Muratori, tenne dietro una bruttissima sera. Eccolo sorpreso da una mortal malattia, che si disse di flusso per aver mangiato molte frutta, di cui molto si dilettava, ma infatti può più sicuramente attribuirsi all' eccessivo caldo di quella stagione, e alla grave armatura, che volle portar sempre addosso, per cui molta della sua gente era similmente perita. Nel dì de' 22. del mese di luglio del 1329., dopo essere stato munito de' sacramenti della Chiesa, e di aver raccomandato al Signor Marsilio da Carrara i suoi nipoti, ed al Sig. Bailardin Nogarola suo gran Capitano lo stato, re-

se l'anima al Signore circa le ore sedici, cioè al mezzo giorno, con dispiacere universale, avendo lasciato di se una memoria, che da' secoli venturi non resterà giammai cancellata. Barbaramente lo tolse la morte nel trentotto appena compito della sua età, non nel quarantuno, come dice il Muratori, e tutti gli altri. Il giorno seguente fu portato il suo corpo a Verona, ove giunse la mattina del lunedì all'ora di terza, e circa le sedici dopo terminate le solenni esequie fatte dal Vescovo Tebaldo con tutto il clero e la milizia, che l'aveva accompagnato da Treviso a Verona, fu deposto nella magnifica arca, ch' egli s' aveva eretto nel cimitero di S. Maria Antica, e che ora serve d'ingresso e di porta alla Chiesa. Tre furono le iscrizioni, che si fecero a sì gran personaggio. Una dataci dall'Osio, e recentemente da Monsig. Canonico Dionisi publicata nel Trattato delle monete di Verona nel Tomo IV. del Sig. Zanetti di Bologna, ma non fu messa sull' arca; la seconda è quella, che si legge anche in presente, e che mi piace di qui trascrivere per rilevare lo sbaglio de' vecchi scrittori nel verso quinto della medesima:

Si Canis hic grandis ingentia facta peregit
Marchia testis adest, quam sevo marte subegit,
Scaligeram qui laude domum super astra tulisset,
Majores in luce moras si parcha dedisset.
Hunc Juli geminata dies undena peremit
Jam lapsis septem quater annis mille trecentis.

La terza poi è incisa nel fregio della cornice dell'urna, sopra cui stà il feretro colla figura di Cane sul letto vestito di manto reale colle insegne, e dice così:

Se-

Sereniſſimus ſemper Auguſtus hujus Urbis magnificus Rector & Eccelsus dominus Canis maximus de la Scala, cujus fama nobilis per orbem universum tantum eccedebat. Feſtum Magdalene devote sub MCCCXXVIIII. obiit quem tego.

Nelle quattro facciate davanti dell' urna vi sono scolpite con ottimo lavoro le quattro imprese principali, cioè gli acquiſti di Vicenza, di Feltre, di Padova e di Trivigi colle loro iscrizioni. Due cani rannicchiati tengono tra le due zampe davanti l' arme colla scala. Sopra la cupola vi è la figura di lui a cavallo, la quale colpita da un terremoto o da un turbine nel 1612. nel mese di marzo il Conſiglio de' XII. decretò, che foſſe rimeſſa nel primiero suo luogo. La parte è queſta:

Anno 1612. Martii in Conſilio XII. Statua Canis grandis Scaligeri ex Veronæ Principibus jam annis circiter tercentum locata super januam templi deiparæ Virginis super plateam, diebus elapsis, seu terremotus, seu ventorum violentia in præceps collapsa, erogatis ex ære publico ducatis quinquaginta in priſtino loco reponatur.

Egli ebbe per moglie Giovanna d' Antiochia, figliuola di Corrado e sorella di Coſtanza, che fu moglie di Bortolamio suo fratello, e la memoria della morte di queſta donna, che succeſſe nel 1352. a' 29. di decembre, ſi legge regiſtrata nel necrologio del moniſtero di San Michele in Campagna così:

December

F. IIII. Kal. obitus domine Johanne uxoris magnifici baronis domini Canis grandis de la Scala MCCCLII.

Per quanto ſi sappia non ebbe da queſta sua moglie alcun figlio, o almen che giungeſſe agli anni della pubertà, ma n' ebbe però molti da alcune

donne, che gli servivano di concubine, e in primo luogo

21. FRANCESCA fu monaca di San Michel di Campagna, per quanto si ha dall' antico necrologio di quel monastero, in cui essendosi registrata la morte di Cangrande così si legge:

julius

G. XI. Kal. Augusti obitus nobilis baronis domini Canisgrandis de la Scala MCCCXXVIIII. patris sororis Franciscbe.

Essa morì Abadessa nel 1386. a' 28. di settembre, e la sua morte fu registrata in quel necrologio con queste parole:

IIII. Kal. octobris Obitus domine Franciscbe de la Scala Abbatisse MCCCLXXXVI.

Un' altra memoria di essa Francesca trovasi in carta di quel monastero del 1360, di cui il benemerito Arciprete Campagnola fece l'estratto in tal guisa, che si trovò fra le sue schede: *Soror Lucia Abbatissa monasterii S. Michaelis in Campanea, cui & reliquis sororibus inter alia preceptum fuit in visitatione, ne permittant aliquam personam inhonestam, neque fratres paupertatis, neque alias personas in dicto monasterio conversari, neque intrare clausuras dicti monasterii, neque dictum monasterium exire audeant absque dominorum Canonicorum licentia speciali. Moniales 18. preter Abbatissam, inter has Francisca de la Scala.* All' anno 1354. in carta di quel monastero si trova che una Francesca Monaca fu traslatata nell' Abazia di S. Giustina accompagnata da Lucia Abadessa del Monastero con tutte le suore facendo solenni feste per dieci giorni; ma non saprei determinarmi, se la detta Francesca fosse quella, di cui parliamo. Il Perini nella sua Storia di S. Silvestro publicò un documento, che parla di questa traslazione.

12.

22. BORTOLAMIO, che fu Capitanio di Vicenza dopo la presa di questa città, e

23. ZILIBERTO, i quali due fratelli essendosi sollevati nel 1329. contro Alberto e Mastino, furono condannati in una prigione perpetua, dove finirono i loro giorni. La morte di Ziliberto avvenne nel 1335 a' 26. di agosto, e quella di Bortolamio a' 14. di ottobre; e come erano fratelli di Francesca, così la morte loro fu registrata nell' antico necrologio del monastero di S. Michel di Campagna in tal guisa: *VII. Kal. septembr. Obitus domini Ziliberti de la Scala fratris sororis Franciscbine MCCCXXXV.*

Prid. Id. Octobris. obitus domini Bartholomei de la Scala fratris sororis Francischine

24. FRANCESCO fu pur figliuolo di Cangrande, e fu creato Cavaliere. Nel 1328. si unì in matrimonio con Maddalena figliuola di Rolando de' Rossi. Egli morì nel 1342. al dì primo di marzo, e la sua morte fu registrata nell' antico necrologio delle monache di S. Michel di Campagna: *Kalendis martii. obitus domini Francisci de la Scala fratris sororis Francischine MCCCXLII.*

25. MALGHERITA. Di questa donna non fu fatto il minimo cenno, per quanto io sappia, dagli Scrittori delle cose Scaligere, ma un documento, che fu publicato dal benemerito Sig. Ab. D. Gennari nel Tom. 36. della Nuova Raccolta d' Opuscoli p. 41. ci mette fuor di dubbio della esistenza di lei. Questo documento, che fu rogato nel 1350. a' 2. d' agosto, contiene una donazione che Bianca del qu. Pietro delle Passioni Veronese fa a Malgherita sua figlia, e figlia del qu. Cangrande dalla Scala, e moglie di Prosdocimo Brozolo Padovano di alcune possessioni poste nel territorio di Verona. Ecco il nome di una delle concubine del famoso Cangrande, ecco il marito di questa sua figlia; e per maggior

gior prova di ciò io voglio qui sotto porre lo ſteſſo documento (1).

26. BEA-

(1) *Iſtrumento di donazione di Bianca qu. Pietro delle Paſſioni a Margherita sua figlia e figlia di Cangrande dalla Scala moglie di Prosdocimo Brozolo.*

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis milles. trecentes. quinquages., Indiđ. tercia, die lune secundo mensis auguſti. In Villa Paludeli Paduani diſtriđus in domo habitationis domini Prosdocimi qu. Petri de Brazolo de contrata Braydi, presentibus domino Baldo q. domini Mathei de Vitaclis de contrata Braydi &c. Domina Blanca filia q. domini Petri de Paſſionibus de Verona, & nunc habitat in Veneciis in monaſterio S. Clementis de Lio, titulo irrevocabilis donacionis – donavit domine Malgarite ejus filie, & filie quond. magnifici domini domini Canis grandis de la Scala, & uxori domini Prosdocimi qu. domini Petri de Brazolo de contrata Braydi infrascriptas poſſeſſiones poſitas in diſtriđu Verone – in Villa Herbeidi – in Concamarixe – de Mezanis de subtus – de Mezano de supra & de Manzana cum quinto – de Bantis Valis pulixele – de Galgagnago – in Villa Asparedi – de Nugariis & Caſtro Ruperto – de Monte – de Zeneo –

Ego Bartholomeus q. domini Spere notarius qui habito Padue – scripſi. Milleſimo trecenteſimo quinquageſimo primo, Indiđ. quarta, die lune, decimo nono decembris Padue in contrata Braydi in domo habitationis domini Prosdocimi de Braciolo q. domini Petri, presentibus Azone q. domini Azonis de Lemiceris de Mino – Ame q. domini Danielis de Malfatis – Nobilis dona Malgarita olim magnifici domini domini Canis grandis de la Scala, & uxor prefati domini Prosdocimi de Braciolo – fecit suos procuratores – dominum Federicum notarium, qui dicitur de Oviano de Verona, & Rolandum q. domini Baldi a Padua – in Civitate Verone & Veronenſi diſtriđu, ac etiam in Vicentia & Vicentino diſtriđu –

Ego Antonius q. domini Johannis Malvaxii, qui habito Padue – scripſi.

26. BEATRICE malamente anch' essa dal Canobio supposta figliuola di Alboino, di cui non si sa se morisse o monaca o maritata.

27. ALBOINO fu pur figliuolo naturale di Cangrande. Egli si ammogliò, ed ebbe due figliuoli, cioè una donna che ebbe nome Angela, e fu abadessa in San Michel di Campagna, e un maschio chiamato Giovanni, che fu seppellito a San Fermo. Questo Alboino fu quello, che unitamente a Mastino uccise nel 1438. il Vescovo Bortolamio, e che poi fu appiccato nel 1354 per esser entrato complice nella congiura di Fregnano, come vedremo a suo luogo. La sua morte fu registrata nell' antico necrologio del monastero di S. Michel di Campagna, ma non si può leggere in qual mese, e in qual anno sia succeduta: *III. Kal. .... Obitus Alboini de la Scala fratris sororis Franciscbine MCCC......* Nella genealogia del Canobio si trova un Alboino figliuolo bastardo di Alboino, e fratello di Alberto e di Mastino, al quale si attribuiscono tre figliuole, Pantasilea, Orsolina e Silvestra. Ma la sola autorità di questo scrittore è di pochissimo peso, che se mai avesse detto il vero, potrebbe benissimo esser quello che ajutò Mastino ad uccidere il Vescovo. L' uniformità de' nomi fanno perlopiù confondere i fatti degli uni e degli altri. Peraltro il Chiariss. Monsig. Canonico Dionisi è di opinione di escluderlo affatto dal numero di quelli, che hanno avuto esistenza.

E qui finì la piccola discendenza del celebre Cangrande; ora il nostro ordine richiede a parlare degli altri fratelli di quest' eroe incominciando dalle femmine di legittimo matrimonio nate.

28. COSTANZA figliuola di Alberto fu la maggiore delle altre sue sorelle. Ella si unì in matrimonio nel maggio del 1289. con Obizzo Marchese d' E-

d'Este, e furono celebrate le nozze in Verona ed in Ferrara con isplendidezza magnifica; ma essendo rimasta vedova nel più bel fior dell'età sua, cioè nel 1293. passò alle seconde nozze con Guido de' Bonacolsi soprannominato Botticella Signor di Mantova, le quali furono celebrate a' 9. di luglio del 1299. con magnificenza eguale alla grandezza dell'uno e dell'altro Principe. Di quest' Obizzo marito di Costanza parla Dante nel XII. dell'inferno, ma egli s'è ingannato dicendo che fu ucciso dal figliastro, poichè Obizzo morì sul suo letto, nè merita quella marca, che Dante gli appone, tratto in errore per avventura da qualche Cronica di autore mal affetto alla casa d'Este. Alberto suo padre nel suo testamento del 1301. nomina questa sua figlia, e i due mariti ch'essa ebbe, lasciandole un grosso legato.

29. CATERINA altra figliuola di Alberto. Alcuni Storici Veronesi la fanno moglie prima di Matteo Visconti, e poi di Bailardin Nogarola, ma io non m' arrischio di ciò asserire con sicurezza, non parendomi verisimile, che una moglie di Matteo Visconti discendesse con un secondo matrimonio a un Nogarola, tanto più che gli storici di Milano non fanno di questo il minimo cenno; e di fatti nella Genealogia del Canobio trovasi, che il primo marito di questa Caterina non era Matteo Visconti, ma Niccolò da Fogliano. Sia com' esser si voglia nel 1301. essa era certamente moglie di Bailardin Nogarola, imperciocchè Alberto suo padre avendo fatto in quell' anno testamento a' nove di gennajo la nomina come moglie del Nogarola lasciandole un grosso legato. Nella medesima genealogia si trova ancora una Lucia figliuola di Alberto, e così anche il Corte la pone fra i figli legittimi di questo Principe, facendola entrambi moglie di Leonello da Este Marchese di Ferrara, ma questa è una

è una bugia certamente, mentre questo Leonello non si trova nella genealogia Estense se non che nel 1400., nè di questa Lucia nel testamento di Alberto si trova fatto il minimo cenno

30. BARBARA. Questa è una figlia di Alberto finora sconosciuta a tutti gli storici Veronesi. Io la includo nel mio albero genealogico per asserzione del dotto autore della Dissertazione Carrarese, il quale assicura', ch' essa ebbe per marito Giovanni da Carrara figliuolo di Jacopino, e che morì nel 1297., citando per testimonio della sua asserzione un documento del 1262. 14. ottobre, e il Sansovino, e l'Enninges.

Dopo le tre femmine legittime parliamo di due altri figli di Alberto nati di commercio illegittimo.

31. FRANCESCHINA fu naturale di Alberto, e morì Monaca di San Michele.

32. GIUSEPPE altro figlio naturale di Alberto. Questo è quell' Abate di S. Zeno *mal del corpo intero, e della mente peggio, e che mal nacque*, di cui parla Dante nel XVIII. del Purgatorio v. 123. Egli fu fatto eleggere in Abate da suo padre nel 1292., e riuscì un pessimo religioso. Di lui trovasi memoria in una carta del monastero di S. Maria in organo del 1308. con cui come delegato del Patriarca d' Aquileja commette ad un monaco di non dovere uscire dal monastero. Ei visse Abate fino al 1314. nel qual anno morì. Da costui nacquero due figliuoli, cioè Bortolamio e Alberto.

33. BORTOLAMIO; ma non si sa se gli sia nato prima di essersi fatto monaco, oppure essendo religioso; ma in qualunque maniera Bortolamio fu spurio certamente dell' Abate Giuseppe. Si fece egli pure monaco di San Benedetto, e dopo la morte di suo padre, e dopo che Francesco Tempraini passò alla chiesa di Vicenza fu esso eletto Abate di

San

San Zeno. Egli ottenne da Alberto e da Mastino, che erano succeduti a Cangrande nella signoria di Verona, un ampio privilegio, in cui concedono la propria giudicatura al Monastero, e ricevono i beni di lui sotto la loro protezione speziale. Il diploma fu publicato dal Biancolini, e nel nostro Codice de' documenti sarà pur prodotto al num. 1138. In esso i due Principi chiamano Bortolamio loro dilettissimo consanguineo germano. Reggeva ancora la Chiesa di Verona il Vescovo Tebaldo, ma giunto l'anno 1331. rendette quel buon prelato lo spirito al signore a' 19. di novembre, come si ha da una Cronichetta, che il benemerito prelodato Monsig. Canonico Dionisi trovò inserita in un ms. Capitolare num. 366. *Anno 1331. adì 9. di novembrio messier fra Tebaldo dell' Ordine d' Eremitani, e Veschevo de Verona, vecchio de anni 90. morì de mal de catarro, il qual era stato Veschevo de Verona XXXVI., e addì 27. del detto mexe fu eletto Veschevo de Verona missier fra Niccolò Abate de Villanova, e stette Veschevo V. anni, e morì de morte naturale.* Per la morte di Tebaldo la Corte di Roma finì di usurparsi il diritto della canonica elezione de' Vescovi Veronesi. Il Biancolini ne' suoi Governatori pag. 107. riporta la Bolla di Papa Giovanni XXII. con cui elegge a successore del defunto Tebaldo fr. Niccolò Abate del Monastero di Villanova dell'ordine di San Benedetto: *Interim vero Veronensis Ecclesia, que in provincia predicta consistit, per obitum bone memorie Thebaldi Episcopi Veronensis, qui nuper in partibus illis diem clausit extremum, pastoris solatio destituta .... Te nunc Abbatem Monasterii de Villanova ordinis sancti Benedicti Vicentine diecesis in sacerdotio constitutum .... prefate Ecclesie Veronensis de ipsorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus, teque illi*

pre-

preficimus in Episcopum, & Pastorem. Dat. Avenion. IV. Id. Febr. Pontificatus nostri anno sextodecimo. Ed in tal guisa la diffidenza de' partiti in occasione delle guerre civili, e i ricorsi de' Guelfi ai Sommi Pontefici per istabilirsi nelle sedi all'opposizione degli eletti da' Cleri, diede motivo a' Papi di togliere quel canonico privilegio, che era l'anima delle vere elezioni.

Di questo Niccolò io produrrò al num. 1196. l'istrumento d' investitura, ch' egli fece a' due fratelli Alberto e Mastino di tutte le decime, e di altre giurisdizioni del territorio Veronese. Nel 1334. abbiamo una commissione di Mastino al Capitolo e a' Canonici di dover unirsi al Vescovo e al Clero per accompagnare il cadavere di Tiso da Camposampiero, che fu generale delle armi Scaligere, perchè forse ricusavano d' intervenirvi (1).

Intanto aspirava al Vescovato Veronese un tal Azzo figlio di Guidone da Correggio, il quale era Preposito della Chiesa di Borgo San Donino, ed essendo stato scelto in Vescovo il predetto fra Niccolò, altro non potendo ottenere da Papa Giovanni stando in Avignone si fece eleggere e deputare con autorità apostolica in coadiutore con futura successione, e intanto si mise in possesso di far egli le

(1) Anno domini milles. trecentes. triges. quarto, Indict. secunda, die lune XXVII. mensis decembris in Claustro Canonice Veronensis, presentibus Mapholino, Mucio, & Goro testibus. Dominus Johannes de Parma miles precepit ex parte magnifici domini domini M. domino Moreschino Canonico, & Vicario Capituli Veronensis, & domino Simoni Canonico per se, & aliis Canonicis residentibus, quod statim deberent se parare, & ire cum domino Episcopo Verone, & aliis Clericis ad levandum corpus domini Tisi de Campo Sancti Petri de Padua, quod si non irent, maximum periculum imminetur eis omnibus.

le veci di fra Niccolò qual suffraganeo, e Vicario generale, in maniera che morto Niccolò doveva naturalmente succedergli. Ma qual ne fosse la ragione, alla morte di questo Vescovo, che succedette nel 1336. fu innalzato a quella dignità dal Capitolo della Città Bortolamio Abbate di San Zeno figliuolo di Giuseppe Scaligero; e questa elezione fu confermata dal Patriarca d' Aquileja, come appare da un documento riportato dal Biancolini nel lib. V. delle sue Chiese. Da quel punto i Correggieschi divennero nimici di lui a segno, che meditarono la sua rovina. Ardeva allora fieramente la guerra de' Veneziani uniti a' Fiorentini contro i due fratelli Scaligeri ridotti omai alle ultime angustie. Azzo da Correggio finse lettere scritte al Vescovo Bortolamio per parte del Comune di Venezia e di Firenze, in cui leggevasi ordita una trama del Vescovo contro di Mastino, e le presentò al Principe come da lui intercette. Non vi volle altro, perchè l' incauto Principe ebrio di sdegno cercasse di togliersi davanti un sì pernizioso creduto nimico. Per dar esecuzione a quest' orrido sacrilegio colse il momento, che il Vescovo doveva scendere dal palazzo alla cattedrale. Egli si unì in compagnia di Alboino figliuolo naturale di Cangrande dalla Scala, i quali incontrarono l' innocente Prelato sulla porta del Vescovato vicino alla Chiesa. Mastino preso in mano lo stocco mortalmente lo ferì, e il barbaro Alboino finì di ammazzarlo. Ciò succedette a' 27. d' agosto del 1338, come si legge negli atti Capitolari di Verona: *Die Jovis XXVII. mensis augusti, vigilia Beati Augustini doctoris. Dominus Bartholomeus Episcopus Verone interfectus fuit juxta januam Episcopatus circa horam completorii*. Narra diversamente un tal fatto la Cronica di Parisio da Cereta dicendo che cavalcando Mastino insieme con Azzone da Correggio per città, ed incontratosi do-

po,

po l' occaso del sole nel Vescovo di propria mano l' uccise. A me però sembra degna di maggior fede la cronaca capitolare. Pochi mesi prima, cioè a' 22. di marzo egli aveva ottenuto da Mastino un Privilegio, con cui gli confermava tutti i diritti e le esenzioni dagl' Imperadori e Pontefici Romani a' Vescovi di Verona suoi anteceſſori concedute; che io produrrò al num. 1332., quantunque prodotto dall' Ughelli.

Il clero passò subito alla elezione di un nuovo Vescovo il dì primo di settembre, e per compromeſſo nella persona di Giovanni da Forlì Arciprete della Cattedrale, e di Ognibene Arciprete della Congregazione unitamente a Castellano Abate di Calavena, cadde la elezione sopra fr. Pietro Prelato di S. Maria della Ghiara dell' ordine degli Umiliati, e della famiglia Spelta di Pavia; il cui atto vien riferito dal Corte e dall' Ughelli. Sotto di questo Prelato Ubertino da Carrara, come erede di Tartaro da Lendenara, affrancò al Capitolo de' Canonici un annuo livello, come chiaramente apparisce dal documento, che qui sottopongo (1). Ma non ostan-

(1) Die Jovis XXIII. mensis decembris in claustro Canonice Veronensis, presentibus dom. Johanne de Rodengo, dom. Petro de Godio, & dom. Jacobo de Bononia Capellanis Ecclesie sancti Georgii a domo Veron., & Ugolino de Butticoldis de Parma testibus rogatis, & aliis. Ibique venerabiles viri domini Johannes Archipresbiter, Nerius Massarius Canonicorum I. D. L. G. O. N. & B. Canonici majoris Ecclesie Veronensis ad capitulum &c. Item die, loco, & testibus suprascriptis. Prefati domini Johannes Archipresbiter, & Canonici &c. contenti & confessi fuerunt se habuisse & recepisse a suprascripto Paduano qu. ser Becchari procuratore, & procuratorio nomine magnifici domini domini Ubertini de Carraria Civitatis

ftante il favore di Alberto e di Maftino, che s' impegnarono a difendere il loro antichiffimo diritto, Papa Benedetto XII. succeduto a Giovanni XXII. che con tanto lagno delle Chiese specialmente d' Italia aveva a se attirato il gius elettivo e collattivo de' benefizj, pretese che a lui solo spettaffe la elezione e la collazione de' Vescovati e de' benefizj, nè mai volle piegarfi a riconoscere l' eletto Pietro, a segno che o maneggiato dalla curia papale, o di propria deliberazione fi riduffe alla formale rinunzia, dopo cinque anni della sua elezione, cioè dal primo dì settembre 1338., fino alli 27. di giugno 1343. e fu traslatato da Clemente VI. alla chiesa di Pavia, e Matteo de' Riboldi, che era Vescovo di quella città fu dato alla chiesa di Verona, e così terminò quefta faccenda, come fi ha dal documento qui anneffo, da cui fi rilevano tutti i paffi e tutte le spese fatte dal Clero in quefta occafio-

---

Padue domini generalis, ut de procura conftat publico inftrumento sub figno & nomine Bonaventure notarii qu. domini Omneboni de contracta Sancti Joannis, & centenarii domi de Padua sub millefimo, & indictione suprascriptis, die mercurii XXII. mensis decembris, a me notario infrascripto viso & lecto, qui se dicit heredem domini Tartari de Lendenaria, libras decem Veron. parvorum, in quantum dictus dominus Ubertinus de Carraria appareat heres dicti domini Tartari ex eo descendens de legitimo matrimonio natus. Renunciantes exceptioni non datorum &c., quos denarios dictus dominus Tartarus, vel sui heredes ex eo descendentes legitimi annuatim dare tenentur dicto Capitulo Veronenfi pro ficto cujusdam medietatis pro indiviso totius poderis de Cincto Paduane diecefis, ad dictam Canonicam Veronensem pleno jure spectantis; facientes &c.

casione per mantenersi nel suo diritto, sebben tutto indarno (1),

Fra

Ex actis Capituli Veronensis.

(1) Die Lune XI. Martii MCCCXXXIX.
Coram Venerabilibus Viris Dominis Archipresbitero ac Capitulo, & Canonicis omnibus Ecclesie Veron. ad Capitulum ibidem more solito congregatis, constitutus Ven. Dominus Dominus Martinus Archipresbiter Ecclesie sive Plebis Sancti Stephani de Verona yconomus Episcopatus Veron. Episcopali sede Pastore vacante, exposuit & dixit, quod multe & varie pro tempore cum de ipsorum licentia facte sunt de bonis ipsius episcopatus Veron. expense pro negotio Electionis Religiosi, & honesti Viri Domini fratris Petri Ordinis Humiliatorum Electi in Episcopum Veronensem & dicte Electionis occasione tam in eundo, seu mittendo, ad Reverendum in Christo Patrem Dominum Bertrandum Sancte sedis Aquilejensis Patriarcham pro confirmatione dicte Electionis ab eo petenda & obtinenda, quam in Nunciis ad ipsum Dominum Patriarcham postmodum transmissis, pro scripturis dicte Electionis reportandis, quam & in mittendo in Lombardiam ad superiores dicti Domini Electi pro petenda & obtinenda licentia consentiendi Electioni predicte ac & ex aliis causis. Unde petiit, & requisivit a predictis Dominis Archipresbitero, Canonicis, & Capitulo Veron., ut parte quorum interest, & ad quos sede Episcopali vacante, sicut nunc vacat per mortem Domini Bartholomei olim episcopi Veron. talia pertinere noscuntur; quatenus dictas expensas debeant per se, vel per alios videre, & diligenter examinare, ac justas, & rationabiles admittere, & approbare. Qui Domini Archip. Canonici, & Capitulum Veron., attendentes, quod ejus petitio erat rationabilis, & justa; Considerantes etiam quod ipsi ad presens, suis, et Capitulo Veron. negotiis multipliciter impediti, non possent personaliter hiis exequendis commode interesse. Considerantes quoque de prudentia

F 2 & le-

Fra tali sconcerti s' introdusse nella Chiesa di Verona un tal Gilberto, che si spacciava per Vescovo

---

& legalitate discretorum Virorum Dominorum Nerii de Urbe vetcri, & Blaxii de Cassia Canonicorum Verone, & Dominorum Jacobi de Temprarinis de V. Canonici Vicentini, ac Zilii de Bajamondis de Brixia .... Veronen. Commiserunt eisdem omni modo, jure, forma, & ea quibus melius potuerunt ratione, dictarum expensarum videndum, faciendum, examinandum, & summandum, committentes etiam eisdem in hac parte totaliter vices suas. Ita, & taliter, quod ipsi omnes quatuor insimul dictas expensas & rationem expensarum predictarum videre & diligenter examinare debeant, & justas, & rationabiles approbare, admittere, & summare. Qua ratione visa, & examinata, & facta reducant, & reduci faciant eas & eorum summam in scriptis per notarium publicum. Et quod postmodum idem dominus dominus Martinus yconomus suprascriptus cum dicto Notario rationem, & summam ipsarum expensarum sic in scriptis reductarum, producat & exhibeat coram ipsis Dominis Archipresbitero, Can., & Capit. Verone laudandam, raratificandam, & approbandam per eos, secundum quod eis, & dicto Capitulo melius, & utilius videbitur expedirc. Et predicta omnia facta fuerunt presente, volente, & consentiente predicto Domino Domino Martino yconomo suprascripto.

Coram Ven. Viris Dominis &c. Comparens Dominus Dominus Martinus Archipresbiter Ecclesie sive Plebis Sancti Stephani de Verona yconomus episcopatus Veron. episcopali sede vacante exhibuit, & produxit in scriptis rationem expensarum, & summam earum factarum per ipsum Dominum Dom. Martinum yconomum suprascriptum de bonis dicti episcopatus Verone pro negocio Electionis Religiosi, & honesti viri Domini Fratris Petri ordinis Humiliatorum Electi in Episcopum Veron. & dicte electionis occasione, quam expensarum rationem examinatam, & consideratam per discretos Viros Dominos Nerium &c. ex commissione

vo di Tiberiade, il quale senza il permesso del Capitolo, e del Patriarca d' Aquileja esercitava liberamente i Pontificali. Fu fatto ricorso al Patriarca come metropolitano, ed egli mandò in Verona Giacomo da Carrara Canonico di Treviso col carattere di Visitator Patriarcale, il quale formato processo contro quell'impostore fu trovato che non aveva i debiti requisiti, anzi che nemmeno aveva gli

---

ne in eos facta per suprascriptos Dominos Archipresb. Can., & Capit. Veron. Laurentius Notarius qu. Domini Bonomi de insulo superiori Verone coram eisdem Dominis Archipresbitero, Can. & Capitulo ad requisitionem predicti Domini M. yconomi suprascripti, legit, & publicavit.

Que ratio expensarum ascendit ad summam mille. c.
VII. LXX. lib. & VIIII. sol. den. Veron. parv.

Qua lecta ------ Prefatus Dom. Dominus M. yconomus suprascriptus petiit & requisivit cum instantia debita a predictis Dominis Archipresbitero, Canonicis, & Capitulo Veron., quod dictam rationem predictarum expensarum, & predictam summam mille DCC. lib., & IIII. sol. Veron. parv. recipiant, laudent, approbent, & confirment, in quantum ad eos pertinet, & pro ut de jure melius possunt.

Qui Domini Archipresbiter, Canonici, & Capitulum Veron. pro se & Canonica Veron. & Capitulo ejusdem, habita prius super hiis diligenti deliberatione, supradictam rationem sic factam, lectam, & pu-
c.
blicatam, ac summam suprascriptam Mille VII. LXX. librarum, & VIIII. sol. Ver. parv. laudaverunt, approbaverunt, & admiserunt secundum quod de jure melius potuerunt, & in quantum ad eos pertinet, & specialiter secundum quod futurus Episcopus Veronensis, supradictam rationem, & summam laudabit, approbabit, & admittet, & non aliter neque plus.

gli ordini sacri; e però fu di là scacciato e scomunicato.

34. ALBERTO secondo figliuolo dell' Abate Giuseppe. Egli si fece religioso nel monastero di San Giorgio, e fu a' suoi tempi Priore del medesimo. Trovasi memoria di esso in una carta del 1347., che il benemerito Arciprete Campagnola registrò fra le sue schede in simil guisa: 1347. *Albertus de la Scala Prior Monasterii Sancti Georgii Verone possidet terras in Albuciano, ubi dicitur Cruxalba, & anno 1356. 7. octobris Zampetrus qu. domini fratris Alberti de la Scala recensetur.* Ecco a buon conto anche la memoria di un suo figliuolo chiamato Gio Pietro all' anno 1356. in cui appare che Alberto fosse passato nel numero de' più. Ch' esso poi fosse figliuolo di Giuseppe il dottissimo Arciprete suddetto così lasciò scritto fra le sue memorie: 1292. *Joseph de la Scala filius naturalis Alberti Principis Abbas Monasterii Sancti Zenonis ab anno* 1292. *ad* 1314. *filios habuit inter alios Albertum Priorem Sancti Georgii, & Bartholomeum Abbatem Sancti Zenonis ab anno* 1321. *ad* 1336. *quo anno a Clero Veronensi electus fuit Episcopus.* E da ciò pare che si possa arguire che altri figliuoli nascessero dall' Abate Giuseppe, de' quali peraltro non ho potuto trovar traccia finora.

Dopo di aver parlato di tutti i figliuoli di Alberto, che fu il secondo Principe di Verona, convien proseguire la nostra genealogia co' figli di Alboino, i quali furono quattro legittimi, come abbiam detto, ed uno bastardo, che si chiamò

35. PIETRO, di cui altro non sappiamo se non che fu Canonico della Cattedrale di Verona.

36. VERDE fu la figlia legittima di Alboino. Questa fu donna di grandissimi talenti. Nel 1312. ancor di tenera età fu promessa sposa a Rizzardo da Camino figliuolo di Guecello; si rinnovò la promis-

missione all'anno 1315., e si eseguì il matrimonio nel 1316. Rimase vedova nel 1335., e nel 1340. passò alle seconde nozze con Ugolino figliuolo di Guido da Gonzaga. Dal Caminese rimasero a Verde tre figlie, cioè Caterina, Beatrice e Rizzarda, che nacque postuma, le quali dopo la morte del padre si ricoverarono a Verona insieme colla madre presso Alberto e Mastino loro zii; e si maritarono poi tutte tre onorevolmente, avendo preso Caterina per marito Bertoldo Marchese d'Este, Beatrice Aldrovandino Marchese d'Este anch'esso, e Rizzarda Andrea Pepoli.

37. ALBOINA fu pur figliuola di Alboino, la quale andò monaca in Santa Maria di Campo Marzo. Che fosse figlia di Alboino oltre all'autorità del Canobio si prova eziandio con un documento del 1352., che contiene una donazione di Cangrande dalla Scala a quel Monastero, imperciocchè in quella carta egli la chiama sua zia, la quale benchè riportata dal Biancolini nelle sue Chiese Lib. VIII. pag. 14. io voglio qui sottoporre (1). Alboina

(1) *Donazione di Cangrande dalla Scala al Monastero di S. Maria di Campo Marzo.*

Nos Canis grandis de la Scala Dominus generalis Civitatum Verone & Vicentie. Perfecto corde considerantes, quod deum nobis in celis propitium reddimus cum sanctos ejus, & sacra loca honorare procuramus in terris, ob reverentiam B. Marie Virginis, cui Monasterium dudum fundatum in campo marcio parvo civitatis Verone summa reverentia veneramur, & ob specialem amorem eciam, quem gerimus ad venerabilem dominam Albuinam de la Scala amitam nostram humanissimam, damus, concedimus, & donamus dominabus Abbatisse, & Monialibus dicti Monasterii ordinis S. Clare, de quarum conventu est

boina morì in odore di santità; e la sua morte fu registrata nell'antico necrologio del monastero di S. Mi-

---

dicta domina Albuina, jure proprietatis in perpetuum, & irrevocabiliter ad habendum, tenendum, uti, & possidendum, & quicquid eisdem dominabus Abbatisse, & Sororibus, ac successoribus earum, monasterio, & capitulo eidem placuerit perpetuo faciendum sine contradictione alicujus persone, Communis, Capituli, Collegii vel Universitatis, una cum omnibus, & singulis juribus, actionibus, rationibus, usibus, & requisitionibus, ingressibus, & ceteris aliis spectantibus, & pertinentibus ad infrascriptam petiam terre donatam de nostra munificentia, & ex vigore arbitrii nostri concessi nobis a Commune, & populo Veronensi, ac omni jure, modo, & forma, quibus melius possumus, unam petiam terre prative & vigre jacentem in campo martio parvo civitatis Verone, cui coheret ab uno latere versus montes clausura dicti monasterii, qui consuevit esse S. Marie Magdalene, a latere versus meridiem campus martius predictus, a capite versus mane rivulus qu. aque currentis, & a capite versus sero viridarium dicti monasterii S. Marie Virginis, & est longa perticas centum & decem & septem, & pedes quinque, & lata ab uno capite perticas undecim, & pedem unum & dimidium, & ab alio capite perticas decem & octo, & pedem dimidium. Dantes & concedentes licentiam, & parabolam, & liberam potestatem eisdem dominabus Abbatisse, & sororibus intrandi, & standi in tenutam & corporalem possessionem dicte rei donate quandocumque voluerint tam sua, quam judiciali auctoritate; & eam tenutam retinendi deinceps perpetuo in futurum. In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus per Theobaldum de Sancto Andrea notarium nostrum, & nostro sigillo communiri.

Dat. Verone in aula nostra anno domini milles. trecentes. quinquagesimo secundo, Indict. V. die nona mensis januarii.

S. Michel di Campagna, perchè ella era parente di Francesca monaca di quel monastero, che fu poi Abadessa. *XIII. Kal. martii. Obitus domine domine sororis Albuine de la Scala consanguinee domine domine sororis Francisce*. Si vede che morì a' 17. di febbrajo, ma non si sa di qual anno. Di essa trovasi memoria in carte di quel monastero del 1333., e del 1347.

38. CATERINA figliuola di Alboino fu monaca in S. Maria di Campo marzo unitamente ad Alboina sua sorella. Di essa trovansi memorie in carte di quel monastero dell'anno 1347. Morì agli undici d'agosto del 1383. e perchè era parente di Franceschina Abadessa in S. Michel di Campagna, perciò la sua morte fu registrata nell'antico necrologio di quel monastero: *III. Idus Augusti. Obitus domine Catharine de la Scala neptis domine Abbatisse MCCCLXXXIII.* Ivi è chiamata nipote di Franceschina, ma ella era germana cugina.

39. ALBERTO Sesto principe di Verona. Il non aver avuto Cangrande figli legittimi fu causa, che dopo la morte di quest'eroe succedessero nel governo di Verona Alberto primogenito di Alboino, e Mastino fratelli, i quali presero unitamente in mano le redini del governo, e unitamente vissero con somma armonia fino alla lor morte. La loro elezione seguì in Verona a' 23. di luglio del 1329., e i due fratelli ne diedero subito gli avvisi di partecipazione alle Città suddite del loro stato. Aveva Alberto 23. anni essendo egli nato nel 1306. se pur dice il vero il Cronico Veronese di Paris da Cereta, ed era di animo quieto e tranquillo, e poco inclinato alle cose della guerra; all'incontro Mastino aveva un animo elevato e bellicoso, e perciò esso rimase alla direzione degli affari più pericolosi dello stato, mentre Alberto attendeva alla musica, all'ozio ed a' bagordi.

I pri-

I primi principj del loro governo furono felici, poichè aggiunsero agli acquisti del loro zio Brescia, Parma e Lucca; ma suscitatasi nel 1336. la guerra de' Veneziani collegati co' Fiorentini, e cogli altri principi della Lombardia contro di loro, in poco tempo furono tolte a' due fratelli tutte le loro città, eccettochè Verona e Vicenza. Essi cangiarono l' impronto alla moneta Veronese, impercciocchè in quella da essi fatta battere si vede da un lato nel centro un' aquila colle ali spiegate, e all' intorno *Civitas*; e dall' altro tagliato da una gran croce si legge fra mezzo *Verone*; nel vano, poi, che segue tra le due branche della Croce vi è la scaletta tolta in mezzo dalle due lettere iniziali: A. M. che vogliono dire Alberto, Mastino. Fu essa battuta circa l'anno 1330., ed è d'argento come le anteriori, e pesa grani veneti 25. Alberto ebbe per moglie Agnese figliuola di Enrico Conte di Gorizia, e gli sponsali furono stabiliti e conchiusi da Cangrande, mentre egli era ancora in tenera età. Di essa produrrò un documento al num. 1176. in cui ordina a' Trivigiani, che annullar dovessero una condanna fatta contro due suoi raccomandati. Egli non ebbe mai alcun figlio, nè da' Cronisti si rileva, nè dalla genealogia del Canobio, ch' egli avesse alcun bastardo; se non che presso i Cortusj Lib. 4. Cap. 10. io veggo la traccia di un suo figlio naturale, il quale nel 1331. a' 9. di settembre si fece sposo con una figliuola di Rizzardo da Camino. In un documento del 1385. del dì 18. maggio trovo eziandio la memoria di una sua figlia di nome Alboina, che fu professa in S. Caterina, e morì Abadessa in S. Agostino, e si vede ch' ella era bastarda, perchè Giuliana aveva nome sua madre. Il Canobio nella sua genealogia fa che questa Alboina fosse figliuola di Bortolamio terzo principe di Verona, ma con errore ma-

manifesto. Alberto morì in Verona a' 24. di settembre del 1352., e fu seppellito con pompa nell' arca de' suoi maggiori a Santa Maria Antica. Il suo giorno emortuale si ha dal necrologio delle monache di San Michel di Campagna. *VIII. Kal. Octob. Ob. magnifici principis domini domini Alberti de la Scala.*

40. MASTINO settimo principe di Verona. Questo principe nacque nel 1308. secondo la Cronica di Parisio da Cereta, onde si vede che quando Cangrande trattò con Niccolò da Carrara per dargli in isposa Inselgarde sua figliuola, che il Vergerio pag. 140. chiama Pergarda, e che nel decembre del 1318. stipulò il matrimonio con Taddea figliuola di Jacopo il grande da Carrara era giovinetto di dieci anni appena. Questo matrimonio si effettuò poi nel 1328., e secondo una vecchia Cronaca di Verona ms. fu fatto nel dì primo di settembre nella Chiesa di S. Giorgio in Alega di Venezia. Fu Taddea una principessa di grande talento e di' molta pietà, tale indicandola le molte donazioni fatte a luoghi pii al tempo di sua vita e di sua morte, che avvenne all' anno 1375. Le azioni di questo principe, e le sue vicende, e il suo carattere furono da me esposte esattamente nella mia Storia, sicchè or sarebbe cosa superflua il replicarle. Taddea lo arricchì di una numerosa figliuolanza, da cui secondo il nobile e dotto autore della Dissertazione Carrarese al Cap. 3. pag. 69. discendono quasi tutte le famiglie de' principi ora regnanti. Sei furono i figli legittimi, che da questa sua donna nacquero a Mastino, tre per sorte, cioè Cangrande, Cansignorio e Paolo Alboino, Verde, Beatrice e Altaluna, ed oltre a questi egli n' ebbe altri sette da commercj illegittimi; de' quali tutti noi faremo la dovuta rimembranza con quel miglior ordine, che mai si potrà, incominciancian-

ciando da' bastardi per proseguir più facilmente con ordine esatto i legittimi. Il nome de' sette bastardi furono Pietro, Veronese, Giovanni, Caterina, Margherita, Aimonte, Fregnano.

41. PIETRO figliuolo bastardo di Mastino fu prima Canonico della Cattedrale di Verona, indi eletto Vescovo della sua patria. Dopo la morte violenta del Vescovo Bortolamio fu dato quel Vescovato a Matteo de' Riboldi, come abbiam detto; ma per quanto io so egli non venne mai alla sua residenza, non permettendolo gli Scaligeri poco contenti di questa elezione, e però governò la sua diocesi col mezzo di un suo Vicario, che fu fra Tiberio dell'ordine degli Umiliati Preposito della Casa di S. Maria di Gangalanda. Niente di più di questo Vescovo Matteo seppe anche l'Ughelli, se non che nell'anno 1348. morì di pestilenza al primo di maggio, e diede luogo a Pietro dal Pino di Benevento, che fu eletto addì 25. di giugno dell'anno medesimo, il quale ebbe la stessa sorte che il suo antecessore Matteo Riboldi, cioè di non poter aver che la nomina Papale senz' alcun' altra ingerenza in quel Vescovato. Egli era stato già prima alla Chiesa di Forlì, indi a quella di Viterbo, e finalmente perdendo la speranza di poter amministrare la sua Chiesa fu traslatato nuovamente a' 27. di luglio del 1349. alla Chiesa di Perigueax nell'Aquitania, indi a Benevento. Per tal motivo in carta della Chiesa di S. Gio. in Valle del 1349. 20. febbrajo parlando di questo Vescovo dicesi *in remotis agentis*, cioè che non poteva accostarsi al suo Vescovato: *In Christi nomine, die Veneris ante tertiam vigesimo intrante mense februario in Verona in Episcopali Curia presentibus &c..... talem ambaxatam dicens, quod ipse viator, & nuncius juratus ex parte Venerabilis in Christo patris domini Petri dei, & apostolice sedis*

dis gratia Abatis Monasterii Sancte Marie de Fellanica Mantuanensis Diecesis in spiritualibus Vicarii Rev. in Christo Patris, & domini Petri eadem gratia Episcopi Veronensis in remotis agentis personaliter precepit domino Petro nato magistri Avancii dicti Bone de Ilaxio diecesis Veronensis presbitero commoranti ad Ecclesiam Sancti Nicolai prope arenam Verone &c. Anno a nativitate domini MCCCXLIX. Indict. secunda. Da questo documento si viene in cognizione, come Vicario di quel Vescovo era in Verona Pietro Abate del Monastero di S. Maria di Fellanica di Mantova.

Dopo Pietro da Benevento fu eletto dal Papa Giovanni dal Naso Milanese, cui fu d'uopo parimente far dirigere la sua Chiesa col mezzo di un suo Vicario, non avendo esso pure potuto ottenerne l'assenso da'due fratelli Scaligeri, che pur erano ostinati a voler che la elezione del loro Vescovo si facesse dal Capitolo. Io credo che suo Vicario fosse un tal fra Giovanni col titolo di Vescovo di Costanza, e però facea le veci di suffraganeo. Finalmente Giovanni dal Naso si annojò ed ottenne dal Papa Clemente VI. di essere traslatato alla Chiesa di Bologna; e allora fu eletto Pietro Scaligero. La sua elezione viene fissata a' nove di ottobre del 1350., ma non ebbe l'approvazione dalla Santa Sede se non nel seguente 1351. ben avanzato. Quando fu eletto Vescovo egli non era ancora sacerdote, e sol nel 1354. ebbe gli ordini sacri, e disse la sua prima messa. Ciò si raccoglie dalla seguente iscrizione, che si trova in un vecchio ms.

Mille Christi trecentis quinquaginta currentibus annis
Adiunctis quatuor septima currente indictione
Petrus enim Scaliger pater venerabilis Veronensis
Episcopus Civitatis, Pastorque in spiritualibus Rector
Memorie recolende secundi Veronensibus Scaligeris
Prin-

Principibus ortus Maſtini filius naturalis
Primam enim suam miſſam dixit & celebravit
Octobris & die menſis dominico quinto concurrente
Maximo & honore tunc & offerſione
Cereis & argenteis, ac aureatis
Bonis & rebus multis eidem traditis & offerſis.
De Mediolano Johannes Archiepiscopus Vicecomes
Eo namque die suam mortem arripuit in extremis
Fuerat ac frater quo Luchini domini de Mediolano.

Sotto di queſto Veſcovo nel 1352. ſi scoperse il corpo di S. Agata nella Chiesa Cattedrale in un' arca di marmo. Egli comandò che ſi faceſſe la solenne ricognizione, la quale fu fatta alla sua presenza, perchè non era ancor sacerdote, dall' Arciprete della Cattedrale Giovanni da Forlì coll' intervento di tutto il Clero, e di numero immenso di popolo a' 22. di aprile. Fu il sacro corpo riposto nell'altare, che allora ſi ſtava fabbricando, e nell' anno seguente in un'arca coperta da un belliſſimo ciborio di marmo greco intagliato all' uso di quel tempo, in cui ſi scolpirono i seguenti versi:

Virginis hic Agathe sunt oſſa repoſta beate
Presule Scaligera sub Petro ſtirpe reperta
Per quem ſtructa sacre surgunt hic saxa faville
Mille trecentenis sub quinquaginta tribusque.

In una memoria ms., che porta l'anno 1338. ſi trova aggiunta la seguente iscrizione:

Agatha truncata mammas pro nomine Chriſti
Sancta super celum scandit florente corona
. . . . cujus quidem sancte cadaver ſic repertum fuit in majori Eccleſia Veronenſi in archetta marmorea penes altare a campanis, & hoſtensum per Rev. in Chri-

Christo patrem, & dominum dominum Petrum de la Scala Dei & Apostolice sedis gratia Episcopum Veronensem, tempore magnificorum dominorum dominorum Canisgrandis, Canisfrancisci, & Pauli Albuini fratrum de la Scala, ipsiusque domini Mastini de la Scala, qui fuit frater nobilis militis domini Alberti de la Scala. Cujus quidem Sancte processio facta fuit die dominico XXII. Aprilis M CCC. L II. nec non & inventio de eodem mense per Rev. virum dominum Johannem Archipresbiterum dicte majoris Ecclesie Veron. una cum ceteris presbiteris dicte Ecclesie.

Questo Vescovo ebbe moltissime questioni co'suoi Canonici. Un Documento del 1371 del dì 9. di ottobre, ch'io voglio qui sottoporre (1) c' insegna come

(1) In Christi nomine, die Jovis viiii. octobris Verone in communi Episcopatu super quodam ponticello dicti Episcopatus posito super ortum dicti Episcopatus penes Athesim; presentibus ser Ottone qu. domini Alberti de ponte petre, Bartholomeo notario filio domini Joannis Bande de Sancto Stephano, & Bartholomeo qu. domini Antonii de Bonamentis de Falsurgo, atque Antonio notario qu. domini.... de Pigna testibus.

Discretus vir dominus Montenarius de Campo sancto factor magnifici domini domini Cansignorii de la Scala super bonis rebellium, & ex parte ipsius domini dixit, & ambaxatam fecit Reverendo in Christo Patri, & domino domino Petro de la Scala dei & apostolice sedis gratia Episcopo Veronensi, quia tunc ad aures, & notitiam suprascripti magnifici domini pervenit, quod lis & questio sit, & esse intenderetur coram domino Patriarcha Aquileje inter ipsum dominum Episcopum ex una parte, seu alium agentem ejus nomine, & Canonicos Veronenses, seu alium agentem ejus eorum nomine ex altera parte. Idem ma-

come Cansignorio gli avea notificato il suo deside-rio, e la sua intenzione, che in Verona dovessi es-

---

magnificus dominus vult, & mandat, quod idem dominus Episcopus non se impedire debeat de aliquibus factis spectantibus Canonicis Veronensibus; & quia pronunciat dictos Canonicos, & eorum subditos uti constitutionibus, seu rationibus suis, ut in eorum Privilegiis plenius continetur, secundum consuetudinem hactenus per dictum dominum Episcopum, & ejus predecessores observatam. Salva tamen & reservata causa, seu questione cure animarum inter suprascriptas partes vertente, quam questionem suprascriptus magnificus Dominus intendit facere determinari in civitate Verone, & quod omnes processus, & inquisitiones facti, & pendentie coram dicto domino Episcopo, seu ejus Vicario, quendam fratrem Marchum de Quinzano, dominam Abbatissam Sancti Michaelis in Campanea, dopnum Cosmam, Bartholomeum, & Philipum presbiteros Sancte Elene de Verona, quacunque de causa usque ad presentem diem debeant totaliter cancellari. Qui dominus Episcopus volens dictam ambaxatam integraliter observare, & id quod in ea continetur executioni mandare, incontinenti annullavit, cassavit & revocavit omnes suprascriptas accusas, inquisitiones, & processus facti, & pendentie contra predictos fratrem Marchum, dopnum Cosmam, Bartholomeum & Philipum, & dominam Abbatissam predictam, ac nullius valoris & momenti esse, & fuisse pronunciat.

Item die Veneris decimo octubris, Verone in communi Palacio in factoria rebellium, presentibus ser Africano notario qu. domini Marini de Insulo supra, & Valariano notario qu. domini Francisci de Rugolino de Sancto Matheo cum curtinis testibus. Discretus vir dominus Montenarius de Campo sancto factor magnifici domini domini Cansignorii de la Scala super bonis rebellium, & cum parte ipsius domini specialiter precepit fratri Marcho Prelato Ecclesie de Quinzano, & dopno Benedicto de Parma man-

esser decisa una lite mossa davanti il Patriarca d' Aquileja fra esso e i suoi Canonici. Da un altro do-

---

mansionario majoris Ecclesie Veronensis ejus procuratori pro eo, ibi presenti & recipienti, ut dictus frater Marchus, & dictus ejus Procurator omnino non debeat de cetero procedere, nec procedi permittere per aliquam personam nomine ipsius fratris Marchi, neque prosequi super questionibus appellationinum factarum, & interpositarum per ipsum fratrem Marchum, vel ejus procuratorem a quibuscunque sententiis latis contra eum per dictum Vicarium domini Episcopi Veronensis occaxione quarundam denuntiationum, & accusationum contra ipsum fratrem Marchum factarum ad banchum juris Episcopalis Curie Veronensis ad Reverendissimum patrem dominum Patriarcham Aquilejensem, seu pro quacunque alia questione, quam dictus frater Marchus habuisset, & haberet coram dicto domino Episcopo Veronensi, vel ejus Vicario in spiritualibus, seu idem dictus dominus Episcopus Veronensis, vel ejus Vicarius quomodocunque procederet contra ipsum fratrem Marchum qualicunque persona vel causa, & quod omnes processus dictarum appellationum, & quidquid ex eis secutum est, sit cassum, vanum, & nullius valoris, taliter quod in Episcopali Curia Verone, & dicto domino Patriarcha vel alibi ubicunque occaxione dictarum questionum, dictarum appellationum, & cujuscunque alterius questionis mote, ut scripta, qualibet ratione vel causa de cetero alterius nullatenus procedatur. Et que facta fuissent hinc retro occaxionibus suprascriptis, sint cassa & irrita, & nullius valoris, atque momenti. Et hoc sub ammissione gratie dicti domini.

Anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo. Indict. viiii.

Ego Marcius de Ravis qu. domini Nigri notarii de Insulo supra Verone notarius publicus predicta scripsi.

documento del 1374. del dì otto giugno si viene in cognizione come i Canonici ridotti in Capitolo prendono parte di far nuovamente lite al Vescovo suddetto, perchè voleva molestarli ne' diritti, che avevano sopra i loro sudditi. In questo documento cadono in riflessione due nomi di due Signori dalla Scala, cioè Raimondo e Domenico, Canonici di quel Capitolo (1). Ebbe pure contesa coll' Abate

---

(1) Exemplum ex protocollo Michaelis de Broilo Cancellarii dominorum Canonicorum Verone.
Voluntates Canonicorum Verone ad defendendum jura Capituli contra dominum Episcopum Verone.

In Christi nomine amen; die Jovis octavo junii in Capitulo novo Canonicorum majoris Ecclesie Veronensis presentibus duplo de Cremona, & dup. Cosma de Parma presbiteris beneficiatis in Ecclesia Sancti Georgii a domo Veronensi testibus rogatis & aliis. Ibique in Capitulo Canonicorum majoris Ecclesie Veronensis in dicto loco more solito congregatis ad sonum campane, in quo interfuerunt Capitulo Venerabiles viri domini domini Lante de Prato, Raimundus de la Scala, Jacobus Malaspina, Blasius de Parma, Jo. ab Equis, Bernardus de Placentia, Carlotus de Ventura, Antonius de Monselice, Opizzo de Bonazontis, Antonius de Thienis, Pantaleo de Albertis, & Dominicus de la Scala Canonici Sancte Ecclesie Veronensis. Venerabilis vir dominus Bartholomeus de Quinta folia Archipresbiter, & Canonicus dicte Ecclesie Veronensis dixit & proposuit inter ipsos dominos Canonicos talia verba producentes: Carissimi fratres, notum vobis facio, quod ad aures meas pervenit, quod dominus Episcopus Veronensis consuetus est dicere a paucis diebus circiter, quod intendebat omnino incipere questionem contra nos, & Capitulum Veronense super facto exemptionis nostre, & super jurisdictione nostra, quas habemus

te è co' Monaci di S. Maria in Organo, come si ha dalla seguente memoria: 1373. 28. *Octobr. Bartholo-*

---

mus super subditos nostros, dummodo ipse posset habere licentiam a domino nostro, & quod major pars Canonicorum non intromitteretur se, nec ex nunc vult ipsa pars Canonicorum, quod alique expense fiant in dicta questione, si essent, & quod est contenta ipsa pars Canonicorum, quod dominus Episcopus subjugare debeat Capitulum Verone, & quod Canonici Verone sint sub jurisdictione dicti domini Episcopi & subditi nostri, & quod hec scivit, novit, & scicitavit ipse dominus Episcopus Verone quemdam nuncium missum ex parte ipsius domini Episcopi Verone ad ipsos Canonicos separatim, & quod ipsi responderunt, quod ipsi non intendebant habere aliquam questionem, nec aliquid expendere de sua pecunia. Quare auditis his verbis proposui convocare vos, & dicere, & notificare vobis predicta, & scire, audire, & inquirere a quolibet vestrum per se intentionem, & opinionem vestram. Quare precipio vobis sub vinculo sacramenti, quod aliquis vestrum nulli dicat, vel revelet alicui extra nos de predictis dictis a me, & de responsione fienda per singulos vestros super predictis.

Et primo interrogatus dictus dominus Lante Canonicus, quod dicat intentionem suam super predictis, qui respondit, dico quod nunquam intendo consentire alicui intentioni domini Episcopi Veronensis, sed potius intendo defendere jura Capituli per se, & jura Canonicorum Verone deberent vendi, etsi de meo proprio deberem expendere.

Interrogatus dominus Rainaldus Canonicus Verone narratis super primo intelligibiliter distincte predictis quod dicat, & exprimat intentionem suam super predictis, qui auditis & intellectis distincte predictis verbis dixit, quod potius expendent omnia, que habent Canonici, quam esset subjectus in aliquid domino Episcopo Verone.

lomeus Abbas & Monachi S. Marie in Organis constituunt procuratorem Bonzenonem not. S. Martino Aquario ad comparendum coram Petro de la Scala Episcopo Ve-

Item interrogatus similiter dictus dominus Jacobus Malaspina Canonicus Verone super predictis respondit & dixit, dico ut dominus Lante Canonicus dixit, ac etiam si deberem de patrimonio meo expendere.

Item interrogatus dominus Blasius Canonicus Verone super predictis, qui respondit & dixit, ego juravi observare constitutiones Capituli, & tamen si non jurassem, tamen defendere intendo jura Capituli, si omnia deberem expendi Canonicatus, quam subjacere domino Episcopo Verone.

Item interrogatus dominus Jo. ab Equis Canonicus Verone super predictis, qui respondit & dixit, dico quod antequam consentirem in aliquid super predictis potius expenderem omnes meos redditus Canonicatus Verone, ac etiam totum meum patrimonium.

Item interrogatus dominus Bernardus Canonicus Verone, quam intentionem habeat super predictis, qui respondit & dixit, dico in omnibus, & per omnia, ut dominus Lante Canonicus Verone dixit.

Similiter interrogatus dictus dominus Carlotus Canonicus Verone super predictis, qui dixit, dico & respondeo, ut dominus Canonicus Lante dixit.

Interrogatus super predictis dictus dominus Opizzo Canonicus Verone, qui respondit, quod sic volebat defendere jura Canonicorum Verone.

Postremo interrogatus dominus Antonius de Thienis, & Pantaleo de Albertis, & Dominicus de la Scala Canonici Veronenses, & quilibet eorum per se super predictis, qui responderunt, & dixerunt quilibet eorum per se, quod sic intendebant defendere jura Capituli Verone.

Item interrogatus super predictis dictus dominus Antonius de Montesilice Canonicus Verone, qui respondit & dixit, quod intendebat, & volebat defendere jura Canonicorum Verone, ut alii promiserunt.

Jo. Laurentius Franceschini Cancellarius.

Verone, & appellandum a quodam precepto, & mandato seu notificatione ipsius domini Episcopi ut dicitur die sabbati 14. currentis mensis emanatis indebite & injuste nulla cause cognitione precedente, & contra formam juris, & nullo juris ordine servato unius denunciationis ut dicitur prohibitionis ne aliqua persona utriusque sexus stans & habitans in guaita seu parochia S. Marie in Organo de Verona debeat se confiteri &c., & appellationem prosequendum coram Marcoardo Patriarcha Aquilejensi &c. Ex Archivo S. Marie in Organis c. 26.

Peraltro fu Pietro un prelato dotto secondo la condizione di que'tempi, e per quanto giudica Monsignor Canonico Dionisi, quelle opere che si attribuiscono al Vescovo Pietro figliuolo di Mastino primo, si devono assegnare a questo, come abbiam detto di sopra. Se non che presa che fu Verona da Giangaleazzo Visconti nel 1387. per istanze fatte al Papa da questo Principe il Vescovo Pietro fu trasferito al Vescovado di Lodi, lo che si fa chiaro per Breve di Urbano IV. impresso alla pag. 108. del terzo libro delle Chiese di Verona del Biancolini scritto il dì 8. maggio 1388. Quindi si vede apertamente quanto errasse il Corte scrivendo che nel 1379. fu questo Vescovo ucciso per commissione di Antonio dalla Scala Signor di Verona. Pietro governò la Chiesa di Lodi per qualche tempo, ma fu di là per calunnia scacciato, e dice il Biancolini nelle due Dissertazioni pag. 51., che finì poscia nel 1393. in Mantova i suoi giorni.

42. VERONESE. Di questa donna non ho altra notizia, se non che quella, che ci porge il Canobio nella sua genealogia, cioè ch'essa fu moglie di Giacomo Trissino nobile di Vicenza.

43. GIOVANNI, il quale è confuso dalla maggior parte degli scrittori delle cose Veronesi con un altro Giovanni figliuolo di Bortolamio dalla Scala,

la, e perciò essi lo stabiliscono Governatore di Vicenza; ma io ho fatto riflesso, ch'egli non può essere certamente, poichè nella congiura di Fregnano nel 1354. il Giovanni Governator di Vicenza fu quello, che colle proprie mani ammazzò il ribelle, che se fosse stato questo, di cui parliamo, egli veniva ad essere fratello a Fregnano, nè gli scrittori, che fan parola di quel fatto memorabile, avrebbon taciuto certamente, che un fratello ha ammazzato un altro fratello; e poi per maggior prova abbiamo dal Cronista Zagata, che sedata la terribile congiura di Fregnano fu appiccato Giovanni fratello di lui; e così un Paolo Alboino bastardo, che io non saprei chi esser potesse, quando non fosse Alboino figliuolo di Cangrande primo o quell'altro fratello di Mastino. Da ciò si vede che Giovanni sostenne la congiura di suo fratello Fregnano, e ch' ebbe poi cattivo fine.

44. CATERINA fu moglie di Aldrighetto da Castelbarco, se pur il Canobio nella sua genealogia non prese errore.

45. MALGHERITA fu monaca in Santo Spirito di Verona, e poi Abadessa secondo il Canobio.

Peraltro una di queste donne bastarde di Mastino fu moglie di Gentile figliuolo bastardo di Ubertino da Carrara, per quanto si ha dalla genealogia della famiglia Carrarese del Chiariss. Cavaliere Gian-Roberto Pappafava, onde il Canobio, o non bene adattò a queste donne i proprj mariti, o una d'esse passò eziandio alle seconde nozze.

45. AIMONTE secondo il Canobio fu Prior di San Giorgio, ma che o prendesse moglie prima di farsi religioso, o avesse prole d' illegittimo commercio, il fatto si è, che sei figli quell' autore gli attribuisce nella sua genealogia, cioè Antonio, Ottavio, Domenico, che fu Canonico della Cattedrale, Giorgio, o Irico secondo alcuni, Beatrice e Lu-

Lucia; e solo Giorgio si maritò, da cui nacque Aimonte, e da questo una donna, che si chiamò Beatrice, la quale si unì in matrimonio con Bortolamio da Gonzaga naturale anch' esso di quella nobilissima famiglia, per quanto io suppongo. Fra le schede del benemerito Sig. Arciprete Campagnola ho trovato memoria di Aimonte con queste parole: 1359. *Aymons sive Mons de la Scala filius naturalis Mastini Principis Verone, Canonicus Veronensis usque ad annum* 1370., *quo ei in Canonicatum succedit Dominicus ejus filius, qui obiit anno* 1376. Di questo Domenico Canonico vi è memoria più certa nel documento, che ho riportato di sopra appartenente all' anno 1374.

47. FREGNANO fu un uomo di un merito distinto, e fu vicinissimo a farsi padrone di Verona in una terribile congiura, ch' egli suscitò nel 1354 contro Cangrande secondo. Ed eragli riuscito di formare il suo partito egregiamente, e di farsi dichiarare Signore, mentre Cangrande era partito per la Germania, se non che gli fu contraria la fortuna, poichè questo principe avvisato a tempo, e ritornato con prestezza in Italia entrò segretamente in città, e si oppose a' progressi di Fregnano. Si venne a un combattimento presso all' Adige, in cui Fregnano pugnò con tanto ardire e tanta bravura, che più volte fu in procinto di riportare una compiuta vittoria. Rimase vinto alla fine, e morì in quella zuffa. Egli era stato creato Cavaliere dal Marchese d' Este nel 1345., ed avea per moglie una Castrobarcense, poichè i Signori della famiglia da Castelbarco erano suoi cognati, quando però questa parentela non provenisse da Caterina, che fu sorella di Fregnano e moglie di Aldrighetto da Castelbarco; e questi suoi cognati lo ajutarono grandemente nella sua congiura. Egli ebbe due figli, cioè Bortolamio Michele, che

premorì al padre nel 1348., vedendosi ancora nel muro della Chiesa di San Michel di Campagna la seguente iscrizione: *Hic sepultus est Bartholomeus Michael natus nobilis militis Fregnani de la Scala, qui obiit MCCCXLVIII. die XVII. septembris*; e Giacomo, da cui nacque Antonio Maria, che fu l'ultimo della discendenza di Fregnano.

Io trovo presso gli storici, che nel 1341. Mastino mandasse a Ferrara un suo figliuolo bastardo, ma non saprei determinare quale di questi egli fosse. Ora discendiamo alla descrizione de' figliuoli legittimi di Mastino, che furono Cangrande, Cansignorio, Paolo Alboino, Verde, Altaluna e Beatrice; e prima parliamo delle donne.

48. BEATRICE, per quanto appare, è la maggiore fra le figliuole di Mastino. Essa ebbe per soprannome Regina per l'alterezza de' suoi costumi e delle sue maniere: donna assai famosa al suo tempo per la sua bellezza, per la sue virtù e pe' grandissimi suoi talenti. Nel 1342. fu promessa in isposa ad Andrea Pepoli figliuolo di Giacomo, ma il matrimonio non si effettuò non so per qual motivo. Fu poi data in moglie a Bernabò Visconti, e le nozze si eseguirono nel 1350. a' 25. di settembre con una pompa straordinaria in Verona ed in Milano: essendosi incontrate nel dì medesimo anche quelle di Galeazzo con una sorella del Conte di Savoja. Essa fu madre di quindici figli, cioè cinque maschi e dieci femmine, le quali essendosi maritate con varj Sovrani diedero la discendenza alle principali famiglie principesche dell' Europa: e a questo volle aver riflesso il dotto Autore della Dissertazion Carrarese, quando disse, come abbiam detto, che da Taddea da Carrara, la quale fu madre di Beatrice, discesero tutte le famiglie de' principi ora regnanti; poichè Verde prima figlia di Beatrice si maritò in Leopoldo III. Duca d'Austria,

ſtria, Taddea in Stefano secondo Duca di Baviera, Agnese in Francesco Gonzaga Signor di Mantova, Anglesia in Federigo VI. Burgravio di Norimberga, Valentina in Pietro Re di Cipro, Caterina in Gio. Galeazzo Visconti, che fu poi Duca di Milano, Antonia in Eberardo IV. Conte di Wirtemberg, ma prima in Federigo Re di Sicilia, Maddalena in Federigo Duca di Baviera, Elisabetta in Ernesto Duca di Baviera, Lucia che fu l'ultima delle dieci in Edmondo Holand Conte di Kent. Alla estinzione della famiglia Scaligera legittima mosse Beatrice un'acerba guerra a Bortolamio ed Antonio Signori di Verona, e più volte fu essa la direttrice dell'esercito, come un amazzone. Essa morì nel 1384. a'18. di giugno in Milano, per quanto apparisce dalla Cronica di Donato Bossio, e fu pomposamente seppellita in San Giovanni in Conca vicina a Bernabò suo marito in un bel sepolcro di marmo, in cui leggesi scolpito quest'epitafio in onore di lei, riportato dal Giovio nella vita di Bernabò:

Italie splendor Ligurum Regina Beatrix
Hic animam Christo reddidit ossa suo.
Que fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sancte forma pudicitie.
Laurea virtutum, flos morum, pacis origo,
Nobilibus requies, civibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis,
Verone nuptam, magnificique Canis.
Barnabas armipotens Vicecomes gloria regum;
Nature pretium, conspicuumque decus.
Qui Mediolani frenos, & lora superbe
Temperat Ausonie, quem timet omne latus.
Hac consorte thori felix consorte laborum
Exegit longa prosperitate dies.

Hanc

Hanc Deus elegit secum periturus, & inde
Spiritusætherei regnat in arce poli.

Ad essa il Cronista Bossio attribuisce la erezione del tempio in Milano chiamato Santa Maria dalla Scala, a memoria della sua fondatrice, che lo dotò, e lo arricchì di amplissime possessioni e poderi.

49. ALTALUNA fu la seconda figlia di Mastino, e tutti gli storici Veronesi d'accordo asseriscono, ch'essa fu data in moglie a Lodovico Marchese di Brandeburgo; e mi stupisco come negli scrittori della Germania, e in quelli spezialmente, che trattano di quella nobilissima famiglia, io non abbia trovato alcuna traccia di questo matrimonio. Gli sponsali furono fatti nel 1354. Questo Marchese fu sempre ben affetto alla Casa Scaligera, ed ajutò i cognati in varj incontri, e specialmente corse in ajuto di Cangrande nella pericolosa congiura di Fregnano.

50. VERDE terza figliuola di Mastino fu donna assai celebre ne' suoi tempi, e fu moglie di Niccolò Marchese d'Este. Il matrimonio fu stabilito a' nove di febbrajo del 1362., e le nozze furon fatte a' 19. di maggio susseguente. Essa rimase vedova a' 26. di marzo del 1388, e siccome non avea dato successione al marito, disgustatasi del cognato Marchese Alberto abbandonò Ferrara, e andò a ritirarsi a Venezia, dove morì, e fu seppellita nella Chiesa de' Padri Serviti. Nel suo testamento lasciò a' Procuratori di San Marco una somma di danaro per fabbricare in quella Chiesa un altare dedicato a Santa Maria Maddalena, come fu fatto; per la qual cosa fu eretta in onorevole di lei memoria la seguente epigrafe: *Viridis Scalana Mastini olim Veronæ Cisalpinæque Galliæ principis filia, Nicolai Estensis Ferrariæ Ducis uxor obiit anno MCCCCXLIII.*

MCCCCXLIII. Ne prestantissima matrona ignota inhumataque jaceret pientissimi Prucuratores de citra aram hanc, tumulumque posuere anno MDXXIV. Questa iscrizione è riportata dal Signor Flaminio Cornaro nel Tom. II. pag. 23. delle Chiese Venete, e replicata nel Tom. X. pag. 327., e se non vi è errore nell'anno di sua morte, bisogna dire che Verde sia vissuta fin presso a cent' anni.

51. CANGRANDE II. ottavo principe di Verona. Questo principe fu il primogenito di Mastino, e la sua nascita viene fissata dal Cronico Veronese pag. 647. al dì ottavo di giugno del 1332., nè so per qual motivo il Zagata scriva a' 17. Giovinetto egli servì Mastino suo padre in molte guerre, e diede prove maravigliose del suo valore e del suo coraggio. Nel 1350. Mastino pensò di unirlo in matrimonio con Elisabetta figliuola di Lodovico il Bavaro: matrimonio che portò alla famiglia Scaligera un grandissimo onore; e le nozze furon fatte a' 22. di novembre. Morto Mastino a' 3. di giugno del 1351. Alberto suo zio, che voleva finir i suoi giorni lontano da ogni tumulto, giacchè non aveva figliuoli legittimi, operò in modo, che il popolo agli otto di quel mese proclamò a Signori della Città i tre fratelli figliuoli di Mastino, cioè Cangrande, Cansignorio e Paolo Alboino, e nel principio le publiche carte si segnarono col nome di tutti tre; ma non andò guari, che Cangrande prese in se tutto il peso del governo, e solo fu considerato a Signore da tutti i sudditi. Dopo la morte di suo zio Alberto governò assai tranquillamente il suo popolo, ma nel febbrajo del 1354. andò a rischio di perderlo per la congiura di Fregnano. Uscito fortunatamente da un pericolo così grande pensò alla sua sicurezza, fabbricando un fortissimo Castello in due soli anni, ch'è quello, il quale ora si chiama il Castelvecchio. Ma non gli giovò, poichè

chè preso in sospetto da' suoi fratelli, ch'egli volesse lasciare il suo stato a' figli bastardi in pregiudizio di essi, pensarono di torlo dal mondo per tradimento; e però Cansignorio, ch'era il più ardito aspettandolo un dì, che usciva dalla casa di una sua amica, di propria mano assalitolo lo stese a terra con molte ferite nel dì 14. di decembre del 1359. Dalla Bavara egli non ebbe alcun figlio, ma n'ebbe otto di commercio illegittimo, cioè cinque femmine, e tre maschi. La prima delle femmine fu Beatrice, la quale secondo il Corte e la genealogia del Canobio morì Abadessa in San Domenico di Verona. La seconda ebbe nome Francesca, e questa pure morì Abadessa di San Michele. La terza fu Giovanna, ed è probabile che possa essere quella, che Girolamo dalla Corte nomina Turriana, forse per essersi maritata in qualche uomo della famiglia dalla Torre. Alla quarta fu dato il nome di Taddea, che morì Monaca in San Michele, e la quinta chiamossi Cagnuola, di cui non ho trovato alcuna notizia.

I tre figli bastardi furono Fregnano, Tebaldo e Guglielmo. Suo padre, che teneramente gli amava, pensava daddovero al loro stabilimento, e perciò nel 1358. era andato a Venezia, ed avea depositato in zecca dugento mila fiorini d'oro colla condizione, che non si dovessero dare ad altri che a questi tre suoi figli. Indi nell'anno medesimo fece eleggere a Canonici di Verona Guglielmo e Tebaldo, la qual elezione fu confermata con decreto speziale de' 3. di luglio dal Patriarca d'Aquileja (1) Ma

(1) Ex protocollo Gubertini de Novate existente apud Rev. D. Petrum Variani Presb. Utinensem.

Il Patriarca d'Aquileja conferma Guglielmo figliuolo di Cangrande da la Scala eletto Canonico di Verona dal Capitolo di quella città.

Nicolaus dei gratia Sanctæ Sedis Aquilejensis Patriar-

Ma in questa dignità durarono poco, poichè succeduta la morte di Cansignorio lor convenne fuggire.
An-

---

triarcha dilecto in Christo filio Guilelmo Canonico Veronensi nato magnifici & potentis viri domini Canis grandis de Lascala Civitatum Verone & Vincentie &c. domini generalis salutem &c. Nobis pro parte sua fuit humiliter supplicatum, ut cum dilecti filii Archipresbiter, Canonici, & Capitulum majoris Ecclesie Veronensis nobis & Ecclesie Aquilejensi immediate subiecti nuper te elegerint, & receperint unanimiter & concorditer in eorum, & dicte Veronensis Ecclesie Canonicum, atque fratrem ad Canonicatum & prebendam vacantes in eadem ecclesia per liberam renuntiationem de ipsis factam per dilectum in Christo Bartholomeum de Quintafoja tunc Canonicum Veronensem, electionem & receptionem hujusmodi auctoritate ordinaria confirmare benignius dignaremur. Nos itaque attendentes quod dicte electio & receptio pro defensione & conservatione jurium ejusdem nostre Veronensis Ecclesie propter genitoris tui potentiam, ac tui etiam probitatem esse poterunt ipsi Ecclesie utiles, & plurimum fructuose, predictas electionem & receptionem de te ------- auctoritate ordinaria ------ confirmamus. Mandantes de ipsorum Canonicatus & prebende fructibus ------ responderi. In cujus rei testimonium &c.

Datum in Castro nostro Sorphenberch die III. mensis julii anno D. nativitatis MCCCLVIII. Indict. XI.

Altra conferma del Patriarca d'Aquileja di Tebaldo pur figliuolo di Cangrande eletto anch' esso Canonico di Verona.

Nicolaus &c. Dilecto in Christo Tebaldo Canonico Veronensi nato magnifici & potentis viri domini Canisgrandis de Lascala Civitatum Verone & Vincentie &c. domini generalis, salutem ---- Nobis pro parte tua fuit humiliter supplicatum, ut cum dilecti in Christo filii Canonici & Capitulum majoris Ecclesie Veronensis nobis & Ecclesie Aquilejensi immediate subiecti nuper te elegerint, & receperint unanimi-

Anzi, per quanto scrivono gli scrittori Veronesi, Fregnano e Tebaldo vissero poco, poichè Cansignorio secondo essi li fece ammazzare. Sopravvisse Guglielmo essendosi ritirato in Venezia colla madre; e siccome egli ebbe una signoria efimera di Verona dopo l'estinzione della famiglia Scaligera, così ripiglieremo le notizie di lui, dopo che avremo parlato di Cansignorio e di Paolo Alboino.

52. CANSIGNORIO Nono Principe, e

53. PAOLO ALBOINO Decimo Principe di Verona.

Cansignorio fu un uomo cattivo e traditore. Egli era nato nel 1340. o a' cinque di marzo, per quanto si ha dal Cronicò Veronese alla pag. 657., o a' 20. di novembre, come in altro luogo cioè alla p. 652. scrive lo stesso Cronico contraddicendo a se stesso. Commesso l'orribile fratricidio fuggì da Verona, e ritirossi a Padova; ma come che i Veronesi non sapevano più vivere in libertà, così radunatisi a consiglio proclamarono a Signore Paolo Alboino, picciolo garzone senza consiglio e senza esperienza. Egli ricevette la signoria per se e pel fratello, e allora furono mandati a Padova ambasciadori ad invitar Cansignorio, che venisse a prendere la cura della sua città, il quale non tardò un momento ad andarvi. La cirimonia del suo ricevimento e della sua proclamazione a Signore unitamente al fratello Paolo Alboino, fu eseguita nel dì 17. di decembre di quell'anno stesso 1359. Pretendono alcuni scrittori, ch' egli volesse prendere per mo-

miter & concorditer in eorum, & dicte Veronensis Ecclesie Canonicum atque fratrem ad Canonicatum & prebendam vacantes in eadem Ecclesia per mortem Buxoli olim ipsius Ecclesie Canonici prebendati, electionem & receptionem hujusmodi auctoritate ordinaria confirmare benignius dignaremur. Nos itaque &c. ut supra.

moglie la vedova cognata, ma essa ricusò costantemente tali nozze nefande, e rimase a Verona, finchè il Marchese di Brandeburgo suo fratello la chiamò in Germania, dove io credo che passasse alle seconde nozze con Ulrico Conte di Wirtemberg.

La gioventù di Paolo Alboino, e la sua debolezza e la sua inesperienza, fu motivo che Cansignorio assumesse in se tutto il governo, di modo che senza la minima partecipazione faceva tutto quello che a un assoluto Signore può cadere in mente. Nel 1363. prese una moglie degna di un Principe, e fu Agnese figliuola del Duca di Durazzo, e le nozze si celebrarono in maggio con grandissima magnificenza. Due anni dopo volle levarsi dagli occhi l'ombra di suo fratello, e perciò inventando un pretesto, ch'egli avesse congiurato contro di lui, lo fece mettere in prigione a' 20. di gennajo del 1365., da dove non uscì più mai. Abbiamo dal Cronico Veronese e dal Zagata, che per occasione di quella congiura o vera o supposta che fosse, Cansignorio crudelmente facesse ammazzare moltissime persone di riguardo, e fra queste anche un Zuanpietro dalla Scala, il quale non può esser altro che Gio. Pietro figlio di Giuseppe, che nasceva da Bortolamio. E di fatti anche il Canobio dice, che questo Gio. Pietro fu appiccato. Assodatosi Cansignorio nel governo mise nuove gabelle e tasse e decime in aggravio de' sudditi; occupò benefizj ecclesiastici, coll' appropriarne a se stesso le rendite sì in Verona, che in Vicenza, di modo che incorse nelle censure della Chiesa, come si vede nel lungo processo contro di lui stampato nel Tom. II. delle Chiese di Verona del Biancolini.

Peraltro seppe unir questo Principe ad un animo cattivo e scellerato delle cose assai buone, ed intraprese delle fabbriche grandiose, di cui tuttora

resta

resta in Verona l'ammirazione: tal' è la torre di Gardello nella piazza de' Signori, colle mura, che cingono tutto il tenere del palazzo del Capitanio; e l' altra detta dell' Orologio sulla piazza del mercato. Così era maravigliosa quella gran torre nel fiume col ponte delle navi, caduto nella piena dell' Adige del 1757., su cui si leggeva questa iscrizione, che or fu trasportata nel Museo lapidario:

Maravejar te po lettor che miri,
La gran magnificencia, e 'l nobel quaro
Qu'al mondo non ha paro;
Ne an Segnor com quel che fe meyziri,
O Veronese popol da luy spiri
Tenuto in pace, la qual ebe raro
Italian, nel Karo
Te saturò la gratia del gran Siri;
Can Signoro fo quel che me fece iniri
Mille trexento settanta tri e faro
Po zonse el sol un paro
De anni che 'l bon Signor me fe finiri.

A questa magnifica fabbrica fu da Cansignorio costituito presidente Giovanni de' Dionisj, glorioso antenato di questa nobilissima famiglia, che ora riceve tanto lustro e decoro dal chiarissimo letterato Monsig. Canonico Gian-Jacopo; e ciò si raccoglie dagli elogi del Sig. Giulio dal Pozzo. Altre fabbriche grandiose egli intraprese, ma la più bella e la più magnifica fu certamente il superbo mausoleo, che s' avea fatto alzare prevedendo vicino il suo fine. Egli era cagionevole di salute; ma il suo male s'aggravò assai nel 1375. Prima di morire egli volle provvedere alla sua successione in favore di due suoi figliuoli bastardi, e in pregiudizio del legittimo erede Paolo Alboino. Questo infelice Principe

cipe era nelle prigioni di Peschiera, quando fu barbaramente trucidato per ordine dell' inumano Cansignorio nel dì decimo sesto di ottobre del 1375. Prima che si eseguisse l' empio fratricidio avea convocato Cansignorio il popolo, e fatto che i due suoi figliuoli bastardi, che si chiamavano Bortolamio ed Antonio, fossero proclamati Signori. A questa funzione non sopravvisse lo Scaligero se non che tre giorni appena, poichè a' 18. di ottobre alle ore cinque di notte morì nel trigesimo quinto anno della sua vita; e in lui finì la discendenza legittima de' Principi Scaligeri, che pel corso di cento e tredici anni aveano tenuto la signoria di Verona. Il giorno appresso con quella pompa, che viene dagli Storici Veronesi descritta, fu il cadavere collocato nell' arca del suo mausoleo con questa iscrizione da lui stesso composta, se si può credere al Saraina.

Scaliger hac nitida cubo Cansignorius arca,
Urbibus optatus latiis sine fine monarca:
Ille ego sum gemine qui gentis sceptra tenebam,
Justitiaque meos mixta pietate regebam.
Inclyta cui virtus, cui pax tranquilla, fidesque,
Inconcussa dabunt phamam per secla, diesque.

MCCCLXXV. Octob. XVIIII. Obiit magnificus Cansignorius. Hoc opus fecit, & sculpsit Boninus de Campiliono Mediolanensis Diecesis.

Sua moglie Agnese di Durazzo dopo la morte di lui non volle rimanere sotto il dominio de' due bastardi, ma ritiratasi presso i suoi parenti passò poi alle seconde nozze con Jacopo Bancio Duca d' Andria, secondo Antonio Bonfinio *Rer. Ungar. Lib. IX. Dec. II. pag.* 312., il quale aggiunge, che nè dall' uno, nè dall' altro marito essa ebbe prole.

Oltre a' due maschi ebbe Cansignorio dalla medesima concubina, che era una certa Pitati, anche una femmina, che si chiamò

54. LUCIA, la quale fu moglie di Cortesia Sarego Cavaliere Vicentino, che molto servì i due fratelli Scaligeri suoi cognati nelle guerre, ch' essi ebbero a sostenere nel breve corso del loro governo, e spezialmente in quella, che Gio. Galeazzo Visconti mosse ad Antonio.

55. BORTOLAMIO undecimo Principe di Verona.

Bortolamio aveva quindici anni, quando morì suo padre Cansignorio, ed Antonio tredici. Il dì della cirimonia, in cui furono dichiarati dal popolo Veronese Signori e Principi, fu il giorno de' quindici di ottobre del 1375. Essi in principio ressero unitamente lo stato dietro alle buone insinuazioni di Guglielmo Bevilacqua, il quale Cansignorio aveva eletto suo Commissario nel suo testamento fatto prima di morire, e fecero molti utili provvedimenti alla città, fra i quali si deve annoverare anche quello della battitura delle monete. Esse sono parte di argento, e parte di lega. Quelle d' argento hanno da un lato S. Zeno colla mitra, sopra la quale si vede una picciola scala, e all' intorno *Sanctus Zeno*, dall' altro un mezzo Cane colle ali spiegate, nel cui petto si vede impresso uno scudo colla scala in mezzo, e attorno BATHS. ANTHS; il suo peso è di grani 19. Veneziani. Quelle poi di lega hanno da una banda una Croce, e attorno *Antonius*; dall' altra nel centro la scala, e attorno *Bartolomeus*, il loro peso è di grani sedici Veneti. Ma giunto Antonio all' età di circa venti anni volle piuttosto correre le pedate di suo padre, che seguire le direzioni de' suoi tutori, e come più vivace e spiritoso del fratello, cominciò a pensare di torselo dinanzi col fratricidio, e re-

star

ſtar egli solo al governo. Ciò eseguì nella notte de' 12. luglio del 1381., avendolo fatto aſſaſſinare da due ſicarj, che ſi nascosero sotto del letto. Nel dì seguente ſi palesò la barbara esecuzione, quantunque Antonio procuraſſe con molta malizia e scelleratezza di coprire l'empio aſſaſſinio; pure ognun tacque, e la cosa paſſò sotto ſilenzio, e Antonio volle accompagnare il cadavere dell' eſtinto fratello alla sepoltura, che gli fu data nel cimiterio di Santa Maria Antica nell' arca de' suoi maggiori.

56. ANTONIO duodecimo Principe di Verona.

In tal guiſa il fratricida Antonio rimaſto solo al governo di Verona nel dì 12. di luglio del 1381. abbandonò i suoi tutori, che disguſtati ſi levarono di corte, e ſi ritirarono lontani. Terminato l'anno della gramaglia per finire di rovinarſi prese in moglie Samaritana figlia di Guidone da Polenta Signor di Ravenna: donna, che quanto mai poteva dirſi bella, altrettanto la più superba e vaga che al mondo ſi daſſe. Le nozze furono fatte con una eſtraordinaria magnificenza nel luglio del 1382., e le spese che furono fatte in quell' incontro, e quelle che Antonio fu obbligato di fare in seguito per contentare l'insaziabile ambizione di queſta Signora, furono tali e tante, che in poco tempo esauſto l'erario trovoſſi nell' impotenza di reſiſtere a' suoi nimici contro di lui collegati, e particolarmente a Gio. Galeazzo Visconti, che da molto tempo vagheggiava il dominio della famiglia Scaligera. Pertanto nel 1387. a' 18. di ottobre colla famiglia Verona fu aſſediata dall' esercito Milanese, e Antonio disperandone la difesa ſi ritirò nel Caſtel vecchio, nè là ancora trovandoſi ſicuro fuggì, e Gio. Galeazzo ſi fece padrone della città e di tutti i suoi ſtati. E tale fu il fine del dominio Scaligero in Verona. Antonio colla moglie e co' suoi figli ritiroſ-

si in Venezia, indi a Fiorenza, ma sorpreso da febbre maligna o da veleno, come altri pretendono, sopra le montagne di Forlì, o di Faenza, terminò nel 1388. a' 3. di settembre, come scrive Girolamo Guiscardi nella sua Cronaca ms. dl Cremona, miseramente di vivere. Nel tempo che dominò solo, se gli attribuisce una moneta, che ha da un lato un Vescovo pontificalmente vestito in atto di benedire, e nella sinistra il pastorale colle parole intorno *S. Zeno de Verona*, dall' altra nel centro stà un Cane alato, che pare un Grifo, nelle cui zanne tiene uno scudo coll'arma della scala, ed attorno *Antus dela Scala*. I figli ch' egli ebbe dalla Polentana sono

57. CANFRANCESCO, il quale fu condotto da sua madre prima a Venezia, e poi a Ravenna. Quivi ella viveva con lusinga di sicurezza, nè mai s' immaginava di poter esser tradita nella casa paterna. Ma s' ingannò. I Veronesi vedendo che i Padovani nel 1391. avevano ricuperato il loro Principe Francesco da Carrara scacciato anch' esso da' suoi stati dal medesimo Visconti, si commossero a sollevazione, e si disposero di rimettere il dominio Scaligero nella loro città, e però mandarono segretamente persone a Ravenna a partecipare a Samaritana di voler Canfrancesco per loro Principe. Così scrive il Biancolini nelle aggiunte al Zagata P. I. pag. 123.. Fu sopita la congiura col castigo de' rei, ma da quel punto pensò il Visconti di levarsi dinanzi un così fiero ostacolo, e gli riuscì facendolo avvelenare nella stessa Ravenna, e dicesi col mezzo di un nobile Veronese suo parente. Intorno al tempo non si accordano gli scrittori, altri dicendo del 1391., mentre il fanciullo era in età di sei anni; ed altri come il Zagata nella seconda parte, nel 1395. a' 18. di ottobre. Dalla quale autorità mosso il Biancolini nelle note a quell' autore soggiunse, che se morì in quest' anno non era in età di sei anni, ma di sedici,

dici, o diecisette, e però giudica verisimile, che dopo di se rimanesse un figliuolo nominato Giovanni, come avea scritto alla pag. 140. del primo volume. Io però giudico questo un puro sogno di tutti quegli scrittori, che ciò asseriscono, mentre la minima traccia non si trova di questo Giovanni, nè di alcun figlio di Canfrancesco.

58. POLISSENA io giudico, che fosse la primogenita di Antonio, poichè nel 1385. trovo che quantunque ella fosse in tenerissima età, egli la promise in isposa a Mastino figliuolo di Bernabò Visconti, e di Regina Scaligera, ma questo matrimonio non ebbe effetto per le cose, che avvennero dopo. Scrive Gio. Pietro Crescenzi alla pag. 299. dello sua Nobiltà d' Italia, che questa donna col mezzo del Marchese Niccolò da Este suo parente sposò Lancilotto Anguissola uno de' primi Cavalieri d' Italia. Per queste nozze, quell' autore scrive, si celebrarono in Ferrara sontuosissime feste, si fecero maravigliosi attestati di publica allegrezza, giuochi, danze, e torneamenti. Uguccione Contrarj generale delle armi Ferraresi accompagnò con corteggio reale la sposa fino al Finale, e indi il Capitanio Tommaso suo fratello Cavaliere di Rodi con seguito di molti Cavalieri la condusse a Piacenza. Così il Crescenzj, che benchè abbia detto delle grandissime bugie intorno agli altri Scaligeri, ed abbia preso de' grandi sbagli, può nonostante qui aver detto la verità. Nè altre figlie ebbe Antonio certamente, e se nella genealogia del Canobio si vede una Cleofe maritata in Maffeo Visconti, ed una Taddea, che sul' autorità del Tinto la suppone moglie di Francesco Soardo Bergamasco, sono sogni di quel fantastico autore.

Ora si deve ripigliare il filo della nostra genealogia parlando di

59. GUGLIELMO decimo terzo Principe di Verona figliuolo illegittimo di Cangrande secondo. Dopo la morte violenta di suo padre Guglielmo, come abbiam detto, si ritirò a Venezia cogli altri fratelli e colla madre. Quivi io lo ritrovo a' 31. di marzo del 1392. nel qual anno fu presente a un istrumento, che fu poi stampato nelle Chiese Venete del Signor Flaminio Cornaro T. X. P. III. pag. 108., e nel Volume VI. degli Annali Camaldolesi pag. 176.in cui si dice: *In nomine domini Jesu Christi. Anno a nativitate ejusdem milles. trecentes. nonages. secundo Indict. XV. die ultimo mensis martii. Actum Muriani in monasterio S. Mathie presentibus egregio viro domino Gullielmo della Scala Cive & habitatore Venetiis nato qu. magnifici & potentis domini Canis de la Scala Verone &c.* Da ciò si vede, che permanente era stata la sua dimora in quella dominante, di modo che veniva considerato cittadino ed abitante di Venezia. Quindi se Giuseppe Giusto Scaligero nella sua lettera intorno all' antichità e allo splendore della famiglia della Scala (1) scrive ch'egli passasse in Baviera, e che quivi si ammogliasse con Bona figliuola del Duca di Sterlino, io giudico che sia un sogno di quello scrittore, che spacciò tante bugie intorno a quel proposito, nè men mi fido in conto alcuno del Canobio e degli altri storici Veronesi, i quali pretendono che sua moglie fosse Bona figliuola del Conte di Savoja. Io però vorrei credere ch'ella fosse una Veneziana vedendo la sua stabile dimora in questa città, nè parendomi verisimile, che il Conte di Savoja, il Duca di Sterlino abbia voluto dare una loro figliuola a un bastardo ramingo dalla patria senza alcun bene di fortuna, e senza speran-

(1) Nel Tom. IX. P. VII. Thesaur. Antiqu. Burmanni &c.

ranza di averne. Qualunque però fosse la moglie di lui, ebbe Guglielmo certamente una numerosa figliuolanza come vedremo, benchè Giuseppe Scaligero tre soltanto ne numeri.

Alla estinzione della famiglia legittima Scaligera egli incominciò a volgere nel pensiero la Signoria di Verona, e si confermò nelle sue speranze, quando succedette l'espulsione di Antonio, e la sua morte e quella di suo figlio. A questo oggetto egli intraprese alcuni viaggi in Toscana, in Romagna, e in Germania, e finalmente fu tratto sopra le scene da Francesco da Carrara. Nel 1401. morì Gio. Galeazzo, e nella somma confusione, in cui rimasero le cose per la morte di questo Principe, sperò il Carrarese di farsi padrone di quelle città, ch' egli possedeva nella Marca Trivigiana. Sperò pure d' impadronirsi anche di Verona. Egli credette maggior facilità all' impresa servirsi del mezzo di Guglielmo, sapendo che i Veronesi conservavano ancora per la famiglia Scaligera una particolar venerazione. Pertanto formò un esercito nel 1304. A' 20. di marzo venne a Padova Guglielmo con due suoi figliuoli Brunoro ed Antonio, e benchè fosse ammalato di febbre e di flusso, pure si mosse subito all' impresa di Verona con tutte le genti. Prima però egli fece il suo accordo col Carrarese, e con pubblico istrumento de' 27. di marzo si patteggiò che Vicenza fosse del Carrarese, e Verona dello Scaligero. L' impresa riuscì felicemente, e Verona fu presa agli otto di aprile. A' dieci i Veronesi andarono a visitare Guglielmo, che era oppresso dal male, e allegri gli resero omaggio sperando di aver ricuperato un Principe di quella medesima famiglia, che amarono tanto. A' 17. radunato tutto il popolo sopra la piazza fu eletto legittimamente a Signore della città, se non che aggravandosi il male morì miseramente il dì seguente 18. aprile con

grandiſſimo dispiacere della città e de'suoi amici. Il dì seguente fu portato a seppellire a S. Maria Antica nell'arca di suo padre con grandiſſima pompa. Sparsero i nimici del Carrarese, che Guglielmo foſſe morto di veleno datogli da lui, e queſta calunnia fu creduta vera anche da alcuni scrittori di quel secolo.

60. BRUNORO decimo quarto Principe, e

61. ANTONIO decimo quinto Principe di Verona.

Finite le esequie di Guglielmo fu convocato il popolo nuovamente in piazza, e furono solennemente eletti i due fratelli in ſignori della città, e con grandiſſima feſta ed allegrezza accompagnati dal popolo feſtoso al palagio. Se non che breviſſime anche a queſta volta furono le allegrezze de' Veroneſi, imperciocchè avendo il Carrarese messo l'assedio a Vicenza, e volendo che vi andasse o Brunoro od Antonio con una truppa di soldati, eſſi non solamente ricusarono di farlo, ma incominciarono a trattar segretamente di unirſi alla Republica di Venezia, che allora s'era dichiarata nemica del Carrarese. Perlochè queſto Principe moſſo a sdegno a' 18. di maggio fece prendere i due fratelli, e li mandò a Padova sotto buona scorta facendoli rinchiudere in prigione. Fatto ciò egli ritornò a Verona, dove a' 25. di maggio fu dal popolo proclamato a Signore della città. I due fratelli, o che fuggissero dalla prigione, o che venissero liberati, io li trovo poco tempo appresso in libertà, e nell' ultimo libro della mia ſtoria ſi vedranno gl' inutili sforzi di Brunoro per ricuperare la sua città dalle mani de' Veneziani, che l' avevano tolta al Carrarese, i pericoli scorſi e le sue vicende.

Dopo che perdette ogni speranza di rimetterſi nel dominio, allora quando vide i Veneziani fatti pa-

padroni anche del Friuli, si fermò nella Corte dell' Imperador Sigismondo, accolto da quel Sovrano cogli atti della maggiore amorevolezza. Convien dire, che Brunoro avesse delle grandi qualità di animo, poichè Sigismondo, che fu uno de' maggiori Sovrani del suo tempo e per l'avvedutezza e pel talento, gli donò tutta la sua grazia, e lo ammise alla sua più stretta e più segreta domestichezza. Nel tomo secondo degli scrittori delle cose Germaniche (1) si leggono raccolti i brevi motti e le acute sentenze di quel grande Imperatore, e fra le medesime sono anche quelle, ch' egli aveva detto con Brunoro nelle ore de' loro domestici intrattenimenti (2). Giacchè Sigismondo non potè rimetter lo Scaligero nella sua signoria in Italia, lo fece grande in Germania. In primo luogo con un suo diploma del 1412. 22. gennajo lo dichiarò suo Vicario Imperiale in Verona ed in Vicenza, (3) e con questo gli diè un rango fra i Principi della Germania, e come tale fu sempre considerato in quella provincia, come pure anche i suoi successori. Imperciocchè nella Collezione delle Costituzio-

(1) Rer. German. Script. varii &c. To. II. ex Biblioth. Freheri &c. Apophthegmata Sigismundi Imper.

(2) Così si legge alla pag. 396. Cum diceret aliquando Sigismundus Imperator assentatores se veluti pestem odisse, *imo*, inquit Brunorius Veronensis, *nullum genus hominum magis amas, nam quid apud te possent Marcus Banus, Laurentius Palatinus, Ursacius Michael, Gaspar Schlickius, nisi assentando tuam gratiam meruissent?* Tum Sigismundus, *Brunori*, ait, *sic nam comparatum est, eum vitandos esse adulatores dicimus, tum maxime illis aures damus. Nec tu mecum tam diu fuisses, nisi mihi blandiri assuevisses.*

(3) Sarà stampato nel fine della mia Storia fra i documenti.

zioni Imperiali raccolte dal Goldasto si veggono descritti tutti gli ordini dell' Impero, che aveano voto nelle diete Germaniche e negli affari publici: la qual descrizione egli avea presa da'publici registri, che Federico terzo Imperatore avea fatti descrivere nella dieta di Ratisbona nel 1471. In primo luogo si vede l' Imperadore, e poi gli Elettori, i Re, gli Arciduchi, i gran Duchi, il Patriarca d' Aquileja, i Primati, gli Arcivescovi, il Gran Maestro, i Vescovi, i Maestri degli ordini equestri, che sono Principi dell' Impero, gli Abati Principi, i Prepositi Principi, le Abadesse Principesse, i Duchi, i Langravii che sono principi, i Marchesi che sono Principi, i Principi semplicemente così detti, come il Principe del Delfinato, e il Delfino di Vienna, ch' è il primogenito della Francia, il Principe d' Anhalt, il Principe di Verona e di Vicenza ec. (1)

In

(1) Collectio Constitutionum Imperialium &c. Melchioris Goldasti &c. Ordines sacri Imperii Romano Germani sive status liberi, qui intra annos circiter quadringentos Civitati Germanæ adscripti jus suffragiorum ferendorum in comitiis, legum condendarum generalium tam civilium, quam canonicarum, & magistratuum adipiscendorum in imperio obtinuerunt; desumpti ex tabulis publicis, quas Fridericus III. Imper. Aug. in Comitiis Ratisponensibus A.C. 1471. conscribi, & in acta imperialia referri mandavit; nec non ex recessibus, & matriculis, quas vocant Imperii variis, tam veteribus, quam novis.

Imperator Cæsar Augustus
Rex Romanorum Augustus
Archiprincipes Electores
Archiepiscopus Moguntinus
Reges
Archiduces

Ma-

In altro luogo si vede nuovamente registrato il corpo intero dell'Impero Germanico in tal modo: *Corpus sacri Imperii Romano-Germani in sua membra & officia quadripartitum, quorum status ex cunctis totius Imperii occidentalis gradibus & ordinibus, cum in eum modum aucti essent, ut difficile & nimis dispendiosum foret in unum omnes convocari, rerum publicarum deliberandarum, & legum generalium sanciendarum causa delecti fuerunt, ut vice ceterorum omnium consultarent.* Dopo di aver fat-

---

Magni duces
Patriarcha
Archiepiscopus Aquilejensis Patriarcha solus
Primates
Archiepiscopi
Magnus Magister
Episcopi
Magistri ordinum equestrium, qui sunt Principes Imperi
Abbates Principes
Præpositi Principes
Abbatissæ Principes
Duces
Landgravii qui sunt Principes
Marchiones qui sunt Principes
Principes simpliciter sic dicti

Princeps Delphinatus, vel Delphinus Viennensis, qui est primogenitus Franciæ, Princeps Anhaltinus, Princeps Herinenbergiæ, Princeps Rugiæ, Princeps Cabillonensis in Burgundia, vulgo de Chalon, vel Schalon, Princeps Aureatensis, qui nunc Uraniæ, vel Orangiæ in Aquitania, inter Germaniæ Senatores cooptatus fuit sub Ludovico Bavaro Imperatore, Princeps Sedani, vel Essedani in Gallia, Princeps Pedemontii ad pedes montium Italiæ, princeps Veronæ & Vincentiæ, Princeps Sveviæ, Princeps de Chinay in Belgio, qui tamen nunquam suo nomine Comitiis interfuit, Princeps &c.

fatta la numerazione de'Principi più grandi si legge: *Die vir Landtherren Mirandulæ, Scalæ, idest Veronæ, Paduæ seu Patavii, Mediolani* &c. onde si vede che non solo lo Scaligero, ma anche il Carrarese era stato compreso fra i Principi dell' Impero.

E questa dignità di Principe dell'Impero si continuò nella famiglia Scaligera non solo per tutto quel secolo del 1400., ma nel susseguente ancora decimo sesto, finchè veramente si estinse. E di ciò noi abbiamo una prova autentica in Giovanni Cuspiniano prefetto della città di Vienna, che fece il diario del congresso dell' Imperador Massimiliano, e de'tre Re Uladislao d' Ungheria, Lodovico di Boemia e Sigismondo di Polonia in Vienna nel 1515., il qual diario fu stampato nella citata raccolta degli Scrittori Germanici nel Tom. II. alla pag. 609. Ivi si leggono i torneamenti fatti in quell' incontro, ne' quali anche il Signor di Verona, di cui non si esprime il nome, dovea giostrare con Giovanni Conte d'Hardeck. Ecco le sue parole: *Dominus de Verona debuit concurrere cum domino Johanne Comite de Hardeck, sed nescio qua causa idem dominus fuit absens, ideo in ejus locum succedebat dominus Leonardus de Liechtenstein, qui bis concurrebat.*

Oltre il titolo di Principe di Verona e di Vicenza diede l' Imperadore a Brunoro anche una nobile Contea. Io trovo di ciò fatta menzione in due diplomi imperiali ambedue publicati dal Du-Mont uno dell' anno 1431., e l'altro del 1432., nel quale egli è nominato Vicario generale di Verona e di Vicenza, e Conte di Santo Monte. Che cosa fosse questa Contea, e in qual provincia situata non mi fu possibile trovar notizia. Si può peraltro credere, ch' ella fosse di qualche conseguenza, poichè nel diploma del 1431. quel titolo di onore viene

an-

anteposto a quello di Vicario Generale di Verona e di Vicenza (1)

Fu anche Brunoro adoperato dall'Imperadore in rilevantissimi affari; e fra questi merita particolare rimembranza l'onorevole incombenza datagli nel 1431., quando lo mandò in Italia a stabilir le convenzioni e i patti con Filippo Maria Anglo Duca di Milano non solamente per preparare la venuta, e le coronazioni di lui, ma ancora per trattar di muover guerra colla Republica de' Veneziani. A questo oggetto egli lo creò suo Procuratore

(1) *Così incomincia quel diploma riportato dal Du-Mont Corps Diplomatique &c. T. II. pag. 241.* He sunt conditiones habite per & inter magnificos dominos Brunorum de la Scala Comitem Sancti Montis, Verone ac Vincentie Vicarium generalem, Ladislaum filium Vaybolde de Thomasi magistrum Curie, Laurentium Ederval marescalcum, Mathiam Vicecancellarium Consiliarios, Oratores, & solemnes procuratores serenissimi domini nostri Regis, ut constat Majestatis sue litteris, quarum tenor infra sequitur ex una parte, & magnificum militem dominum Gasparem Vicecomitem consanguineum, consiliarium, & procuratorem illustris domini Ducis Mediolani &c.

Tenor mandati regii talis est.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. Notum facimus tenore presentium universis, quemadmodum alias magnifico Brunorio de la Scala Comiti Sancti Montis, Verone & Vincentie Vicario Generali mandatum, potestatem, ac facultatem plenissimam dedimus ad ineundum cum illustri Philippo Maria Anglo Duce Mediolani &c. certas conventiones, & uniones pro introitu nostro personali ad Italiam preparando &c. Datum Nurimberge die secunda mensis julii 1431.

tore dandogli pienissima facoltà e potere per trattar tutte le cose suddette (1). Lo Scaligero accompagnò poi Sigismondo in Italia; e a' 6. di maggio del 1432. noi lo troviamo in Parma testimonio al Diploma magnifico, col quale l'Imperadore concede il titolo di Marchese a Gio. Francesco Gonzaga Signore di Mantova (2).

Crescendo in Sigismondo coll'andare degli anni l'affetto verso Brunoro, gli confermò nel 1434. agli otto di ottobre il Vicariato di Verona e di Vicenza, estendendolo al primogenito de' suoi figli maschi in perpetuo, e in mancanza della linea mascolina di lui sostituendo i figli di Fregnano e di Paolo fratelli di Brunoro (3). Da questo Diploma apertamente si raccoglie, ch' egli non solo non aveva figliuoli maschi, ma nè pur moglie in quell' anno. E però rigettar si deve fra le favole ciò, che di lui scrive Giuseppe Scaligero (4) narrando che Brunoro da Filippa figliuola di Amedeo di Savoja avesse un figlio nominato Giovanni; il qual Giovanni ammogliatosi con Elena Closmeria Bavara ebbe un altro Giovanni Castellano d'Ingolstad, e Bernardo Castellano di Scardinga da Maria Frangipani sua moglie, dal qual Bernardo nacquero Lodovico e Cristoforo, che combattendo valorosamente furono uccisi a Ceresola *in liguribus Taurinis*. Parte di queste notizie egli le prese certamente da Gabriele Buccellino, il quale forma anch' esso la

(1) Ved. Diploma cit.

(2) Nel Du-Mont loc. cit. pag. 253.

(3) Questo documento sarà prodotto nell'ultimo tomo della mia Storia nell' Appendice de' documenti, e sarà incluso in quello, che ha la data del 1412 23. gennajo.

(4) De Vetustate & splendore gentis Scaligeræ loc. cit.

la genealogia de' principi Scaligeri in Germania (1), ma questa discendenza dallo storico Giuseppe Scaligero attribuita a Brunoro, dal Buccellino vien data a Paolo suo fratello; se non che tanti e così massicci sono gli errori in quella genealogia Buccelliniana, che non le si può prestar fede in conto veruno. Egli inventa nuovi personaggi a quella famiglia e nuove discendenze, non solamente mentre dominava in Verona, ma anche dopo che fu trasportata in Germania; egli confonde i figli dell' uno con quelli dell'altro, e i fratelli co' figli. Vuole Brunoro ammogliato con Maddalena di Traunberg Bavara Contessa d' Hang, e pare ancora che da lui faccia nascere due figli, Niccolò e Paolo. Nè miglior fede si può prestare certamente intorno a questo proposito a Filippo Giacomo Spenero nella sua Storia Araldica pag. 214., mentre scrive così: *Hoc* (scutum) *ascitum oportet a comitis matre Joanna de Scala tertia Georgii Sigismundi Baronis Lambergii uxore, ex antiquissima & celeberrima Scaligerorum gente. Cum enim Canis Facinius cognomento Signorius filius Mastini Scaligeri principis Verone, & frater Beatricis, quæ Barnabæ Vicecomiti principi Mediolani nupsit, atque decem filias genuit illustrissimis in Europa familiis elocatas, ex Elisabetha Brandeburgica genuisset Bartholameum, Antonium, Brunorium, Philippum. Ab hoc Hunniadæ descenderunt, in quibus Mathia Rex Hungaris imperavit, a Bartholomeo Scaligeri, qui litteris claruere, derivari amant. Brunorius Bavarus cognominatus in Germaniam fortunas transtulit, cujus posteritatem in Joanna hac Joannis Warmundi*

(1) Topo-Chrono-Hematographia par. IV. pag. 240. veterum principum Veronensium Genealogia.

di Scaligeri filia desiisse credo. Possono essere più grandi le bugie di questo scrittore? E la stessa fede si presti agli altri storici Tedeschi, che di questa famiglia vollero parlare senza le necessarie informazioni.

Brunoro morì nel 1434. a' 21. di novembre, e di ciò trovasi memoria sicura in Leopoldo Fischer *in brevi notitia Urbis Vindobonensis Supplem II. pag.* 120., il quale rapporta le medesime parole copiate da un vecchio necrologio, che si conserva presso i Padri Agostiniani di Vienna; poichè Brunoro morì in Vienna, e fu sepolto nella Chiesa di que' Religiosi. Ecco le parole del necrologio: *A. domini 1434. die 21. mensis novembris ob. magnificus ac potens dominus Bruno..... de la Scala Verone & Vincentie dominus Imperialis generalis.... cetera legi non possunt.* E a questo si può credere pienamente, poichè nel medesimo pur si leggono registrate le morti degli altri fratelli e sorelle di Brunoro, che mancarono di vita in Vienna, e che furono sepolti in quella Chiesa degli Agostiniani, le quali corrispondono ad altre notizie certe, che di loro si hanno, come vedremo.

Da questo registro della morte di Brunoro si desume esser falso quel diploma di Sigismondo Imperatore dato all'anno 1437., riportato dal Conte Rodolfo Coronini nel suo primo tomo delle miscellanee alla pag. 221. n. XXVII., col quale concede a Brunoro Vicario Imperiale di Verona e di Vicenza il dominio in perpetuo a' suoi discendenti della città di Atina in Ungheria, e la Contea di Gorizia dopo l' estinzione mascolina de' Conti di Gorizia, e ciò perchè, ivi si dice, Brunoro avea preso per moglie Anna figliuola di Enrico Conte di Gorizia; e questa circostanza rende più improbabile quel diploma, non avendo potuto ritrovare alcuna traccia di quest' Anna e di questo matrimonio in al-

alcuno ſtorico di que' Conti di Gorizia. Anche lo ſtile, e le formule e le espreſſioni lontaniſſime e diverse da tutti gli altri di Sigismondo convincono di falſità quel diploma che fu scritto in lingua tedesca, ed in latino tradotto da Antonio Comini. Nonoſtante ho voluto prendere migliori e più esatte informazioni, e mentre in Vienna soſteneva il grave peso di Nunzio Pontificio l'illuſtre Vescovo di Montefiascone e Corneto Monſig. Garampi, che ora decorato della sacra porpora splende fra i lumi maggiori di quel nobile ceto eccleſiaſtico, ho scritto al medeſimo per aver notizie intorno a queſto propoſito. Egli diede l'incombenza ad un chiariſſimo letterato di Zagabria Antonio Mandio Abate e Canonico di quella città, il quale fece esattiſſime ricerche nell'archivio di quella città il più ricco di pergamene fra tutti dell'Ungheria, nè trovò alcuna traccia che quell'Atina, che oggi non è che un piccolo Caſtello chiamato Vudrin, ſia ſtata data in ſignoria a Brunoro dalla Scala. Mi scrisse bene che lo ebbero in dominio negli anni andati i Conti Caraffa, e che lo ritennero fino al 1769. nel qual anno lo ceſſero alla Camera d'Ungheria, che tuttora lo poſſiede. Tali sono le notizie più importanti, che ſi sono potute raccorre di Brunoro. Dopo di lui merita particolar memoria

62. NICODEMO suo fratello, e figliuolo anch' eſſo di Guglielmo. Tutti gli scrittori Tedeschi, che ebbero occaſione di parlare di queſto illuſtre personaggio, formarono di lui un giuſtiſſimo elogio. Pe' suoi meriti fu nel 1421. da Papa Martino V. innalzato al grado sublime di Vescovo di Friſinga (1), e ſi moſtrò ben degno di quell' onore e di quel-

(1) Sic enim habetur in archivo Romano penes Carolum Meickelbeck in hiſtoria Friſingenſi Tom. II

quella dignità. Viguleo Undio (1) numera i benefizj, ch'egli fece alla sua Chiesa in tempo che la resse e spezialmente i preziosi doni di sacri arredi e di ornamenti, e della immagine di Maria Vergine dipinta, come credevasi, dalle proprie mani di San Luca, la qual' immagine era stata donata dall'Imperator di Costantinopoli a Gio. Galeazzo Duca di Milano, e dopo la morte di lui pervenuta nelle mani della Contessa sua nuora era stata data per grandissimo regalo a Brunoro dalla Scala, e da lui a Nicodemo suo fratello. Ecco le parole dell'Undio: Tom. I. pag. 116. *Nicodemus de Scala Episcopus XLI. anno domini 1422. Joannes Gruenwalder filius Ducis Joannis de Monaco decretorum doctor, & Vicarius Frisingensis ad Episcopatum postulatus fuit, sed eo quod minor annis erat, Nicodemus de Scala dominus Veronensis per Papam Martinum V. qui præfatam postulationem annullavit, per Henricum Ducem Bavariæ Episcopatum Frisingensis Ecclesiæ, & possessionem obtinuit; & præfatus Joannes eum annuali pensitatione CC. florenorum Rhen. de Vicariatu per Nicodemum contentatus fuit. Hic Nicodemus redemit infra quatuor annos Castrum Klingenfels, & Preiseck pro duobus millibus ducatorum. Item ab eo Henricus Dux Bavariæ oppidum Mosburg in feudum recepit. Hic Ecclesiam multis clenodiis decoravit, & inter alia*

II. par. I. pag. 195. ita scribens: *Anno 1421. die veneris IIII. Kal. aprilis translatus est Hermannus Episcopus Frisingensis ad Ecclesiam Tridentinam &c. eadem die provisum est ecclesiæ Frisingensi vacanti de persona Nicodemi de la Scala*. Peraltro l' Undio lo fa eletto nel 1422.

(1) Metropolis Salisburgensis &c. Tom. I. cum notis Christophori Gewoldi pag. 116.

alia dedit eidem infulam pretiosam, & casulas plures pretiosas; item pastorale cum lapide pretioso Antatisto. Item brachium Bariblinum, & calicem unum magnum, & tabulam summi altaris comparavit in valore M & CCC. flor. Rhen. Item dedit ad hanc sedem thesaurum magnum, scilicet imaginem gloriosæ Virginis Mariæ, quam Sanctus Lucas Evangelista propriis manibus elaboravit, quæ prius donata fuit per Imperatorem Constantinopolitanum domino Joanni Galeatz Duci Mediolanensi, post cujus mortem devenit ad manus cujusdam Comitissæ Angliæ; postea post multos annos pro maximo donario magnifico domino Brunoro de la Scala est propinata, qui eandem imaginem ob reverentiam ejus fratris Episcopi hujus sedis scilicet Nicodemi ad hanc Ecclesiam dedit. Qui vere venerabilis pater omnibus in ostensione imaginis gloriosæ Virginis in festivitatibus Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis, Purificationis personaliter devote presentibus XL. dies indulgentiarum de pænitentiis misericordialiter relaxavit. Quas indulgentias Joannes de Grunwald Episcopus confirmavit.

Sigismondo onorava questo Prelato colle maggiori dimostrazioni di tenerezza e di confidenza. Quando egli fu innalzato alla cattedra di Frisinga gli diede un Diploma, col quale confermò a lui e alla sua Chiesa le regalie e i feudi, che i Vescovi Frisingensi possedevano da antichissimi tempi, investendolo di tutti i loro diritti. Il Diploma è in data di Norimberga de' dì 26. agosto 1422., ed incomincia così: *Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper augustus &c. Sane accedens ad nostram presentiam majestatis Venerabilis Nicodemus Episcopus Frisingensis princeps noster devotus dilectus, nobis humiliter suplicavit, quatenus sibi omnia sua, & Ecclesie Frisingensis regalia, sive feuda conferre, ipsumque de eisdem investire gratiosius digna-*

 re-

remur. *Nos itaque* &c. come si può vedere in Carlo Meickelbeck Tom. II. P. I. pag. 195. E siccome quel grande Imperadore si era di Nicodemo servito in addietro per suo Consigliere, così volle che proseguisse in quell' onorevole uffizio anche dopo insignito della vescovile dignità.

Federico Terzo Imperadore, che succedette a Sigismondo dopo la morte di Alberto d'Austria, continuò nella medesima estimazione, che aveva avuto il suo illustre predecessore per quel Prelato. Anzi racconta Enea Silvio Piccolomini, poi Papa col nome di Pio secondo, che ricercando Federico con quali personaggi potesse trattare di gravissimi affari, tutti lo consigliarono, che in primo luogo dovesse ammettere *Virum præstantissimum, & maximæ probitatis dominum Nicodemum de la Scala Episcopum Frisingensem*. Niuno più di Enea Silvio potea far fede, quanta stima facesse di Nicodemo quel prestantissimo Imperadore, imperciocchè egli aveva goduto la maggiore intrinsichezza di Cesare, e gli erano stati aperti i più secreti nascondigli del suo animo. Egli scrisse un' opera da lui intitolata *Pentalogo*, cioè cinque consultazioni di cinque illustrissimi personaggi, cioè di Federico Imperatore, di Nicodemo Vescovo di Frisinga, di Silvestro Vescovo Chiemense e di Gasparo Schlickio, a' quali egli stesso si aggiunse come segretario. (1) In queste consulte trattasi di gravissimi affari del-

(1) Thesaurus anecdotorum novissimus PP. Bernardi Pezii Tom. IV. Par. III. alla pag. 637. extat Æneæ Silvii postea Pii secundi Pontif. Maximi Pentalogus de Rebus Ecclesiæ & Imperii. Nel proemio si legge: *Introduxi igitur vos colloquentesque feci simul cum viro præstantissimo domino Nicodemo de la Scala Episcopo Frisingensi &c.*

della Chiesa e dell' Impero; e sono fatti a guisa di dialogo, e Nicodemo è uno degl' interlocutori con Federico.

In benemerenza de' grandiſſimi servigj preſtati alla corona Federico confermò a quel Prelato nel 1443. con suo diploma dato in Vienna il decimo di giugno tutti i diritti, e feudi e onori, che i Vescovi Friſingenſi poſſedevano in vigore delle conceſſioni Imperiali. Anzi in quel dì gli diede solennemente la inveſtitura di tutte le regalie e feudi con publica formalità (1).

Pochi dì dopo passò quell'inſigne Prelato all'altra vita, poichè il dì della sua morte fu segnato ne' publici regiſtri a' 13. d'agoſto del 1443. Egli morì in Vienna, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Agoſtiniani, de' quali egli era ſtato inſigne benefattore, mentre viſſe, unitamente agli altri fratelli, avendoli arricchiti di poderi e di sacri prezioſi arredi. Così scrive l'Undio: *Hic præclarus & memoriæ dignus Pontifex Nicodemus laudabiliter, & bene rexit eccleſiam annis XX., & obiit Viennæ an. domini MCCCCXLIII. Ibidem in monaſterio Auguſtenſi, quod una cum fratribus de la Scala vineis, & ornamentis pluribus dictaverat, ante altare*

(1) Carlo Meickelbeck in hiſtoria Friſingenſi T.II. pag. 196. porta per teſtimonianza le ſteſſe parole, che ſi veggono notate in codice prædiorum. *Anno MCCCC. XLIII. die X. junii, que fuit feria secunda poſt Pentecoſtes in Vienna R. in Chriſto pater, & dominus dominus Nicodemus ex dominis de la Scala dominis de Verona, & Vicentia &c. regalia seu feuda Eccleſie sue recepit solemniter, ideſt in publico cum banderia sua a sereniſſimo Romanorum Rege semper Auguſto domino domino Friderico Auſtrie, Stirie, Karinthieque Duce.*

re Sanctæ Crucis sepultus. In poco differente maniera si esprime anche Carlo Meickelbeck: *Corpus Nicodemi Viennæ tumulo marmoreo conditum fuit in Ecclesia RR. PP. Augustinianorum, quorum, dum provixit, insignis benefactor fuit*. Era dunque il suo monumento avanti l'altare di Santa Croce vicino a quello degli altri suoi fratelli, e sopra la lapide sepolcrale fu scolpita in lingua tedesca onorevole iscrizione, che incominciava: *Hic quoque jacet Nicodemus de la Scala ....* perchè le altre parole essendo coperte dagli scanni della Chiesa il Fischer nell'opera citata, che la rapporta, non ha potuto leggerle.

Ora proseguiamo le notizie degli altri fratelli di Brunoro figliuoli di Guglielmo.

63. ORIA

Di questa figliuola di Guglielmo trovasi memoria certa nel Codice Diplomatico Epistolare di Bernarco Pez Tom. V. Par. III. pag. 309. in cui si legge una lettera in tedesco della medesima, con cui stabilisce giorni anniversarj all'anima di Nicodemo suo fratello da celebrarsi nella Chiesa de'Padri Agostiniani suddetti, e a quella del Conte di Pretta suo marito. Questa lettera ha la data del 1445., e l'autore così dice: *Oriæ de la Scala litteræ fundationis anniversariorum quorundam pro marito suo Comite de Pretta, & fratre suo Nicodemo Episcopo Frisingensi in cœnobio fratrum Augustinianorum Viennensium*. Non ho potuto trovare cosa avesse nome questo Conte di Pretta, nè in qual anno Oria morisse.

64. BEATRICE fu pure un'altra figliuola di Guglielmo; e Nicodemo mentre visse la diede in matrimonio a Guglielmo Conte d'Oettingen Cavaliere Svezzese, come si trova memoria presso Carlo Meickelbeck, e presso l'Aventino ne' suoi Annali della Baviera Lib. VII. pag. 499. Di questa

sta Beatrice e di suo marito si fa pur menzione nel Buccellino nella sua genealogia Scaligera in tal guisa: *Beatrix domina de Scala uxor Wilhelmi Comitis ab Oettingen*, se non che ivi si falla ponendola figliuola di Paolo Scaligero

65. CATERINA altra figliuola di Guglielmo premorì da gran tempo a' suoi fratelli, poichè nel vecchio libro de' Padri Agostiniani di Vienna, le cui parole sono riportate dal Fischer nell'opera citata, si vede che passò all'altra vita nel 1424., a' 3. di marzo. *An. domini* 1424., *tertia mensis martii obiit nobilis & magnifica domina Catherina de la Scala, hic sepulta*; e da ciò si vede, che morì in Vienna, e fu seppellita nella Chiesa suddetta de' Padri Agostiniani. Di un'altra sorella, che il Canobio nomina Chiara, e che da lui vien maritata in N. Barone di Tarsing, non mi venne fatto di trovar la minima traccia in alcuno scrittore, e però io la ometto; come non faccio parola di un'altra dal medesimo Canobio chiamata Anna, che forse può esser la medesima di Oria, la quale è da lui omessa. E così taccio di un Canalvise e di un Niccolò, de' quali altre notizie non ho trovato se non che in quello scrittore falso ed incerto. Egli è vero che anche il Buccellino nomina un Niccolò *e principibus Veronæ*, che *fine liberis decessit*, e così Giuseppe Giusto Scaligero, che lo soprannomina Pio; ma anche questi sono scrittori, che si possono accoppiare col Canobio.

66. BORTOLAMIO figliuolo di Guglielmo premorì a Nicodemo, ed anche a Brunoro, e nel Fischer nell'opera citata si legge, ch' egli fu seppellito nella Chiesa suddetta de' Padri Agostiniani di Vienna nel 1433. a' 21. di marzo, trovandosi registrata la morte di lui presso di quello scrittore con tali parole: *Anno Domini* 1433. *die* 21. *mensis martii ob. magnificus dominus Bartholomeus mi-*

les de la Scala dominus Verone & Vincentie hic sepultus. Nel Buccellino si trova che questo Bortolamio aveva per moglie Anglesia figliuola di Federico Duca di Tech. Questa notizia vaglia, quanto può valere. Di esso fanno pur menzione il Crescenzio nella sua Nobiltà d'Italia pag. 300., e l' Aventino ne' suoi Annali Bavari, e lo Spenero, che fa discendere da lui quegli Scaligeri, i nomi de' quali furono chiari e illustri nella republica delle lettere.

67. FREGNANO. Di questo figliuolo di Guglielmo si fa menzione nel Diploma di Sigismondo Imperatore dato in favore di Brunoro nel 1434., di cui abbiam fatto cenno di sopra, poichè confermandosi a Brunoro il Vicariato di Verona e di Vicenza in mancanza della linea mascolina di lui si sostituisce quella di Fregnano. Egli finì di vivere pochi dì dopo la morte del Prelato Frisingense, cioè a' nove di decembre del 1443., trovandosi nel medesimo Fischer la sua memoria sepolcrale in questi termini: *Anno 1443. die nono decembris obiit magnificus & potens dominus Fregnanus miles de la Scala, dominus de Verona, hic sepultus*. Da ciò apparisce, che anch' esso menò la sua vita in Vienna, e che fu seppellito presso i suoi fratelli nella Chiesa suddetta de' Padri Agostiniani. Questo figliuolo di Guglielmo non fu noto al Canobio, nè ad alcuno scrittore di Verona; e credo che sia quello che lo Spenero nomina Filippo.

68. PAOLO fu l'ultimo de' figliuoli di Guglielmo, e per quanto io suppongo egli visse e morì in Baviera. Nel diploma di Sigismondo in favore di Brunoro in mancanza della linea mascolina di questo Principe si sostituiscono al Vicariato di Verona e di Vicenza i figli di Paolo unitamente a quelli di Fregnano. In questo diploma se gli dà il semplice nome di Paolo; quindi si vede che fallò il

il Canobio secondo il suo solito chiamandolo Paolo Alboino. Da lui si propagò la famiglia Scaligera in Germania, e si mantenne con grandissimo splendore per più di un secolo ancora. In mancanza di notizie più sicure serviamoci ora di quelle del Buccellino, finchè si potranno avvalorare con qualche autorità migliore. Secondo questo scrittore ebbe Paolo per moglie Amalia figliuola di Tommaso di Traunberg, dal qual matrimonio nacque Giovanni, di cui si fa pur menzione anche dal Crescenzio e da Giuseppe Scaligero, se non ch' essi lo fanno figliuolo di Brunoro anzi che di Paolo. Giovanni si maritò con Elena di Closea, che forse sarà quella nominata da Giuseppe Scaligero per Closmeria Bavara, ed ebbe tre figli, cioè Anna, Maddalena e Giovanni chiamato Juniore. Anna fu moglie di Wolfgango di Puchberg, e Maddalena del Signor di Zelching. Giovanni Juniore si unì in matrimonio con Margherita di Lajningen, e fu padre di due figli maschi, cioè di Giovanni Cristoforo e di Bernardo, i quali divisero la famiglia in due rami. Da Bernardo nacquero tre figli, che furono Giovanni Lodovico, Cristoforo e Brunoro. Giuseppe Scaligero dice che i due primi combattendo valorosamente furono uccisi a Ceresola, ed il Crescenzio nella sua Nobiltà d'Italia, che furono Capitani famosi della nazione Bavara. Da Giovanni Cristoforo fratello di Bernardo, il quale ebbe per moglie Elisabetta Contessa di Zollem, nacque Giovanni Warmondo, di cui si fa pur menzione anche dallo Spenero e da altri autori tedeschi; e da questo e da Elisabetta de Thurn sua moglie uscì alla luce una unica figlia nominata Giovanna, che fu l'erede di tutte le facoltà di quel ramo Scaligero, da essa portate in casa primieramente di Sigismondo Conte di Dietrichstein, e

poi

poi per la morte di esso in secondi voti in quella di Giorgio Sigismondo L. B. di Lamberg.

Di questa discendenza, e di questi matrimonj del Buccellino si trova pur memoria presso Giovanni Giorgio Adamo L. B. di Hocheneck nell'egregia sua opera scritta in lingua tedesca intitolata: *Historica descriptio familiarum Austriacarum supra Anassum &c.* in tre tomi in foglio, dove nel Tom. I. così si legge in lingua nostra tradotto: *Di Massimiliano di Dietrichstein principe del sacro Romano Impero fu padre Sigismondo Conte di Dietrichstein, e madre Giovanna dalla Scala, della qual Giovanna fu padre Giovanni Warmondo Signor de la Scala, e madre Elisabetta Contessa di Thurn, o della Torre: i genitori di Giovanni Warmondo da la Scala furono Giovanni Cristoforo da la Scala, & Elisabetta Contessa di Zollem, o Hohenzollem. Di Giovanni Cristoforo fu padre Giovanni Signor de la Scala, e madre Malgherita Signora di Layning*. Indi il medesimo Hocheneck prosegue alla pag. 578. del tomo medesimo: *Giorgio Sigismondo Barone di Lamberg, che poi ottenne il titolo di Conte del sacro Romano Impero, e in seguito anche quello di Principe, si maritò in terzi voti con Giovanna nata dalla famiglia dalla Scala, figliuola del soprannominato Giovanni Warmondo dalla Scala Principe di Verona, e di Elisabetta Contessa di Thurn, o dalla Torre, Vedova di Sigismondo Conte di Dietrichstein, e fu l'ultimo rampollo della famiglia dalla Scala de' Principi di Verona, e perciò avendo i Lambergi ereditato i beni della famiglia Scaligera presero anche l'arma gentilizia della medesima, come tuttora si vede.*

Questo autore, che è di qualche autorità, chiama la suddetta Giovanna ultimo rampollo della famiglia Scaligera de' Principi Veronesi, e però si può ra-

ragionevolmente asserire, che vivente Giovanna fossero morti senza successione, i tre figli di Bernardo, cioè Giovanni Lodovico, Cristoforo e Brunoro. Anzi sembra che il Buccellino ponga la morte di Brunoro ultimo Scaligero nel 1544., e di fatti i tre fratelli vivevano ancora in Baviera al tempo di Giovanni Aventino; imperciocchè nel libro settimo de' suoi Annali Bavari alla pag. 499. così scrive: *Sub idem tempus Veneti Veronam, Vicentiam, aliasque Civitates occupant, Brunorum, Frignanum, Paulum, Bartholomeum, Nicodemum fratres Scalas, illarum Urbium patronos a Cæsaribus impositos, Italiæ finibus exigunt. Ipsi in Bojariam migrant, ubi eorum posteri adhuc habitant. Eorum monumentum Reginoburgii in veteri æde extat.* L' autorità dell' Aventino è di gran peso, poichè era Bavaro, e nato nel 1466. morì nel 1534, e i posteri degli Scaligeri erano a lui ben noti, e quando egli scrisse *adhuc habitant* non può aver fallato.

Peraltro proseguendo il racconto dell' Hocheneck alla pag. 563. del Tomo primo egli fa la descrizione dell' arma gentilizia degli Scaligeri con queste parole trasportate dalla lingua tedesca: *Le arme gentilizie della famiglia Scaligera inserite in quelle de' Lambergi erano una Scala bianca, o d' argento con un cane bianco, o d'argento, che ascendeva dall' una parte e dall' altra. Vi era pure un elmo cinto con una corona, nel quale si vedevano due grandi ale d' oro aperte di aquila, e nel mezzo di esse un grande cane inglese, che aveva al collo una grande collana.* Filippo Giacomo Spenero nell' insigne sua opera araldica alla pag. 289. così si esprime descrivendo l' arma Scaligeriana: *Scala aurea in rubeo scuto, utrinque adstant ascendentes catelli argentei, flavis maculis notati, & millo nigro aculeato armati, cui supereminet inter*

duas

duas alas aureas nascens catellus argenteus coronatus, & millo instructus ex coronata galea.

Quest'arma era in qualche modo differente, quando la famiglia dominava in Verona, ma più volte si alterò secondo le circostanze de' tempi o il capriccio de' Principi. Gli Storici Veronesi in primo luogo rappresentano una semplice scala di quattro gradi di color rosso in campo d'argento; poi di cinque gradi nel mezzo di due lettere M. di carattere Longobardico; appresso un'altra nel mezzo di due cani rossi, che stanno in piedi; indi un'altra che tiene sopra della scala in campo dorato un'aquila imperiale; e il cimiero massimamente di quelli, che sono stati Signori, era un cane rosso con ala bianca. In un rotolo presso le monache di Santa Caterina dalla ruota in Verona, il qual è del 1314. 12. decembre, e contiene un privilegio a dette monache concesso da Cangrande, si descrive l'arma che questo Principe era solito di adoperare ne' suoi sigilli, imperciocchè essendo quel privilegio una copia del 1332. il notajo che dall'autentico la trascrisse, così dice: *Ego Alegrus qu. domini Claramonti de Ponte Petre Imp. auct. not. quoddam privilegium suprascripti tenoris munitum quodam sigillo cere glauce pendente ad unam cordam sete coloris virilei, in quo sigillo sculpita quedam imago Canis tenentis unum scutum in pede dextero anteriori, in quo sculpita erat una scala cum quatuor scalitis, & circum circha a dicto sigillo erat. ✠. S. Canisgrandis de la Scala.*

Alcuni di questi stemmi e sigilli Scaligeri si veggono prodotti nel Tomo quarto delle monete e zecche d'Italia del benemerito Signor Zanetti, in cui vi è la bella dissertazione di Monsignor Canonico Dionisi sopra la zecca e le monete di Verona.

Secondo tutti gli autori Tedeschi la famiglia Scali-

ligera finì in quelle persone, che abbiamo sopra accennate; ciò nulla ostante in quel secolo medesimo insorsero alcuni, che si vantavano discendere da que' Principi Veronesi. Tali furono Giulio Cesare Scaligero, Scipione Scaligero, e un certo Paolo, che si faceva chiamare Principe della Scala e Marchese di Verona: tutti uomini dotti peraltro, e che si rendettero famosi colle opere date alle stampe.

Giulio Cesare per farsi credere di quella famiglia inventò una nuova genealogia della medesima e una nuova discendenza, che fu stampata da Giuseppe Giusto suo figliuolo. Egli fece nascere da Guglielmo dalla Scala e da Bona figliuola del Duca di Sterlino sua moglie oltre a Brunoro e Antonio anche un certo Niccolò, che soprannomina Pio. In tal guisa incominciando la sua discendenza da un personaggio supposto prosegue a delinear la genealogia sempre con nomi inventati a capriccio; e però Niccolò lo fa ammogliato con Bortolamia Austriaca pronipote del vecchio Duca Leopoldo, parente di Massimiliano Imperatore, da cui ebbe Benedetto, Bonifacio, Girolamo, Tito e Francesco. Questi tre ultimi egli dice che furono uccisi in Negroponte combattendo contro i Turchi. Bonifazio ebbe per moglie Maddalena nipote di Costantino ultimo Imperatore, e Michele e Camilla furono suoi figli. Benedetto da Berenice figlia del Conte Paride da Lodron ebbe Tito e Giulio Cesare Scaligero nato a Riva di Trento nel 1484. padre di Giuseppe Giusto.

Questa supposta e immaginata discendenza si vede smentita dalle lettere di naturalità, ch' egli ottenne in Francia nel 1528., e non mancarono grandissimi uomini di quel secolo, che acremente lo riprendessero di questa ridicola vanità, e di bugiardo lo tacciassero, facendo vedere che da una

fa-

famiglia detta de' Bordoni, e non dalla Scaligera egli discendesse. Peraltro Giulio Cesare fu uno de' più dotti uomini del suo secolo, e in tutti i suoi scritti si vede molto spirito, e molta critica ed erudizione. Nella sua gioventù aveva militato, e poi essendosi acquistato molta riputazione nelle belle lettere e nelle scienze ritirossi nella Guienna, ov' esercitò la medicina con molto successo, e morì a Agen a' 21. d'ottobre del 1558., d' anni 75.

Scipione Scaligero, che dicevasi il Cavaliere de la Scala, pretendendo anch' esso di esser disceso da' Principi di Verona, aveva composto per farsi credere tale una propria genealogia, in cui provò parimenti, che Giulio Cesare non era di quella famiglia, ma bensì di quella de' Bordoni. Contro di lui insorse Giuseppe Scaligero, e nella sua opera intitolata *Confutatio fabulæ Burdonum* nel tempo medesimo, che sostenta la propria discendenza, fece vedere, che Scipione era figlio di Antonio Scaglia monaco sfratato di Barleduc, morto in Basilea. Di Scipione ci rimasero alcune opere politiche molto stimate.

Paolo s' intitolava Principe della Scala, Marchese di Verona, Conte d' Hun e Lycka, Signor di Creutzburg in Prussia ec. Pretendendo anch' esso di discendere dagli Scaligeri Principi di Verona, diceva di essere stato scacciato dalla Croazia per la religione. Ma Alberto Truchses di Wetzhausen dubitando della sua nobile prosapia fece tutti i suoi sforzi per provare ch' egli era figlio di un lavoratore. Paolo dal suo lato procurò di sostener la sua nascita con un' apologia, che gli oppose nel 1565, ma non gli riuscì di persuadere i suoi nimici. Paolo era nato nel 1534., e ritiratosi in Prussia fu consigliere intimo di Alberto Duca di Prussia. Avendo incontrato la grazia del suo padrone fu cagio-

gione, che si facessero in quella Corte de' grandissimi cangiamenti; furono congedati i vecchi consiglieri di merito, ed egli prese allora il partito di Funcio. Viene accusato ancora di aver avuto intenzione di far cadere il Ducato in un altro, e di privarne il figlio del Duca. Il Re di Polonia avendo nominato una grande commissione a richiesta degli stati per rapporto agli affari tanto politici, quanto ecclesiastici, Paolo fece tanto presso del suo padrone, ch'egli fu inviato in Francia con un carattere publico sotto pretesto di trattare un matrimonio fra il giovine Duca di Prussia e la Principessa Reale di Francia. In tempo della sua assenza i suoi nimici trionfarono di lui, e fu bandito, e tutti i beni considerabili, ch'egli aveva nel Ducato, furono confiscati. Ritornò dopo in Prussia, dopo ch'egli ebbe abbracciato la religione Romana, essendo stato fino allora Luterano, e credette ricuperare i suoi beni colla intercessione de' Consiglieri del Duca, ma non ottenne niente, e morì in Danzica nel 1577. Scrisse molte opere, parte delle quali furono impresse in Colonia nel 1571., e tra le altre una spiegazione delle profezie dell' Abate Gioachino.

Oltre a questi in Germania rimasero anche in Italia alcuni, che si spacciavano per rampolli della famosa e potente famiglia dalla Scala; e in effetto è il Poggiali storico accreditato di Piacenza Tomo VII. pag. 28., il quale assicura, che la linea de' Conti dalla Scala di Piacenza, vicina oggimai ad estinguersi, e quella similmente de' Conti dalla Scala di Lodi con plausibili fondamenti pretendono di discendere dalla Principesca di Verona. Imperciocchè egli dice, che ambedue furono propagate in quelle contrade da Baldassarre di Lorenzo dalla Scala di Verona, che fu creato Cittadino di Piacenza nel dì 12. agosto 1490. per rogito del notajo

taio Lodovico Dordoni citato nel nobile Romano del Crescenzj, e da lui pure originalmente veduto.

Nè è destituta de' suoi fondamenti la nobile famiglia de' Signori Conti Scalabrini, che prima in Modena e adesso in Ferrara continua con lustro, e con isplendore in due fratelli; uno de' quali è Canonico di quella Cattedrale. Essa conserva nel suo archivio due pergamene, che certamente furono scritte di que' tempi, avendole io stesso vedute in originale. Una è del 1446., e contiene un' affittanza, che Scalabrino nobile Veronese del qu. Cabrino col consenso di Brunone suo tutore fa a' Signori di Canipa di un suo Castello per nove anni posto in un luogo chiamato Isolo nel territorio di Verona (1), e l'altra del 1487. Essa è un Costituto giurato

(1) Christi nomine repetito anno ab ejusdem millesimo quadringentesimo quadrages. sexto, Indict. XI. die octava exeunte Julio Mutine in domo habitationis domini Scalabrini, presentibus testibus vocatis, & rogatis, magistro Zuane Sutore filio qu. ser Baptiste Marescalco de Parochia S.Michaelis, ser Ziliolo a Padua filio qu. ser Baptiste de Tenaglia de Parochia Sancti Cataldi extra muros, & aliis. Magnificus & generosus dominus dominus Scalabrinus filius qu. domini Cabrini nob. Veronensis nunc degens Mutine sub parochia Sancti Geminiani cum presentia, auctoritate, & consensu ser Brunoni ejusdem domini Scalabrini tutoris sibi assignati a magnificis dominis Consiliariis iustitie illustrissimi domini domini nostri Marchionis Lionelli Estensis, ut de hoc publice patent litere per me notarium vise & lecte, date Ferrarie sub die duodecima februarii anni elapsi, dedit, concessit, & ad novenium locavit, seu ad affictum relaxavit dominis Michaeli, & Orlandino de Canepa civibus nobilibus Veronensibus suum domini Scalabrini Castrum positum in loco ubi dicitur Insulo

to giurato di due Signori Ferraresi, i quali depongono, come Scalabrino figliuolo del qu. Cabrino era della prosapia de' Signori dalla Scala Principi di Verona. Essi dicono ch'esso Scalabrino, quando Verona fu presa da' Carraresi e poi da' Veneti, era in tenerella età, e che da Brunone suo domestico nel sacco generale della città fu sottratto da' pericoli che gli soprastavano, e segretamente portato a Modena cangiò cognome per timore della persecuzione mossa contro gli Scaligeri, soggiungendo ch' esso Scalabrino giunto all' età matura prese in moglie Furlana de' Cavalcabò, e che fu padre di Antenore, di Matteo e di Andrea (1).

Ta-

---

lo territorii Veronensis cum hoc pacto, quod singulo novenio adveniente debeant, & obligati sint dicti domini de Canepa, & eorum heredes petere novum instrumentum investitionis, seu affictus a dicto Scalabrino, seu ejus heredibus, & solvere, numerare, & dimittere, seu relaxare quinquaginta imperialium in festo omnium Sanctorum in mense novembris; item quod liceat, & licitum sit predictis dominis. . . . . nepa dictum Castrum, sic ut supra concessum . . . . ficare, murare, mutando fabricas a loco ad locum omnibus eorum expensis, & absque disturbo domini concedentis, quia sic sibi placet dumodo solvant quocunque novenio, cum tempus renovationis instrumenti advenerit, libras centum monete Ferrariensis; ideoque hec sint perpetuo firma, & munita cum omni onere sacramenti.

Ego Prosper filius qu. honorandi viri magistri Pauli a Lapolo not. pub. Mutinensis predictis omnibus & singulis presens fui, & ea que supra contenta sunt scripsi de mandato.

(1) In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo quadringentesimo octuages. septimo, Indict. V., die decima mensis Augusti, Ferrarie in Episcopali curia sub primo spaldo dicte Curie, pre-

Tali sono le notizie, che ho potuto raccorre degli Scaligeri, mentre dominarono in Verona, ed in

---

sentibus testibus vocatis & rogatis ser Gregorio de Scanabecchis filio qu. Contugonis Cive & habitatore Ferrarie in contracta Buscanal., spectabili viro Paulo de Bernardis de Janua Cive Ferrariensi, ac factore generali Reverendiss. Episcopi Ferrariensis, ser Baptista filio ser Joannis de Ziliolis de contracta Sancti Romani, & aliis. Constituti coram me notario infrascripto ut publice persone egregius & eximius juris utriusque doctor dominus Garzia de Ispania filius qu. ser Joannis Civis & habitator Ferrarie in contracta Sancti Pauli olim Civis Mutinensis, & prudens, & honestus vir magister Guielmus filius qu. ser Nicolai de Branchisiis notarius de contracta Sancti Romani homines boni nominis, & bone fame, ac antique etatis jurarunt tactis scripturis ad delationem mei notarii se ipsos novisse, & cognovisse dominum Scalabrinum patrem domini Antenoris, qui fuit filius qu. domini Cabrini de domo Scaligerorum olim dominorum Civitatis Verone, & ipsum dominum Scalabrinum fuisse transfugatum a ser Brunono famulo dictorum dominorum causa furiarum illorum de Carraria, & Venetorum in generali sacco ejusdem Civitatis Verone, & fuit translatus infans Mutine metu mortis, ubi factus vir procreavit, & suscepit a domina Furlana de Cavalcabobus ejus uxore egregios juvenes Antenorem, Matteum, & Andream, qui sunt de nobili genere orti, ut de prosapia, & antiqua descendentia dominorum Scaligerorum olim Vicariorum, & dominorum Civitatis Verone, sed tamen propter tirannidem, quam exercent contra stirpem, & descendentiam, propagationem dictorum dominorum de domo Scaligera domini a Vicecomitibus, Carrarerii, & Veneti, ideoque mutarunt, cambiarunt agnomen suum, ut vivant pacifice, & quiete absque metu ullo mortis; & ut extet memoria eorum stirpis presente constituto hanc fidem faciunt, quia sunt & fuerunt sepius Verone, & Mutine in domo

in Vicenza, e dopo che paſſarono in Germania. Se il presente opuscolo non è scritto con quella esattezza, che la materia richiede, se ne rigetti la colpa sopra le luttuose mie circoſtanze, sopra la mancanza di ogni ajuto eſterno, e sopra le infinite agitazioni di animo e di corpo, che scuoter devono qualunque spirito, benchè di filosofica fortezza armato. Io non era nuovo alle avverſità della sorte, ma queſte non ebbero giammai vigore di alterare la tranquillità del mio spirito, finchè lasciarono illesa la fama della mia probità; ma queſta coſtanza, che mi fu sempre scudo, ha però perduto il suo vigore toſto che seppi, che quella è in pericolo. Nulla oſtante procuro dalle letterarie fatiche un compenso alle ingiurie della fortuna, e di rendere nella mia tenuità un tributo di suddito oſſequio a queſta eccelsa Republica. In miglior tempo, se tanto di vita mi darà il Cielo, io darò le medeſime notizie sopra le altre due famiglie, che dominarono in queſta noſtra Marca Trivigiana, cioè della famiglia da Carrara, e della famiglia da Camino. Se alcuno avrà qualche memoria di carta o di documento, che faccia vedere gli sbagli ch'io poſſa aver preſi in queſta Differta-

---

domo dictorum dominorum de Scaligeris, & noverunt eos omnes, & dictum ser Brunonum, & sunt bene cogniti etiam a multis eorum parte Verone, ideoque promittunt hanc fidem auctorizare, & defendere, attendere & observare, quia continet & habet in se veritatem, ideoque hec ſint perpetuo firma, rata, grata omni meliori modo.

Ego Ludovicus Boninsegna filius qu. boni viri Laurentii Imperiali auctoritate publicus Ferrarie notarius predictis omnibus & ſingulis presens fui, eaque rogatus scribere scripſi.

tazione, che temo che non sieno pochi, lo prego di comunicarmelo, acciocchè io ne possa far la necessaria correzione in luogo opportuno. Egli è difficile che col tempo non abbiasi da dissotterrare qualche documento, che metta alla luce qualche Scaligero ignoto finora, o che corregga la nostra genealogia, che bene non avrà adattato le discendenze per la mancanza de' lumi necessarj, e per la somma confusione de' nomi, che sono i medesimi. Frattanto io supplico il lettore di accettare quel che ho potuto raccorre con tanto sudore ed infinite fatiche.

I due pezzi delle seguenti Cronichette furono ritrovati fra le schede del celebre Signor Ab. Campagnola benemerito Arciprete di S. Cecilia di Verona, e noto alla Republica delle lettere; e siccome essi appartengono molto agli Scaligeri, così penso di far cosa grata al Lettore producendoli in seguito alle notizie di questa illustre famiglia.

An.

Anonimi Auctoris Cronica ms. Veronensis.

823 Combusta fuit tota contrata Porte Sancti Zenonis Verone.

1049 Castrum Sancti Petri in monte Verone captum fuit & destructum.

1117 Terremotus maximus fuit VII. Januarii, ex quo maxima pars Arene cecidit.

1146 Fuit amputatio nasorum a Teutonicis.

1151 Castrum Hostilie fuit edificatum.

1152 Data fuit ejus sententia tanquam de territorio Verone.

1157 Episcopus Tebaldus primus qui fuit homo sanctus obiit.

1172 Civitas Verone tota combusta fuit citra Athesim.

1187 Edificata fuit Ecclesia major Verone a Papa Urbano (*nisi forte dicat reedificata*)

1188 Veronenses ceperunt Ferrariam, & dominaverunt ipsam.

1250 Dominus Icerinus de Romano Dominus Verone fecit remondari fossam a S.Spiritu de Verona usque ad Insulam de la Scala.

1259 Mortuus est dominus Icerinus de Romano in terra Soncini.

1260 Dominus Mastinus de la Scala fuit factus potestas Verone

1262 Predictus dominus Mastinus fuit creatus Capitaneus populi Civitatis Verone de communi voluntate populi, & ab illa die usque ad annum 1277 regnavit, & rexit idem dominus Mastinus.

1269 Dominus Bocha frater suprascripti domini Mastini fuit interfectus apud Villam francam per eos, qui tenebant eam.

1277 25. mensis octobris. Interfectus fuit dominus Mastinus suprascriptus per tractatum quorumdam civium Verone per illos de Scaramellis, & per illos de Pigotiis.

1277 Dominus Albertus frater suprascripti domini Mastini successit in dominio, & factus fuit Capitaneus, & dominus Civitatis Verone.

1291 Die ultimo septembris Bartholomeus primogenitus suprascripti domini Alberti duxit in u-

 xorem

xorem dominam Constantiam filiam domini Conradi de Antiochia.

1298 Dominus Alboinus filius domini Alberti suprascripti secundus genitus desponsavit filiam domini Maphei de Vicecomitibus Capitanei Mediolani, que vocabatur domina Catherina.

1301 Decessit dominus Albertus de la Scala, ut dictum est, relictis post se tribus filiis legitimis, & naturalibus, videlicet dominis Bartholomeo, Albuino, & Canegrandi, & dom. Bartholomeus primogenitus successit in dominio.

1304 De mense martii decessit suprascriptus dominus Bartholomeus, & incontinenti factus fuit dominus Albuinus frater ejus dominus & Capitaneus generalis.

1311 Decessit suprascriptus dominus Albuinus relictis post se duobus filiis, videlicet Alberto & Mastino. Eodem anno dominus Canisgrandis frater ipsius domini Albuini, & filius domini Alberti factus fuit Capitaneus, & dominus generalis, qui dominus Canisgrandis natus erat anno 1291.

1319 Ultimo julii Jacobus de Carraria factus fuit dominus generalis Civitatis & districtus Padue.

1314 Dominus Canisgrandis fecit fieri foveas a porta Episcopi usque ad portam S. Georgii.

1327 Ultimo maji. Ludovicus cognominatus Bavarus Romanorum Imperator fuit coronatus in Mediolano corona ferrea, cui coronationi interfuit Canisgrandis, & multi alii, qui Canisgrandis habebat equos duos mille, & pedites, & quia faciebat expensas majores quam Imperator, ea de causa ipse Imper. fecit ipsum Vicarium Imperialem Verone, & Vincentie.

1328 Canisgrandis fuit dominus generalis Civitatis Padue.

1329 die 19. Julii factus fuit dominus Civitatis Tarvisii; & die 22. Julii decessit in Tarvisio fluxu ventris, & febre ob laborem exercitus.

1329 eodem anno 25. Julii Albertus & Mastinus secundi de la Scala, & filii qu. Albuini, electi fuerunt Capitanei, & domini generales super Capitello Verone, Vincentie, Padue, Tarvisii, Feltri, & Cividalis. 1329

1329 eodem anno Bartholomeus & Zilibertus qu. filii naturales Canisgrandis accusati crimine lese Majeftatis fuere condemnati ad perpetuum carcerem.

1331 Maftinus habuit dominium totius Riperie Brixiane.

1331 Canisgrandis II. nascitur, qui poftea regnavit.

1332 Maftinus habuit dominium Brixie.

1334 Maftinus fecit fieri unum pontem supra Padum. Eodem anno de mense junii combuftus eft Pons novus, qui erat de lignamine, & anno sequenti factus eft de lapidibus, & eft marmoreus.

1335 Maftinus habuit dominium Civitatum Luce, Parme, & Regii.

1336 Prima societas Venetorum facta cum populo Florentino adversus Maftinum Verone tirannum.

1337 Marfilius de Carraria exiftens in Padua pro domino Maftino, aperuit portam Padue die tertio Augufti Venetis, & reperiit gentes Maftini, & captus fuit Albertus de la Scala Maftini frater cum pluribus Veronenfibus, & captivos miserunt Venetias incarcerandos, & tunc dominus Marfilius factus fuit dominus generalis Padue.

1337 Eodem anno dominus Azo Vicecomes Mediolani Dominus per tractatum habuit Civitatem Brixie, expulfis gentibus domini Maftini.

1338 de mense martii dominus Marfilius de Carraria mortuus eft; & eo anno poft ipsum dominus Ubertinus factus eft dominus Padue.

1338 eodem anno XXVII. Augufti dominus Maftinus de la Scala suasu domini Azonis de Corigio interfecit dominum Bartholomeum de la Scala Episcopum Verone.

1339 Dominus Albertus de la Scala, qui erat Venetiis incarceratus, relaxatus eft 20. junii.

1341 Luca a Florentinis empta, atque recepta nono fere mense a Pisanis.

Ex archivo Monafterii S. Zacharie Venetiarum.

1117 Anno ab incarnatione domini noftri Jesu Chrifti MCXVII. terremotus magnus, qui evertit Ecclefiam, & campanile S. Marie de Runco.

1127 Dominus Bernardus Episcopus Ecclesie Veronensis concessit Ecclesie S. Marie de Runco, & Ecclesiis. . . ., quod ipse, nec ullus alius Episcopus, nec archidiaconus, nec presbiter, nec archipresbiter, nec ulla aliqua persona habeat potestatem auferendi bona supradictarum Ecclesiarum, remota omni occasione.

1164 die jovis 18. intrante mense septembris interfecti sunt undecim homines in Verona, Girardinus, Pilius, Obicinus, Garsendonius, Musius, Lanfrancus, Aliotus, Bertolotus, Girardus Archipresbiter de Montorio, qui vocabatur Lanfrancus, Cavalcasele & omnes Capitanei vavasores.

1177 Magna fuit caristia in terra, eodemque anno composita est pax inter Alexandrum Papam, & Federicum Imperatorem Venetiis.

1181 Die qui fuit VII. intrante mense martii interfecti sunt filii Tobaldini de Cojo, Marcus, Joannes, & Albertus in Zerpa in ecclesia a filiis Bernardi Indict. XIV.

Ab exemplo regesti monasterii S. Zacharie Venetiarum ad calcem instrumenti locationis facte a Galiciano Archipresbitero Runchi anno 1181. Indict. 14. die sexto exeunte mense majo in libro inscripto Ronco pag. 65. t.

Parva Cronica ms., quae extat in libro introituum Boninsegnae de Mitocolis ad Balzanellum de Sancto Sebastiano, qui servivit Cansignorium, & postea Bartholomeum, & Antonium ejus filios de la Scala toto tempore vitae, & vixit usque ad annum 1410. aetatis suae 75.

1259 Dominus Mastinus de la Scala factus fuit Potestas Verone de mense septembris per unum annum, qui rexit, & regimen pulchrum fecit usque ad annum novum.

1263 Bennaxutus de magna de lupo & fratres fuerunt expulsi, & multi eorum amici fuerunt exulati, quia voluerunt facere insultum contra dominum Mastinum de la Scala, & cridaverunt ad arma ad arma super domo nova Communis Verone.

1268 Dominus Maſtinus de la Scala factus fuit Capitaneus perpetuus

1268 Nicolaus filius domini Maſtini natus fuit.

1274 Dominus Albertus de la Scala fuit factus Poteſtas Mantue.

1277 Vir Nobilis dominus Maſtinus de la Scala, qui erat Capitaneus generalis populi Verone crudeli proditione fuit interfectus super platea ante domum novam die martis 26. octobris, & propter hoc interfecti fuerunt per sententiam multi auctores, & traditores sceleris dicte mortis.

1286 Jacobus notarius de Cesarina fuit bannitus & expulsus, qui tractaverat, & ordinaverat mortem domini Alberti de la Scala, qui Jacobus dives & potens factus erat per dictum dominum Albertum, & Maſtinum ejus fratrem.

1289 Marchio Obizo Eſtenſis duxit in uxorem dom. Conſtantiam filiam domini Alberti de la Scala.

1294 In feſto Sancti Martini facta fuit immensa curia militum Verone, in qua facti fuere milites Domini Bartholomeus, Nicolaus, Federicus, Canismagnus, & Petrus, omnes de la Scala, & alii multi facti fuere milites manu nobilis viri domini Alberti de la Scala Capitanei populi Verone, qui donavit, & donari fecit ultra quam MD. paria veſtimentorum novorum plurium. . . . videlicet purpure, scarlate, viridis, & alterius mantricii omnia sufulta varii vulpini salvaticorum, & etiam agnelini.

1297 Quedam caſtra se dederunt in forcia domini Alberti de la Scala de mense Februarii, ubi fuit magnus exercitus Communis Verone, & ſtetit tribus ebdomadis in auxilio domini Gulielmi de Caſtrobarco patrui dominorum Albertini & fratrum filiorum domini Bonifacii de Caſtrobarco, inter quem patruum & nepotes de dictis caſtris erat controverſia. In quo exercitu fuit dominus Bartholomeus de la Scala primogenitus domini Alberti pro capitanio.

1298 In feſto Sancti Michaelis dominus Albuinus de la Scala duxit in uxorem dominam Caterinam

filiam

filiam domini Maphei Vicecomitis Capitanei de Mediolano, & facta fuit magna, & nobilis curia, In qua curia facti fuere milites domini Albuinus de la Scala. . . . . . . In qua quidem curia largiti fuere plus quingenta paria vestimentorum scarlati viridis, & alterius... drapamentorum sufultorum varii agnelini, vulpis, & aliorum.

1299 die dominico 24. maji suspensi ad furcas multi, qui tractaverunt mortem domini Alberti de la Scala, & duo medici, & unus grammaticus complices dampnati fuere perpetuo in fundo turris Verone propter misericordiam domini Alberti, qui noluit dictos magistros occidi.

Dominus Bartholomeus natus magnifici domini Alberti de la Scala cum exercitu Verone die primo julii intravit civitatem Mantue, & eam penitus habuerunt, & expellerunt dominum Zaynum de Bonacossis complicem cum suprascriptis conjurationis in dominum Albertum, & dominus Bottesella factus fuit Potestas Mantue.

9. julii Dominus Bottesella venit Veronam, & guadiavit dominam Constantiam filiam prefati domini Alberti de la Scala, que erat vidua ob mortem Marchionis Obizzi de Ferraria viri ejus, secutam 1293 tempore quadragesimali, & ipsam duxit in uxorem die 19. julii.

1301 29. maji Dominus Bartholomeus de la Scala posuit primam lapidem ad opus domus mercatorum.

Die Dominico X. septembris dominus Albertus de la Scala transmigravit ex hoc seculo relicto domino Bartholomeo Capitaneo populi, qui Capitaneus Bartholomeus fuit homo ultra alios viripotens.

1304 die sabbati 7. martii in nocte dominus Bartholomeus de la Scala decessit, & eodem die dominus Alboynus de la Scala electus fuit Capitaneus populi.

1310 Sab. 20. junii ceciderunt montes de la Clusa.

1311 die mercurii 10. februarii ut dicebatur domini Albuynus, & Canisgrandis de la Scala renuncia-

ciaverunt Capitaniatui Verone in occulto, forte quia Imper. Henricus intraverat Lombardiam.
Die Dominico 12. martii domini Albuynus & Canisgrandis de la Scala fuerunt facti Vicarii domini Imperatoris super capitello mercati fori.
Die Veneris 14. maji dominus Imperator, & dominus Albuynus de la Scala cum exercitu Ver. iter arripiunt contra Civitatem Brixie.
Die penultimo novembris dominus Albuinus de la Scala suum diem clausit extremum.
Die jovis 15. aprilis magnificus dominus dominus Canisgrandis de la Scala cum gentibus Imperatoris habuit Civitatem Vincentie.
Die primo octobris dominus Imperator intravit Civitatem Brixie cum domino Cane antecedente cum sua comitiva CC. militum sceptrum regali manu sua portando; & postea eodem mense associato sibi Chichino de la Scala nepote suo intravit Januam cum eodem Imperatore, & ibi stetit cum domino Imperatore usque ad 22. mensis novembris, qua die licentiatus fuit a domino Imperatore propter infirmitatem fratris sui domini Albuini de la Scala, de qua decessit.
1312 Dominus Federicus de la Scala Potestas Verone.
Die Veneris 11. Februarii. Dominus Canisgrandis de la Scala equitavit versus Vicentiam pro Vicario in dicta Terra domini Imperatoris, & die sequenti Civitatem predictam intravit, & Vicariatus officium aggressus est.
Die 7. martii Dominus Canis personaliter cum modica comitiva sua gentis debellavit in territorio Patavino quedam castra Paduanorum, eo quia ipsi invasi fuerant territorium Vicentinum, & quidam magnates Vicentini volebant Civitatem Vicentie reverti in ditionem Patavinorum, qui relegati, & partim occisi per dominum Canem fuere.
1313 Dominus Federicus de la Scala Potestas.
1314 Dominus Federicus predictus Potestas.
De mense augusti Canisgrandis conflixit Patavinos apud burgum Sancti Joannis; de Paduanis mortui & capti circa 200. Die 7. septembris

bris Patavini ceperunt Burgum Porte Sancti Petri de Vicentia hora prima domino Cane existente Veronam. Eadem vero die post tertiam auditis novis dominus Canis cepit equitare versus Vicentiam, & parum post nonas cum quinque sociis intravit Civitatem Vicentie, & pugnavit contra Patavinos, in qua pugna mortui 500. capti 2000, inter quos dom. Jacobus de Carraria captus fuit, & alii nobiles, & capti 700. equi; die vero dominico sequenti missi Veronam 773 captivi Patavini.

1324 mense aprili incepte fuere fovee, & muri S.Zenonis in monte usque ad Sanctum Georgium.

1325 mense octobri facti fuere muri, & fovee burgorum Sancti Zenonis videlicet a Torresella S. Trinitatis usque ad portam foiam in Atice.

1328 die sabati 20. Augusti dominus Aloysius Gonzaga factus fuit Capitaneus Mantue cum auxilio domini Canis de la Scala.

Die prima septembris Mastinus de la Scala filius qu. domini Albuini desponsavit in Venetiis in monasterio Sancti Georgii in galega filiam domini Jacobi de Carraria de Padua, que vocabatur domina Tadea.

1329 22. julii Canis moritur apud fontanam de Tervisio, & dicebatur in pomo venenatus.

Mense augusti Mastinus & Albertus fratres de la Scala, & filii qu. domini Albuini facti fuere Vicarii Imperatoris Verone, Vincentie, Padue, Tervisii, Baxani, Feltri, & Cividalis.

1330 Mastinus predictus obsedit Brixiam, & ex tractatu habuit eam, ejusque Vicarius factus fuit pro Imperatore.

1331 Mastinus se colegavit cum Florentinis contra Castrucium, & sequaces suos, hac lege quod omnes terre, & castra, que acquirerentur per Colligatos in Lombardia essent domini Mastini, & que acquirerentur in Thuscia essent Communis Florentie.

1332 Dominus Petrus de Rubeis de Parma dedit Civitatem Parme domino Mastino de la Scala, qui habuit & Regium.

1334 Lucenses portaverunt claves sue Civitatis Vero-

ronam domino Maſtino de la Scala, quas malo conſilio contra fedus Florentinorum acceptavit, eodemque tempore condidit caſtrum a Salinis in lagunis Clugie invitis Venetis, quare Veneti fedus inierunt cum Florentinis ad internecionem Maſtini.

1335 Florentini, Veneti, Gonzaga, Eſtenses, Rubeus de Parma, omnes inter se fedus iniere contra Maſtinum de la Scala, bellumque ceptum. Eoque tempore Pons novus factus eſt. Marſilius de Carraria cepit Albertum fratrem Maſtini, & in carcerem detruſit, dominiumque Padue ei abſtulit.

1336 Petrus de Rubeis pepulit gentes Maſtini de Parma, & abſtulit ei Parmam. Filii vero Ludovici Gonzage abſtulerunt ei Regium pulso preſidio, & Veneti habuere Terviſium.

1337 Luchinus Vicecomes Mediolani pulso preſidio Maſtini cepit Brixiam. Eodem tempore facta pax inter Maſtinum & Florentinos, & Venetos, ac alios suos colligatos, & cridata fuit, & Albertus frater Maſtini extractus fuit de carceribus Padue.

1338 Maſtinus & Albertus Vicarii Imperiales Verone & Vincentie.

1347 Caterina dicta Regina filia domini Maſtini de la Scala nupſit Bernabovi Vicecomiti nepoti Archiepiscopi Vicecomitis Mediolani.

1350 Canis filius Maſtini duxit uxorem filiam Marchionis Brandeburgi.

1351 Maſtinus moritur relictis Cane, Canſignorio, & Paulo Albuino filiis suis legitimis & naturalibus. Canis primogenitus Maſtini factus fuit dominus Verone, & Vincentie super capitello mercati fori. Imperatori transeunti per Leniacum, ut iret Romam, donavit quinquaginta equos coopertos scarlato.

1354 Fregnanus filius naturalis Maſtini de la Scala auxilio Mantuanorum, & nobilium Veronenſium, sed invito populo suscepit dominium Verone, absente Cane in Alemania, quo audito ſtatim cum suis Veronam versus iter direxit, &

per

per populum introductus per portam campi Martii, pugnatumque prope pontem navium, ubi Fregnanus occiditur per Galeotum Marchionem Malaspinam, ejusque corpus cum aliis suis fauctoribus suspensum super platea.

1356 Castrum dictum vetus conditum.

1359 mense decembri. Cansignorius cum duobus sociis occidit Canem fratrem suum retro Ecclesiam Sancte Eufemie versus Athesim, & confugit Patavium, pauloque post revertitur cum gentibus domini Padue.

1360 Cansignorins factus dominus Verone super Capitello.

1375 Ceptus Pons navium, completusque 1378.

1377 18. octob. obiit Cansignorius relictis Bartholomeo, & Antonio fratribus, & filiis suis naturalibus, qui statim post ejus mortem clamati fuere domini Verone super Capitello.

Paulus Albuynus frater legitimus Cansignorii, qui tenebatur in carceribus in Rocca Pischerie moritur, & dicebatur, quod veneno occisus fuerat mandato Cansignorii antequam moreretur.

1378 Bartholomeus & Antonius fratres Vicarii Imperiales Verone, & Vincentie.

1381 mense julii. Bartholomeus de la Scala crudeli morte fuit interemptus in broilo palatii in curia de nocte cum uno socio, & portatus fuit ante domum illorum de Nogarolis penes Sanctam Ceciliam.

1387 18. octob. gentes Comitis Jo. Galeacii de Vicecomitibus Comitis Papie, & domini Mediolani cum quibusdam Veronensibus ingrediuntur portam Sancti Maximi, & expellunt Antonium de la Scala.

1395 Conditum Castrum S. Petri in Monte.

1401 24. augusti. Dux Mediolani moritur, relictis duobus filiis legitimis, & uno naturali, quem reliquit dominum Pisarum.

1403 Ugolotus de Brancardis Capitaneus Verone pro Joanne Maria, & Philippo filiis Ducis Mediolani. Milites Francisci de Carraria de Padua super territorio Verone mense octobri, filii Gu-

Gulielmi de la Scala, qui erat naturalis Canis cum aliquibus bannitis Verone, & aliquibus gentibus Francisci de Carraria tractatu habito de nocte habuerunt Portum, & Leniacum exceptis Rochis, sed paulo post per Ugolotum Capitaneum Verone Portum, & Castra recuperavit expulsis filiis domini Gulielmi de la Scala.

1404 die martis 8. aprilis Franciscus de Carraria, Marchio Estensis, & Gulielmus de la Scala cum duobus filiis cum exercitu de nocte hora matutini ceperunt muros Verone in campo martio, & Sancti Zeni in monte, & perforatis muris Verone ingrediuntur trans aquam clamando *Scala Scala*, & tubas resonando magno clangore; die vero Jovis 10. aprilis habuerunt pontes supra Athesim, & populo adjuvante Burgum Sancti Zenonis pulsa gente Ugoloti Capitanei pro filiis Ducis Mediolani in Cittadella, & Castro Sancti Martini Aquarii.

Eodem mense aprili. Gulielmus de la Scala moritur forte veneno mandato Francisci Carrariensis. Mense maji die festo Paschatis Pentecoste Jacobus filius Francisci de Carraria invitavit ad cenam secum in castro Sancti Martini Aquarii Brunorium & Antonium fratres filios Gulielmi de la Scala, in eaque cena capti fuere dicti fratres de la Scala, missique in carceribus in Castro de Montesilice districtus Patavini; paucisque diebus post Franciscus de Carraria vocatus fuit dominus Verone super Capitello cum magno triumpho, creavitque milites multos Veronenses, quos voluit etiam esse de suo consilio.

Eodem mense maji Francisco Gonzage voluntarie data fuere castra territorii Verone, Hostilie, Vilimpente, Pischerie, Castelarii &c. & hoc propter seditionem, quam fecit Franciscus de Carraria in Verona contra filios Gulielmi de la Scala.

Eodem mense Episcopus Tridentinus usurpavit Ripam Tridenti, que tenebatur de territorio Ve-

Verone, quem Maſtinus de la Scala emerat pro triginta millibus cum Valle Tegnali, eandem propter causam ſibi traditam per Caſtellanum qui ibi erat pro filiis Ducis Mediolani.

Veneti & Gonzaga fedus inter se inierunt contra Carrariensem propter seditionem per ipsum factam contra illos de la Scala.

Die prima auguſti Carrarienſis provocatus ad bellum.

Jacobus filius Francisci Carrarienſis Dominus Verone.

Eodem mense Cittadella Verone condita per Ducem Mediolani deſtructa.

Ibique mense septembri magna mortalitas.

1405 Jacobus de Carraria Dominus Verone.

Mense junii Veneti habuere Veronam, que se dedit propter famem, & Jacobus de Carraria, qui erat in Caſtro Sancti Martini Aquarii clam de nocte in una navicella per flumen Atheſis aufugit, sed poſtea captus fuit in Villa Axenogna, & ductus Veneciis in carceribus.

1412 Die lune 2. maji dum exercitus Sigismundi Regis Hungarie, qui erat etiam Imperator, eſſet in finibus Tarviſinis, quidam Veronenses ceperunt turrim Pontis navium clamantes *Scala Scala*, alii pulsarunt ad martellum campanam horologii, sed cum sollevatio minus felici succeſſu accenderetur, exierunt per portam campi martii, quidam tamen capti, & laqueo suspenſi ad numerum 24. inter quos Petrus Presbiter Sancti Juſti.

1413 4. martii quidam Veronenses fuerunt rebellati in arengo, quia acceſſerant ad campum Regis Hungarie, & Brunorii de la Scala contra Venetos.

Quidam suspenſi ad ponticellum, quia scripserant Brunorio de la Scala de refactione Cittadelle Verone, que per Venetos capta fuit mense decembri.

F I N I S.

DOCUMENTI

Num. DCLX. Anno 1314. primo Aprile.

Tenore dell' Ambasciata venuta da Brescia a' Trivigiani in materia di rappresaglie. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 311.

Die Lune primo Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis propositis. Primo super infrascripta Ambaxata pro parte dominorum Potestatis, Abbatis, Antianorum, Sapientum, & Communis Brixie nuper transmissa domino Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii in presenti Consilio per discretum virum dominum Petrum de Cerculo Ambaxatorem dicti Communis Brixie prudenter exposita, cum per Curias domini Potestatis, Consulum, & Antianorum, & per Consilium XL. firmatum extiterit, quod dicta Ambaxata proponatur presenti Consilio trecentorum, cujus tenor talis est: In Christi nomine amen. Hec est forma Ambaxate, quam dominis Rectoribus, Sapientibus, Consilio, & Communi Tervisii ex parte dominorum Potestatis, Abbatis, Antianorum, Sapientum, & Communis Brixie facere debent sapientes & discreti viri domini Bellezentus de Leno Judex, & Petrus de Cerculo Ambaxatores Communis Brixie. In primis dicere & narrare debent, qualiter Commune & homines Brixie divina gratia sunt statu pacifico reformati, & ubicumque locorum & maxime in Civitate Tervisii boni amoris zelo Communi Brixie antiquato intendunt pacifice conservari, & maxime per suos mercatores ubique divina gratia utilitatem non modicam allaturos, & ut sperant more consimili relaturos. Quocirca prefatis dominis Rectoribus, & Communi ex parte Brixiensium porrigere debeat suas preces, quatenus dignentur, & velint taliter providere, quod sublatis, seu suspensis represaliis universis, gentes Brixie, & Brixiane in ipsorum Civitate & territorio libere valeant conversari. Cum Brixienses ad similia offerant se paratos, & etiam cum prefata ab Imperiali Majestate domini Henrici olim proximi Principis Romanorum ejusdem autenticis litteris sunt concessa. Item dicere & narrare debent qualiter dilecti Communis Brixie fratres qu. domini Petri de Gaydo Judicis, qui diu stetit ad servitium regiminis & Communis Tervisii, ut est notorium, habere debet a dicto Communi certam pecunie quantitatem &c. Data Brixie die XI. Martii MCCCXIV.

Num. DCLXI. Anno 1314. 3. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra l' ambasciata di Padova intorno all' armamenta di Cane, e suo arrivo ad Abano. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 312.

Die tertio intrante Aprili. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi, quid sit agendum super infrascriptis ambaxatis pro parte domini Potestatis & Communis Padue domino Potestati & Communi Tarvisii noviter destinatis

expositis in presenti Consilio, videlicet per discretum virum Spinellum notarium, & reliqua per Antonium notarium Nuncios, & Ambaxatores dicti Communis Padue.

Item super custodia Civitatis presentialiter peragenda occasione novitatum, & novorum, que de partibus circumstantibus resultare videntur ad presens &c.

Dominus Leónardus de Ermizo notarius Antianus &c. consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam Antianorum & Consulum eligantur sexdecim sapientes providi & discreti de utroque gradu in duabus modulis, videlicet octo pro qualibet modula, cum quibus esse debeant quatuor de supragastaldionibus discretioribus, videlicet duo pro unaquaque modula, quorum sapientum queque modula separatim manere debeant videlicet una in Capella Palatii Communis, & reliqua in loco magis apto prout eis melius videbitur convenire ad providendum super responsione fienda domino Potestati & Communi Padue, super litteris & ambaxatis domino Potestati, & Communi Tervisii destinatis pro parte dictorum dominorum Potestatis & Communis Padue, quarum ambaxatarum tenor inferius declaratur, & quidquid providerint reducatur presenti Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur, procedatur.

Item consuluit super custodia Civitatis, quod relinquatur discretioni & provisioni domini Potestatis & ejus Curiarum &c.

Forma prime Ambaxate exposite per Spinellum Notarium Ambaxatorem dicti Communis Padue talis est: Ea que narrare debet Spinellus. In primis vadat ad dominum Potestatem Tarvisii, & ei dicat ex parte dominorum Potestatis Padue, & Antianorum Communis Padue, quod publice dicitur, quod dominus Canis de la Scala fecit maximum guernimentum, quid autem intendat subito facere, non bene scitur, sed ut a pluribus nostris Nunciis & spiis relatum est, quod intendit iosultum facere in fortilieiis Paduaoi districtus; quidam dicunt quod intendit equitare versus partes Tervisii, & quia non bene sumus certi, mittimus ad vos, quod parati estote, & attenti, ut non possitis aliquod recipere obtobrium, nam & nos parati sumus, & quotidie gentes, & equites, & pedites assoldamus, & jam misimus ad fortilicias nostras, & eas munivimus, ita quod deo dante, nullum ab eo damnum habere poterimus. Si qua vero nova digna relatu velitis vestris litteris per latorem presentium libentius affectamus.

Tenor secunde Ambaxate exposite per Anthonium notarium Ambaxatorem dicti Communis Padue. Ad hoc comissum fuit Antonio notario, quod pro parte dominorum Potestatis, & Antianorum Civitatis Padue, & ipsius Communis Padue, quod narret hec infrascripta dominis Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii. In primis quidem dominus Canis de la Scala venit nuper ad terram Abani, & ibidem fecit huc usque residentiam, & eam combussit. Item quod provideat dictum Commune & homines Tervisii quam citius de succursu, sicut eis videbitur expedire, & predicta habeant velocem effectum.

Ego Spinellus notarius Nuncius Civitatis Padue predictas Ambaxatas huic pagine scripsi.

Num.

Num. DCLXII. Anno 1314. 4. Aprile.

Consulta de' Trivigiani per dar risposta alle soprascritte Ambasciate esibendo ajuto a' Padovani contro Cane. Dalla Reccolta Scotti T. IV. pag. 314.

Die Jovis quarto Intrante Aprili. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. petiit sibi consilium exiberi super infrascriptis provisionibus factis per sapientes electos per Curias domini Potestatis ex forma Reformationis Consilii trecentorum ad providendum super responsione fienda super Ambaxatis pro parte domini Potestatis & Communis Padue domino Potestati & Communi Tervisii &c. quarum provisionum tenor inferius denotatur.

Hec est provisio facta per dictos Sapientes electos &c. In primis providerunt dicti Sapientes quod eligantur duo providi & legales viri, videlicet unus de gradu majori, & alius de secundo per dominum Potestatem & ejus Curias, qui dirigantur pro Ambaxatoribus domini Potestatis & Communis Tervisii ad dominum Potestatem & Commune Padue, qui cum dictis domino Potestate, & Antianis, & aliis, cum quibus sibi videbitur expedire debeant videre, tractare, & examinare quidquid eis videbitur utile in honorem & bonum statum Communis Padue & Communis Tervisii super ambaxatis factis & expositis ex parte domini Potestatis & Communis Padue domino Potestati & Communi Tervisii, videlicet prima per Spinellum Notarium, & alia per Antonium notarium Nuncios & Ambaxatores dicti Communis Padue, & si dicti Ambaxatores Communis Tervisii videbunt periculum imminere, si non daretur auxilium Communi Padue, & necessarium fore quod per Commune Tervisii Communi Padue exibeatur auxilium, tunc possint dicti Ambaxatores Communis Tervisii promittere domino Potestati, & Communi Padue usque ad summam centum librarum denariorum grossorum pro subsidio prestando dicto Communi Padue, Intendentes quod nullo modo expendatur de pecunia mutuata Communi Tervisii per dominum Seravallum de Camino, nisi solummodo ad exigendum possessiones Communis Tervisii aliis obligatas secundum quod alias in Consilio trecentorum extitit reformatum.

Provisionem autem Custodie Civitatis & districtus relinquunt domino Potestati, & ejus Curiis tanquam providis & discretis in omnibus & super omnibus, quod sibi pro Communi Tervisii utilius videbitur expedire.

Tenor secunde provisionis facte per alios Sapientes talis est: Infrascripta est provisio facta per certos Sapientes electos super responsione fienda super ambaxatis Communis & hominum Padue secundum formam Consilii trecentorum. Primo quod per Consilium trecentorum firmetur, quod auxilium detur omnimode Paduanis, pro quo auxilio dando pro Communi Tervisii expendatur tantummodo duo mille libras denariorum parvorum sive soldatis pro dicto auxilio dando Paduanis transmittendo, sive in denariis eidem Communi Padue dandis, secundum quod domino potestati & Communi Padue placuerit.

Item quod per dictum Potestatem & ejus Curiam mittatur statim unus bonus & discretus Ambaxator ex parte Communis Tervisii Communi & hominibus Padue, qui dicat & exponat eidem Communi, & hominibus Padue quod Commune Tervisii intendit semper in hiis & omnibus sibi necessariis juxta posse complacere tanquam fratribus, & veris amicis, & ideo continuo audita coram ambaxata firmaverunt secundum eorum possibilitatem auxilium eis dare, & si habuissent pro Communi Tervisii soldatos, eos continuo transmisissent, sed quia ipsos non habent, mittunt ad ipsos, eisdem significando, quod parati sunt dare eisdem auxilium secundum eorum beneplacitum usque ad summam duarum millium librarum denariorum parvorum expendendarum in soldatis, aut eos denarios eisdem in pecunia transmittendos. Et ideo quam voluerint viam eligant de predictis. Cognoscentes etiam quod clamatum est in Civitate Tervisii, quod omnes volentes soldum comparcant coram domino Potestate Tervisii, ad hoc ut soldati eisdem Paduanis velociter preparentur.

Item quod si acciderit Paduanos velle soldatos, quod dominus Potestas, & Antiani teneantur, & debeant eos accipere bonos, & sufficientes, & cum eisdem mittere unum ex suis militibus pro capite eorum soldatorum, cui soldati teneantur, & debeant obedire. Qui miles & stipendiarii teneantur Potestati & Antianis Communis Tervisii in omnibus obedire.

Dominus Petrus Bonaparte Antianus &c. consuluit quod per dominum Potestatem & ejus Curias eligatur unus providus & discretus ambaxator iturus pro parte Communis Tervisii, ad dominum Potestatem & Commune Padue, qui exponere debeat eisdem gravitates & onera expensarum Communis Tervisii, que coactos oportuit subire temporibus retroactis, & ad presens subire oportet pro conservatione status Civitatis Tervisii alia asserens, que sibi pro honore Communis Tervisii videbitur exponenda; offerens se nihilominus pro Communi Tervisii domino Potestati & Communi Padue in hoc casu requisitionis sue, & aliis occurrentibus eisdem gratis pro posse effectualiter complacere. Quod si dicto Ambaxatori videretur necessarium fore quod pro Communi Tervisii dominis Potestati & Communi Padue exibeatur auxilium, eidem Communi Padue exibeatur auxilium, tunc dictus Ambaxator promittere possit pro Communi Tervisii eidem Communi Padue tria milia librarum denariorum parvorum pro auxilio prestando eisdem Communi & hominibus Padue, vel assoldentur pro Communi Tervisii stipendiarii in auxilium Padue.

Demum in Reformatione dicti Consilii &c. reprobatum fuit proposita negativa &c ut supra consuluit dictus Antianus.

Item similiter posito partito per dictum dominum Potestatem &c. ad buxulos & ballotas, proposita negativa, firmatum fuit supradicta proposita &c ut consuluit dominus Bonaverius de Castello Consiliarius dicti Consilii, qui consuluit, quod de avere Communis Tervisii per Commune Tervisii pro auxilio prestando Communi & hominibus Padue exibeantur centum libre denariorum grossorum, hoc salvo quod nullus de Civitate Tervisii, & districtu, vel de familia domini Potestatis Tervisii ire debeat in auxilium Paduanorum ullo modo.

Nums

Num. DCLXIII. Anno 1314. 6. Aprile.

Consulta de' Trivigiani per trovar danari da spedirsi in ajuto di Padova, e decreto di spedir milizie per guardar il Pedemonte.
Dalla Raccolta Scotti T. IV, pag. 318.

Die sexto Aprilis &c. Firmaverunt Antiani & Consules Communis Tervisii &c. quod proponatur ad Consilium quadraginta quid sit agendum super pecunia recuperanda per Commune Tervisii videlicet centum libris denariorum Venetorum grossorum dandorum, & transmittendorum Communi Padue pro parte Communis Tervisii, cum alias reformatum fuerit per Consilium trecentorum, quod dicte centum libre denariorum grossorum deberent dari pro auxilio Communi Padue, cum Commune Padue acceptaverit promissionem dicte pecunie sibi factam per Joanoem de Zordano notarium pro parte Communis Tervisii &c.

Eo die firmaveruor dicti Antiani & Consules posito partito ad buxolos & ballotas &c. quod unus ex militibus domini Potestatis, & domious Guecello Advocatus mittantur per Commune Tervisii in Pedemonte pro custodia Pedemontis.

Item antedicta die sabati congregatis Consiliis quadraginta coram dicto domino Vicario, ut antedictum est, proposuit idem dominus Vicarius, & petiit sibi consilium exhiberi, quid faciendum sit, & quis modus debeat observari super recuperanda pecunia per Commune Tervisii videlicet centum libre denariorum grossorum exibendarum, & dandarum Communi Padue secundum formam Reformationis Consilii trecentorum alias facte, cum Commune Padue acceptaverit promissiooem de dictis denariis sibi factam pro parte Communis Tervisii, cum firmatum sit per Curias Antianorum & Consulum, quod predicta proposta proponatur presenti Consilio quadraginta.

Num. DCLXIV. Anno 1314. 6. Aprile.

Giuramento della pace stipulata fra il Comune di Trivigi, e il Conte di Gorizia. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

Anno domioi milles. tercentes. decimo quarto, Indict. XII. die sabbati sexto intrante mense Aprilis, presentibus Lipo de Goritia, magistro Joanne medico, qui fuit de Padua, & nunc moratur Goritie, Hendrico & Alberto notariis domini Comitis Goritie iosfrascripti, Joanne filio Adelperii de Chucanea, Pellegrino notario, domino Andrea de Pola, Philippo de Pissino, Herardo de Brestanio & aliis. Cum alias Reverendus vir dominus Gilonus Archidiaconus Ecclesie Aquilegiensis; & nobilis domious Manfredus de Porciliis speciales nuncii, actores, Sindici, & legitimi procuratores illustris domini Henrici Goritie & Tirolis Comitis, & terre Forojulii Capitanei generalis ex una parte: & discretus vir Joannes de Zordano notarius nuncius & sindicus specialis nobilis, & potentis viri domioi Francisci de Calbulo Tarvisii honorabilis Potestatis, nec non Consilii, Communis Civitatis ejusdem ex altera

tera parte, ad compositionem, pacem, & concordiam ad invicem pervenissent, nominibus supradictis, pacis osculo intervento, & inter alia promissa ad invicem in dicta pace per partes predictas solemni stipulatione promiserint dicti domini Gilonus, & Manfredus nominibus supradictis, cum expensis & obligatione omnium bonorum dicti domini Comitis Goritie dicto Joanni recipienti sindicario nomine predicto; ac eciam in animam dicti domini Comitis ad sancta dei Evangelia, corporaliter tactis sacrosanctis scripturis juraverint curare & facere cum effectu, quod dictus dominus Comes Goritie jurabit corporaliter attendere, & observare ipsam pacem perpetuo, & omnia & singula contenta in ipsa pace & contractu ipsius pacis, & ea firma, rata, & grata habere, & tenere, & inviolabiliter observare & quod dictus dominus Comes Goritie faciet jurare duodecim de sibi subiectis Theotonicis, & aliis duodecim de sibi subiectis sui Capitaneatus Forojulii, qui & quando per partem Communis Tarvisii fuerint nominati. Et ab eodem domino Comite per dictum Commune Tarvisii, vel ejus sindicum requisiti, quod dictus dominus Comes dictam pacem observabit, & sic attendet, ut in ipso contractu pacis est expressum; alioquin dicto domino Comiti Goritie, vel parti ipsius ipsi XXIV. nullum auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte contra dictum Commune Tarvisii, vel partem suam aliqualiter exhibebunt, prout hoc latius patet instrumentis dicte pacis, uno scriptis manu Jacobi de Clarello notarii, & subscripto manu Litisredi notarii de Sacilo, & alio instrumento scripto manu dicti Litisredi, & subscripto manu Jacobi suprascripti; Nunc ego Gabriel de Villa notarius nuncius domini Franeisci de Calbulo Potestatis Tarvisii, & nuncius dicti Communis Tarvisii pro parte dicti Communis Tarvisii requisivi a dicto domino Henrico Comite Goritie, quod juraret ad sacra Dei evangelia servare perpetuo pacem predictam, & omnia contenta in ipsa pace, & contracta ipsius pacis, & quod faciat jurare infrascriptos duodecim de sibi subiectis theotonicis, videlicet dominos Henricum de Goritia militem ipsius domini Comitis de Goritia, Renz de Castronovo, Conradum de Cormono qu. domini Coradi de Argenspac, Vint. filium domini Volfini de Gotenec, Geroldum qui dicitur Rico magistrum Curie dicti domini Comitis, dominum Volricum de Rayssembergo, Ugonem de Duyno, Pellegrinum de Selchano militem dicti domini Comitis Goritie, Vichalchum qui dicitur Guaspecel de Castronovo Capitaneum nunc pro ipso domino Comite in Montesalcono, Uritium Mareschalcum Curie ipsius domini Comitis, Gotofredum de Gotenicho, dominum Guicardum de Petra Pellosa. Et infrascriptos duodecim de sibi subiectis sui Capitaneatus terre Forojulii, videlicet dominos Odoricum de Cuchanea, Federicum de Villalta, Bernardum Strasolto, Bartholomeum & Pileum de Prata, Manfredum & Lodoycum de Porciliis, Joannem de Pulcinico, Gerardum de Castello, Bernardum de Zuccola, Jacobum Zaninum de Fontebono, Articum de Prambergo, & Tolbertum de Tolpemcho de Sacilo. Quos viginti quatuor ego nuncius dicti Communis eidem domino Comiti nominavi pro parte dicti Communis Tarvisii; quod dictus dominus Comes dictam pacem observabit, & sic attendet ut in contractu dicte pacis continetur. Alioquin ipsi XXIV. eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius

nul-

nullum auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte aliqualiter exhibebunt contra dictum Commune Tarvisii, vel partem suam. Qui dominus Comes audita requisicione predicta, & nominatione predictorum juravit ad S. Dei Evangelia tactis sacrosanctis scripturis perpetuo dictam pacem inviolabiliter observare, & omnia & singula ipsius pacis, & contracta pacis predicte contenta. Et illico ibidem commisit specialiter dominis Henrico de Goritia militi suo, & Renz de Castronovo theotonicis, quod jurare debeant secundum continentiam tractatus dicte pacis. Qui domini Hendricus & Renz in presentia dicti domini Comitis, & testium suprascriptorum corporaliter tactis sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia, quod dictus dominus Comes perpetuo dictam pacem observabit, & sic attendet prout in ipsa pace & contractu ipsius est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum auxilium, consilium, vel favorem publice vel occulte exhibebunt contra Commune Tarvisii, vel partem suam.

Actum Goritie in platea que est prope Ecclesiam majorem dicti loci.

Ego Gabriel de Villa Sacri Palatii notarius interfui & scripsi.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die sexto intrante mense aprilis, presentibus Jacobo de Cormono, & domino Philippo de Pisino, domino Volvello filio domini Valchoni de Goritia, Ploemel de Goritia, & aliis. Illustris dominus Henricus Comes Goritię, & Tirolis, & Terre Forijulii Capitaneus generalis specialiter commisit domino Corado de Cormono qu. domini Coradi de Argenspac, & domino Vint. filio domini Volfini de Gotenec Teotonicis, quod jurare debeant secundum continentiam pacis inter sindicos Communis Tarvisii, & dicti domini Comitis facte, de qua pace sunt instrumenta scripta consonanter per Jacobum de Clarello notarium, & Litifredum notarium de Sacilo. Qui domini Coradus, & Vint. in presentia dicti domini Comitis, & dictorum testium tactis sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia, quod dictus dominus Comes Goritie perpetuo dictam pacem observabit, & sic attendet prout in ipsa pace & contractu ipsius est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum auxilium, consilium, vel favorem publice vel occulte exhibebunt contra Commune Tarvisii, vel partem suam.

Actum Goritie in via publica ante portam burgi dicti loci.

Ego Gabriel de Villa sacri Palacii notarius interfui & scripsi.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die lune octavo intrante mense Aprilis, presentibus magistro Joanne medico infrascripti domini Comitis, qui fuit de Padua, & nunc moratur in Goritia, domino Rafot de Goritia, Antonio Butracho de Prambergo, Albertino Lazari de Villa notario, Marco Scudario eius germano de Tarvisio, & aliis. Illustris dominus Henricus Comes Goritie, & Tirolis, & Terre Forijulii Capitaneus generalis, specialiter commisit domino Geroldo, qui dicitur Rico Mareschalco Curie ipsius domini Comitis teotonicho, & domino Artico de Prambergo de Forojulio, quod jurare debeant secundum continentiam pacis inter Sindicos Communis Tarvisii, & dicti domini Comitis facte, de qua pace sunt instrumenta scripta consonanter per Jacobum de Clarello notarium, & Litifredum notarium de Sacillo.

Qui

Qui dominus Gitoldus, & Attichus in presentia ipsius domini Comitis, & de ipsius mandato, ut dictum est, & testium suprascriptorum tactis corporaliter sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia, quod dictus dominus Comes Goritie perpetuo pacem predictam sic attendet et observabit in omnibus, & per omnia prout in ipsa pace, & contractu ipsius pacis est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum consilium, auxilium, vel favorem, publice vel occulte exhibebunt contra Commune Tarvisii, vel partem suam.

Actum Goritie in platea, que est prope ecclesiam majorem dicti loci.

Ego Gabriel de Villa sacri Palatii notarius interfui & scripsi.

Così giurarono gli altri nominati di sopra &c.

Num. DCLXV. Anno 1314 7. Aprile.

Consulte de' Trivigiani sopra una lettera del Conte di Gorizia, sopra preparamenti militari per guardia della Città e del distretto per la guerra tra Cane e Padova, e sopra il trattato co' Veneti per Rappresaglie. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 319.

Die Dominico septimo Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit Consilium exiberi, quid agendum sit, tam super litteris domini Comitis Goritie pro parte sua domino Potestati & Communi Tervisii noviter destinatis, quam etiam earum occasione in presenti Consilio distincte & vulgariter declaratis, quarum litterarum tenor inferius declaratur &c. Tenor litterarum de quibus facta est mentio talis est.

Viris nobilibus & discretis dominis Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tervisii amicis dilectis Henricus Goritie & Tirollis Comes, Aquilegiensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum Advocatus, Forojulii Capitaneus generalis sincerum affectum in omnibus complacendi. Cum a magnifico viro domino Cane de la Scala Vicario in Verona et in Vicentia amico nostro specialissimo, immo tamquam fratri carissimo litteras receperimus continentes, quod ad damnum vestrorum subiectorum sive vestrum minime intendebat nostris sugestionibus & inductu, sed potius ad servitia vestra, & quelibet vobis grata. Rogamus ergo dilectionem vestram in quantum possumus, quatenus nostris precibus & amore ne aliter posset vobis damnum, vel gravamen incurrere, ex parte vestra precavere velitis, ac per vos, seu subditos vestros dicto domino Cani, seu eorum subditis, vel territorio subditorum damnum fiat aliquod seu gravamen, ac etiam ne contra eum, vel subditos suos Paduanis per vos exibeatur auxilium, nec favor; cum pro constanti intellexerimus ipsum dominum Canem si ita fiet per vos, velle fore vestrum amicum, & paratum ad quelibet vestra grata; & intendentes etiam ipsi domino Cani, cui plurimum tenemur cum gente nostra servire, & sibi impendere contra Paduanos auxilium nostrum & favorem, rogemus vos, & dilectionem vestram affectuose quantum possumus, ut cum nos, seu gentes nostre pervenerint ad illas partes pro eundo ad dictum servi-

servitium per territurium vestrum habere possimus tutum transitum, & securum redditum, ac nobis, seu dictis nostris gentibus victualia opportuna super territorio vestro sibi, & equis suis impendere, seu dari facere velitis, nostris seu dictarum nostrarum gentium expensis. Parati semper vobis in omnibus complacere. Data Goritie die quinto Aprilis.

Dominus Gaspardus de Beraldis Antianus &c. consuluit quod per dictum dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum, & Consulum eligantur sexdecim Sapientes discreti & providi de utroque gradu Civitatis Tervisii, cum quibus esse debeant Supragastaldiones, qui convenire debeant ad invicem ad providendum super dictis litteris, & aliis universis, ut eisdem sapientibus pro hunore, statu, & conservatione Civitatis Tervisii, & districtus salubrius videbitur expedire, & quidquid per dictos Sapientes provisum extiterit in predictis, reducatur, & proponatur Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur obtinendum, ita procedatur, & robur obtineat firmitatis. Item quod requirantur pedites alias electos plebium S. Ioannis Quinti, & de Molianis, qui cum armis decentibus venire debeant ad custodiam Civitatis.

Fu presa e furono eletti li 16. Savj.

Die martis nono intrante Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi super eo quod auditis & intellectis diligenter provisionibus factis per sapientes electos ad providendum super litteris pro parte domini Comitis Goritie domino Potestati, & Communi Tervisii noviter destinatis secundum formam reformationis super ipsis litteris factis in Consilio trecentorum, & ambaxata pro parte Communis Padue audita, & plenius intellecta in predicto Consilio per discretum virum dominum Guilielmum de Zensano Ambaxatorem dicti Communis Padue sapienter exposita, que ad eundem tendit effectum, quid super ipsis placeat dicto Consilio providere &c. Tenor provisionum factarum per dictos Sapientes, de quibus in dicta proposita facta est mentio superius talis est.

In Christi numine amen. Providerunt Sapientes electi ex forma Reformationis Consilii trecentorum ad providendum super litteris domini Comitis Goritie concorditer quod dicto domino Comiti ex parte Cummunis Tervisii littere sine dilatione destinentur continentes, quod intentio domini Potestatis, & Communis Tervisii est respondere eidem per solemnes ambaxatores super litteris missis ex parte sua domino Potestati & Communi Tervisii.

Item providerunt quod eligantur duo solemnes Ambaxatores, & unus discretus notarius, cum quibus ire debeant duo precones ad faciendum responsionem ipsi domino Comiti, prout domino Potestati, & ejus Curiis cum Consilio Sapientum videbitur utilius convenire, qui Ambaxatures sine mora destinentur.

Item providerunt quod pro custodia Coneclani mittantur XXV. equites Tervisini expensis Communis cum salario XX. soldorum denariorum grossorum pro quolibet equo, cum equis armigeris, Roncino, & armis militariis de qualibet pecunia Communis Tervisii suum salarium percepturi. Et destinentur tercenti equites districtus Tervisii cùm armis ad custodiam dicti loci, qui non sine de Centenariis Coneclani. Et iidem eligantur secundum quod domino Potestati, & ejus Curiis videbitur expedire. Et nihilominus homi-

homines centenariorum de Coneglano teneantur, & debeant venire cum armis suis ad custodiam dicti loci.

Item quod mittatur & precipiatur omnibus & singulis mariciis plebium, & regulatum districtus Tervisii, quod parari faciant suos pedites alias electos armis bene munitos, ita quod quandocumque preceptum foret per dominum Potestatem & Commune Tervisii, sint parati quocunque placuerit domino Potestati, & Communi Tervisii pro defensione Civitatis, & districtus Tervisii sub pena imponenda arbitrio domini Potestatis & ejus Curie.

Item quod similiter precipiatur dictis Maricis, quod parari faciant omnes habentes equos armigeros, & equas abiles ad equitandum cum armis, & quandocunque per dominum Potestatem, & Commune Tervisii preceptum esset cum dictis equis, & equabus muniri bonis armis, sint parati ire quocunque domino Potestati & Communi Tervisii videbitur ordinandum, & quod marici debeant, & teneantur in scriptis dare, & denunciare predictos habentes equos armigeros, & equas abiles ad equitandum cum armis officialibus Communis Tervisii ad hoc specialiter deputatis, sine eorum maricorum aliquo gravamine expensarum. Et quod per notarios, & per precones, & alios officiales quoscunque exigi, seu accipi non possit a predictis Maricis pro equitibus vel peditibus sic reducendis in scriptis.

Item providerunt quod de quingentis Civibus Tervisii electis ex vigore Reformationis Consilii trecentorum fiat, & executioni mandetur secundum quod in Reformatione continetur, que reformatio legatur in Consilio trecentorum.

Item quod provideatur de stipendiariis equitibus habendis per Commune Tervisii in ea quantitate, que placuerit Consilio trecentorum.

Item quod ultra numerum quingentorum Civium electorum secundum formam Consilii trecentorum, eligantur ducenti homines de melioribus & magis idoneis Civitatis Tervisii, qui dividantur per portas Civitatis, inter quos eligantur duo Capitanei pro qualibet porta, & sint de proximioribus dictarum portarum, quibus Capitaneis ceteri electi super custodia ipsarum portarum effectualiter obedire, qui omnes currere debeant cum suis armis ad dictas portas, secundum quod eis per dominum Potestatem, & Commune Tervisii fuerit ordinatum quandocumque occurreret rumor aliquis in Civitate Tervisii.

Item quod eligantur Capitanei sufficientes in burgis Civitatis Tervisii, quibus per omnes dictis burgis super custodia dictorum burgorum, & Circarum Civitatis debeat obediri, qui etiam currere debeant ad Circas dictorum burgorum quandocumque eisdem mandaretur pro parte domini Potestatis & Communis Tervisii occasione alicujus rumoris exorti in Civitate Tervisii.

Hec est forma Ambaxate, quam facere debet discretus & sapiens vir dominus Guilielmus de Zensono domino Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii pro parte domini Potestatis, Antianorum & octo Sapientum guerre, Consilii, & Communis Civitatis Padue. Primo premissa salutatione decenti ex parte dicti Communis dicat, & exponat tamquam fratribus, & amicis suis conditionem & statum Civitatis Padue, & quod si contingeret Civitatem Padue habere aliquod sinistrum, quod non esset sine maximo damno,

mno, & periculo Civitatis, & Communis Tervisii, cum una fraternitate semper Commune Padue, & Commune Tarvisii rationabiliter esse debent.

Item dicat & exponat qualiter Commune Padue, & Comes Goritie fecerunt pacem, & unionem ad invicem, que jurare debet de jure nisi contra Deum. & prejudicium Communis Padue, & in favorem perfidi domini Canis de la Scala, & suorum sequacium ...... Communis Padue veri perfidi inimici: & roget in quantum potest dictus Ambaxator dictum Commune, & homines Civitatis Tervisii, quod in predictis dicto domino Comiti Goritie non assentiant ullo modo, sed potius circa continuum intendant pro Paduanis servitium, comodum, & succursum; & circa predicta dicat, & narret, que pro Communi Padue crediderit utilia.

Item petiit sibi consilium exiberi super recitatis super tractatu habito per Pasium de Fontanis notarium in presenti Consilio tractatorem pro Communi Tervisii electum cum dominis Beraldino de Caserio, Alberto de Altaflore Judice, & Nicolao Sprechga (sic) pro notario tractatoribus electis ad tractandum & componendum cum tractatoribus Communis Venetiarum, & aliis habentibus Represaliis a Communi Venetiarum contra Commune & singulares personas Tervisii, super represaleis amovendis.

Jacobus de Clarello not. Antianus &c. consuluit, quod omnes & singule provisiones predicte facte per dictos sapientes super litteris domini Comitis Goritie obtineant robnris firmitatem, & executioni mandentur, ut in eis plenius continetur, excepto quod super provisione loquente de stipendiariis equitibus habendis pro Communi Tervisii consuluit, quod per dictum Commune Tervisii recipiantur quinquaginta stipendiarii forenses ad stipendium Communis Tervisii cum pactis, & conditionibus, quibus dictum Commune cum eisdem stipendiariis utilius poterit convenire.

Item quod illi sapientes electi ad providendum super dictis litteris domini Comitis Goritie requirantur ad providendum de modo, & forma recuperandi pecuniam necessariam pro solutione fienda per Commune Tervisii dictis Stipendiariis de stipendio, sive soldo quod erunt habituti a Communi Tervisii, & quod per eos sapientes in predictis provisum fuerit reductum in scriptis proponi debeat Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur statuendum, ita effectui demandetur &c.

Item consuluit dictus Antianus super recitatis per dictum Pasium de Fontanis notarium super tractatis per eum & socios cum Tractatoribus Communis Venetiarum super amovendis dictis Represaleis, quod per Commune Tervisii iterum remittantur iidem tractatores ad tractandum, & componendum in Venetiis cum tractatoribus Communis Venetiarum, & aliis habentibus Represaliis contra Commune & homines Tervisii, secundum quod dicti Tractatores Communis Tervisii cum aliis tractatoribus, & habentibus Represalias, ut dictum est, pro honore Communis Tervisii utilius poterunt contractare.

Item quod per dictum dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum & Consulum eligantur quatuor Sapientes probi, & discreti de utroque gradu, cum quibus vocentur duo Supragastaldiones, qui omnes una cum dictis Curiis domini Potestatis congregatis providere debeant, & consulere diligenter super omnibus, & sin-

& singulis tractatis & tractandis, & gestis, & gerendis per Tractatores Communis Tervisii cum Tractatoribus Communis Veneciarum super Represaliis amovendis, secundum quod dictis Curiis, & sapientibus ad hoc electis pro honore Communis Tervisii commodius videbitur expedire, & quidquid per dictos de dictis Curiis, & Sapientes cum eisdem electos actum fuerit, seu gestum in predictis, & circa predicta robur obtineat firmitatis.

Num. DCLXVI. Anno 1314. 12. Aprile.

Lettera del Conte di Gorizia, in cui commette a diversi Signori del Friuli di giurare la pace conclusa tra lui, e il Comune di Trevigi. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

Anno domini milles. trecentes. quartodecimo, Indict. XII. die mercurii XII. intrante mense Aprilis, presentibus domino Hendricho de Strasolro, Francischo domini Lovi, Simeone de Castellano, Albertino Lazari de Villa notario, Marcho Schudario ejus consanguineo de Tarvisio, & aliis. Dominus Bernardus de Strasolto de Foro Julii visis patentibus litteris illustris domini Henrici Comitis Goritie & Tirolis, & Patriarchatus Aquilegiensis Capitaneus generalis ejus secreto sigillo cere viridis sigillatis per me Gabrielem de Villa notarium infrascriptum nuncium domini Francisci de Calbulo Potestatis Tarvisii, & dicti Communis Tarvisii ex parte dicti domini Comitis presentatis eidem, quarum litterarum tenor talis est: Henricus Goritie & Tirolis Comes, Patriarchatus Aquilegiensis Capitaneus generalis, nobilibus & discretis viris suis amicis carissimis domino Odorico de Cucanea, Federicho de Villalta, Bernardo de Strasolt, Bartholomeo & Pilio de Prata, Manfredo & Lodovico de Porciliis, Johanne de Puzinicho, Gerardo de Castello, Bernardo de Zucula, Jacobozan de Fonte bono, & Tulberto de Sacilo salutem, & sincere dilectionis affectum. Cum super tractatu & concordia pacis inter nos, & Commune Tarvisii ad majorem stabilitatem dicte Pacis quedam Capitula sint expressa, videlicet quod nos de nostris Teotonicis duodecim, & duodecim Forojulienses deberemus facere jurare, quod dicta pax & concordia per nos observaretur, & e converso ipsorum viginti quatuor similiter jurare deberent, qui pro parte dicti Communis sic juraverunt. Quapropter charam dilectionem, & amicitiam vestram, & vestrum quilibet instanter duximus deprecandam, quatenus pro parte nostra jurare velitis, quod nos contra dictam pacem, & concordiam nunquam facere presumemus, quod si nos contra predicta facere, vel venire presumeremus, quod vos nec vestrum aliquis nobis vestrum debeat prebere consilium, nec juvamen, scienter quod per nos omnia predicta erunt inviolabiliter observata.

Datum Goritie decimo die Aprilis. Juravit ad sancta dei Evangelia corporaliter tactis sacris scripturis, quod dictus dominus Comes perpetuo dictam pacem observabit, & sic attendet, ut in ipsa pace & contractu ipsius pacis est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum auxilium, consilium,

lium, vel favorem, publice vel occulte exhibebit contra Commune Tarvisii, vel partem suam. Actum in terratorio Forojulii in burgo Castri de Strafolto.

Ego Gabriel de Villa Sacri Palatii notarius interfui, & scripsi.

Nella stessa maniera giurarono Gerardo da Castello, Giacomo Zan da Fontebono, Federico da Villalta, Bernardo da Zuccula, Jiloo e Bortolamio da Prata, Manfredo da Torzia, Giovanni da Polcenigo, Tolberto da Tolpanico da Sacile, Odorico da Cucagna e Viscardo di Pietra Pelosa Podestà di Sacile.

Num. DCLXVII. Anno 1314. 14. Aprile.

Lettera del Conte di Gorizia a' Trivigiani richiedendo risposta all' altra sua accennata di sopra. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 327.

Viris nobilibus & potentibus domino Francisco de Calbulo Potestati, Antianis, & Consulibus, Consilio, & Communi Tervisii Henricus Goritie & Tiroli Comes Forojulii Capitaneus generalis salutem, & quidquid potest honoris & honestatis. Sicut nobis vestris litteris intimatis, quod super negorio vobis alias nostris litteris declarato per vestros Ambaxatores nobis intenditis respondere, vestram amicitiam affectuose requirimus, & rogamus quatenus dictam responsionem nimium differatur, scientes certissime quod ea que vobis alias nostris litteris scripsimus, fecimus sine dolo, nam in servitio vestro, & vestri Communis semper intendimus, & volumus perseverare in rebus pariter, & persona. Data Goritie XIV. intrante Aprili.

Num. DCLXVIII. Anno 1314. 18. Aprile.

Lettera del Vescovo di Città Nova a' Trivigiani lamentandosi per pascoli, e risposta di Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 326.

Die XVIII. Aprilis Curiis Antianorum &c. Item petiit consilium exiberi super litteris domini Episcopi Equilini domino Potestati, & Antianis, & Communi Tervisii destinatis in presentibus Curiis lectis vulgariter, & distincte, quarum tenor talis est Egregio & potenti viro domino Francisco de Calbulo honorabili Potestati Tervisii, nec non Antianis, Consilio, & Communi Civitatis ejusdem amicis suis Joannes Magno Dei gratia Episcopus Equilinus salutem in domino sempiternam. Nuper ad notitiam nostram pervenit, quod cum in territorio nostro de Villafranca quidam de nostra voluntate & licentia animalia sua per pascua deducerent, datiarii vestri de Tarvisio eis ducentarum librarum pena imposita, preceperunt quod quando contingeret supradictos pastores vendere lac, caseum, vel de bestiis illis, quas in dicto nostro territorio pascebant, deberent eas vendere in Tervisio, & facta de eis extimatio-

marione, solvere datium ibidem. Propterea nos scientes quod territorium nostri districtus sit distinctum, & separatum a vestro districtu, & etiam Communis Venetiarum, considerantes etiam devotionem, benevolentiam, & sinceram caritatem, quam ad vos gerimus, licet non integre credamus, que dicuntur, compellimur admirari, & proinde de vestra bonitate confisi non curavimus nec ad dominum Ducem, nec ad Commune Venetiarum habere recursum, sed ad vos ipsos duximus recurrendum; scimus enim quod inter precordiales amicos idem debet esse, qui percutit, & medetur. Nobilitatem vestram attentius exorantes, quatenus dictos vestros datiarios a dicta nostra, nostrorumque inquietatione desistere compellatis, ut vobis simus perpetuo obnoxius obligati. Potissime cum alias hec eadem inquietatio nobis mota fuerit per quemdam vestri Communis datiarium nomine Picabellum, & per Commune Tervisii compulsus fuerit ab hac inquietatione desistere, prestita ab eo nihilominus cautione librarum quingentarum pro satisfactione injurie, si quam vellemus putare per ipsum nobis esse illatam. Et super hoc nobis dignemini per vestras litteras respondere. Data Veneriis die XIII. Aprilis, XII. Indictionis.

Predicti Antiani, & Consules concorditer, nemine discrepante, statuerunt quod super litteris predictis dicto domino Joanni Episcopo Equilino prò parte domini Potestatis & Communis Tervisii respondeatur per litteras in hunc modum, videlicet, quod eisdem reverendis litteris per ipsos dominos Potestatem, Antianos, & Consules gratiose susceptis, ac diligenter perlectis, eidem domino Episcopo breviter respondetur, quod domini Potestatis & Communis Tervisii intentio non est, quod per datiarios de Tervisio aliquibus in ejusdem domini Episcopi territorio manentibus molestia indebite inferatur, sed eos intendunt ab omni molestia defensare. Quare cum hujusmodi molestatione dominus Potestas, & Commune Tervisii penitus sint inscii, placeat eidem domino Episcopo suum legitimum nuncium Tervisium destinare instructum hec omnia enarrare, cui se parati offerunt de predictis datiariis facere justitie complementum, ut ab ipsa molestatione desistant omnino.

Num. DCLXIX. Anno 1314. 18. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra una richiesta di ajuti fatta dal Vescovo di Feltre per movimenti nella Valsugana, e sopra certe turbolenze civili in Padova. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 329.

Die jovis XVIII. mensis Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super ambaxata pro parte venerabilis Patris domini fratris Alexandri, Dei gratia Feltrensis & Bellunensis Episcopi & Comitis domino Potestati & Communi Tervisii noviter destinata per discretum virum Bartholomeum de Millemarchis ejusdem domini Episcopi Domicellum in predicto Consilio prudenter exposita inter alia continente, quod propter nova que habet idem dominus Episcopus de partibus Vallisiugane que in litteris sibi missis tam a domino Episcopo Tridentino, quam etiam a domino Bartholomeo de Tebuo evi-

evidentius continetur. Idem ejus nuncius pro parte ipsius domini Episcopi a domino Potestate & Communi Tervisii tamquam a veris amicis, in quibus sua spes tota consistit, humiliter postulavit, quatenus eisdem placeat eidem in hac parte prebere auxilium, consilium, & favorem, cum ipse & de ipsius domo universi semper dicti Communis Tervisii fuerint fidelissimi amatores, ... ipse in perpetuum paratum se offerat dicti Communis desideriis effectualiter complacere. Tenor litterarum ipsius domini Episcopi de fide adhibita dicto ejus nuncio, de quibus facta est mentio superius. Nobilibus & discretis viris dominis Francisco de Calbulo honorabili Potestati Tarvisii, nec non Antianis Civitatis ejusdem frater Alexander miseratione divina Feltrensis & Bellunensis Episcopus atque Comes salutem cum plenitudine gaudiorum. Ne verborum prolixitate auditum vestrum aiqualiter pergravemus, hinc est quod dilectum Domicellum nostre Curie pincernam ad vestram duximus viva confidentia gratiosam presentiam destinandum, cui super hiis, que nostra parte duxerit seriosius exponenda, fidem velitis credulam adhibere proprie tamquam nobis. In summa autem vestre excellentie devovimus nos, & nostra, & a magnificentia vestra humiliter postulamus auxilium, consilium, & favorem. Data Feltri in nostro Episcopali Castro die Jovis XVIII. intrante Aprili, XII. Indictione.

Item petiit Consilium sibi exiberi super novis nuper habitis de Civitate Padue in presenti Consilio per discretum virum dominum Gerardum de Spineda seriosius recitatis, que quidem asseruit talia divulgari, quod cum nocte preterita esset in Spineda de apud Mestre venit quidam Nunctus Paduanus requirens pro parte domini Jacobi de Carraria subsidium a quibusdam dicti loci hominum armatorum, dicensque quod maxima discordia inter Cives Paduanos erat orta, & precipue inter dominum Jacobum, & dominum Mussatum, & eorum sequaces, propter quam discordiam venit, & insurgit ad arma.

Dominus Mattheus de Castagnedo Antianus, pro se & Collegis suis Antianis Communis Tervisii super propositis novorum de Padua consuluit, quod si domino Potestati & ejus Curiis videbitur insinuationem Nunciorum Communis Tervisii, vel alio modo fore necesse Ambaxatores Communis Tervisii transmittere Paduam pro reconciliatione Civium Paduanorum, quod tunc ipsi domino Potestati, & ejus Curiis liceat solemnes Ambaxatores Paduam destinare, videlicet sex de utroque gradu eligendos per Curiam domini Potestatis. Et quod rogetur dominus potestas, quatenus sibi placeat dominum Bernardinum ejus Vicarium pro honore Communis Tervisii Paduam transmittere dictis sex Ambaxatoribus sociatum pro parte Communis Tervisii domino Potestati & Communi Padue ferre Ambaxatam, prout ipsi domino Potestati, & ejus Curiis videbitur decentius imponendam pro honore Civitatis & Communis hinc inde —— *Fu presa*.

Item consuluit super ambaxata, & litteris pro parte domini Episcopi Feltrensis Communi Tarvisii transmissis, quod per dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum & Consulum eligantur octo sapientes de utroque gradu, inter quos esse debeant duo Supragastaldiones, qui convenientes una providere debeant de modo, & forma prebendi per Commune Tervisii consilium, au-

xilium, & favorem domino Episcopo Feltrensi, ut eis videbitur pro honore Communis Tervisii, atque statu utilius providendum, & quidquid providerint reducatur, & proponatur Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur obtinendum, ita exequatur & procedatur. —— *Fu presa*.

Furono eletti gli Ambasciadori per Padova Altoniero degli Azzoni, Giacomo de Bonomo, Tolberto Calza del grado maggiore, Uguzone da Pagnano, Pietro da Padernolo, Giovanni da Munigo del secondo grado.

Num. DCLXX. Anno 1314. 26. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra la risposta del Conte di Gorizia all' Ambasciata speditagli da Trivigi in risposta della lettera, in cui egli chiedeva il passaggio polle sue truppe; e sopra un' altra lettera dello stesso a favor di uno che per errore avea catturati tre sudditi di Trivigi, e deliberazioni prese da' Trivigiani intorno alla pace tra' Padovani e Cane. Dalla Raccolta Scotti T.IV. pag. 332.

Die Lune XXII. mensis Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super ambaxata pro parte domini Comitis Goritie per Bonapasium de Eccelo notarium ambaxatorem transmissum pro parte domini Potestatis & Communis Tervisii ad dictum dominum Comitem una cum domino Menegaldo de Menegaldis ejus comitem super responsione fienda ipsi domino Comiti super litteris alias pro parte dicti domini Comitis dicto domino Potestati & Communi Tervisii transmissis exposita diligenter, nec non super litteris pro parte ipsius domini Comitis domino Potestati & Communi Tervisii cum dicta ambaxata noviter destinatis in presenti consilio lectis, & vulgariter declaratis, quarum litterarum tenor inferius denotatur.

Nobilibus & discretis viris domino Francisco de Calbulo, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii amicis carissimis Henricus Goritie, Tirollis Comes, Patriarchatus Aquilegiensis Capitaneus generalis salutem, & sincere dilectionis affectum. Ad Ambaxatam per Ambaxatores vestros latores presentis nobis propositam duximus breviter respondendum, quod intentionis nostre & firmi propositi est pacis & amicitie federa inter nos, & vos inita firmiter observare; ad status & Commune quietis augmentum nos & nostra liberaliter offerentes, non prebentes aures falsis aliquorum sussurrationibus, nec in petitionibus, quas vobis per nostras litteras nuper fecimus, vos in aliquo offendisse putamus, super quibus tam de transitu nostro, & gentis nostre, quam de aliis cum dictis Ambaxatoribus vestris plene contulimus, quos ad vos remittimus de intentione nostra plenius informatos. Ceterum suademus quod ad reformationem pacis inter Commune Padue, & magnificum virum dominum Canem grandem in Verona, & Vincentia sacri Imperii Vicarium vigiletis animo imponere partes nostras, ad quam propter vicinitatem & terrarum confinia vos tenemini. Et circa predicta aliqua non posse exercere putatis, para-

ti sumus ad omnia non parcentes laboribus & expensis. Data Civitati die XVIII. Aprilis.

Honorabilibus & sapientibus viris domino Francisco de Calbulo Potestati Tervisii, Antianis, Consilio, & Communi ibidem Henricus Comes Goritie & Tiroli, Forojulii Capitaneus generalis salutem cum bona & prospera voluntate. Vitrinus de Lun......... nostri familiaris capiendo homines nomine pignoris domini Guecellonis de Camino nostri cognati tres de Tervisio ignoranter cepit cum eisdem, quos cum intellexerunt fore de Tervisio, sicut precepimus, in librum vestri Communis condemnationum scribere fecistis; & proclamare, quod quicumque eundem Vitrinum occideret Tervisii habere deberet libras parvulorum mille, cum dictus Vitrinus vestros homines de Tervisio non scienter ...., & incontinenti cum ipsos de Tervisio esse intellexerat, dimisit; vestram prudentiam ac honestatem petimus affectuose, quatenus eundem Vitrinum amore nostri de libro delere faciatis condemnationum, ut amodo vestram gratiam integraliter habeat, & voluntatem, & quidquid super hoc facere volueritis, nos scire per vestras litteras dimittatis. Data in Civitate die jovis ante tertiam.

Tenor responsionis facte pro parte domini Comitis Goritie ad ambaxatam eidem transmissam pro parte domini Potestatis, & Communis Tervisii super requisitione litterarum ipsius domini Comitis continentium de transitu eidem, & genti sue prebendo per districtum Tervisii talis est: In primis videlicet Ambaxate pro parte domini Potestatis & Communis Tervisii per discretos viros dominos Menegaldum de Menegaldis, & Bonapasium de Ecelo Ambaxatores pro parte Communis Tervisii domino Comiti Goritie super requisitione litterarum ipsius domini Comitis eidem domino Potestati, & Communi Tervisii transmissarum exposita diligenter & per ipsum dominum Comitem gratiose ac plenius intellecta, talem eisdem Ambaxatoribus reddidit responsivam, videlicet quod super dicta ambaxata plenam responsionem facere minime intendebat, nisi prius certificaretur a Communi Tervisii, quod Paduanis per districtum Tervisii in ejus damnum, & gentis sue transire volentibus transitum per Commune Tarvisii tutum non prestetur; super quibus placeat Communi Tervisii ipsum reddere certiorem, & tunc habita responsione per ipsum fieret domino Potestati, & Communi Tervisii talis responsio, qua possent non immerito contentari &c.

Jacobus de Ecelo not. Antianus pro se, & Collegis suis Antianis Communis Tervisii super Ambaxata, & litteris premissis domini Comitis Goritie, consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum, & Consulum eligantur octo sapientes prudentes de utroque gradu, cum quibus esse debeant duo supragastaldiones, qui conveniant ad providendum super ipsa Ambaxasa & litteris dicti domini Comitis Goritie, & ad formandam responsionem super ipsis faciendam dicto domino Comiti, prout ipsis sapientibus pro honore, & statu Communis Tervisii videbitur convenire, & formata responsione per ipsos congrua, & decenti ipsi domino Comiti per Commune Tervisii secundum deliberatam provisionem sapientum predictorum debeat responderi. Et interim pro parte Communis Tervisii destinetur Bonapasius de Ecelo notarius Paduam qui ferre debeat litteras domini Comitis Goritie, & amba-

baxatam sibi impositam per dictum dominum Comitem Goritie in presenti Consilio per ipsum Bonapasium expositam, & omnia que per ipsum in Forojulii, & apud dominum Comitem gesta sunt seriosius recitare domino Betoardino Vicario, & Ambaxatoribus Padue existentibus pro Communi Tervisii conferendo cum eisdem super omnibus & singulis predictorum, quorum ambaxatorum consilio, & colatione prehabita diligenti predictam Ambaxatam predictus Bonapasius domino Potestati, & Communi Padue in iis, quibus viderint expedire seriatim debeat enarrare. Quod si aliquis opponeret contra responsionem, quam intendit facere Commune Tervisii domino Comiti memorato super vera pace habenda cum eo, respondeatur sibi per eundem, que videbuntur convenientia, quod guerra & discordia cum ipso domino Comite, vel conveniere paci inite inter ipsum & Commune Tervisii non faceret pro bono statu, Communis Tervisii, nec etiam Communis Padue, que unum sunt.

Die vigesimo sexto Aprilis. Curiis Antianorum & Consulum &c. sibi petiit Consilium exiberi, quid agendum sit super infrascripta provisione facta per sapientes electos ex vigore Reformationis Consilii trecentorum ad providendum & reformandum responsionem faciendam super ambaxata, & litteris domini Comitis Goritie domino potestati, & Communi Tervisii super transmissa ad Ambaxatam ipsi domino Comiti pro parte dicti domini Potestatis, & Communis Tervisii expositam per discretos viros dominos Menegaldum de Menegaldis, & Bonapasium de Ecelo Ambaxatores destinatos ad ipsum dominum Comitem pro parte Communis Tervisii, cujus provisionis & responsionis tenor talis est.

In Christi nomine amen. Cum alias Ambaxatores Communis Tervisii rogassent dominum Comitem Goritie, ut ei placeret non gravare homines, & Commune Tervisii ad dandum ei, vel genti sue passum, sive transitum per districtum Tervisii euntibus in servitium domini Canis grandis de la Scala contra Commune, & homines Padue, & ipse dominus Comes dixisset quod antequam faceret responsionem super dicta requisitione dictorum Ambaxatorum primo volebat scire, si Commune & homines Tervisii concederent passum per suum terrenum illis de padua volentibus transire ad damnificandum dictum dominum Comitem. Nunc autem super premissis provident sapientes, quod respondeatur ipsi domino Comiti, quod non est, nec erit intentio, sive voluntas Communis & hominum Tervisii concedere passum Paduanis per districtum Tervisii aliquo modo volentibus ire in damnum & prejudicium predicti domini Comitis, cum Commune & homines Tervisii credant firmiter Paduanos esse in vera pace cum dicto domino Comite, & non credant Paduanos velle transire per districtum Tervisii in damnum & prejudicium ipsius domini Comitis. Et si contingeret quod Commune & homines Tervisii scirei paduanos velle transire per districtum Tervisii in damnum & prejudicium ipsius domini Comitis, nullatenus concederent ipsis paduanis facere transitum per Tervisinum districtum in damnum & prejudicium ejusdem domini Comitis sicut non placeret Communi & hominibus Tervisii, quod ipse dominus Comes, vel gens sua faceret transitum per suum districtum contra Paduanos. Quem dominum Comitem Commune & homines Tervisii habent, & semper habere

bere intendunt pro suo carissimo & benivolo amico, & eum diligere, & sibi pacem servare perpetuam.

Item super requisitione dicti domini Comitis facta de pace & concordia facienda inter Paduanos & dominum Canem grandem de la Scala, providerunt dicti sapientes quod mittantur Ambaxatores cum notario & precone ad dominum Comitem informati per dominum Potestatem & ejus Curiam super predictis & aliis secundum quod eis melius videbitur expedire.

Item super facto Vitrini providerunt quod respondeatur domino Comiti, quod quamvis dictus Vitrinus enormiter deliquisset capiendo homines in districtu Tervisii, & eos ducendo in Forojulii, & ipsos carcerando, & tormentis supponendo, & dentes extrahendo, & talias eis imponendo, & ab eis ipsas totaliter extorquendo, tamen amore dicti domini Comitis Commune & homines Tervisii parati sunt complacere ipsi domino Comiti penas debitas dicto Vitrino remittentes.

Demum in Reformatione dicte Curie &c. firmatum fuit &c. quod per Commune Tervisii ad dominum Comitem Goritie destinetur unus discretus Ambaxator eligendus per Curias dicti domini Potestatis, qui informetur ferre responsionem factam per sapientes ad hoc electos ex vigore reformationis Consilii trecentorum, secundum quod in curiis predictis eidem videbitur imponendum, ut consuluit dominus Mattheus de Castegnedo.

Item super requisitione domini Comitis de pace & concordio faciendo inter Paduanos & dominum Canem grandem de la Scala firmatum fuit per viginti Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod pro parte domini Potestatis, & Communis Tervisii domino Cani Grandi de la Scala destinentur littere honorabiles & decentes, que dictari debeant & formari per dictas Curias, secundum quod eis pro honore Communis Tervisii negotii qualitate videbitur convenire ut consuluit idem dominus Mattheus.

Num. DCLXXI. Anno 1314. 3. Maggio.

Ambasciata de' Trivigiani ammessa da Cane dalla Scala. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 339.

Die Veneris tertio Madii. Curiis Antianorum & Consulum &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascriptis litteris domini Canis, quarum tenor talis est: Canis grandis de la Scala Sacri Imperii Vicarius in Verona & Vicentia presentis tenore concedimus Ambaxatoribus Communis Tervisii presentium portitoribus quot & quales sint ad nos destinati standi, & redeundi cum eorum familiis, equis, rebus, & arnesiis per territorium nostrum plenam & liberam in omnibus facultatem. Data Vicentie I. Madii XII. Indictionis.

Item super infrascriptis litteris. Nobilibus & potentibus viris dominis Potestati, Antianis, Consulibus, & Communi Tervisii amicis carissimis Canis grandis de la Scala Sacri Imperii Vicarius .... & Vicentie salutem, & placidos ad vota successus. Inducti super affectibus, & natura suasi juxta majorum nostrorum morem popu-

 lum

lum & Commune Tervisii, velut fratres intimos & amicos, mentis caritate diligere, quia sic nos audivimus nostros amasse majores, & nostris temporibus dilectionem hanc etiam experimur, orationibus vestris libenter annuimus, & preces quasque admittimus leto corde. Vestris ergo litteris gratiose receptis breviter respondentes, velut qui pacem libenter amplectimur, & optamus ambaxatoribus vestris quacumque de causa nostram presentiam accessuris, veniendi, standi, & redeundi pro libito voluntatis per nuncium nostrum plenam licentiam, ac fiduciam destinamus, quamquam revera licentiam vel fidantiam non egerent, cum omnibus & singulis de Tarvisio semper sit aditus, & regressus ad nos tanquam & nostris intimis de Verona. Data Vincentie die prima madii.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e 300.

Consilio trecentorum &c. petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super supradictis litteris domini Canis Grandis de la Scala lectis in presenti Consilio vulgariter & distincte &c. Item quid sit faciendum super provisionibus factis per certos sapientes electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam secundum formam Reformationis Consilii trecentorum super Ambaxata & responsione domini Ducis & Communis Venetiarum de facto domini Andree Baduarii &c.

Item super litteris domini Canis consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam eligantur Ambaxatores solemnes cum notario & preconibus, qui ire debeant ad dominum Canem, & ad dominum Potestatem & Commune Padue pro parte Communis Tervisii exponenda cum salario secundum quod domino Potestati & ejus Curie videbitur convenire, & constringantur publice predicti Ambaxatores, statuto aliquo non obstante, & quod nullus possit renuntiare. —— *Fu presa.*

Die dominico quinto madii Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super pecunia recuperanda ad solvendum Ambaxatoribus ituris pro pace tractanda inter Commune Padue, & dominum Canem grandem de la Scala, cum firmatum fuerit per Curias domini Potestatis, & Consilium XL., quod dicta proposita reducatur presenti Consilio trecentorum.

Num. DCLXXII. Anno 1314. 9. Maggio.

Lettera Ducale a' Trivigiani intorno alle indolenze del Vescovo di Città Nova, perchè gli offiziali di Trivigi esigevano dazio a que' che pascolavano in Villafranca. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 341.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Crohatie Dux, & dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie Nobili & sapienti viro Francisco de Calbulo Potestati, & prudentibus viris Antianis, Consilio, & Communi Tarvisii amicis dilectis salutem, & dilectionis affectum. Significamus vobis, quod Reverendus Pater Joannes Magno Episcopus Equilinus nobis nuper exposuit, quod Pastores qui ducunt bestias ad pascu-

lan-

landum super territorium Ville franche Equiline diecesis per officiales Tarvisii graviter molestatur, tentantes extorquere ab iis pastoribus ...... XII. pro qualibet libra casei, qui fit ibi, & etiam quod pignoraverunt aliquos ex dictis Pastoribus, quia dictum dacium non solverunt, & cum ipse Episcopus, ut nobis asserit, vobis significaverit predicta per suas litteras, & nuncium specialem, tamen non desistitur, quin Pastores ipsi indebite molestentur, unde cum alias ipsi Pastores novitate simili gravarentur, & ad nostram requisitionem fuerint, sicut justum erat, ipsa novitas revocata; nobilitatem & amicitiam vestram requirimus, & rogamus, quatenus vobis placeat mandare, & facere quod dicti Pastores in predictis ulterius non graventur, que extorta, seu accepta ab iis essent, restitui facientes, ut justum est, sicut de vobis confidimus, & speramus. Et super hiis vobis placeat nobis per latorem presentium respondere.

Data in nostro Ducali Palatio die nono Madii, XII. Indictionis.

Num. DCLXXIII. Anno 1314. 17. Maggio.

Serravalle da Camino chiede licenza di venir ad abitar in Trivigi.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 344.

Die Veneris XVII. Madii. Curtis Antianorum & Consulum Communis Tervisii &c. petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris, quarum tenor talis est: Eximie nobilitatis & potentie viris dominis suis dominis Francisco de Calbulo honorabili Potestati, Antianis, & Consilio Communis Tervisii Seravallus de Camino cum humilissima recomendatione se ipsum. Cum vos summe pietatis & misericordie patres esse cognosco, dignum duxi vobis me per omnia fideliter submittere, ac vestris preceptis in omnibus obedire. Itaque reminiscens me ad vestram benevolentiam, & gratiam fore vestri gratia redimitum quadam viva spe, & fiducia ad vos supplex recurro vestre dominationis clementiam deprecans & exorans, quatenus non immemores ministerio pietatis Tarvisium veniendi, & inibi commorandi liberam gratiam, & licentiam mihi concedere; licet alias fuerim assecutus, eandem dignemini impertiri. Nam vestre dominationi me obtuli, & nunc offero vobis pro viribus in omnibus famulari. Data in Opitergio die septimo intrante Madio.

Magister Manfredinus Sertor Antianus Communis Tervisii consuluit quod predicte littere domini Seravalli, & omnia ea que ipse petit in dictis suis litteris proponantur ad Consilium LX.

Fu presa.

Num. DCLXXIV. Anno 1314. 20. Maggio.

I Trivigiani deputano la Muda grande della Città per pagare certi Veneti onde liberarsi dalle Repprefaglie. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 445.

Die vigefimo Madii. Curiis Antianorum & Confulum, ac Sapientum fuper Reprefaliis deputatis coram difereto viro domino Bernardino de Caliatoribus Judice & Vicario nobilis viri domini Francifci de Calbulo Poteftatis Tarvifii ad fonum campane & voce preconia more folito congregatis propofuit dictus dominus Vicarius, & petiit fibi Confilium exiberi, quid facere habeat fuper eo quod dicti Antiani, Confules, & Sapientes providerunt quod Muda magna Civitatis Tarvifii anni proxime venturi deputetur, & fit deputata pro folutione facienda illis de Venetiis, qui habent Reprefaleas contra Commune & homines Tarvifii, fecundum pacta facta per Tractatores Communis Tervifii, & Communis Venetiarum, taliter quod de primis denariis dicte mude, & ad terminum per dictos Tractatores ftabilitum fatisfiat dictis habentibus Reprefalias, & quod Sindicus Communis Tervifii ad predicta fpecialiter conftitutus omnes homines, & perfonas facientes fecuritatem pro Communi Tervifii dictis habentibus Reprefalias promittat confervare indemnes, & dictam mudam, five primos denarios dicte Mude anni venturi poffit & debeat obligare predictis facientibus fecuritatem.

Fu rimeffa a' Configli di 40. e di 300.

Num. DCLXXV. Anno 1314. 24. Maggio.

Ambafciata de' Trivigiani al Vefcovo di Feltre efibendogli mediazione preffo il Vefcovo di Trento. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag 346.

Die Veneris XXIV. Madii. Confilio trecentorum &c. fibi petiit confilium exiberi, quid facere habeat fuper provifionibus inftafcriptis factis per certos fapientes electos per Curias domini Poteftatis ex vigore Reformationis Confilii trecentorum fuper refponfione facienda domino Epifcopo Feltrenfi, quod mittatur unus difcretus & fufficiens Ambaxator ad prefentiam domini Epifcopi memorati, qui falutatione premiffa decenti, eidem domino Epifcopo ex parte domini Poteftatis, & Communis Tervifii exponat eidem quod Commune Tarvifii paratum eft pro honore & utilitate ipfius domini Epifcopi, & fui Epifcopatus, fi ipfi domino Epifcopo videtur effe utile, mittere Ambaxatores & tractatores tam ad dominum Epifcopum Tridentinum, quam ad adverfarios dicti domini Epifcopi ad tractandum, & procurandum de pace, & concordia, & de omnibus que fpectarent ad ipfius domini Epifcopi, & fui Epifcopatus ftatum, & honorem, & hoc providerunt fuper ea parte, fuper qua ipfe fuerit requifitus per dominum Epifcopum Tridentinum, & quod ille Nuncius & Ambaxator,

tor, qui mittitur ad dictum dominum Episcopum Feltrensem non procedat ultra ad alia Capitula, nisi habuerit responsionem ab ipso domino Episcopo super isto Capitulo; & si super hoc Capitulo habuerit responsionem, quod ista provisio eidem placeat, non procedat ulterius, sed sit contentus de ipsa. Si vero ipse non esset contentus de ista provisione, & quereret responsionem super auxilio ei dando, tunc exponat ipse eidem domino Episcopo quod ipse tanquam Civis Civitatis Tarvisii satis potest scire & cognoscere, quod Commune Tarvisii satis amant, & diligunt statum ipsius, quod semper juxta eorum possibilitatem sunt & erunt parati ad ejus utilitatem, & honorem, & quamvis retroactis temporibus angustiis & gravaminibus extiterit aggravatum, & expensis variis & diversis, & quod si opus esit, quod deus advertat, providebunt ei usque ad summam XXV. librarum denariorum Venetorum grossorum pro stipendio eorum, quod ipse voluerit accipere.

Dominus Articus de la Rosa Antianus Communis Tarvisii pro se, & sociis suis Antianis consuluit, quod prima provisio supradicta facta super responsione facienda domino Episcopo Feltrensi, & litteris per ipsum missis domino Potestati, & Communi Tarvisii, sit firma & valida, & executioni mandetur, ut in ipsa continetur, secunda vero provisio facta de pecunia danda dicto domino Episcopo Feltrensi pro stipendiariis accipiendis per ipsum, & in subsidium ipsius, consuluit, quod ad presens pendeat.

Fu presa.

Num. DCLXXVI. Anno 1314 25, Maggio.

Trattato tra Venezia e Trivigi per le Rappresaglie di Filippa Dolfino ed altri. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 348.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die sabbati XXV. mensis Maji presentibus dominis Michaele Steno S. Marie Jubadico, Bertucio Venario S. Trinitatis, Nigro a Crucibus S. Hermie, Marco Salomon dicte Contrate, Marco Torello S. Joannis Novi, Andrea Sabadino S. Lucie, Francisco Trivisano S Barnabe, & aliis testibus vocatis & rogatis Ad laudem Dei, & illustris domini Joannis Superantio magnifici Venetiarum Ducis, & domini Potestatis & Communis Tarvisii, & quietem Communis & Civitatis Venetiarum ex parte altera, & conservationem ipsarum Civitatum, & Communium. Hec est concordia, & hec sunt pacta & conventiones tractate, & tractate per nobiles viros Marcum Barbo, Joannem Boldù, Stephanum Gradonico ex parte Communis Venetiarum, & nobiles viros dominum Beraldinum de Caserio, Albertum de Altaflore Judicem, & Pasium de Fontanis notarium ex parte Communis & Civitatis Tarvisii firmata, proposita, recepta, & aprobata, & affirmate, proposite, & aprobata inter sapientem virum dominum Marcum Seboto Civem Venetiarum scribam sindicum & sindicario nomine Civitatis & Communis Venetiarum, de cujus Sindicatu apparebat ibidem per publicum instrumentum sub anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die XXV. madii

madii confectum sub signo & nomine Andree filii domini Riceri de Capite Ageris notarii, & Ducatus Venetiarum Scribe ex parte una, & sapientem virum dominum Pasium de Fontanis Civem Tarvisii Sindicum, & Sindicario nomine Communis & Civitatis Tarvisii, de cujus Sindicatu apparebat ibidem per publicum instrumentum sub anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die Veneris XVII. intrante Majo confectum sub signo & nomine Marci de Adelmario publici notarii ex parte altera. In primis quidem super Represaliis datis & concessis per dominum Ducem & Commune Venetiarnm contra Commune & homines Tarvisii, sive in rebus eorum; & super iis quorum occasione ipse Represalie fuerunt & sunt concesse in hunc modum, videlicet de Represaliis concessis nobili mulieri domine Philippe uxori nobilis viri Bertucii Dolfino &c.

Si omette d'interamente copiarlo, perchè s' uniforma affatto al seguente documento.

Num. DCLXXVII. Anno 1314. 26. Maggio.

Istrumento di procura fatta dal Conte Rambaldo di Collalto per comporre la materia delle Rappresaglie ottenute spezialmente da Filippa Dolfino, e da altri molti contro il Comune di Trivigi; e patti assegnati per trattare a questo Procuratore. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 349.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die dominico XXVI. mensis Madii, presentibus domino Artico de la Rosa, domino Joanne de Cusigoana, Bonapasio de Ecello, Petro Orsato notario, Auliverio de Arpo notario testibus, & aliis. Coram me notario infrascripto, & testibus suprascriptis constitutus nobilis miles dominus Rambaldus de Colauto honorabilis Comes Tarvisinus fecit, constituit, creavit, & ordinavit Procuratorem, actorem, & nuncium specialem sapientem virum dominum Pasium de Fontanis notarium absentem, tamquam presentem generalem & specialem nuncium, & expressum ad promittendum, & conveniendum domino Duci, & Communi Venetiarum, sive ipsius Communis Venetiarum Syndico, aut quibuscumque singularibus personis Civitatis Venetiarum, & districtus habentibus Represalias eis, & cuilibet eorum per dominum Ducem & Commune Venetiarum concessas contra Commune & homines Tarvisii, & super his, quorum occasione ipse Represalie fuerunt, & sunt concesse, quod Commune Tarvisii dabit, solvet, & attendet pacta, conventiones, & stipulationes nominatas in articulis, & capitulis in hoc instrumento contentis: & promittendum & conveniendum, quod ipse dominus Rambaldus faciet, & curabit ipsa pacta & conventiones, & promissiones pro Commune Tarvisii integre, & plene attendi & observari, & ad conveniendum & constituendum ipsum dominum Rambaldum principalem debitorem, pagatorem, & solutorem in omnibus, & singulis infrascriptis pactis, & coaventionibus infra nominatis comprehensis, & secundum terminos, & ordinem ipsorum

rum pactorum, & de hiis que sunt & erunt debita per ista pacta, & de hiis, & super hiis omnes promissiones, conventiones, & obligationes, & cum omni solemnitate faciendum, & interponendum cum ipso Communi Venetiarum, sive ipsius Communis Sindico, & cum quibuscumque singularibus personis, & cuilibet Civitatis Venetiarum, & districtus, quorum interest, & poterit, aut potuerit interesse, de rato habendo, & observando omnia, & singula promissa, & stipulata; & generaliter & specialiter obligandum bona omnia immobilia, & mobilia etiam in Civitate Venetiarum sita, & in districtu existentia habita, & habenda ipsius domini Rambaldi, & ad omnia agendum, & faciendum expressa, & non expressa in predictis & singulis necessaria, & pertinentibus ad predicta cum generali & libera potestate, & administratione; & que ipse dominus Rambaldus mihi notario infrascripto publice persone recipienti, & stipulanti nomine omnium quorum interest, & poterit interesse firmum, & ratum habere, & tenere, & observare, & observari facere, & curare quecumque ipse Procurator predictis promiserit, & fecerit in predictis, & singulis predictorum, & pertinentibus ad predicta cum obligatione omnium bonorum suorum presentium & futurorum. Que pacta, conventiones, & obligationes, & quorum pactorum Capitula sunt iste & ista: Super Represaliis concessis, & datis per dominum Ducem & Commune Venetiarum contra Commune & homines Tarvisii, sive in rebus eorum, & super hiis, quorum occasione ipse Represalie fuerunt, & sunt concesse in hunc modum, videlicet de Represaliis concessis nobili mulieri domine Philippe uxori nobilis viri domini Bertucii Dolfino, que sunt de libris novem millibus ducentis & nonaginta, & sold. quinque; quod predicta domina Philippa habere debeat possessiones, & omnia alia sua bona usque ad festum B. Petri proxime venturum, cum redditibus, & proventibus anni presentis, incipiendo annum presentem in initio presentis mensis madii, & deinde libere & expedite habeat, & teneat dictas possessiones suas, & alia bona, quarum & quorum occasione dicte Represalie concesse fuerunt contra Commune & homines Tarvisii, eisque utatur & fruatur, possideat, & teneat, prout tenuit & possedit domina Richelda mater domine Philippe predicte. Insuper .... quod per dictum Commune Tarvisii eidem domine Philippe in Civitate Venetiarum dentur usque ad terminum supradictum pro dapnis, interesse, & expensis libre quingente denariorum venetorum parvorum. Et si quid occasione dictarum Represalearum usque ad presentem diem per dictam dominam Philippam, vel alium pro ea habitum, & perceptum est, hoc totum per Commune & homines Tarvisii libere remittatur, & ex tunc intelligatur esse remissum. Et quod idem Commune Tarvisii suis expensis cancellare, & abolire faciat omnia banna, & condepnationes, que reperirentur data, & facte ex quacumque causa contra dictam dominam Philippam, ejusque virum dominum Bertuccium, vel alium occasione ipsorum usque ad presentem diem, & ex tunc pro cancellatis, & abolitis habeantur, ita quod predicti omnes liberi, & securi ire, & redire per Civitatem, & districtum Tarvisii, & ibidem morari possint tanquam benivoli, & devoti dicte Civitatis Tarvisii. Et quod dicta domina Philippa seu ejus legitimus Nuncius pro ea inducatur, & ponatur in possessionem omnium

omnium possessionum in donationem factam dicte domine Philippe per dictam dominam Richeldam consentarum, & defendatur inducta, & quod expensis dicti Communis guarententur, & defendantur dicte possessiones domine Philippe predicte, seu alii cuicumque persone habenti causam ab ea. Pro quibus omnibus predicta domina Philippa e converso cedat omni titulo, quo melius fieri poterit, omnia jura, & omnes actiones Communi Tarvisii, seu alteri recipienti pro eo tam in dictam donationem factam in dictam dominam Philippam per predictam dominam Richeldam, excepto contra dominos de Prata, contra quos dicta domina Philippa sibi jus reservat, quam in uno instrumento depositi duarum millium quingentarum librarum denariorum parvorum securitate facta per dominam Richeldam predictam, nec non in aliis omnibus juribus, que ad predictam donationem, & depositum predictum spectarent, renunciando & remittendo dicto Communi ad voluntatem ipsius Communis omnia jura predicta. Ita tamen quod predictum Commune contra ipsam dominam Philippam vel alium habentem causam ab ea in prefatis possessionibus dictis juribus non utatur, & quod dicta domina Philippa, seu alius quicumque habens causam ab ea remittant Represalias predictas, & instrumentum Represaliarum cancellatum restituant facientes Communi Tarvisii finem & quietationem de dictis Represaliis ad voluntatem dicti Communis super Represaliis datis, & concessis per dominum Ducem, & Commune Venetiarum contra Commune, & homines Tarvisii, & in bonis eorum nobilibus viris dominis Ugulino & Ubaldino Justiniano fratribus filiis qu. domini Marci Justiniani, filii olim domini Stephani Justiniani S. Pantaleonis de Venetiis de summa in libras mille denariorum ad grossos nomine sortis, & de libris quatuor, & dimidiam grossorum nomine expensarum, quod per Commune Tarvisii dentur, & dari debeant; & ipsum Commune Tarvisii dare teneatur viginti quatuor Venetorum grossorum de argento in Civitate Venetiarum eisdem habentibus Represalias ipsas, tertiam partem de ipsis libris viginti quatuor grossorum in initio mensis januarii proximi venturi, aliam tertiam partem initio Februarii ex tunc proxime subsequentis, & reliquam tertiam partem in Kalendis Martii ex tunc subsequentis. Et quod de ipsis viginti quatuor libris grossorum Commune Tarvisii, sive ipsius Communis Sindicus, sive per se, sive per singulares personas ad hoc idoneas in predictis terminis solvendis, & imprestandis teneatur & debeat facere, & prestare bonam, & idoneam cautionem ipsis predictis predictas Represalias habentibus. Qua cautione idonea exibita ipsi prenominati habentes Represalias predictas teneantur, & debeant facere Sindico Communi Tarvisii datam, venditionem, & jurium cessionem de possessionibus, & juribus omnibus quarum, & quorum occasione dicte Represalie fuerunt concesse. Et quod ex tunc prestita idonea cautione predicta dicte Represalie sint casse, vacue, irrite, & nullius valoris, et pro cassis, irritis, & vacuis, & cancellatis totaliter habeantur. Super Represaliis datis, & concessis per dominum Ducem & Commune Venetiarum contra Commune & homines Tarvisii, & in bonis eorum nobili viro domino Joanni Zeno nunc Procuratori S. Marci de Venetiis de libris duabus millibus ducentis triginta quatuor, & soldos XVIII. denariorum parvorum nomine sortis, & de libris

libris tresdecim, & dimidia denar. Venetorum grossorum nomine expensarum, & quod Comune & homines Ter., debeant dare & solvere ipsi dom. Joanni Zeno, & ejus .... libras denariorum parvorum mille & centum pro ipsis Represaliis, & omnibus, quorum occasione ipse Represalie fecerunt, & sunt concesse tertiam partem ad initium mensis Januarii proxime venturi, & aliam tertiam partem ad initium mensis Februarii tunc proxime sequentis, & reliquam tertiam partem ad initium mensis Martii tunc proxime sequentis. Et facta ex tunc ydonea securitate in Civitate Venetiarum eidem dom. Joanni, & heredibus ejus per Comune Tar., sive Syndicum ipsius Comunis, sive per se, sive per singulares personas ydoneas & aprobatas per partes. Et omne & totum quod ipse dom. Joannes habuit, & recepit ex Represaliis predictis, seu earum occasione, quocunque ingenio & modo, quod dicitur fuisse libras octingentas triginta sex, & soldos XIV. denariorum parvor., & sive plus, sive minus reperietur usque in diem presentem, sit remissum, datum, & donatum ipsi Dom. Johanni, & heredibus ejus per Comune & homines Tarvisii, cum pacto perpetuo de amplius non petendo. Et tali idonea securitate, & securitate exibita ipse predicte Represalie sint casse, vacue, & irrite, nec eis uti amplius possit contra Comune & homines Tarvisii; & omnia instrumenta sententie prolate, & jura quecumque contra eundem Dom. Johannem sint vacua & irrita, nec eis uti possit contra eum, & heredes ipsius, solum occasione bonorum quorumlibet in Represaliis predictis deductorum, in quibus Represaliis, & omnibus in ipsis Represaliis expressis, quorum occasione ipse Represalie fuerunt concesse, ipse Dom. Joannes per se, & suos heredes cedat, & cedit omne jus sibi competentem, jura, & actiones in Comune Tarv., salvis omnibus juribus ipsius Dom. Johannis in omnibus aliis possessionibus, bonis, & juribus sibi competentibus contra Comune Tarvisii, & quascunque personas Civitatis Tarvisii, & districtus, videlicet extra Represalias supradictas in Civitate Tarvisii, & districtu, que in dictis Represaliis noscuntur deducte non fuisse, quorum occasione ipse Represalie non fuerunt concesse; expressim super Represaliis datis, & concessis per Dom. Ducem, & Comune Venetiarum contra .... & homines Tarvisii, & in bonis eorum Jacobo Speciario S. Bartholomei de Venetiis de libris decem parvorum, & nobili viro dom. Johanni Baduario filio olim dom Martini Baduarii de libris centum triginta parvorum, & nobili viro Marco Cornario S. Apollinaris de libris sexcentis quinquaginta sex parvorum, & Joanni Tresso S. Sofie de Venetiis de libris triginta duo denariorum parvorum, ac nobili viro dom. Trentino Baduario de libris duobus millibus sexcentis quadraginta novem parvorom nomine sortis, & de libris quinquaginta novem expensarum; & dom. Petro Obizo S. Paterniani de Venetiis de libris mille nonaginta, de qua summa restat ad recipiendum solum libras octuaginta, & soldos XIX. & dimidium; & dom. Joanni Lanzolo de libris undecim Venet. grossorum completis, de qua summa restat ad recipiendum libras quinque, soldos XVIII., & denarios decem, & dimidium Venetorum grossorum, & dom Maria relicta Marci Barberii qu. filie, & nunc soli Comissarie Agnetis uxoris Bartholemei de Montebelluna habitanti in contracta S. Geremie de libris ducentis quadraginta quinque ad

grossos

grossos nomine sortis, & de libris tribus, & soldis quinque grossorum nomine expensarum, de qua summa restat ad recipiendum libras tercentas septuaginta duo, & soldos quatuor, & denarios quatuor; & Contardo Carolo de Venetiis de libris decem novem, & soldis sexdecim, & denariis decem grossorum nomine sortis, & de libris centum parvorum ad grossos nomine expensarum, de quibus restat ad recipiendum quadringentas nonaginta octo libras, quinque soldos, & octo denarios ad parvos. Et Joanni Cescono de Torcello; & Presbytero Avancio de Torcello fratribus de libris viginti octo, & soldis quinque grossorum nomine sortis, & soldis triginta sex grossorum nomine expensarum. Quod Comune Tarvisii teneatur, & debeat hiis omnibus hoc Capitulo nominaris, sive eorum heredibus solvere, & prestare in Civitate Venetiarum medietatem tantum de summis hoc Capitulo descriptis, remanentibus ad solvendum, & debitis computatis, & deductis summis receptis ex eis, tertiam partem de ipsa medietate ad initium mensis Januarii proxime venturi, aliam tertiam partem ad initium mensis Februarii tunc sequentis, reliquam & ultimam partem ad initium mensis Martii tunc sequentis. Et quod Comune Tarvisii teneatur, & debeat sive per se, sive ipsius Comunis Syndicum, & sive singulares personas facere, & prestare in Civitate Venetiarum cautionem ydoneam cum ydoneis & approbatis fidejussoribus, sive principalibus suis constitutionibus de predicta medietate integre & perfecte per predictos specificatos terminos solvenda, & prestanda. Et tali cautione exibita, & facta ipse omnes, & singule Represalie hoc Capitulo posite sint casse, vacuate, & abolite, & de libris Comunis Venetiarum delete & remote, & pro deletis totaliter habeantur, & eis uti non possit; & in illis, & earum qualibet bonis, rebus, & juribus, quorum occasione fuerunt concesse jura cedant, & sint cassa, & competant Comuni Tarvisii, & omnia instrumenta, que forent, & reperirentur pertinentia ad Represalias ipsas in ipsum Comune Tarvisii debeant pervenire ad omnem vigorem, & contra quascumque personas Civitatis Tarvisii, & districtus. Hoc intellecto & acto in principio, medio, & fine hujus Capituli, quod quidquid reperiretur fuisse receptum per habentes Represalias de Represaliis ipsis, vel occasione earum pro rata in medietate predicta solvenda Comune Tarvisii possit & debeat computare. Et Comune Tarvisii de receptis minime teneatur, aut etiam supradicti habentes Represalias concordarent ante tempus solutionis faciende ipsis concordantibus Comune Tarvisii non teneatur, nec sit obligatus vigore presentis contractus. Verumtamen predicti Syndici sindicariis nominibus antedictis fuerunt concordes, ut si de predictis Represaliis aliquo casu contingeret per ordinem supradictam solutionem non fieri nihil juris habentibus Represalias supradictas, intelligatur esse subtractum, aut illi in aliquo derogatum. Actum Tarvisii in Palatio Comunis.

Ego Petrus qu. Zeni publicus Imperiali auctoritate notarius interfui, & rogatus scripsi.

Num.

Num. DCLXXVIII. Anno 1314. 5. Luglio.

Consulta de' Trivigiani per spedir ajuti al Vescova di Feltre. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 362.

Die quinto Julii. Consilio trecentorum &c. Item quid faciendum sit super provisionibus infrascriptis factis per certos sapientes super facto dom. Episcopi, & Comunis Feltri, quarum tenor talis est: Hec est provisio facta per certos sapientes electos per Curias dom. Potestatis ex vigore Reformationis Consilii trecentorum Civitatis Tarv. super auxilio dando Venerabili Patri dom. A. Dei gratia Feltrensi & Bellunensi Episcopo dignissimo, & Comuni & hominibus de Feltre. In primis videlicet, quod ad expensas Comunis Tarv. inveniantur centum pedites a lanceis longis, inter quos esse debeant viginti balestarii boni & sufficientes, qui omnes pedites & balestarii quam citius poterunt mittantur in auxilium & juvamen predictorum dom. Episcopi, Comunis, & hominum Feltri per unum mensem venturum & completum. Et ad predicta facienda, & complenda dicunt dicti sapientes concorditer, nemine discrepante, quod inveniatur pecunia mutuo pro Comuni Tarv. a quibuscumque poterit, & de solutione & restauratione facienda, & de proficuo mutuo quibuscumque mutuaverint, sit, & esse debeat in provisione dom. Potestatis, & ejus Curie, Consulum, & Antianorum; cum firmatum fuerit, quod dicte provisiones reducantur Consilio trecentorum.

Fu riprovata.

Num. DCLXXIX. Anno 1314. 7. Luglio.

Federico Duca d' Austria richiede a' Trivigiani risarcimento di danni ricevuti da' suoi sudditi in tempo di Rizzardo da Camino. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 363.

Federicus Dei gratia Dux Austrie, & Styrie Dominus, Carniole Marchio ac Portus Naonis, prudentibus, & honestis viris Potestati, & Consulibus, & universitati Civium Tervisinorum salutem, & affectum sincerum. Dissimulavimus aliquandiu vos monere pro satisfactione dampnorum illatorum Civibus nostris de Vienna per Rizardum de Camino bone memorie sicut nostis. Dissimulavimus autem, non ut immemores, sed ut motu proprio per vestram industriam, & legalitatem tractatentur damna hujusmodi quemadmodum extiterat incoatum. Nunc autem extimamus quod cordi vobis forte non sit dictum negotium, eo quia sequitur permanere, cum tamen expeditionem ejusdem negotii vobis duxeritis, ut recolimus, assumendum. Quapropter Civitatem vestram studiose monemus, requirimus, & rogamus, quatenus prelibatis Civibus nostris saltem adhuc de dapnis suis relatis satisfieri, sicut confidimus, ordinetis, ne laboribus, & expensis gravius fatigentur: ests enim indecens, grave, iniquius, & intollerabile sine causa tanti dispendiis subjacere.

Data Vienne nonis Julii.

Num.

Num. DCLXXX. Anno 1314. 12. Luglio.

Proibizione a' Trivigiani di andar nel Friuli per impacciarsi in certe discordie ivi eccorrenti; e risoluzione di spedirvi un Ambasciatore per trattarvi la pace. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 364.

Die Veneris XII. Julii. Curiis Antianorum & Consulum Comunis Terv. &c. petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit penitus suo posse ea facere & cogitare, que sint & esse possint pro honore & statu Comunis Tar., & ad ipsorum aures, & notitiam pervenit, quod propter certas discordias, que ad presens sunt in Forojulio inter certas singulares personas plures de Civitate Tar., & districtu sunt invitati, & proclamati ad eundum in favorem partium, que inter se habent odium, quod si accideret, credunt periculum posse Comuni Tar imminere, eundo Cives, & districtuales Tar. in districta Forojulii cum armis inferendo damnum. Proposuit quod per Consilium trecentorum super predictis taliter provideatur, quod propter predicta, nec alia oriatur, seu innoveture materia scandali, vel guerre inter Comune & homines Tar., & aliquem, seu aliquos alios.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Consilio trecentorum &c. Super facto Forojulii consuluit, quod mittantur duo Ambaxatores solemnes dom. de Prata. & illis quibus spectat negotium, qui tractent, & tractare possint pacem & concordiam inter eos, & interim quod nullus de Civitate Tarv., & ejus districtus audeat ire, nec mittere in subsidium predictorum, pena & banno averis, & personarum.

Fu presa.

Num DCLXXXI. Anno 1314. 15. Luglio.

Risoluzione dei Trivigiani di spedir Ambasciatori a Feltre ad istanza della Città di Ferrara per riaver certi traditori che avean tentato di tradire Ferrara, in Feltre carcerati. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 365.

Die Lune quindecimo Julii. Curiis Antianorum & Consulum in Palatio minori Comunis Tar. coram nobili viro dom. Albertino de Canoxa Potestate Tar. ad sonum Campane more solito congregatis, proposuit idem dom. Potestas, & petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris & Ambaxata exposita per dom. Pignatonum de Pignatonibus pro se & sociis suis Ambaxatoribus dom Pini de la Tosa Vicarii in Civitate Ferratie & districtus ex parte dom. Pini predicti, Consilii, Comunis, & hominum Ferrarie dicto dom. Potestati, & Comuni Tar.

Fu rimessa a' Consigli di 40., e di 300. colle solite formalità.

Die lune XV. Julii. Consilio CCC. —— Ascevolus de Adelmario notarius Antianus Comunis Tarv. pro se, & sociis suis consuluit super predicta proposita, quod ad instantiam & petitionem ambaxatorum dicti dom. Pini Vicarii in Civitate Ferrarie, & Comunis

munis & hominum Ferrarie, & ipsi dom. Pini, & Communis & hominum Ferrarie ipsis ambaxatoribus dentur per Comune Tarv. ambaxatores solemnes, qui vadant Feltrum ad dom Episcopum, Potestatem, & Comune Feltri in ea quantitate, secundum quod dom. Potestati Tarv., & ejus Curie videbitur convenire, qui dicant & exponant dicto dom. Episcopo, & Potestati, & Comuni Feltri illa verba pulchra & decentia de habendo quosdam homines Civitatis Ferrarie, qui capti & detempti sunt in Feltre per dom. Potestatem & Comune Feltri, qui asseruntur voluisse perdere Civitatem Ferrarie supradictam in damnum non modicum, & gravamen Civitatis Ferrarie supradicte.

Fu presa, e furono eletti Gualperto Calza, Guglielmo Ravagnini, Francesco da Franza, ed un altro che è lasciato in bianco.

Num. DCLXXXII. Anno 1314. 20. Luglio.

Il Conte di Gorizia chiede a' Trivigiani in imprestito due destrieri per andar al servizio del Duca d'Austria; e dimanda il pagamento a certi Tedeschi stati di presidio in Trivigi, mentre Guecellone da Camino n'era il Capitano, e la cancellazion d'una condanna di un suo servo. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 367.

Die dominico XX. Julii. Curiis Antianorum & Consulum Communis Tarvisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris, & Ambaxata exposita ex parte illustris domini domini Comitis Goritie per Franciscum de Ubertan Marescalcum dicti domini Comitis Nuncium, & Ambaxatorem ejusdem domini Comitis domino Potestati predicto, Antianis, & Consulibus Civitatis Tarvisii super comodandis duobus dextrariis dicto domino Comiti, qui intendit interesse in servitium domini Ducis Austrie, seu de Ostaricho, & pro solutione facienda quibusdam Theotonicis, qui steterunt Tarvisii tempore, quo dominus Guecelo de Camino erat Capitaneus Civitatis Tarvisii. Et super cancelatione facienda de quadam condemnatione facta in Andream servitorem dicti domini Comitis.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e di 300., e da questo furono eletti savj per trattar la materia.

In Christi nomine. Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die Martis XXIII. julii Consilio trecentorum &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super provisionibus infrascriptis factis per certos sapientes electos ex vigore Reformationis Consilii trecentorum, quarum provisionum tenor talis est. Hec est provisio facta per infrascriptos sapientes electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam Consulum, & Antianorum secundum formam Reformationis Consilii trecentorum ad providendum super tribus Capitulis contentis in Ambaxata exposita per Mattheum de Regonia nomine & vice Francisci Marischalchi domini Comitis Goritie Nuncii & Ambaxatoris dicti domini Comitis, videlicet per dominum Tholbertum de Camino, dominum Altenerium de Azonibus, dominum Gualpertum Calzam, dominum Gerardinum de Franza, dominum Jacobum de Bonomo judicem, dominum Albertum de Gaulello, dominum Uguzonum de Pagnano, dominum Ta-

glamentum de Scotzadis, dominum Marcum Gajotum, consilium cujus domini Marci omnes predicti sapientes secuti fuerunt prout inferius declaratur.

In primis super primo Capitulo dicte Ambaxate, in qua continetur, quod dictus dominus Comes requirit, quod per Commune Tarvisii comodentur ei duo dextrarii valoris viginti librarum denariorum grossorum computatis sellis eidem domino Comiti..... Comodentur per Commune Tarvisii, & cum dictis dextrariis mittatur eidem domino Comiti unus bonus & discretus Nuncius per Commune Tarvisii ad dictum dominum Comitem cum Ambaxata, que eidem Ambaxatori imposita fuerit per dominum Potestatem, & ejus Curiam, que spectet ad honorem domini Potestatis, & Communia Tervisii.

Super secundo Capitulo dicte Ambaxate, in qua continetur quod per dominum Potestatem, & Commune Tarvisii provideatur, si per Commune Tarvisii, vel per dominum Guecellonem de Camino debeat satisfieri quibusdam Theotonicis, qui steterunt cum dicto domino Guecellone tempore, quo erat Capitaneus Civitatis Tarvisii &c. providerunt dicti sapientes, quod respondeatur dicto Ambaxatori, quod dictus Ambaxator domini Comitis dare debeat in scriptis quantitatem, seu numerum dictorum Theotonicorum, & instrumenta seu buletas, si quas habent, seu habuerunt a Commune Tarvisii, seu a domino Guecellone predicto occasione pecunie supradicte, & quantitatem salarii, quod petiit pro eis, & quanto tempore, & ad cujus petitionem dictus dominus Comes dimisit dictos Theotonicos apud dictum dominum Guecellonem: & hiis habitis providebitur per Commune Tarvisii responsionem facere quod crediderit convenire.

Super tertio Capitulo dicte Ambaxate providerunt, quod prorogetur terminus Andree Servitori dicti domini Comitis, qui dicitur condemnatus in centum & quinque libras per Commune Tarvisii usque ad triginta annos, & plus & minus ad voluntatem dicti Consilii ad faciendum solutionem condemnationis predicte. Itaque dictus ejus servitor impune libere & secure in servitium dicti domini Comitis per Civitatem Tervisii & districtum possit libere ire, & stare, condemnatione seu banno ei dato non obstante per totum tempus dictorum triginta annorum. Et hoc cum dicta condemnatio per formam statuti Communis Tarvisii non valeat cancellari.

Num. DCLXXXIII. Anno 1314. 26. Luglio.

Consulta de' Trivigiani per far l'elezione di Lettori pello Studio in esecuzione di uno statuto fatto di nuovo; e per stabilire il salario. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 369.

Die Veneris XXVI. Julii, Consilio trecentorum &c. Item quid faciendum super infrascripta petitione, cujus tenor talis est: A vobis domino Albertino de Canossa honorabili Potestati Tarvisii, Antianis, Consulibus, & Consilio trecentorum petunt & supplicant reverenter, humiliter, & instanter Gerardinus de Franza, Gerardus de Baldachinis, Nicolaus de Clarello, Placentinus de Monte Mar-

Martino, Meliorinus de Arpo, Beltramus de Baroncino, quod cum publice intersit omnium, & maxime predictorum Civitati Tarvisii fundari bonis, & sufficientibus doctoribus salariatis per Commune Tarvisii, qui legere debeant ordinarie, & extraordinarie in Civitate Tarvisii in utroque Jure Canonico & Civili, quatenus vobis placeat statutum noviter factum super predictis doctoribus eligendis, & salariandis executioni mandari, taxando sive declarando salarium, quod quilibet in lectura seu officio sibi deputato singulis annis fuerit percepturus; ac etiam eligendo, & vocari faciendo doctores bonos, & sufficientes ad dictam lecturam cum salario pretaxando, ut adveniente tempore proximi studii, predicti & alii cupientes utriusque juris studio intendere, & scientie apices adipisci studere valeant in propriis laribus, absque gravi dispendio expensarum.

Marcus de Alexio notarius Antianus Communis Tarvisii per se, & sociis super doctoribus habendis per Commune Tarvisii, & super salario eorumdem deputando, & super petitione predicta consuluit, quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam eligantur octo Sapientes utriusque gradus, inter quos sint, & esse debeant duo Judices, qui videre, & examinare debeant tam de doctoribus habentes, & personis eorum, quam etiam de provisione salarii eorumdem facienda, & dando per Commune Tarvisii, & quidquid per ipsos visum fuerit, & examinatum fuerit presenti Consilio trecentorum deducatur &c.

Sapientes electi per dominum Potestatem, & ejus Curiam super doctoribus eligendis; & salario eorumdem secundum formam Consilii trecentorum. Dominus Guecello Advocatus, dominus Altinerius de Azonibus; dominus Rolandinus de Bragis; dominus Thebaldus de Roverio Judex, Uguzonus de Pagnano, Taglamentus de Scorzadis, Marcus Gajotus, Benincontrus Magistri Pacis.

Num. DCLXXXIV. Anno 1314. 27. Luglio.

Ambasceria de' Veneziani spedita a' Trivigiani per impetrare che scacciassero dal loro Territorio Bajamonte Tiepolo, e i di lui complici. Ex archivo Civitatis Tarvisii.

Die Sabati XXVII. Julii Curia Ancianorum, & Consulum in Camera Palacii Communis Tarvisii coram supradicto domino Potestate ad sonum campane more solito congregato, proposuit dictus dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris, & ambaxiata exposita ex parte domini Ducis & Communis Venetorum per discretum virum dominum Stephanum Gradonico, dicto domino Potestati, Antianis, & Consulibus Communis Tarvisii.

Demum in Reformatione dictarum Curiarum posito partito per dictum dominum Potestatem ad bussolos & ballotas secundum formam statutorum Communis Tarvisii, firmatum fuit per quindecim Consiliarios in concordia, quinque existentibus in contrarium, quod dicta proposita ponatur Consilio XL.

Die dominico XXVIII. Julii Consilio XL. in Palatio minori Communis Tarvisii coram dicto domino Potestate ad sonum cam-

pane more solito congregato proposuit dictus dominus Potestas, & petiit sibi Consilium exhiberi, quid faciendum sit super litteris & ambaxiata exposita ex parte domini Ducis, & Communis Venetorum per discretum virum dominum Antolioum Dandolum dicto domino Potestati, & Communi Tarvisii.

Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Potestatem ad bussulos & balotas, secundum formam statutorum Communis Tarvisii, firmatum fuit per triginta duos Consiliarios in concordia, decem & novem existentibus in contrarium, quod dicta proposita proponantur Consilio Trecentorum, prout consuluit dominus Americus de la ...., & Bonapasius de Ecelln, qui consuluit, quod dicta proposita proponantur Consilio Trecentorum.

Die martis penultimo Julii Consilio Trecentorum in Palatio minori Communis Tarvisii coram nobili viro domino Albertino de Canossa Potestate Tarvisii ad sonum campane more solito congregato, proposuit dictus dominus Potestas, & petiit sibi Consilium exhiberi, quid faciendum sit super litteris, & ambaxiata exposita per discretum & sapientem virum dominum Stephanum Gradonicum nuntium & ambaxiatorem domini Ducis, & Communis Venetorum domino Potestati predicto, Consilio, & Communi Tarvisii. Cujus ambaxiate tenor talis esse dignoscitur.

Hec est forma ambaxiate, quam vobis nobilibus viris dominis Potestati, Antianis, Sapientibus, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii facium & facere debent Viri nobiles Stefanus Gradonico, & Antolinus Dandolus ambaxatores domini Ducis, & Communis Venetorum. Primo sicut decet & expedit, salutatione premissa, & exposito vobis verbotenus per ordinem proditionis scelere, quod infrascripti proditores, & banniti domini Ducis, & Communis Venetorum annis circiter quatuor elapsis in Civitate Venetorum, in festo S. Viti contra dominum suum dominum Ducem, & alios nobiles de Venetiis, & in .... & subversione status dicte Civitatis Venetorum, tanquam iniquitatis filii, & immemores totius honoris, & beneficiorum, que sui majores & ipsi semper honorifice receperunt a domino Duce, & Communi Venetorum, crimen lese majestatis volendo interficere dominum Ducem, & alios nobiles de Veneciis temere presumpserunt committere, & ad Civitatem & districtum vestrum Tarvisii declinarunt, & pro majori parte, sicut scitis, manserunt & manent, sicut etiam apud nos, & omnes alios satis notorium est de predictis, & vobis clare liquet. Vos amicabiliter ambaxatores prefati ex parte dictorum domini Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetorum, tanquam veros, & fidos amicos, quos dicti dominus Dux & Commune Venetorum, nec non Civitatem vestram Tarvisii, & ipsius bonum & prosperum statum tanquam eorum proprium semper dilexerunt, & diligunt, & semper intendunt diligere in futurum pleno sincere mentis affectu se .... debent & requirunt, quatenus vobis placeat quoscunque ex dictis proditoribus infrascriptis, qui in civitate Tarvisii, & districtu sunt ad presens, & per tempora poterunt reperiri in Civitate & districtu Tarvisii taliter licentiare, & bannire, quod nunquam in civitate & districtu Tarvisii valeant aliquo modo redire; & si redierint, quod ex tunc statuatur, & fiant contra eos illi processus, qui vobis videbun-

buntur expedire, vel de dando eos, si redierint, personaliter captos domino Duci Venatiarum conducendos, vel aliter, sicut vobis providere melius & utilius pro honore vestro, & amore domini Ducis & Communis Veneciarum videbitur expedire, sicut de sincera dilectione vestra plene sperant, & confidunt dominus Dux & Commune Venetorum, sicut velitis eos facturos in casu simili & majori, ut verus amor & firma dilectio, que semper viguit & viget inter utrunque Commune de bono in melius augeatur, & firmiter perpetuare, ut indissolubilis dilectionis, quod dominus Dux & Commune Venetorum, ut plurimum gratiosum reputabunt, nec eis majus donum & gratiam facere possetis. Nomina vero ipsorum proditorum sunt hec, videlicet.

Bajamontus Theupolo, Petrus Quirinus S. Justine Pizzagallus, Marcus Quirinus Pizzagallus ejus filius, Petrus Quirinus de domo majori, Nicolaus Quirinus claudus ejus filius, Nicolaus Quirinus filius q. Marci, Zaninus ejus frater, Simonetus Quirinus, Nicolaus Quirinus, Thomas Quirinus ejus nepos, Andreas Daunus, Nicoletus Barba, Todescus Barba, Thomas Baduarius Bava, Nicolaus Vendelinus, Nicoletus Theupolo, Andriolus Theupolo.

Num. DCLXXXV. Anno 1314. 1. Agosto.

Ambasciata di Trivigi in risposta di una de' Veneziani, in cui si lagnavano, che si fosse dato ricetto ad alcuni ribelli da Venezia. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 385.

Hec est forma Ambaxate, quam exponere debent Ambaxatores Communis Tarvisii domino Duci, & Communi Venetiarum, ex parte domini Potestatis, & Communis Tarvisii. Quod primo premissa salutatione decenti recomendent Ambaxatores dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum, & ambaxatam expositam per eosdem, scilicet dominum Stephanum Gradonico, & dominum Antonium Dandulum, postea dicant & exponant, quod si per Commune Tarvisii eorum Ambaxata non fuit exaudita, non debet hoc molestum ferre, cum Civitas Tervisii non retinuerit aliquos expulsos de Venetiis in injuriam, nec in malum domini Ducis, & Communis Venetiarum, sive alicujus singularis persone de Venetiis, sed ob hoc solum quia quando Cives Tervisii ad Communantiam redierunt, statuerunt inter se quod quilibet undecumque, dummodo non esset bannitus Communis Tervisii, posset venire, stare, & habitare in Civitate Tervisii, & districtu libere, & impune, & quod esset immunis ab omnibus factionibus, collectis, & oneribus Communis Tervisii usque ad quinque annos. Dicunt tamen dominus Potestas, & Commune Tervisii, & magnitudini vestre significant, quod si possent aliquo modo perpendere, vel ad eorum notitiam perveniret qualitercumque, quod aliqui ex expulsis de Venetiis presumerent, seu etiam attentarent dictis, vel factis aliquid, quod cederet contra honorem, & statum domini Ducis, & Communis Venetiarum, vel singularium personarum de Venetiis, sumerent de eis talem vindictam, & majorem, quam si contra dominum Potestatem & Comune Tervisii hoc fecissent. Et

circa predicta dicant & exponant quicquid ad executionem domini Potestatis, & Communis Tervisii eis videbitur convenire.

Num. DCLXXXVI. Anno 1314. a' primi d' Agosto.

Lettera del Comune di Parma a' Trivigiani chiedendo un credito che Ardengo degli Ardenghi aveva presso il Comune per sue salarie, e spese, mentre fu a nome de' Trivigiani presso l' Imperatore. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 387.

Nobilibus & potentibus viris amicis carissimis domino Albertino de Canussia Potestati, Antianis, Consulibus, & Consilio Civitatis Tarvisii Guido de Megoroxiis pro serenissimo domino Rege Roberto Vicarius, & Potestas, Gibertus de Corigia pro eadem Regia Majestare Capitaneus generalis, Antiani, Consilium, & Commune Civitatis Parme salutem cum totis felicitatibus opulenta. Quoniam vir nobilis dominus Ardengus de Ardenghis Civis noster dilectus habere debet a vobis, & a vestro Commune Tarvisii vigintiseptem libras Venetorum grossorum, quatuor soldos grossos, & quatuor soldos denariorum parvorum pro salario suo quinquaginta dierum, quibus stetit apud Imperatorem in vestro servitio, & pro certis expensis per eum ibidem factis, sicut & ceteri alii nobiles nostri Concives tunc temporis debuerunt, sicut apparet per quamdam bolletam solemniter inde confectam. Quibus Concivibus jam est per vos integre satisfactum. Quoniam a vobis, & a vestro Commune predicto recipere debet mille octingentas & nonaginta sex libras denariorum parvorum occasione certi sui salarii, quod tunc ipse dominus Ardenghus a dicto vestro Commune erat habit ...., (sic) de quibus bulletas habuit solemniter inde factas secundum consuetudinem Civitatis vestre tunc vigentes ibidem, & eas posuit super dario bestiarum vivarum, & mortuarum, & inde per massarios vestros cedulam habuit plena solempnitate confectam, & eadem de causa etiam alias ad vos direximus dominum Gerardinum Madi Ambaxatorem nostrum, cui & qualem responsionem fecistis vestra Nobilitas bene novit. Idcirco iterato nobilitatem, & amicitiam vestram, de qua confidimus, omni qua possumus instantia deprecamur, quatenus eidem domino Ardengo nostri amoris intuitu velitis satisfacere de quantitatibus supradictis. Hoc enim valde gratissimum nobis erit eidem, qui noster est, & esse proposuit totis temporibus vite sue, per vos fiet quod postulet ordo juris, & super predictis sapientem virum dominum Nicolaum de Lafontana nostrum peritum nostre intentionis plenius informatum ad vestram presentiam in nostrum Ambaxatorem transmittimus, verbis cujus velitis fidem plenariam adhibere.

Num;

Num. DCLXXXVII. Anno 1314. 9. Agosto.

Decreto de' Trivigiani, e maniera di eleggere i lettori pel loro studio, ed elezione di loro fatta. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 376.

Eodem die Veneris nono Augusto. Consilio trecentorum Civitatis Tarvisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super dictis, petitionibus, & provisionibus, & Ambaxata exposita per dominum Luifredum Ambaxatorem, cum firmatum sit per dictas Curias, & Consilium quadraginta, quod deberent reduci ad presens Consilium.

Item quid sit faciendum super provisionibus factis per certos sapientes electos ex forma Statuti Communis Tarvisii super facto quorumdam Doctorum venire debentium ad Civitatem Tarvisii causa docendi & studendi, quarum provisionum tenor talis est.

Hec sunt provisiones facte per certos sapientes electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, & Consulum, secundum Reformationem Consilii trecentorum ad providendum super personis, & salario Doctorum, qui tam ordinarie, quam extraordinarie, tam in jure Civili, quam in jure Canonico, quamque etiam in phisica sunt assumendi per Commune Tarvisii ad legendum & docendum in predictis in Civitate Tarvisii secundum formam statuti Communis Tarvisii.

In primis quidem providerunt, quod infrascripti Doctores per sortem eligantur, & eligi debeant ad legendum & docendum per tres annos continuos post eorum adventum, & cujuslibet eorum ad Civitatem Tarvisii occasione electionis facte de eis vel quolibet eorum cum perceptione salarii pro quolibet infrascriptorum quadringentorum librarum denariorum parvorum in anno, & pluris, & minoris quantitatis pro quolibet ad arbitrium Consilii trecentorum. Videlicet forte posita per formam inferius annotatam, scilicet quod illi qui scripti sunt inferius ad lecturam ordinariam per se sortiri debeant unus contra alium ad bussolos & ballotas, & quod ille qui per majorem partem obtinuerit primo pro primo habeatur, & qui pro secundo obtinuerit pro secundo habeatur; & qui pro tertio obtinuerit pro tertio habeatur. Et simili forma observetur, & debeat observari in scriptis ad extraordinariam lecturam in jure Canonico, & Phisica. Et providerunt quod in quolibet, & qualibet lectura si primo electus, facta eidem presentatione litterarum Communis Tarvisii continentium electionem ejusdem, renuntiaverit quod fiat presentatio secundo electo, & sic fiat de tertio si secundus renuntiaverit.

Item providerunt quod si aliquis infrascriptorum eligendorum per Consilium trecentorum, ut est supra expressum, tempore sui adventus ad Civitatem Tarvisii occasione electionis ejusdem reperiretur non esse conventatus, quod ex tunc electio facta de ipso sit nullius valoris, & pro cassa, & nulla omnimode habeatur.

Ordinarii in jure Civili eligendi ad legendum ordinarie.

Dominus Paganinus de Torcollis de Parma. Dominus Petrus de

 Su-

Suzaria de Regio. Dominus Franciscus de Fontana de Parma.

In jure Canonico

Dominus Zambonus de Maiarello. Dominus Ablaricus de Mediolano. Dominus Ricobaldus Mooacus de Booooia.

Extraordinarii in jure Civili.

Dominus Zeri de Sancto Miniato. Dominus Belcharius de Padua. Dominus Arpolinus de Mantua, qui moratur Tarvisii.

In Phisica.

Magister Petrus de Abano. Magister Heozelerius de Montemartino de Placentia, qui moratur Tarvisii. Magister Joannes de Parma, qui regit Bononie.

Num. DCLXXXVIII. Anno 1314. 10. Agosto.

Ajuto accordato da' Trivigiani al Conte di Gorizia, e decreto d' esaminar gl' istrumenti per veder se dovessero soddisfare i debiti fatti dal Caminese verso alcuni sudditi dell' Austriaco. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 378.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis milles. tercentes. decimo quarto, Indict. XII., die sabati decimo Augusti Curiis Antianorum & Consulum Civitatis Tarvisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super litteris domini Ducis Austrie, domini Comitis Goritie, & Guicardi de Petrapelosa in ipsis Curiis publicatis, & super Ambaxata in dictis Curiis exposita per discretum virum Albertum notarium Nuncium dicti domini Comitis.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e di 300.

Eodem millesimo, & indictione, die dominico XI. Augusti. Consilio trecentorum Civitatis Tarvisii &c. quid sit faciendum super litteris magnifici viri domini Federici dei gratia Ducis Austrie sigillatis sigillo ipsius domini cere zale expositis in presenti Consilio per me Joannem de Fossalonga notarium dicti domini Potestatis, quarum tenor talis est: Fridericus Dei gratia Dux Austrie, & Stirie Dominus, Carniole Marchio ac Portus Naonis prudentibus ac honestis viris, Potestati, Consulibus, & Universitati Civium Tarvisinorum salutis affectum sincerum. — *La lettera è quella stessa della già trascritta di sopra a' 7. di Luglio.*

Item quid sit faciendum super litteris domini Comitis Goritie, & ambaxata in presenti Consilio exposita per discretum virum Albertum notarium nuncium, & Ambaxatorem dicti domini Comitis Goritie, ex parte ipsius domini Comitis inter cetera exponentem premissa salutatione, quod placeat Communi Tarvisii subvenire dictum dominum Comitem de armis, vel equis in auxilium domini Friderici Ducis Austrie, & Tirolis, secundum quod dicto Consilio placuerit ordinare.

Item quid sit faciendum super provisionibus factis per certos sapientes electos per dominum potestatem & ejus Curiam Antianorum, & Consulum ex forma Reformationis Consilii trecentorum lectis & publicatis in presenti Consilio per Othonem de Portu Notarium dicti domini Potestatis sigillatis duobus sigillis cere viridis, quarum provisionum tenor talis est. Hec sunt provisiones facte per

per certos sapientes electos per dominum potestatem & ejus Curiam Antianorum, & Consulum super Ambaxata facta per Litifredum de Sacillo Nuncium & Ambaxatorem domini Comitis Goritie, & provisionibus factis per Curias supradictas. Providerunt quippe quod unus sufficiens ambaxator eligendus per dictum dominum Potestatem, & suam Curiam predictam, & non per sortem, informatus per ipsum Potestatem, & ejus curiam mittatur predicto domino Comiti, qui requiret a predicto domino Comite, quod eidem placeat predicto domino Potestati, & Communi Tarvisii mittere nomina in scriptis illorum qui dicunt se debere habere solutionem, & quantitates, quas petunt, & causam quare petunt, & si placuerit predictis habere personam legitimam, que jura eorum producat, & utatur, quod mittant, cum Potestas predictus, & Commune Tarvisii sint parati, si ipsum Commune debebit, solvere, & satisfacere, illud facere ob amorem ipsius domini Comitis sine gravaminibus, & longis dilationibus. Et si dominus Guecello de Camino debebit satisfacere dictis subiectis ipsius domini Comitis, constringere eundem dominum Guecellonem ad solvendum, & satisfaciendum. Et quod illud quod predictus dominus Comes dederit, & dixerit predicto Ambaxatori postea reducatur ad Consilium trecentorum &c.

Dominus Otobelinus de Corona Antianus &c. consuluit super litteris domini Ducis Austrie publicatis in presenti Consilio, quod eligatur per dominum Potestatem & ejus Curiam unus bonus, legalis, & sapiens notarius, & mittatur Venetias ad accipiendum exemplum instrumentorum, & pactorum illorum mercatorum de Vienna ex una parte, & qu. domini Rizardi de Camino, & Communis Tarvisii ex altera, ut melius poterit, & quidquid invenerit reducatur ad dominum Potestatem, & ejus Curias, & postea ad Consilium trecentorum.

Fu presa.

Num. DCLXXXIX. Anno 1314 23. Agosto.

I Padovani dichiarano esenti i Bassanesi dal pagamento di certe gabelle, e spezialmente da quella della macina, e dal dazio del sale. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo trecentesimo decimo nono Indictione secunda die decimonono mensis januarii Padue in Cancellaria Communis, presentibus Machabruno not. qu. Jacobi, Antonio Notario qu. Vitaclini, Prosdocimo not. de Rido, Henrigeto not. dicto Bursa, cancellario Communis Padue testibus, & aliis. Reperi ego notarius infrascriptus in libro omnium Reformacionum majoris Consilii Civitatis Padue facta tempore regiminis nobilis militis domini Ponzini de Ponzonibus de Cremona honorabilis Potestatis Padue de mensibus Julii, Augusti, Septembris, & Octubris currente anno domini millesimo trecentesimo quartodecimo Indictione duodecima quandam Reformacionem, & Reformacionis scripturam scriptam in dicto millesimo sub die tertio decimo mensis Augusti, cujus tenor talis est.

In Reformatione majoris Consilii Civitatis Padue facto partito per

per dominum Octonem Judicem & Vicarium domini Potestatis ad buxolos cum balotis secundum formam statuti inter Consiliarios, qui fuerunt reperti per numeratores ducenti & quatuordecim, placuit omnibus exceptis viginti octo, & sic extitit reformatum, quod Commune & homines Terre Bassani, & Terre seu Ville subiecte Potestarie & jurisdictioni Terre Bassani predicte, tam ex forma juris, & veteris consuetudinis, quam ex forma decreti nuper conditi super electione Potestarie Baxani, de cetero non teneantur nec possint compelli per Commune Padue ad solvendum aliquid pro dacio sive angaria macinature, seu ad recipiendum salem a Communi Padue, vel aliquibus aliis Officialibus dicti Communis Padue, impositis vel de cetero imponendis, nec ad aliqua alia dacia seu ptolonea, factiones & honera subeunda pro Communi Padue, nisi secundum pacta, convenciones, declarationes, & statuta inita, & firmata retroactis temporibus inter Commune Padue, & Commune Bassani, & ex vigore presentis consilii, & reformationis remittantur, & remisse sint ex nunc conductoribus angarie macinature presentis anni libre octingente denariorum par. de pagis per eos faciendis Communi Padue pro rata mensis in futurum, & quod dominus Potestas Padue, Anziani, & quindecim Gastaldiones teneantur & debeant facere quod massarii Communis Padue scribi faciant in suis libris receptionum libras octingentas denar. parv. a conductoribus Angarie macinature pro parte solutionis faciende pro rata cujuslibet page dicte angarie ejus quod debetur Communi Padue pro dicta angaria, & circa hec scribatur in libro receptionum Communis Padue omnia & singula que essent in favorem & utilia conductorum dicte angarie, ad quam quantitatem & ultra Commune & homines Bassani teneri dicebantur dictis conductoribus, ut anno preterito securitatem fecisse dicebantur conductoribus tunc dicte angarie, & quod de cetero conductores angarie hujus presentis locationis per dom. Potestatem, suos Officiales, vel qui pro tempore erunt, vel per aliquos exactores non possint pro dictis octingentis libris molestari ullo modo de jure vel de facto. Et quod contra predicta vel aliquid predictorum infrascriptorum, vel aliquid infrascriptum Potestas Padue vel sui Officiales, qui nunc sunt, vel pro tempore erunt ad penam libr. mille par., & quilibet Antianus ad penam librarum quingentarum non audeant proponere vel proponi facere, & aliquid consulere contra predicta vel infradicenda in aliquo Consilio in pena librar. centum den par. pro quolibet & qualibet vice, & tunc si proponerent, consulerent, & optinerent aliquid in contrarium predictorum vel infradictorum, quidquid propositum, consultum, & optentum foret cassum & irritum sit, & nullius valoris, efficacie, seu momenti, & totum quodcumque factum secus esset. pro nihilo reputetur, & notarius qui scriberet aliquid contra predicta vel infradicenda cadat ad penam libr centum den. parv. pro quolibet, & qualibet vice. Et quod de cetero dictum Commune, & homines seu habitatores Terre Bassani, & Terre seu Ville, que sunt Potestarie ac jurisdictioni subjecte, ut supra dictum est, ex nunc sint, & esse intelligantur immunes & exempte, & exceptate a dictis angariis macinature, & receptione salis, & ab omnibus aliis daciis, seu ptoleneis, factionibus, impositionibus, & honeribus quibuscunque, & quocunque nomine censeantur

cantur tam impositis, quam imponendis per Commune Padue, nec ad aliquod aliud honus, & gravamen sive de jure, sive de facto possit astringi, sive compelli, nisi ut, & sicut tenentur ex forma pactorum & statutorum initorum, & firmatorum inter Commune Padue, & Commune Bassani, scilicet solvere quadringentas libras denar. par. in anno pro predictis daciis, seu proloneis, angariis, factionibus quibuscunque, quemadmodum tunc firmatum, pactum, & statutum fuit tunc quum ipsum Commune, & homines Bassani voluit esse unum Corpus, & unum velle cum Commune Padue, & se subdidit protectioni & dominio Civitatis Padue, ut de hoc patet publicis privilegiis, pactis, statutis, & instrumentis factis solemniter de predictis, & circa predicta Et quod statutum positum sub rubrica dom. Potestatis Bassani, declaratum, & interpretatum sit ita, quod Commune & homines, seu habitatores Terre Bassani non teneantur aliquid solvere pro daciis, sive proloneis, angariis, vel pagis, seu ullis aliis factionibus, & impositionibus quocunque nomine nuncupentur; nisi libras quadringentas denar. par. in anno, quas solvere teneantur pro predictis ex forma dictorum statutorum dicto Communi Padue. Nec ipse dom. Potestas Padue, suique Officiales, Anziani, sive Gastaldiones, vel consiliarii aliter quod dictum est, inquietare, seu molestare possint dictum Commune, & homines seu habitatores Terre Bassani, & etiam Terras seu Villas sibi subjectas, ut dictum est, in pena & dampnis attentantibus aufferendis, que in suptadicto sacramento plenius continetur. Et valeant predicta donec presens Guerra durabit; salvis semper inviolatisque manentibus pactis, conventionibus, declarationibus, statutis, instrumentis, & juribus initis, & firmatis inter Commune Padue, & Commune ac homines Bassani, quum se protectioni & dominio Communis Padue tradiderunt, & salvis etiam omnibus reformationibus, & ordinamentis, que de cetero fient per Commune Padue in favorem Communis, & hominum de Bassano.

Ego Johannes notarius filius dom. Nicholai Judicis de plebe .... pro ut in dicto libro repeti, bona fide scripsi, & exemplavi.

Num. DCXC. Anno 1314. 12. Agosto.

Lettera circolare dei Trivigiani per pubblicar lo studio generale eretto in Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 342.

Hec est forma generalis litterarum missarum Communibus & Civitatibus occasione nostri studii generalis incepturi. Universis & singulis Potestatibus, Rectoribus, Consiliariis, Communibus, & hominibus cujuslibet Civitatis, & loci, Scolaribus, Auditoribus, & scientiam cupientibus adipisci bone opinionis, & fame, ad quorum hec deferuntur auditum amicis carissimis cujuscumque conditionis & status Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consules, Consilium, & Commune Tar. salutem, & scientie, ac sapientie fructibus saturari. Affectantes magnopere nostram patriam, & dictionem ipsius curis sedulis, & honoribus ampliari, verum etiam illius incolas, non solum escis corporeis, sed quidem omnes justitie deliciis alere & fovere, nutuque operante dei, alitos conservare,

vare, noviſſimis diebus iſtis in noſtra Civitate relata generale ſtudium manſurum dectevimus exerceri, ut .... per Statuta & Reformationes noſtri majoris Conſilii latius roboratur vocantes & ſalariantes ad hec Doctores egregios; juris videlicet utriuſque, & Phiſicos ordinarie, & extraordinarie ad feſtum S. Michaelis nuper venturum legere, & ſtudium incepturos. Ad quorum igitur audientiam, & ſcientiam capeſcendam vos, & veſtrum quemlibet cordis affectu preſentibus invitamus, ſic accedentibus ſtudio inſiſtentibus, & ad beneplacitum reddentibus cum rebus, & perſonis iter, & ſtacium liberaliter exibentes; ac quod victualibus quibuſcumque dicta noſtra Civitas gaudet pariter & abundat etiam intimantes. Vos quoque Poteſtates, Rectores, & Officiales cumulatis precibus rogitamus, quatenus per veſtras Civitates & loca hujuſmodi publice facere velitis proclamari, & inde latori preſentium fieri facere publicum documentum. In cujus rei teſtimonium preſentes ſcribi juſſimus, & noſtro ſigillo munimine roborari.

Num. DCXCI. Anno 1314. 15. Agoſto.

Conſulta dei Trivigiani per i due deſtrieri richieſti dal Conte di Gorizia. Soldati e ſoldo promeſſi al Comune di Padova per difendere la parte Guelfa. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 382.

Eodem milleſimo, & Indict. die Jovis XV. Auguſti. Curiis Antianorum & Conſulum &c. petiit ſibi Conſilium exiberi, quid ſit faciendum ſuper litteris dom. Ponzoni de Ponzonibus de Cremona Poteſtatis Padue, Antianorum, & Conſulum Communis Civitatis predicte ſibi preſentatis per Spinellum Civem Padue ſigillatis ſigillo cere viridis, quarum tenur talis eſt: Nobili & potenti viro dom. Albertino de Canuſſa honurabili Poteſtati Civitatis Tar., dom. Antianis, Conſilio, & Communi Civitatis ejusdem Ponzonus de Ponzonibus de Cremona Poteſtas Padue, Antiani, Conſilium, & Commune Civitatis predicte ſalutem votivis ſemper ſucceſſibus abundantem. Cum dilectus vir Spinellus dilectus Civis noſter lator preſentis cum vobis ad preſens veſtri preſentia repreſentet, idcirco fraternitatem veſtram, de qua plene confidimus, & ſperamus, deprecamur attentius, quatenus eidem Civi noſtro ſuper hiis, que vobis ex parte noſtra duxerit oretenus exponendum vellitis meram fidem, prout nobis, plenius exibere. Data Padue XIII. menſis Auguſti, XII. Indict.

Et ſuper Ambaxata poſt dictas litteras publicatas per me Jeannem de Foſſalonga notarium dicti dom. Poteſtatis in dictis Curiis, & coram dicto dom. Poteſtate per ipſum Spinellum Civem Padue Nuncium dom. Poteſtatis & Communis Padue expoſita in hunc modum. Videlicet quod premiſſa ſalutatione decente per eum, expoſuit ex parte dicti dom. Poteſtatis, & Communis Padue, quod intentio eſt ipſius dom. Poteſtatis, & Communis Padue inter cetera ad refrenandam ſuperbiam tirannorum de Lombardia inimicorum Communis Padue & Tar., & cum per Commune Padue ad preſens mittantur centum milites in ſubſidium partis Guelfe,

ſeu

seu S. Ecclesie in Lombardiam requirere amicos suos, & specialiter Commune & homines Civitatis Tar., & alios amicos suos in eorum auxilium, & favorem, ut quandocumque illi de Lombardia de illa parte voluerint insultare Rebelles partis S. Ecclesie, Paduani valeant rebelles suos refrenare, ne possint illi, seu rebelles dare auxilium inimicis S. Ecclesie. Et ideo petit ipse Spinellus a dicto dom. Potestate, & ejus Curiis Antianorum, & Consulum Civitatis Tarv., quod ipse tamquam Nuncius Communis Padue possit ambaxatam suam exponere in Consilio trecentorum, seu in Consilio majori ejusdem Civitatis Tar. solemniter congregato. Et quod sibi debeat dictum Consilium prestari.

Eodem millesimo & indictione, die Veneris XVI. Augusti. Consilio trecentorum Civitatis Terv. &c. petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super viginti libris denariorum grossorum recuperandis causa emendi duos dextrarios mittendos dom. Comiti Goritie.

Item quid sit faciendum super litteris dom. Potestatis, & Communis Padue lectis per me Joannem Notarium dom Potestatis in presenti Consilio, & Ambaxata in ipso Consilio exposita per discretum virum Spinellum Nuncium, & Ambaxatorem dicti dom. Potestatis, & Communis Padue in hac forma: quod premissa salutatione decente placeat dom. Potestati, dom. Antianis, & Consulibus, & Consilio, & Communi Tar. subvenire dom. Potestatem, & Commune Padue de centum libris denariorum Venetorum grossorum alias sibi promissis per Consilium, & Commune Tar., & etiam de militibus, & peditibus secundum quod dicto Consilio placuerit ordinare ad refrenandam superbiam inimicorum Communis Padue, & Communis Tarv., cum per Commune Padue missi sint centum milites in auxilium partis Guelfe seu S. Ecclesie in Lombardiam &c.

Insuper quid sit faciendum super exemplo litterarum qu. Dom. Rizardi de Camino tunc Vicarii dom. Imperatoris in Civitate Tar., & dom. Parenti de Scornazanis tunc ejusdem dom. Vicarii Vicecomitis, misso dom. Potestati, & ejus Curiis per Jacobum de Clarello ad hec electum, qui est in Civitate Venetiarum publicatarum in presenti Consilio per me Joannem notarium infrascriptum. Que littere inter cetera continent, quod dicti Vicarius & Vicecomes commiserant certis mercatoribus de Vienna Mudas Civitatis, & districtus Tar., & de Cadubrio per eos mercatores exigendas occasione cujusdam derobationis facte ipsis mercatoribus in Cadubrio.

Dom. Nicolaus de Roverio Antianus &c. consuluit super prima proposita de recuperatione facienda viginti librarum denariorum grossorum pro dextrariis emendis; & mittendis dom. Comiti Goritie, quod per dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, & Consulum eligantur octo sapientes Civitatis Tar. utriusque gradus, & duo Supergastaldiones cum eis, qui omnes, ut melius, & utilius poterint, videant, & in scriptis reducant viam, & modum habendi dictas viginti libras denariorum grossorum pro dicta occasione, & quicquid viderint, in scriptis redocant, & reducantur ad presens Consilium, & de eo fiat proposta, & quidquid ibidem firmatum fuerit, obtineat firmitatem.

Super secunda proposta de centum libris denariorum grossorum petitis

petitis per discretum virum Spinellum Civem Padue, & Ambaxatorem dom. Potestatis, & Communis Padue, & de auxilio per dictum Nuncium, & Ambaxatorem petito de militibus, & peditibus, consuluit quod dicto Communi Padue provideatur de centum libris denariorum grossorum de avere Communis Tar., secundum quod alias promissum fuerat eidem Communi Padue. Qui denarii debeant mitti dicto Communi Padue per Ambaxatores Communis Tarv., & per eos debeant presentari, & de illa presentatione debeat fieri instrumentum. Et quod etiam illi octo Sapientes, & duo Supergastaldiones, qui debent eligi per dom. Potestatem & ejus Curiam debere videre viam, & modum recuperandi viginti libras grossorum pro duobus dextrariis emendis mutuandis dom. Comiti. Debeant etiam videre viam, & modum recuperandi dictas centum libras denariorum grossorum, & illam viam & modum reducant in scriptis ad presens Consilium, & secundum quod tunc temporis placuerit dicto Consilio procedere, ita procedatur. Et quod ad presens petitio dicti Spinelli in parte contingente de militibus, & peditibus pendeat.

Demum posito partito &c. firmatum fuit &c. secundum quod consuluit dictus Antianus.

Super tertia proposta de exemplo litterarum consuluit quod per dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum & Consulum eligantur sex judices, qui videant & examinent dictas litteras, seu id quod missum est per Jacobum de Clarello, & super ipsis formare responsivam decentem, & quidquid fecerint, & formaverint reducatur ad presens Consilium, & secundum quod placuerit dicto Consilio, ita fiat.

Fu presa.

Num. DCXCII. Anno 1314. 16. Agosto.

Lettere circolari dei Trivigiani spedite ai Lettori eletti pello studio publico. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 388.

Infrascripte sunt littere misse infrascriptis Doctoribus, quarum litterarum tenor talis est; videlicet dom. Petro infrascripto, dom. Paganino de Torcolis, dom. Belchario de padua, & dom. Arpulino de Mantua, & dom. Zambono de Matarello, & Magistro Hengelerio.

Summe laudis & probate virtutis viro circumspecto dom. Petro de Suzara juris Civilis excellentissimo Professori amico carissimo Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consules, Consilium, & Commune Civitatis Tar. salutem votivis successibus affluentem. Quoniam ad conservationem Civitatis, & Regni plus mores, quam aures efficiunt, & sapientia est que honores meretur, solaque est prudentia, que rebus omnibus proponitur, quam in homines felicitas invenitur, instituto salubri nobis nostris posteris, ac etiam exteris gentibus pro futuro decrevimus, ut in Civitate nostra vigeat studium litterarum, precipue juris Canonici & Civilis, per quod ad moralium virtutum cognitionem honestam preserum justitie ceteras precellentis utilius pervenitur. Quocirca vos, quos ad preconii fastigium virtutum gradibus famosa laude noscitur con-

conscendisse in Civitate nostra jura Civilia ordinariis lectionibus per triennium edoctuos duximus eligendos cum ea quantitate salarii a vobis per dictum terminum annis fir... assumendi, & aliis pactis, & conventionibus, que statuta nostra super hoc edita, & alia per discretum virum Odoricum de Bu-sio sindicum nostrum vobis transmissa declaratur. Ceterum spectationem vestram affectuose rogantes, quatenus infra instans tempus incoandi studii consuetum ad Civitatem nostram vos personaliter conferentes faveatis tanto liberalius votis nostris, quanto confidentius electio, & requisitio nostra hujusmodi transmittantur. Quicquid autem super hoc nostra (*sic*) tenet intentio, nobis si placet per latorem presentis infra diem tertiam post harum presentationem sub vestro sigillo litterario, vel per instrumentum publicum rescribatis.

Data Tar. die XVI. Augusti, XII. Indict.

Num. DCXCIII. Anno 1314. 18. Agosto.

Risposta data dai Trivigiani alla lettera di Federico Duca d'Austria.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 389.

Tenor litterarum scriptarum dom. Duci Austrie.

Illustri ac excelso dom. dom. Frederico Dei gratia Duci Austrie, & Stirie domino, Carniole Marchioni, ac Portus Naonis Albertinus de Canoxa Potestas, Antiani, Consules, & Consilium, & Commune Civitatis Tar. salutem, & optatam felicitatem. Receptis litteris cum omni reverentia, & honore, quas vestra nobis magnificentia destinavit, in quibus inter cetera continebatur, quod ordinaremus satisfieri certis vestris hominibus de Vienna de quibusdam damnis illatis eisdem per dom. Rizardum de Camino bone memorie, quemadmodum per nos inchoatum super satisfactione ipsorum damnorum fuerat, & assumptum, vobis taliter cum omni reverentia respondemus quod in iis, que .. credimus secundum Deum & justitiam nos teneri vestre Celsitudini preces admitteremus libentius, & excusaremus effectum demandare, sed novit Deus quantum displicuit Civibus Tarvisinis dampnum datum per dictum dom. Rizardum vestris Civibus, ut in vestris litteris......... supradictis, quod dampnum per ipsum dom. Rizardum non in Civitate Tar., vel districtu, sed in terra Cadubrii, que jurisdictioni Communis Tar., vel districtus non subest, nec subesse consuevit, immo non est oec de Marchia, nec districtu Tar., & amplius per se distans a Civitate Tar. per quadraginta milliaria & ultra, mediantibus etiam duobus Episcopatibus, Feltrensi videlicet, & Cenetensi, inter ipsam terram Cadubrii, & Commune, tale & ipsius diocesis, & quod terra Cadubrii erat ipsius dom. Rizardi propria, & suorum Antecessorum esse antiquitus consuevit, & salva pace, semper coram vobis tanto .... exponentis nunquam per Commune Tar. assumptum, vel incoatum fuit .... fieri dicti damni. Nec obstant, sive obsunt Communi Tarv. littere ipsius dom. Rizardi ejus sigillo tanquam Vicarii Regie Majestatis in eisdem vestris Civibus coocedentis Mudas, & jura Commuois Tar, nec etiam littere dom. Parenti de Scornezanis ejus Vicecomitis sigillo, ut dicitur, Commuoitatis Tar. sigillatis approbantes litteras dom. Ri-

Rizardi Vicarii superius dicti, cujus Vicariatus ipsius dom. Rizardi, ut potentie vestre veritatis plenius illucescat presentibus interclusum tenorem mittimus, & exemplare, & ut ex forma dicti Vicariatus colligetur evidentius, ad que per Regiam majestatem fuerit idem dom. Rizardus Vicarius constitutus, quia solum ad ea que sunt meri, vel mixti Imperii, vel jurisdictionis, vel simplicis exercenda ad beneplacitum concedentis, non tamen ad alienandum bona, & jurisdictiones, & jura Communis Tar., vel obligandum, vel modo aliquo concedendum, cujus mandati & auctoritatis sibi tradite fines, & terminos idem dom. Rizardus tanquam Vicarius ex eodem non valebat. Immo etsi in dicto Vicariatu plenam administrationem Civitatis Tar. eidem dom. Rizardo Majestas Regia concessisset, quod non fecit adhuc dominus noster, non potuisset ipse dom Rizardus Vicarius jura Communis Tar. pro...... & debitis propriis dissipare....... Et si forma Vicariatus ipsius dom. Rizardi talis fuisset, que concederet alienari jura Communis Tar., quod absit, cum facta fuerit ad libitum concedentis, morte alterutrius creantis & creati Vicarii fuisset omnis Vicariatus forma, & auctoritas revocata ... nec etiam dom. Parentus Vicecomes dom. Rizardi Vicarii supradicti hoc agens tanquam Vicecomes per suas litteras potuit confirmare litteras ejusdem dom. Rizardi Vicarii, que nullam obtinebant roboris firmitatem, cum plus juris habere non possit, quam ejus dom. Rizardus Vicarius, cujus solius auctoritate, & vicibus fungebatur. Neque etiam dictis in suis litteris asserit dictus Vicecomes agere predicta per se, & Commune Tar., non prejudicat Communi Tar. cum solum dicat idem dom. Vicecomes se predicta facere de mandato dom. Rizardi Vicarii tantum, non quod a Commune Tar. auctoritatem predicta habuerit faciendi, quia verum est, quod a Commune Tar. predicta faciendi nullam unquam auctoritatem habuit, vel baylliam. Cum quo Syndicus aliquis, vel procurator Communis Tar., nec vel Consiliarii, Sapientes, vel Cives Civitatis Tar., vel aliquorum de eis scientia, vel assensus nullatenus intervenerit in premissis; novit vestra potentia manifeste per aliquas litteras, vel appositiones sigillorum Communis Tar. factas per antedictos dom. Rizardum Vicarium, & Parentum Vicecomitem sic manu regentes Civitatem Tar., & districtum non potuisse jura aliqua, vel mudas Communis Tar. astringi, alienari, seu etiam aliquatenus obligari; maxime etiam cum eisdem juribus, & mudis Communis Tar. obligandi certa debuisset solempnitas per statuta Communis Tar. observari, sine qua..... ipsius etiam per ipsum Commune Tar., quod fieret, non valeret, & ipsum dom. Rizardum, & ejus successores, & Mudam de Cadubrio, quam tamquam suam propriam potuit legitime vestris Civibus concedere, quod pro dictis dapnis efficiatur obligata, qua Muda de Cadubrio possunt & debent dicti vestri Cives uti libere, quando volunt, & de residuo contra heredes dicti dom. Rizardi licite experiri, quem solum dampnum dantem dictis vestris Civibus tenere debet, nec ulterius solum ad alias pro pena progredi pro predictis. Vestre Celsitudini intime supplicantes, quatenus de predictis contentis in vestris litteris nos, & dictum nostrum Commune habere dignemini excusatos rationibus supradictis, & aliis pluribus, que possent rationabiliter assignari: offerentes

nos,

nos, & dictum nostrum Commune ad omnia & singula, que hiis & aliis, que cedant semper ad vestri gloriam, & honorem.

Data die XVIII. XIV. Kal. Septembris.

Lipoldus de Vienna qui dicitur Grandenelf, portavit litteras die XVIII. mense Augusto.

Num. DCXCIV. Anno 1314. 22. Agosto.

Rappresaglie richieste al Consiglio di Trivigi da Tolberto Calza contro Galeazzo Visconti da Milano. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 392.

Die XXII. Augusti. Curiis Antianorum & Consulum &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super petitione domini Tholberti Calze per eum producta coram dicto dom. potestate, & dictis Curiis, cujus petitionis tenor talis est: A vobis potente viro dom. Albertino de Canossa honorabili Potestate Tar., & vestris Curiis Antianorum, & Consulum requirit dom. Tholbertus Calza, quod vobis placeat eligere quatuor Sapientes in jure, qui debeant esse cum vobis dom. potestate, & vestris Curiis Antianorum & Consulum, seu cum majori parte eorum, & cum judicibus vestris, vel ad minus cum duobus ex eis ad videndum, & examinandum omnes rationes dicti dom. Tholberti, qui petit pignora, seu Represalias sibi dari super bonis habitationis, seu habitatorum dom. Galeazii Vicecomitis de Mediolano debitoris dicti dom. Tholberti, seu ..... ipsius dom. Galeazi, seu terre, vel loci suppositi jurisdictioni sive dom. Maphei Vicecomitis de Mediolano Sacri Imperii de Mediolano Vicarii, secundum formam statuti Communis Tar. rubrica de pignoribus dandis nostris Civibus, quod statutum incipit: *Si aliquis de Tarvisio, vel de ejus districtu &c.* lib. III. Cum per litteras dom. Francisci de Calbulo olim potestatis Tar. fuerit requisitus dictus dom. Mapheus Vicecomes Vicarius, & dom. Potestas Mediolani, quod deberent satisfacere, seu fieri satisfacere dicto dom. Tholberto de illo debito, quod ipse vult a dicto dom. Galeacio, & etiam fuerit requisitus dictus dom. Galeacius per litteras dicti dom. Francisci tunc Potestatis Tar., quod satisfaceret dicto dom. Tholberto de predicto debito, & etiam duo menses sint elapsi a tempore presentationis dictarum litterarum, in quibus, sive intra quos non est satisfactum dicto dom. Tholberto de debito memorato, prout in dicto statuto Communis Tarvisii continetur.

Fu ammessa la supplica.

Num. DCXCV. Anno 1314. 24. Agosto.

Richiesta del Doge ai Trivigiani, che fossero restituite certe bestie prese da essi verso Maighera. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 394.

Die XXIV. Augusti. Curiis Antianorum & Consulum &c. Insuper dictus dom. Potestas petit sibi Consilium exiberi, quid sit fa-

faciendum super litteris dom. Ducis Veneriarum inter cetera continentibus, quod circa ducente & decem bestie accepte fuerunt Joannino Beccario de Veneriis juxta Meigariam ad locum, qui dicitur Ca de Mezzo, & quod placeat dom. Poteftati, & Communi Tar., quod dicte bestie injuste accepte debeant dicto Joannino restitui.

Demum posito partito &c. firmatum fuit &c. quod dicto dom. Duci respondeatur, quod dicte Bestie accepte fuerunt de jure, & vendite secundum formam statuti Tar., ut consuluit dom. Nicolaus de Roverio.

Num. DCXCVI. Anno 1314. 26. Agosto.

I Trivigiani concedono le Rappresaglie a Tolberto Calza contro Galeazzo Visconti, e i Milanesi. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 395.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativit. milles. tercentdecimo quarto, Indict. XII. die Lune XXVI. Augusti. Curiis Antianorum, & Consulum Civitatis Tar. in camino inferiori palatii Communis coram nobili & potenti viro dom. Albertino de Canossa honorabili potestate Tar. ad sonum Campanelle, ut moris est, solemniter congregatis, ipse dom. Potestas de voluntate, & consensu omnium Consiliariorum de dictis Curiis, ubi erant XVIII. Consiliares, & ipsi Consiliares de voluntate, & consensu dicti dom. Potestatis sedentes pro tribunalibus de consilio dominorum Rolandini de Parma Judicis Vicarii, & Joannis de Regio Judicis & assessoris dicti dom Potestatis, dominorum Melioris de Arpo, Guarnerii de Folco, & Joannis de la Vazola Judicum ibi presentium pro se & dom. Mattheo Roberto de Salomone Judice judicium assumptorem secundum formam statuti Communis Tar. ad dandum Represaleas dom. Tholberto Calze contra Mediolanenses pronunciaverunt in scriptis sententiam hujus tenoris: Visis & diligenter examinatis omnibus juribus & rationibus dom. Tholberti Calze petentis sibi dari Represaleas per Commune Tar. contra bona habitatorum Civitatis, & districtus Mediolani pro debito decem librarum denar. Venet. grossorum, & expensis, in quibus dom. Galeatius Vicecomes de Mediolano tenetur dicto dom. Tholberto, ut in suis instrumentis continetur, per dictos sapientes electos per dom. Potestatem, & ejus Curias Consulum & Antianorum, & per ipsum dom Potestatem, & dictas ejus Curias, & duobus ex judicibus dicti dom. Potestatis, scilicet dom. Rolandino de Parma Judice, & Assessore, & ejus Vicario, & dom. Joannino de Regio Judice & Assessore dicti dom. Potestatis, & per alios quatuor Sapientes juris electos per dictum dom. Potestatem, & ejus Curiam ad videndum, & examinandum jura predicta in dictis Curiis Antianorum, & Consulum coram dicto dom Potestate solemniter congregatorum, visum fuit dicto dom. Potestati predictis ejus Curiis Antianorum, & Consulum, & dictis duobus Judicibus dom. Potestatis, & tribus ex predictis quatuor juris electis per dom. Potestatem, & ejus Curiam secundum formam Statuti Communis Tar., quod dictus dom. Tholbertus Calza habeat jus in premissis, & etiam

& etiam quod eidem dom. Tholberto Repreſalee concedantur, ſi placuerit Conſilio trecentorum, ad quod Conſilium proponatur de dictis Repreſaleis dandis dicto dom. Tholberto.

Eodem milles. & Ind. & die lune XXVI. Auguſti. Conſilio trecentorum &c. quid ſit faciendum ſuper Repreſaleis dandis dicto dom. Tholberto Calze Civi Tar. contra Cives, & habitatores de Mediolano ex forma ſupradicte ſententie lecte, & publicate in preſenti Conſilio per me Joaonem de Foſſalonga notarium dicti dom. Poteſtatis infraſcriptum.

Item ſuper litteris Venerabilis Patris dom. Epiſcopi Feltrenſis & Bellunenſis petentis de gratia poſſe emi facere ducenta ſtaria avenne, & centum ſtaria ſurgi, & dictum bladum conduci facere Feltre de diſtrictu Tar., lectis per me Joannem notarium dom. Poteſtatis &c.

Dom. Othobellinus de Corona Antianus &c. ſuper Repreſaleis dandis dom. Tholberto Calze contra Cives Mediolanenſes conſuluit, quod Repreſalie fiat conceſſe dicto dom. Tholberto, ut ſupra dictum eſt, & quod ſententia hodie lata contra Mediolanenſes ad petitionem dicti dom. Tholberti, & lata eſt, & ſcripta per me Joannem not. infraſcriptum, & publicata in preſenti Conſilio mandetur executioni per dom. Poteſtatem, & Commune Tar., & quod per dom. Vicarium, & Judicem Maleficiorum Civitatis Tar. debeant taxari expenſe dicti dom. Tholberti cum ejus ſacramento per ipſum facte occaſione illius debiti dom. Galeazii, & quod ipſe dom. Tholbertus habeat Repreſaleas in expenſis taxatis, & taxandis, ſicut & in principali debito.

Fu preſa.

Item ſuper petitione & litteris dom. Epiſcopi Feltrenſis conſuluit, quod per dom. Poteſtatem ponatur partitum a voleoribus gratiam fieri dom. Epiſcopo, & a nolentibus. Et ſi gratia fiet dom. Epiſcopo per majorem partem de dicto Conſilio, quod tunc ipſe poſſit dictum bladum emi facere a Montebelluna in ſuperius, & poni ad ſuum placere in uno loco, & quo blado ſic coadunato per dom. Poteſtatem mittatur unus officialis, qui videat dictum bladum, & ſit ad videndum, & ſcribendum, ne plus portetur, quam ſcriptum eſt.

Fu conceſſa la grazia.

Num. DCXCVII. Anno 1314. 21. Agoſto.

Parte preſa nel Conſiglio di Trivigi, che i Giudici in Trivigi pe' Veneti doveſſero durare per ſei meſi, eſſendoſi i Veneti lagnati perchè duravano un ſolo meſe, mentre in Venezia quelli pe' Trivigiani duravano un anno. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 397.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativ. milleſ. trecenteſ. quartodecimo, Indict. XII. die martis XXVII. Auguſti. Curiis Antianorum & Conſulum &c. quid ſit faciendum ſuper eo quod littere miſſe ſunt dicto dom. Poteſtati, & ipſis Curiis per dom. Ducem Venetiarum alicujus querele, quia per dom. Ducem, & Commune Venetiarum electi ſunt judices, & Officiales ad reddendum jura in Civitate Venetiarum Civibus Tar., & eorum officium

d 2 durat

durat per unum annum, ut videtur, quod per dom. Potestatem, & Commune Tar. electi fuot Judices, & Officiales ad reddendum jura Venetis, & durent tantum per unum mensem, & quia Veneti habentes lites non possunt ita bene expediri de eorum questionibus propter mutationem dictorum Officialium.

Fu rimessa ai Consigli di 40., e di 300.

Eodem milles., & Ind. die Veneris penultimo Augusti. Consilio trecentorum &c. Super eo quod per dom. Ducem electi sunt officiales &c. Consuluit quod de Collegio Judicum Civitatis Tar. debeant sortiri duo, qui sint Judices ad officium ordinarii, & non sint de illis, qui fuerunt huc usque ad illud officium, & unus de populo extraordinarius similiter; & si ex eis unus fuerit advocatus alicujus persone, alii duo possint & debeant cognoscere de illa questione. Et habeant quatuor Notarios de Scola Notariorum, qui scribant acta & sententias, & non habeant salarium Notarii a Communi; sed judices & laicos habeant in tribus mensibus duodecim libras denar parvor., secundum quod alii Consules exteriores habent. Et duret eorum officium per sex menses.

Num. DCXCVIII. Anno 1314. 7. Settembre.

Lettera dei Trivigiani al Comune di Padova per ottenere la restituzione di un imprestito fatto dal Conte Rambaldo a Nicolò di Lozzo prima del suo tradimento. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 398.

Summe nobilitatis & potentie viris dom. Punzino de Ponzonibus honorabili Potestati, Antianis, & Consilio, & Communi Civitatis Padue amicis carissimis Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consules, Consilium, & Commune Tar. salutem votivis prosperitatibus affluentem. Sicut devotorum nostrorum nobilium Civium commoda nos delectant, sic eorumdem dispendiis molestam, affectantes ipsis postulata remedia, suadente justitia favorabiliter impertiri. Cum igitur sicut egregii viri dom. Rambaldi Comitis narratione, ac legitimi documenti extensione didicimus, ipse Comes dudum dom. Nicolao de Lucio, ante nefande proditionis incessum centum florenos aureos mutuaverit, pro quorum satisfactione sunt eidem Comiti bona, que fuerunt ipsius dom. Nicolai rationabiliter obligata; Nobilitatem & amicitiam vestram attente requitimus, & affectuose rogamus, quatenus consideratione justitie, ac nostrorum precaminum interventu firmare velitis, quod prefactus Comes Civis noster super memoratis bonis ad ipsorum florenorum debitam satisfactionem perveniat. Sic super hoc, si placet, vos favorabiliter habituri, quod idem Civis noster preces nostras sibi gaudeat profuisse, nosque proinde vobis strictius obligemur. Data Tar. die septimo Septemb. XII. Ind.

Num.

Num. DCXCIX. Anno 1314. 12. Settembre.

Istrumento con cui la Comunità di Padova conclude, e stabilisce la pace colla Repubblica di Venezia, e sopisce tutte le differenze che vertevano fra loro. Ex Cod. ms. Bernardi Trivisani.

Anno dom. milles. tercent. decimo quarto die duodecimo Sept. Padue in sala magna domus dominorum Antianorum Civitatis Padue, presentibus sapientibus viris dom. Joanne de Viguntia milite, Paulo de Titulo, Zambono de Docto, Riccardino de Capite Vacce Antiano Communantie, Guizardo Negotiatore Gastaldione, & aliis. Cum tempore processuum dom. Pape contra Venetos editorum multi Cives, & districtuales Padue multos Venetos fideles & subjectos dom. Ducis, & Communis Veneti derobassent, & diversimode molestassent, & damna, & injurias eis quamplurimas intulissent, ut dicitur, & dom. Dux & Commune Venetorum pro satisfactione predictorum damnorum, & injuriarum plures litteras, & nuncios Paduam destinassent, ad hoc ut unus amor inter hec Communia non obfuscaretur, & Commune & homines Padue dolentes de his excessibus per suos commissis, & cupientes emendare, & negocium, ut decet, suos solemnes Ambasciatores ad Venetos destinarunt ad audiendum, & examinandum petitiones dictorum conquerentium Venet. Verum propter aliquas novitates, que tunc Communi Padue emerserunt, & factum tunc non potuit ad effectum conduci, demum dom. Dux, & Commune Venetiarum miserunt viros nobiles dom. Joannem Georgium, & Nicolaum Faletro Venetos in suos, & Communis Venetiarum Ambasciatores, & Tractatores ad nobilem militem dom Ponzinum de Ponzonibus de Cremona honorabilem Potestatem Padue pro tractatu faciendo, & complendo super hujusmodi derobationibus, & quetimoniis hinc inde, que complere non potuere alias. Dom. vero Potestas, Antiani, Gastaldiones, & sapientes Padue cupientes amorem predictum conservare, & omnem causam que ipsum possit denigrare, precidere, commiserunt vices suas Rever. Patri dom. Pagano della Turre Dei, & Apostolica gratia Episcopo Paduano, & Venerabilibus dom. Fridiano S. Hylarii & Benedicti, & Maurandino Sancti Cypriani de Murano Abbatibus, plenariam ex auctoritate sibi tradita a majori Consilio Civitatis Padue, auctoritatem, & arbitrariam concedentes, quod cum supradictis Ambaxatoribus Venetis possint examinare petitiones Venetorum predictas, tractare, componere, concordare, complere, & firmare quicquid videretur expediens eisdem; qui supradicti dom. Episcopus, Ambaxatores Veneti, & Abbates super hujusmodi tractatis diutius tractantes ad infrascriptam concordiam pervenerunt, quam voluerunt ad majorem cautelam, & firmitatem per infrascriptos sindicos utriusque partis ad id specialiter, & solemniter constitutos fieri, & firmari. Discretus itaque vir ser Donatus Lombardo dictus Calderarius Ducatus Veneti notar. sindicus & Procurator incliti dom. Joannis Superantii Ducis Veneti, prout de sindicatu sub millesimo tercent quartodecimo, die vigesimo Augusti patet, & discretus vir Pettus quond. dom. Joannis de Clemente sindicus & Procurator supradicti dom.

Potestatis, ut de sindicatu sub MCCCXIV. die quinta Septembris apparet, ad infrascriptam concordiam pervenere. In primis quod pro omnibus derobationibus, & damnis illatis Venetis per homines Paduanos, vel districtus, vel per alios in Padua, & districtu in rebus mobilibus, solvi debeant passis libre denar. parv. XL. mille in hunc modum videlicet, quod illud datium quod fuit superadditum Paduanis, de quo nunc solvitur aliud debitum Venetorum, ordinatum per aliud pactum proxime precedens hoc, & quod persoluto & completo illo debito debebat per pactum illud remitti, & caxari, debeat augumentari superaddendo quartum, etiam completo & persoluto ipso primo debito, ipsum datium sic augumentatum debeat permanere & exigi pro predictis libris XL. millibus, donec fuerint persolute, & pro Represaleis concessis dom. Joanni Contareno, & Blasio Gradeldno per dom. Ducem, & Comune Venetorum contra bona, & havere hominum Padue, de quibus pars exacta est, & pars restat, scilicet de libris MCLXXXIII. exigantur dicte residue libre MCLXXXIII., & solvantur heredibus, & successoribus dictorum dominorum Contareni, & Gradeloni de datio supradicto ultra libras XL. mille dictas. Que summe debent de dicto datio exigi, atque solvi statim primo debito persoluto. Verum quia nimium differret predicta solutio fieri, & Commune Padue non potest commode de hos vere canipe sue solvere stans in guerra, promisit supradictus ser Petrus sindicus Padue eidem Donato sindico Ducis, & Communis Venetorum, quod cessante guerra dom. Potestas, & Commune Padue solvet Communi Veneto ultra, & supra predictum datium lib. V. mille omni anno, donec fuerit persolutum. De questionibus vero, & rebus immobilibus, que hinc inde moveri vellent, predicti sindici convenerunt, quod utrunque Commune eligat unum sapientem pro parte juris peritum, qui in Clugia Kal. Octobris conveniant, & ibi cognoscant petitiones specialium personarum de Venetiis: de rebus immobilibus occupatis, devastatis a Venetis ut supra. Et cognoscant de regaliis debitis dom. Duci, sive debendis per illos de Plebe Sacci, & de Curte Paduani districtus, & de his, que tenentur dom. Dux, & Commune Venetiarum eis occasione dictarum regaliarum. Et dicti cognoscant omnia supradicta de plano, & summarie sine strepitu, & figura judicii infra tres menses postquam convenerint, scilicet stando per unum mensem, & dimidium in Clugia, & per alium mensem & dimidium in plebe Sacci. Et si in dicto termino non concordaverint, eligant tertium infra tres dies post ipsum terminum. Et si infra tres dies de tertio concordare non possent, dicti Episcopus & Abbates, & Ambasciatores dicti dent ipsum tertium infra quindecim dies post dictos tres dies. Et postquam datus est tertius, teneantur diffinivisse & sententiasse pro majore parte eorum super omnibus predictis infra unum mensem, & dimidium post tertium electum, & quod definierint, Communia, ad que spectabit, teneantur exequi infra unum mensem. De mutuis autem sive Collectis extortis a Monasteriis Venetis habentibus possessiones in Paduano, convenerunt, quod solvatur eis pro datio supradicto ultra supradictas summas. Que omnia dicti sindici ratificaverunt promittentes facere observari, non obstantibus aliquibus reformationibus Consiliariorum, seu statutorum Communis Padue, vel Venetie factis, vel faciendis, & non contravenire, sub pena mar-

marcharum X. argenti, permanente tamen rata conventione predicta.

Ego Federicus de Guizimano not. Sigilli qu. dom. Nicolai rogatus scripsi.

Num. DCC. Anno 1314. 14. Settembre.

Nuova Consulta dei Trivigiani pelle Rappresaglie concesse a Tolberto Calza contro i Milanesi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 399.

Die decimo quarto Septembris &c. Item firmaverunt dicti Antiani, & Consules, quod Martinus de Plombino deputatus sit, & esse debeat ad faciendum scribi omnia, & singula, que dom. Tholbertus Calza occasione Represalearum sibi concessarum per Commune Tar. contra districtuales de Mediolano recepit a quibuscumque districtualibus supradictis, & quod octo de Portu notarius predicta scribere debeat, & ad predicta pro ejus notario habeatur.

Num. DCCI. Anno 1314. 19. Settembre.

Ambasciata dei Trivigiani per condolersi coi Padovani di una rotta loro data dalle Scaligero nei borghi di Vicenza. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 388.

Die Jovis XIX. Septembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. quid faciendum sit super novis de Padua de conflictu Paduanorum habito, & facto in burgis Civitatis Vincentie per dom. Canem de la Scala, & ejus sequaces, & super bona & generali custodia in Civitate Tar. & districtu.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Dicta die XIX. Septembris. Jacobus de Clarello notar. Antianus Communis Tar. pro se & aliis Antianis consuluit, quod quatuor Ambaxatores utriusque gradus eligantur per sortem, & si dom. Potestati, & ejus Curiis videretur necessarium, eligere possit duos alios Ambaxatores, quos voluerit simul cum ipsis quatuor, qui cum sapienti & ordinatia Ambaxata eis commissa per dictum dom. Potestatem, & ejus Curias vadant Paduam, & se lamentari debeant nomine, & vice Communis Tar. de injuriis & damnis Paduanorum. Et alia sibi dicant, & proferant secundum quod sibi commissum fuerit, & in eorum reversione, & audita responsiva eorum, tunc fiet, quod videbitur dicto dom. Potestati, & Communi Tar. pro honore & statu utriusque Communium predictorum.

Fu presa, e tra questi Ambasciatori fu Bonacorso dalla Costa.

Num. DCCII. Anno 1314. 19. Settembre.

Ajuto chiesto dai Padovani, ed accordato dai Trivigiani. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 401.

Die Jovis XIX. Septembris. Curiis Antiaootum & Consulum &c. quid faciendum sit super litteris missis per Commuoe Padue Communi Tar. pro auxilio sibi dando.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Consilio trecentorum &c. Dom. Antonius de Roverio Antianus Communis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis consuluit super dicta proposita in hunc modum. Videlicet quod per dom. Potestatem mittatur, & mandetur Maricis Villarum districtus Tarv. sub pena auferenda contrafacientibus arbitrio Potestatis, quod mittant Tarvisium coram ipso infra terminum eis assignatum quadriogeotos pedites armis decenter muoitos, qui habere debeant pro eorum salario unius mensis sex libras parvorum pro quolibet, vel septem a Communi Tar. de denariis collectarum suarum villarum, & etiam aliarum, que nondum suas Collectas solverunt. Et habere debeant quatuor Capitaneos de Civitate Tar. bonos, & sufficieotes cum salario ipsis Capitaneis deputando per dictum dom. Potestatem, & ejus Curias antedictas. Et quod omnes tam de Civitate, quam de Villis districtus, qui noodum solverunt Collectas suas, eas solvere possint usque ad octo dies sine aliquo quarto, & ab inde in antea cum quarto.

Et simili modo habeantur & ioveniantur quinquaginta soldati equites per mensem unum tantum, qui habere debeant viginti soldos grossorum pro quolibet, habendo quilibet dextrarium & ronzinum, & habere debeant unum bonum Capitaneum de Civitate Tar., habendo omnes predictam solutionem suam de denariis dicte Collecte Communis Tar. nupertime imposite. Qui milites & pedites mittantur Paduam, & ad custodiam Civitatis, & districtus Padue solummodo manere debeant per meosem unum ire debeant, neque damnum dare super alium terrenum, nec comitatum sub pena contrafacientibus arbitrio Potestatis, & sue Curie auferenda.

Et si ad presens denarii de dicta Collecta haberi non possent ad sufficientiam solutionis soldi predictorum militum peditum, & suorum Capitaneorum, quod accipiantur mutuo per Syndicum Communis Tar. ad hoc specialiter per Commune Tar. constituendum a quacumque persona poterit, & ipsi mutuanti fiat securitas, & obligentur per ipsum sindicum nomine Communis Tarvisii denarii dicte Collecte usque ad quantitatem pecunie mutuate per ipsam.

Et quicumque tam miles, quam pedes de Civitate Tar., & districtu possit ire in auxilium dictorum Paduaoorum pro custodia & defensiooe Civitatis Padue, & ejus districtus, non obstante aliquo statuto, & Reformatione Civitatis Tarvisii factis in contrarium.

Insuper mittantur Ambaxatores Communis Tarv. Communi Padue offerendo sibi auxilium supradictum, & aliam ambaxatam quamcumque super hoc sibi commissam per dictum dom. Potestatem, & ejus Curiam predictam dicant & exponant. Et Potestas possit

possit compellere dictos Ambaxatores Paduam ire occasione predicta sub pena & banno XXV. librar. denar. pro quolibet, statuto aliquo non obstante.

Fu presa.

Et ibi incontinenti dictus dom. Potestas cum voluntate, & consensu hominum dicti Consilii, & homines dicti Consilii auctoritate dicti dom. Potestatis una cum eo nemine discrepante, fecerunt, constituerunt & ordinaverunt Nicolaum de Pignolatis notar. tunc presentem suum, & dicti Communis Tar. Procuratorem & sindicum specialem, specialiter ad inveniendum dictos denarios mutuos, & faciendo mutuantibus securitatem, & obligationem prescriptam &c.

Num. DCCIII. Anno 1314. 1. Ottobre.

I Trivigiani destinano un Notajo per andarsi ad informare intorno ad una richiesta loro fatta dai Padovani, che si costituissero mallevadori d' una pace tra loro, e Cane dalla Scala. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 403.

Die martis primo Octobris. Consilio trecentorum &c. quid facere habeat super infrascripta provisione facta per certos Sapientes viros electos per Curias Dom. Potestatis lecta, & vulgarizata in presenti Consilio per me Notarium, cum dicta provisio debeat proponi ad presens Consilium trecentorum, cujus provisionis tenor talis est; Provisio facta per certos Sapientes per dictum Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, & Consulum ex vigore Reformationis Consilii trecentorum super Ambaxata exposita per Ambaxatores Communis Padue, in ipso Consilio trecentorum super sindico faciendo per Commune Tar. ad promittendum fidejussionem nomine Communis Padue, quod Commune Padue, & Paduani observabunt pacem Communibus, & hominibus Civitatum Verone & Vincentie, & nobili Viro Dom. Cani de la Scala, videlicet providerunt quod mittatur unus bonus, & sufficiens notar. eligendus & instruendus per Dom. Potestatem & suas Curias predictis Potestati & Communi Padue, qui requirat formam & Capitula pacis predicte, & formam & modum instrumenti promissionis, & obligationis faciende, & quantitatem pene imponende. Item dicat & exponat dictus notar. dictis Potestati, & Communi Padue, quod Potestas & Commune Civitatis Tar. parati sunt juxta eorum posse predicto Potestati, & Communi Padue complacere.

Dom. Beraldinus de Caserio Antianus &c. consuluit quod dicta provisio sit valida, & firma sicut jacet, cum hac additione, quod Notarius mittendus Paduam debeat inquirere inter cetera, si Dom. Canis petit securitatem tanquam Vicarius Dom. Imperatoris, vel qualiter. Et quicquid super predictis, & omnibus aliis poterit reperire, debeat in scriptis reducere, & postea proponatur ad Consilium trecentorum.

Fu presa.

Firmaverunt dicte Curie &c. quod Joannes de Zordano notar. mittatur Paduam secundum formam dicte Reformationis.

Num.

Num. DCCIV. Anno 1314. 2. Ottobre.

Istrumento di procura fatta dal Doge e dalla Republica di Venezia per costituirsi mallevadori della Pace che si doveva fare fra Can grande dalla Scala, e li Padovani. Ex ms. cui titulus *Ultrabrentanus de Padue Origine* penes illustrem Virum Abb. Aloysium Mariam Canonici Venetum.

In nomine dei eterni amen. Anno ejusdem milles. trecentes. quartodecimo. Indictione XII. die secundo Octobris. Illustris dominus Joannes Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Dux, dominus quarte partis & dimidie totius imperii Romanie, cum minori, majori, & generali consiliis suis, & Communis Venetiarum ad sonum campane, & voce preconia more solito congregatis, & ipsa Consilia, & homines ipsorum Consiliorum cum eodem domino Duce simul nomine suo, & Communis Venetiarum fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt suum, & dicti Communis nuntium, Sindicum, & Procuratorem discretum virum dominum Donatum Lombardo dictum Calderarium notarium, & Ducatus Venetiarum scribam presentem, & hoc mandatum recipientem, nominatim ad intercedendum fidejussorio nomine pro potente viro domino Potestate, Communi, & Civitate Padue, suisque sequacibus in pace infrascripta pro parte sua contentis, & comprehensis apud magnificum virum dominum Canem Grandem de la Scala Sacri Imperii in Verona, & Vincentia, earumque districtibus Vicarium generalem, & apud ipsa Communia Verone, & Vincentie, eorunque sequaces pro parte sua in pace predicta comprehensos, & contentos. Et similiter ad intercedendum fidejussorio nomine pro prodictis domino Cane, & Civitatibus Verone, & Vincentie, suisque sequacibus supradictis apud predictum dominum Potestatem, Commune, & Civitatem Padue, suosque sequaces predictos. Et promittendum quod dicte partes plene, & integre observabunt, & attendent sibi invicem inviolabiliter pacem inter se tractatam, factam, & firmatam, seu quam dicte partes firmabunt in omni sua parte, prout in capitulis ipsius pacis plenius continetur, seu continebitur. Et ad exponendum solemniter obligationes, & promissiones de penis, damnis, & interesse, prout inter ipsas partes principales conventum est, seu convenerit. Et omnia alia & singula, que pro firmanda, & valenda dicta pace necessaria fuerint, & etiam opportuna Et ad obligandum omnia bona Communis Venetiarum firmissime nomine predicto pro omnibus, & singulis promissionibus, & obligationibus supradictis. Et ad renunclandum beneficio legis, qua cavetur, qui primo conveniatur principalis, quam fidejussor, nec non omnibus aliis juribus, & beneficiis generalibus, & specialibus eidem Sindico pro dominis Duce, & Commune Venetiarum. Et ad recipiendum solemnem promissionem & obligationem, cum penarum, & boonorum obligatione, nec non cum omnibus clausulis utilibus pro domino Duce, & Commune Venetiarum. Et cum omnibus renuntiationibus competentibus, & necessariis a supradictis dominis Potestate, Cane Vicario, Civitatibus Padue, Verone, & Vincentie, & quo-

& quolibet, & qualibet eorum, vel earum, sive ipsorum sindicis de indemnitate ipsorum domini Ducis, & Communis Venetiarum. Et de conservando indemnes omni tempore in futurum ipsum dominum Ducem, & Commune Venetiarum causa, vel occasione intercessionum, & obligationum predictarum factarum, & fiendarum super predicta pace servanda per eundem Sindicum siodicario nomine, ut est dictum. Dantes & concedentes idem dominus Dux, & Consilium nomine Communis Venetiarum eidem suo procuratori sindico potestatem, & auctoritatem plenam, liberam, & generalem in omnibus predictis, & singulis, & quolibet predictorum faciendis, recipiendis, & complendis, quemadmodum ipsi dominus Dux, & Commune Venetiarum facere possent, si presentes essent, & omnibus & singulis interessent, etiam si talia sint & essent, que mandatum exigerent speciale. Promittentes mihi infrascripto recipienti & stipulanti, nec non omni quorum interest & interesse potest, firma & rata habere, tenere, & approbare omnia, & quecunque facta, promissa, & recepta fuerint per suum sindicum supradictum. Et non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione omnium bonorum Communis Venetiarum presentium & futurorum. Actum Venetiis in sala majoris Consilii Communis Venetiarum, presentibus discretis viris dominis Presbitero Almerico plebano Sancti Geminiani, presbitero Donusdeo plebano Sancti Fantini, Baxiano Nicolao Pistorino, Joanne Caldetario, Nicolao Passamonte notariis, & Ducatus Venetiarum scribis, & aliis omnibus vocatis testibus. In cujus rei fidem & evidentiam pleniorem hoc presens & publicum instrumentum predictus dominus Dux fieri mandavit, & sua bulla plumbea communiri.

Ego Andreas de Capite Aggeris Imperiali auctoritate notarius, & Ducatus Venetiarum Scriba predictis omnibus interfui, & de mandato predictorum domini Ducis, & sui consilii ea rogatus scripsi.

Num. DCCV. Anno 1314. 4. Ottobre.

Istrumento di Procura delli Padovani per far la pace, e confermarla fra loro e i suoi seguaci, e Cangrande dalla Scala. Copia tratta onde la precedeote.

In nomine dei eterni amen. Anno ejusdem nativitatis MCCC. XIIII. Indictione XII. die quarto intrante mensis Octobris, Padue, in sala Palacii Communis, in qua fiunt majora Consilia Civitatis Padue, presentibus dominis Jacobo quond. domini Marsilii de Carraria, Henrico q. domini Raynaldi de Scrovignis, Pantaleone quond. domini Fulchi de Buzacharinis, Antonio Judice filio domini Mathei Filaroli, Petro not. filio magistri Joannis de Clemento Cancellario Communis Padue, Frederico not. quond. domini Nicolai notarii Antianorum, & Saglino filio Belengherii not. sigilli, & aliis testibus. In pleno & generali Consilio Communis Padue ad sonum campane more solito, & loco debito congregato, in quo quidem Consilio fuit numerus ipsorum Consiliariorum sufficiens, Nobilis miles dominus Ponzinus de Ponzonibus de Cremona

mona Padue Poteſtas una cum dominis Ancianis, & dominis Conſiliariis ibidem exiſtentibus, & domini Anciani, & Conſiliarii ſimul cum domino Poteſtate jam dicto, nomine & vice totius Communis Civitatis Padue, & ipſi cum eo, & de ejus auctoritate, & conſenſu unanimiter, & concorditer fecerunt, creaverunt, conſtituerunt, atque ordinaverunt virum providum & diſcretum ſer Albertum notarium quond. Azonis de Salgeriis ibi preſentem, volentem, & conſencientem ſuum, & dicti Communis Padue certum nuncium, miſſum, actorem, & procuratorem, ac ſindicum ſpecialem, ſpecialiter ad jurandam & confirmandam pacem & concordiam, & nullo tempore violandam inter illuſtres dominos Regem Boemie, ducemque Charinthie, Comitem Goritie & Tiroli, Epiſcopum Tridentinum, ſi placebit eis in pace nominari, & poni; & magnificos dominos Canem grandem de la Scala Sacri Imperii Romani Vicarium in Verona & Vincentia; Raynaldum de Bonacolſis per Sacrum Romanum Imperium Vicarium Mantue, & Civitatis Mutine dominum Generalem, per ſe & ſuos de domo, & dictis Communibus Mantue, & Mutine, Gulielmum & Aldrigetum de Caſtrobarcho pro ipſis, & eorum Caſtris & terris, & eorum omnium cujuslibet eorum dominorum, & Communium ſequaces, & amicos ex una parte, & Communia Padue, Tarviſii, Ferrarie, Feltri, Belluni, & Bononie, & cujuslibet eorum, & amicos ac ſequaces Communis Padue, ſi placebit dictis Communibus Bononie, Tarviſii, Feltri & Belluni eſſe in dicta pace ex altera, cum pactis & conditionibus infraſcriptis. Primo quod bona, vera, conſtans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas fiat, firmetur, & ſervetur inter dictos dominos, & Communia predicta. Item quod generalis fiat hinc inde remiſſio de omnibus, & ſingulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offenſionibus, & extorſionibus quibuſcunque factis, & commiſſis, perpetratis, vel illatis ab una parte alteri communiter, vel ſingulariter, de quibus vel aliqua earum nihil debeat vel poſſit peti, vel exigi. Item quod omnes carcerati libere, & ſine aliqua ſolutione, vel extorſione priſtine reſtituantur libertati. Item quod omnes ſtrate & vie ſint aperte, & ſecure, ita quod per eas poſſit tute iri, & rediri in perſonis & rebus. Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, poſſeſſiones, vel jura in Civitate, vel diſtrictu Vincentie reſtituantur in ipſis bonis, poſſeſſionibus, & juribus ſecundum quod tenebant tempore quo civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris. Et ſic e converſo omnes Cives Civitatis Verone, & omnes Cives Civitatis Vincentie, habentes bona, poſſeſſiones, & jura in diſtrictu, vel Civitate Padue reſtituantur in ipſis bonis, poſſeſſionibus, vel juribus. Salvo jure omnium volentium aliquid petere, vel dicere ſe jus habere in dictis bonis, poſſeſſionibus, vel juribus ſuper quibus, & de quibus infra tres menſes proximos a die principii queſtionis decidi, vel determinari debeant queſtiones, ut partes expenſarum oneribus non graventur. Item quod nullus poſſit, vel debeat facere rehedificare, fortificare, vel reponere aliquod Caſtrum, vel fortilitiam ſuper diſtrictum Padue ſine licentia Communis Padue. Item quod dicta pax, concordia, & bona voluntas firmetur, & roboretur hinc inde ſolemnibus juramentis, ſtipulationibus, obligationibus, & penis, cum dationibus, & preſtatio-

tionibus bonorum, & idoneorum fidejussorum, & securitatum de pace servanda, & nullo tempore violanda in omnibus, & singulis istis, prout & sicut dictabunt boni, & communes sapientes, & secundum quod eis melius, tutius, & firmius videbitur pro Communi bono, & firmamento pacis predicte. Et si propter brevitatem temporis aliquid remaneret fiendum, vel complendum in pace predicta, fidejussores dicte pacis dari ab utraque parte possint illud communiter, & vicissim facere, & complere. Et ad promittendum de conservando indemnes, & cum effectu conservandum dominum Ducem, & Commune & homines Civitatis Venetiarum, & quecunque alia Communia Civitatum, & terrarum, & singulares personas, que nomine Communis Padue se fidejussorio nomine obligabunt in contractibus, & promissionibus dicte pacis. Et ad obligandum omnia bona mobilia, & immobilia dicti Communis Padue pro dicta pace servanda. Et ad jurandum, & juramentum recipiendum a sindicis, & procuratoribus alterius partis cum plena promissione omnium predictorum. Et generaliter ad omnia alia & singula facienda, gerenda, & complenda, que in predictis & quolibet predictorum fuerint necessaria, & opportuna, & que materia hujusmodi negocii exigit, & requirit. Dantes & concedentes predicti domini Potestas, Anciani, & Consiliarii, & quilibet ipsorum nomine, & vice Communis Padue auctoritate eis per Commune Padue concessà jam dicto suo procuratori, & sindico plenam & liberam administrationem, & generale mandatum omnia & singula faciendi, promittendi, & complendi, que in predictis, & in predictorum quolibet fuerint necessaria, & opportuna pro omnibus, & singulis supradictis melius observandis, & manutenendis. Promittentes etiam mihi notario ista stipulanti, & recipienti nomine & vice omnium & singulorum dominorum, Communium & terrarum, & etiam aliorum, quorum interest, seu tempore aliquo interesse posset, vel interit, firmum & ratum habere, & tenere quidquid per dictum procuratorem, & sindicum factum, gestum, promissum, obligatum, tractatum, & stipulatum fuerit nomine Communis Padue, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione omnium bonorum Communis padue.

Ego Henginolfus dictus Zanchanella quond. Galdulfi facti Palacii notarius his omnibus interfui, & jussu ac auctoritate dominorum Potestatis, Ancianorum, & Consiliariorum rogatus hec scripsi.

Num. DCCVI. Anno 1314. 4. Ottobre.

Istrumento di procura di Can grande dalla Scala e de' Signori di Castelbarco per la pace co' Padovani. Copia tratta onde la precedente.

In nomine domini nostri Jesu Christi, & gloriose Marie semper Virginis matris ejus, & omnium sanctorum, & sanctarum dei amen. Anno domini M.CCC.XIIII. Indict. XII. die quarto intrante mensis octobris; ibique magnificus dominus Canis grandis de

de la Scala Sacri Romani Imperii Vicarius Verone & Vincentie, pro se, & suis de domo sua, & Communibus & hominibus dictarum Civitatum Verone, & Vincentie; & nobilis miles dominus Gulielmus de Castrobarcho pro se, & nomine ac vice nobilis militis domini Aldrigeti ejus nepotis, & pro eorum terris, & castris fecerunt, creaverunt, constituerunt, atque ordinaverunt sapientem, ac discretum virum dominum Boninesium Judicem de Paganotis Civem Verone ibidem presentem, volentem, & consentientem, suum & dictorum Communium Verone, & Vincentie, & cujuslibet supradictorum certum nuncium, missum, actorem, & procuratorem, ac sindicum specialem, specialiter ad Jurandum, & firmandum pacem & concordiam, & nullo tempore &c. *ut supra de verbo ad verbum plenius continetur in antecedenti Sindicatu Paduanorum mutatis mutandis.*

Actum Vincentie in Canonica in domo domini Conradi Archidiaconi Vincentie, Petro de Morano milite, Nicolao de Alemanno legum doctore, Conrado de Imola Judice Communis, Bernardo de Hervariis, Bonmassario notario quond. domini Zambonini, Avancio notario quond. domini Taurelli ipsius domini Vicarii Verone & Vincentie notariis, & aliis etiam testibus ad hec vocatis & rogatis.

Ego Nicolinus filius Imolensis Restauri de Imola Imperiali auctoritate notarius, & ipsius domini Vicarii Verone & Vincentie scriba his omnibus affui, & suprascriptorum dominorum mandato scripsi & publicavi.

Num. DCCVII. Anno 1314. 4. Ottobre.

Istrumento della pace conclusa fra Can grande dalla Scala, e i Padovani, e gli aderenti degli uni e degli altri; cioè il Re di Boemia, i Conti di Gorizia, il Vescovo di Trento, Rinaldo de' Bonacolsi Sig. di Mantova, e i Signori di Castelbarco per lo Scaligero; e i Comuni di Ferrara, di Trivigi, di Feltre, di Belluno, e di Bologna per li Padovani. Copia tratta onde la precedente.

In nomine domini nostri Jesu Christi, & gloriose Marie semper Virginis matris ejus, & omnium sanctorum, & sanctarum dei amen. Anno domini M.CCC.XIIII. Indict. XII. die quarto intrante mensis octobris, ad honorem & reverentiam omnipotentis Dei, & beate Marie semper Virginis, & omnium Sanctorum, & sanctarum Dei, & honorem & utilitatem omnium in quorum favorem fit presens pax, & ad tranquillum, & pacificum statum totius Marchie Tarvisine, & omnium quorum interest, & firmitatem pacis perpetue inter partes istas. Cum hoc sit quod multe lites, discordie, injurie, damna, rapine, violentie, robarie, homicidia, offensiones, incendia, & alia multa enormia maleficia commissa, pertractata, vel illata sint inter dominum Potestatem, & Commune & homines padue, ejusque amicos, & sequaces communiter, & singulariter ex parte una; & magnificum dominum Canem grandem de la Scala sacri Romani Imperii in Civitatibus Verone, & Vincentie Vicarium, & homines dictarum Civitatum Verone & Vin-

Vincentie, & eorum sequaces, & amicos ex parte altera. Et per dei pietatem & misericordiam predicte partes deo propitio pervenerint, & gratia communium amicorum redacte sint ad bonam, veram, constantem, & perpetuam pacem, & bonam voluntatem fiendam, & servandam inter predictus dominus, & Communia supradicta, cum istis pactis, conventionibus, promissionibus, stipulationibus, & obligationibus. Pacta autem tractata & inita super pace jam dicta, & nullo tempore violanda inter illustres dominus Regem Boemie, ducemque Carinthie, Comites Goritie & Tyroli, Episcopum Tridentinum, si placebit eis in pace nominari & poni, & magnificos viros dominos Canem grandem de la Scala Sacri Romani Imperii Vicarium Verone, & Vincentie, Raynaldum de Bonacolsis per sacrum Romanum Imperium Vicarium Mantue, & Civitatis Mutine dominum generalem, cujuslibet predictorum dominorum Canis grandis de la Scala, & Raynaldi de Bonacolsis pro se & suis de domo, & pro Communibus dictarum Civitatum Verone, & Vincentie, Mantue & Mutine, Gulielmum & Aldrigetum de Castrobarcho pro ipsis, & ipsorum Castris, & terris, & eorum omnium, & cujuslibet eorum sequaces, & amicos ex parte una; & Communia Padue pro se, & nomine Communium Ferrarie, Tarvisii, Feltri, Belluni, & Bononie, si dictis Communibus Bononie, Tarvisii, Ferrarie, Feltri, & Belluni placebit in dicta pace nominari & puni, & cujuslibet dictorum Communium, & amicorum, & sequacium ex altera, sunt hec: Primo quod buna, vera, constans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas fiat, firmetur, & servetur inter predictus dominos, & Communia supradicta. Item quod generalis remissio fiat hinc inde de omnibus & singulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offensionibus, & extorsionibus quibuscunque factis, commissis, perpetratis, & illatis ab una parte alteri communiter, vel singulariter, de quibus, vel aliqua earum nihil possit, vel debeat peti, vel exigi. Item quod omnes carcerati utriusque partis libere, & sine aliqua solutione, vel extorsione restituantur pristine libertati. Item quod omnes strate, & vie sint apette, & secure, ita quod per eas possit tute iri, & rediri in personis & rebus. Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, possessiunes, & jura in civitate, vel districtu Vincentie restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus secundum quod tenebant tempore quo Civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris; & sic e converso omnes Cives Civitatis Verone, & omnes Cives Civitatis Vincentie habentes bona, possessiones, vel jura in Civitate Padue restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus, salvo jure omnium volentium aliquid petere, vel dicere se jus habere in bonis, possessionibus, & juribus predictis; super quibus, & de quibus infra tres menses proximos a die principii questionis decidi, vel terminati debeant questiones, ut partes expensarum non graventur. Item quod nullus possit vel debeat facere rehedificare, fortificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortilicium super districtu Vicentie absque licentia dom. Canis Vicarij supradicti. Et sic nullus debeat vel possit rehedificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortilicium super districtu Padue sine licentia Communis Padue; ita quod dicta pax & bona voluntas firmetur, & roboretur hinc inde solemnibus jura-

juramentis, stipulationibus, promissionibus, obligationibus, & penis, cum dationibus, & prestationibus bonorum, & idoneorum fidejussorum, & securitatum de pace servanda, & nullo tempore violanda in omnibus & singulis Capitulis supradictis, prout & sicut dictabunt, & dicent boni, & communes sapientes, & secundum quod eis melius, tutius, & firmius videbitur pro communi bono, & firmamento pacis predicte. Et si propter brevitatem temporis aliquid remaneret fiendum vel complendum in pace predicta, fidejussores dicte pacis dati ab utraque parte possint illud, & vicissim facere & complere. Idcirco ser Albertus notarius quond. domini Azonis de Salgeriis, & procurator, sindicario & procuratorio nomine domini Potestatis, & Communis Padue, nomine ipsius Communis, & pro ipso Communi, habens de hoc speciale mandatum, ut constat in carta sindicatus facta per Henginolfum notarium dictum Zanchanellum q. Gandulfi sub dicto millesimo, & die quarto intrante mensis Octobris a me Nicolino notario infrascripto visa, & lecta. Ac in nomine, & vice Civitatum, & Communium Bononie, Tarvisii, Ferrarie, Feltri, & Belluni, si placebit dictis Communibus, & Civitatibus esse nominatas, & positas in dicta pace, & omnium amicorum, & sequacium ex una parte. Et dominus Boninesius de Paganotis judex Sindicus, & procurator dicti domini Canis grandis Vicarii sacri Imperii in Civitatibus Verone, & Vincentie, & sindicario ac procuratorio nomine ipsius domini Vicarii, ut constat in ipso scripto per me Nicolinum notarium infrascriptum, & nomine ipsarum Civitatum, hominum, & Communium Verone, & Vincentie, & Sindicus ac Procurator dicti domini Raynaldi per sacrum Romanum Imperium Vicarii Mantue, & domini generalis Mutine, & ipsarum Civitatum nomine ipsius domini Raynaldi, & Communium & hominum ipsarum Civitatum, secundum quod patet per publicum instrumentum scriptum per Bonmassarium notarium quond. domini Zambonini a me notario infrascripto visum, & lectum; & sindicus & procurator dominorum Gulielmi, & Aldrigeti de Castrobarco pro ipsis, & ipsorum Castris & terris, & eorum hominum, & cujuslibet eorum dominorum, & Communium, ut constat in carta sindicatus, & procure scripta per me notarium infrascriptum, & nomine etiam & vice predicti illustris domini Caroli Regis Boemie, Ducisque Karinthie, Comitis Goritie, & Tirolli, Episcopi Tridentini, si placebit eis esse positos, & nominatos in presenti pace, ex altera. De consilio, voluntate, & assensu communium sapientum super hoc electorum de communi partium consensu, & secundum quod dictis sapientibus melius, tutius, & securius visum fuerit pro communi bono, & firmamento pacis predicte. Volentes & cupientes juxta mandatum eis commissum, & secundum formam supradictorum pactorum, & conventionum initarum, & initorum inter predictas partes imponere, & imponentes finem hinc inde de omnibus, & singulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offensionibus, & extorsionibus quibuscumque factis, commissis, perpetratis, & illatis ab utraque parte alteri communiter, & singulariter, devenerunt ad talem compositionem, finem, remissionem, transactionem, pactum, pacem, & bonam voluntatem; & sic sibi invicem per pactum solemni stipulatione vallatum, pacis osculo interveniente, promiserunt, & firma-

firmaverunt. Primo quod bona, vera, constans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas sit, & firmata esse intelligatur, & servetur inter dictos dominos, & Communia supradicta; & sic eam declarant, firmant, & annunciant, ac perficiunt, & perfectam declarant inter predictos dominos, & predictas partes; ita quod generalis remissio sit, & facta intelligatur hinc inde de omnibus, & singulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, & homicidiis, offensionibus, & extorsionibus quibuscunque factis, perpetratis, commissis, & illatis ab utraque parte alteri communiter, vel singulariter; de quibus, vel aliqua earum nihil possit, vel debeat peti, vel exigi. Et sicut predicti Sindici, & procuratores nomine quo supra sibi ad invicem promittunt, faciunt, & remittunt. Item quod omnes carcerati utriusque partis libere, & sine aliqua solutione, vel extorsione restituantur pristine libertati. Item quod omnes strate, & vie sint aperte, & secure, ita quod pro ipsis possit tute iri, & rediri in personis & rebus. Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, possessiones, vel jura in Civitate, vel districtu Vincentie restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus, & restituti intelligantur auctoritate presentis pacis, concordii, & transactionis, secundum quod tenebant tempore quo Civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris. Et sic e converso omnes Cives Civitatis Verone, & omnes Cives Civitatis Vincentie habentes bona, possessiones, vel jura in districtu, vel Civitate Padue, restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus. Salvo jure omnium volentium aliquid petere vel dicere se jus habere in bonis, possessionibus, & juribus predictis. Super quibus, & de quibus infra tres menses proximos a die principii questionis decidi, & terminari debeant questiones, ut partes expensarum oneribus non graventur. Pro quibus omnibus & singulis melius attendendis, & observandis, & pro validificatione, & fortificatione pacis predicte, & ad hoc ut predicta pax, concordia, finis, remissio, & bona voluntas firmetur inter predictas partes, & nullo tempore quis possit contravenire predictis, predicti Sindici, & procuratores predictorum dominorum, Civitatum, & Communium, & .... etiam quo supra, solemnibus mutuis stipulationibus hinc inde intervenientibus promisit unus alteri, & vicissim dictam pacem, concordiam & bonam voluntatem attendere, & inviolabiliter observare, secundum quod scriptum est, & infra dicetur, & secundum & juxta capitula dicte pacis, & perpetuo manuteneri, & non contraveniri per dictos dominos, vel per dictas partes, vel aliquam dictarum partium, sub pena & in pena viginti millium marcharum argenti, valoris XV. librarum parvorum pro qualibet marcha. Que pena totiens committatur, & cum effectu exigi possit, quotiens contra predicta, vel infra dicenda, vel aliquid predictorum, vel infra dicendorum factum, vel ventum fuerit. Qua pena commissa, vel non commissa, soluta, vel non soluta, exacta vel non exacta, presens contractus, & omnia in eo scripta in sua maneant firmitate. Ad hec predicti Sindici, & procuratores nomine quo supra, certiorati de jure suo, & ipsarum partium renunciaverunt exceptioni doli, mali, & in factum deceptioni, & fraudis, & omni remedio appellationis, supplicationis, & nullitatis, ac omni beneficio restitutionis in integrum cuilibet minori, vel universitati

competenti. Dicentes & affirmantes predicti sindici omnia & singula in presenti contractu apposita, & apponenda esse in utilitatem, & profectum utriusque partis, & cujuslibet ipsarum partium. Renuntiantes etiam litteris, & rescriptis impetratis, & impetrandis a quacunque persona; & generaliter omnibus aliis juribus, exceptionibus, & defensionibus juris, vel facti, quibus contra predicta, vel aliquid predictorum possent contravenire istorum omnium, & ita dicendorum auxilia per pactum remittentes. Et pro predictis omnibus, & singulis inviolabiliter observandis predicti Sindici & procuratores nomine quo supra obligavere unus alteri respondenti nomine partis sue, & nomine ejus cujus intersit, vel intereft, omnia & singula predictorum dominorum bona, Communium, & Civitatum, mobilia & immobilia, presentia & futura. Constituentes pro predictis se precario nomine predicta bona obligata vel quasi. Juraverunt quoque predicti Sindici corporaliter ad sancta dei Evangelia tactis scripturis, nomine quo supra, & in animam illorum, quorum sunt procuratores, & sindici, attendere, & observare omnia, & singula ista, & perpetuo non contravenire aliqua ratione, vel causa. Ad hoc discretus vir dominus Donatus Lombardo dictus Calderarius notarius Ducatus Venetiarum, Dalmatie atque Croatie, sindicus & procurator illustris domini Joannis Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Ducis, domini quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, & Communis Venetiarum, prout de ipso sindicatu constat publico instrumento scripto signo & nomine Andree de Capite aggeris imperiali auctoritate notarii, & Ducatus Venetiarum scribe, & sigillato sigillo domini Ducis Venetiarum die secundo Octobris MCCCXIIII. Indict XII. a me notario infrascripto viso & lecto, sindicario & procuratorio nomine dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum, se & ipsum Commune Venetiarum fidejussorem constituit, & fidejussorio nomine obligavit pro potente viro domino Ponzino de Ponzonibus Potestate Communis, & Civitatis Padue, & domino Alberto de Salgeriis Sindico eorundem Potestatis, & Communis Padue, suisque sequacibus in pace infrascripta pro parte sua contentis, & comprehensis apud dominum Boninesium Sindicum, & procuratorem, recipientem sindicario & procuratorio nomine magnifici domini Canis grandis de la Scala Vicarii sacri Imperii in Verona, & Vincentia, earumque districtuum generalis, & ipsorum Communium Verone, & Vincentie, ac etiam respondendum nomine & vice eorum sequacium pro parte sua in pace predicta comprehensorum, & contentorum. Et similiter se, & ipsum Commune Venetiarum fidejussorem constituit, & fidejussorio nomine obligavit pro predictis domino Cane, & Civitatibus Verone & Vincentie, suisque sequacibus supradictis; & infrascripto domino Boninesio sindico, & sindicario, ac procuratorio nomine predictorum dominorum Canis grandis de la Scala, & Communium Civitatum Verone, & Vincentie apud predictum dominum Potestatem, Commune, & Civitatem Padue, suosque sequaces predictos, & dominum Albertum de Salgeriis sindicum & procuratorem domini Potestatis, & Communis Padue. Et promisit solemni stipulatione dictus dominus Donatus sindicario nomine dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum suprascriptis prudentibus viris domino Boninesio & Alber-

Alberto Sindicis, & Procuratoribus, & cuilibet eorum in solidum stipulantibus nomine quo supra, quod predicte partes perpetuo plene & integre observabunt, & attendent sibi invicem inviolabiliter pacem inter se tractatam, factam, & firmatam in omni sui parte, prout in capitulis ipsius pacis continetur, sub pena & in pena viginti millium marcharum argenti, conventa & contenta in pace predicta. Quam penam dabit & persolvet suprascriptus dominus Dux, & Commune Venetiarum parti attendenti pro parte non attendente. Et pro predictis omnibus & singulis attendendis, & plenius observandis predictus dominus Donatus Sindicus domini Ducis, & Communis Venetiarum nomine quo supra, obligavit omnia bona Communis Venetiarum fidejussorio nomine predicto. Renuntians beneficio legis, qua cavetur, quod prius conveniatur principalis, quam fidejussor; nec non omnibus aliis juribus, & beneficiis generalibus, & specialibus eidem sindico sindicario nomine, & suprascripto Duci, & Communi Venetiarum competentibus; competitura vero per pactum expressum remisit. Insuper nobilis miles Poncinus de Ponzonibus de Cremona Potestas Padue, Civitatis Anciani, Gastaldiones, & Consiliarii Consilio majoris Communis Padue existentes & presentes hujusmodi publicationi contractus singulariter, & quilibet per se juraverunt corporaliter ad Sancta dei Evangelia tactis scripturis; supradictam pacem, concordiam, & bonam voluntatem, & omnia ac singula in presenti contractu perpetuo, & inviolabiliter manutenere, & observare, & in nullo contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa.

Actum Padue in sala Palacii Communis in qua fiunt majora Consilia Civitatis Padue, presentibus Nobilibus viris dominis Nicolao a Lege doctore Legum, Bernardo de Bamicio, Tolberto de Camino, Guecello q. Guidonis Tempeste Advocati Tarvisii, Jacobo quond. domini Marsilii de Carraria, Henrico qu. domini Raynaldi de Scrovegnis, Panthaleone q. domini Fulconis de Buzacharenis; Macharuso q. domini Zilioli de Macharusis; Conrado qu. domini Bonzanella de Vigonzia, & Henginolfo notario de Zanchanella q. Gandulfi, & aliis.

Num. DCCVIII. Anno 1314. 5. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani per riacconciare il Ponte della Piave, e sopra le differenze tra i due Priori di S. Salvatore di Venezia, e sopra i Capitoli della Pace tra i Padovani, e Cane della Scala.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 406.

Die sabbati quinto intrante Octubri. Consilio trecentorum Civitatis Tervisii &c. quid sit agendum; & quid facere habeat soper infrascriptis propositis, videlicet super reaptatione Pontis Plavis, & unde pecunia habeatur pro dicta reaptatione dicti Pontis, cum ipse Pons sit in casu ruendi, & cadendi. & exigat penitus reaptatione, secundum quod manifeste apparet domino Potestati, & Sapientibus missis cum dicto domino Potestate ad videndum dictum Pontem.

Item quid faciendum sit super provisione infrascripta facta per certos sapientes viros electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam ex vigore Reformationis Consilii trecentorum de questione illorum, qui dicunrur se Priores S. Salvatoris de Venetiis, videlicet fratrem Petrum Civrani de Venetiis, & Rolandinum de Padua lecta & vulgarizata in presenti Consilio per me notarium, cujus provisionis tenor inferius declaratur.

In Christi nomine. Provisio facta per certos sapientes viros electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam ex vigore Reformationis Consilii trecentorum super facto negotii, quod agitatur inter eos qui dicunt se Priores S. Salvatoris de Venetiis, & fratrem Rolandum de Padua, & Colonos, sive Inquilinos, sive livellarios terrarum, & possessionum dicti Monasterii S. Salvatoris de Venetiis jacentium in districtu Tarvisii. Qui sapientes sunt ii, videlicet dominus Jo. Bonus de Mattarellis utriusque juris Professor per Commune Tarvisii salariatus, dominus Rizolinus de Azonibus, dominus Thebaldus de Roverio, dominus Andalo de Resio Judices, dominus Bartholomeus de Nordiglo, dominus Otobelinus de Corona, Avarcius Drapator, Bonincontrus magistri Pacis, Leonardus de Hermizo. Qui Sapientes, Christi nomine invocato, dicunt omnes concorditer consulendo, quod questiones excommunicationum, que ventilantur inter predictos, qui asserunt se priores, si opposite fint coram Judicibus deputatis per Commune Tarvisii ad reddendum jura inter Venetos, & Tervisinos, debeant cognosci & terminari per dominum Episcopum Tervisinum, & hiis terminatis, quod questio dicti fratris Petri de Venetiis, qui asserit se Priorem dicti Monasterii S. Salvatoris inter ipsum fratrem Petrum ex una parte, & Colonos, sive Inquilinos, sive livellarios, qui dicuntur conduxisse ab eo terras, & possessiones dicti Monasterii jacentes in districtu Tarvisii ex altera parte, reducatur coram judicibus deputatis per Commune Tervisii ad reddendum jus inter Venetos, & Tervisinos, & terminetur per eosdem secundum formam pactorum utriusque Communis.

Item quid sit agendum super infrascriptis litteris, & capitulis, sive pactis pacis fiende inter dominum Canem de la Scala ex una parte, & Commune & homines Civitatis Padue ex altera, que Joannes de Zordano, qui missus fuit Paduam ex vigore Reformationis Consilii trecentorum occasione reducendi & habendi ea in scriptis, tulit in scriptis lectis & vulgarizatis in presenti Consilio per me notarium. Et etiam quid sit agendum de Sindico constituendo per Commune Tarvisii ad fidejubendum pro Communi, & hominibus Padue pro dicta pace servanda; cum predicte propolte debeant proponi ad presens Consilium trecentorum ex forma Reformationis dicti Consilii, quarum tenor talis est: Nobilibus & potentibus viris dominis Albertino de Canossa Potestati, Antianis, & Communi Civitatis Tarvisii amicis precipue diligendis Ponzinus de Ponzonibus Potestas, Antiani, & quinque Gastaldiones Civitatis Padue salutem prosperam & felicem. Mittimus vobis in scriptis pacta firmanda inter Commune Padue, & amicos suos ex una parte, & dominum Canem de la Scala, & ejus sequaces ex altera, ex quibus poteritis, & potestis comprehendere formam & qualitatem pacis, & promissionis, que fiende sunt hinc inde. Et utrum domino Cani tamquam Vicario Imperii, an suo pro-

proprio nomine debeat fieri promissio. Pena vero erit pecuniaria, sed de certa quantitate non possumus vos certificari. Rogamus itaque vos quatenus vobis placeat constituere legitimum sindicum ad fidejubendum in predictis. Vobis etiam & vestro Communi, & sindico idoneam faciemus securitatem de conservando vos indemnes ab obligatione predicta.

Pacta sunt infrascripta: In nomine domini nostri Jesu Christi, & gloriose Marie semper Virginis matris ejus, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei. Pacta inita & tractata super pace, deo dante, fienda, & nullo tempore violanda inter illustres dominos Regem Bohemie, Ducemque Carinthie, Comitem Goritie & Tiroli, Episcopum Tridentinum, si placebit eis in pace nominari, & poni, & magnificos dominos Canem grandem de la Scala Sacri Romani Imperii Vicarium Verone & Vincentie, pro se & suis de domo, & Communibus dictarum Civitatum Verone, & Vincentie, Rainaldum de Bonacosis per Sacrum Romanum Imperium Vicarium Mantue, & Civitatis Mutine dominum generalem pro se, & suis de domo, & dictis Communibus Mantue, & Mutine, Gulielmum & Andrigetum de Castrobarco pro ipsis, & eorum Castris, & eorum omnium, & quolibet eorum dominorum & Communium sequaces, amicos ex una parte, & Communia Padue, Tervisii, Ferrarie, Feltri, & Belluni, & Bononie, si dicto Communi Bononie placebit in dicta pace nominari, & poni, & quolibet eorum omnium amicorum, & sequacium Communis Padue ex altera parte.

Primo quod bona, vera, constans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas fiat, firmetur, & servetur inter predictos dominos & Communia supradicta.

Item quod generalis remissio fiat hinc inde de omnibus, & singulis damnis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offensionibus, & extorsionibus quibuscumque factis, commissis, perpetratis, vel illatis ab una parte alteri communiter, & singulariter, de quibus, vel aliqua eorum nihil possit, vel debeat peti, vel exigi.

Item quod omnes carcerati utriusque partis libere, & sine aliqua solutione, vel extorsione restituantur pristine libertati.

Item quod omnes strate, & vie sint aperte, & secure, ita quod per eas possit tute iri, & rediri in personis & rebus.

Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, possessiones, & jura in Civitate, vel districtu Vincentie restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus secundum quod tenebant tempore, quo Civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris; & sic e converso omnes Cives Veronenses, & Vincentini habentes bona, possessiones, vel jura in districtu vel Civitate Padue restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus, salvo jure omnium volentium aliquid petere vel dicere se jus habere in bonis, possessionibus, & juribus, super quibus & de quibus infra tres menses proximos a die principii questionis decidi & terminari debent questiones, ut partes expensis & oneribus non graventur.

Item quod nullus possit vel debeat facere reedificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortilicium super districtu Vincentie absque licentia domini Canis de la Scala Vicarii supradicti, & sic

e converso nullus possit, vel debeat facere reedificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortiliciam super districtu Padue sine licentia Communis Padue.

Item quod dicta Pax, concordia, & bona voluntas firmetur, & roboretur hinc inde solemnibus instrumentis, stipulationibus, promissionibus, obligationibus, & penis, cum dationibus, & prestationibus bonorum, & idoneorum fidejussorum, & securitate de pace servanda, & nullo tempore violanda in omnibus, & singulis Capitulis suprascriptis, prout & sicut dictabunt, & dicent boni & communes sapientes, & secundum quod eis tutius, & securius videbitur pro Communi bono, & firmamento pacis predicte. Et si propter brevitatem temporis aliquid restaret fiendum vel complendum in pace predicta Fidejussores dicte pacis dari ab utraque parte possint illud communiter, & vicissim facere & complere.

Data Padue die tertio Octubris post Vesperas.

Die dominico sexto intrante Octubri, presentibus Joanne de Fossalonga, & Otone de Portu, Jacobino de Vito notario, Ordano Precone, Joachino precone testibus & aliis. Consilio trecentorum &c. fecerunt & constituerunt Bonapasium de Ecelo notarium presentem & volentem suum, & dicti Communis Sindicum & Nuncium specialem ad faciendum securitatem pro Communi & hominibus Padue pro dicta pace, & ad omnia alia & singula facienda, que in Reformatione predicta plenius continetur.

Num. DCCIX. Anno 1314. 1. Ottobre.

Lettera di Francesco de la Fontana eletto Lettore nella Università di Trivigi in risposta di una di quelle scritte ad esso da' Trivigiani. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 410.

Hec est forma litterarum, cujus tenor talis est: Nobilibus viris dominis Albertino de Canossa Potestati Tarvisii, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii dominis suis precipuis Franciscus de Lafontana juris utriusque Professor cum sui recomendatione salutem. Litteras magnitudinis vestre per vos mihi directas super electione mea recepi ad docendum in Civitate vestra in jure Civili per Franciscum de Parma nuncium vestrum mihi presentatas leta manu recepi. vobis super tanto honore assurgens ad gratiarum ubertimas actiones. Verum quia Communi Regii, qui me ante repetitionem vestrarum litterarum promisi anno presenti ordinarie in jure etiam civili docere Scolaribus Civitatis ejusdem, Nobilitatem vestram humiliter deprecor; quatenus considerantes, quod grave est fidem frangere, si non accepto vestram electionem me excusatum habere dignemini & velitis, proferens me paratum ad quelibet vestra beneplacita & mandata. Data Regii die septimo Octobris.

I Trivigiani vengono all'elezione di un nuovo lettore per la rinunzia di questo.

Curiis Antianorum &c. Item firmatum fuit &c. quod littere misse per dominum Franciscum de la Fontana professorem utriusque juris proponatur ad Consilium quadraginta, & quid sit agendum

dum super electione novi Doctoris eligendi secundum formam Statutorum ad legendum in Civitate Tarvisii ordinarie in jure Civili, cum dictus dominus Franciscus, qui erat electus, renunciaverit &c.

Die XV. Octubris. Consilio trecentorum Uguzonus de Pagnano Antianus &c. consuluit super electione novi Doctoris futuri, quod per dominum Potestatem, & ejus curiam eligantur octo sapientes viri de utroque gradu, & duo supragastaldiones, qui eligere debeant tres famosos & sapientes Doctores, qui esse debeant conventati, & si non essent conventati, quod electio facta in ipsos sit cassa, & non valeat, nec teneat. Et facta electione, quod proponatur postea ad Consilium trecentorum, qui debeat esse primus, secundus, & tertius, & ille doctor, qui venerit & acceptaverit, habeat eam quantitatem salarii, quam habent alii Doctores.

Fu presa.

I Trivigiani sospendono di eleggere nuovi Lettori dopo la rinunzia di altri stati già eletti.

Die XIX. Novembris. Consilio trecentorum &c. Item quid sit faciendum super electione Doctorum legum fienda cum salario, quod placuerit Consilio trecentorum secundum formam Statuti novi lecti per me in presenti Consilio loquentis de Doctoribus cum domini Rizardus de Malumbris, Bleoberisius de Azzoguidis, & Jacobus Butigarius alias electi secundum formam dicti statuti refutaverint dictam electionem in eis factam.

Bonacorsus de Pignolatis Antianus &c. Item consuluit super facto electionis fiende de Doctoribus quod dicta proposta pendeat de presenti, & quod dictus dominus Potestas sit absolutus a statuto loquente de doctoribus eligendis; quod firmatum fuit &c.

Num. DCCX. Anno 1314. 11. Ottobre.

Decreto de' Trivigiani intorno alle appellazioni delle sentenze de' Giudici assegnati pe' litigi tra li Veneti, e li Trivigiani. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 411.

Die undecimo Octubris. Curiis Antianorum &c. Item firmatum fuit, quod cum multe littere misse sint pro parte domini Ducis Venetiarum super processibus factis & fiendis inter Venetos, & Tarvisinos, secundum formam pactorum, qui videntur impediri per exceptiones nullitatum, & appellationes, que interponuntur coram Judicibus deputatis super jure reddendo Venetis, & per ipsas nullitates, & appellationes impediantur executiones sententiarum dictorum Judicum, & etiam ipse sententie. Ita quod videtur quod non serventur pacta predicta propter quod posset evenire scandalum inter Commune Tarvisii, & Commune Venetiarum; quid sit agendum super predictis, ita quod predicta pacta Communis Venetiarum, & Communis Tervisii serventur, non obstantibus nullitatibus, & appellationibus, seu aliis exceptionibus quibuscumque &c. Consilio trecentorum &c. Dominus Beraldinus de Caserio &c. consuluit super dicta proposta incipiente, quod

cum multe littere misse sint pro parte domini Ducis Venetiarum, quod omnes sententie late quandocumque per Judices deputatos, & deputandos per Commune Tervisii ad reddendum jus inter Venetos, & Tarvisinos, mandentur & mandari debeant executioni, non obstantibus aliquibus statutis loquentibus de appellationibus lectis & vulgarizatis in presenti Consilio ante propostam per me notarium, & etiam non obstantibus exceptionibus nullitarum, & appellationibus, & quibuscumque aliis exceptionibus, & cavillationibus oppositis, & opponendis per aliquas personas.

Fu presa.

Num. DCCXI. Anno 1314. 13. Ottobre.

Sicurezza nel territorio di Trivigi chiesta da que' di Gemona non ostanti certe Rappresaglie, accordata dal Consiglio di 300. per anni dieci. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 413.

Die XIII. Octubri &c. Item firmaverunt &c. quod petitio Ambaxatorum de Gemona proponatur ad Consilium XL., prout consuluit dominus Rizolinus predictus, cujus petitionis tenor talis est: Vobis domino Potestati, Antianis, & Curiis Civitatis Tervisii supplicant, postulant, & requirunt Armanus, & Nicolaus de Glemona pro Communi, & hominibus, & mercatoribus de Glemona, & de ejus districtu, quatenus honore vestro, & Communis Tervisii placeat vobis procurare, & facere, & licentiam dare, quod mercatores, & homines de Glemona, & ejus districtus possint, & voleant secure, & libere, & expedite ire, & redire, & stare cum personis, & mercandariis, & aliis eorum rebus in Civitate, & per Civitatem Tervisii, & per ejus districtum solvendo mudas consuetas in locis, & pro locis consuetis, non obstantibus aliquibus Represaliis concessis, vel concedendis alicui persone per Commune Tervisii. Offereotes se paratos predicti Ambaxatores providere, & facere. & dare operam cum effectu, quod Commune & homines de Glemona omnia & singula supradicta statuent, & concedent Communi & hominibus, & mercatoribus Civitatis Tervisii, & districtus &c.

Item consuluit super petitione Ambaxatorum de Glemona, quod fiat eis, secundum quod continetur in dicta petitione, & quod dicta petitio sit valida, & firma, ut in ea continetur usque ad decem annos proxime venturos, cum hac additione, quod Commune & homines de Glemona teneantur, & debeant facere summarie plenitudinem rationis usque ad tres menses proxime venturos Rambaldo qu. Endrigeti Civi Tervisii contra Savium de Glemona in persona, & in avere ejusdem de eo quod dictus Rambaldus debet percipere & habere a dicto Savio. Quod si non fecerint infra dictum terminum, quod dicta Reformatio, & concessio dicte petitionis ex nunc non valeat, nec teneat, dummodo dictus Rambaldus habeat jus contra dictum Savium.

Fu presa.

Num:

Num. DCCXII. Anno 1314. 19. Ottobre.

Elezione fatta da' Trivigiani di due per andare a chiedere a Guecellone da Camino, che un suo Ambasciatore lasciasse la sua ambasciata in iscritto; e risposta del Caminese intorno alle differenze pel Castello di Selva, ed altro. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 417.

Die Sabbati XIX. Octubris. Curiis Antianorum & Consulum &c. firmatum fuit &c. quod requiratur a domino Paulo de Sulimano Vicario domini Guecellonis de Camino, quod dare debeat in scriptis in carta autentica Ambaxatam, quam exponere intendit ex parte dicti domini Guecellonis, & sigillatam sigillo dicti domini Guecellonis. Quod si facere noluerit, quod mittantur duo sapientes viri ad dominum Guecellonem predictum ad requirendum ab eo, quod Ambaxata, quam intendit fieri ex parte sua, sit data in scriptis autentice cum suo sigillo, & alia dicant, que putaverint pro bono & pacifico statu Communis Tervisii fore. Et illi elegerunt concorditer infrascriptos, videlicet dominum Regempretum de Braida Judicem, Jacobum de Clarello notarium.

Die XXIV. Octubris. Curiis Antianorum & Consulum &c. Responsio facta per magnificum dominum Guecellonem de Camino Comitem Cenetensem, & Civitatum Feltri & Belluni Capitaneum generalem discretis & sapientibus viris dominis Regempreto de Brayda, & Jacobo notario de Clarello Ambaxatoribus Communis Tervisii.

Primo quod recipit Ambaxatam a Communi suo Tervisii, quod semper revereri intendit, & ejus semper obedire beneplacitis, & mandatis, supponens se, & sua protectioni dicti Communis sui.

Secundo quod resecatis ad presens omnibus aliis Capitulis alias per dominum Paulum de Sulimano ejusdem Vicario expositis coram dominis Potestatibus, Consulibus, & Antianis, ac Gastaldionibus, & Suptagastaldionibus, petit nunc solum ex gratia, & amore, quod jura dicti Communis, & sua de Castro Silve, & possessionibus illius, & fructibus earundem in loco communi neutre partium suspecte, & jurisprudentes similiter non suspectos, & illius expensis, quatum dicto Communi placuerit inter eum, & dictum Commune cognoscantur, & terminentur non obstante sententia de predictis injuste lata per dominum Gimignanum de Mutina.

Tertio quod de fictibus, & redditibus possessionum spectantium Concivibus dicti Communis, vult & semper intendit velle quicquid placet dicto suo Communi, cujus beneplacito obtemperabit perpetuo, & jam dictorum fructuum sequestrationem mandavit ore proprio relaxari ad instantiam dictorum Ambaxatorum, & ob reverentiam dicti sui Communis, supplicans reverenter dicto suo Communi, quod fictus & redditus subditorum suorum de possessionibus in dictione dicti sui Communis jacentium libere relaxentur. Data Seravalli die XXI. Octubris, XII. Indictionis.

Die XXXI. Octubris. Consilio trecentorum &c. Item consuluit super responsione dicti domini Guecellonis de Camino, quod conceda-

cedatur licentia omnibus de Seravallo, & subjectis ipsius domini Guecellonis portandi fictus, & redditus suarum terrarum, & possessionum de ultra Plavim ad domos proprias cum littera Potestatis in Coneclano pro Communi Tervisii facta primo eidem potestati fide per Sacramentum, & testes, quod sunt de suis propriis redditibus, & si ultra dictos suos redditus aliquid portaretur per ipsos, quod perdant illud & totum fictum, & redditus, & boves, & plaustra, seu alia instrumenta, super quibus portarentur.

Et quod questio contenta in dicta responsione per dominum Potestatem & ejus Curiam committatur in Civitate Bononie duobus juris peritis non suspectis patribus ad expensas Communis Tervisii, & dicti domini Guecellonis, & quicqnid per eos servatum fuerit in questione predicta legatur, & publicetur in Consilio trecentorum, & quod interim termini sint locati, ut predictum est.

Num. DCCXIII. Anno 1314. 25. Ottobre.

Nel maggior Consiglio di Trivigi leggesi l' Ambasceria spedita da' Veneziani, in cui si lamentavano che i Trivigiani non osservavano i patti fra loro stabiliti, ed esponevano varie ingiustizie commesse da questi contro di loro, e per certe pretese dell' Abb. di S. Cipriano di Murano di nuovi dazj ed altro. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 420. (1)

Die Veneris XXV. intrante Octobris MCCCXIV. Cutils domini Potestatis Antianorum, & Consulum Civitatis Tervisii coram dicto domino Potestate in camino inferiori palatii Communis Tervisii congregatis, ut supra, super propositis per dictum dominum Potestatem firmatum fuit per XIV. in concordia tribus existentibus in contrarium, quod Ambaxata facta, & data in scriptis per dominos dominos Henricum Delphino, & Nicolaum Gradonico Ambaxatores domini Ducis, & Communis Venetiarum proponatur ad Consilium XL., ut consuluit dominus Rizolinus de Azonibus Consul, hujus Ambaxate tenor talis est: Hec est forma Ambaxate, quam ex parte domini Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetiarum facere debent, & faciunt Nobiles viri domini domini Henricus Delphino, & Nicolaus Gradonico Cives Venetiarum Ambaxatores, & Nuncii eorundem domini Ducis, & sui Consilii Rogatorum vobis nobilibus viris dominis dominis Potestate, Antianis, Sapientibus, Consulibus, Gastaldionibus Artium, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii, & primo salutatione premissa sicut convenit, atque decet, vobis habent cum omni diligentia exponere, & exponunt infrascripta, videlicet. Quod de liberatione & libertate Civitatis Tervisii a jugo, in quo videbatur collapsa tanto tempore, que videbatur de novo esse redacta ad statum pacificum & Commune, domini Dux & suum Consilium, & Commune Venetiarum, ut plurimum congaudentes, & ipsius Civitatis & hominum Tervisii tranquillitatem, quietem, & pacem, conser-

vatio-

---

(1) Documentum hoc editum etiam fuit a Flaminio Cornelio in Vol. II. Eccles. Venet. pag. 285.

vationem ac bonum & personarum statum, & augmentum velut proprium affectantes, ut nobiscum vivere possent in vero amore, & quiete operam dederunt efficacem, ut omnes repressalee, quas eorum Veneti & fideles contra vos, & homines Tervisii habebunt, tollerentur, & cessarent omnino etiam in lesionem, & damnum haverum ipsorum Venetorum habentium Repressalias contra vos, & vestros, sic scitis, & ut omnis inter nos, & vos cessaret materia questionis, & verus amor, & quies inter vos, & nos vigeret, noviter ad pacta devenerunt vobiscum, ut inter vos & nos summarie & sine strepitu & figura judicii solemnitate juris non servata, & subterfugiis, & cavillationibus resecatis, & solum facta simplici petitione secundum ipsa pacta, jus, & justitia integre redderetur, quod ex parte ipsorum domini Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetiarum fuit, & est cum omni puritate, & justissime observatum, & prosecutum. Ex parte autem vestra continuam inobservantiam ipsorum pactorum senserunt, & sentiunt, atque vident oculata fide; de quo per suos & sibi subiectos, & districtuales laicos, Ecclesiasticos, Religiosos, & quasi omnes quibus secundum pacta jus non redditur, sed bonis & rebus suis depredantur & spoliantur indebite, receperunt & recipiunt dominus Dux, & suum Commune, & Consilium Venetiarum continuatas querelas, propter quas ipsos fatigatia, & fatigatis continue in mittendo ad vos eorum litteras & ambaxatas cum gravibus laboribus, & expensis, que non profuerunt hucusque, nec videntur proficere, nec sibi ipsi sperabant a vobis recipere, ut receperunt, & recipiunt, & habent, de quo non modicum admirantur, & turbantur in intimis, & non immerito sicut possunt, & debent: & si gravantur, non debet esse admiratio apud vos. Nam in questione maxime facti Petri Civrani Prioris & Conventus Monasterii S. Salvatoris de Venetiis, in qua justitia est petita, & petitur coram vobis, & vestris judicibus per vos constitutis per pacta contra homines laboratores, inquilinos, & habitatores & conductorea Terrarum, & possessionum dicti Monasterii positarum in districtu Tervisino, justitia omnino non est servata, nec servatur sicut servari debet per pacta sicut vos plene nostis. Immo indebite insurrexerunt, & insurgunt quidam vestri Cives, qui appellantur Advogarii in maxima potentia constituti, Deum non timentes, nec pacem, nec quietem inter Communia Venetiarum & Tervisii diligentes, qui positis potentialiter eorum armaturis in possessionibus & terris dicti Monasterii S. Salvatoris sitis in Tervisino districtu in animarum eorum periculum, & dicti Monasterii lesionem non modicam, & prejudicium manifestum occupaverunt, & occupant potentialiter bona & jura ipsius Monasterii, & detinent occupata indebite, & ipsum Priorem & suos factores & sindicos dicti Monasterii sua potentia terrendo cum minis. Ex quo dominus Dux, & suum Consilium, & Commune Venetiarum, qui putabant Civitatem Tarvisii, & ipsius tantum in libertatem deductam, & in equalitate, & Communi persistere, eorum opinionem, & intentionem frustrantur, & ipsam Civitatem, & ipsius statum propter hoc videtur in multorum potentium Civium vestrorum insidiantium ac nocentium laqueis esse collapsam. Audierunt enim dominus Dux, & suum Consilium & Commune Venetiarum, quod dicti Advogarii

gatii per adventitia quedam figmenta coram vobis & vestris judicibus per pacta constitutis, & aliis etiam quasdam excommunicationum exceptiones fingunt, & proponi faciunt, & etiam coram Episcopo Tervisino, & ejus Vicario, per quas colorant, ut justitia non fiat per pacta predicta, sed quod omnino turbetur & impediatur indebite, que figmenta, & excommunicationum exceptiones, cum expresse sint contra pacta, nec deberent per vos, & vestros judices recipi, vel admitti, que nec ad honorem vestrum & bonum statum Tervisii, nec eidem Episcopo & sui Vicario pertinere noscuntur, & bene cognoscunt domini Dux, & Commune Venetiarum, & vos etiam cognosceris satis clare quod apud nolentes pacta servare, vie subterfugii non deessent, quod semper contra quemlibet fidelem domini Ducis, & districtualem, qui contra Cives Tervisinos coram vobis & vestris judicibus predictis deputatis per pacta vellent petere, & prosequi, seu consequi jura sua, & exceptio excommunicationis, & quelibet alia posset proponi, si per nos & ipsos Judices deberet recipi, vel admitti, sic fidelium, & districtualium domini Ducis, & Communis Venetiarum jus & justitia damnificaretur, & pacta predicta nihil operentur, & dominus Dux & Commune Venetiarum, qui cum grata puritate, & bona voluntate, & amore ac quiete, videlicet pacta predicta invenerunt, seu fecerunt, eorum intentionem frustrati, & sic per hoc invenirent se, & suos fore deceptos. Propter quod habetis infra clausuram vestri pectoris diligenti premeditatione revolvere, si hec ad vestrum bonum statum, vel honorem Civitatis Tervisii spectant, vel spectatent; & si dominus Dux & Commune Venetiarum predicta habetet portare, & conniventibus oculis pertransire, quod omnino non possunt, nec etiam intendunt portare, nisi corrigantur. Insuper licet in causa, & questione Abbatis Monasterii S. Cypriani de Murano Torcellane Diecesis, ad quam pleno jure spectat locus S. Elene de Texaria cum possessionibus, & juribus suis, nec non Prioris dicte S. Elene, quod coram vobis, seu dictis vestris Judicibus per pacta deputatis diu duravit de certis possessionibus & bonis positis in Texaria, pro quibus de ipsis Terris & possessionibus per ipsos vestros Judices legitime fuit, & est lata sententia, & executioni mandata, in tantum quia positi sunt in tenutam de eisdem, & mandatum cuidam Joanni Cavalet de Texaria, qui eas laborabat, quod de ipsis terris ipsi Abbati, vel Priori de cetero respondeat, vobis regratiatur dominus Dux super eo quod fecistis, quia in hac parte fecistis, quod facere debuistis per pacta. Verum quia nihil videtur esse actum, si superest aliquid ad agendum, quia dictus Joannes, qui eas laborabat, noluit, nec vult exire de ipsis possessionibus, nec eas dimittere ipsi Abbati vel Priori expeditas, nec etiam sibi de ipsis respondere sine mandato dictorum Avogariorum, sub quorum umbra & potentia dictus Joannes Cavalerius, & illi Cives vestri, qui ipsis Abbati & Priori super ipsis possessionibus & bonis injustam litem movebant, & contra quos fuit, & est lata sententia ipsa, & exequutioni mandata vivunt, & se defendendo cooperiunt eis publice favorantibus dictis Civibus vestris Advogatiis, & aliis eorum sequacibus, qui eisdem Abbati & Priori cominantur offendi in personis. Vos requirunt & rogant Ambaxatores predicti ex parte dom. Ducis, & Communis Venetiarum, ut in hac parte vobis placeat dictam

dictam sententiam defendere, & tueri vestra potentia, & jurisdictione, & ipsos Abbatem & Priorem in dicta possessione & tenuta inductam defendere & conservare, & ipsum Joannem, & quoscunque alios rebelles & illicitos detentores a dicta possessione amovere, & de ipsis terris & bonis ipsi Abbati & Priori facere inregre responderi contra ipsos Advogatins, & alios rebelles, si qui fuerint, taliter procedentes, quod inde vobis cedat ad decus, dom. Dux, & Commune Venetiarum habeat merito contentari, sicut sperat vos facturos, nec inde cogantur pro ipsorum suorum Abbatis & Prioris alter providere de eorum indemnitate remediis opportunis.

Item quod vos, sicut scitis, consensistis & consentitis, & facitis in Ter. a fidelibus dom. Ducis novum Dacium & insuetum exigi, & indebite accipi ad portam S. Martini, videlicet de qualibet bestia grossa, que per Venetoa & fideles dom. Ducis inde conducitur perveniendo versus Venetias denar. septem parvorum, & de qualibet bestia minuta duos denarios parvorum, quos denarios solvere constringitis de datio noviter imposito sub nomine dictorum Advogariorum, sicut dom. Duci est cum querela expositum.

Item quod de quarta parte bestiarum, que per fideles dom. Ducis conducuntur de extra districtum Tarv. ad Civitatem Tar., ut inde Venetias conducantur, que pars quarta consuevit solum per tres dies apud Tarvisium remanere, ut vendatur in Tar. emere volentibus, que quarta pars si non emebatur infra ipsos tres dies, dictis tribus diebus elapsis libere de ipsis bestiis Venetias conducendis fiebat littera & sigillum Communis Ter. fidelibus dom. Ducis per eos ..... soluto Datio consueto vos noviter ultra ipsum antiquum datium exigi fecistis & facitis in Tar. a fidelibus dom. Ducis de ipsa quarta parte, scilicet de quolibet Bove & Porco denarios parvos duodecim; & de qualibet bestia minuta denarioa quatuor parvorum de datio, quod datium per vos noviter est impositum.

Item quod Philippo Beccario de Venetiis fideli dom. Ducis, cui sicut scitis jamdiu solvere promisistis de suis castratis sibi indebite acceptis in Tar. nondum satis fecistis, nec satisfacitis verbis putantes solvere, quod factis noscitur esse solvendum seu complendum.

Item quod dom. Dux, & Commune Venetiarum per continuas querelas recipit, & recepit quod vos non solum predicta superius per ordinem expressa fecistis, & facitis contra Venetos, & districtuales dom. Ducis, qui deberent esse in Tar., & districtu liberi & securi cum rebus & bonis eorum, & qui deberent per vos & vestros benigne recipi, & tractari sicut facit dom. Dux vester in Venetiis sine minimo gravamine, vel offensa continue gravantur, & injuriantur, imputantur, & molestantur, ac impediuntur in rebus & bonis eorum, & frumento, & blado per vos & vestros in Tar., & districtu, nec inde justitiam aliquam, vel eorum jura ipsi possunt consequi, vel habere, sed continue eorum juribus, & interesse ipsi Veneti frustrantur, & per subterfugia, & dilationes, & cavillationes frustratorias in longum deducuntur. Quid plus etiam frumentum grossum dom. Ducis, quod de Venetiis cum ejus barca pridie miserat more solito ad macinandum ad molendina

lendina de Melma vestri districtus, Baroarii vestri, & Precones dictum frumentum, seu farinam cum barca violenter acceperunt, & conduxerunt Tarvisium. Volentes inter se farinam dividere, quanquam d'cta farina per eos inde fuerit restitura cum barca cum gravibus expensis dom. Ducis, & laboribus. Que omnia & singula superius narrata & articulata per ordinem tanto displicent dom. Duci, & suo Consilio, & Communi Veneciarum, & suot insoportabilia, gravia, aspera, & molesta, quanto plus esse possunt, & debent, & sicut tantorum excessuum & gravaminum, que sic facta sunt, ut predicitur, & sic continue per vos & vestros potentes, & alios crebrescunt, & fiunt, enormitas est habenda, & ideo super pred'ctis omnibus & singulis casibus & articulis, & eorum quolibet vos amicabiliter, & benigne ex parte dictorum dom. Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetorum requirunt, & rogant ambaxatores prefati, ut super primo articulo ipsius Prioris & Monasterii S. Salvatoris, super quo habent dom. Dux, & suum Consilium, & Commune Veneciarum per solemnes Sapientes juris, quibus clare asserunt, quod ipsius Prioris & Monasterii S. Salvatoris justitia opprimitur, & pacta non servantur, & etiam quod si questio est delata de aliqua excommunicatione coram vobis, vel vestris judicibus per pacta deputatis, vel coram Episcopo Tarvisino, vel ejus Vicario, vel coram quocunque alio questionem pendere savetur, & jura Monasterii S. Salvatoris non sunt jura predicta, & ideo servandum jus, & secundum pacta aggravari, & admirari coguntur dom. Dux & Commune Veneciarum qualiter sic processerunt, & procedunt predicta, que tam diutius duraverunt, & longe tractata sunt, nec ex parte vestra effectum debitum receperunt, nec recipiunt, nec pacta dom. Duci, & suis fidelibus servantur. Quare vobis placeat non obstantibus talibus frivolis exceptionibus, que per pacta per vos & per vestros Judices non debent recipi, vel admitti ipsi Priori, vel Monasterio, & fratribus S. Salvatoris, vel suo sindico & Procuratori per ipsos inquilinos de bonis plene facere responderi clipeum & murum defensionis vestre contra ipsos potentes Advogarios opponendo & resistendo, seu adjuvando eisdem, sicut tenemini, & debetis, & jurisdictioni & officio vestro, & de jure, & etiam per pacta, & quod ipsi Priori, vel Monasterio, vel fratribus S. Salvatoris per vos, & vestros judices secundum pacta jus expediatur, & jura sic jamdiu impedita & subtracta faciatis ipsi Priori vel Monasterio, vel fratribus S. Salvatoris, vel eorum Procuratori & sindico solvi, & restitui, impedimento quolibet cessante, & si vos vel vestri Judices predicti, vel Episcopus Tarvisinus, vel ejus Vicarius delectamini, vel delectentur in talibus impedimentis, satis vos potestis credere, & pro firmo tenere quod vobis, aut quibuscunque vestre jurisdictionis apud dom. Ducem, & Commune Venetiarum jus etiam minus redderetur vere de damnis vestris, & vestrorum Curatorum dom. Dux & Commune Veneciarum, sicut non debent, nec etiam possent, vel poterunt portare, quin provideatur pro indemnitate d'cti Prioris, Monasterii, & fratrum S. Salvatoris, si predicta per vos non fiant opere & effectu, & contra vos, & contra vestros opportuno remedio, sicut facti qualitas exegerit, & dom. Ducis decebit honorem. Et si ad hoc intenditis ipsam restitutionem vobis placeat fieri facere nomine dicti Monasterii illi, cui

cui dicti Ambaxatores duxerint, si placet nominandum, & vobis presentandum.
Et in articulo dicti Monasterii S. Cypriani vobis placeat dictum Joannem Cavalerium, & quoslibet alios illicitos detentores, ut dictum est, a dicta possessione amovere, contra ipsam possessionem facere dimitti ipsi Abbati, & Priori S. Elene liberam, & expeditam, sibique de ea faciatis pleoarie respondert, & quod dicto Philippo Beccario de propriis castratis vobis placeat sine ulteriori dilatione satisfacere, ut promittitis & debetis, & quod novitates & datia de novo per vos imposita contra Venetos vobis placeat removere, & ab ipsis datiis exigendis, & gravaminibus, & impedimentis, & injuriis fidelibus dom. Ducis, & blado, & aliis infereodis, de cetero vobis placeat abstinere, & vestros facere abstineri Venetos, & fideles dom. Ducis benigne tractantes, & tractari facientes, & quod ablatum est de ipsis nobis datiis indebite nobis placeat restitui facere, sicut debetis, & sicut sperant de vobis. Alioquin licet iovili dom. Dux, & Commune Venetiarum contra vos, & vestros de datiis imponendis, & aliis novitatibus inferendis per omnem modum, & etiam, qua poterunt providere curabunt, sicut facti qualitas exegerit, & suum pro predictorum reparatione decebit honorem remediis opportunis non intendentes predicta ulterius aliquatenus tolerare.

Num. DCCXIV. Anno 1314. 29. Ottobre.

I Padovani esentano i Bassanesi da ogni gravezza per anni tre, perchè possino fortificare Bassano con nuovi lavori contro i nimici.
Ex Archivo Civitatis Bassani.

Potestate dom. Poncino de Ponzonibus de Cremona honorabili Potestate Padue milles. trecent. quarto decimo Ind. XII. die vigesimo nono mensis Octubris.
In Reformatione majoris Consilii Civitatis Padue facto partito per dominum Ottonem de Moschardis Vicarium dom. Potestatis Padue ad buxulos cum balotis inter Consiliarios, qui reperti fuerunt per numeratores ad hoc electos in ipso consilio numero ducenti decem, placuit omnibus exceptis quinquaginta quatuor, quod procedatur ad faciendum partitum de dictis arengatorum diversimode consulencium. Set demum facto partito de dictis arengatorum unus contra aliud finaliter placuit omnibus exceptis quadraginta, quod Commune & homines de Baxano non debeant inquetari seu molestari aliquibus gravaminibus, honeribus, seu factionibus eis impositis, vel imponendis per Commune Padue usque ad tres annos, & ad hoc quod possint fortificare, & fortilicias de muro facere, quas facere teneantur ad voluntatem Communis Padue circa Terram Baxani occasione se defendendi, & manutenendi se sub protectiooe & dominio Communis, & populi Paduani. Et per Commune Padue dimittantur Communi Baxani quadringente libre parvorum, quas solvit omni anno dictum Commune Baxani ipsi Communi Padue usque ad tres annos, cum ipsi homines de Baxano ad maximam inopiam devenerunt propter guerram, cujus causa perdiderunt suos redditus, & etiam propter tempestates,
quas

quas habuerunt jam sunt tres anni continue, & propter maxima debita, que incurrerunt occasione dicte guerre, & quod statuta, pacta, & conventiones inita inter Commune Padue & Commune Baxani, quando se supposuerunt dominio, & protectioni Communis Padue eisdem conserventur illesa, & etiam reformatio facta sub presenti regimine in majori Consilio Communis Padue die tercıodecimo mensis Augusti nuper elapsi in favorem Communis & hominum Baxani, & daciariorum valeat, & teneat, & observari debeat in totum & habeat roboris firmitatem per dom. Potestatem, Anzianos, & illos de quibus fit mentio in dicta Reformatione usque ad supradictum tempus, ita tameo quod teneantur observare pacta inita inter Commune Padue ex una parte, & Commune Baxani ex altera, & non prejudicetur contractibus daciariorum veterum Angarie macinature.

Ego Otonellus not. qu. Fatris dominici existens in officio Communis Padue ad discum Sigilli hec bona fide scripsi & reformavi.

Num. DCCXV. Anno 1314. 1. Novembre.

Processo formato contro gli Avogari per nuovi dazj di muda imposti alle porte di Trivigi, i quali venivano ad offendere le convenzioni fatte fra la Republica di Venezia, e la Comunità di Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 428.

Hec est inquisitio, que fit & fieri intendit per nobilem & potentem virum dom. Albertinum de Canossa Potestatem Terv., ac prudentem virum dom. Rolandinum de Parma Judicem Vicarium dicti dom. Potestatis adversus & contra dominos Arthicum, & Guecellonem fratres advocatos Ter., in eo & super eo quod ad aures, & notitiam dicti dom. Potestatis, & dicti ejus Vicarii pervenit, fama publica & famosa insinuatione referentibus, quod ipsi dom. Advocati accipiunt, & accipi faciunt a Beccariis, & ab aliis hominibus de Venetiis, de Feltre, de Padua, & de aliis partibus nova dacia indebite, & injuste, scilicet sex denarios pro quolibet bove, & vaca, & duos denarios pro qualibet bestia minuta, & duodecim denarios pro quolibet dextrario conductis extra districtum Ter., & alia Dacia, & mudas de novo, que & quas non sunt soliti accipere, seu accipi facere temporibus retroactis, sed noviter contra honorem, & statum Communis Ter., & pactorum initorum inter dictum Commune Ter., & Commune Venetiarum predicta faciunt, & accipiunt, seu accipi faciunt. Et predicta fecerunt, & commiserunt de presenti anno, & mensibus Septembris, & Octubris proxime preteritis in Civitate Ter. apud portam Terralei, apud portam Sanctorum quadraginta, S. Bone, & in aliis locis Civitatis, & districtus Ter. Super quibus omnibus & singulis coherentibus, dependentibus, & connexis eisdem inquirunt, & inquirere intendunt dicti dom. Potestas, & ejus Vicarius adversus predictos dom. Advocatos, & adversus omnes alios, & singulos, qui predicta dacia vel mudas, dictis loco, vel tempore pro ipsis Advocatis, vel aliter accepissent, vel habuissent, & qui ad predicta dedissent auxilium, & favorem, & ipsos & omnes alios de predictis repertos culpabiles pena debita punire.

Tra

Tra gli altri Capitoli presi a prevar dagli Avogari vi seno i due seguenti:

Item quod dicti dom. Advocati, & ejus predecessores a XXX. XL. L. LX. LXX. annis citra, & etiam a tanto tempore citra, & per tantum tempus, cujus non extat memoria, continue fuerunt in vera, justa, & legitima possessione, vel quasi percipiendi, & colligendi, & percipi, & colligi faciendi mudam predictam de omnibus, & singulis rebus, que ducerentur & portarentur extra districtum Ter. per omnes & singulas portas Civitatis hoc modo, videlicet pro quolibet plaustro onerato duodecim denar. par., pro quolibet equo, vel equa, Roncino, vel Mullo, sive asino duodecim denarios, pro qualibet sauma equi, asini, mulli, vel hominis quatuor denarios, pro quolibet porco vel porca duos denarios parvorum.

Item quod dicti dom. Gnecello, Arthicus, & Ziliolus ad presens sunt in tenuta, & possessione vel quasi sic tenendi, & percipiendi dictam mudam, & ipsam affictando, & diffictando, & alia faciendo de ipsa tanquam domini, ad quos ipsa muda spectat, & spectare, & pertinere consuevit ab antiquo ad suos predecessores legitimo jure. &c.

Num. DCCXVI. Anno 1314. 18. Novembre.

Risposta del Doge di Venezia ad una ambasciata dei Trivigiani concernente a pretese dell'Abate di S. Cipriano di Murano, e dazj nuovamente dai Trivigiani imposti. Ex Archivo Civitatis Tarvisii (1).

Die lune XVIII. Novembris MCCCXIV. Congregatis curiis Antianorum & Consulum coram dicto dom. Potestate, ut supra congregata fuit firmatum per viginiduos nemine discrepante, quod Responsio dom. Ducis & Communis Venetiarum infrascripta proponatur ad Consilium XL. Cujus tenor talis est. Ad Ambaxatam expositam per discretos viros Jacobum de Piro, & Jacobum de Clarelo Ambaxatores Communis Tar., hec est responsio illustris dom. dom. Ducis & Communis Venetiarum, videlicet quod brevi tempore elapso per quamplures Ambaxatores, quos amicabiliter requisierunt, ut dom. Potestas & Commune Tar. in articulo questionis Abbatis Monasterii S. Cypriani de Murano, seu prioris S. Elene de Texaria super sententiis eorum exequendis facerent, quod justum esset, ipsas sententias effectualiter exequutioni mandando, ut jus & pacta requirunt, ac etiam super exatione Mude, & Datii novi de animalibus per Civitatem Tar. conductis exactis contra Mercatores beccarios de Venetiis ad portam S. Martini sub nomine Advocariorum de Tar. facerent cessari, & ut accepta restitui, & etiam super exatione indebite Mude quarte partis bestiarum, que in Civitate Tar. trahunt moras per tres dies juxta solitum eis placeat & facerent abstineri, & exacta tali occasione facerent restitui,

(1) Documentum hoc editum etiam fuit a Flaminio Cornelio in Vol. II. Eccles. Venet. pag. 288.

ftitui. Ad que Capitula responsio ipsorum Potestatis & Communis Tar. fuit in Capitulo S. Cypriani, quod intendebant quod Abbas S. Cypriani seu Prior S. Elene a quoquam noo gravaretur, & intendebant quod idem Abbas, seu Prior cum effectu tam in sententiando, quam in exequendo reciperet integre sua jura, & in articulo de Datio noviter exacto ad portam S. Martini per Advogatios, & alios sub eorum nomine de animalibus intendebant nihil esser acceptum nisi acciperetur in solitum, & exacta facerent plene restitui, & in articulo Datii accepti de quarta parte Bestiarum quidquid acceptatum esset ultra consuetudinem facerent plene restitui, & a similibus abstineri. Requirentes ut de acceptis eos dom. Dux & Commune Venetiarum certiores redderent. In his quidem articulis sic responsio dom. Ducis & Communis Venetiarum est; quia si in facto S Cypriani seu S. Elene est impletum, ut responsio eorum fiat cum opere & effectu dom. Dux & Commune Venetiarum contentatur & regratiant eisdem, & si quid deficiat amicabiliter requirunt compleri; & modo consimili si ab exactione dacii de animalibus per advocatios cessatum est, & cessabitur in futurum dom. Dux & Commune Venetiarum contenti sunt cum restitutione acceptorum, & sic erunt in posterum, & in articulo datii de quarta parte bestiarum contra solitum modum, aut consuetudinem, si firmiter cessatum est, & cessabitur, gratum erit dom. Duci & Communi Venetiarum cum satisfactione acceptorum coodigna, que ut possit fieri recte declarant dom. Dux & Commune Venetiarum, accepta indebite sicut continet scriptura, que in fine presentis responsi distincte continetur, & sperant & requirunt in amore quod predicta recipiant effectum debitum & justum, & cum opere & cum effectu, quia si non reciperent satis potest esse notum eis, quod oporteret dom. Ducem, & Commune Venetiarum super indemnitatem providere, & in daciis, & aliis novitates facere contra Tar., quod quantum est pro sua parte facere nollent, & in articulo Philippi Beccarii de Veneriis responsum dictorum Potestatis & Communis Tar. fuit, quod ejus satisfactio erat dilata impotentie defectu, & fieret ad festum S. Martini jam elapsum, que si facta non esset, nec fieret secundum promissum dom. Dux & Commune Venetiarum molestum cogerentur habere, & indemnitate dicti Philippi Beccarii de Venetiis, qui precipue est cordi dom. Ducis & Communis Venetiarum, in quo respondent Ambaxatores Communis Tar. predicti, quod omnis sollicitudo habita est, habebitur, & habetur per Potestatem, & Commune Tar., & quod in ipso negocio taliter procedetur contra colonos, & inquilinos Monasterii suoradicti, quod erit secundum justitiam & formam pactorum, & quod judicibus deputatis per pacta injunctum est, ut in ipsa questione procedant, & ad expeditionem intendant. Hec est responsio dom. Ducis, & Communis Venetiarum quod talia verba & talem responsionem trahant ad bonum & justum intellectum, & credunt, quod intentio eorundem Potestatis & Communis Tar. portet quod coloni & inquilini Monasterii S. Salvatoris solvant, & respondeant ipsi Monasterio S. Salvatoris, cujus sunt jura predicta, & Economus ipsius loci de juribus & rebus ipsius Monasterii in Tarv. districtu, & secundum talem intentionem fecerunt Ambaxate quamplures dom. Ducis & Communis Venetiarum super ipso facto, & casu, & sic credit, & sperat dom.

Dux

Dux & Commune Venetiarum & rogat quod fiat opere & effectu, & si hec ita non fierent Dom. Dux ex juramento quod tenetur ad jura dicti Monasterii conservanda haberet, & eum opotteret moveri, ad providendum super hec remediis oportunis, & quod predicta jura dicti Monasterii essent salva, & ipsi Monasterio prestarentur; & mirantur dom. Dux & Commune Venetiarum quomodo poterit procedi; quod olim Potestas & Commune Tar. removerent Jconomos, & Procuratores dicti Monasterii de tenuta, & possessione bonorum ipsius Monasterii, & consenserunt & consentiunt, quod armature Advogariorum de Tar. fuerunt & manent in eis affixe per ipsorum Advogariorum potentiam, quas si recte agunt Potestas & Commune Tar. habent omnino facere removeri, & bona ipsius Monasterii in statu suo ipsi Monasterio, & ipsis Jconomis, & Procuratoribus dicti Monasterii conservare, & facere assignare, nec vident quod excusatio ipsorum Advogariorum fulciatur monumento aliquo rationis, & utilius & honestius agerent dicti Advogarii si in predictis cessarent. In eo vero quod rogant Potestas & Commune Tar., quod dom. Duci & Communi Venetiarum placeat quod questio principalis Prioratus S. Salvatoris inter Priores litigantes summarie terminetur, sic est responsio dom. Ducis, quod ad hoc dabit operam; & dabit libenter secundum potentiam darionis, quia dicitur & docetur, quod ipsa questio in curia Romana pendet, nec partes possunt ex sua jurisdictione ad hoc compellere. In articulo vero quod Ambaxatores Tar. prefacti ex parte potestatis, & Communis Tar. requirunt & rogant dom. Ducem, & Commune Venetiarum quod eis placeat Magdalene uxori Alberti de Bazoletto Civis Tar. facere fieri justitie complementum in his, que habere debet de bonis qu. Marci Quitini ejus Patris, secundum formam testamenti dicti qu. Marci ob morem Comunis Tarvis., & secundum formam justitie & pactorum inter Communia Venetiarum, & Tar. initorum. Hec est responsio Ducis & Communis Veneriarum, quia sicut alias responderunt super ipso articulo, sicut adhuc est eorum responsio habita in hoc pleno Consilio, quia ex eo quod idem Marcus in crimen lese Majestatis comisit, ut publicum & notorium est, de quo fuit damnatus, & bona sunt confiscata, non vident ipsam Magdalenam juste intendere, nec Commune Tar. juste informatum esse, eidem tamen Magdalene & cuicunque non deficerent dom. Dux & Commune Venetiarum in eo quod esset rationabile, & justum, & posset videri per jura & pacta inita inter Commune Venetiarum, & Commune Tar. esse fiendum amicabiliter, & de jure.

Num. DCCXVII. Anno 1314. 7. Decembre.

Numerazione dei fuochi di alcune ville soggette alla giurisdizione di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine dom. Dei eterni amen. Anno ejusdem nat. millesimo trecent. quartodecimo Ind. duodecima die septimo mensis decembris Padue in Cancellaria Communis Padue presentibus Ordano notar. qu. dom. Zamboni, Bandino not. qu. dom. Prandi & aliis. Reperi ego not. infrascriptus in libro in quo scripta sunt omnia

propria nomina & pronomina omnium habitancium in Villis Paduani districtus de quarterio Pontis Molendinorum facto in ultimis quatuor mensibus Potestarie dom. Thomaxii Quirini de Veneciis Padue Potestatis currente anno dom. millesimo ducent. nonagesimo primo Ind. quarta unam scriptutam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam.

Commune & homines Solagne & Sancti Nazari pro focis trigintatribus

Commune & homines de Cartigano pro focis decem & novem

Commune & homines Povedi pro focis sexdecim

Commune & homines Cismonis pro focis octo

Ego Bonacursius not. filius dom. Branchaleonis not. ut in dicto libro reperi, bona fide scripsi.

Num. DCCXVIII. Anno 1314. 7. Decembre.

Consulta dei Trivigiani sopra un' Ambasciata dei Padovani per l'eredità di Tisone da Camposampiero. Dalla Raccolta Scotti T. IV p. 434.

Die Sabbati septimo intrante Decembri. Curiis Antianorum & Consulum sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super Ambaxata alias exposita in dictis Curiis pro parte dom. Potestatis & Communis Padue per discretos viros dom. Antonium de Lyo Judicem, & Albertinum Mussatum Cives & Ambaxatores dicti Communis Padue per me Notarium nunc lecta in ipsis Curiis, & vulgariter declarata. Cum super ipsa dom. Rizolinus de Azzonibus Supergastaldio Scole militum pro se, & aliis Supergastaldionibus, & Gastaldionibus Scolarum, & populi Tarvisini, diligenti deliberatione habita super Ambaxata predicta per dictum dom. Potestatem, & ejus Curias requisitis consuli ..... dictam Ambaxatam debere proponi in Consilio XL Cum alias in eisdem Curiis reformatum extiterit, quod dict Supergastaldiones, & Gastaldiones deberent cum dictis Curiis interesse, suum super Ambaxata predicta consilium prestituri.

Die dominico octavo intrante decembri, Consilio CCC. Communis Tar. coram nobili, & potente viro dom Albertino de Canossa Civitatis Tar. honorabili Potestate in minori Palatio Communis predicti ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem dom. Potestas, & sibi petiit Consilium exhiberi quid agendum sit super infrascripta ambaxata pro parte dom. Potestatis, Antianorum, & Consilii, & Communis Civitatis Padue dicto dom. Potestati, & Communi Tar., & dicto Consilio per prudentem virum dom. Albertinum Mussatum Civem & ambaxatorem dicti Communis Padue sapienter exposita, ac etiam in eodem Consilio vulgariter & distincte lecta per me Bonfrancifcum not. infrascriptum: cum in curiis dicti dom. Potestatis, Antianorum, & Consulum, & Consilio XL. reformatum extiterit, quod dicta ambaxata exponi & proponi deberet Consilio CCC. Cujus quidem ambaxate tenor talis est. Hec est forma ambaxate, quam facere habent sapientes viri dom. Antonius Judex de Lyo, & Albertinus Mussatus Ambaxatores dom. Potestatis, & Antianorum

tum Communarie, & populi Padue, Consilii ac Communis Civitatis ejusdem nobilibus, & sapientibus viris dom. Albertino de Canossa Potestati, Antianis, Consilio & Communi Civitatis Tar. Habent quidem exponere, & dicere, salutatione premissa, quod jam diu dictum, & relatum est eis, quod magne & graves lites, & cause mote sunt per Commune, & homines Tar. in bonis, & super bonis, ac possessionibus domus de Campo S Petri, longissimo tempore quoodam per egregium militem dom Tisonem de Campo S. Petri justis titulis acquisitis, habitis & possessis. Molestari quippe videntur heredes dicte domus per ipsum Commune in bonis & possessionibus Villarum S. Zenonis, Romani & Muxolenti titulo vere emptionis acquisitis quondam per dictum dom. Tisonem a Communi & hominibus Civitatis Ter., & Sindico ipsius Communis, & hominum ad ipsam venditionem faciendam legitime constituto, & per solemnes contractus juste & legitime celebratos, quamquam possessione earum privati huc usque non fuerint per bonam & laudabilem deliberationem Communis & hominum dicte Civitatis. Gravamen autem quod eis infertur, est quia videtur ipsum Commune velle ipsos heredes ad receptionem pretii tempore contractus pro dicta emptione soluti, & restituere Communi predicto possessiones, & bona predicta, & de facto contractus rescindere, ut dictum est, juste & legitime celebratos.

Item gravantur, & jam gravati sunt heredes predicti, quia privati sunt per ipsum Commune & homines Ter. possessione Castri, & Ville Fontis, & ejus pertinentiarum, quod & quam quondam supradictus dom. Tiso pretio librarum sex millium Venetarum par. quesivit per veram emptionem a qu. illustri viro dom. Rizardo de Camino Civitatis Ter. pro sacro Imperio Vicario, & urb. hominus ipsius Civitatis, & districtus Capitaneo generali, secundum quod patet per publica documenta, quod Castrum, Villam, & possessiones a tempore dicte emptionis tenuit, & possedit ipse dom. Tyso, donec vixit, pacifice & quiete, ac continuato tempore heredes predicti, usque ad diem privationis predicte similiter habuerunt, & possederunt pacifice & quiete.

Item molestantur, & gravantur heredes predicti per viam intolerabilem, & enormem ab inhabitatoribus Villarum Gurici, & Pagnani, qui revera tempore vite dom. Tysonis predicti tanquam coloni, & laboratores terrarum predictarum stabant in eis, & laborabant, ac eos recognoscebant a dom. Tysone predicto, dum ipse vixit, sed post mortem ipsius propter defectum & impotentiam par. pupillorum non valescentium contendere cum eis, conjuratione simul habita, intervenientes possessionem eandem, & falso dicentes se suo ipsorum nomine possedisse, & possidere possessiones easdem desierunt reddere & prestare fructus & redditus, ut tenentur, heredibus supradictis, & per strepitum causarum sibi invicem servientes, & mutua testimonia prebentes, tenent in litem heredes predictos, & turpiter vexant, & turbant in dei contemptum & juris, & in prejudicium honoris Communis, & hominum Tar., ac malum exemplum.

Unde cum premissa gravamina facta, & que fieri intenduntur per Commune Tar. per heredes predictos in possessionibus Terre Fontis, nec non & possessionibus S. Zenonis, Romani, & Musolenti dicant ipsi heredes sibi facta esse, & fieri, omni juris ordine

pretermisso, dicunt & exponunt ipsi ambaxatores, & petunt de gratia speciali hoc tantum fieri amore Communis, & hominum Padue, quod predicta secundum juris formam, & ordinem decernantur. Nam si Commune Padue sciverit, & cognoverit Commune Ter processisse de jure, & procedere, & jus fovere, heredes predictos faciet contentari, cum ad nihil aliud intendat Commune Padue suo posse, nisi ut non fiat injustitia ipsis heredibus sed in suo jure conserventur.

Super molestiis vero rusticorum, seu habitatorum Gutici, & Pagnani, cum publicum & notorium sit, eas esse calumniosas, ut predictum est propter possessionem que manifeste aperte fuit apud dom. Tysonem, dum ipse vixit, petant ambaxatores predicti, quod per dom. Potestatem, & Commune Ter. rejectis litibus & controversiis predictis, dictos heredes in suam possessionem restituant, & ipse rustici, sive habitatores eos, ut ante, dominos cognoscant, salvo unicuique jus petendi secundum formam juris, & statutorum Communis Tar. Et generaliter dicant, & exponant dicti Ambaxatores omnia, que utilia putaverint pro dictis heredibus.

Fu preso di licenziare gli ambasciadori cortesemente, ed intanto deputare certi savj, che per le innanzi aveano avuta mano in quest' affare, aggiuntivi un Giureconsulto, ed il Giudice deputato sopra le possessioni del Comune, che dovessero versar sopra di questa materia.

Num. DCCXIX. Anno 1314. 10. Decembre.

Consulta de' Trivigiani per munire la Città, e li Castelli.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 435.

Die martis predicto decimo Decembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. quid agendum sit super provisionibus factis per Supergastaldiones, & Gastaldiones Scolarum militum, & Artium populi Civitatis Ter. de voluntate suorum Consiliariorum lectis superius in dictis Curiis vulgariter & distincte per me notarium infrascriptum.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Die mercurii undecimo intrante decembri Consilio trecent. &c. quid agendum sit super propositis infrascriptis. In primis videlicet super custodia, & munitione Castrorum districtus Ter. facienda, cum constet manifeste eidem dom. Potestati, & ejus Curiis necesse fore dicta Castra ad presens debere diligentissime custodiri propter novitates, que a convicinis partibus resultare videntur, cumque etiam dicta Castra balistis, & Sitamentis sint penitus immunita, & aliis ad custodiam & munitionem eorum Castrorum presentialiter opportunis. Cum in Curiis ipsius dom Potestatis, Antianorum, & Consulum, & Consilio XL. reformatum extiterit, quod dicta proposita proponatur Consilio trecentorum.

Item super eo quod querimonia est delata dicto dom. Potestati, & ejus curiis pro parte fratris Rolandi, qui se dicit Priorem Monasterii S. Salvatoris de Venetiis, quod judices deputati &c.

Item quid agendum sit super provisionibus factis per Supergastaldiones, & Gastaldiones Scole militum, & Scolarum Artium po-

populi Tar. per me nor. infrascriptum in dicto Consilio lectis, & vulgariter declaratis, cum in Curiis dicti Poteftatis, Antianorum, & Confulum &c.

E seguono molti ordini per guarnire la Città, e munire le porte.

Num. DCCXX. Anno 1314. 10. Decembre.

Il Podestà di Padova condanna alcuni di Solagna, perchè non erano intervenuti all' esercito appresso Montegalda.
Ex Tabulario Civitatis Baffani.

Anno dom. milles. trecentes. quartodecimo Ind. duodecima die decimo menfis decembris, Padue in domo Communis fuper domum dominorum Anciarorum, prefentibus dom. Nicolao quond. dom. Bartholomei de Caudalonga, & dom. Araldino Jud. de Caligis teftibus, & aliis. Reperi ego notar. infrascriptus in libro condepnacionum factarum tempore dom. Gerardi de Hengola Padue Poteftatis, infrascripram condepnacionem vivam & non cancellatam hoc modo fcriptam.

De Solagna.

Petrus qu. Martini
Sigisfredus qu. Jacobi, & Jacobinus qu. Salvodei
Bertramus qu. Pexati
Benevenutus qu. Avancii, & Albertinus, qu. Jacobini

Quum omnes & finguli fupradicti milites & beroderii non fuerunt ad monftram factam die vigefimo fecundo menfis Januarii in campis apud Montegaldam, & datus fuit eis terminus ad fuam defenfionem facere, & nullam fecerunt. Ideo dictus Poteftas condepnat eos, & quemlibet eorum in libris viginti quinque denar. parv. pro quolibet milite five beroderio non affignato five prefentato in moftram. Et quod Communia fupradictarum Villarum teneantur folvere fupradictas condepnaciones factas de militibus five beroderiis fuis fententialiter condepnatis in hiis fcripris. Salvo quod illi qui reperirentur effe ad cuftodiam Civitatis, & Montagnane, & Camixani, non intelligantur effe condepnati, imo cancellentur de dicta condepnacione fine aliqua folucione pecunie.

Lectum & publicatum die vigefimo quarto Junii.

Item reperi in libro condepnacionum factarum tempore domini Bormii Poteftatis Padue infrascriptam condepnacionem vivam & non cancellatam hoc modo fcriptam.

De Solagna.

Petrus qu. Martini pro una Bertolota
Sigisfredus qu. Jacobi, & Jacobinus qu. Salvodei pro una Bertolota
Bertramus qu. Pafeti pro una Bertolota
Benvenutus qu. Avancii & Albertinus qu. Jacobini pro una Bertolota; quum omnes & finguli fuprafcripti milites cum equis & equabus fuprafcriptorum Communium non venerunt nec fteterunt

runt ad custodiam Civitatis Padue cum suis personis, equis, equabus, & armis secundum quod preceptum fuerat & mandatum per litteras, & per precones ex parte & precepto dom. Potestatis & sui Vicarii, & ex precepto eis, & cuilibet eorum facto per eorum Capitaneum & sapientem, qui missi fuerant per Comitatum pro guarnimentis faciendis tempore exercitus facti apud Est de mensibus Decembris & Januarii proxime preteritis propter novitates tunc factas per dom. Nicolaum de Lucio rebellem Communis Padue; imo fuerunt inobedientes, & dicta precepta eis facta personaliter contempserunt; & postea admoniti fuerunt per cridas publice factas per Leonem & Baxilium precones, & banitores Communis Padue, quod defensionem facerent de predictis, si quam facere volebant, & nullam fecerunt. Nos Bormius Potestas predictus secundum formam arbitrii nobis concessi in hac parte, & omni modo & jure, quibus melius possumus, quemlibet de predictis & singulos in decem libris denar. parv.

Item in soldos decem parvorum pro quolibet die, & pro quolibet eorum, quo steterunt in contumaciam dandis & solvendis Communi Padue, videlicet a die penultimo mensis Decembris quo fuerunt, ceteri qui venerunt positi quotidie ad custodiam Civitatis Padue usque ad diem decimum septimum dicti mensis Januarii subsequentis quo rediit exercitus de Est. Sedentes pro tribunali in his scriptis sententialiter condepnandi.

Rectum & publicatum die decimoseptimo mensis marcii.

Item reperi in libro in quo scripta sunt nomina omnium illorum de quarterio pontis mollendinorum, qui non solverunt dom. Henrigeto a Bona collectori florenorum impositorum per Commune Padue in Villis Paduani districtus, & Communi Padue subjectis florenos sibi impositos ut infra plenius continetur, tempore Potestarie nobilis militis dom. Jacobi de Rubeis de Florencia, currente anno domini millesimo trecentesimo duodecimo Indictione decima, infrascripta nomina viva & non cancellata hoc modo scripta.

De quarterio Pontis Mollendinorum.

De Solagna.

Pax qu. Petri domini Ruberti	Flor. viginti
Benevenutus dictus Zafarius qu. Avancii.	Flor. sex
Benfatus qu. Parialti	Flor. duos
Beraldus qu. Bonencontri	Flor. tres
Bonacursius dictus Bagattellus ejus frater	Flor. duos
Domina Bona uxor Silvestri Sacentis cum filiis	Flor. quinque
Petrus qu. Martini cum fratribus	Flor quinque
Aldighus qu. Gerardi	Flor. duos
Heredes qu. Sigofredi qu. Jacobi	Flor. duos
Belegante qu. Morelli	Flor. unum
Bertaldinus dictus Senzatto qu. Duxii	Flor. sex
Domina Fresta cum filiis uxor qu. Bartolamei	Flor. unum
Ubertus qu. Paseri	Flor. octo
Beltramus qu. Mucii	Flor. unum
Hendricus a Porta cum filiis	Flor. unum
Pexaias hospes qu. Jacobini de Sancto Nazaro	Flor. duos

De

De Sancto Nazaro

Albertinus cum fratribus qu. Jacobini	Flor. duos
Michael qu. Jacobi de Baile	Flor. unum
Fiassalongus qu. Jacobini	Flor. medium
Brenta qu. Jacobini	Flor. unum
Vincencius qu. Manfredi	Flor. unum
Bonensegna pistor qui fuit de Fonzase	Flor. medium
Dominicus qu. Rocii	Flor. medium
Jacobinus qu, Manfredi	Flor. medium

Ego Sacherus qu. domini Jacobi de Campagnola sacri Palacii notarius prout in dictis libris reperi sic scripsi

Num. DCCXXI. Anno 1314. 12. Decembre.

Donazione di Cangrande dalla Scala di 60. campi alle Monache di S. Catterina di Verona. Dalle Chiese Veronesi del Biancolini Lib. V. P. II. pag. 23.

Cum domum dei deceat sanctitudo, cujus in pace factus est locus, ut ejus sit cultus debita veneratione pacificus ipsius oportet servitio mancipatos utpote non externis actibus inherentes piis quorumcumque affectibus in temporalium exibitione juvari. Nos igitur Canis grandis de la Scala Sacri Imperii Vicarius in Verona, & Vincentia ob Dei reverentiam & honorem ac Beate Marie Virginis matris ejus, & Beate Virginis & Martiris Catherine, in cujus laudem infrascriptum Monasterium noscitur esse constructum, divino affectu, ac inducti pietatis intuitu ex nostri Vicariatus officio, & de nostre plenitudine potestatis, ac ex certa scientia damus, & concedimus Monasterio, sive Ecclesie Sancte Catherine de ultra Tumbam Verone, ac Priori qui nunc regit in Monasterio antedicto, & habitatoribus nunc, & Rectoribus, qui pro tempore fuerint, & habitaverint in futurum, unam petiam terre que est sexaginta camporum in Campanea Verone prope Sancte Catherine Monasterium antedictum; &c. In cujus rei evidens testimonium, & notitiam clariorem presentem concessionem, & datam sigilli nostri fecimus appensione muniri. Actum & datum Verone per Avancium de Clavica Curie nostre notarium die decimo secundo Decembris milles. trecentes. quartodecimo Indict. XII.

Num. DCCXXII. Anno 1314. 13. Decembre.

Nunzio de' Trivigiani destinato a Padova per avere il trattato di pace seguito tra Padova, e lo Scaligero, e per disaminar poi se dovevasi ratificare da Trivigi. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 437.

Die Veneris tertiodecimo Decembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. sibi petiit Consilium exiberi super eo quod, cum per

per quosdam Cives Tarvisinos fide dignos dictum, & relatum fuerit ipsi domino Potestati qualiter........ fuerat predict s Civibus per quosdam Cives Paduanos, quod bonum esset, & utile pro Communi Tervisii, ut pax inita inter Commune & homines Padue, & magnificum virum dominum Canem de la Scala approbaretur solemniter per Commune Tervisii, ad hoc ut idem dominus Canis aliquo tempore non presumeret pacem, & concordiam rumpere Tarvisinis.

Demum in Reformatione dicte Curie &c. firmatum fuit &c. ut consuluit dominus Auliverius de Missiri, qui consuluit quod per dominum Potestatem, & dictas Curias destinetur Bonapasius de Ecelo notarius Paduam ad dominum Potestatem Civitatis Padue, qui prò parte domini potestatis, Antianorum & Consulum Communis Tervisii rogare debeat dictum dominum Potestatem Padue, ut eidem placeat dare operam cum effectu, quod dictus Bonapasius habeat copiam instrumentorum pacis & conventionum initorum inter Commune, & homines Padue ex parte una, & egregium virum dominum Canem grandem de la Scala, & Communia & homines Civitatum Verone, & Vincentie ex altera.

Num. DCCXXIII. Anno 1314. 15. Decembre.

Decreto de' Trivigiani di dar la rassegna al presidio della Città, e di esporre sopra la torre un vessillo con arme del Comune e del Podestà. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 438.

Die XV. Decembris &c. Item dicti Antiani, & Consules elegerunt dominum Auliverium de Missiri, & Nicolaum de Varago notarium ad videndum monstram peditum electorum ad custodiam Civitatis Tarvisii.

Item reformatum fuit &c. quod per Commune Tarvisii de avere ejusdem Communis fieri debeat unum vexillum de ramo, in quo pingatur armatura Communis, & domini Potestaris presentis, quod reponatur super turrim Communis super una asta ferrea continue permansurum.

Indi si provede alla difesa di Castelfranco, di Asolo, e poi fu consultato di spedire tre persone, due d' ambi li gradi, ed un notajo, con un legnajuolo, ed un Muratore a rivedere tutti i Castelli, e prendere in iscritto tutti i loro difetti, e le spese occorrenti per ripararli. Così fu risolto di provvedere diversi attrezzi militari, di murare la porta di S. Paolo, e rivedere, e riassettare tutte le fortificazioni di Trivigi.

Num. DCCXXIV. Anno 1314. 25. Decembre.

Consulta de' Trivigiani, e risoluzione sopra un' ambasciata di Guecellone da Camino, in cui si lagna di una sentenza contro lui seguita intorno il Castello di Selva, ed intorno alla di lui riconciliazione. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 438.

Die Veneris vigesimo Decembris. Consilio trecentorum &c. sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis propositis lectis per me Bonfrancifcum Zatte notarium infrascriptum, & in dicto Consilio vulgariter, & signanter declaratis. Primo quidem super litteris, & Ambaxata domino Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tervisii pro parte Nobilis viri domini Guecelouls de Camino presentialiter destinatis, cum in Curiis dicti domini Potestatis, Antianorum, & Consulum, & Consilium LX. reformatum extiterit, quod dicta proposita litterarum, & ambaxate predicte proponantur dicto Consilio trecentorum; quarum quidem litterarum tenor talis est. Nobilibus & potentibus viris dominis, & amicis suis carissimis quamplurimum reverendis dominis Albertino de Canossa laudabili Potestati, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii Guecello de Camino Cenetensis Comes, ac Civitatum Feltri & Belluni Capitaneus generalis cum sui integra recomendatione per vota felicia, & salutem. Dominationi vestre nobilem virum dominum Marinum Superantium de Venetiis intentionis nostre plenius informatum transmittimus, confidentes quod de iis, quo dominationi vestre nostra pro parte hactenus explicabit, tanquam nobis si ea essemus presentialiter referentes, fidem dignam adhibere dignemini, & velitis, & ea nostrarum precum & amoris intuitu de gratia, & munere speciali effectui mancipare. Data Venetiis XVII. Decembris, XII. Indictionis.

Tenor dicte Ambaxate de qua facta est mentio superius. Hec est Ambaxata exponenda per nobilem virum dominum Marinum Superantium nobilibus & potentibus viris dominis Potestati, Antianis, Consultbus, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii ex parte excelsi viri domini Guecelonis de Camino Comitis Cenetensis, & Civitatum Feltri & Belluni Capitanei generalis.

In primis videlicet premissa integra recomendatione eundem dominum Guecellonem, ejusque jura, & bona offerre protectioni, defensioni, beneplacitis, & mandatis Communis & populi Civitatis Tervisii.

Secundo exponat predictis quemadmodum idem dominus Guecello alias conquestus est juste, & legitime de sententia lata contra eum super castro silve per Gimintanum Judicem, & quomodo a dicta sententia, si sententia dici poterat, appellavit. Et quomodo salva semper dicta appellatione, & nullitate dicte sententie idem dominus Guecello ob reverentiam dicti domini Potestatis, Communis & populi Tervisini obtulit, ut per virum juris peritum, & de terra a partibus non suspectum de meritis dicte sententie cognosceretur, cujus definitioni & decisioni acquiescere presto erat. Quod multa, qua potest, affectione deposuit, vel saltem quod

quod duo juris periti, scilicet unus pro unaquaque partium eligantur, qui inter eos dirimant, & definiant, quorum definitioni acquiescet ex toto.

Tertio exponat eisdem dominis suis, quod propter dictas rationes nulla executio de dicta sententia fieri potest, vel debet, & si fieret, esset contra deum, & justitiam omnem. Et ideo suplicat dominis suis predictis Potestati, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi, quod de dicta sententia nullam executionem, vel novitatem faciant, & si novitatem facere deberent, eam sententiam penitus annullarent, vel saltem condescendere debent, quod per alterurrum ex supradictis modis sapientes juris eligantur, qui cognoscant de causa predicta, dirimant, & difiniant; Cui definitioni, ut asseruit, acquiescret. Et si predicta non attentaverint, idem dominus Matinus nomine & vice dicti domini Guecellonis protestetur, & dicat eisdem de nullitate dicte sententie, & de appellatione interposita pro parte ipsius domini Guecellonis, a qua dixit se non recedere, sed eam magis atque magis innovat. Protestetur etiam magis reverenter, & magis honeste quam potest, de injuriis que si executioni mandaretur sententia predicta, fieret superiori, qui de appellatione predicta cognoscere debet, nec non de omni damno, interesse, & dispendio predicti domini Guecellonis de Camino.

Ultimo exponat predictis, cum semper domus sua fuit, & erit ad omne id, & quidquid foret honoris, & status Communis & boni populi Tervisini, & precipue ipse dominus Guecello est, & erit per tempora duratura, audet tamen ad ipsarum memoriam deducere, quod ipsi suorum bonitate dignati fuerunt, & voluerunt ipsum dominum Guecellonem ad eorum gratiam recipere, quod domino Comiti Goritie placuit, & de pace observanda, duarum millium marcarum argenti pena interposita fuit. Unde supplicat Communi & dominis suis, non dare causam aufferendo bona, & jura sua dicto domino Comiti exigendi penam predictam. Noluit enim se reducere ad Commune suum Venetiarum, nec ad dictum dominum Comitem, nisi primitus dominatui suo explicatet predicta; quia potius a vobis dominis suis affectat consequi rationem, quam ab aliquibus de mundo gratiam aliqualem, ita quod nulla rogitamina dominatui suo porrigere vult, nisi a se ipso solo suplicans instantia, quanta potest, quod predictis dominis suis placeat eidem date causam faciendi ea que ad statum, & honorem eorum respiciant, pront intentionis, & voluntatis ejusdem extitit super cetera hujus mundi, a qua terrena eundem deviare non possent; volens semper in iis, & aliis que dicto Communi, & populo placeat omni modo. Ceterum supplicat predictis dominis suis, ut sibi gratiam concedant claudendi muralia domus sue, ut nullus de lapidibus suis jacturam inferat eisdem.

Dominus Aulivetius de Misiri Antianus pro se & aliis Collegis suis Antianis Communis Tervisii super dictis litteris, & ambaxata egregii viri domini Guecellonis de Camino consuluit, quod per dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum & Consulum eligantur quatuor jurisperiti, qui non sint Advocati, sive procuratores ipsius domini Guecellonis, quatuor viri discreti de utroque gradu Civitatis Tervisii, & duo Supragastaldiones, qui pariter communicata deliberatione diligenti, providere, & videre debeant,

beant, & examinare si sententia lata per discretum virum dominum Zeminianum de Mutina Judicem, tunc super possessionibus Communis per Commune Tarvisii deputatum de Castro Silve contra dominum Guecellonem de Camino pronunciata est juste & legitime. Et si appellario per ipsum dominum Guecellonem, seu ejus Procuratorem super ipsa sententia facta est legitima, & juste ac rite facta; providere debeant insuper. & diligenter perquirere jura dicti domini Guecellonis, si qua habet in domo posita in Civitate Tarvisii in contrata S. Augustini prope muros Civitatis olim per ipsum, & dominos Gerardum ejus patrem, ac Rizardum ejus fratrem habitata, cujus quidem domus petit in dicta ejus Ambaxata quod muralia possint claudi. Quibus omnibus & singulis visis, & discussis. & examinatis dicti Sapientes consulendo provideant, & examinent, & decernant, que pro conservatione juris, & status Communis Tervisii, & ejus Communis jurium videbitur convenire. Et quod per eos examinatum, & provisum extiterit in predictis, proponatur Consilio trecentorum, & tunc procedatur sicut dictum Consilium decreverit statuendum. Preterea per dictum dominum Potestatem, & ejus Curias dicto Ambaxatori dicti domini Guecellonis curialiter exponatur, quod licitum sit ei stare, & posse abire ad sue libitum voluntatis, quia intentio domini Potestatis & Communis Tervisii est tam super Ambaxata ejusdem domini Guecellonis, quam super responsione fienda eidem, providere, & mature deliberare; & habita deliberatione diligenti per Commune Tervisii dicto domino Guecelloni fiet plenaria responsiva.

Fu presa.

Num. DCCXXV. Anno 1314. 9. Gennajo.

Lettera di Lodovico Re de' Romani, in cui partecipò a' Trivigiani la sua assunzione al trono, e decreto de' medesimi di rispondere.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 90.

Curiis domini Pot. Ter. Antianorum, & Consulum &c. Ludovicus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus prudentibus viris Pot. consulibus, & universitati Civitatis Tervisine fidelibus suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Cum nova de bono statu, & prosperis successibus Principis ad aures producta fidelium, in ipsis jucunditatis materiam efficiant; fidelitatis constantiam augeant, & rebellium corda timore valido tremefaciant, & perturbent, vobis qui honorem Imperii, & Statum ejus prosperum sinceris affectibus diligitis duximus intimandum, quod divina disponente providentia in Regem Romanorum sumus per electionem Canonicam principum ad quos jus eligendi pertinet in Castris Beati Luce Evangeliste in Franchoifurt loco consueto, & solito sublimati: & deinde in die B. Catharine Virginis subsequente in Civitate nostra regali Aquensi cum ea, qua regalem decuit excellentiam, reverentia suscepti, & intronizati in Ecclesia B. M. V. ibidem, loco, & ad hoc solito cum solemnitatibus consuetis, & debitis regium suscepimus diadema, & jam divina cooperante clemen-

menria, in gubernatione hujus regni nostri successus habemus prosperos, & felices, prout etiam vobis plenius poterit enarrare, quem pro comparandis nobis quibusdam exeniis in partes Lombardie destinavimus, & eumdem pro nostra reverentia vobis in omnibus habeatis recomissum. Fidelitatem itaque vestram requirimus, & monemus, quatenus pro bono statu terrarum, & pacifico conservando, sicut consuevistis hactenus, opem, & operam apponatis, quousque negotiis Imperii in partibus Alemanie prout opportuoum fuerit dispositis possimus in partibus Lombardie de pacis conservantia uberiori providentia perfectius cogitare. Super quo breviter ad vos ydoneos nostros Nuncios transmittemus. Data Vormatie V. Id. Jan. Regni nostri anno primo.

Omissis

Consilio XL. Denique in reformatione presentis Consilii XL. posito partito per dictum dominum Pot. ad buxolos, & ball. firmatum fuit per XXV. Consiliarios concordes, IV. discrepantibus ab eisdem, quod littere misse per dominum Regem Romanorum non proponantur ulterius, sed respondeatur dicto domino Regi, seu ejus Nuncio latori dictarum litterarum per dominum Pot., & ejus curias, prout eis melius, & decentius videbitur convenire.

Num. DCCXXVI. Anno 1315. 11. Genajo.

Interessi tra Jacopo da Carrara, ed il Comune di Trivigi per i beni che erano stati dei Signori da Cavasio, e dei Castelli.
Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 2.

Die Sabbati XI. intrante Januario. Curiis nobilis militis domini Manni de Labranca Civitatis Tar. honorabilis Potestatis, Antianorum, & Consulum in Camino consueto Palatii Communis Tarv. ad sonum Campane &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid facere habeat super ambaxata pro parte nobilis viri dom. Jacobi de Carraria Civis Padue Nobilibus & discretis viris dom. Potestati, Artianis, & Consulibus Civitatis Tar. per discretum virum Guercium de Montagnana ejusdem Ambaxatorem in presenti Consilio Curie Antianorum exposita, & in scriptis per eundem Ambaxatorem exhibita, cujus Ambaxate hic est tenor: Quod petit Nobilis vir dom. Jacobus de Carraria, est podere, & sunt bona, quod & que fuerunt dom. de Cavasio, & dom. Antonii de Castellis, quod & que ad ipsum justo titulo pertinere dignoscuntur, & fructus dictorum poderis, & bonorum percepti per Commune Tar. de duobus annis, quibus dictum Commune predicta bona tenuit occupata, & petit dictus dom. Jacobus, quod per Commune Tar. declaretur quid sit juris dicti dom. Jacobi.

La materia fu portata ai Consigli di 40., e di 300., e furono eletti Savj per disaminarla, e riferirne al Consiglio di 300. il lor parere.

A' 23. di Gennajo fu ripreso a mano nel consiglio di 300. il negozio del Carrarese, e fu proposto il Consiglio dei Savj eletti, che fu di commettere la disamina di quest' affare fuori delle Città di Padova, e di Trivigi in luogo opportuno, e non sospetto ai Giudici non

non sospetti pratici di Giurisprudenza, che esaminate le ragioni, ed allegazioni lo diffinissero; ma non si vide il termine di quest' affare.

Num. DCCXXVII. Anno 1315. 8. Marzo.

Esecuzione di un componimento seguito tra Veneziani, e Trivigiani in materia di Rappresaglie di quelli contro questi. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 284.

In dei nomine amen. Anno dom. MCCCXV. Indict. XIII. die sabati octavo mensis Martii, presentibus Dardio Amoneta de contrata S. Joannis novi, Gratiadeo dicto Tiralazo de dicta contrata, Bonacursio Custode de Nocte, & Marco Primareno de Contrata S. Marine de Venetiis testibus ad hoc vocatis & rogatis, & aliis. Ex pactis habitis, stipulatis, & firmatis dudum inter illustrem dom. Joannem Superantium Venetiarum Ducem, Commune & homines Venetiarum, sive ipsius Communis Venetiarum Sindicum ex una parte, & homines Civitatis Tar., sive ipsius Communis Tar. Sindicum ex alia parte tractatis, compositis, & firmatis in millesimo tercentes. quartodecimo, Indict. XII. die XXV. mensis maji, Commune & homines Tar., sive eorum sindicus convenit, & promisit dare & solvere nomine Represaliarum concessarum per Commune Venetiarum Civibus Venetiarum ex ipsis pactis nominatim, & specialiter positis & expressis quantitatem, & quantitates pecunie in ipsis pactis positas, declaratas, & expressas, & restitutionem facere de dictis possessionibus, rebus, & bonis, prout in ipsis pactis distincte exprimitur, & habetur, & promiserunt predicta attendere & observare a dicto tempore dictorum pactorum hoc modo & ordine; tertium in Kalendis Januarii, tertium in Kalendis februarii, tertium & ultimum in Kalendis Martii ex tunc proxime sequentium, prout & eo modo & ordine sicut in ipsis pactis, promissionibus, concessionibus, stipulationibus habetur, & continetur.

E segue una piena quietanza per aver ricevuto il saldo giusta questi patti.

Num. DCCXXVIII. Anno 1315. 8. Marzo.

Istrumento di procura fatto dalla Republica di Venezia per esigere il danaro dalla Comunità di Trivigi pattuito nell' istrumento di concordia del 1314. 25. Maggio. Dalla Raccolta Scotti nelle Aggiunte al T. V.

In dei nomine amen. Anno ab Incarnatione dom. nostri Jesu Christi milles. tercentes. decimo quinto, Indict. XIII. die Sabbati octavo Martii, presentibus providis viris Bastano notario, Nicolao Pistorino, Nicolao Passamonte, Marcellino not., & Ducatus Venetiarum scriba testibus, & aliis. Congregato majori & generali Consilio Civitatis Venetiarum per sonum Campanarum, & voces preconum secundum morem, coram illustre dom. Joanne Superantio

lio Dei gratia Venetiarum Duce ipsum Consilium, nemine discrepante, cum eodem dom. Duce, & ipse dom. Dux cum eodem Consilio, & hominibus ejusdem Consilii nomine Communis Venetiarum, & singularium personarum Venetiarum, & districtus, pro quibus promiserunt de rato habendo, fecerunt, constituerunt, creaverunt, & ordinaverunt Sindicum & actorem, & procuratorem discretum virum dom. Marcum Sibotum Ducalis Aule Venetiarum scribam, licet absentem, tanquam presentem nominatim, & specialiter, & generaliter ad recipiendum solutionem, satisfactionem, prestationem, & restitutionem de omnibus, & singulis pecuniarum summis, & de omnibus possessionibus, bonis, & rebus promissis, & debitis per Commune & homines Civitatis Ter., sive per singulares personas Civitatis Ter., & districtus debitis, & promissis, sive que debebantur per pacta hactenus inita inter Commune Venetiarum ex una parte, & Commune Tar. ex altera, & secundum terminos in ipsis pactis positos, & expressos scripta & confecta in milles. trecentesimo decimo quarto, Indict. XII die sabbati vigesimo quinto mensis Maji sub signo & nomine Andree filii Ricerii de Capite Ageris Ducatus Venetiarum scribe, & Nicolai Sprechine de Pignolatis Notariorum; & de ipsa solutione, satisfactione, prestatione, & restitutione, & tam de sorte, quam de damnis, & expensis faciendum plenam confessionem de soluto Communi Tar., & singularibus personis Communis Tar., & districtus, & cuicumque recipienti pro eis, & nomine eorum, & super hoc, & circa hoc faciendum omnes renunciationes, absolutiones, liberationes, & pactum perpetuum de amplius non petendo, & omnes obligationes penales, & sine pena bonorum obligationes, & quascumque cautelas utiles & necessarias faciendum, & interponendum, recipiendum, & generaliter omnia faciendum in predictis necessaria, & que verus, & legitimus Sindicus, & procurator facere posset nomine ipsius Communis Venetiarum, & singularium personarum Venetiarum & districtus, cum plena, libera, & generali administratione, & potestate etiam si in predictis, vel aliquo predictorum exigeretur speciale mandatum de jure. Promittentes ipse dominus Dux, & Consilium mihi Notario infrascripto recipienti & stipulanti nomine omnium, quorum interest & potest, vel poterit interesse, firmum, & ratum habere, & tenere, & haberi, & observari facere, & curare omnia, & quecumque dictus Procurator, & sindicus fecerit in predictis, & quolibet predictorum cum obligatione omnium bonorum Communis Venetiarum presentium, & futurorum. Actum Venetiis in Sala majoris Consilii Communis Venetiarum.

Ego Joanninus Lombardo dictus Calderarius Imperiali auctoritate Notarius, & Ducatus Venetiarum scriba hiis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num:

Num. DCCXXIX. Anno 1315. 8. Marzo.

Istrumento di quietanza che fa la Republica Veneta ai Trivigiani per aver ricevuto il saldo di quel danaro già pattuito nell' istrumento d' accordo fatto l' anno antecedente. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

In dei nomine amen. Anno dom. milles. tercent. decimo quinto Ind. XIII. die sabbati octavo mensis Martii, presentibus Dardio Amoneta de contrata S. Joannis novi, Gratiadeo dicto Tiralaco de dicta contrata, Bonacursio custode de nocte, & Marco Brimateno de contrata S. Marine de Venetiis testibus ad hoc vocatis, & rogatis, & aliis. Ex pactis habitis, stipulatis, & firmatis dudum inter illustrem dom. Joannem Superantium Venetiarum Ducem, Commune & homines Venetiarum, sive ipsius Communis Venetiarum Sindicum ex una parte, & Commune & homines Civitatis Tar., sive ipsius Communis Tar. Sindicum ex alia parte tractatis, compositis, & firmatis in milles. tercent. decimoquarto, Ind. XII. die XXV. mensis Maji, Commune & homines Tar., sive eorum Sindicus convenit & promisit dare, & solvere nomine repressaliarum concessarum per Commune Venetiarum Civibus Venetiarum in ipsis pactis nominatim, & specialiter positis & expressis quantitatem, & quantitates pecunie in ipsis pactis positas, declaratas, & expressas, & restitutionem facere de dictis possessionibus, rebus, & bonis, prout in ipsis pactis distincte exprimitur & habetur, & promiserunt predicta attendere & observare a dicto tempore dictorum pactorum hoc modo & ordine tertium in Kal. Januarii, tertium in Kal. Februarii, tertium & ultimum in Kal. Martii ex tunc proxime sequentium, prout, & eo modo, & ordine sicut in ipsis pactis, promissionibus, concessionibus, stipulationibus habetur & continetur.

E segue una piena quietanza per aver ricevuto il saldo giusta questi patti.

Num. DCCXXX. Anno 1315. 13. Marzo.

Matrimonio di un figliuolo di Guecellone da Camino partecipato a Trivigi, e decreto dei Trivigiani di mandar un' ambasciata di congratulazione, e diverse altre materie. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 5.

Anno MCCCXV. Indict. XIII. die XIII. Martii. Curiis Antianorum, & Consulum coram supradicto dom. Potestate, & more solito congregatis proponit idem dom. Potestas, quid sit faciendum super eo quod per Fratrem Aduardum, & Albertinum Ipothecarium Nuncios, & Ambaxatores dom. Guecellonis de Camino, ex parte ipsius dom. Guecellonis significatum est dom. Potestati, & ejus Curiis, quod inter filium suum dom. Guecellonis, & filiam qu. dom. Albuini completum est Matrimonium, quod dicitur est tractatum, & quid faciendum sit super responsione, quam super quibuscum-

buscumque aliis ad predicta, & predictorum quodlibet spectantibus.

Omissis

Die XVII. Martii, Consilio CCC. coram dom. Potestate loco, & more solito congregato proponit dom. Pot., quid faciendum sit super infrascriptis provisionibus factis per dictos Sapientes ex vigore reformationis predicte, quarum tenor talis est. Alie sunt provisiones facte per sapientes infrascriptos videlicet per dom. Rambaldum de Colauto, Rizolinum de Azzonibus, Jacobum de Bonomo, Petrum de Bonaparte, Tholbertum Calza, Rolandinum de Franza, Montanarium de Ravagniris, Uguzonum de Pagnano, Avancium Drapatorem, Bonencontrum Magistri Pacis, & Desemarium Campsorem, qui concorditer providerunt, quod mittatur unus bonus, & sufficiens Nuntius Communis Tar. eligendus per dom. Pot., & suam Curiam dom. Guecelloni de Camino, qui exponat ex parte ipsius Pot., & Communis Tar., premissa salutatione decenti, quod gaudent de omni ipsius dom. Guecellonis honore, statu, & parentella, tamquam de eorum ..... dilecti, & quod existimant, quod Matrimonium ipsum de quo notificavit eidem, si sic factum est ut debet de jure, quod cedat, & cedere debeat ad statum, & honorem Communis Ter., & ejusdem dom. Guecellonis Soceri ejus, & totius Marchie Tervisine, & qui roget eumdem dom. Guecellonem, quod sic per effectum faciat in honorem, & statum Communis Terv., ut sonant verba ipsius semper.

Item quod provideatur de munitione, & securitate Civitatis Ter., Castrorum, & totius districtus, mittendo ad Castra Custodes eligendos per Gastaldiones Scolarum de melioribus ipsarum Scolarum cum salario per Consilium ordinando, qui facere debeant securitatem convenientem in ea quantitate personarum ultra quam alias per Consilium extitit reformatum, sicut dicto Consilio videbitur convenire.

Item quod propter novitates, que quotidie divulgantur, & suspicantur posse evenire, cum etiam esset utile Communi Terv. omni tempore ad soldum habet homines cum equis, & armis pro obedientia dom. Potest. statu, & honore Communis Terv., & ejus utilitatibus aliis faciendis, quod provideatur, quod in bona quantitate ad soldum homines habeantur, ad id tempus, & cum eo salario, & unde, & qua forma debeat satisfieri eisdem, prout dicto Consilio placuerit ordinare.

Item quod pro Commune Ter. Paduam mittatur unus sufficiens, & idoneus Ambaxator eligendus per Pot., & suam Curiam, qui exponat ex parte Communis Ter. Pot., & Communi Padue, quod eidem placeat mittere in ea quantitate sapientes, & in loco eligendo per eos, qui sint, & esse debeant cum sapientibus eligendis, & mittendis per Pot. & suam Curiam suprascriptam, & qui exponant tenorem Ambaxate ipsi dom. Guecelloni misse Communi Tar. eidem Pot., & Communi Padue, qui sapientes eligendi, & mittendi per ipsum dom. Pot., & Curiam, quod fecerint, & pertractaverint, postea referant Potestati, & duobus ex Antianis, & duobus ex Consulibus, & quatuor ex supergastaldionibus eligendis per ipsum dom. Pot., & Curiam, qui Pot. Antiani, & Consules, & Supergastaldiones electi postea proponi faciant & retineant sicut crediderint expedire, que fecerint sapientes predicti.

Item

Item quod mittantur duo Ambaxatores in Civitatem Feltri & in Civitatem Belluni eligendi per predictos, & per modum predictum, qui predictam dom. Guecellonis Ambaxatam exponant dictis Communibus, & eos certificent, & promittant eis de bona, & sufficienti custodia eorum, quam Commune Ter. suam esse reputat.

Così seguono molte altre simiglianti deliberazioni per prepararsi alla difesa dentro, e fuori della Città.

Num. DCCXXXI. Anno 1315. 18. Marzo.

Accordi fra il Comune di Bassano, e i dazjarj del Sale di Padova.
Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno dom. milles. trecentes. quintodecimo, Indict. tertiadecima, die decimo octavo mensis Marcii in domo Communis Baxani in Camera Cancellarie, presentibus Daniele qu. dom. Guidi, Zambelo qu. dom. Johannis de Trabucco, Andrea not. qu. dom. Jacobini Forcature, Dominico qu. Rigacii, Andrea qu. Coradini nunc Canipario dicti Communis Baxani, & aliis. Ibique Nobilis Vir dom. Ubertus de Vicco Aggeris de Padua Potestas Terre Baxani pro ipso Communi Baxani, dom. Antonius not. qu. dom. Gerardi, Magister Castellanus Artis Grammatice Professor qu. dom. Simeonis, Charanius qu. Magistri Vivancii, & Jacobus qu. Federici officiales electi secundum reformacionem majoris Consilii dicti Communis Bassani ad providendum, & pacifcendum, & contrahendum societatem cum dom. Gerardino not. infrascripto conductore dacii Salis a Communi Padue ex una parte vice & nomine Communis & hominum Terre Baxani; & dom. Gerardinus not. qu. dom. Beneveniti de Padua de contrata Sancte Agnetis, & Franciscus qu. dom. Bey de contrata Sancte Agnetis conductores, & socii conductorum dacii salis pro Communi Padue per se, & sociis suis ex altera parte unanimiter, & concorditer pactum, societatem, compositionem, & promissionem ad invicem fecerunt, & contraxerunt, ac ordinaverunt ad merchedatiam salis faciendam in terra Baxani ad emendum, & vendendum omnibus emere volentibus tam terreriis, quam forensibus pactis, & conditionibus infrascriptis; Videlicet quod ipsi conductores dacii salis pro Communi Padue de suis propriis danariis emere debeant totum salem, qui erit necessarius dicte societati ad vendendum omnibus emere volentibus, & conducentibus extra districtum Paduanum & Baxanensem ad sufficientiam & ultra ad voluntatem ipsorum daciariorum toto tempore locationis anni presentis ipsorum daciariorum, & ipsum salem in Terra Clugie, ita quod unus nuncius Communis Baxani presens sit ad videndum emere dictum salem in terra Clugie, vel aliqui, si dicto Communi videtur, & debeat conduci dictus sal ad terram Baxani, & ibi vendi, & debeat computari societati tantum, quantum constabit dictus sal Clugie cum omnibus expensis & daciis, qui fient ad conducendum dictum salem de Terra Clugie usque ad Terram Baxani, addendo viginti sex denarios pro quolibet staro Paduano dicti salis mensurati in Civitate Padue, qui viginti sex danarii sint, & esse debeant ante partem ipsorum daciariorum pro

g 2 Commu-

Communi Padue, & debeat vendi dictus sal secundum quod dicte societati videbitur convenire, & ab inde superius totum lucrum, quod exibit de dicto sale, sive dapnum, quod absit, debeat dividi per medium, ita quod una pars sit dicti Communis Baxani, & alia dictorum daciariorum pro Communi Padue, ad quem salem vendendum debeat esse unus vel duo pro parte secundum quod dicte societati videbitur convenire, faciendo omni mense rationem de predicto sale vendito, consignando capitale dicti salis venditi dictis daciariis, & lucrum sive dapnum quod absit utrique parti per medium, ut dictum est, & solvendo pensionem statuti, ubi venditur sal in Baxiano per medietatem; promittendo una pars alteri vicissim per solepnem stipulationem, & obligationem sui, & dicti Communis, & omnium suorum bonorum mobilium, & immobilium attendere, observare, & observari facere ipsi daciarii per se, & socios suos, & dicti dom. Ubertus Potestas, & sapientes predicti Communis Baxani pro se, & Communi Baxani predicto, omnia pacta predicta, & infradicenda, convenciones, & societatem usque per totum tempus predictum. Et promiserunt quoque dicti dom. Potestas, & sapientes supradicti Communis Baxani supradictis conductori sive daciariis pro Communi Padue, quod non accipient, nec accipi facient salem aliunde, nisi quam a dictis daciariis, ut dictum est. Et e converso dicti daciarii pro Communi Padue promiserunt dicto dom. Potestati, & sapientibus dicti Communis Baxani recipientibus pro ipso Communi, quod non vendent, nec vendi facient, conducent, nec conduci facient salem in Baxano, nec in Villis subjectis Potestati Terre Baxani, nisi ut superius dictum est. Et hec attendet una pars alteri vicissim, & attendere promiserunt sub pena librarum centum denar. parvor. pro quolibet, & qualibet vice; que pena tociens committatur, & exigi possit cum effectu pro parte observante dicta pacta contra non observantem, quotiens fuerit contraventum, nihilhominus firmo manente contractu. Et promiserunt predicti dom. Gerardinus & Franciscus facere suos socios, vel majorem partem laudare, & confirmare, ratificare, & observare omnia predicta pacta, promissionem, convencionem, & societatem. Et e converso predicti dom. Potestas, & sapientes promiserunt facere presentes Officiales Communis Baxani laudare, & ratificare omnia supradicta usque ad unum mensem proximum sub pena predicta, intelligendo quod propter predicta pacta, seu convenciones, promissionem, & obbligationem nullum prejudicium generetur pactis, statutis, privilegiis, declarationibus, reformationibus, & ordinamentis initis, & firmamatis inter Commune Padue, & Commune Baxani, quum dictum Commune Baxani se supposuit dominio & protectioni Civitatis Padue, & voluit esse unum corpus, & unum velle cum ipsa Civitate Padue in favorem ipsius Terre Baxani. Et de hoc duo debent esse instrumenta unius & ejusdem tenoris per me notar. scripta, scilicet unum istorum utrique parti.

Ego Joannes qu. Bassani not. de Avancio hiis omnibus interfui, & rogatus a predictis partibus hec omnia inde scripsi.

Num.

Num. DCCXXXII. Anno 1315. 19. Marzo.

Consulta dei Trivigiani per l'ammassamento di milizie.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 9.

Die XIX. Martii: Consiliis Curiarum Antianorum, & Consulum coram dicto dom Por. more, & loco solito congregatis proponit dom. Pot. quid facere habeat super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. In Christi nomine amen, cognoscentes Supergastaldiones, & Gastaldiones tam militum, quam Scolarum populi Civitatis Tar. de Consilio fratrum suorum quod ad conservationem Civitatis Ter. & districtus propter novitates, quę manifeste apparent, providerunt quod rogetur dom. Pot., & ejus Curia, quod ponet ad Consilia XL. & CCC., quod per Commune Terv. accipiantur centum Equites cum armis, cum Equo ab armis, & Roncino pro quolibet ad soldum Communis Ter. & ad expensas ipsius Communis secundum quod pro Commune Terv. melius poterit convenire, & quod in continenti accipiantur L. de melioribus, qui poterunt inveniri ad voluntatem dom Pot., qui non sint de Marchia Tervisina, de Venetiis, de Forojulii, de Ferraria citra, nec de partibus Romaniole, nec aliqui alii, qui per aliquod tempus fuerunt ad soldum Communis Ter., qui debeant esse ad beneplacitum dom. Pot., & ad ejus voluntatem, & non alicui alii personę obedire nisi dicto dom. Pot. pena averis, & personarum, & omnia solummodo facere, quę eis injuncta fuerint per dom. Pot., qui L. habere debeant solutionem duorum mensium, & securitatem per Sindicatum Communis tertii mensis: & similiter si necesse fuerit in aliis L. dictus modus debeat observari, qui alii L. si necesse fuerit accipiantur ad voluntatem dom. Pot.; & ejus curiarum, secundum quod ei, vel eis melius videbitur convenire, reservato semper Consilio CCC. id quod factum videbitur convenire.

Portata la materia al Consiglio di 300 decretossi la scelta di otto sapienti per disaminarla, e pensar alla maniera di ritrovar soldi, e riferir al Consiglio di 300 I quali all'ultimo di Marzo portarono al Consiglio di 300. li loro Capitoli, che furono accettati, nei quali non v'è cosa notabile.

Num. DCCXXXIII. Anno 1315. 2. Aprile.

Provvedimenti dei Trivigiani per presidiare la Città, i Borghi, e il Territorio. Dalla Raccolta Scotti T. V p. 12.

Die secundo Aprilis. Item quod ordinetur, quod de Plebanils, & Villis, que sunt apud Civitatem per quinque milliaria eligantur quingenti homines cum armis ad custodiam Civitatis & Burgorum, sive ad custodiam Briesfredorum, & Portarum per id temporis, sicut placuerit domino Potest. & dicte Curie convenire, de quibus quingentis, decem debeant stare ad quamliber portam Civitatis, ultra numerum eorum qui nunc sunt, & decem

ad quodlibet Bitefredum, & juxta eos ad ipsa Bitefreda stare debeant duo de hominibus Burgorum. Residuumvero dictorum quingentorum stent ad Plateam Cambii, vel sicut, & quo modo Potestas duxerit ordinandum, qui custodes ad Bitifreda omnes forenses, & incognitos presentare debeant custodibus portarum, & reverti in continenti ad suam custodiam, & custodes portarum ipsos presentare debeant Potestati, (vel cui commissum fuerit, & ordinatum, & incontinenti redire ad suam custodiam.

Item quod ordinentur officiales ad not. ad recipiendas, & scribendas predictas presentationes, & ad faciendas Bulleras presentationis, & aliis qui exirent Civitate, si hoc Consilio videbitur convenire, & quod custodes tam portarum, quam ad Bitifreda neminem forensem permittant exire, nisi eis presentaverit boletam licentie exeundi penna centum sold. denariorum pro quolibet, & qualibet vice.

Item quod per Potestatem precipiatur cuilibet habenti Castra, & fortilitia aliqua in districtu Ter. sub certa pena, & precepta scribi faciat, quod sic illa custodiant, & faciant custodiri, quod nullum sinistrum possit venire Civitati, vel in ejus districtu.

Item quod fiat, & fieri debeat super portam S. Christine tale munimen de lignamine, quale nunc est super portam S. Augustini, & fieri debeat super Portam S. Bartholomei: & quod super Pontem petre fiat unum baladorum de bono lignamine, & assidibus super quo possint esse & stare homines pro deffensione dicti Pontis, & predicte porte S. Christine, & quod a parte exteriore ipsius Pontis sub voltis fiat simul clausura de lignamine, ut est a parte interiori, & quod aqua super quam est ipse Pons longe ab ipso Ponte taliter palificetur, quod nullus possit per ipsam aquam venire ad lesionem dicte porte, & Pontis.

Item quod nullus Forensis audeat, vel presumat portare aliquas balistas, vel alia arma, vel preparatoria pro munimine alicujus Castri sine licentia dom. Pot., & si quis portaverit illa perdat, & possit quilibet illa accipere & habeat medietatem, & alia medietas sit Communis, & quod Pot. debeat mittere ad omnes barchas & naves quod custodes, & naucherii nullos eum ipsis Balistis, & armis, & paratoriis portent cum navibus, vel permittant transire sine licentia dom. pot. pena, & banno decem librarum denar. pro quolibet, & qualibet vice.

Item quod clametur ut omnes forenses, & non habentes domicilium in Civit. vel in Burgis, & omnes suspecte persone exeant, & exire debeant de Civit. & districtu Ter. pena, & banno haveris, & personatum, & qnod nullus Forensis portare audeat aliqua arma sub pena perditionis armorum, & quod debeat condemnari in duplum ejus quantitatis, qua Cives condemnantur, & quod possit quilibet accusare, & habeat medietatem.

Item quod Hosterii debeant pena, & banno decem librarum) pro quolibet, & qualibet vice presentare omni die suos hospites, & quod Potestas de die, & de nocte inquiri faciat quando sibi videbitur, si in hostariis sint aliqui non presentati, & si quos invenerint condemnare, & punire debeat hosterios.

Item quod expensis Comunis Te. mittatur unus de sociis dom. Potestatis Eques pro supracapitaneo in Asillo, & Pedemonte cum

XXX.

XXX. Balestatiis qui stare debeant Asilli per id tempus quod placuerit dom. Pot., & Curie ordinatie.

Gayardus'Ancianus predictus pro se & sociis suis consuluit, quod dicte provisiones in omnibus, & per omnia obtineant firmitatem, cum his additionibus. Videlicet quod meritum septem millium lib. denar., que de dacio debent solui incontinenti compensentur in dicto dacio. Et quod Capitanei, & Custodes missi, & mittendi ad Castra, de quibus fit mentio in provisionibus, sint Cives Ter., & facere teneantur bonam securitatem de custodia eis commissa, & committenda utiliter, & legaliter facienda. Et quod Claves, & opera Clavium Castrorum Mestre, Castrifranci, & Asylli mutentur, & una ex Clavibus Castrifranci esse debeat penes unum bonum hominemde dicto Castro, & alia penes Capitaneum illuc mittendum. Et quod notarii qui scribere debent presentationes, & bulletas intrantium Civitatem, & exeuntium nihil ab aliqua persona petant vel recipiant sed pro Commune Ter. satisfiat eisdem: & idem intelligatur de scribendo presentationem peditum Villarum districtus. Et quod pedites Villarum, de quibus fit mentio in dictis provisionibus, requirantur, quod sint muniti, & parati armis opportunis, ita quod ad omnem requisitionem dom. Potest. venire debeant ad presentiam ipsius dom. Post. Quod Consilium posito partito per dom. Pot. ad Bussolos, & ballotas firmatum fuit per ducentos viginti septem consiliarios concordes, decem existentibus in contrarium.

Così furono presi gli altri Capiteli.

Nello stesso giorno furono eletti quattro Sapienti per disaminare la necessità dei lavori, che in Conegliano chiedevano che fossero fatti i Coneglianesi.

Num. DCCXXXIV. Anno 1315. 2. Aprile.

I Trivigiani prendono parte di far molti lavori in Conegliano per meglio fortificar quella terra. Ex archivo Civitatis Coneglani eruit Dominicus del Giudice.

Reperitur in libris Reformacionum Communis Tarv. factarum sub dom. Manno de la Brancha Pot. Tar., & scriptarum per Pasium de Fontanis not. in milles. trecent. quintodecimo Ind. XIII. die II. mensis Aprilis infrascriptam Refotmacionem infrascripti tenoris &c.

Consilio trecentorum Civitatis Tar. coram dom. dom. Potest. in minori Palacio Communis Tar. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est congregato, proposuit idem dom. Pot., & petiit sibi consilium exhiberi quid sit faciendum super examinacione, & scriptura, cum alias fuerit reformatum quod in presenti Consilio deberet proponi.

Hec sunt laboreria, que plus videntur esse necessaria pro conzamento Terre Conegl. & que Commune, & homines Terre de Conegl. perunt, & requirunt debere fieri auxilio Communis Tar., que laboreria visa, & examinata fuerunt per dom. Lucam militem dom. Potest. Terv., & ejus socios mistos per Commune Terv. ad Terram Conegl. ad videndum dicta laboreria simul cum dom. Al-

g 4 berto

berto de Renaldo Potest. in Conegl. pro Commune Tar., & dom. Franciscum de Marcorago, Facerium de Scotis, Marianum Rigacium, & Conectanum de Charoncllo ad hoc electos per Commune Conecl ani.

In primis unum Spautum cum bonis Tolpis, & Bragerijs a Porta dom. Belle de la Porta de Castro Con. inter Castrum & Burgum usque ad Codertam, quod videtur esse ceorum, & decem passus Communis.

Et una Fossa ampla versus S. Franciscum a domo Magistri Rigacii usque ad Castegneram longa de octuaginta passibus Communis cum uno muro &c.

Dom. Gayardus Anzianus Communis Tar. pro se, & sociis suis super dicta proposta consuluit, quod laboreria predicta, sicut superius scripta, ac examinata sunt, fiant, & fieri debeant per Commune Tar. Et quod ad inveniendam pecuniam pro ipso laborerio eligantur per Curiam dom. Pot. quatuor sapientes, qui provideant unde, & quomodo possit comode inveniri, & illud quod provideant in presenti Consilio proponant. Quod Consilium posito partito per dom. Pot. ad buxollos & ballotas firmatum, & obtentum fuit per ducentos sexaginta octo Consiliarios concordes, quatuor existentibus in contrarium.

Auliverius dom. Misytri
Zanarus de Zanaro
Uguzonus de Pagnano
Johannes de Maunico

Sapientes electi per Curiam dom. Potestatis ad providendum de pecun. invenienda pro dictis laboreriis.

Summa de omnibus computatis L. 2769. 5. 4.

Ego Paulus Bonaventura de Parcu S. P. notar., & nunc notar. Cancellar. prout in dictis libris Reformacionum inveni fideliter exemplavi.

Num. DCCXXXV. Anno 1315. 4. Aprile.

Consulta dei Trivigiani di far un corpo di dugento cavalli per custodire il Territorio. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 16.

Die quarto Aprilis &c. Curiis Antianorum, & Consulum dom. Potest. coram ipso dom. Pot. more solito congregatis proposuit dictus dom. Pot., & petiit sibi consilium exiberi, quid sit faciendum super provisionibus infrascripti tenoris. Extimantes Supergastaldiones, & Gastaldiones Scolarum tam militum, quam artium populi Tarv. de consensu suorum Consiliariorum, & quamplurium sapientum utriusque gradus Civitatem Ter. & ejus districtum in statu pacifico conservare, & pericula plurima evitare propter innumerabiles novitates, quas audiunt quotidie undique resonare, providerunt, quod dom. Pot. & ejus Curie Ancianorum, & Consulum inter se firmare, & ad Consilia XL., & CCC. proponere pro cooservatione, & defensione dicte Civitatis & districtus: Cum nullam habeamus defensionem si contigerit, quod dominus avertat, aliquos inimicos Communis Ter. intrare territorium nostrum causa derobandi,

bandi, & destruendi Villas nostras, quod eligantur ducentos homines de Civitate Ter., & Burgis habiles ratione personarum, & bonorum, quibus, seu unicuique eorum dentur per Commune Ter. centum libre denar. parv., vel id quod placuerit Consilio trecentorum pro uno equo tantum emendo valoris centum librarum, & tenendo suis expensis pro Comuni Ter., usque ad unum annum, & post annum equus fit suus: incipiendo annum ea die, qua presentaverit dictum equum, qui bullari debeat bulla Communis Ter., & extimari per Officiales, qui ad illud Officium fuerint deputati, & quod ad hoc nullus cogatur. Qui ducenti homines obedire debeant dom. Pot., & Communi Ter. cum dictis equis, & armis competentibus. Et si contingeret predictus equitate extra Civitatem Ter., equitare debeant personaliter, & habere salarium prout Consilio trecentorum videbitur ordinare. Et in predictis ducentis non intelligantur nobiles potentes qui consueverunt, & tenere possunt equos suis expensis. Et quod predicti nobiles per dom. pot., & ejus curiam rogentur, quod debeant habere equos quos tenere possunt ad honorem Communis Terv., & suis expensis. Item providerunt quod pro predictis peragendis, & complendis imponatur mutuum in Civitate Ter., & districtu usque ad summam duarum millium libr. par. hominibus, & personis quibus melius videbitur convenire, non imponendo alicui minus duodecim grossorum pro quolibet. Quibus hominibus deputetur muda magna Communis Ter. anni presentis, & venturi, usque ad summam dicti mutui, & primo satisfiat illis, qui primo solverent dictum mutuum, & postmodum aliis per ordinem, secundum quod fecerunt dictum mutuum sine aliquo pretio auferendo ab ipsis per Mudarios presentes & futuros sub aliquo ingenio vel forma, pena ad voluntatem Potestatis auferenda, usque ad summam viginti quinque librarum parvorum facta prius solutione Bindi Tuscani, & dom. Bertholini de Parma de Muda presenti.

Item quod placeat dom. Potestati, & ejus Curiis ponere ad Consilium XL., & CCC. & si placuerit Consilio trecentorum reformetur, quod quicumque de comitatu sive districtu Terv. volens emere, & tenere suum equum ab armis ad honorem Communis Terv. suis expensis, donec tenuerit dictum equum absolvatur ab omnibus Collectis publicis, & factionibus quibuscumque sue Ville, & quod suus focus cancelletur, & pro cancellato habeatur, non intelligendo de nobilibus exterioribus qui faciunt, & facere tenentur cum Communi Ter.

Si prese di portarla al Consiglio di XL.

Si propose di terminar certi lavori in Oderza, e ricavar le fosse del Ponte di Piave.

Num:

Num. DCCXXXVI. Anno 1315. 8. Aprile.

Trattato tra Padova e Trivigi per tenere certe milizie a difesa.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 18.

Die VIII. Aprilis.
Curiis Ancianorum & Consulum &c. Verba tractatus habiti in Civitate Padue inter Nobilem virum dominum Franciscum de Calbulo Por Pad., & dominos Jacobum de Carraria, Macarufum de Macarufis, Antonium Judicem de Lyo, & Alberrinum Muxatum tractatores per Commune Padue deputatos, & Illustrem militem Rambaldum de Colauto Comitem Ter. & dominos Gerardinum de Bragis, Albertum de Gaulello, & Bonencontrum qu. Magistri Pacis Tractatores per Commune Ter. similiter deputatos talia facere.

Quia salva semper liga, & societate quam habent simul ipsa Communia, & quam communibus desideriis complectantur & inviolabiliter observare intendunt, volunt, & concordes sunt communiter tractatores predicti, dummodo placeat utrique Communi, quod in omnibus casibus necessariis ad defensionem, & conservationem status sine ullo dominio, & Tyrano utriusque Communis sponte, & libere ex speciali pactione tenere infrascriptas militias, & pedonarias: videlicet Commune Pad. continue paratos habebit milites octingentos inter quos sint ducenti stipendiarii forenses, & octingenti pedites intelligendo specialiter; quod in usu peditum necessariorum Commune Pad. habeat octingentos bene munitos omnibus armis, & ducentos stipendiarios pedites forenses: Commune vero Ter. habeat milites quadringentos infra quos sint centum stipendiarii forenses, habeat quoque quadringentos sed de deputatis ad usum, quadringentos pedites, & centum stipendiarios forenses. Et insuper dicunt dicti domini Potestas, & tractatores Civitatis Padue quod ultra omnes predictas compositiones, si occurreret casus, quod necesse esset plura, & majora facere pro defensione utriusque Civitatis, & Communis, quod omnes vires, & residuum ponentur libere ad ipsam defensionem: exponentes ex nunc quantum pro parte sua & sui Communis tantum quicquid possunt ultra predicta.

Fu proposto al Consiglio di XL.

Consilio CCC. &c. dominus Gualpertus Calza Ancianus pro se, & aliis sociis suis Ancianis Communis Ter. consuluit quod dictus tractatus procedat, & habeat firmitatem sicut in ipso continetur, cum hac additione, quod equites, & pedites soldati forenses firmentur pro VI. Mensibus, & plus & minus ad voluntatem utriusque Communis secundum quod necessitas, & comoditas que occurret, exegerit, & quod ad predicta firmanda fiat unus Syndicus in presenti Consilio.

Quod Consilium posito partito per dictum Dominum Pot. ad Buxulos, & ballotas firmatum, & obtentum fuit, proposita negativa

tiva per ducentos octuaginta octo Consiliarios concordes XLVII. existentibus in contrarium

MCCCXV. X. Aprile a car. 29 del Libro stesso vi sono i patti dal Consiglio di CCC. accordati a que' CC. che dovevan tener Cavalli del Comune, ed a' Nobili che li dovevano tenere a spese loro.

Indi vi è un ruolo di tutti questi che dovevan tenter questi Cavalli: tra quali trovo Dusio Scotti.

MCCCXV. a carte 29. tergo vi è una Modula di risposta da darsi al Podestà di Pad. per preteso di Pantalone Buzzacarino.

A carte 31. vi sono li lavorieri necessarii a farsi nel Castello di Conegliano, e furono ordinati dal Consiglio di CCC.

A carte 30. XII. Aprile si eleggono li Stimatori de' Cavalli della cavallata di Trivigi.

Num. DCCLVII. Anno 1315. 12. Aprile.

Ambasciata spedita da Trivigi allo Scaligero per pregarlo a dichiararsi per qual motivo facesse certo preparamento militare.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 21.

Die duodecimo Aprilis &c.

Item dicant, & exponant, quod ad notitiam hominum Tar. pervenit, sicut est verum, quod ipse dominus Canis guarnimentum maximum preparavit, quod Commune Ter. putat esse pro honore amicorum ipsius domini Canis, & specialiter hominum Ter. ipsi intime dilectorum. Tamen sicuti mos est, quod malum magis, & citius dicitur quam bonum, vulgarum pluries, & pluries extitit, quod Cives Ter. nullo modo credunt, nec credere possunt cognoscentes mutuam benevolentiam per ipsum dominum Canem sepe sepius per litteras, nuncios, & oretenus comprobatam, & maxime quia ipse Dominus Canis nullam habeat causam faciendi aliquod sinistrum Communi & hominibus Ter., sed potius comodum, cum Commune & homines Ter. honorem, & statum domini Canis decidesent velut suum; tamen quia Commune, & homines Ter. sunt certi de constantia, & legalitate ipsius domini Canis, rogant eum quod intentionem suam, & voluntatem, quam habet erga Civitatem, & homines Ter., quam omnimode homines Ter. credunt bonam, placeat, & velit ipsis ambaxatoribus declarare. Et alia dicant, que circa predicta crediderint oportuna.

Segue una simigliantissima richiesta fatta fare al Co. di Gorizia.

MCCCXV. XV. *Aprile si ratificarono le provigioni intorno a lavori sopra le porte e ponti di S. Cristina, e S. Bortolamio.*

Num.

Num. DCCXXVIII. Anno 1315. 13. Aprile.

Privilegio del Podestà di Padova, col quale esenta per cinque anni da ogni gravezza gli abitator: di que' villaggi che patirono danni ed incendj nella guerra or ora terminata. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Potestate nobili Viro domino Francisco de Calbullo millesimo trecentesimo quintodecimo Indictione terciadecima mensis Aprilis. Statuimus & ordinamus ad hoc ut copia victualium haberi possit in civitate Padue, & ad hoc ut Ville Paduani districtus, que occasione guerre nuper ellapse combuste & inhabitate fuerunt, possint refici, & inhabitari, & terre, & possessiones earum laborari pro ubertando populum Paduanum de victualibus, & omnes & singule ville predicte, & habitatores earum, & qui in eis habitabunt in futuro usque ad quinque annos proxime futuros completos allevientur, & alleviati esse intelligantur ex nunc ab omnibus oneribus, & gravaminibus, factionibus, & angariis impositis, & imponendis per Commune Padue, usque ad dictum tempus quinque annorum aliqua occasione excepta a dactis seu tholoneis impositis, & imponendis per Commune Padue, ita & taliter quod aliquibus occasione predicta per dominum Potestatem qui nunc est, vel pro tempore fuerit, vel aliquem officialem, vel assessorem Communis Padue penitus molestari non possint ullo modo, jure vel occasione. Et sic completis & finitis dictis quinque annis per dominos Potestatem & Anzianos, qui pro tempore fuerint, & quindecim Gastaldiones, elligantur sapientes, qui mittantur & ire debeant ad dictas Villas, qui diligenter, & bene videant, & examinent conditiones facultates & focos dictarum Villarum, & sic bene provisis & examinatis, habito semper respectu ad conditiones, & habitatores dictarum Villarum, & focorum ipsarum, predicti sapientes Villis predictis, & cuilibet earum imponant factiones & onera, que melius crediderint convenire. Ita quod predicts Communia & homines dictarum Villarum teneantur, & debeant dictas factiones eis de novo impositas & onera solvere, attendere, & observare. Que omnia suprascripta, & infrascripta, & singula jurent observari, & jurata esse intelligantur per quemliber Potestatem Civitatis Padue salvo, quod ille Ville allevientur tantum de factionibus realibus, & non personalibus, & subiaceant penis statutorum Communis Padue, si qua committerent contra formam statutorum Communis Padue, quod non habeant locum in aliquibus Civibus Civitatis Padue, qui irent ad habitandum in aliqua dictarum Villarum, nec in illis personis, que se removerent de villis non combustis, & habitatis, & irent ad villas combustas, & inhabitatas, & habitatores dictarum Villarum teneantur, & debeant facere & constituere Sindicos, & decanos secundum formam Statutorum Communis Padue. Salvo quod aliqui habentes possessiones aliquas in villis non combustis, vel aliqua earum, non possint ire ad habitandum ad aliquam villam combustam, & inhabitatam sine licentia sui Communis & si non haberent aliquas possessiones in dictis Villis habitatis, qui ire possint ad

ad habitandum in villis combustis ad sue libitum voluntatis; intelligendo semper, quod illi qui recederent de sua Villa, & irent ad habitandum ad aliquam aliam villam, vel locum, solvere debeant primo partes sibi contingentes de debitis seu daciis, & tholoneis, & quibuslibet angariis factis in dicta Villa usque ad diem in qua recederent de dicta villa; & valeat & teneat hoc statutum statuto aliquo non obstante generali, vel speciali, ac si de omnibus & singulis specialis mentio foret

Ego Sacheus de Campagnola not. pro ut vidi, legi, & reperii sic scripsi.

Num. DCCXXXIX. Anno 1315. 28. Aprile.

Consulta e deliberazione de' Trivigiani sopra una lettera di Guecellone, che per differenze con Trivigi esibiva un congresso nello stato Veneto. Dalla Raccola Scotti T. V. pag. 25.

Die XXVIII. Aprilis &c.

Item proposuit idem dominus Pot., & petiit sibi consilium exiberi super litteris infrascripti tenoris Nobilibus, & potentibus viris dominis Manno de Labranca Pot., Ancianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Ter. Guecello de Camino Cenete Comes, Feltri, & Belluni Capitaneus generalis cum sui recomendatione salutem. Cum intentionis nostre omnino consistat semper esse ad amorem, & gratiam Communis Ter. & facere, & operari, que ad ipsius Communis statum pacificum, & honorem respiciant toto posse, & libenter, si de vestro procederet bolito voluntatis, essemus in loco aliquo decenti in confinibus Venetiarum, ubi vos domino Pot. cum quibus vobis, & dicto Communi placeret se simul conferre ea que essent honoris, & status Communis Ter., & quod nos esse possemus ad dicti Communis benevolam voluntatem, secundum quod toto cordis nostri desiderio affectamus. Super postis vero inter Commune Ter. & nos intendimus etiam mittere sapientes nostros, qui cum vestris sapientibus super ipsis postis conferant, & que per ipsum Commune, & nos vicissim fieri debent de jure, & justitia terminentur.

Data Venetiis XXV. die Aprilis XIII Ind.

In reformatione ipsius Curie posito partito ut supra, firmatum fuit per XVII. concordes, nemine discrepante, quod in Consilio XL. fiat proposta super dictis litteris, ut consuluit Dominus Gualpertus Calza.

Omissis

Consilio trecentorum Dominus Gayardus Ancianus pro se, & aliis sociis suis Communis Ter. super litteris domini Guecellonis de Camino consuluit quod dominus Pot. sociatus XII. Sapientibus, videlicet IV. de majore gradu, inter quos sint duo Judices, quatuor de minori, & IV. Supergastaldiones in Territorio Ter., ubi magis ydoneum videbitur, conveniat cum domino Guecellone predicto ad dicendum, & tractandum super contentis, & requisitis in litteris ipsius domini Guecellonis, & quod dixerint, & tractaverint in Consilio CCC. proponatur, & sicut tunc placuerit Consilio observetur.

Quod

Quod firmatum & obtentum fuit posito partito per dominum Pot. ad Buxulos & Ballotas per CLXXII. Consiliarios concordes, XLVIII. existentibus in contrarium.

Carte XXXIX. I. Maggio. *Elezione di Statutarii per correggere gli Statuti, aggiungervi, e diminuire: si elessero que', che dovevano andar col Podestà al colloquio col Caminese.*

Num. DCCXL. Anno 1315. 3. Maggio.

Consegna del Castello di Conegliano ad un nuovo Podestà. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 30.

Milles. tercentes. quindecimo die tertio Maji, dominus Albertus de Renaldo Potestas in Coneglano in executione litterarum domini Potestatis, & Ancianorum Tarvisii cessit claves Zironi Castri Coneglani, & portarum Castri, & Burgi domino Nicolao de Roverio electum forte potestatem Coneglani pro mensibus Maji, Junii, Julii, Augusti, Septembris, & Octubris, atque designavit novem balistas magnas, & unam fractam, & duas a cornu, unum tornum, & unum par fenum, qui erant in Zirono, & circa duo millia pillotas.

Num. DCCXLI. Anno 1315. 5. Maggio.

Deliberazione de' Trivigiani sopra il congresso seguito in Malghera tra il Caminese, ed il Podestà di Trivigi assistito da 12. sapienti. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 28.

Die Martis VI. intrante Majo Consilio CCC. Communis Ter. coram Nob., & potente viro domino Manno de Labranca honorabili Pot. Ter. ad sonum Campane ut moris est, & voce preconia solemniter congregato, proposuit idem dominus Pot., & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis propositis.

In primis super coloquio, & tractatu nuper habito in Mergaria per Nobilem virum dominum Guecellonem de Camino cum dicto domino Pot., & quibusdam Civibus Tervisinis cum dicto domino Pot. super dicto coloquio electis, & deputatis secundum formam reformationis alias facte per Consilium CCC., in quo quidem coloquio prefatus dominus Guecello contentari, & condescendere videbatur ipsum dominum Pot., & Cives cum eo deputatos rogitans, & requirens quatenus honore ipsorum, & Communis Ter. & juris hinc inde debita conservatione dignarentur acquiescere, quod tam superpositis, que sunt inite inter dictum Commune, & homines Ter. ex parte una, & dictum dominum Guecellonem, & suos majores, & predecessores ex parte altera, quam super castro, & possessionibus Silve, de quibus questio est inter dictas partes diutius agitata: et domo sita in Civitate Ter. in qua alias ipse, & ejus Pater bone memorie Nobilis vir dominus Gerardus de Camino, & ejus frater egregius vir dominus quondam Rizardus

dus de Camino consueverat habitare, de qua damnum, & injuriam asserit eidem inferri: quod quidem Castrum, & possessiones silve, & domum predictam dicit ad se ipsum rationabiliter pertinere; per unamquamque partem eligerentur jurisperiti partibus non suspecti, qui super predictis & singulis predictorum de jure cognoscant, decernant, componant, & difiniant secundum quod eis pro conservatione jurium partis utriusque videbitur rationabiliter expedire. Nec non super stipendio, sive soldo quod fideles, & subditi magnifici viri domini ..... Comitis Goritie asserunt a Commune Ter. percepturi per sapientes, & jurisperitos eosdem cognoscatur, & decernatur si dictus dominus Guecello de jure teneatur ad satisfactionem, & solutionem dicti stipendii predictis fidelibus domini Comitis Goritie faciendam, an Commune Ter. Quorum Jurisperitorum cognitioni, & decisioni omnium predictorum stare debeat per utramque partem. Cum alias per Consil. CCC. reformatum extiterit quod quidquid per dictum dominum Guecellonem cum dicto domino Pot. & civibus cum eo electis in ipso coloquio colocatum fuerit, aut gestum debere proponi presenti Consilio CCC.

E ciò fu risoluto colla pluralità de' voti.

Num. DCCXLII. Anno 1315. 23. Maggio.

Consulta de' Trivigiani sopra l'opinione de' Giurisperiti eletti pelle differenze tra il Comune di Trivigi e Guecellone da Camino.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 32.

Die Veneris XXIII. intrante Majo Consilio CCC. Communis Tervisii &c.

Item super colatione, & deliberatione nuper habita per sapientes, sive jurisperios per Commune & homines Civit. Ter. pro parte una, & dominum Guecellonem de Camino pro parte altera electos, & deputatos occasione coloquii, & tractatus alias initi per utramque partem apud Mergariam ad videndum, & examinandum super postis hinc inde factis, & cognoscendum, & definiendum super Castro & Possessionibus Silve, & domibus suis in Civit. Ter. quo ipse dominus Guecello ad se asserit pertinere: & super stipendio solvendo servitoribus, & fidelibus domini Comitis Goritie. Et hoc secundum formam reformationis tunc facte in ipso Consilio CCC. cujus colationis, & deliberationis tenor per me Not. lectus & vulgatiter declaratus in dicto Consilio talis est.

Super his que aguntur inter Commune Ter. & magnificum virum dominum Guecellonem de Camino &c. Videlicet super facto postarum, super Castro Silve, & possessionum, & super redditibus eorumdem, super domibus, & curtivo ipsius domini sitis in Civitate Ter., & super stipendio solventi Servitoribus, & fidelibus Illustris domini Comitis Goritie, de quibus habitus fuit tractatus, & coloquium celebratum apud Margariam, credunt prudentes deliberatione habita simul, quod pro utilitate, & expeditione negotiorum fiat compromissum in duos pro parte qualibet ad certum tem-

tempus, vel ad non certum, qui potestatem habeat cognoscendi, & diffiniendi de jure, & de facto simul, vel de jure tantum, & quod definitum fuerit per illos quatuor in concordia obtineat roboris firmitatem. Et quod pena hinc inde promittatur cum ydonea securitate. Et si non possent esse concordes, quod provideatur de quinto, secundum quod partibus videbitur convenire, & etiam de quantitate pene

Placet Domino Guecelloni, quod super hiis que tractata sunt inter Commune, & homioes Ter. ex parte una, & ipsum dominum Guecellonem ex altera, fiat compromissum cum definitiooe temporis in duos Arbitros pro qualibet parte. Et si aliquis dictorum arbitrorum interesse non posset, alter assumatur eligendus pro ea parte, qui illum elegisset, qui interesse non posset. Et si dicti arbitri non possent in unam sententiam concordare, quod eligatur quintus, prout de partium processerit voluntate, quorum arbitrorum quinque, vel saltem quatuor stetur fine, & ordinamento de loco communi, ubi convenire debeant ad invicem pro expeditione negotii: & cognoscant & diffiniant de jure, & de facto, & quod valeat compromissum sub pena mille Marcarum argenti per ydoneos fidejussorea.

Si risolve d' eleggere dieci sapienti per discutere questa materia.

Num. DCCXLIII. Anno 1315. 24. Maggio.

Seconda ambasceria spedita dalla Republica di Venezia alla Città di Trivigi, rinnovando le istanze, perchè scacciasse dal suo Territorio Bajamonte Tiepolo, e i di lui seguaci. Ex libro Reformationum Communis Tarvisii sub domino Manno de la Brancha Potestate MCCCXV. signato ✠ fol. 68. in Cancellaria Communis existente.

Die Sabbati XXIV. intrante majo. Curia Ancianorum, & Consulum Communis Tarvisii coram nobili & potente milite domino Manno de la Brancha honorabili potestate Tarvisii in Camino solito, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem dominus Potestas, & sibi petiit consilium exhiberi, quid agendum sit super ambaxata noviter destinata pro parte domini Ducis, & Communis Venetiarum domino Potestati, & Communis Tarvisii.

Omissis

Die lune XXVI. intrante majo Consilio trecentorum Communis Tarvisii in minori Palacio dicti Communis coram nobili & potente milite domino Manno de la Brancha honorabile Potestate ad sonum Campane, voceque preconia, ut moris est, solemniter congregato proposuit idem dominus Potestas, & sibi petiit consilium exhiberi super infrascriptis propositis, cum per Curiam domini Potestatis, Ancianorum, & Consulum reformatum extiterit, quod proponantur prefati Consilio trecentorum.

In primis super ambaxata infrascripta domini Ducis & Communis Venetiarum dominis Potestati, Ancianis, Consilio, & Communi Tarvisii cum quibusdam litteris ejusdem domini de fide adhibenda ambaxata dicti domini Ducis noviter destinata per discre-

cretum virum dominum Andream Michaelem ambaxatorem dicti domini Ducis in presenti Consilio exposita sapienter, cujus tenor talis est.

Nos Johannes Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Dux, dominus quarte partis & dimidie totius imperii Romanie, committimus vobis nobilibus viris Marino Geno, & Andree Michaeli fidelibus nostris dilectis, quod nostri Ambaxiatores iie debeatis Tarvisium ad Potestatem, Ancianos, Consilium & Commune ipsius Terre, quibus ex parte nostra, sicut convenit, amicabiliter salutatis, exponere debeatis, quod notorium & manifestum est, quod inter nos & Commune Venetiarum, & homines Tarvisii fuit, & continuavit semper affectus magne dilectionis & amoris, qui crevit per tempora, & multiplicavit ob beneplaciti & servicia collata insimul hinc inde, & vere dicere possumus, quod inter omnes circumvicinos nostros Commune & homines Tarvisii, & statum prosperum ipsorum, & specialius, & magis intime dileximus ad conservationem Communis status ipsorum nos exposuimus, & dedimus operam toto posse, & daremus, & dare intendimus tempore quolibet tanquam pro amicis & fratribus carissimis, quos sinceris affectibus amplectamur, & quia adeo carus nobis est ipsorum amor, movemur merito dare operam cum effectu, quod ea que ipsius amoris & dilectionis turbativa, imo contraria tollantur & removeantur de medio, & suam cum nostra credimus confirmari intentionem & animum ipsorum. Et si fuit unquam vel est res, que posset turbare & obscurare perfectionem tante dilectionis, fuit & est id, quod proditores nostros, qui commiserunt tam nepharium & inauditum scelus, & perfidam proditionem notam omnibus in subversionem, & necem patrie sue & Communis Venetiarum contra Deum & justitiam, & sine aliqua causa de mundo, imo habentes tam bonam causam conservandi, & defendendi statum bonum Communis Venetorum contra omnes qui conati fuissent eum perturbare. Et quid mirum si habeat tam bonam causam, cum reciperent in patria predicta, & a Commune Venetiarum honores, gratias, & beneficia multum ampla, sicut notorium est omnibus; & propter tantum scelus & iniquitatem ipsorum deberent odio esse, & abominabiles toti mundo, & precipue Communi & hominibus Tar. dilectissimis amicis nostris, qui rationabiliter habent statum nostrum suum, sicut nos suum nostrum rationabiliter reputamus, & pro eo est, quod presumi & comprehendi clare potest, quid in aliena patria agerent illi, qui suam propriam offendere & subvertere taliter sunt conati. Et quoniam cognovimus, & cognoscimus, quod stantes proditores ipsi sibi non cessant procurare aliud, nisi ut inter nos & eos scandalum & errores inducant, & semina odii inferant. Alias eos requisivimus & rogavimus instanter, ut eis placeret dictos proditores de Tarvisio & districtu licentiare, ut remotis obstaculis amoris affectus libere faceret cursum suum, & nobis dederunt bonam responsionem, de facto expectavimus sperantes, quod illos licentiarent, & cum licentiati non videantur esse hucusque, nos sperantes quod ipsi nostrum omnem casum habeant, sicut nos secum, & quod ipsi cognoscant, & videant aperte sicut & nos defectus predictos, & quod nostri nobiles, & alii nostri fideles non frequentant, nec veniunt ad terram suam, & per districtum Tarv., sicut soliti erant, in

qua frequentatione affectio mutua recipiebat multum incrementum, providimus vos ad eos mittere ad requirendum, & rogandum eos instanter, quantum possumus, quatenus eis placeat preferre amorem Communis, & hominum Venetiarum, qui expositus est ad sua beneplacita, & honores, rebus vilibus & nocivis, & intuitu & consideratione nostri & Communis Venetiarum licentiare dictos proditores, & suam familiam de Civitate Tarv., & omni parte & loco districtus Communis Tarv. ut amor crescere, & multiplicare possit inter nos & eos, sicut consuevit, & gens nostra confidentius & libentius possit conversari & uti in partibus suis, sicut erant consueti, qui multum cessaverunt & cessant illuc venire, ut dictum est propter abominationem dictorum proditorum, & pro scandalo evitando, & pro securitate ipsorum; nam licet velle nostrum sit dispositum & plenum ad eorum bonum; tamen si requisitionem nostram, sicut speramus, duxerint adimplendam, obligabunt nos strictius, si plus esse poterit, ad quecunque sua beneplacita; & poterunt Commune & homines Tarvisii plenius & confidentius in omnibus que suum bonum respiciant, sperare de nobis, sicut de ipsis, quos invenient paratos & expositos cum nostro posse omni tempore ad conservationem, statum & augmentum Communis & hominum Civitatis Tarvisii & districtus, sicut unquam fuerimus per tempora retroacta, cupientes procedente facto predicto, quod si tanta unitas amoris & dilectionis inter nos & eos, quod nos integre statum suum reputemus nostrum, & ipsi nostrum suum.

Omissis

In dei nomine amen. Hec est provisio facta per XII. sapientes electos secundum formam reformationis Consilii Trecentorum ad providendum super responsione facienda domino Duci Venetiarum, ad quamdam ambaxatam ipsius domini Ducis de gratia requirentis quosdam proditores Communis Venetiarum licentiati de Civitate & districtus Tarvisii.

Nam ipsi sapientes visis & examinatis ambaxata predicta, & duobus provisionibus sapientum factis super responsione ambaxate, & discussis & examinatis quibusdam considerationibus & respectibus moventibus ipsos sapientes ad hanc provisionem faciendam, concordes nemine discrepante provident in hunc modum, videlicet, quod si placuerit Consilio Tricentorum per dominum Potestatem & ejus curiam ancianorum, & Consulum eligatur unus discretus nuncius mittendus domino Duci, qui pro parte domini Potestatis & Communis Tarvisii a domino Duce requirat, quod eidem & suo Communi placeat, ut loco & tempore idoneo per ipsum dominum Ducem ordinando, duo providi Tractatores Communis Tarvisii cum duobus Tractatoribus ipsius domini Ducis conveniant ad deliberandum, conferendum, & tractandum simul tam super ambaxata & requisitione ipsius domini Ducis, quam super quibusdam aliis spectantibus ad bonum, & pacificum statum utriusque Communis, & conservationem perpetui amoris, & mutue benevolentie hinc inde. Quod si dominus Dux sibi placere responderit, tunc per Curiam domini Potestatis, Ancianorum, & Consulum eligantur duo sapientes & discreti viri instruendi per dominum Potestatem, & dictam Curiam, secundum quod pro honore & utilitate Communis Tarvisii expedire crediderint, eligantur, qui

qui convenientes cum tractatoribus domini Ducis, & Communis Veneriarum super ambaxata domini Ducis, & super iis, de quibus fuerint instructi, condicant & tractent, & tractata & inventa Consilio Tricentorum referant, & secundum quod postea ipsi Consilio placuerit super tractato predicto, prestante deo, utiliter procedatur

Omissis

Joannes de Maurico notarius nemine discrepante fuit electus iturus Venetias ad dominum Ducem Venetiarum secundum formam reformationis predicti Consilii trecentorum.

Omissis

Ad Ambaxatam factam & expositam domino Duci & Communi Venetiarum per discretum virum Joannem de Maurico notarium nuncium, & Ambaxatorem Potestatis & Communis Tarvisii super requisitione sibi facta per Ambaxatores Communis Venetiarum de suis proditoribus licentiandis; Respondit dominus Dux pro se, & Communi Venetiarum, quod considerans perfectionem & integritatem amoris, que fuit & esse convenit inter ipsum dominum Ducem, & Commune Venetiarum, & Potestatem & Commune Tarvisii speravit & sperabat firmiter, & indubie aliam & pleniorem responsionem, & cum alio effectu super ambaxiata & requisitione eis facta per ambaxiatores domini Ducis supernominatos ab eis recipere, cum requisitio ipsa & si grata Communis Venetiarum affectibus proveniet, respiciat etiam honorem Communis Tarvisii & hominum, quos affectare credit dominus Dux conservationem amoris predicti, quem nulla alia causa posset tantum offuscare, & turbare, quantum si proditores predicti ibi motam contraxerint, qui aliud non querunt diu noctuque, nisi discordiam & scandalum seminare. Et propterea si adhuc requisitionem ipsius domini Ducis adimpleverint, facient honorem suum, & obligabunt omni tempore ipsum dominum Ducem, Commune & homines Venetiarum ad sua beneplacita, & omnia respicientia bonum suum. Super responsionem autem tractatorum non videt dominus Dux, quod expediat mitti vel fieri aliquis tractatus pro facto predicto; sed si pro aliis & super aliis requirit idem ambaxator tractatores & illa specificaverint, ipse dominus Dux ea intelliget; & dabit et illam responsionem, que fuerit conveniens atque decens. Dat. in Ducali Palatio Venetiarum die XIII. Junii XIII. Indictione.

Ego Joannes Lombardo dictus Caldarius imperiali auctoritate notarius & Ducatus Venetiarum scriba de mandato domini Ducis scripsi, meumque consuetum signum apposui.

Omissis

Denique in Reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Potestatem, quod omnes volentes, quod dicti banniti & proditores dicti domini Ducis & Communis Venetiarum licentientur ab habitatione Civitatis Tarvisii & districtus, prout supra consuluit dictus Anciands, sint una pars, & ponant ballotas suas in buxulo albo; & qui voluerint, ut supra consuluit dominus Ancianus, sint alia pars, & ponant ballotas suas in buxulo lazuro. Compertum fuit, quod in buxulo albo fuerunt CXVIII. ballote; & in buxulo lazuro fuerunt CV. ballote, & VIII. ballote fuerunt in conscientia.

h 2 Pas-

Paſſus de Fontanis notarius electus fuit per curiam domini Poteſtatis, Ancianorum, & Conſulum iturus ad dominum Ducem & Commune Venetiarum ad exponendum eidem ambaxatam ſuper facto bannitorum, & proditorum domini Ducis & Communis Venetiarum pro parte domini Poteſtatis, & Communis Tarviſii ſecundum formam reformationis Conſilii Trecentorum.

Joannes Turtius notarius pub. D. Bernardi Cancellarii Communis Tarviſii filius Jur Doct. & Vicecancellarius propria manu tranſumpſit & in fide &c.

Num. DCCXLIV. Anno 1315. 25. Maggio.

Teſtamento di Pietro d' Abano, in cui iſtituiſce erede della metà de' ſuoi beni Giacomo da Carrara figliuolo di Marſilio. Ex authentico penes Nobilem Virum Petrum Antonium Comitem de Sbrojavacca.

In Chriſti nomine domini dei eterni. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Trecenteſimo quintodecimo, Indictione tertiadecima, die dominico vigeſimoquinto intrante Menſe Madii. Padue in contracta S. Lucie in camera Magiſtri Petri Teſtatoris infraſcripti. Preſentibus domino Anzulello Baduario de Veneriis qu. domini Vitalis, qui nunc ſtat in contracta S. Lucie de Padua, domino Philippo ab Agno. qu. domini Lionis a Bagno, qui nunc ſtat Padue in contrata Puthei Gatarum, domino Johanne qu. domini Uberti a Sala de contrata Sancti Nicolai de Padua, Petro Amore filio domini Gulielmi de contrata domi de Padua, Magiſtro Bonzaneto Zamboneto Medico qu. domini Omnebuni de Bertoldis de contrata Sancte Lucie de Padua, Magiſtro Egidio Medico ejus Fratre de dicta contrata, Johanne de Campolongo filio Petri Bonafide dicto Malateſta qu. domini Jacobini de dicta contrata, Marco Raynerio qu. Johannis Aurificis de contrata Sancti Andree, Johanne Notario qu. domini Petri Coperii de contrata Sancte Sophie Teſtibus rogatis, et ad hoc ſpecialiter coovocatis, & aliis.

Providus, & diſcretus vir Magiſter Petrus filius qu. domini Conſtancii de Abano de contrata Sancte Lucie de Padua Artis Medicine, Philoſophie, & Aſtrologie profeſſor, attendens, & conſiderans quod inſtabilis ſit humane nature ſtatus, & condicio, & quod ea, que veriſimiliter diu duratura habere videntur eſſentiam, tendunt viſibiliter ad non eſſe. Ideoque tantis periculis occurrere cupiens, & diſpoſitione Teſtamentaria vite diem extremum feliciter, & ſalubriter prevenire, ſana, integra, & plena mentis, ſenſus, & intellectus cognitione, ut quieti corporis, & anime ſue provideat, & ſaluti, tale de ſuis bonis per nuncupationem ſuum condidit Teſtamentum, ſic dicens. In primis ellegit corporis ſui Sepulturam apud eccleſiam Sancti Antonii confeſſoris de Ordine Fratrum Minorum de Padua. Item reliquit, & voluit, quod Heredes ſui infraſcripti circa ejus ſepulturam, & circa ejus Anniverſalia poſſint expendere ſecundum quod eis videbitur convenire. Item reliquit pro male ablatis ſoldos centum parvorum. Item reliquit libras ducentas parvorum pro quibuſdam Virginibus pauperibus maritandis. Item reliquit ſoldos decem denariorum Ve-

Venetorum grossorum pro Missis celebrandis, videlicet soldos centum parvorum Conventui fratrum Heremitarum de Padua, soldos centum Presbitero Conradino Ecclesie Sancte Lucie de Padua, soldos centum Presbytero Simeoni Ecclesie Sancti Laurentii de Padua, soldos viginti parvorum Presbitero Dominico Ecclesie Sancti Laurentii de Padua. Insuper reliquit & voluit, quod si aliquid in Testamento patris sui domini Constantii restat incompletum, per infrascriptos dominos Jacobum de Carraria & Conradum de Viguntia Heredes suos infrascriptos de ipsius bonis debeat adimpleri Item reliquit domine Marie quondam Bartolamei a Sancto Gregorio de contrata Sancte Lucie de Padua libras centum parvorum, & pro quolibet anno libras vigintiquinque parvorum pro suo labore dispensandi domum, & pueros suos dum vixerit. Item reliquit Gulielme quondam domini Fineti de Abano, qui nunc stat Padue in contrata putei Gatarum soldos triginta denariorum Venetorum Grossorum, & pro quolibet anno libras decem parvorum dum vixerit. Item reliquit Ribaldo ejus Famulo filio domini Francisci qui fuit de Egna Tridentine diecesis, qui nunc habitat Padue in contrata Sancte Lucie soldos viginti denariorum Venetorum Grossorum, & unam spatam, quam ipse Ribaldus fert. Item reliquit Zufredo ejus Nepoti filio quondam domini Joannis de Abano tertiam partem omnium possessionum suarum, quas habet in Territorio, seu confinio Ville Abani, quas possessiones labore suo acquisivit dictus pater suus, & manutenuit, quas etiam sibi reliquit idem Pater suus dominus Constantius predictus. Intelligendo solum de illis possessionibus quas dictus dominus Constantius Pater suus tempore sue vite acquisivit. Item reliquit Gerardino fratri ejusdem Zufredi ejus Nepoti aliam tertiam partem earundem possessionum. Item reliquit Specie, & Jacobine sororibus, & filiabus qu. Petriboni ejus Nepotis aliam tertiam partem dictarum possessionum. Item reliquit unicuique tunc parti predicte soldos centum parvorum, in quibus eos instituit sibi Heredes, & jubsit eos de hoc fore contentos. Item reliquit domine Marie Cugnate sue filie quondam Johannis Fue de Abano dotem suam, & soldos quinque denariorum Venetorum Grossorum de bonis suis ultra dictam dotem. Item reliquit domine Zilie quondam Paris de Abano Uxoris qu. Petriboni ejus Nepotis suam dotem, & soldos centum denariorum Venetorum parvorum de bonis suis ultra dictam dotem. Item reliquit, & voluit quod si Zufredus, & Gerardinus fratres predicti possunt maritare predictas Speciem, & Jacobinam suas Neptes, quod illa tertia pars possessionum eisdem relicta sit dictorum Zufredi & Gerardini, & inter eos equaliter in duas partes dividatur. Item reliquit Rose quondam domini Antonii, que stat in contrata Sancte Lucie de Padua libras decem parvorum. Item reliquit Benedicte filie quondam Benedicti de Abano Uxori quond Manfredi ejus Nepotis suam dotem nisi infrascripta ipsa Benedicta frivola dicat, & indigna. Item reliquit Communi Padue libras quingentas denariorum parvorum, quas habere debebat a dicto Communi Padue pro suo debito salario, de quo habebat Bulletas dominorum Potestatis, Ancianorum, & Gastaldionum Communis Padue supradicti. Item reliquit eidem Communi Padue libras mille, & quingentas, quas habere debebat a dicto Communi Padue pro suo

 sala-

salario de tribus annis retroactis. Item recommendavit se, filios suos, & sua communi, ac hominibus civitatis Padue tanquam ipsorum filiorum suorum, & bonorum suorum tutele, & defensioni infallibili. Item reliquit, & voluit, quod si videbitur Heredibus suis infrascriptis, & domino Presbitero Simeoni a Sancto Laurentio de Padua sibi fiat, & constituatur tumulus apud ecclesiam Sancti Antonii de Ordine Fratrum Minorum de Padua. Item instituit suos fideicommissarios dominum Presbiterum Simeonem a Sancto Laurentio, & dominum Jacobum Judicem de Alvarotis qu. domini......... de contrata Patriarcharum de Padua ad omnia sua legata perficienda, & complenda, & solvenda, & dedit, & concessit predictis suis fideicomissariis licentiam omnimodam, & generale mandatum, & potestatem sua auctoritate apprendendi tenutam, & possessionem omnium suorum bonorum, & vendendi, & alienandi, & solvendi, & distribuendi omnia, & singula prout superius continetur. Constituens se, & suos Heredes omnia sua bona possidere pro predictis suis fideicomissariis pro predicta occasione. Item dominus Jacobus qu. domini Marsilii de Carraria de Padua, & Conradum qu. domini Bonzanelli de Viguntia viros utique dignos fide, & virtutibus, & laudibus prepollentes, instituit suas Heredes equaliter in omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, & voluit, & jussit hoc esse suum ultimum Testamentum, & suam ultimam voluntatem, & si non posset valere jure testamenti, valeat, & teneat jure codicillorum, vel quocumque alio jure, quo melius, & efficacius valere, & tenere possit.

Ego Gerardinus qu. domini Fineti de Abano Sacri Palatii notarius hiis interfui, & jussu predicti Magistri Petri hec scripsi.

In nomine dei eterni. Anno ejus Nativitatis Millesimo Trecentesimo quintodecimo. Indictione tertiadecima, die sabbati vigesimoquarto intrante mense Madii Padue in contrata Sancte Lucie, in domo habitationis infrascripti Magistri Petri. Presentibus Fratre Paduano de Padua de ordine fratrum Minorum de Padua, fratre Johanne de Veneriis de Ordine fratrum Minorum, Domino Jacobo Judice de Alvarotis qu. domini .... de contrata Patriarcharum de Padua, Magistro Marsilio qu. domini Bomathei de contrata Sancte Lucie de Padua, Magistro Zambonetto qu. domini Omniboni de Bertoldis de contrata Sancte Lucie de Padua, Magistro Francisco Medico qu. domini Jacobi de contrata Sancte Cecilie de Padua, Magistro Bendedeo Medico qu. Magistri Januarii de contrata Turrisellarum de Padua, Bartholomeo qu. Franchi de Abano testibus rogatis, & ad hec specialiter convocatis, & aliis. Discretus vir Magister Petrus qu. domini Constantii de Abano de contrata Sancte Lucie de Padua, Artis Medicine, Philosophie, & Astrologie Professor, sane mentis, & intellectus excetta scientia, ut pura conscientia dixit, & confessus fuit, & confitetur Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum, & de Trinitate sentit sicut credit, quod firmiter credit, & docet Sancta Mater ecclesia, & credit Articulos fidei, prout, & sicut continetur in symbolo credo in Deum, ut in Psalmo quicunque vult salvus esse, & in omnibus & per omnia sicut credit, & docet Sancta Mater ecclesia. Et aliquid reperiretur unquam eum dixisse contrarium predictis, dixisse id, non quod sic crederet; sed disputationis forte gratia, sed

cre-

credit ficut fuperius dixit de Trinitate, & fide Catholica; & in hac credulitate fuit, eft, & erit ufque ad extremum vite exitum.

Ego Gerardinus qu. domini Fineti de Abano Sacri Palatii Notarius his interfui, & juffu predicti Magiftri Petri bona fide fcripfi.

Num. DCCXLV. Anno 1315. 27. Maggio.

Fu presa parte da' Trivigiani ed eseguita di eleggere gli arbitri nella differenza tra il Comune di Trivigi e Guecellone, giusta l' opinione soprascritta. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 34.

Die Martis XXVII. intrante Majo. Confilio CCC. Communis Ter. in minori Palatio dicti Communis coram nobile, & potente milite domino Manno de Labranca Civit. Ter. honorabili Pot. ad fonum Campane voceque preconia, ut moris eft, folemniter congregato, propofuit idem dominus Pot., & fibi petiit Confilium exiberi quid agendum fit fuper infrafcripta provifione facta per fapientes electos ex vigore reformationis facte per Confilium CCC. fuper colatione tractatus habiti per jurisperitos ellectos, & deputatos per dominum Pot., & Commune Ter. pro parte una, & Dominum Guecellonem de Camino pro parte altera occafione coloquii alias celebrati apud Mergariam pro utraque parte lecta in dicto Confilio, & vulgariter declarata per me Not. infrafcriptum cum per Confilium CCC. Communis Ter. alias extiterit reformatum, quod quidquid per eofdem jurifperitos fi affumptos provideretur fuper tractatu predicto, feu examinaretur & decideretur, proponi deberet prefenti Confilio CCC. cujus provifionis tenor talis eft.

Provifio facta per fapientes electos per dominum Pot. & ejus Curiam fecundum formam Reformationis Confilii CCC. Communis Ter. fuper facto Communis Ter. & domini Guecellonis de Camino, videlicet, quod Arbitri accipiantur per partem Communis Ter. duo, & duo alii per partem dicti domini Guecellonis, qui fimul ufque ad Kal. Julii venturi de jure tantum videant, & examinent, & difiniant inter partes predictas de facto Silve, & domorum, & Curtivi pofitarum Ter. in contrata S. Auguftini, & quod in Civit. Ter., vel ejus fuburbiis tantum cognofcant de caufis predictis, & definiant duraturi continuo ufque ad dictarum caufarum definitionem. Super facto vero ftipendii dicti arbitri poffint per rationem, & concordium inter partes eafdem cognofcere, & difinire, prout melius fibi videbitur, & crediderint convenire pro honore, & ftatu pacifico Civitatis & Communis Ter. confervando. Pofte autem inite inter Commune, & illos de domo dicti Domini Guecellonis anteceffores, & majores, ac ipfum dominum Guecellonem tam in favorem dicti domini Guecellonis, quam Communis Ter. totaliter, & inviolabiliter debeant obfervari, & quod de predictis poftis nullatenus compromittatur.

Item quod pena interponatur compromiffo hinc inde per partes mille marcarum argenti in fingulis capitulis, aufferenda a con-

contrafaciente, quod absit, totiens quotiens prout solent stipulatione fieri cum ydoneis fidejussoribus exibendis.

De quinto vero arbitro eligendo, vel habendo super predictis, si dicti duo pro parte concordes de predictis, vel aliquo predictorum esse non possent, vel nollent, electio dicti quinti fiat de partium voluntate, alioquin dicta electio, & assumptio quinti fiat prout de jure fieri debet.

Dominus Albertus de Gaullelo Not. Ancianus pro se, & Collegis suis Ancianis Communis Ter. super dicta provisione consuluit, quod procedatur, & exequatur super ipsa prout in eadem evidentius continetur: cum istis additionibus interpositis, quod super Capitulo loquente de quinto arbitro eligendo, vel habendo super predictis, si dicti duo pro parte concordes de predictis vel aliquorum predictorum esse non possent, vel nollent infra XV. dies inde venturos quintus per partes eligi debeat, vel assumi: et facta electione dicti quinti, ut dictum est, predicti arbitri de ipsis questionibus infra unum Mensem tunc venturum inter partes predictas cognoscere debeant, & difinire, ut supra in dicta provisione plenius continetur.

Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Pot. ad buxulos, & ballotas super predicta provisione obtentum, & reformatum fuit CXCVII. Consiliariis concorditer, tribus discrepantibus ab eisdem, ut supra consuluit Antianus predictus.

Nello stesso giorno s'elessero i Sapienti per esaminar l'ambasciata del Doge.

Num. DCCXLVI. Anno 1315. 2. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra una risposta di Guecellone da Camino intorno al compromesso accennato a' 27. di Maggio, e risoluta risposta decretata da darsi al Caminese. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 38.

Nel Consiglio di CCC. fu proposta la presente risposta data al Comune di Trivigi da Guecellone da Camino.

Nobilibus, & potentibus viris dominis, & amicis suis carissimis Manno de Labranca honorabili Pot. Antianis, Consulibus, Populo, Consilio, & Communi Civit. Tarvisii Guecello de Camino Cenetensis Comes, Civitatumque Feltri, & Belluni Cap. Generalis, ac Civitatis, & populi Ter. fidelis concivis cum sui recomendatione salutem. Ad litteras nobis vestra pro parte die XVIII Maji XIII. Ind. delatas sic dominationi vestre breviter duximus respondendum.

In primis, predictis dominis Pot. Antianis, Consulibus, Populo, Consilio, & Communi Civit. Ter. de bona voluntate, & solicitudine quam gerunt, ut inter nos, & eos omnis tollatur materia questionis, que inter nos filium, & matrem nostram Civitatem predictam omnino tollenda est, regraciamus prout possumus, nos & jura nostra semper recomendantes eisdem.

Secundo dicimus, quod predictis nobilibus viris, & prefacte ma-

tri nostre, ac etiam nobis attendendum est, ne quod prò tollendis questionibus premeditatur, & disponitur in adversariam transformetur figuram, neve nobis inconvenienter injiciatur laqueus in agendis. Cum igitur legali, & canonica sit provisione statutum, ut compromissum de incerta persona in arbitrum assumendum non teneat, nostri dubitant sapientes, quod forma compromissi in litteris transmissis contenta non valeat, sed nec conveniens esset, ut deducta electione quinti ad clausulam in litteris contentam, videlicet prout de jure debebit &c., ipse quintus per Pot. Ter. deputari deberet: quod quidem fortassis predicta clausula continet finaliter in se ipsa, videtur ergo nobis, & hoc petimus, ut ex omni parte quod fieri debet, teneat, & sine suspicione procedat, quod ex nunc de quinta certa persona in arbitrum assumenda simus concordes. De negotio vero stipendii de terminis cognitionis, & determinationis, & penis hinc inde promittendis, & committendis, & quando quintus cum aliis quatuor rationem suam exercere possit, contentamus prout est in dictis litteris nobis scriptum, & significatum.

Tertio de postis respondemus, quod si matri nostre non placet, & predictis dominis Pot. Ant. Consul. Populo, Consilio, & Communi, quod in cognitionem aliquam ad presens deveniant, & nos etiam de omni quod in hac parte sibi placet contenti sumus: intelligentes quod circa dictas postas in eodem statu, & jure permanere debeamus, in quo ad presens sumus, & quod circa dictas postas utrique parti totiens quotiens de eis agitur, uti liceat jure suo.

Quarto circa locum cognitionis respondemus, quod interdum multum confertet mutatio loci.

Item inter ceteras regulas equitatis hec est precipua, ut equalitas in judiciis servetur, & ne pars altera super ollis carnium sedens de honore expensarum adversarii sui glorietur, per hoc enim lites diutius traherentur. Cum igitur alias vestri sapientes Tervisium convenerint, nec profecerint, mutetur nunc locus, & quidem taliter ne subeant pariter partes expensis, & per hoc finis questionum magis aptetur, & circa finem solicitus intendatur. Videtur ergo nobis, & hoc petimus quod predicti sapientes seu arbitri in Civitate Clugie seu alibi in loco communi, & ydoneo, & a partibus non suspecto debeant convenire ibidem usque ad finalem terminum perseveraturi, nam jurisdictionis illius sumus, cum quo compromittimus, ideo equum est, ut ubi liberius jus nostrum prosequi possimus, ibidem cognoscatur.

Placeat ergo predicte matri nostre Civitati Ter., placeat dominis Pot., Antiano, Consul., populo, Consil., & Comuni predicta in deliberatione ponere, & tamquam equa justa, & rationabilia acceptare, & accepta firmare, quia nos ad omniaque debemus, prompti erimus sine omni defectu protinus, & parati, sicque nos offerimus plenarie impleturos.

Facta fuit hec responsio in hiis scriptis MCCCXV. die Jovis in sero XIII. Ind. & huic Cartule nostrum sigillum impressimus.

Omissis

Item dictus Antianus consuluit super responsione dicti domini Guecellonis, quod mandetur eidem domino Guecelloni pro parte dicti domini Pot., & Communis Tar. quod intentio ipsorum domini

mini Pot., Consilii, & Communis Ter. est firma, quod procedatur super dicto tractatu dictarum questionum per modum, & formam prout alias fuit nuper reformatum per Consilium trecentorum, secundum quod eidem Dom. Guecelloni de predictis nuper scriptum fuit. Intendentes insuper dictus Dom. Pot., & Consil., & Commune Ter., quod poste inite inter Commune Ter., & majores, & antecessores Domus de Camino, & dicti Dom. Guecellonis, & ipsum Dom. Guecellonem inviolabiliter omnino debeant observari per ipsum Dom. Guecellonem, alioquin quod procedatur per Dom. Pot. Terv. contra Dom. Guecellonem de Camino predictum tamquam contra civem Ter. secundum formam Statutorum Communis Ter., & postarum predictarum.

Quod quidem in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum Dom. Potest., ad buxollos, & ballotas firmatum fuit per CCLVI. Consiliarios concordes quinque existentibus in contrarium, ut supra consuluit Antianus predictus.

Num. DCCXLVII. Anno 1315. 2. Giugno.

Consulta dei Trivigiani intorno ad una richiesta d' ajuto contro il Conte di Gorizia fatta da alcuni Castellani del Friuli oltre il Tagliamento. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 37.

Curiis Antianorum & Consulum Dom. Potestatis Ter. congregatis &c. super propositis per dictum Dom. Potestatem posito partito per ipsum ad buxolos & ballotas firmatum fuit &c. quod ambaxata exposita per presbyterum Albertum nuncium, & Ambaxatorem Dom. Odorici de Cucagna, & Artici de Praimbergo pro se & aliis nobilibus de Forojulii, & Comitatuum Utini & Glemone super eo quod petunt auxilium & Consilium a Communi Terv. contra Comitem Goritie proponatur ad Consilium XL., ut consuluit Mapheus de Cataldo Antianus.

Fu preposta la materia al Consiglio di XL., e dalle corti degli Anziani, e Consoli furono eletti sapienti per disaminarla.

Num. DCCXLVIII. Anno 1315. 3. Giugno.

Deliberazione dei Trivigiani di spedire mediatori nel Friuli per maneggiarvi la pace tra il Conte di Gorizia e i Feudatarj. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 42.

Item firmaverunt (*nelle corti*) per XXIV. in concordia, nemine discrepante, quod sapientes, qui debent providere super ambaxata exposita per Presbyterum Albertum nuncium, & ambaxatorem Nobilium de Forojulii, & Comitatum de eo quod implorer auxilium a Communi Ter. similiter debeant providere super ambaxata exposita per Matheum de Regogna ambaxatorem dom. Comitis Goritie, qui similiter pro parte dicti Comitis petit auxilium a Communi Ter., postulando ut Dom. Pot., & Communi Ter. debeant condolete

lere de perditione, & injuria eidem facta per Nobiles de Forojulio.

Omissis

Die Jovis V. Junii.

Curiis Domini Potestatis Tervisii, Antianorum, & Consulum, coram dicto Domini Potestatis in dicto Camino congregatis, ut supra, super provisione infrascripta proposita per Domini Potestatis, posito partito per dictum Dom. Pot., ad buxollos & ballotas firmatum fuit per XXI. in concordia, nemine discrepante, quod provisio infrascripta facta per sapientes electos super ambaxata Dom. Comitis Goritie Nobilium, & Comitum Forojulii proponatur ad Consilium XL. prout consuluit Dom. Petrus de Tanaro, cujus provisionis tenor talis est.

In Christi nomine amen. Super ambaxatis, & requisitionibus factis pro parte Dom. Comitis de Goritia ex una parte, & pro parte Dominorum Odorici de Cucanea, & Artici de Prahembergo, pro se, & certis Nobilibus de Forojulii, nec non Comitatum Utini, & Glemone, quarum quelibet pars in sua ambaxata, & requisitione auxilium petebat, & Consilium per Commune Ter. sibi dari debere in presenti discordia, & novitate inter ipsas partes noviter exorta, providerunt XV. sapientes concorditer, uno existente in contrarium, qui sapientes electi fuerunt per Dom. Potest., & ejus Curias, quod infrascripta provisio, & proposita proponatur in Consilio trecentorum Curiis Dom. Pot., & Consilio XL., & si placuerit dictis Curiis, & Consilio XL. proponatur in Consilio trecentorum. Videlicet providerunt Curia Antianorum, & Consulum participato Consilio cum XVI Sapientibus electis per ipsam Curiam, quod quatuor solemnes & Sapientes ambaxatores de utroque gradu ex parte Dom. Potest., & Communis Terv. mittatur ad tractandum pacem, & concordiam inter Dom. Com. Gor. ex una parte, & Dom. Odoricum de Cucanea, & Articum de Prambergo, & alios nobiles de Forojulii, nec non Communitates Utini, & Glemone ex altera omnibus modis, quibus eis melius, & utilius videbitur expedire, & quidquid predicta ambaxata fecerit, & invenerit in predictis, reducatur postea ad Consilium trecentorum, & quidquid dicto Consil. trecent. placuerit, obtineat firmitatem.

Item firmatum fuit, posito partito per dictum Dom. Potest. ad buxollos & ballotas, per XXI. in concordia nemine discrepante, quod infrascripta provisio proponatur ad Consilium XL., prout consuluit Martinus de Plumbino, cujus provisionis tenor talis est.

Pro fortitudine, & decore Civit. Ter. prout in certis portis dicte Civitatis factum, & oblatum exitit, providerunt Curie D. Pot. Antianorum, & Consul., quod ad portam S. Theonisti fiat unum Barbacanum ibi conveniens expensis Communis Ter., & quod Turris Porte de Lagirada elevetur in uno alio solerio, & fiant de bono muro abutraque parte dicte Turris, & quod murus qui est ex parte porte Terralei super circa compleatur usque ad dictam portam Girade expensis dicti Communis Ter.

A' 5. di Giugno furono confermate dal Consiglio di 300.

Num.

Num. DCCXLIX. Anno 1315. 7. Giugno.

Parte presa dai Trivigiani di procedere contro il Caminese che ri usava di osservare i concordati, e fortificava i suoi Castelli, e Fortezze. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 46.

Die septimo Junii &c.

Curiis Dom. Pot. Ter. Antianorum, & Consulum coram dicto Dom. Pot. in dicto Camino congregatis, ut supra, proponit idem Dom. Pot., & petit sibi Consilium exiberi, quid facere habeat super provisione infrascripta.

Cum per Consilium trecentorum nuper est reformatum quod per Dom. Pot. Ter. procedatur contra Dom. Guecellonem de Camino, si ipsum Dom. Guecellonem poste inite inter Commune Terv., & majores, & antecessores suos de Camino, & ipsum Dom. Guecelonem non fuerint observate, nec appareat ipsum Dom. Guecelonem requisitum per litteras Dom. Pot., & Communis Ter. ipsas postas servare velle, nec alia que sunt firmata per Consilium trecentorum; cumque etiam sit manifestum dicto Dom. Pot., & ejus Curiis ipsum Dom. Guecelonem castra, & fortilicia sua munire juxta posse, ideo providerunt Curie dicti Dnm. Potest. Antianorum, & Consulum, quod proponatur ad Consilia XL. & CCC. quid faciendum sit, & qualiter sit procedendum, & per quem modum per dictum Dom. Pot. contra dictum Dom. Guecelonem, ut obedire, & observare debeat dictas postas, & alia, que facere tenetur, & debet Communi Terv.

In reformatione quarum Curiarum, posito partito per dictum Dom. Pot., & buxollos, & ball. firmatum fuit per XXI. in concordia, nemine discrepante, quod dicta provisio proponatur ad Consilium XL. prout consuluit Dom. Petrus de Tanato Judex.

Consilio trecentorum &c.

Mapheus de Cataldo Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis Communis Ter. consuluit super dicta provisione, quod Dom. Pot., & ejus Judex teneantur & debeant facere, & formare processum, & inquisitionem contra Dom. Guecellonem predictum super dictis postis non observatis per ipsum, & de eo, quod non fuit obediens mandatis Dom. Potest. & Communis Ter. quacumque alia occasione, & si videbitur ipsi Dom. Pot., & ejus Judici, & quod necesse sit, ipsum requiri debere de novo, tam occasione postarum, quam alia occasione quacumque requiratur per litteras sive Preconem D. Potest., & Communis Ter. Et factis dictis processibus, & inquisitione, legitime citetur ad defensionem ad locum competentem, quo existente contumace, & inobediente, baniatur, & condemnetur per Dom. Pot. Ter. secundum formam juris, & Statutorum Communis Ter., & postarum predictarum, & similiter fiat inquisitio contra omnes, & singulos Maricos, & Communia Villarum, & locorum, quas asserit ipse Dom. Guecello esse Comitatus sui, de eo quod fuerunt, & sunt inobedientes mandatis Dom. Potestatis Tervisii, & ad solvendum collectas, & .... & ad faciendum alias factiones Communis Ter., & procedatur contra eos, secundum formam juris, & Statutorum Communis Terv., & postarum predictarum, & quod interim stipendiarii Equites Communis Ter. mittantur Co-

neclanum pro custodia dicti loci, & quod fiat crida, sive clamatio per Preconem in locis consueta Ter. i & ultra Plavim in Cenetensi, quod omnes homines de Civitate Ter., & Burgorum, & de ultra Plavim tam pedites, quam equites sint muniti armis, & equis ad obediendum Dom. Pot., & Communi Ter. quando sibi fuerit injunctum.

Quod quidem posito artito per dictum Dom. Pot. ad buxollos, & ball., in dicti Consilii reformatione firmatum fuit per CCXLIV. Consiliarios concordes, XIII. existentibus in contrarium, prout superius per dictum Antianum consultum est.

Num. DCCL. Anno 1315. 10. Giugno.

Esami di testimonj introdotti dal Comune di Trivigi nella lite contro gli Avogari, i quali dichiarano molte notizie che spettano al dominio dei Caminesi. Dalla Raccolta Scotti T.IV. p. 72.

Dom. Petrus de Arpo testis productus per Jacobum de Bibano, & Simeonem Popullum Syndicos, & Syndicario nomine Communis Ter. contra dom. Arthicum, & Guecellonem advogarios, seu Petrum de Vale not. eorum Procuratorem juravit die Sabati penultimo Augusti dicere veritatem super dictis Capitulis, & die lune primo Septembris deposuit dictum suum. Qui inter. per dom. Marium Judicem, & Vicarium dom. Manni de la Branca Potest. Ter., & examinatus etiam, & scriptus per me Guidonem Jacobi de Marostica not. super Capitulis infrascriptis, & primo super primo Capitulo, quod incipit. In primis, & finitur, & plures, suo sacramento testificando dixit, quod dom. Gerardus de Camino fuit Capit. Civit. Terv., & districtus jam sunt XXX. anni. Interquomodo hoc scit. Resp. sicut homo qui fuit presens, quando factus fuit Capitan. dicte Civit. Et qui vidit predicta, & qui vidit eum jurare dictam Capitanariam in Palatio Comunis Ter., & ipsemet testis consuluit in Consiliis Curiarum, & CCC., & in publica contione Communis Ter. ipsum dom. Gerardum debere esse Capitaneum dicte Civit. Ter., & districtus. Et dom. Albertus Ricus etiam hoc consuluit, & arengavit in dicta contione. Inter. quid sit, & quid dicatur esse Capitaneus; Resp. quod esse capitaneus secundum intentionem Tervisinorum, & ipsius testis est esse Dominus in agendo, & faciendo, & administrando Civitatem Ter., & districtum ad suam voluntatem. Et ita constitutus fuit Capitaneus ut haberet plus, & minus statuta, & consuetudinum, & juris Civitatis Ter., & districtus, & ita administravit, & gessit, usque ad tempus mortis sue, & omnes Potestates, & Rectores Civit. Terv. jurabant Potestariam, & faciebant ad libitum, & voluntatem dicti dom. Gerardi de Camino. Inter. quibus presentibus factus fuit Capitaneus, & juravit dictam Capitanariam; Resp. ipso teste, dom. Fratre Nordiglo, dom. Zuliano Novello, dom. Tholberto Calza tunc Canonico Ter., dom. Jacobo de Bonomo, dom. Alberto de Baroncino, & omnibus, qui tunc erant in dicta concione, nomina quorum esset difficile nominare. Inter. quo anno, mense, die, & hora diei; Resp. non recordari. Inter. quomodo, qualiter, & de quo factus sit Capitaneus; Respon. ut supra. Inter. quomodo, & qua-

& qualiter scit ea, que supra testificatus est, ... um auditu, credentia, an visu, & scientia; Resp. visu, & auditu, & scientia ut supra testificatus est.

Super secundo Capitulo, quod incipit.

Item quodmodo, & finitur Pars; sibi per ordinem lecto suo Sacramento dixit, quod modo sunt XXX. anni, & plures elapsi quod de Civit. Ter. fuit expulsa pars. Inter. quid est pars. Resp. quod tunc temporis pars erat Rubea, & Alba, videlicet Alba pars de Camino, & Ecclesie, & Rubea pars de Romano, & de Castellis, & ita nominabantur partes; & pars de Romano, & de Castellis fuit expulsa. Inter que & qualis, & quanta pars hominum Civitatis Tar. fuit expulsa. Resp. quod pars de Romano, & de Castellis, & dom. Bonifacius de Castellis una cum suis sequacibus partis predicte fuit expulsus de Civitate Tar. cum dom. Joanne de Morgano, Gajardo de Beraldis, Rusignolo de Arpo, Zanino de Arpo, Benvegna de Gardelino, Soprolino de Aynardis, Nicolao Spiritu Maligno, Leonardo, & Damiano de Muranis, Nasinguerra de Salla cum filiis, Joanne Podonella cum pluribus aliis, nomina quorum difficile esset dicere. Ac etiam in continenti fuerunt electi octo sapientes, qui deberent confinare omnes de parte predicta secundum eorum voluntatem, & confinaverunt dom. Synibaldum de Aynardis, Bonaeursium de Resio, Guecellum Novellum notar., Andream de Triviglano notar., Enricum de Torengo notar., & quamplures alios, qui fuerunt numero bene centum, & ultra, prout sibi videtur. Inter. si pars fuit expulsa, an solummodo certi de parte; Resp. ut supra. Inter. quibus presentibus; Resp. dom. Arthico Advocato, dom. Tholomeo de Aynardis, Alberto divite, Rubeo de Burbanto, Liberale de Sustano not. Zambono de Cariola not., & pluribus aliis, de quibus non recordatur ad presens nomina quorum narrare difficile esset. Inter. quo anno, mense, die, & hora fuerunt expulsi suprascripti, & predicta pars; Resp. quod fuit de Mense decembri tunc dicti anni, sed non recordatur ad presens de Millesimo dicti anni. Inter. qui fuerunt illi, qui fuerunt expulsi, & qui continue postmodum remanserunt extra Civit. Tarv.. Resp., quod expulsi, & confinati fuerunt suprascripti per eum nominati, & alii quamplures, sed continue extra dictam Civit. non steterunt, immo quidam decesserunt extra dictam Civitatem, & districtum, & quidam redierunt postea ad gratiam dicti dom. Gerardi, & Communis Terv., quos redire fecit ad dictam Civitatem. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que testificatus est; Resp. visu, auditu, & scientia.

Et super Capitulo, quod incipit. Item quod eam: & finitur Tempus, sibi per ordinem lecto seriatim, particulariter, & distincte ad intelligentiam, suo Sacramento testificando dixit, quod eam rexit ad suam voluntatem, non observando statuta, neque jura sepe, sepius, & sepissime, & secundum quod ipse testis legit in scripturis, omnes qui non sunt Domini naturales Civitatum, appellantur Tyranni. Inter. quid sit, & quid dicatur Tyrannus. Resp. quod ille dominus qui non observat jura, sed contra jus facit ad suam voluntatem sepe, & sepissime. Inter. quando dicitur quis regere tamquam Tyrannus; Resp. ut supra testificatus est. Inter. quomodo, & qualiter, & que, & qualia fecit, & quoties tamquam Tyrannus; Resp. quod quando aliquis occidebat aliquem;

& erat

& erat bannitus pro homicidio, ipse absolvebat eum pro suo arbitrio voluntatis, & quando aliquis erat condemnatus ad mortem, vel in avere, ipsum absolvebat pro suo arbitrio: & etiam condemnari faciebat pro suo arbitrio non condemnando de jure, & ultra statuta, & condemnationes exigi faciebat, & cancellari condemnationes, prout volebat ad voluntatem suam, & pluries, & quam pluries, & iterum pluries, & quam pluries hoc faciebat, & fecit, & fieri fecit. Inter. quibus presentibus, in quo loco, quibus annis, mensibus, & diebus hec fecit, & fieri fecit; Resp. quod presente ipso teste pluries, & dom. Jacobino Richo, & pluribus aliis, nomina quorum nominare esset difficile. De annis vero, mensibus, & diebus dixit non recordari, quia difficile esset numerare, & in memoriam retinere, & retinuisse, & esset quasi impossibile hoc pro certo scire. De loco vero dixit, quod hec faciebat, & fieri faciebat per Rectores & Officiales in domo sua, & sua Platea, & alibi in Civitate, & districtu Tar. prout sibi placebat, & volebat, & etiam in Palatio Communis Tar. Inter. quomodo, & qualiter scit ea que dixit, utrum auditu, & credentia, an visu, & scientia. Resp. visu de quampluribus, & pluribus, auditu vero, & credentia quasi de omnibus.

In un altro Capitolo il testimonio stesso asserisce che Rizzardo figliuolo di Gerardo resse colla stessa tirannia del Padre.

Mattheus de Castegnedo not. Testis productus per dom. Jacobinum, & Symeonem not. Syndicos, & Syndicario nomine Communis Tar. contra dom. Artiricum, & Guecellonem fratres Advogatios, seu dictum Petrum de Vale not. eorum procuratorem, juravit die Sabati penultimo Augusti dicere veritatem super dictis Capitulis, & die Lune prima Septembris testificatus fuit. Qui Inter. & examinatus ut supra super dictis Capitulis, & primo super primo Capitulo quod incipit. In primis, & finitur, Et plures; sibi per ordinem lecto, & exposito diligenter, suo Sacramento dixit, quod dom. Gerardus de Camino fuit Capit. Civit. Tar., & districtus jam sunt XXX. anni elapsi, & plures. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que dixit; Resp. sicut homo, qui pluries vidit ipsum dom. Gerardum regentem Civit. Tar. tanquam Capitaneum; & fuit pluries in Consiliis quando regebat Civitatem tamquam Capitaneus, & de precepto dicti dom. Gerardi Capitanei ivit ad denunciandum Potestarias dom. Guidoni de la Turre, & Thebaldo de Bruxadis, & ad dom. Patriarcham, Venetias, Paduam, Vincentiam, & alibi fuit, & ivit.

Inter. quid dicatur esse Capitaneus. Resp.

Quod ille................. Inter. quibus presentibus fuit factus Capitaneus, & per quos; Resp. quod dom. Jacobo de Belluno Jud. dom. Boninconiro de Arpo, Jacobo de Bonomo, Petro de Arpo Judice, & aliis pluribus. Et fuit factus Capitaneus per homines Civitatis Tar. in publica Concione, & ibi in dicta Concione fuit publicatum statutum factum per dom. Bonincontrum, & Jacobum de Belluno predictos, & alios de nominibus, quorum non recordatur loquentem. Et hec omnia statuta intelligantur plus, & minus ad voluntatem dom. Gerardi de Camino Capit. Civitat. Tar. & districtus: quod statutum quando fuit idem testis statutarius cum aliis sociis suis presenti tempore pacis, & communantie, fecit eximi, & cancellari de libris statutorum Communis Tarvisii.

In-

Inter. quo anno, mense, die, & hora diei, loco, & presentibus. Resp. non recordari de millesimo currente illo anno. Et dixit quod fuit de mense Novembri die lune XV. intrante. Et ipsa die electus fuit dom. Arthicus de Castello in palatio minori Communis Tar. per ipsum dom. Gerardum ante confirmationem sue Capitanarie in Poress. Tarv. presentibus dictis dom. Jacobo de Belluno, Jacobo de Bonomo Judice, Uguzono de Pagnano not., Petro, & Marco fratribus Magistri Jacobi Phisici, dom. Marco Turella Judice, & aliis pluribus, de nominibus quorum non recordatur, & de quibus esset difficile nominare eorum nomina. Inter. de quo fuit factus Capitaneus; Resp. de dicta Civit. Tarv. & districtu. Inter. quantum temporis duravit ejus Capitanaria. Resp. quod ultra viginti annos. Inter. quomodo, & qualiter scit ea que dixit, utrum auditu, & credentia, an visu, & scientia.

Super secundo Capitulo quod incipit. Item quod modo sunt, & finitur Pars, sibi per ordinem lecto, suo Sacramento dixit, quod jam sunt triginta anni, & plures, quod illi de Castellis arripuerunt fugam, & fuerunt expulsi cum suis sequacibus de Civitate, & districtu Tarv., & quamplures fuerunt positi ad confinia. Inter. quomodo, & qualiter scit ea que dixit. Resp. sicut homo qui vidit illos extra Civitatem, & extra districtum in quantitate, sed non omnes simul. Inter. quid est pars. Resp. quod pars Gibellina, & pars Guelfa. Inter. que & qualis, & quanta pars hominum Civit. Tar. fuit expulsa. Resp. quod pars Gibellina pessima, & mala, & plures quam quinquaginta fuerunt expulsi de Civitate, & districtu Tar. Inter. numquid pars fuit expulsa, an solumodo certi de parte; Resp. quod certi de parte fuerunt expulsi, & certi remanserunt, qui non fuerunt expulsi. Inter. quibus presentibus, quomodo, & qualiter, & de quo anno, mense, die, & hora, & qui fuerunt illi qui fuerunt expulsi; Resp. presentibus dom. Arthico Advocato, dom. Rizo de Azonibus, Henrigeto Hosterio, dom. Comite Rambaldo, dom. Hensedisio de Guidotis, Uguzono de Pagnano, & pluribus aliis, nomina quorum esset difficile nomioare. Et quia fuit rumor, & tumultus in Civitate Tar., altercantes partes inter se, & sic pars Guelfa obtinuit, divina gratia mediante. De millesimo non recordatur, de die dixit quod fuit die lune XV. intraote Novembri ante tertiam arripuerunt fugam. Inter. qui continue postea remanserunt extra Civitatem Tarv., & quot. Resp. omnes domini de Castellis, dom. Michael Judex de Resio, dom. Marcus Turella Jud., Nasinguerra de Sala, & alii plures, nominibus quorum non recordatur, & solumodo Guilielmus de Sclavis, qui portabat Banderiam illorum de Castellis fuit mortuus in conflictu. Inter. quomodo, & qualiter scit ea que dixit, utrum auditu, & credentia, an visu, & scientia; Resp. quod auditu, credentia, visu, & scientia.

Super duodecimo, quod incipit. Item quod eam, & finitur annorum, sibi lecto per ordinem ad intelligentiam particulariter, & singulariter, & distincte, suo Sacramento dixit, quod dictus dom. Rizardus eam Civitatem, & districtum rexit usque ad tempus mortis sue ad suum beneplacitum voluntatis. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que dixit; Resp. sicut homo, qui morabatur in Civitate Tarv. & qui videbat, & audiebat tam in ipsa Civitate, quam extra, quod ipse dom. Rizardus tyrannico modo rege-

regebat dictam Civitatem juste, & injuste, licite, & illicite, juxta sue beneplacitum voluntatis. In omnibus vero, & super omnibus que superius dixit, quod dictus dom. Rizardus rexit dictam Civit. simili modo tyrannico prout fecit dictus ejus Pater, & deterius si dici potest.

Un Testimonio depone che il Capitaniato di Gerardo da Camino durò intorno 24. anni, e questi fu Mastro Manfredino Sartore.

Omissis

Super secundo Capitulo quod incipit. Item quod modo sunt, & finitur pars, sibi per ordinem lecto, exposito diligenter, suo Sacramento dixit, quod modo sunt triginta anni, & plures elapsi, quod de Civitate Terv. fuit expulsa pars. Inter. quomodo scit ea que dixit; Resp. sicut homo, qui vidit Avancium de Marcorubeo, dom. Bonacursium de Resio, dom. Gualpertinum de Vidoro, Bartholomeum de Rozo, & plures alios nomina quorum esset difficile nominare, mitti ad confinia, & intrare in quodam burclo quosdam ex predictis, & eunres versus Venetias. Inter. quid est pars; Resp. quod pars est quando populares, vel alie persone tenent & aspiciunt quidam uni magnati, & quidam alteri. Inter. que & quales, & quanta pars hominum Civit. Tar. fuit expulsa; Resp. quod pars que nominabatur vermilia, & illorum de Castellis fuit expulsa. Et dixit quod fuerunt quinquaginta & ultra illi qui fuerunt expulsi de Civitate, & totidem, vel ibi circa de districtu, & plurea, ut sibi videtur. Inter numquid pars fuit expulsa, an solummodo certi de parte. Resp. quod solummodo certi de parte. Inter. quibus presentibus, quomodo, & qualiter; Resp. quod quando intraverunt dictum burclum predicti, quos nominavit sepius, quidam domino Biaquinus Castaldio domino Gerardi de Camino associatus magna familia dicti domini Gerardi fuit presens ad faciendum eos intrare dictum burclum, & quidam alii de Civitate Tar. de nominibus quorum non recordatur. Et de anno, mense, die, & hora diei, dixit non recordari. Inter. qui fuerunt expulsi, & qui continue postea remanserant extra Civitatem Tar.; Resp. quod illi de Castellis, dom. Joannes de Morgano, dom. Gayardus, dom. Sepolinus de Aynardis, dom. Zaninus de Arpo, & plures alii nomina quorum esset...... difficile nominare. sed supradicti dom. Joannes de Morgano, dom. Gayardus Sepolinus, Zaninus, & plures alii redierunt ad Civit. Tarv., facta pace, dom. Michael de Resio, Vilius de Dolsono, Marcus Magistri Liberii, Bastianus de Villotta, & plures alii nominibus quorum non recordatur, nunquam redierunt ad dictam Civit. Tar. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que dixit, utrum auditu, credentia, an visu, & scientia. Resp. quod auditu, credentia, visu, & scientia.

Questi dice che Gerardo resse come Capitanio Trivigi per più di 20. anni.

Inter. quid est regere sicut Capitaneus, & quid & quale sit illud officium, & dignitas; Resp. regere sicut Capitaneus est facere de Civitatibus, & locis, in quibus sunt Capitanei generales, & de hominibus ipsorum locorum suas voluntates, & est malum officium pro statu terrarum, in quibus sunt, & mala dignitas. Inter. quomodo, & qualiter scit quod eam Civitatem male rexit, ut superius dixit per dictum tempus triginta annorum, presente ipso teste,

ste, & quasi omnibus & singulis hominibus, & personis de Civitate, & districtu Ter. Inter. utrum auditu &c.

Un altro testimonio interrogato del tempo in cui fu fatto Capitano Gerardo da Camino. Resp. quod ut videtur ipsi testi, quod tunc currebat MCCXCIII. vel IV. de mense, & die dixit non recordari, sed fuit quadam die ante prandium. *E questo fu il Notajo, che scrisse l'Istromento dell'elezione, e publicollo nel Consiglio, ma non ne posso rilevar il nome. Questo medesimo testimonio nel Capitolo chiama le parti una della Chiesa, ed una dell'Impero: e che furono scacciati 100., i di cui nomi teneva in iscritto in sua Casa.*

Sopra l'ottavo Capitolo disse che Rizardo fu confermato Capitano in pien Consiglio.

Un altro Testimonio dice. Ex quibus quidam ipsorum fuerunt expulsi tunc, & quidam postea confinati.

Rolandino Franza de Franza depone: quod dom. Gerardus de Camino fuit Capitaneus Civit. Tar, & districtus jam sunt triginta anni elapsi, & plures tanto plus, ut extimat, quanto est a Festo S. Martini nuper elapsi citra ut sibi videtur.

Num. DCCLI. Anno 1315. 12. Giugno.

Consulta dei Trivigiani sopra un'ambasciata spedita da Venezia per impetrar, che il Duca di Borgogna potesse per Mestre passare a Venezia con cavalli, arme, ed altre robe senza pagar dazio. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 88.

Die XII. Junii. Curiis dom. Potestatis Tarv. & Consulum &c. quod Ambaxata exposita per nobiles viros Dom. Petrum Lauredano, & Marcum Maurisino de Veneiiis pro parte Serenissimi Principis Dom. Luysii Ducis Borgondie & Principis de la..... requirentis a Dom. Potestate & Communi Terv., quod de gratia speciali eidem facta, & sua solita bonitate placeat eidem Dom. Potest. & Communi Terv. eidem Dom. Luysio dare licentiam & gratiam facere specialem, quod possit & valeat cum gente sua, & de actingentis equis suis, de quibus equis intendit conducere tantum circa CCL., & cum aliis suis arnesiis, & armis per districtum Terv. a porta de Mestre, ire & transire Venetias libere absque aliquo impedimento, & aliqua solutione & datione mude, seu dacii persolvendo, proponatur ad Consilium XL.

Consilio trecentorum &c. Consuluit pro Ambaxata, & requisitione dicti Principis, quod de gratia speciali eidem fiat secundum requisitionem contentam in sua ambaxata, & quod unus bonus Nuncius Communis Tervisii mittatur Mestre ad videndum, ne pretextu gratie supradicte fraus aliqua in mudariorum prejudicium committatur.

Fu presa.

Num.

Num. DCCLII. Anno 1315. 24. Giugno.

Richiesta di ajuti contro i suoi nimici, e spezialmente contro Guecellone da Camino, che occupava Caneva e Sacile, fatta dal Vicario del Patriarca d'Aquileja ai Trivigiani; e consultà dei medesimi intorno quei che avevano mandate, e che erano andati in ajuto delle fazioni del Friuli. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 92.

Curiis Dom. Potest. Antianorum, & Consulum, coram dicto Dom. Pot., &c.

Fu deliberate di portar al Consiglio di XL. questa lettera.

Nobili, & potenti viro Dom. Honor. Potest. Ter., Consilio, & Communi Civit. ejusdem Presbyter Dominicus Reverend. Prioris Dom. G. Sante Sedis Aquilegiensis electi in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis salutem in eo, qui est vera salus. Cum Aquilegiensis Ecclesia Ecclesiarum omnium Patriarcatui subjectarum mater, domina pariter, & magistra longis temporibus potestate tirannica nororie fuerit plusquam in luto, & latere ancillata, propter quod a nonnullis iniquitatis filiis multe domus, & ville, & quod gravius est, quamplures Ecclesie Sedi Aquilegiensi subjecte sunt combuste, que in hodiernum diem desolate, relicte, divinis obsequiis defraudantur, quod non est dubium ab illis qui Dei potentiam non credunt, nec divinam verentur offendere majestatem, in grave detrimentum Catholice fidei perpetratum: propter quod etiam vobis multa damna, & pericula similia devenerunt. Diebus autem istis clementia altissimi, a quo defluit omne bonum, visitantis plebem suam illuminavit corda nobilium, & omnium aliorum de Forojulii, adeo quod omnes communantie cum Nobilibus, & aliis antedictis, divina inspiratione vocatis, ad expellendam cladem pestiferam Tirannorum, & prefactam Aquilegiensem Ecclesiam erigendam, & liberandam ab omni vinculo servitutis insurrexerunt viriliter, & potenter. Idcirco caram amicitiam vestram presenti pagina deprecamur, ac etiam monemus districtius, injungentes quatenus Dei amoris intuitu, ac etiam zelo fidei, nec non vestri comodi specialis placeat de aliqua gente militum, & peditum in subsidium memorate Ecclesie celerius subvenire: Dei enim opus ac vestrum geritur in hac parte. Insuper cum D Guecellus de Camino sue salutis immemor ad invadendum, & occupandum terras, & Castra Ecclesie antedicte, videlicet Canipam, & Sacilum oculos suos nequiter predus direxerit alienis, eas violenter detinet occupatas: vos requirimus, & monemus, ac nihilominus vobis, Domine Potestas, & singulis de vestra Civitate & Consilium XL, & CCC., nec non & aliis omnibus Civitatis ejusdem singulariter singulis jungentes sub excommunicationis pena precipimus, & mandamus quatenus infra decem dies, quorum tres pro primo, & alios tres pro secundo, reliquos vero pro tertio, & peremptorie assignamus, quatenus juxta possibilitatem vestram ad deffensionem Ecclesie antedicte de gente militum, & peditum nos succurrere debeatis; ac etiam dictum Dom. Guecellonem pro juris remedio, & executionis ejusdem taliter coarteris, quod gentem suam, quam habet in castris Canipe & Sacili exire faciat: & predictas terras Aquilegiensis Ecclesie nobis, vel Nunciis nostris

quos ad hoc specialiter elegimus tradat liberaliter, & assignet. Alioqnin si in premissis negligentes fueritis, vel remmissi, contra vos Dom. Pot., & omnes alios supranominatos singulariter in singulos in his scriptis excommunicationis sententiam promulgamus. Ac ipsam Civitatem Ter. Ecclesiastico subponimus interdicto. Presentes autem litteras nostro Sigillo munitas jussimus registrari, de quarum presentatione latori earum Nuncio nostro jurato adhibebimus plenam fidem.

Data Utini die Veneris XX. Mensis Junii MCCCXIII. Ind XIII.

Item posito partito per dictum Dom. Potestatem ad bussoll. & ball. in dictis Curiis firmatum fuit per viginti concordes, nemine discrepante, quod infrascripta provisio proponatur ad Consilium XL., cujus tenor talis est.

Cum alias per Precones Communis Terv. ex parte Dom Potest. Ter. in locis Civit. Ter. consuetis, & etiam in Conecl ano, & alibi in Ceneta, & in districtu Ter. fuerit preconizatum, quod nullus homo vel persona Civit. Ter. & districtus auderet, nec deberet ire in auxilium, & juvamen D. Comitis Goritie, seu nobilium, & Communantiarum de forojulii cum armis, peditibus vel equis, neq. eisdem, vel alicui eorum mittere aliquod auxilium peditum, nec equirum armatorum ad aliquem locum Forojulii, propter discordiam inter eos noviter ortam: & ad aures, & notitiam D Potestatis, & ejus Curiarum Antianorum, & Consulum nuper pervenerit, quod quam plures pedites armati de districtu Terv. missi sunt in guarnimentum in terra Forojulii in subsidio unius partium, quod est contra clamationem predictam; providerunt dicti Antiani, & Consules, quod proponatur ad Consilium XL., & CCC. quid placeat eis ordinare, qualiter, & quomodo, & ad quem penam debeat procedi, & puniri per Dom. Pot iam contra dictos pedites, seu equites qui reperirentur esse in dicto guarnimento, & auxilio, seu de cetero irent, quam contra omnes, & singulos qui misissent, seu de cetero mitterent pedites, seu equites ad dictam terram Forojulii in guarnimento, & subsidio aliquarum partium predictarum.

Num. DCCLIII. Anno 1315. 28. Giugno.

Consulta dei Trivigiani sopra il parere dei Savj eletti a disaminar la lettera del Vicario d'Aquileja, che chiedeva ajuto.
Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 96.

Die XXVIII. Junii.

Consilio XL Civitatis Ter. coram dicto Dom. Potest. in minori Palatio Communis Ter. ad sonum Campane more solito solemniter congregato, proposuit Dom. Pot. cum alias per presens Consilium XL. extiterit reformatum, quod predicte littere misse per Presbyterum Dom. Vicarium Venerab. Patris Dom. G. S. Sedis Aquileg. electi Dom. Pot. & Communi Terv. deberent videri, & examinari per utriusque jurisperitos, si dicte littere erant rationabiles, vel non, & si Commune Ter. de jure teneatur ad ea, que in dictis litteris continentur, & si reperiretur Commune Ter. ad ea de jure teneri, quod postea deberet proponi ad presens Consilium XL.,

XL., super quibus litteris sapientes infrascripti dederunt suum Consilium in hac forma.

In Christi nomine Amen. Consilium sapientum assumptorum scilicet Dom. Zaniboni de Matarello utriusque Juris Doctoris, Melioris de Arpo, Arpolini de Mantua, Guameri de Faleo, Guilielmi de Montemartino, & Gerardini Franza de Franza Judicum ad consulendum super litteris nuper destinatis Dom. Potest. Consilio, & Communi Terv. ex parte Presbyteri Dominici, qui se asserit Vicarium Dom. G. electi S. Sedis Aquileg. in spiritualibus, & temporalibus tale est. Quod quamquam factum videatur eis arduum, tamen pro libertate Communis, & populi Ter. defendenda, & impotterum conservanda, in concordia dicunt, quod per Syndicum Communis Terv. coram publicis, & honestis Prelatis exemptis, & justis causis ab ipsis litteris, & processibus ad Sedem Apostolicam infra terminum in litteris comprehensum appellatio interponatur. Cujus tenor in forma publica ad notitiam prefati Presbyt. Dominici per Nuncium juratum legitimum deferatur, & presentetur. Quare petit sibi Consilium exiberi, quid sit agendum super predictis.

Fu risolto di portar il negozio al Consiglio di 300.

Eodem die.

Consilio trecent. Civit. Ter. coram dicto Dom. Potest. in minori Palatio Communis Terv. ad sonum Campane, & voce preconia, more solito, solemniter congregato, proponit idem Dom. Potest., quod cum ex parte Presb. Dominici asserentis se Vicarium Dom. G. S. Sedis Aquileg. electi misse sint littere ipsi Dom. Pot., Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Ter., in quibus inter cetera continebatur quod Commune, & homines Ter. teneantur, & debeant infra certum tempus subsidium equitum, & peditum eidem pro defensione dicte Ecclesie destinare, precipiendo, & mandando hec fieri pro primo, secundo, & tertio termino, & peremptorie sub pena excommunicationis, & interdicti, prout hec, & alia in predictis litteris continentur. Et propter hec ipse Dom. Pot., & ejus Curie, & Consilium XL. super predictis voluerunt mature deliberare, & que pro meliori ipsius Communis, & hominum Ter. agenda essent scire, elegerunt supra scriptos sapientes qui consulerent prout supra continetur. Et deliberatum fit postea per dictum Consilium XL. Consilium dictorum Sapientum ad presens Consilium trecent. debere reduci petit de contentis in dicto Consilio, sibi Consilium exiberi quid sit agendum.

Num. DCCLIV. Anno 1315. 3. Luglio.

Parte presa nel maggior Consiglio di Trivigi di fortificar la Città con nuove mura, e fosse, ed argini, e torri.

Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 84.

In Christi nomine amen. Anno dom. MCCCXV. Indict. XIII. die Jovis tertio mensis Julii, Consilio trecentorum in Palatio Communis Ter. coram nobili & potente milite Dom. Manno de la Labranca Civitatis Ter. honorabili Potestate ad sonum Campane, & voce preconia more solito congregato, in predicto Consilio lecte & pu-

publicate fuerunt infrascripte provisiones coram prefato Dom. Poteſtate, quarum tenor talis eſt: In Chriſti nomine amen. Hec eſt provisio facta per ſapientes electos per Curiam Dom. Poteſtatis ſuper facto Circharum, que reaptantur, ampliantur, & rehedificantur de novo per Commune Tarv., incipiendo a ponte Burgeri S. Thomaſii uſque ad circham de Spineda, ſecundum reformationem Conſilii trecentorum.

In primis videlicet providerunt quod nulla ſatisfactio fiat alicui perſone volenti, vel dicenti ſe habere aliquod jus in circhis predictis, & in foſſis ipſarum Circharum, que erant ante reaptationem noviter factam ample, & etiam de quinque pedibus intus & extra dictas circhas, & foſſas, cum probatum ſit legitime, quod antiquitus erant vie intus & extra dictas circhas & foſſas, & cum nullus poſſit pretendere ſe habere jus in dictis circhis, & foſſis, & via, cum Commune Terv. ſit, & fuerit in poſſeſſione dictarum circharum, & foſſarum, & vie, a tempore quo fuerunt edificate cirche & foſſe predicte.

Item providerunt quod per Commune Ter. ſatisfiat illis hominibus & perſonis habentibus clauſuras, & terras juxta laborerium foſſarum factarum de quindecim pedibus per latitudinem, videlicet de octo pedibus de novo poſitis in foſſis dictarum circharum, & de ſeptem pedibus de novo ponendis pro via publica Communis Tarv. de ſuis terrenis, & clauſuris propriis, que via ſit & eſſe debeat ſeptem pedum extra foſſas dictarum circharum, & quod ponantur termini inter dictam viam, & terram predictarum perſonarum, que via de cetero pro publica perpetuo habeatur. Que ſatisfactio & ſolutio fiat eiſdem hominibus & perſonis in ratione centum librarum denariorum parvorum pro quolibet campo, & pro rata campi facta computatione tam longitudinis, quam amplitudinis.

Item quod intra circhas verſus Burgum ſit & eſſe debeat via lata de quinque pedibus ad minus, a fonte qui eſt juxta pontem Plazole uſque ad capud Cirche que eſt prope pontem Burgeri, & a dicto Capite inferiori dicte Cirche uſque ad circhas magnas de Spineda, que via pro publica ſimiliter perpetuo habeatur, & termini ponantur ſimiliter pro Communi juxta dictam viam.

Item quod XXV. libre denar. parvorum dentur per Commune Terv. cuidam paupercole mulieri pro dampno quod ſubſtinuit in una ſua domo, que erat in capite pontis dicti Borgeri, que domus deſtructa fuit per Commune Tar. occaſione reedificationis dictarum foſſarum dictarum circharum.

Item quod omnes predicte ſolutiones, & ſatisfactiones fiant per Commune Tar. predictis hominibus, & perſonis, & cuilibet eorum de condemnationibus Communis Terv., que fient per Dom. Poteſtatem ſecondum quod Dom. Poteſtati, & ejus curie melius placuerit ordinare.

Item ſtatuimus quod extra Bilfredos Civitatis ſive Burgorum, ubi recavantur cirche ſuper viis oportunis, fiant pontes levatores a grapo & ubi ſunt, vel neceſſarium eſt eſſe Bilfredos fiant toreſelle de muro alte de duobus ſoleriis a merlatura inferius, cum aliis ſive ſpondis a lateribus ipſarum cum Baladoris de lapidibus & muro relictis ſegis in ipſis ſpondis indicantibus continuationem muri fiendi; & in circhis factis, & fiendis fiant, & facte in conzo continue

tinue teneantur roste sive cluse de muro in locis, ubi fuerit oportunum, que retineant aquam altam & mundatam in ipsis circhis, & fiat ad portam S. Zeni una porta ferasinesca cum Barbacano, sicut factum est aliis portis Civitatis Ter., que omnia Potestas sacramento exequi teneatur.

Ego Marcus de Adelmario sacri Palatii not., & nunc dicti D. Potestatis not. publicationi & confirmationi dictarum provisionum interfui, & eas in volumine statutorum Communis Tarv. scripsi, & in libris Reformationum Communis Tarv. posui.

La Rubrica 10. *contiene* quod districtuales mittant filios vel nepotes ad habitandum in Civitate Tarv. ad hoc ut Civitas Tarv. amplietur, & sapientibus, ac discretis populetur subjectis.

Num. DCCLV. Anno 1315. 9. Luglio.

Richiesta di alcuni Trivigiani al loro Comune di risarcimento per danni patiti in una sconfitta al Montegano, e sospensione d' uno statuto che lo comandava. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 102.

Die Mercurii nono Julii. Curiis Antianorum & Consulum Communis Tervisii &c. quid faciendum sit super eo quod quamplures homines Civitatis Tarvisii, & districtus qui fuerunt ad exercitum Montegani pro Communi Tarvisii, qui in dicto exercitu occasione sconfitte ibidem facte damnum evenire posset Communi Tarvisii, cum intendant agere contra Commune Tarvisii, & Syndico ipsius Communis, & emendatione damnorum tunc temporis per ipsos passorum petere ex forma statuti Communis Tarvisii quod loquitur de perditis in exercitu; non prejudicando Dom. Griberto de Cadubrio, nec in aliquo derogando juri suo, cui jam facta est bolleta per dictum Dom. Potestatem MD. librarum denariorum parvorum pro emendatione sui damni, quod substinuit, & suscepit occasione dicti exercitus Montegani, secundum formam suorum instrumentorum, & jurium.

Num. DCCLVI. Anno 1315. 25. Luglio.

Elezione fatta dai Trivigiani di Dottori Leggisti per leggere ordinariamente, ed istraordinariamente. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 109.

Die XXV. Julii. Consilio trecentorum &c. infrascripti sunt Judices ordinarii, qui electi fuerunt per certos sapientes, qui per sortem evenerunt secundum formam Reformationis Consilii trecentorum, qui docere debeant in Civitate Tar. omnes audire volentes leges ordinarie secundum formam statuti Tarvisii: Dom. Rizardus de Malumbris; Dom. Franciscus de la Fontana de Parma; D. Petrus de Sozara. Et posito partito per dictum D. Potestatem &c. obtentum fuit quod predictus D. Rizardus habuit CXXXVII. ballotas, D. Franciscus de la Fontana habuit XXXVII. ballotas, & D. Petrus de Sozara XLIII. ballotas, & fuerunt XI. in conscien-

tia. Itaque dictus Dom. Rizardus fuit primus, & pro primo habeatur; Dom. Petrus de Sozara fuit secundus, & pro secundo habeatur, & Dom. Franciscus fuit tertius, & pro tertio habeatur.

Infrascripti sunt Judices extraordinarii, qui electi fuerunt per certos sapientes, qui per sortem evenerunt secundum formam Reformationis Consilii trecentorum, qui docere debent in Civitate Tarvisii omnes audire volentes leges extraordinarie secundum formam statutorum Communis Tarvisii. Dom. Andreas de Camareno: Dom. Jacobus de Belviso de Bononia: Dom. Carlinus de Cremona. Et posito partito per dictum Dom Potestatem inter Consiliarios dicti Consilii trecentorum &c. obtentum fuit quod Domin. Jacobus de Belviso habuit CXXXVII balloras, Dom. Andreas LI. ballotas, fuerunt XXXVI. in conscientia. Itaque dictus Dom. Jacobus fuit primus, & pro primo habeatur, Dom. Andreas fuit secundus, & pro secundo habeatur, & Dom. Carlotus fuit tertius, & pro tertio habeatur.

Num. DCCLVII. Anno 1315. 25. Luglio.

Ragguaglio a Trivigi dato da' Padovani di un attentato di dar Padova in mano dello Scaligero; e richiesta d'aiuto contro questo ch' era giunto a Vicenza, ed ambasciata de' Trivigiani spedita per questo a Padova. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 104.

Die Veneris XXV. Julii Curiis Antianorum, & Consulum in Camino Palatii majoris Communis Tar. coram supradicto domino Pot. ad sonum campane, & voce preconia more solito congregatis proposuit dictus dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascriptis litteris, quarum tenor talis est: Magne Nobilitatis, & sapientie militi domino Manno de Labranca Pot. providis viris fratribus, & peramandis amicis dominis .... Antianis .... Consulibus, Consilio, & Communi Civit. Terv. Ugolinus de Liazariis de Bononia Pot. Antiani, Gastaldiones, Populusque, & Fratalearum Civitatis Pad. defensor salutem, & fraternum amorem. Ad amicabiles vestras .... nobis litteras explicatas, sic breviter respondemus, quod diabolico instinctu ducti quidam pravi, & nostri status emuli proditores, quos in nostra potentia conservamus Civitatem Padue proditione subdola ad manus domini Canis de la Scala tradere procurarunt, quorumdam insuper Civium, licet paucorum, assensu complici, & maligno, verumque juris exigentibus regulis ipsos intendimus pena affligere, qua sunt digni, de eis proculdubio faciemus, quod erit omnibus in exemplum: erat enim hoc vestri ac nostri status mortale presagium, & inexorabile nostrum omnium detrimentum; Propter quod omnium largitor bonorum intuens sinceritatis vestre constantiam noluit tam grande scelus in nebula subnatare. cui semper sit laus, & gloria in Excelsis die vero XXIII. Mensis hujus sentientes, quod prefactus noster convicinus gentis numerose armigere Vincentiam venerat comitiva ad arma potenter traximus, & corde unanimi properavimus illi tali dictis obviare conatibus, ipsumque perdere sine .... Cujus rei causa fraternitatem

tatem vestram totis precibus exoramus, quatenus sic gentem vestram moneatis, ut credimus, quod subitum possitis ad nos quoad vestrum est celerare subsidium. Alia siquidem non habemus nova presentia, si qua vero sentieritis deinceps nunquam vestris litteris nobis indicare tardetis. Data Pad. in nostro Communi Pal. XXIV. Jul. XIII. Ind.

Dominus Biachinus de Camino consuluit quod dicta proposita proponatur Consilio XL., quod firmatum fuit per XXII. Consiliarios in concordia, nemine discrepante prout supra consuluit dominus Biachinus

Fu posta al Consiglio di XL., che la propose a quello di CCC.

Item dicto die Veneris XXV. Jul. Consilio CCC.

Joannes de Asylo Not. Antianus Communis Tar. pro se & sociis suis consuluit, quod per predictum dominum Pot. & ejus Curiam Antianorum, & Consulum Communis Tar. eligantur quatuor solemnes Ambaxatores, & duo Precones, qui ire debeant Paduam ad dominum Pot. Antianos, & Commune Pad. qui exponant & dicant domino Pot. & Communi Pad. super responsione supradictarum litterarum facienda dicto domino Pot. & Communi Pad. illam ambaxatam secundum quod dictata, & ordinata fuerit per predictum dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum Communis Tar. Qui ambaxatores ad hoc sic electi nullo modo repudiare possint, & ire cogantur, Statuto Communis Tar. aliquo non obstante

Et posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball. secundum formam Stat. Tar. firmatum fuit per CCLXXII. Consiliariis in concordia XXII. existentibus in contrarium prout superius consuluit dictus Antianus. Infrascripti sunt Ambaxatores electi per dictum dominum Pot. & ejus curiam ituri Pad. super predictis, ex vigore supradicte reformationis Consilii CCC. dominus Rambaldus Comes ...... D Albertus de Gaulello, dominus Guecello advocatus ...... Montanarius de Ravagninis. Hec est forma ambaxate quam facere debent Nob. viri domini Rambaldus Comes Tar. Guecello Advocatus, Albertus de Gaulello, & Montanarius de Ravagninis Ambaxatores Communis Tar. pro parte domini Pot., Antianorum, & Consulum, & Communis Tar. domino Pot. Antianis, Gastaldionibus, & defensori populi, & Fratalearum, Consilio, & Communi Civit. Pad. Dominus Pot., homines, & Commune Tar. apud se habent grave, & molestum, & condolent animis suis de omni gravitate, exasperatione, & novitate non bona, orta in Civit. Pad., cum habeant Paduanos tamquam veros, & dilectos fratres, & veraciter credunt, & sciunt, quod omnis bonus status Civit. Pad. est status pacificus, & tranquillus Civit. Tar., & si contraria contingant, vel contingerent in Civitate Pad., quod deus avertat, coherent, sunt, & essent ad damnum Civit. Tar., cum credant quod talia accidant, & contingant propter discordias, que dicuntur esse inter concives Civit. Pad. Idcirco rogant dictum Pot., Aneianos, Gastaldiones, Defensorem, Consilium, & Commune Civit. Pad., quod eis placeat, & dignentur propter statum utriusque Civitatis Pad. & Tar. se interponere, & componere inter Paduanos Cives, inter quos essee aliqualis dissensio, & eas ad animorum unitatem reducere, & si ad predicta utiles esse credunt dictos Ambaxatores effectui mancipan-

panda, cognoscant Pot. & Commune Pad. dictos ambaxatores in mandatis habere a Communi Tar. ibi permanendi ad libitum, & voluntatem domini pot. & Communis Pad. Secundo dicant, & exponant, & ad memoriam eis reducant, quod Pot., & Communi Pad. placeat negotia, que eis occurrunt ad presens non multum exasperare, sed potius misericorditer agere, & negotium mitigare, secundum qualitatem facti, & conditionem personarum, prout credunt honori, & statui Communis Pad. convenire. Ultimo dicant, & exponant, quod non expedit quod Pot., & Commune Tar. se offerant ad eorum servitium, & honorem, cum sciant, & scire debeant Commune Tar. Communi Pad. esse indissolubilis amoris vinculo alligatos, & sunt parati ad omnem pacificum statum Communis Padue, & honorem. Facta die Veneris XXV. Julii XIII. Ind.

Num. DCCLVIII. Anno 1315. 11. Agosto.

Lettera del Conte di Gorizia a Cane della Scala invitandolo a' danni di Trivigi, consulta de' Trivigiani sopra di questa; e risoluzione di spedire tre ambasciate. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 112.

Die XI. Augusti.

Curia Antianorum, & Consulum Communis Tar. in loco consueto coram dicto Domino Pot. ad sonum Campanelle more solito congregata, proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptis litteris, quarum tenor talis est. Magnifico, & potenti viro domino Cani de la Scala amico carissimo, Henricus Goritie, & Tiroli Comes, Aquileg. Ecclesie Capitaneus Generalis salutem, & honoris perpetui incrementum. Magnitudinis vestre litteras gaudenter recepimus, & earum tenore diligenter inspectu vobis gratiarum referentes uberrimas actiones rogamus, ut secundum quod vobis dictis vestris litteris rescripsimus, ita nobis Equites armis, & Equis expeditos mittere non tardetis. Cognoscentes quod in tractatu sumus, cum hominibus de Utino, & antequam vestri Equites veniant, credimus esse in concordia cum eisdem, & si sic erit, statim cum vestra, & nostra gente erimus super damnum Tervisinorum in loco deputato, deinde ulterius feliciter processuri sicut dicte vestre nobis transmisse litttere continebunt. Data Rean. die VIII. intrante Augusto.

Dominus Rizolinus de Azonibus consuluit quod predicte littere deberent proponi Consilio XL.

Quid quidem posito partito &c.

In questo si mandarono a quello di CCC.

Consilio CCC.

Dominus Thomas de Beraldis Antianus pro se, & aliis suis sociis Antianis Communis Tar. super dicta proposta consuluit, quod per dominum Pot. & ejus curiam eligantur & eligi debeant tres sapientes, & discreti Viri ambaxatores Communis Tar., quos idem dominus Pot., & ejus curia destinare & mittere debeant unus

unus Paduam, alter ad dominum Canem, & tertius ad dominum Comitem Goritie cum tenore, & exemplo dictarum litterarum, prius ipsis litteris registratis, quibus Ambaxatoribus exibeantur littere, & committantur Ambaxate per dictum dominum Pot., & ejus Curiam, prout ipsi domino Pot., & ejus Curie videbitur ordinandum. Et quod interim dictus dominus Pot. mittat, & mittere debeat duos ex Masnadis stipendiariorum Equitum Communis Tar. Coneclanum pro custodia dicti loci bona, & solicita facienda. Quod quidem posito partito per dictum dominum Pot., ad bux. & ball. firmatum fuit per CXCIII. Consiliarios concordes, XXVII. existentibus in contrarium prout consuluit dictus Antianus.

Eodem die Lune XI. Augusti.

Curia Antianorum, & Consulum in loco consueto coram dicto domino Pot., ut moris est, congregata proposuit idem dominus Pot quid sit faciendum super electione ambaxatorum fienda juxta formam reformationis predicte.

Tandem in reformatione predicta posito partito per dictum dominum Pot., ad bux. & ball. firmatum fuit per XIV. concordes III. existentibus in contrarium, quod dominus Mattheus de Castagnedo Not. destinetur pro ambaxatore Communis Tar. domino Comiti Goritie cum infrascriptis litteris, quarum tenor talis est. Magnifico & potenti domino domino Henrico Goritie, & Tyrolis Comiti, Aquileg. atque Brixinen. Ecclesiarum Advocato, nec non totius Forojulii Capitaneo generali Mannus de Labranca Pot., Antiani, Consules, Consilium & Commune Tar. salutem prosperam, & felicem. Cum quidam vestras litteras vestri sigilli munimine roboratas, ut prima facie videbatur, ipsas ad potentem virum dominum Canem de Lascala dirigens ex vestri parte, non per nos sed per alios, non de nostro, sed in nostro districtu captus fuisset, ac etiam detentus, ipse littere ad nos, & Commune Tar. perlate fuerunt continentes inter cetera, vos litteras dicti domini Canis recepisse gaudenter, & earum tenore diligenter inspecto, eidem domino Cani referebatis uberrimas actiones, eundem rogantes, ut secundum quod vobis per suas iitteras rescripserat, ita vobis Equites equis, & armis expeditos mittere non tardaret, cognoscentes quod in tractatu eratis cum hominibus de Utino, & antequam sui Equites venirent, credebatis esse in concordia cum eisdem. Et si sic fieret, statim cum vestra, & domini Canis gente esseris super damnum Tervisinorum in loco deputato, deinde ulterius feliciter processuri, sicut dicte littere domini Canis continebant per eumdem ad vos transmisse. Data quarum litterarum fuit Rean. die VIII. intrante Augusto; de quibus, si res ita se habet, non modicum admiramur, cum simus in vera pace vobiscum, nec fregimus vobis pacem, quam vobis semper intendimus observare. Quare nobilitatem vestram presentibus deprecamur, cum si est ita, ut superius est premissum, ut vestris litteris ad dominum Canem scriptis nobis per vestras litteras per discretum virum Mattheum de Castagnedo Not. latorem presentium Ambaxatorem declarare velitis, uiper vos certiorati vestram intentionem cognoscere valeamus. Data Tar. die Martis XII. Augusti XIII, Ind.

Item firmatum fuit posito partito per dictum dominum Pot. ad bux.

bux. & ball. per XVII. nemine discrepante, quòd dominus Tayamentus de Scorxadis Not. destinetur Paduam pro ambaxatore Communis Tar., & secum ferret dictas litteras domini Comitis, quas ostendere debeat domino Pot. Antianis, Consilio, & Communi Pad., & ab eis petere Consilium quid sit faciendum in hiis, & super hiis, que in ipsis litteris continentur, & ea que in premissis duxerit faciendum postmodum referre, & narrare debeat domino pot., & Consilio CCC.

Item firmatum fuit, posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball. per X. concordes, VII. existentibus in contrarium, quod Joannes de Zordano Not. destinetur pro ambaxatore Communis Tar. ad dominum Canem de Lascala cum litteris infrascripti tenoris. Magne Nobilitatis, & potentie viro domino Cani grandi de Lascala Sacri Imperii in Verona, & Vicentia Vicario, Mannus de Labranca Pot., Antiani, Consules, & Consilium, & Commune Tar. salutem, & sincere dilectionis affectum. Dominationi vestre non sine causa discretum virum Joannem de Zordano Not. ambaxatorem nostrum duximus destinare de intentione nostra plenarie informatum, occasione quarumdam litterarum, que ut sonant domini Comitis de Goritia vobis scriptas esse noscuntur, in quibus admiranda sunt scripta, cum vobiscum, & cum ipso domino Comite in vera pace sistamus, quam semper vobis, & ei remanere intendimus, & credamus in pace eadem nos esse vobiscum: licet ipse littere contrarium contineant, que significant, quod ipse, & vos ad contrarium intenditis, idest ad Tar. damnum, dispendium, & gravamen. Cui super vobis eum (sic) ex parte nostra velitis fidem plenariam adhibere, & quidem super premissis vestre intentionis sit per eum, & vestras litteras nos reddere certiores. Data Tar. die Martis XII. Augusti XIII. Ind.

{Num. DCCLIX. Anno 1315. 21. Agosto.

Concordato tra il Conte di Gorizia, e li Friulani comunicato a Trivigi, e consulta de' Trivigiani sopra di ciò. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 118.

Die Jovis XXI. Augusti

Congregata Curia dicti domini Pot. in loco consueto coram ipso domino Pot. ad sonum Campanelle ut moris est, & convocato Consilio XL. Civit Tar. per Pierones Communis Tar. de mandato dicti domini Pot., ac etiam, simul in dicto loco cum ipsis Curiis coadunato, proposuit idem Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super ambaxata exposita per dominum Coradum Pelliciam ambaxatorem Nob. viri domini Odorici de Cuchanea, & sibi adherentium, & Communitatum Utini, & Glemone super infrascriptis Capitulis tractatus pacis inter eas, & dominum Comitem Goritie per ipsum dominum Coradum exibitis dicto domino Pot., & curie supradicte: quorum Capitulorum tenor talis est. Offert Dominus Comes, quod per Capitulum Aquileg. constituatur vicedominus, de quo utraque pars confidere valeat, qui constituat Officiales, & faciat rationem

Item quod usque ad adventum futuri domini Patriarche Castra, Arcem

Arcem in manibus hominum de Glemona & Tricesimi, & in manibus hominum de Utino custodia remaneat.

Item quod homines de Glemona stratam habeant, sicut consueverant habere per terram Glemone temporibus retroactis.

Item quod tres, vel plures pro qualibet parte, secundum quod partes concordes fuerint, eligantur, qui sumarie inter illos quatuor qui nominantur principales, & ipsum dominum Comitem super offensionibus, quas eisdem intulisse dicuntur, diffiniant, & cognoscant.

Item quod carcerati ex utraque parte relaxentur, & securitates prestite casse sint, & quod quilibet habeat bona, ut nunc sunt, sicut habebant ante hujusmodi motam discordiam.

Item quod hiis completis dominus Odoricus de Cucanea, & alii nobiles, nec non Communitates Utini, & Glemone, & adherentes eisdem sub ipso domino Comite, tamquam sub Capitaneo generali jurent secundum quod juraverunt ante hujusmodi motam discordiam,

Jacobus de Clarello Not. consuluit, quod super predictis suspendatur ad presens, & secretum maneat per dominum Pot., & dictos Consiliarios, & nihil dicatur, donec dictus dominus Conradus Pellicia, & Socii, qui iverunt Paduam cum dictis Capitulis, redierint, & in eorum redditu dictus dominus Pot. inquirere debeat a dicto Domino Conrado Pellicia, qualem responsionem ipse, & socii habuerunt a domino Pot., & Communi Pad., & quod per ipsum Dominum Pot. circa predicta repertum fuerit, proponi debeat in dictis Curiis, & ad alia Consilia, secundum quod eidem domino Pot., & sue curie videbitur convenire

Bonincontrus Magistri Pacis Not. consuluit quod unus bonus nuncius sufficiens, & discretus destinetur Paduam ad inveniendum, & investigandum causę, & secrete a domino Pot. Pad. qualem responsionem supradicti domini Pot., Antiani, & Commune Pad. facient ambaxatoribus de Forojulii supradictis, & quod per dictum Nuncium, & Ambaxatorem in predictis repertum fuerit per dictum dominum Pot. proponi debeat in dicta Curia, & Consiliis Civit. Tar., si tunc videbitur dicto domino Pot., & ejus cure fore proponendum.

Tandem proposito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball. hoc modo, videlicet quod illi qui volunt quod fiat secundum quod consuluit dictus Bonincontrus, ponant suas ballotas in bux. albo, & illi qui volunt secundum quod consuluit dictus Jacobus ponant suas ballotas in bux. Lazuro, reperte fuerunt XXXIII. ballote in bux. Lazuro, & IX. in bux. albo, ita quod firmatum fuit prout consuluit dictus Bonincontrus.

Item firmatum fuit per Curiam dicti domini Pot. XIX. concordes, nemine discrepante, quod Marcus de Adelmario Not. destinetur Pad. pro Ambaxatore & nuncio Communis Tar. ad inquirendum, & investigandum in predictis, secundum quod superius est firmatum.

Num.

Num. DCCLX. Anno 1315. 25. Agosto.

Risposta data dal Vescovo di Feltre agli Ambasciatori dei Trivigiani, i quali si erano insospettiti di un colloquio da esso tenuto col Caminese. Dalle Memorie del B. Enrico P I. p. 61.

Die Veneris XXIX. Augusti Joannes de Zordano predictus qui rediit de Feltro a dicto Dom. Episcopo reportavit infrascriptam responsionem: cujus tenor talis est. Hec est nostra humilis responsio, & devota: quod premissa tam spirituali, quam etiam temporali ad votum salutacione melliflua, nec non & nostri, civiumque nostrorum vestrorum fidelium recomendatione intima, & perempnî penes Commune illud magnificum & solempne. Videlicet quod ambaxata seu loquendo pluraliter, ambaxate diligenter exposite, & prudenter per discretum virum Joannem de Jordano dilectum nepotem nostrum nobis revera consideratione humilitatis, & benignitatis, & consideratione insuper consilii salutaris, & contemplacione tam liberalis oblacionis adsunt accepte pariter & jocunde. Preterea super colloquio cum Dom. Gerardo de Camino celebrato, vel etiam celebrando, vel cum alio aliquo Dom., ne vester animus pius alicujus dubietatis scrupulo remaneat in suspenso, valde gratum extitit cordi nostro de ambaxatore vestro ad nostram presentiam destinato, qui seriem colloquii manifesti & privati vestre preclare prudentie poterit oretenus enarrare. Verum quantum ad presens in summa vestra teneat sincera conscientia, quod sermones per nos expositi Domino memorato tam publice, quam private, dumtaxat extiterunt secundum Deum, & sui beneplacitum, voluntatem, nec non tam ad vestrum, quem & proprium reputamus, quam etiam ad nostrum statum bonum, pacificum, & tranquillum. Nam vos reddere cupimus certissimos, & securos, quod in nullo casu possemus excogitare operari, vel etiam assentire aliquibus vobis, & nobis contrariis, & nocivis; quin pocius corde, & opere semper insudare intendimus per effectum omnia, que ad vestrum beneplacitum, & honorem spectare integre dignoscatur. Et ne verborum prolixitate nimia vestrum pium pergravemus auditum, discretus vir Ambaxator vester parlamenti substancialia plenius explicavit. Verum familiariter loquendo, pretermittendum silencio maxime arbitramur, quod est quia, vestra salva reverentia, erga nostre curie in victu tam pro nobis, quam etiam pro equis nostris prestando liberalius vestra deberet clementia non dormire, & potissime cum bladum nobis necessarium accipiamus, & persolvamus in pecunia numerata.

Num. DCCLXI. Anno 1315. 30. Agosto.

Consulti dei Trivigiani intorno ad un maneggio tra Padova, Trivigi, e molti del Friuli per torbidi di questi contro il Conte di Gorizia. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 124.

Die Sabbati penultimo Augusti.
Consilio trecentorum providerunt dicti sapientes, nemine discrepante,

pante, quod Dom. Poteſt. aſſociatus cum Sapientibus infraſcriptis, videlicet duobus ſupergaſtaldionibus, uno Conſule, & uno Antiano, & cum duobus de gradu majori, & duobus de gradu mediocri, & cum uno Judice de Collegio eligendis per ipſum Dom. Pot., & ejus curiam Antianorum, & Conſuſum eſſe debeant ad colloquium cum Dom. Poteſt. Pad., & cum Sapientibus de Pad., quos Commune Pad. duxerit eligendos in certo loco eligendo ad voluntatem dicti Dom. Poteſt., & Communis Pad., in quo loco omnes predicti debeant convenire ad tractandum, & deliberandum ſuper ambaxatis expoſitis Dom. Poteſt., & Communi Terviſii per providos viros Dom. Jachettum Ambaxatorem Communis Padue, & Conradum Pelliciam ambaxatorem Dom. Odorici de Cucanea, & aliorum adherentium ſibi, & ad Conſilium trecentorum & ſecundum quod tunc dicto Conſilio placuerit procedatur.

Hec eſt alia proviſio. In Chriſti nomine amen. Hec eſt proviſio facta per XII. ſapientes electos per Dom. Poteſt., & ejus curiam, & poſitos in una copula ex vigore cujuſdam reformationis Conſilii trecentorum ad providendum ſuper ambaxatis expoſitis in dicto Conſilio per D. Conradum Pelliciam ambaxatorem nobilis militis Dom. Odorici de Cucanea Capit., & aliorum de Forojolio ſibi adherentium, & Comitatuum Utini, & Glemone ex parte ipſorum Dominorum Odorici, & Communitatum, & per Sapientem virum Dom. Sachetum Ambaxatorem Communis Padue ex parte ipſius Communis, ſuper eo quod dictus Dom. Odoricus, & adherentes, & Communitates petunt ſibi Conſilium exiberi utrum habeat facere pacem cum dicto Dom. Comite Goririe vel non ſuper ſupraſcriptis Capitulis tractatus pacis, & conventionibus alias lectis in Conſilio trecentorum. Providerunt namque dicti ſapientes, nemine diſcrepante, quod dummodo placeat Conſilio trecentorum, per Dom. Poteſt., & ejus curiam eligantur decem ſapientes providi, & diſcreti tractatores, videlicet duo ſapientes juris, unus Conſul, & unus Antianus, duo Supragaſtaldiones Scolarum, & quatuor alii, videlicet duo de quolibet gradu, qui cum totidem Tractatoribus Communis Padue debeant convenire, ubi etiam, & quando dicto Communi Padue videbitur expedire, ad examinandum tractandum, & deliberandum quid conſulendum ſit predictis Dom., & Communitatibus Forojullii: ita tamen quod examinata, tractata, & deliberata per ipſos proponantur poſtmodum ad Conſilium trecentorum, de quibus poſtea fiat ſicut dicto Conſilio placuerit reformare. Item providerunt quod ſi reformatum fuerit per Conſilium trecentorum tractatores mittere pro predictis, prius tranſmittatur unus bonus, & ſufficiens nuncius ad Dom. Poteſt., & Commune Padue ad notificandum eis, quod ſic eſt reformatum per Commune Ter., & quod placeat eis totidem eligere tractatores, & eligere locum, & tempus ubi, & quommodo ſimul pro predictis debeant convenire. Item providerunt quod Dom. Conradus Pellicia predictus requiratur, & tenorem ſue ambaxate det in ſcriptis ſigillate ſuo ſigillo, ut ſuper ipſas dicti Tractatores poſſint maturius providere, & deliberare.

Di queſte due provigioni nel Conſiglio di 300. fu preſa la prima. Si penſò fortificare li Caſtelli pelle coſe allor occorrenti.

Num.

Num. DCCLXII. Anno 1315. 3. Settembre.

Capitoli presi a provare dagli Avogari contro il Comune di Trivi nella causa per la muda riguardanti i Capitaniati dei Caminesi, in cui si fissa il tempo della elezione di Gerardo. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 127.

Tra gli altri Capitoli presi a provare dagli Avogari, il quarto è questo. Item quod Dom. Gerardus, & Rizardus de Camino temporibus, quibus rexerunt Civit. Tarv. fecerunt per Potestates, Judices, & Officiales Communis Tarv. reddi jura, & justitiam secundum leges, & jura omnibus agere, & petere volentibus.

Super quarto Capitulo quod incipit. Item quod Domini & finitur volentibus, sibi per ordinem lecto suo Sacramento dixit, quod dicti Dom. Gerardus, & Rizardus de Camino temporibus, quibus rexerunt Civit. Tar. fecerunt per Potest., & Officiales Communis Tar. reddi jura, quandoque secundum jura, justitiam, & leges, & quandoque contra justitiam, jura, & leges & statuta Civitatis praedicte, secundum quod eis placebat, quia Potestates, & Judices eligebantur ad ipsorum voluntatem per Electores, & jurabant reddere jura ad voluntatem ipsorum secundum formam ultimi statuti Communis Tarv. quod erat illo tempore in volumine statutorum Communis Tarv., quod idem testis pluries vidit, & legit. Inter. per quantum tempus dicti Dom. Gerardus, & Rizardus rexerunt dictam Civitatem; Resp. quod per XXX. annos, & plures. Inter. quomodo, & qualiter rexerunt per dictum tempus dictam Civitatem, utrum tamquam Potestates, an tamquam Capitanei, vel quomodo, an vero ad eorum beneplacitum voluntatis. Resp. quod tamquam Capitanei, & ad eorum beneplacitum voluntatis, & secundum quod faciunt Domini, qui dominantur Civitatibus, & locis.

Un altro testimonio sopra di questo medesimo Capitolo.

Inter. quommodo, & qualiter scit ea que dixit; Resp. sicut homo, qui fuit presens, & qui pluries, & a pluribus Potestatibus vidit, & audivit predictos Potestates jurare regimen ad voluntatem predictorum Dominorum, & in statuto Comunis Tar. continebatur, quod omnia statuta Communis Tarv. essent & plus, & minus ad voluntatem dicti Dom. Gerardi. Inter. a quanto tempore citra Dom. Gerardus de Camino rexit dictam Civitatem. Resp. quod a MCCLXXXIII. die lune XV. intrante Novembris, usque ad tempus mortis sue. Et post mortem ipsius Dom. Gerardi, Dom. Rizardus ejus filius rexit dictam Civit. Terv. usque ad tempus mortis sue. Inter. quantum tempus rexit dictus Dom Gerardus. Resp. quod circa XXXIII. annos, & Dom. Rizardus rexit circa VI. annos dictam Civitatem & districtum ad sue beneplacitum voluntatis. Et dixit quod Potestates, & eorum Judices, & Officiales eligebantur ad voluntatem dictorum Dominorum, prout, & sicut placebat ipsis Dom. Gerardo, & Rizardo tunc Capitaneis.

Un altro testimonio interrogato, per quantum tempus dictus Dom. Gerardus rexit dictam Civitatem Resp. per XVI., vel XVII. annos & ultra. Inter. per quantum tempus dictus Dom. Rizardus rexit dictam Civit. Resp. per tres annos, & ultra, vel ibi circa.

Num.

Num. DCCLXIII. Anno 1315. 17. Settembre.

Tassazione delle mercedi di un Notajo per avere scritto l' accordato tra Trivigi, e Guecellone da Camino, ed un altro tra Trivigi, ed il Conte di Gorizia. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 131.

Die XVII. Septembris &c

Cu i s prediƒtis coram diƒto Dom. Poteſtate in diƒto Camino ad ſonum Campane more ſolito congregatis, leƒta, & vulgarizata fuit infraſcripta taxatio per me infraſcriptum notar. , cujus tenor talis eſt. Super eo quod queritur per Jacobum de Clarello notar. ut per Commune Terv. fiat ei ſolutio, & ſatisfaƒtio de uno Inſtrumento pacis, & concordie facte inter Sindicum Communis Terv. ex una parte, & Dom. Guecellonem de Camino ex altera, & de inſtrumentis Sindicatus, & de quodam alio Inſtrumento pacis, & concordie facte inter diƒtum Commune ſeu Sindicum ex una parte, & Dom. Comitem Goritie ex altera ſcriptis per ipſum Jacobum, ac etiam in publicam formam redaƒtis. Unde ſuper ipſis Inſtrumentis, habito Conſilio quamplurium peritorum Notariorum, Conſilium Petri de Porcelengo Not., & Petri Lonelli Not. deputatorum ſuper diƒta taxatione talis eſt, quod diƒtus Jacobus pro ſolutione, & ſatisfaƒtione inſtrumenti pacis, & concordie ſupradiƒti Dom. Guecellonis habere debeat octo ſoldos groſſorum, & pro ſolutione & ſatisfaƒtione diƒte pacis, & concordie jam diƒti Dom. Comitis Goritie, & inſtrumenti Sindicatus habere debeat XII. ſol. groſſ.

Fu posta dalle Carte.

MCCCXV. 26. Sept. Cart. 99. *del predetto Libro delle Riformagioni s' intraprese di unire, ed ordinare gli Statuti, e a Carte 99. tergo fu stabilita la Mercede agli Statutarii.*

Num. DCCLXIV. Anno 1315. 26. Settembre.

I Vicentini fermano solenne Anniversario in memoria della sconfitta data ai Padovani. Ex Archivo Notariorum Civitatis Vincentie.

Milles. trecent. quintodecimo die Veneris vigeſimo ſexto Sept. Vincentie in domo fratalie Notariorum Civitatis Vincentie preſentibus &c. in Generali Capitulo fratalie Notariorum Civitatis Vincentie &c. extitit reformatum. Item placuit omnibus de diƒto Capitulo exceptis duobus, & fuit reformatum qood LX ſoldi denariorum parvorum expenſati per Paulum quond. Zenani Sindicum preſentem diƒte Fratalie in honorando diem annualem commemorationis conflictus Paduanorum in duobus dupleriis oblatis per diƒtos Dom. Gaſtaldiones majori Eccleſie Cathedrali Sanƒte Marie de domo legitimentur, & pro legitime expenſatis habeantur.

Num. DCCLXV. Anno 1315. 27. Settembre.

Consulta dei Trivigiani di ammettere Guecellone da Camino a tutte le dignità, prerogative ec. di cui era stato capace il qu. Biachino di lui padre benemerito del Comune. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 132.

Die XXVII. Septembris &c.

Consilio trecentorum. Item quid facere habeat super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Item providerunt quod propter grata servitia nobilitatem, & potentiam, ac bonam voluntatem, quam Nobilis miles qu. Dom Biaquinus de Camino fecit Communi, & hominibus Civitatis Terv., & habuit circa ipsum Commune, & homines dicte Civitatis, quod Nob. vir Dom. Guecello ejus filius de gratia speciali propter predicta, & alia que dici possent, ponatur, & poni debeat, & positus esse intelligatur ex nunc, si placuerit Consiliis XL., & trecent., ad omnes honores, officia, & beneficia, ad que ipse quond. Dom. Biachinus erat in omnibus, & per omnia, statuto, vel reformatione aliqua non obstante.

MCCCXV. 28. Sept. *Cart.* 101. *del suddetto Libro di Riformazioni segnato MCCCXV. v'è la formalità d'eleggere il Podestà, poi segue una destinazione di chi lo doveva andar ad avvisare, e la lettera scritta dal Comune.*

Num. DCCLXVI. Anno 1315. 29. Settembre.

Privilegio di nobiltà Veneta ad Artico degli Azzoni in premio di molte benemerenze della famiglia di lui verso la Signoria Veneziana, e particolarmente dell'opera che egli pose nel discacciare i Tiepoli dal Trivigiano. Dalle notizie del Cavalier Alteniero, e Jacopo degli Azzoni di Monsig. Canonico Avogaro nel Tom. XXXI. N. R. d'opuscoli p. 77.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiar. Dalmatie atque Croatie Dux, Dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, Universis & singulis tam amicis, quam fidelibus, presentibus & futuris presens Privilegium inspecturis, salutem & sincere dilectionis affectum. Si devotorum & fidelium grata servitia digna remuneratione prosequimur, nobis cedit ad laudem & eorum mentes, & animi fidelius & fortius ascenduntur. Fide digna itaque relatione multorum nobilium Virorum, & aliorum nostrorum fidelium intellecta, quod nobilis vir Articus de la Rosa, natione Tarvisinus, in agendis, que nos, Ducatum nostrum, & singulares personas Ducatus ejusdem tangunt, se devotum & promptum laudabiliter & incessanter prebuit & prebet. Supplicationi pro parte ipsius nobis facte gratiosius annuentes, notum fieri volumus per presens privilegium Universis, quod omnium Consiliorum, & ordinamentorum nostrorum necessaria solemnitate servata, ipsum Articum, tanquam benemeritum, ejusque filios & heredes in Venetos & Cives nostros gratiose recepimus, atque recipimus, & Ve-

netos,

netos, & Cives nostros fecimus, & facimus, & Venetorum ac fidelium Civium nostrorum consortio liberaliter aggregamus, & pro Venetis & Civibus nostris in Venetiis & extra incunctanter, & ubique heberi volumus, & tractari. Volentes & firmiter statuentes, ut eis subeuntibus factiones, & onera nostri Communis, ii de cetero nostri nominis favore suffulti, nostreque protectionis clipeo communiti, ubique auxilio nostre gratie potiantur. Et ea libertate, beneficiis & honoribus, quibus alii boni nobiles recti & perfecti Veneti, & Cives nostri gaudent, idem Articus & ejus filii, & heredes de cetero gaudeant, & utantur. In cujus rei fidem & evidentiam pleniorem presens Privilegium jussimus fieri, & pendenti aurea bulla nostra communiri.

Dat. in nostro Ducali Palatio Anno dominice Incarnationis milles. tercentes. quintodecimo Ind. XIV. die penult. mensis Sept.

Num. DCCLXVII. Anno 1315. 6. Ottobre.

Consulta dei Trivigiani sopra un' Ambasciata di Padova intorno ad un congresso delli due Podestadi con sapienti d'ambe le parti; e per la rinnovazione d'una lega tra queste due Città. Dalla Raccolta Scotti. T. V. p. 135.

In Christi nomine amen die lune VI. Octobris Curiis Antianorum, & Consulum Civit. Tar. in Camino solito palatii Communis coram Nob. & potente milite Dom. Manno de Labranca Civitatis predicte honorando Potest. ad sonum Campane, ut moris est, congregatis proposuit idem Pot., & sibi petiit consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta ambaxata sapienter in dictis Curiis exposita, & retracta per discretum, & sapientem virum Dom. Antonium de Fillarollis Judicem Ambaxatorem Dom. Pot., Dom. Albertini Mussati defensoris populi, & fratalearum, Antianorum, & Gastaldionum Civit. Pad. & ipsorum Dominorum Potest., Albertini Mussati defensoris predicti, Antianorum, & Gastaldionum parte presentatis. Dom..... Pot..... Antianis..... Consulibus Civit. Ter., cujus ambaxate tenor talis est. Hec est ambaxata, quam facere debent Sapientes viri Dom. Antonius Dom. Mathei, & Araldinus Dom. Reprandini Judices nobilibus viris Dom. Potest., Antianis..... Sapientibus, & Communi Terv. ex parte Dominorum Ugolini de Lazaris Pot., Antianorum, Albertini Mussati defensoris populi, & XV. Gastaldionum Civit. Padue, & ipsius Communis.

Primo quidem, premissa salutatione debita, dicere, & exponere debent, qualiter ante non multos dies pro parte dominorum Pot., & Communis Terv. missus fuit ser Bonencontrus de Arpo ad ipsos dom. Pot., Antianos, & Commune Padue pro tractando, ut convenirent dom. Potest. Pad, & Terv. cum certis sapientibus insimul providendo circa status, honoris, & utilitatis utriusque Comunis.

Item quod tam quia cessavit quedam causa quasi principalis, pro qua ipse ser Bonincontrus venerat, quam ipsi dom. Potest., & Antiani Tar. bene sciunt, & quod occurrerunt quedam magne

 & at-

& ardue novitates de Tuscia, & aliunde', electis jam ambaxatoribus, qui super predictis debebant venire Tarv., sed cessavit tunc dicta ordinatio, & tractatus.

Item cum secundum formam pactorum societatis, & lige que fuit temporalis, & ad certum tempus constituta, mittuntur dicti Ambaxatores per Commune Pad ad ipsos dom Pot & Commune Pad. & Commune Ter pro providendo super reformanda ipsa liga, & societate, & prorogando si eis placebit, & pro componendo de his, & aliis, que faciant ad manutentionem, & defensionem status utriusque Communis, & circa predicta, & quodlibet predictorum dicant, & exponant, quidquid predicti crediderint convenire.

Fu destinata al Consiglio di XL.

In Christi nomine amen. Die Mercurii VIII Octobris. Consilio trecent. Civit Ter. in minori palatio Communis coram nobili, & potenti Milite dom Manno de Labranca Civit. presate honorando Pot. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, congregato, proposuit idem dom. Pot, & sibi petiit consilium ex beri quid faciendum sit super supradicta ambaxata sapienter exposita, & retracta per providum, & discretum virum dom. Antonium de Fillarollis de Pad. Judice in dicto Consilio trecentorum ambaxatorem dom. Potest., & Communis Pad., ex parte dom. Pot. Padue, Albertini Mussati defensoris populi, Confratalearum, Antianorum, & Gastaldionum Civit. Padue, ac ipsius Communis scriptam per me not. die lune VI. Octobris.

Dom. Petrus Orsatus Antianus Communis Ter. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis consuluit super dicta ambaxata quod societas, & liga alias facta, & confirmata per sapientes, & discretos viros dom. Antonium dom. Antonii Fillarolli Judicem, & Gerardum qu dom. Spere de Villa Comitis Syndicos, Actores, & Procuratores dom. Nicolai de Calbulo tunc Potest. Padue, ut in carta Sindicatus scripta per Peregrinum qu. Dom. Jacobi Not. in Officio Communis Padue pronotarium sigilli plenius continetur, ex una parte, & per Vivianum Zatte not Sindicum, & Sindicario Nob. millitis dom. Berardi de Cornia de Perusio tunc Pot. Civit. Tarv., Consilii, & Communis Civit. predicte Tarv., ut in carta dicti Sindicatus scripta per Petrum Benedictum de Bedoja not. plenius continetur, Sindicario nomine dicti dom. Berardi tunc Potest. Terv., Consilii, & Communis Ter. ex altera parte, sit firma, & valida, prout in instrumentis inde factis latius apparet. Et quod clamentur, & tollantur sorte de sacheris decem providi, & sapientes viri, videlicet duo de gradu majori, & duo de populo, qui simul esse debeant cum supradictis sapientibus eligendis sorte ad providendum, discutiendum, & inquirendum super dicta ambaxata, & super omnibus aliis utilitatibus, & honoribus status utriusque Communis, & quidquid per eos provisum fuerit super predictis proponatur, & reducatur ad Consilium trecentorum, & tunc quicquid eidem Consilio placuerit ita fiat, & quod per dictum dom. Potestat., & ejus curiam Antianorum, & Consulum dicantur, & exponantur supradictis Ambaxatoribus dom. Potest. Pad. quod ire, & stare sit ad eorum beneplacitum voluntatis, & quod dicto domino Potestate, & Communi Padue per dictum dominum Potestatem, & Commune Tervisii fiat responsio per

per solemnes Ambaxatores Communis Tervisii super predictis.

Dal Consiglio di 300. fu presa colla pluralità de' voti.

In Christi nomine amen. Die Veneris X. Octobris supradicta. Consilio trecentorum Civit. Ter. in minori palatio Communis coram Nobili, & potente milite dom. Manno de Labranea Civitatis predicte honorabili Potestate ad sonum Campane. & voce preconia, ut moris est, congregato proposuit idem dom. Potestas, & sibi petiit consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta provisione per certos sapientes electos ex vigore reformationis Consilii trecentorum, cujus tenor talis est. Sapientes electi secundum formam reformationis Consilii trecentorum ad providendum super Ambaxata nuper facta per dom. Antonium Fillarolum, & Araldinum Judices ambaxatores dom. Potestatis, & Communis Padue dom. Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Terv. providerunt, quod, firmo remanente tractatu, & liga nuper factis inter utrumque Commune, eligantur Tractatores per Commune Terv. & Commune Padue, qui conveniant in simul sicut, & ubi utrique Communi videbitur convenire, qui Tractatores dicant, conferant, & tractent super ipso tractatu de tenendis, vel non tenendis soldatis, & in qua quantitate sint habendi, & usque ad quantum tempus si utrisque tractatoribus videbitur convenire, & quod per ipsos tractatores factum, & tractatum fuerit, reducatur ad Consilium trecent., & sicut postea ipsi Consilio firmare videbitur, obtineat firmitatem. Quod firmatum fuit per dictos sapientes IX existentibus in concordia, & VII. in contrarium; cum reformatum, & firmatum fuerit per Consilium trecent., quod dicta provisio proponatur ad presens Consilium trecent.

Dom. Uguzonus de Pagnano consuluit super dicta provisione, quod dicta provisio pendeat usque ad Pascha proxime venturum, cum non videatur ei, quomodo ad presens sit necessarium accrescere expensas Communis in soldatis, nec in aliis pro yeme proxime venturo, & quod respondeatur, & significetur dom. Potest. & Communi Padue per solemnes ambaxatores electur s per dictum dom. Potestatem & ejus curiam Antianorum, & Consulum, quod propter magnas expensas, quas Commune Tarv. & Cives ipsius Civit. habuerunt, & substinuerunt temporibus retroactis, videtur dom. Potest. & Communi Terv ipsas expensas modo ad presens non esse necessarias ad hoc quod si in futurum fuerit necesse, quod Deus avertat, dicti Commune, & Cives Terv. possint, & valeant facere que placeant dicto dom. Potestati, & Communi Padue, & que ad utrumque Commune erant necessaria facienda.

Dom Leonardus de porta Antianus Communis Ter. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis super dicta provisione consuluit, quod placeat dom. Potestati ponere partitum ad buxollos, & ballotas &c. *E fu presa la seconda.*

In questo libro sono sparse da per tutto delle Scritture spettanti ad una pretesa, che aveva Giacomo da Carrara, ed un tal Rolando Priore di S. Salvatore di Venezia, come Erede di Tisone Camposampiero. Vi sono lettere, ambasciate ed altre cose simili, e si parla di Rappresaglie.

Num. DCCLXVIII. Anno 1315. primo Novembre.

Ambasciata dei Trivigiani a Padova per rispondere ad una lettera dei Padovani intorno a pretese di particolari persone, ed al rinnovar la lega. Dalla Raccolta Scotti. T. V. p. 149.

Vi è un' Ambasciata da spedire a Padova in risposta di certe richieste per pretese di particolari verso il Comune, tra li quali Jacopo da Carrara, e Tisone Buzzacarino.

A Carte 5. in quest' Ambasciata vi è questo paragrafo. Item dicant, & exponant ambaxatores predicti super facto ambaxate facte per sapientes, & discretos viros dom. Antonium Fillarollum, & Araldinum dom. Reprandi Judices, quod dom. Potest., & Commune Tarv. firmaverunt, quod liga, & confraternitas facta inter Commune Padue, & Commune Tarv. sit firma, & valida, & perpetuo habeat firmitatem, & quod Commune Tarvisii intendit quod supersedeatur de stipendiariis retinendis, maxime propter tempus hiemale, & quia gravatum est pluribus & diversis debitis factis tempore illorum de Camino, & postea, & quod adveniente festo Paschatis Commune Tarv. intendit facere sicut Communi Padue, & Communi Tarv. videbitur faciendum.

Alias si ipsi dom. Potest., & Commune Padue procederent, quod per dom. Potestatem & Commune Tarvisii credi non potest, ad ea que in suis litteris comminantur, iidem Ambaxatores, & specialiter Sindicus ad hoc ordinatus dicant, & protestentur, quod in Civitate Tarv. est solemne, ac speciale statutum decernens quod contra quoscumque in personis & bonis Tervisinorum contra jus Repressalias concedentes, per Commune Tarvisii dari debeant Repressalie in duplo damnorum, & gravaminum illatorum, a cujus statuti executione dom. Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Tarv. ad hoc juramento adstricti desistere non poterunt, sed non voluntarii, immo compulsi ad ipsius statuti observantiam, & alia opportuna remedia pro indemnitate suorumCivium & districtualium, quos gravamina, & damna pati contigerit procedent, ut ejusdem statuti necessitate tenetur. Et circa premissa dicant, & exponant dicti Ambaxatores quidquid aliud eis videbitur opportunum.

Et Not. qui erit cum dictis Ambaxatoribus de omnibus supradictis publicum faciat Instrumentum.

Num. DCCLXIX. Anno 1315. 2. Novembre.

Credenziale dei Trivigiani fatta a Gualperto Calza eletto Podestà di Conegliano diretta ai Consoli, ed al Comune di quel luogo. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 151.

Nos Mannus de Labranca Potestas Tarvisii, Antiani, & Consules, & Consilium Civitatis Tarvisii, vobis Potestati, Consulibus, & Communi Coneclani per hec scripta mandamus, quatenus, visis presentibus, omnes claves, fortilitias tam Castri quam Burgi terre Coneclani, & omnes munitiones ad predictum locum pertinen-

tinentes dilecto Civi nostro Gualpetto Calze Potestati in dicto loco pro Communi Tarvisii dare, & consignare penitus debeatis: cum ipse ad Officium Potest. & pro Potest in terra predicta pro jam dicto Communi Tarvisii stare debeat per VI. menses, incipiendo die primo Mensis Novembris. Alioquin contra vos inobedientes, justitia mediante, graviter procedemus. In cujus rei testimonium presentes sigillo Communis Tarv. & Antianorum fecimus roborari.

Data Tar. II. Mensis Novembris XIII. Ind.

Num. DCCLXX. Anno 1315. 3. Novembre.

Passaggio dei Cavalli del Principe d'Acaja. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 30.

Milles. trecentes. quintodecimo die quinto Novembris &c. Ludovicus de Barconda Princeps Achaje venit Venetias, ad cujus requisitionem factam per litteras a Civitate Venetiarum scriptas die vigilie omnium Sanctorum misit Potestas & Commune Terv. Mestre Marcum de Alexio notarium ad videndum, ne equi sexaginta dicti Principis, qui transitum illac faciebant, cogerentur ad solutionem Mude, nisi empti essent Tarvisii, vel in districtu.

Num. DCCLXXI. Anno 1315 5. Novembre.

Consulta de' Trivigiani sopra un' Ambasciata de' Bolognesi, i quali chiedevano che Trivigi entrasse nella Liga conchiusa tra Bologna, Ferrara, e Padova. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 152.

Die mercurii quinto mensis Novembris. Consilio trecentorum Civitatis Tarvisii &c. quid faciendum sit super dicta Ambaxata Communis Civitatis Bononie &c. Dominus Rizolinus de Azonibus Antianus &c. consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam ipsis Ambaxatoribus respondeatur, & fiat responsio in hunc modum videlicet, quod eisdem placeat dare Ambaxatam suam in scriptis, & quod stare, & ire sit ad suum beneplacitum voluntatis; cum eorum intentio, & Communis Tervisii sit super predictis providere deliberate, & deliberare cum Paduanis, cum quibus sunt in liga uniti. Et facta responsione predicta eliganiur per dominum Potestatem, & ejus Curiam duodecim Sapientes, quatuor unius gradus, & quatuor alterius, duo Sapientes juris, & duo Supragastaldiones, qui providere debeant, quid aliud sit faciendum super predictis. Et quidquid per predictos Sapientes provisum fuerit, ad presens Consilium reducatur.

Num. DCCLXXII. Anno 1315. 6. Novembre.

Riſpoſta de' Trivigiani alla ſurr ferita Ambaſciata de' Bologneſi. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 154

Magne nobilitatis, & ſapientie viris dominis Thebaldo de Caſtelnovo Poteſtati, Monaldo de la Scra Capitaneo, Antianis, & Conſulibus, Conſilio & Communi Bononie amicis pre ceteris honorandis Mannus de Labranca de Euguſio Poteſtas, Antiani, Conſules, & Conſilium Civitatis Tarviſii ſalutem, & vota ſua feliciter terminare. Nobilitas & ſapientia veſtra preſenti pagina recognoſcat, quod nobiles & prudentes viros dominum Philipponum de Ramponibus legum Doctorem, & Muxatum de Argela ambaxatores veſtros per vos ad nos miſſo hilariter recepimus, & Ambaxatam pro parte veſtra per ipſum dominum Philipponum ſapientiſſime relatam ſuper requiſitione confraternitatis inter vos & nos pertractande, quemadmodum inter vos, Paduanos, & Ferrarienſes eſt inita, in omnibus, & ſingulis Conſiliis noſtri ſolemniter congregatis, ut noſtre Civitatis moris eſt, alacriter audivimus, & diligenter. Verum cum ſuper eiſdem, que in dicta Ambaxata prudentiſſime expoſita ut dictum eſt, diligentiſſime conquerentes intendamus Conſilio Sapientum, & maxime nobilium, & prudentum virorum Civium Paduanorum cum quibus confraternitate colligati ſumus, maturius providere, ita quod ad eadem vobis complacendo non poſſimus preſenti tempore aliter reſpondere. Ceterum ſuper eisdem habita ſolemni deliberatione, maturoque Conſilio quam citius fieri poterit, congruo tempore, divina gratia favente, per noſtros ſpeciales nuncios quidquid intentionis noſtre fuerit vobis alacriter duximus declarandum. Una cum premiſſis Paduanis ipſam confraternitatem duximus confirmandum.

Data Tarviſii die Jovis ſexto Novembris, XIII. Indictionis.

Num. DCCLXXIII. Anno 1315. 7. Novembre.

Comando de' Trivigiani alla Villa di Volpago d' intervenir ad un lavoro nel Caſtello di Montebelluna. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 155.

Mannus de Labranca Poteſtas Tarviſii vobis Marico, Jurato, Communi, & hominibus Capitis Plebis de Bolpago, nec non omnibus Maricis, juratis, Communibus & hominibus Villarum veſtre Plebis diſtricte, & pena, & banno noſtro arbitrio auferendo precipiendo mandamus, quatenus viſis preſentibus, ſecundum formam Reformationis Conſilii trecentorum intereſſe debeatis per quindecim dies cum XXV. operariis pro quolibet die ad laborerium circa munitionem Caſtri de Montebelluna, & faciendum omnia que vobis attingerit juxta formam dicte Reformationis ſcripte per Petrum Joannis de Villorba notarium olim noſtrum. Aloquin contra vos, & quemlibet veſtrum inobedientium procedemus, juſtitia mediante. Data die ſeptimo menſis Novembris.

Num.

Num. DCCLXXIV. Anno 1315. 11. Novembre.

Comando de' Trivigiani al sopra stante di certi lavori in Conegliano di sollecitarli. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 156.

Mannus de Labranca Potestas Tervisii tibi Bonçado de Franchis officiali, & superstite super laboreriis faciendis in Coneclano pro Commune Tarvisii precipiendo mandamus, quatenus cum coram nobis expositum fuerit, quod tu in laboreriis terre predicte faciendis, ut debes non procedis, & maxime in laboreriis faciendis de lignamine circa muririonem Spaltorum loci ejusdem. Quapropter super dictis laboreriis existas, & procedas, secundum quod debes juxta formam provisionis & reformationis Consiliorum Civitatis Tarvisii pen, & banno arbitrio nostro auferenda; alioquin contra te inobedientem procedemus justitia mediante. Data Tarvisii undecimo mensis Novembris, XIII. Indictionis.

Num. DCCLXXV. Anno 1315 12. Novembre.

Comando de' Trivigiani di ben guardare il Castello di Solign per gelosia che fosse soprafatto da' nimici. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 187.

Nos Mannus de Labranca Potestas Tarvisii Vobis Capitaneo, jurato, Matiro, Communi & hominibus de solico districte pena & banno nostro arbitrio auferenda mandamus, quatenus circa custodiam optimam faciendam Castro predicto bene & diligenter procures ultra modum solitum; cum intellex.rimus a quibusdam fide dignis per aliquos dicto Castro velle novitatem penitus imperrari & facere suo posse Propter quod in dicto Castro bonam custodiam habeatis, ad hoc ut malam intentionem habentes non possint dicto Castro offendere. Alioquin contra vos, & quemlibet vestrum inobedientem ad bannum graviter procedemus. Data die Mercurii XII. Novembris, XIII. Indictionis.

Num. DCCLXXVI. Anno 1315. 12. Novembre.

Lo stesso comando al Capitano della Rocca di Cornuda. Tratta onde la precedente.

Nos Mannus de Labranca Potestas Tarvisii tibi Capitaneo in Cornuda pro Commune Tarvisii tenore presentium injungimus in mandatis, quatenus dictam Rocham Cor ude melius solito munias & custodias, sicut potes, cum intelleximus quedam nova non bene sonantia nobis. Data Tarvisii XII. Novembris, XIII. Indictionis.

In somigliante forma fu scritto al Capitano di Vidore.

Indi si dà la commissione di spedire alquanti soldati per presidio di

di Mestre, di Castelfranco, di Braida, di Conegliano, di Soligo, di Romano, della Rocca di Conida, di Montebelluna, di Cornuda, di Oderzo, della bocca del Siencele, della pallada di Malghera.

Num. DCCLXXVII. Anno 1315. 12. Novembre.

Commissione de' Trivigiani di far la rassegna delle milizie di Asolo, e mandarne il ruolo a Trivigi. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 189.

Nos Mannus de Labranca de Eugubio Potestas Tarvisii vobis Meliori & Nascimbene Capitaneis de Rocca Braide de apud Asylum mandamus quatenus, visis presentibus, infra sex dies subsequentes facere debeatis, quod coram vobis fiat monstra de archis plebis de Asylo cum omnibus regulis ipsius plebis, & se ipsius plebis & regularum ipsius cum dictis archis coram vobis prestantez omnes, & singulos ordinate scribi faciatis, & sic in scriptis reductos omnes nobis per publicum instrumentum infra tres dies postea subsequentes legitime transmittatis. Data Tarvisii in palatio Communis die Mercurii duodecimo Novembris, XIII. Indictionis.

Fu comandato lo stesso a Castelfranco.

Num. DCCLXXVIII. Anno 1315. prima de'28. Novembre.

Ambasciata di Padova a' Trivigiani per invitarli ad un congresso in Ferrara, od in Bologna con altre Città. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 190.

Hec est forma ambaxate, quam facere, & exponere debent prudentes viri Ambaxatores infrascripti Communis Pad. ex parte dominorum Pot., Antia. Defensoris populi, XV. Gastaldionum, Consilii, & Communis Civit. Pad. Nobilibus, & potentibus viris Dominis Pot., Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civit. Tar. Nomina vero Ambaxatorum sunt hec: dominus Guilielmus de Zensano. Dominus Ugolinus de Sabione.

Primo nanque premissa congrua, & decenti salutatione, dicant, & exponant qualiter ambasciatores Communis Bononie ex parte dicti Communis nuper invitaverunt, & requisiverunt Commune Pad., ut pro statu, & conservatione sui, & omnium amicorum sibi placeret interesse colloquio nuper celebrando in Kalendis Decembris proxime venturi in Civitate Ferrarie, & Bononie, in quo interesse debent alie Civitates, que intendunt in communi statu, & pace vivere sine dominio alicujus Tiranni, ubi de predictis deliberabitur, & providebitur utiliter, & sapienter pro conservatione, & statu dictarum Civitatum.

Item rogent, & requirant dictum Commune Tar. ut placeat sibi suos ambaxatores solemniter instructos ad dictum parlamentum transmittere, qui ibi intersint ad audiendum, & intelligendum, & faciendum cum Ambaxatoribus Communis Pad., & aliis Ambaxa-

baxatoribus, qui erunt ibidem, illud quod videbitur utile circa predicta, cum Commune Pad. credat hoc esse utile, & expedire utrique Communi. Et circa predicta dicant, & exponant quecumque putaverint utilia, & necessaria in predictis.

Num. DCCLXXIX. Anno 1315. 28. Novembre.

Risposta di Trivigi all' Ambasciata con cui Padova la invitava ad un congresso in Ferrara, o in Bologna. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 192.

Magne Nobilitatis, & sapientie militi Domino Ugolino de Liazario de Bononia Pot. Antianis, defensori populi, XV Gastaldionibus, Consilio, & Communi Civit. Pad. Mannus de Labranca Pot. Antiani, Consules, & Consilium Civit. Tar. salutem, & amoris perpetui incrementum. Vestros Ambaxatores discretos, & sapientes benigne recepimus, & ea que nobis vestra parte per ipsos sapienter exposita, & retracta fuerunt intelleximus congaudenter. Quapropter super predictis vobis sic ducimus respondendum, quod ad presens propter brevitatem temporis, & etiam, quia huc usque aliquid inter nos tractatum, vel visum non fuerat de predictis Ambaxatores nostros in locis per vos dictis non intendimus destinare. Intentionis autem nostre est, & semper erit in vestra confraternitate, & liga tamquam cum caris fratribus, & amicis continue permanere. Data Tar. XXVIII. Novembris.

Num DCCLXXX. Anno 1315. 1. Decembre.

Ricorso fatto da Tolberto e Guecello Caminesi al Consiglio di Treviso per esaminare la questione ch' essi avevano con quel Comune intorno a' dazj delle Ville di loro giurisdizione. Dagli atti del Consiglio della Città di Trivigi.

Anno domini millesimo trecentesimo quintodecimo Indictione terciadecima die lune primo decembris, Curiis Ancianorum & Consulum Civitatis Tar. in camino inferiori palac. Communis Tar. coram nobili milite domino Manno de labrancha Civit. Tar. honorabili potestate, ad sonum campane solemniter congregatis ut moris est, proposuit idem dominus potestas & petiit sibi consilium exhiberi, quid faciendum sit super eo videlicet quod dominus Tholbertus de Camino, & dominus Guecellus ejus nepos filius qu. domini Biachini de Camino, petunt dari licentiam dominis Guarnerio de Falco & Johanni de Lavazolla Judici quod possint esse advocati & advocare pro dictis dominis Tholberto & Guecello in questione quam habent & ad presens habere intendunt cum Communi Tar. occasione extimationis Daciorum terrarum & villarum positarum in eorum comitatibus, & domino Regemprero de Brayda Judice quod possit esse procurator & exercere officium procuratoris in questione predicta.

Demum posito partito per dictum dominum potestatem ad bussolos & ballotas firmatum fuit per decem consiliarios in concordia,

dia, quod fiat eisdem dominis Tholberto & Guecello secundum quod petunt, novem existentibus in contrarium.

Num. DCCLXXXI. Anno 1315. 13. Decembre.

Varj ordini e provvedimenti della Città di Padova per fortificar Bassano, e difenderlo da nimici. Ex Archivo Civitatis Bassani ex Vol. 35.

Potestate domino Merullo de Padavinis de Asisio millesimo tricentesimo quintodecimo Indictione terciadecima die XIII. mensis Decembris. Statuimus & ordinamus quod in terra Baxani fiant infrascripta, & ad faciendum infrascripta dentur dicto Communi Baxani per Commune Padue de denariis Communis Padue, qui erunt & pervenerint in canipis Communis Padue libras mille denariorum parvorum, qui denarii non possint expendi, nec converti in alio usu, quam in faciendo laboreria infrascripta. Videlicet quod fiat una turris cum uno zirone juxta ipsam turrim terre Baxani in loco, ubi dicitur Bitifredus rotundus versus Paduam, & illic reducatur Porta, que respicit versus Paduam penes dictam turrim cum barbacanis & portis sarasineschis, & latinis, & grapis in baylia, & defensione dicte turris & zironis. Et predicta fiat per modum & qualitatem turris & zironis cum portis & grapis terre Cittadelle, per quam melius fieri, & ordinari poterunt. Et quod turris que est in capite pontis Brente versus Burgum Baxani aliquantulum levetur, & volvatur, & intra versus burgum paretur, & fiat una porta sarasinescha, que simul & semel in uno ytu cum grapo exteriori penes dictam Turrim versus pontem aperiatur & claudatur. Et tunc turris que est ab alio capite pontis Brente custodiatur. Et quod una guarda conveniens fiat super murum castri caniparum inter Ecclesiam, & portam magnam. Et quod murus fiat de novo, & protendatur a porta auriola usque ad Iotam magnam cum turisellis, secundum quod inceptum est, & postis post domos burgi super ripam, & reaptetur alibi, ubi fuerit necesse. Et casaro Turris blanche, que est alias facta per Commune Padue, fiat habitatio conveniens propter Potestates & Capitaneos fideles illuc transmissuros per Commune Padue. Et quod murus inceptus cum turribus, & postis circumquaque usque ad dictam Turrim & zironem compleatur, secundum ejus determinationem, & secundum quod inceptum est Et quod Commune & homines Baxani omnibus suis expensis ad hoc, ut predicta omnia compleantur, omnes lapides vivos, calzinam, & armaturas necessarias circa dicta laboreria, & conducionem in omnibus locis necessariis. Quas libras mille predictas Caniparii Communis Padue exceptis denariis deputatis soldateriis Communis Padue, & officii cujuscumque generis Communis Padue dare & solvere teneantur Communi Baxani, statuto aliquo non obstante. Que omnia pro specificatis habeantur, ac si de ipsis omnibus facta foret mentio specialis. Que in fine hujus statuti specificatur, & scribi debeat per Cancellariam Communis Padue, & maxime non obstante statuto posito sub rubrica de bonis Communis non dandis &c., quod inci-

incipit Poteſtate domino Veri de Cerclis &c. nec ſtatuto posito ſub eadem rubrica, quod incipit domino Franciſco de Calboli &c. Generaliter non obſtante aliquibus aliis ſtatutis generalibus & ſpecialibus, expenſis vel non expenſis, & ſpecificatis, & non ſpecificatis, que omnia pro ſpecificatis habeantur. Quod quidem ſtatutum lectum, & publicatum fuit per Coradum not. de Grimaldia Cancellarium Communis Padue, & conditum per dominos Antonium Judicem de Lio, Paſqualem not. de Burgo richo, & Bartolomeum not. de Valonga ſtatutarios electos ſine aliquo ſalario,

Ego Albertus qu. domini Franciſci Martelli Cancellarii Communis Padue, prout in volumine ſtatutorum reperi bona fide ſcripſi.

Num. DCCLXXXII. Anno 1315. 20. Decembre.

Richieſta al Camineſe de' Trivigiani, che faceſſe pagare la porzione della eſcavazione delle Cerche ſpettante a certe Ville a lui ſoggette. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 195.

Nos Mannus de Labranca Pot. Tar. Domino Guecelloni de Camino noſtro dilecto Civi ſalutem, & mandatis noſtris firmiter obedire. Comparuit coram nobis Rideſius qu. May Not. aſſerens quod dum Odoricus de Orſago compareret coram nobis procuratorio nomine veſtro, & Syndicario nomine certarum plebium ſive regularum ſubditarum vobis, & nobis, que requiſite erant ad laborerium Circarum Civit. Tar. faciendum pro eodem Odorico ſe intruſit, & obligavit Communi Tar. ad faciendum ratam dicti laborerii eiſdem plebibus ſive plebibus ſive regulis contingentem, qui Odoricus pro predictis ſe eidem Rideſio in certa quantitate pecunie obligavit, & cum ipſe Rideſius dictum laborerium bene fieri fecerit, ut promiſit, conqueſtus eſt coram nobis, quod ipſam pecunie quantitatem non poteſt conſequi nec habere. Unde vos requirimus, & rogamus, quatenus dicto Rideſio Civi noſtro faciatis ſatisfieri de ipſa pecunie quantitate, & res. Alias dicto Civi noſtro juſte petenti non poſſemus juſtitiam denegare. Has autem litteras ad cautelam regiſtrari, & nihilominus ſigilli Communis Tar. fecimus impoſitione muniri, de quarum preſentatione latori preſentis vel publico Inſtrumento inde confecto dabimus plenam fidem. Quidquid autem intentionis veſtre fuerit nobis per latorem preſentis reſcribatis. Dat. Tarvis. die XXIV. Decemb.

Num. DCCLXXXIII. Anno 1315. 28. Decembre.

Conſulta de' Trivigiani ſe dovevaſi da eſſi ratificar la pace ſeguita tra lo Scaligero, Verona, e Vicenza da una parte, e Padova e Trivigi dall'altra. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 196.

Milleſimo trecenteſimo quintodecimo Ind. XIII. die Sabbati XXVIII. intrante Decembri. Curiis Antianorum, & Conſulum Communis Ter. in camino inferiori Palatii Communis Ter. coram Nob. & potente viro Albertino de Canoſſa Pot. Ter. ad ſonum Cam-

Campane, ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit Consilium exiberi super eo, quod cum facta sit pax, & firmata inter Dominum Canem grandem de la Scala, & Communia Verone, & Vincentie, & alios eorum sequaces ex parte una, & Commune, & homines Padue pascifcentes pro se, & Commune Tar. si ipsi Communi placuerit ex altera. Et dictum sit, & expositum Domino Pot., & suis Curiis per plures, & plures bonos, & sapientes viros Civit. Ter, quod utile, & conveniens esset Communi, & hominibus Civitatis Ter. ratificare, & approbare pacem predictam, si placet dictis Curiis, quod predicta proponatur Consilio XL., & si dicto Consilio XL. videbitur deinde Consilio CCC., in quo decernatur quid sit super predictis utilius sit agendum

Fu rimessa al Consiglio di XL.

Num. DCCLXXXIV. Anno 1316. 7. Gennajo.

Lettera di Cunizza da Carrara moglie di Tisone da Campo S. Pietro alla Comunità di Trivigi lamentandosi di alcune parti prese nel Consiglio contro i di lei diritti. Ex Registro litterarum 1316. in Cancellaria Communis Tarvisii pag. 61.

Nobilibus & sapientibus viris dominis & amicis suis carissimis Petro de Labranca Potestati, Ancianis & sapientibus, Consilio & Communi Civitatis Tarvisii Cuniza relicta qu. egregii militis domini Tisonis de Campo S. Petri mater, & nutrix Tisonis Novelli ejus filii, & Gulielmus dicti domini Tisonis nepos cum omni sua recomendatione se ipsos. Dominationibus & amicitiis vestris fecimus manifestum, quod quamquam super bonis, juribus, & possessionibus nostris per vos sicut cum aliqua ratione forsan facere creuidistis, facte fuerint alique novitates, quas si deo placebit, & jura suadebunt, reformabitis in melius, cum vobis libuerit justitia suadente. Nolumus tamen, nec intendimus ...... actus nostros ullatenus ex aliqua controversia erigere contra vos, sed considerantes honoribus, & beneficiis, que ipsa domus, & predecessores retroactis temporibus receperunt, intendimus ab omni bona spe de vobis nunquam discedere, sed semper vestris benignis voluntatibus adherere, & Commune Tarvisii tanquam nostrum corpus supplicibus devotionibus & subiectionibus contemplari. Et idcirco quasdam represaleas plus de quorumdam amicorum domus consilio, quam de nostro contra vestrum Commune concessas locum habere nolumus contra vos, sed stantes pristinis nostris juribus, que satis nobis sufficere credimus, tenore presentis omnimode renunciamus eisdem, nolentes eis uti in quantum 1 vos tangunt, sed vos & vestrates ab eis esse totaliter liberatos, nos quoque, & jura nostra, & devotissimos filios dicte domos per patrem, seu avum in brachiorum vestrorum protectionem dimissos attentissime commendamus.

Data Padue die septima mensis Januarii XIV. Indictione.

Num.

Num. DCCLXXXV. Anno 1315. 10. Gennajo.

Comanda de' Trivigiani a Guecellone di comparire davanti al Podestà per dar pieggieria di custodire i suoi Castelli per Trivigi, o consegnarli ad ogni richiesta; e di non lasciare uscire biade da quelli, nè dal suo Contado. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 205.

Nos Petrus de Labranca Potestas Tarvisii dilecto Concivi nostro Guecelloni de Camino salutem prosperam & felicem. Vos tenore presentis requirimus, & mandamus quatenus infra quinque dies post harum presentationem personaliter vel per legitimum Procuratorem coram nobis comparere debeatis ad securitatem prestandam de custodiendo, & salvando castra vestra ad honorem & statum Communis Tarvisii, & ipsa resignandum domino Potestati, & Communi predicto, toties quoties a vobis requisitum fuerit sub pena, & in penam in Statuto Communis Tarvisii contenta, aliquin quod justum fuerit faciemus. Data Tarvisii in nostro communi Palatio die decimo mensis Januarii, XIV. Indictionis

Altre due sotto lo stesso giorno delle stesse tenore ve ne sono a c. 57. 58. dello stesso libro di lettere, e la seconda ancora richiede la sicurtà di non lasciare uscire biade da' Castelli, e Contado.

Num. DCCLXXXVI. Anno 1316. 16. Gennajo.

Registro degli Offiziali disposti dalla Comunità di Trivigi ne' varj Castelli soggetti al Territorio. Ex Cancellaria Communis Tarvisii.

Rodulus sive officialium Cronica, qui sorte pervenerunt, & deputati fuerunt ad officia Communis Tarvisii infrascripta tribus mensibus futuris infrascriptis duraturis, videlicet Februarii, Martii, & Aprilis, sub regimine nobilis & potentis militis domini Petri de la Branca de Augubio Civitatis & districtus Tarvisii honorandi Potestatis in anno domini MCCCXVI. Indict. XIV. die XVI. Januarii in publico & generali arengo in loco consueto Palatii Communis Tarvisii coram prudente & sapiente viro domino Alberrino de Caroviaco de Parma Judice & assessore & Vicario supradicti domini Potestatis ad sonum Campanarum, ut moris est & solemniter congregato, prout inferius sunt notati, videlicet

Consules Castrifranchi & Capitanei Castrorum, & aliorum locorum districtus Tarvisii duraturi pro sex mensibus infrascriptis proxime subsequentibus incepturis a die, qua ipsi Consules & Capitanei dicta sua officia inceperint.

Consules in Castro francho pro Communi Tarvisii
D. Tiso de Arpo. D. Pepulus de Ainardit.
Capitanei de Mestre
Jacobus Pauli de Andrighetis. Bonacursius de la Rocha.
Capitanei Vidori
Albertus de Cusignana; loco ejus Petrus de Millemarchit.
Capitanei Solici
Marcus de Pupo.

Capi-

Capitaneus Romani

Petrus della Monta, loco ejus dominus Baufella de Cufignana.

apitanei Cornude

Azolinus Bonifacii domini. Bar., loco ejus Cuffolinus de Strafio.

Nicolaus de Franchis

Capitanei Montisbellune

Dominus Comes de Buinffa; loco ejus dominus Albertus de Reprando, cum dictus dominus Comes fit quinquagenarius, precepto domini Vicarii.

Dominus Gabriel de Arpo.

Capitanei Clufe de Quero

Dominus Bonacurfius de Refio. Jacobus Joannis.

Capitaneus Roche de Ceneta

Manfredus de Urbino,

Capitanei de Brayda, five de Afyllo

Dominus Bonaldus de Caftello; loco ejus Rubeus de ....

Henfiditius Joannis ....

Capitaneus de Seravallo

Albertus de Gaulello: loco ejus de ipfius voluntate Ruftigellus notarius de Ceneta, & confanguineus predicti domini Poteftatis.

Capitanei Opitergii

Rufignolus Salat. loco ejus Marcus q. Florii de........

Capitaneus Pontis Plavis

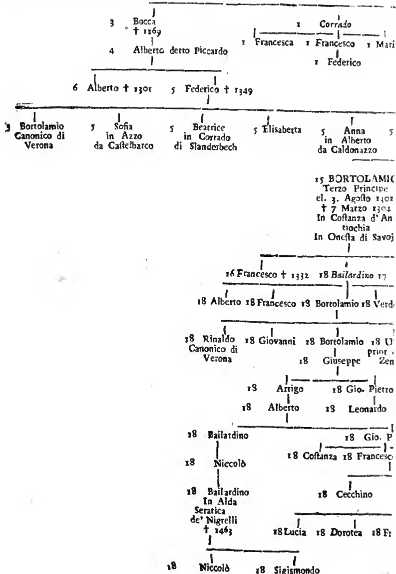
Zaninus de Rolando; loco ejus Marcus de Rolando ejus frater, ejus voluntate, loco dicti Marci Bonifacius de Cav. qu. domini Alberti Vicarii domini Poteftatis.

Num. DCCLXXXVII. Anno 1316. 1. Marzo.

Lettera del Doge di Venezia a Tolberto da Camino Conte di Ceneda, acciocchè lasciasse scorrere l'acqua Trincavedha. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 213.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dominus quarte partis, & dimidii totius Imperii Romanie, Egregio viro Tholberto de Camino Comiti Cenetenfi, fideli fuo dilecto falutem, & fincere dilectionis affectum. Conquefti funt nobis . . . . . fideles noftri, qui sub noftro Commune habent, & tenent ad fictum aquas vocatas Trincavedha noftri diftrictus, quod vos claudi feciftis quafdam buccas confluentes, & projicientes in aquis predictis in dictorum noftrorum fidelium, immo Communis noftri manifeftum prejudicium, & gravamen. De qua claufura merito perturbantur. quoniam fcitis, quod pridie quando fuiftis Venetiis loquuti fuiftis nobifcum de facto ipfo, & nos vobis diximus, quod nefciebamus, quod effet juris veftri locus ipfe, immo credebamus quod effet noftri Communis, & quod faceremus videre jura noftri Communis, & vos veftra fimiliter videre poffetis, & expectarentibus nobis, ut negotium videretur, claufuram predictam fieri mandaviftis. Quare nobilitatem, & amicitiam veftram

I nomi segnati in corsivo sono i bastardi.
I numeri corrispondono con quelli della Dissertazione.



vestram attente requirimus, & rogamus, quatenus vobis placeat ipsam clausuram facere removeri, & ipsa ammota, si jus habere in loco ipso vos crediris, mittaris ad nos aliquam personam, que pro parte vestra nos instruat de juribus antedictis, licet credamus quod sperare possimus de vobis, quod etiam si juris vestri fuerit, complacebitis Communi nostro, considerantes amorem grandem, quem ad vos habuimus, & habemus. Verum si dicta Clausura ammota non fuerit, non possemus equanimiter tolerare, quin eam removeri totaliter feceramus, sed quesumus, ut id de plano per vos fiat ad removendum omnem materiam questionis, super quibus nobis, si placet, per latorem presentis respondere vellitis.

Data in nostro Ducali Pal. die I. Martii XIV. Ind.

Num. DCCLXXXVIII. Anno 1316. 24. Marzo.

Decreto del Consiglio di Padova di sospendere le rappresaglie contro Trivigi fino che per via d' arbitri si fosse tentato di comporre le pretese vicendevoli. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 215.

Hoc est exemplum infrascripti Instrumenti cujus tenor talis est. MCCCXVI. Indictione XIV. die XXIV. Martii. In reformatione majoris Concilii Civitatis Pad. ad sonum Campane more solito congregati secundum formam Statutorum Communis Pad facto partito per providum, & discretum virum Dominum Bertolum de Fabiano Judicem, & Vicarium Domini Pot. Pad. ad bussl. & ball. secundum formam statutorum inter Consiliarios qui in eo fuerunt reperti per numeratores ad hoc electos CXXXIX facta racione per raciocinatores ad hoc deputatos, placuit omnibus exceptis IX., quod de voluntate & consensu omnium illorum ad quorum postulationem concesse sunt Represalee, & aliorum omnium debentium aliquid a Communi & singularibus personis Civitatis Tar., & Tarvisini districtus repressalee sint suspense ad medium mensem Madii proxime venturum, & quod interim per Commune Pad. de voluntate predictorum ad quos spectat negotium predictum elligantur duo arbitri, seu arbitrantes, & communes amici, qui conveniant cum duobus aliis elligendis per Commune, & homines Tar., & maneant per XV dies in Civitate Pad., & alios XV. dies in Civitate Tar., & sic successive singulis XV. diebus examinent omnia supradicta, & ad concordiam deducant, ut omnis materia scandali tollatur inter dicta Communia, & singulares personas, & si fuerint concordes, & ipsas lites, & controversias terminaverint, benequidem, sin autem, Rapressalee concesse in eodem vigore permaneant, & Dominus Pot. presens, & futuri ipsas exequatur usque ad plenariam & condignam satisfactionem omnium predictorum, nec tollantur, nec impediantur executiones predicte ullo modo per Dominos Pot., Ancianos, defensores. & quindecim Gastaldiones, vel per aliquos Officiales, nec fidantie fieri possint, nec aliquid novi in ipsis repressaleis, preter, contra, vel ultra voluntatem habentium repressaleas predictas, & aliorum quibus Commune Tar. vel singulares modo vel jure aliquo tenerentur.

Ego Bartholomeus Sac. Pal. Not. condam Domini Guidonis de Monte Sanco filius existens pro Communi Pad. in officio ad discum sigilli predicta Judicia majori Consilio precavi, reformavi, & scripsi.

Num. DCCLXXXIX. Anno 1316. 16. Aprile.

Ambasceria esposta da Giovanni di Belladonna a nome del Caminese al Comune di Trivigi, da cui apparisce l'origine delle discordie e guerre insorte poco dopo. Dalle memorie del B. Enrico di Monsig. Canonico Avogaro pag. 59.

In primis recomendat dictum dominum dicto domino Potestati, & dominis Ancianis. & suo Communi Tervisii tamquam bonum & fidelem Civem ipsius Civitatis, & quod intendit esse toto tempore vite sue, salvis pactis & postis, quas habet ipse dominus cum suo Communi predicto.

Secundo, quod ipse dominus perit, quod per dictum suum Commune nulla incantatio fiat de mudis & daciis pertinentibus dicto suo Communi in suis communitatibus.

Tertio, quod ipse mude & dacia, scilicet dacia antiqua eidem concedantur, ut dari & concedi consueverant antequam dominus Rizardus, & Gerardus de Camino condam ejus (sic) esset Capitaneus Communis Tarvisii aliter poste & pacta inter partes predictas inita non observarentur, quantum esset pro parte Communis Tervisii.

Quarto quod dictus dominus excusat dicto suo Communi de eo quod per Officiales, & factores suos de Bibano non fuit concessum, quod per preconem Communis Tervisii citarentur illi qui commiserant homicidium in districtu de Bibano; quia processum erat contra malefactores predictos per Gastaldiones & Officiales de Bibano secundum jus & consuetudinem hactenus observatam. Unde hoc facto Commune Tervisii de talibus se intromittere non tenetur.

Quinto quod dictus dominus rogat Commune suum, quod muda, que noviter videtur accipi in Coneclano per Jacobum Cavatortam, amplius non accipiatur subiectis ipsius domini, cum per hoc videatur, quod per Commune Tervisii poste frangantur contra ipsum dominum, & quod talis muda, vel aliqua nunquam fuit accepta subditis suis.

Sexto quod dictus dominus rogat, quod fictus & redditus subiectorum suorum libere possint conduci ad domos ipsorum sine alicujus requisitione per districtum Tervisii, cum ipse dominus libere concedat omnibus subjectis Communis Tervisii conducere suos affictus, & redditus quo volunt, qui sunt sub ejus dominio, sine ipsius vel alterius sui ministralis requisitione.

Num.

Num. DCCXC. Anno 1316. 11. Maggio.

Alla qual ambasciata li 11. del mese di Maggio seguente fu stabilito nel maggior Consiglio, che si rispondesse così. Tratta onde la precedente.

Super ambaxatà domini Guecellonis de Camino, super primo Capitulo continente de recomendatione, quod respondeatur curialiter & benigne, quod ipsam recomendationem gratulanter & benigne acceptat Commune Tervisii.

Super secundo, tercio, & quinto Capitulis continentibus de daciis, & mudis provident, quod respondeatur ipsi domino G., quod in iis dictum Commune eidem domino G facere intendit, sicut facere consuevit, & faceret cuicumque alteri suo caro civi, nec invenit Commune Tervisii aliquas postas super hoc loquentes: sed si ipse dominus G. habet aliquam postam super hoc loquentem, eam Communi Tervisii mittat, quia paratum est Commune Tervisii eam observare, & generaliter omnes alias postas. Et quod scilicet poste sibi serventur per ipsum dominum Guecellonem.

Super quarto Capitulo continente de facto Bibani, provident quod respondeatur, quod intentio Communis Tervisii est procedere in negocio dicti homicidii; sed si dictus dominus G. habet aliquam postam, vel aliqua alia jura facientia pro eo, ea ostendat modo debito Communi Tervisii parato ipsa in omnibus observare.

Super sexto Capitulo continenti de afflictibus, provident quod respondeatur ipsi domino G., quod paratus est dominus Potestas facere ipsi tamquam suo caro civi quidquid graciose & honeste poterit in predictis, secundum quod facit, facere consuevit & faceret aliis Civibus Tervisii.

Num. DCCXCI. Anno 1316. 8. Giugno.

Lettera del Vescovo di Feltre a Pietro di Bonaparte Capitanio in Quero chiamandolo a Feltre con tutti i suoi armati per scacciar Guecello da Camino ivi giunto con poca gente. Da una lettera di Monsig. Canonico Avogaro nel T. 36. N. R. d' opuscoli pag. 75.

Discretis & sapientibus viris amicis precipuis; Nobili viro domino Petro de Boneparte Feltri Potestati nec non Capitaneo in Quero pro Communi Tarvisii Frater Alexander miseratione divina Feltri & Belluni Episcopus & Comes, nec non Anthonius de Roverio salutem ad vota. Vobis per presentes notificamus, quod dominus G. de Camino est in Feltre cum XL equis, & paucis peditibus male armatis, & non habet bonam gentem secum; unde si intenditis nos succurrere pro firmo si habetis CCC. pedites & LX. equos, secure potestis equitare ad nos, quia tenemus Castrum, & habemus bene C. homines bene armatos. Ita quod

ene tenemus Castrum, unde festinetis. Ego Anthonius sum in Castro cum domino Episcopo. Dat. Feltri die VIII. Junii XIIII. Indict.

Num. DCCXCII. Anno 1316. 10. Giugno.

Provvedimenti presi da' Trivigiani in favore del Vescovo di Feltre, dopo che Guecello da Camino prese Feltre. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro pag. 62.

Quod per Commune Tarvisii, & ejus expensis accipiantur, & habeantur quinquaginta balestrarii eo precio, quo melius pro Communi poterit conveniri, quibus fiat solutio XV. dierum, qui mittantur per dominum Potestatem, & Commune Tarvisii, Querum, obedituri domino Federico militi, & socio dicti domini Potestatis, & domino Petro de Bonapatte, ac Guilielmo de Volnico, & secururi eos & ituri in servitium, & subsidium domini Episcopi Feltrensis, secundum quod eisdem injunctum fuerit per eosdem pro honore, & conservatione status Communis Tarvisii in districtu Feltri &c. Item .... quod proponatur Consilio CCC., quod illa quantitas peditum de melioribus alias electa ad summam duorum millium peditum electa & posita in plebibus & regulis districtus Tarvisii cum balistis, lanceis, & aliis armis sibi impositio alias per Commune Tarvisii mittatur Querum in subsidium dicti domini Episcopi obedituri predictis domino Fedetico, Petro, & Guilielmo, & ituri modo predicto.

Num. DCCXCII. Anno 1316. 13. Giugno.

Lettera del Conte di Gorizia a' Trivigiani spedenda Ambasciatori ad essi per favorire il Caminese. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro pag. 63.

Viris providis & discretis domino ..... Potestati, Ancianis, Consulibus, Consilio & Communi de Tervisio amicis suis Karissimis Henricus Comes Goricie & Tirollis, Aquilegiensis Ecclesie, & terre Forojulii Capetaneus generalis salutem, & sincere dilectionis affectum. De novitate que orta est inter dominum Episcopum Feltrensem, & magnificum virum dominum G de Camino affinem nostrum dilectum, noveritis nos penitus ignorasse, nisi quantum per litteras suas didicimus in hoc facto. Recepimus etiam litteras per vos domino G. predicto affini nostro destinatas, in quibus videtur apparere, quod vos presumere nobis intenditis de negocio domini Episcopi antedicti, nec ipsum relinquere possitis ullo modo, quod nobis extraneum aliquantulum videtur, considerantes quod ea que affinis noster dominus G. fecit, non fecit proprio motu, sed ex inductu amicorum suorum de Civitate Feltri. Ea propter amicitiam vestram affectione, qua possumus requirimus, & ortamur, quatenus ab ejusmodi proposito resistere velitis, non impedientes affinem nostrum in agendis suis, nostris precibus & amore, pretendentes eciam qualiter dominus Gerardus, & dominus

nus Rizardus pie memorie, qui predecessores dicti domini G. affinis nostri fuerunt, habuerunt Capitaneatum, & rexerunt terram Feltri, & ipsum regimen ad dictum dominum Gue. de jure dignoscitur pertinere. Nos vero & dictus dominus G affinis noster credimus, & valemus vos tantis obsequiis honorare, & si vobis accepta forent, servitia exhibere, sicut Episcopus Feltrensis antedictus. Insuper super premissa, & aliis que vobis lator presentium ex parte nostra oretenus explicabit, tamquam nobis fidem credulam adhibere velitis. Data Goricie die XIII intrante Junio.

L'istruzione poi degli Ambasciadori era di questa contenenza.

Hec est forma ambaxate, quam debet facere ex parte magnifici viri domini H. preclari Comitis Goricie &c. per nobilem virum dominum Federicum de Herbenstagno Mareschalcum, & militem dicti domini Comitis Goricie, & Inchilum dicti domini Comitis familiarem nobilibus viris domino Potestati, Ancianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii. In primis premissa debita & congrua salute eis exponaot, quod ad dicti domini Comitis nuper devenit auditum in Feltrensi Episcopatu quasdam esse novitates: videlicet quod Feltrenses unanimiter frattem & cognatum suum Karissimum dominum G. de Camino in suum elegerunt dominum & Capetaneum generalem, de quo, si ita est, Tarvisini letare debent, & unanimiter gratulari, quia eorum est fidelis concivis, & Karus, ac etiam alia racione; quia nullam credit habere Tarvisinos in dicto Episcopatu Feltrensi jurisdictionem. Unde si dictis Tarvisinis predictum displicet, quod non credit, haberent oblicum. Rogans eosdem, quod non eis predicta displiceant, sciturosquod adeo & in tanto est eidem domino Gueceloni affinitate conjunctus, quod pro eo poneret corpus, & animam, non derelinquens eum usque ad mortem suam, filii, & omnium eum diligentium.

Num. DCCXCIV. Anoo 1316. dopo i 13. Giugno.

Risposta data da' Trivigiani alla lettera, e all' Ambasceria del Conte di Gorizia spedita ad essi in favore del Caminese. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro p. 64.

Ad primam partem litterarum & ambaxate salutacionem continentem respondeatur ...... quod ipse salutaciones per dominum Potestatem, Ancianos, Consules, & Commune Tarvisii acceptantur benigne, tamquam veri salutacionis amici, cui salutacionum auctor salutes conferat peroptatas.

Ad secundam vero partem litterarum predictarum continentem dictum dominum Comitem penitus ignorasse de novitate orta inter dominum Episcopum Feltrensem, & dominum Guecelonem de Camino providerunt quod respondeatur, quod Tarvisini hoc firmiter credunt cognoscentes dictum dominum Comitem tante nobilitatis, & bone conscientie, quod huic novitati nullatenus consentiisset, nec consentiret aliquibus actibus deviaotibus a tramite racionis.

Ad terciam partem ipsarum litterarum continentem ipsum dominum

minum Comitem recepisse litteras per Commune Ter. domino Guecelloni de Camino missas, providerunt quod respondeatur eidem domino Comiti, quod statuta Communis Tarvisii, & Reformationes dant certam formam, & continent certas penas, quibus puniendi sunt subiecti, Cives, & districtuales Communis Tervisii euntes cum armis in aliquo Guarnimento in districtu, vel extra districtum Tervisii absque licentia domini Potestatis; unde cum dominus G. de Camino, & multi alii qui secum fuerunt, sint Cives & districtuales dicti Communis; ideo misit domino G. suo Civi suam ambaxatam predictam Commune Tarvisii, ac etiam requisitum a domino Episcopo Feltrensi Cive suo, & a domino Petro de Bonaparte Feltrensi Potestate, quibus domino Episcopo & Petro Civibus Tarvisinis Potestas Tarvisii tenetur, sicut & ipsi Commune Tarvisii tenentur vinculo juramenti. Propter quod eidem domino Comiti ipsa ambaxata non debet extranea aliquatenus apparere.

Ad quartam vero partem ipsarum litterarum continentem, quod ipse dominus Comes requirit, ut Commune Tarvisii abstinere velit a suo proposito suis precibus & amore; provident quod respondeatur eidem, quod Commune Tarvisii faceret pro eo omnia, tamquam pro caro amico; set in hoc negocio nec fuit, nec est, nec esse intendit in aliquo malo proposito contra dominum Guecellonem, nec aliquem alium civem suum, set pocius intendit ipsum in omnibus paternaliter regere, & fovere secundum formam juris & statutorum Communis Tarvisii, que servare dominus Potestas est astrictus vinculo juramenti.

Ad quintam & ultimam partem ipsarum litterarum continentem quod ipsi dominus Comes Goricie, & G. de Camino possunt Commune Tarvisii tantis obsequiis honorare, & eidem Communi tanta servicia exhibere, sicut dominus Feltrensis Episcopus antedictus, providerunt ut respondeatur, quod hoc indubitanter cognoscit Commune Tarvisii, & ipsorum servicia peteret & acceptaret in omnibus que ad ipsius Communis, & ipsorum beneplacitum cederent pariter & honorem.

Come tuttavia in questo fatto principalmente interesse aveva il Vescovo di Feltre, così lui satisfatto, fu agevole al Caminese di acquetare i Trivigiani, ond' eglino agli ambasciadori di Padova venuti a Trivigi per comporre quelle differenze risposero a' 20. d' Agosto che inter dominum Potestatem, Ancianos, Consules, Consilium, & Commune Civitatis Tarvisii, & Civem suum dominum Guecellonem de Camino, ac Communia supradicta Feltri & Belluni est omnimoda pax & concordia, *la quale nondimeno si mostrò dall' effetto che fu solo apparente.*

Num.

Num. DCCXCV. Anno 1316. 15. Giugno.

Ambasceria spedita a' Trivigiani dal Podestà di Bellune con altri Bellunesi e Feltresi a nome del Vescovo Alessandro e di Guecello da Camino. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro pag. 62.

In primis quidem debita salutatione, & recomendatione premissis ex parte predictorum dicant & exponant: quod ad postulationem & requisitionem majoris partis nobilium Virorum de Feltre amicorum dicti domini Guecellonis de Camino ipse dominus G. de Camino die martis proxime transacto venit in civitatem Feltri, & ibidem existendo per Commune & homines de Feltro constitutus fuit eorum Capitaneus eo modo & forma, quibus fuerat condam dominus Gerardus ejus pater, seu condam dominus Rizardus ejus frater, & sentiens prefatus dominus Episcopus voluntatem predictorum hominum, & Communis de Feltro in hac parte, ipsum dominum G. de Camino in Capitaneum Feltri, prout constitutus fuerat, confirmavit, ac etiam quod ipsi dominus Episcopus, & dominus G. & homines de Feltro, & Belluno sunt in vera & bona concordia, dilectione mutua, atque pace.

Item quod certificent, & certos reddant dominum Potestatem, Ancianos, Consules, & Commune Tarvisii, quod non intendant modo aliquo, nec presumant, quod id quod actum extitit in predictis, fuerit tractatum, neque actum in aliquod dapnum, prejudicium, nec detrimentum predictorum Communis, nec hominum Tervisii. Immo actum est & fuit ad statum & conservationem plenam totius partis Guelfe, ac etiam quod predicti dominus Episcopus & G. de Camino, & homines, & Communia dictarum Civitatum Feltri & Belluni sunt & semper esse intendunt veri amatores, benevolentes, amici, & servitores Communis et hominum Civitatis Tervisii, & totius ejus districtus.

Item quod excusare debeant predictum dominum G. de Camino super mandato facto eidem ex parte domini Potestatis, & Communis Tervisii, quod ipse dominus G. datus est plenarie obedire mandatis domini Potestatis, & sui Communis Tervisii, & in eo quod venit, & stetit in Civitate Feltri, fuit de requisitione, & voluntate hominum de Feltre, & inde ipsum discedere non permiserunt pro meliori eorumdem.

Num. DCCXCVI. Anno 1316. 4. Luglio.

Consulta de' Trivigiani come si dovesse far citare Guecellone da Camino Co. di Ceneda denunziato secretamente per un omicidio. Dalla Raccolta Scoti T. V. p. 218.

Die quarto Julii &c. Item quid sit faciendum super eo quod cum quoddam maleficium, sive homicidium dicatur esse commissum, & perpetratum in Valle Mareni, videlicet in Villa Todene. Et cum quedam cedula fuerit posita in cassicula posita in Palatio

14 mino-

minori Communis Tarvisii contra dominum Guecellonem de Camino, neque reperiuntur aliqui precones Communis Tarvisii, qui velint, nec audeant ire ad citandum dictum dominum Guecellonem, & dictum malefactorem, qui dictum maleficium, & homicidium commisit in Valle Mareni propter metum dicti domini Guecellonis, & ejus Gastaldionum, sive factorum, quo modo & forma debeant citari, & requiri predictus dominus Guecello, & homicida, seu malefactor, qui dicitur dictum homicidium, seu maleficium perpetrasse.

Fu rimessa al Consiglio di XL., e da questo furono sospese le citazioni fino che si vedissero gli accordati tra Trivigi, e li Caminesi.

DCCXCVII. Anno 1316. 6. Luglio.

Risoluzione de' Trivigiani di spedir ambasciatori a Feltre per indolenze di Guglielmo d' Onigo danneggiato da' Feltrini. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 219.

Sexto intrante Julio &c.

Item super infrascripta petitione, cujus tenor talis est. Vobis Domino Francisco de Mezovillanis Civi. Tar. hono. Pot., vestrisque Curiis Antianorum, & Consulum supplicat exponendo Dominus Guilielmus de Volnico, quod de mense Junii proxime preteriti homines de Feltro tempore novitatis, que nuper contigit in dicta Civitate dum ipse Dominus Guilielmus esset in Quero de mandato Domini Pot., & Communis Tar. depredati fuerunt, & vias conduxerunt CCCCC. bestias inter agnos, & pecudes, & circa sexcentas libras Casei, & etiam derobaverunt, & vulneraverunt Pastores ibi existentes ibidem ad custodiam dictarum bestiarum, & aliarum que ibi erant, & predicta facta fuerunt in monte qui appellatur Fossemegna spectantem ad ipsum Dominum Guilielmum. Propter que supplicat idem Dominus Guilielmus per vos, & Consilium XL, & CCC. provideri debere adversus dictos Commune, & homines de Feltro, secundum quod melius vobis videbitur convenire.

Fu rimessa al Consiglio di XL. poi a quello di CCC.

Die Mercurii VII. intrante Julio.

Consilio CCC. Super facto dicte petitionis Domini Guilielmi de Volnico consuluit quod ad expensas Communis Tar. mittatur Feltrum unus Ambaxator ad referendum Domino Guecelloni de Camino Cap. dicte Civit. Felt., & Potestati, & Communi, & hominibus Feltri, ex parte Dominorum Pot, Antianorum, & Consulum. Consilii, & Communis Tar. ambaxatam, que sibi erit commissa per dictum Dominum Pot. Tar., & ejus curiam Antianorum, & Consulum. Quod Consilium posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball.; proposita negativa, & perlectis statutis tangentibus propostam, firmatum fuit per CXCIV. Consiliarios concordes, XXII. existentibus in contrarium; secundum quod consuluit dictus Antianus

* *Carte 6. tergo XIV. Luglio trovo destinati due per procurar, che fossero levate certe rappressaglie da' Padovani concesse contro Trivigi.*

Num.

Num. DCCXCVIII. Anno 1316. 7. Luglio.

Elezion fatta da' Trivigiani di persone che accompagnassero il Podestà a Conegliano. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 221.

Die septimo Julii &c. Item in dicta Curia, facto diligenti scrutinio, electi fuerunt infrascripti per Consiliarios ipsius Curie ad sociandum dictum dominum Potestatem ad eundum Conecianum secundum formam dicte Reformationis. Dominus Bonapasius domini Dalmedele, Joannes de Asylo notarius Antiani Communis Tarvisii, Dominus Aldrevandinus de Beraldis, dominus Auliverius de Robegano Consules dicti Communis, Dominus Seravallus de Camino, Petrus Benedictus notarius Supragastaldiones, Dominus Rambaldus Comes, dominus Antonius de Roverio, dominus Marcus Gajotus, Detemarius Campsor.

Num. DCCXCIX. Anno 1316. 19. Luglio.

Trattato per assicurar in Trevigi i mercadanti di Como, e patto con Venezia contro i fuggitivi con robe altrui. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 222.

Consilio CCC. &c. Item quid facere habeat, & quid faciendum sit super infrascripta provisione, & responsione fienda ad litteras missas per Mercatores Civitatis Cumane, cujus provisionis, & responsionis talis est: Sapientes electi super responsione facienda ad litteras missas per Mercatores Civit. Cumane concorditer provident, quod fiat responsio in hac forma: Viris honorabilibus, & discretis Dominis Henrico Gutto, & Romerio de Laponte Consulibus, Consilio, & societati mercatorum Civi. Cumane amicis carissimis Franciscus de Mezovilanis de Bononia Pot., Antiani, Consules, Consilium, & Commune Civit. Tar. salutem votivis successibus affluentem. Circumspecte probitatis vestre litteras grato sinceritatis affectu recepimus, quarum tenore, adhibita deliberatione, plenius intellecto, sic ad contenta in eis vobis tenore presentium respondemus. Nam inter nos, & Venetos vicinos nostros extant quedam pacta communiter hinc inde contracta per triennii spatium XXV. die proxime venturi Mensis Madii fiendum solumodo duratura, quorum pactorum articulum, qui tangit per vos postulatum negotium, vobis mittimus presentibus interclusum, ut super ipso securitati vestre possitis viriliter providere. Verumtamen nos conversationem vestram laudabilem sinceris affectibus amplectentes dictorum pactorum spatio consumato vobis, & vestrum singulis in personis, & rebus, ut nobis ipsis securitatis beneficium ex nunc, prout ex tunc liberaliter impartimur. Credentes, salvo vestro Consilio saniori, quod ex sociis vestris, qui in Civitate Venetiarum moram minime contraxerunt, possint in Civitate nostra cum suis mercimoniis secure, pactis non obstantibus, conversari. Sed ut presens negotium, & ante, & post pactorum predictorum terminum memoratum cum debita certitudine, ac securitate, o-

mni-

mnibus dubiis resecatis, deo favente procedat, potestis, si placet, ad nos prout, & quando vobis videbitur destinare duos ex vobis totius universitatis conscos voluntaris, habentes mandatum nobiscum conferendi, contractandi supra premissis, que ad securitatem nostram, & utilitatem omnimodam valeant redundare. Qui vestri nos invenient supra honestis requisicionibus vestris favorabiles, ac benignos. Cum alias firmatum fuerit per Consilium CCC., quod dicta provisio reducatur, & proponatur ad presens Consilium CCC.

Articulus pactorum qui tangit dictum negotium talis est. Item si aliquis de Civitate vel districtu Venetiarum ad Civit., vel districtum Tarvisii, vel si aliquis de Civit. vel districtus Tar. ad Civitatem vel districtum Venetiarum cum rebus alienis per furtum vel rapinam, vel tobariam subtractis, vel aliter in prejudicium creditorum transfugerit, teneatur Dominus Dux illum qui sic fugerit de Civitate, vel districtu Tar. cum rebus ablatis detineri facere ad requisitionem Domini Pot Tar., & nunciis ipsius Domini Pot. consignari infra III. diem, facta requisitione. Et Dominus Pot. Tar. illum qui sic fugerit de Civitate, vel districtu Venetiarum infra tertium diem, facta requisitione, cum rebus ablatis detineri facere ad requisitionem Domini Ducis, & ipsius Nunciis assignari facere, usque in districtum Venetiarum. Et e converso per Dominum Ducem usque in districtum Tar. Et nihilominus etiam totum quod postea reperietur asportatum similiter facta requisitione infra tertium diem consignetur.

Fu rimessa.

Num. DCCC. Anno 1316. 22. Luglio.

Consulta de' Trivigiani sopra una citazione fatta fare da' Veneti in Trivigi, e sopra un atto giudiziario in Mestre. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 225.

Die XXI. Julii &c. Item quid faciendum sit super dicta proposita super facto citationis, que dicitur esse facta in Civitate Tarvisii per preconem Communis Venetiarum. Et super facto quorundam Judicum & Officialium Communis Venetiarum, qui dicuntur venisse in Terra de Mestre ad reddendum jus inter unum eorum Civem, & habitatorem Venetiarum, & quemdam alium Civem Venetiarum confinatum per Commune Venetiarum Cum alias reformatum fuerit per Curiam domini Potestatis, Antianorum, & Consulum, quod dicte petitiones, & proposta proponantur, & reducantur ad presens Consilium XL.

Fu rimessa al Consiglio di CCC., e da questo fu stabilita l'elezione di XIV. Savj per versare sopra questa materia.

Num.

Num. DCCCI. Anno 1316. 26. Luglio.

Deliberazione del Consiglio di Trivigi sopra la strada del Canale di Quero, devastata nelle novità di Feltre; e sopra gli atti giudiziari esercitati in Mestre e Trivigi da' Veneti. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 226.

Die XXVI. Julii &c.

Consilio XL. Item quid facere habeat, & quid faciendum sit super eo quod cum propter novitates nuper exortas in partibus Feltri fuit devastata via Canalis de Quero, ita quod plaustra non possunt ire, nec Saumerii cum mercationibus propter quod mudarii dicunt se enormiter lesos, & demuificatos, & quotidie substinent illud idem, ex quo etiam imminet periculum, & damnum Communi Tar. Et etiam cum Capitanei dicte Cluse dicant quod non audent, nec possunt permittere aliqua victualia portari per dictam Clusam nisi eis sit declaratum, que victualia possunt portari, vel que debeant prohiberi, propterea dicant mudarii quod damnum patiuntur contra sua pacta.

Fu perciò decretato a' 27. di Luglio di eleggere de sapienti.

Die Veneris penultimo Julii.

Consilio CCC. Item quid facere habeat, & quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per certos sapientes electos secundum formam reformationis Consilii CCC. ad providendum super facto vie Canalis de Quero, & victualium, que debent portari, & que debent prohiberi ne portentur per dictum Canale. Providerunt dicti sapientes unanimiter, & concorditer nemine discrepante. In primis videlicet, quod via Canalis Queri in loco qui dicitur la Mussa aptetur, & aperiatur in tantum quod plaustra honerata rerum, & mercimoniorum possint comode transire per dictum locum tam in eundo, quam in redeundo.

Item quod fiant fortilicie in dicto loco in provisione Domini Pot., & ejus curie pro defensione, & custodia plebis Queri, & ad prohibendum, ne aliquid portetur per dictum locum contra formam statutorum, & reformationum Communis Tar.

Item quod pacta contenta in instrumento affictacionis mude debeant observari per Commune Tar. Mudariis Communis Tar. ut consuetum est.

Item quod modo aliquo, vel ingenio infrascripta victualia non possint portari, vel conduci per dictam Clusam, nec aliunde, videlicet bladum, cujuscumque generis sit, Legumen, Farina, Vinum terrarum, nec Carea sive nostrane, nec Castrarum nostranum, vel bestie ad faciendum Carnes: salvo quod Dominus Pot. de voluntate duarum partium sue curie Antianorum, & Consulum possit facere gratiam de predictis semel in die usque ad summam centum sold. den. par., & non ultra. Et si fieret contra predictam formam quod nil valeat, nec teneat, Statuto, vel reformatione aliqua in contrarium non obstante.

Item proposuit dictus Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exi-

beri

teri quid facere habeat, & quid faciendum sit super infrascipta provisione cujus tenor talis est. In nomine Dei eterni amen. Hec est quedam provisio facta per certos sapientes electos per Curiam Domini Pot. ad providendum una cum Domino Zambono de Martarellis, quid agendum sit de eo, quod relatum est ipsi Domino Pot. quosdam Judices, & Officiales Communis Venetiarum, venisse juxta terram de Mestre, & jus reddisse in districtu Ter. inter unum habitatorem, & Civem Venetiarum, & quemdam alium Civem Venet confinatum per Commune Venetiarum. Nec non quosdam Judices, & Officiales Civit. ipsius fecisse citari in Civit. Tar. quemdam Marcum Lombardum, qui moratur Tar. per quemdam preconem Communis Venet. coram dictis Judicibus, & Officialibus ad respondendum de jure cuidam Domino Jacobo Zanchani de Venet. secundum reformationem Consilii CCC.

Equidem providerunt dicti sapientes quod per Curias Domini Pot. oretenus, & non de Sachetis eligantur duo providi, & discreti ambaxatores, inter quos sit saltem unus juris peritus, qui mittantur ad Dominum Ducem, & Commune Venetos, ut dicant, & exponant pro conservatione cujuslibet juris Communis Tarvis. ambaxatam secundum quod inferius declaratur. Et unus discretus, & expertus Not. qui de dicta Ambaxata conficiat publicum Instrumentum.

In primis congrua, & decenti salutatione, prout est moris, premissa, dicant, & exponant Domino Duci, & ejus Consiliariis, & Consilio, & Communi Venet. quod relatum est dicto Domino Pot. Tar. quosdam Judices, & Officiales Communis Venet venisse in districtum Tar. juxta terram de Mestre, & jus reddisse inter unum habitatorem, & Civem Venet., & quemdam alium Civem Venet. confinatum, & insuper quosdam Judices, & Officiales Communis Venetiarum misisse quemdam preconem Communis Venet. ad Civit. Ter., & fecisse citari quemdam Marcum Lombardum, qui moratur Ter. ut compareret coram dictis Judicibus in Civit. Ven. ad respondendum de jure cuidam Domino Jacobo Zancani de Venet Que quidem, si vera sunt, quod omnino credere non possunt Pot., & Commune & homines Civit. Tar. eisdem Pot. Communi, & hominibus Civit. predicte videntur quodamodo extranea, & juri, & omni rationi dissona, cum tam divino, quam humano jure sit cautum ne trasgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui: & non licere cuiquam falcem suam in messem ponere alienam. Quinimo dictus Dominus Pot. Commune, & homines Civit. Tar. vix credere possunt predicta potuisse procedere, & processisse de conscientia Domini Ducis, & Communis Venet. cum sciant ipsum Dominum Ducem, & Commune Venet. fore tam bone opinionis, & conscientie, quod nullatenus consensissent, nec etiam consentirent aliquibus actibus deviantibus a tramite rationis

Secundo requirant dicti Ambaxatores dictum Dominum Ducem, & Commune Vene. quatenus si predictis, vel aliquibus predictorum veritas suffragatur, quod omnino credere non possunt, eisdem placeat ab hujusmodi desistere; & de cetero similia nullatenus perpetrare.

Tertio dicant, & exponant dicti Ambaxatores quod predicti Dominus Pot., & Commune Tar. indubitanter spetant a Domino Duce,

Duce, & Commune Veneriarum ea justa, & juste petita benigne audiri, & libenter admitti tamquam a justis hominibus, & benignis, & veteribus eorum amicis, & si sic per dictum Dominum Ducem, & Commune Venet. factum fuerit Pot., Commune, & homines Tar. contentabuntur, si autem secus, quod non credunt factum fuerit Dominus Pot. Tar. necesse haberet sua Statuta servare, ad que servanda tenetur vinculo juramenti: Cum alias reformatum fuerit per Consilium CCC. quod dicte provisiones ad presens Consilium proponantur, & reducantur.

Jo. de Asylo Not. Antianus Communis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis consuluit super dicta provisione facta super facto dictorum Venetorum, quod dicta provisio sit firma, & valida, prout jacet. Unde posito partito per dictum Dominum Pot. ad buss. & ball firmatum fuit per CCXIV. Consiliarios concorder II. discrepantibus ab eisdem, quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & scripta est secundum quod consuluit dictus Antianus.

Item consuluit super provisione predicta facta super facto Canalis de Quero, quod dicta provisio sit firma, & valida, excepto quod ubi dicitur in dicta provisione, salvo quod Dominus Pot. de voluntate duarum partium sue Curie Antianorum, & Consulum possit facere gratiam de predictis semel in die usque ad summam centum sol. par., & non ultra, quod illa clausula. & illa verba tollantur, & eximantur de dicta provisione, & dicatur quod Dominus Pot. nullam gratiam facere possit de predictis, nisi de voluntate majoris partis Consilii CCC. Quod Consilium posito partito per dictum Dominum Pot. ad buss. & ball. firmatum fuit per CLXXX. Consiliarios concordes LII. existentibus in contrarium prout consuluit dictus Antianus.

Num. DCCCII. Anno 1316. 11. Agosto.

Deliberazione del Consiglio di Trivigi intorno ad una mediazione esibita da Padova tra Trivigi e Guecellone da Camino; ed ambasciata per ciò destinata a Padova. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 232.

Die XI. Augusti Curiis Antianorum, & Consulum coram prefato Domino Pot. loco, & more solitis solemniter congregatis proposuit idem Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascripta ambaxata in eisdem Curiis solemniter exposita per Nob. virum Dominum Marsilium Polafrixanam pro se, & Domino Joanne de Campo S. Petri Ambaxatores Communis Pad., & etiam data in scriptis, & per me Not. vulgariter lecta, cujus quidem ambaxate tenor talis est. Hec est forma ambaxate quam facere debeot discreti, & sapientes viri Dominus Marsilius Polafrixana, & Jo. de Campo S. Petri: quod placeat Pot., Antianis, Consulibus, & Consilio, & Communi Civit. Tar., quod Civitas Padue possit tractare, ordinare, & amicabiliter componere inter Commune Ter. ex una parte, & Nob., & Magnificum virum Dominum Guecellonem de Camino, & Communia

Fel-

Feltri, & Belluni ex altera ad hoc ut tota marchia Tar. continue possit pacifice & quiete permanere.

Item quod sententia lata contra illos de Romagno ulterius non procedat si comode fieri potest.

Ego Donadam qu. Domini Nicolai de Tardivellis predicta scripsi. Demum in reformatione predictarum Curiarum firmatum fuit per XII. Consiliarios in concordia, II. discrepantibus, quod super primo Capitulo ejusdem ambaxate fiat proposta in Consilio XL., & responsio ad secundum Capitulum remaneat fienda per Dominum Pot. prout ei videbitur convenire.

Fu proposta al Consiglio di XL., e da questo a quello de' CCC.; e da questo fu decretata l'elezione di XXIV. Sapienti

Die XX. Augusti Consilio CCC. predicto, ut premittitur congregato, proponit idem Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascriptis duabus provisioribus lectis per me in presenti Consilio, cum alias firmatum fuerit per Consilium CCC., quod quidquid foret per infrascriptos sapientes provisum super infrascriptis, deberet reduci ad presens Consilium CCC. Quorum quidem provisionum tenor talis est

In Christi nomine Amen. Providerunt sapientes infrascripti deputati ad faciendum responsionem super ambaxata per nobiles viros Dominos Marsilium de Polafrixana, & Jo de Campo S. Petri Ambaxatores Communis Pad reportata, & exposita Communi Ter., videlicet quod per Commune Ter. mittantur duo discreti viri Ambaxatores Communis Ter. eligendi per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Consulum dicti Communis Ter. ad Dominum Pot., & Commune Pad. qui exponant, & dicant, & faciant responsionem infrascripti tenoris Domino Pot. & Communi Pad.; & pro parte Communis Ter. se de aliquo alio nullatenus intromittant Forma responsionis Ambaxate facte Communi Tar. per Ambaxatores predictos Communis Pad. jam dicti Ambaxatores Communis Ter., decenti salutatione premissa, dicant, & exponant Domino Pot., & Communi Pad., quod quelibet Ambaxata, que portaretur Communi, & Civibus Tar. ex parte Communis, & Civium Paduanorum, nullam admirationis causam preberet Civibus Ter. cum sciant firmiter, & cognoscant illud procedere ex fervore intime, & solite dilectionis, & ideo super dicta ambaxata per predictos Ambaxatores Communis Pad. ex parte Communis ipsius recitata in Consilii Civit Ter. videlicet quod placeat Communi Ter. quod Cives Pad. possint tractare, ordinare, & amicabiliter componere inter Commune Ter. pro parte una, & Dominum Guecellonem de Camino, & Communia Feltri, & Belluni ex altera, dicunt Pot. & Cives Ter., quod libenter scire desiderant, & audire super quo, vel super quibus sit tractandum inter predictos, hoc nempe pro tanto dicunt, quia Pot. & Commune Tar. & universaliter Cives habent, & tenent prefatum Dominum Guecellonem pro fideli caro, & dilectissimo Cive suo, & nullum sciant esse, vel esse debere rancorem vel odium inter ipsos, nec aliqua causa subest scandali vel discordie, que possit ferri per Commune, & homines Ter.; de hominibus autem Feltri, & Belluni dicunt idem, quod Cives & homines Ter. tractant eos, & tenent tamquam caros, & dilectos convicinos, & pacifici sunt cum eis, & currunt, & ducuntur Mercatores de Ter. ad Civitatem Feltri, & Bel-

& Belluni, ficut antiquitus duci, & currere consueverunt. Quo ergo posito, tunc Pot. & Commune Tervisii poterunt Dominis Paduanis plenius, & liberius respondere. Et alia dicant, que circa predicta putaverit locum habere. Nomina vero predictorum sapientum sunt hec.

Dominus Rambaldus Comes. Dominus Melior de Arpo. Dominus Albertus de Raynaldo. Dominus Beraldinus de Caserio. Dominus Uguzonus de Pagnano. Pasius de Fontanis. Jo. de Zordano. Jo. de Fossalonga. Jacobus de Clarello. Dominus Guecelonus advocato ac Jo. de Asylo.

Secunda Provisio.

In Christi nomine amen. Hec est provisio facta per infrascriptos sapientes electos per Dominum Pot, & ejus curiam Antianorum, & Consulum ex vigore cujusdam reformationis Consilii CCC. super responsione fienda Dominis Pot., Antianis, Conservatori Populi, Gastaldionibus, & Consilio, & Communi Civit. Pad. ad ambaxatam pro parte ipsorum recitatam per Nobiles viros Dominos Marsilium de Polafrizana, & Jo. de Campo S. Petri dicti Communis Pad. Ambaxatores. Providerunt itaque dicti Sapientes quod primo obtenta licentia a Communi Padue de voluntate habentium repressalias contra Commune, & singulares personas de Ter. mittantur Padue per Commune Ter. duo discreti ambaxatores eligendi per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Consulum ex parte Communis Ter. qui premissa decenti salutatione, ut moris est, primo regratientur multum ex parte Dominorum Pot., Antianorum, & Consulum, Consilii, & Communis Ter. Dominis Pot. Antianis, Conservatori populi, Gastaldionibus, Consilio, & Communi Civit. Pad. de eo quod intendunt ordinare, tractare, & amicabiliter componere inter Commune Ter. ex una parte, & Dominum Guecellonem de Camino, & Commune Feltri, & Belluni ex altera parte, ea que credunt ad statum pacificum, & tranquillum totius Marchie Ter. & dicant quod bene scit Commune Ter. quod hoc intendunt tamquam status ipsius Marchie precipui Zelatores. Secundo dicant, & exponant, quod inter Dominos Pot., Antianos, Consules, Consilium, & Commune Civit. Ter, & Civem suum Dominum Guecellonem de Camino, ac Communia supradicta Feltri, & Bell. est omnimoda pax, compositio, & concordia sicut hactenus esse consuevit continue, quam intendit Commune Ter. quantum est, & erit in se, semper inviolabiliter observare. Et propterea quamvis solicite, deliberate, & mature cogitaverint, nesciunt tamen perpendere, vel videre per se ipsos quod aliquid restet tractandum, ordinandum, vel amicabiliter componendum inter ipsos, & dictum civem suum Dominum Guecellonem, & Communia supradicta. Tertio dicant, quod si Dominus Pot., Antiani, Conservator populi, Gastaldiones, Consilia, & Commune Civit Padue tamquam sapientes, sapientiores, & perspicaciores vident, vel sciant aliqua tractanda, & ordinanda inter ipsum Commune Ter. ex una parte, & Dominum Guecellonem de Camino, & Communia Feltri, & Bell. ex altera, hoc faciant cum gratia Jesu Christi, ita tamen quod super tractatis, & ordinatis nil componi valeat, vel firmari, nisi prius ad consilia, & ordines Consilia-

siliariorum Civit. Ter. reducatur, & quod ipsis Consiliariis Communis Ter. secundum formam Statutorum suorum, & ordinamentorum, & super componendo, & firmando vel non placuerit obtineat firmitatem. Et alia plura, & fraterna verba circa hec dicant d.ti Ambaxatores, que eis per Dominum Pot. & ejus curiam fuerint commissa, & eis videbitur convenire

Nomina vero predictorum Sapientum sunt hec:

Primi gradus

Dominus Altinerius de Azonib.... Petrus de Bonaparte. Dominus Thomeus de Beraldis. Tanatus de Tanaro. Thebaldus de Roverio. Gerardinus de Bragis.

Secundi gradus

Marcus Gajorus. Guilielmus de Bertramo. Morandus de Frapotra. Jo. de Maunico. Dominus Bodoschinus de Bodoschinis. Jacobus de Credario.

Dominus Albertus de Apruino Not. Antianus Communis Ter. pro se, & aliis sociis Antianis dicti Communis supra dictis provisionibus consuluit quod prima provisio facta per copulam in qua fuit Dominus Rambaldus, obtineat firmitatem cum conditione quod ambaxatores ituri ad Civit. Pad. non recedant de Civit. Ter.. nisi prius habuerint licentiam a Communi Pad.; & ab illis qui habent repressaleas contra Commune Ter. de eundo, stando, & redeundo securi, non obstantibus repressaleis antedictis. Et posito partito per eundem Dominum Pot. ad bux & ball. firmatum fuit per CCV. Consiliarios in concordia V. discrepantibus, quod fiat prout consuluit dictus Antianus.

Die XXVI Augusti Curiis prefatis coram eodem Domino Pot. loco, & more solitis congregatis ipsi omnes de dictis Curiis unanimiter, & concorditer elegerunt infrascriptos ambaxatores ad eundum ad Civitatem Pad pro ambaxata fienda ex parte Communis Ter. secundum formam predicte reformationis videlicet:

Dominum Gerardum de Baldachiois
Joannem da Zordano

FINE DEL TOMO SETTIMO.





